FREUD OPERE

6

BORINGHIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OPERE DI SIGMUND FREUD

EDIZIONE DIRETTA DA C. L. MUSATTI

6

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OPERE DI SIGMUND FREUD

1 Opere 1886 - 1895
Studi sull'isteria
e altri scritti
(pubblicato nel 1967)

2 Opere 1892 - 1899
Progetto di una psicologia
e altri scritti
(pubblicato nel 1968)

3 Opere 1899
L'interpretazione dei sogni
(pubblicato nel 1966)

4 Opere 1900 - 1905
Tre saggi sulla teoria sessuale
e altri scritti
(pubblicato nel 1970)

5 Opere 1905 - 1909
Il motto di spirito
e altri scritti
(pubblicato nel 1972)

6 Opere 1909 - 1912
Casi clinici
e altri scritti
(pubblicato nel 1974)

7 Opere 1912 - 1914
Totem e tabù
e altri scritti
(pubblicato nel 1975)

8 Opere 1915 - 1917
Introduzione alla psicoanalisi
e altri scritti
(pubblicato nel 1976)

9 Opere 1917 - 1923
L'Io e l'Es
e altri scritti
(pubblicato nel 1977)

10 Opere 1924 - 1929
Inibizione, sintomo e angoscia
e altri scritti
(pubblicato nel 1978)

11 Opere 1930 - 1938
L'uomo Mosè e la religione monoteistica
e altri scritti
(pubblicato nel 1979)

12 Indici e bibliografie
(pubblicato nel 1980)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

SIGMUND FREUD

OPERE

1909-1912

CASI CLINICI E ALTRI SCRITTI

PAOLO BORINGHIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La presente edizione italiana, diretta da Cesare Luigi Musatti, si avvale del corredo critico preparato da James Strachey (1887-1967)

Prima edizione 1974
Quarta impressione 1981

© 1974 Editore Boringhieri s.p.a., Torino, corso Vittorio Emanuele 86
CL 61-8326-3

Edizione originale: Sigmund Freud *Gesammelte Werke*, 18 voll.
S. Fischer Verlag GmbH - Francoforte
© Imago Publishing Co., Ltd. - Londra - 1940-1950

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

INDICE

Introduzione di C. L. Musatti, XI

Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva (Caso clinico dell'uomo dei topi) (1909)

Avvertenza editoriale, 1

Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva, 7

Premessa, 7 1. Dalla storia della malattia, 10 2. Considerazioni teoriche, 55

Appendice. Appunti di lavoro del 1907-1908, 76

Cinque conferenze sulla psicoanalisi (1909)

Avvertenza editoriale, 127

Cinque conferenze sulla psicoanalisi tenute per il ventesimo anniversario di fondazione della Clark University di Worcester, Massachusetts, nel settembre 1909, 129

Prima conferenza, 129 Seconda conferenza, 140 Terza conferenza, 147 Quarta conferenza, 158 Quinta conferenza, 167

Prefazione a "Psicoanalisi: saggi nel campo della psicoanalisi" di Sándor Ferenczi (1909)

Avvertenza editoriale, 177

Prefazione a "Psicoanalisi: saggi nel campo della psicoanalisi" di Sándor Ferenczi, 179

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Significato opposto delle parole primordiali (1910)

Avvertenza editoriale, 183

Significato opposto delle parole primordiali, 185

Le prospettive future della terapia psicoanalitica (1910)

Avvertenza editoriale, 195

Le prospettive future della terapia psicoanalitica, 197

Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci (1910)

Avvertenza editoriale, 209

Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci, 213

Primo paragrafo, 213 Secondo paragrafo, 229 Terzo paragrafo, 238 Quarto paragrafo, 251 Quinto paragrafo, 259 Sesto paragrafo, 269

Appendice. Annotazioni aggiunte da Freud alla seconda (1919) e terza (1923) edizione, 277

I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica (1910)

Avvertenza editoriale, 287

I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica, 289

Contributi a una discussione sul suicidio (1910)

Avvertenza editoriale, 299

Contributi a una discussione sul suicidio, 301

1. Considerazioni introduttive, 301 2. Osservazioni conclusive, 302

Lettera al dottor F. S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia" (1910)

Avvertenza editoriale, 305

Lettera al dottor F. S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia", 307

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Esempi del modo come si tradiscono le fantasie patogene dei nevrotici (1910)

Avvertenza editoriale, 311

Esempi del modo come si tradiscono le fantasie patogene dei nevrotici, 313

Recensione a "Lettere a donne nervose" di Wilhelm Neutra (1910)

Avvertenza editoriale, 317

Recensione a "Lettere a donne nervose" di Wilhelm Neutra, 319

Psicoanalisi "selvaggia" (1910)

Avvertenza editoriale, 323

Psicoanalisi "selvaggia", 325

Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber) (1910)

Avvertenza editoriale, 335

Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia, 339

Premessa, 339 1. Storia della malattia, 342 2. Tentativi d'interpretazione, 363 3. Il meccanismo della paranoia, 385 Poscritto, 404

Contributi alla psicologia della vita amorosa (1910-1917)

Avvertenza editoriale, 409

Primo contributo. Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo (1910), 411

Secondo contributo. Sulla piú comune degradazione della vita amorosa (1912), 421

Terzo contributo. Il tabú della verginità (1917), 433

Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico (1911)

Avvertenza editoriale, 451

Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico, 453

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sogni nel folklore (in collaborazione con David Ernst Oppenheim) (1911)

Avvertenza editoriale, 463

Sogni nel folklore, 465

1. Il simbolismo del pene nei sogni riferiti dal folklore, 465 2. Il simbolismo fecale e le azioni oniriche ad esso connesse, 471

Sulla psicoanalisi (1911)

Avvertenza editoriale, 491

Sulla psicoanalisi, 493

Il significato della successione delle vocali (1911)

Avvertenza editoriale, 501

Il significato della successione delle vocali, 503

"Grande è la Diana efesia" (1911)

Avvertenza editoriale, 507

"Grande è la Diana efesia", 509

Tecnica della psicoanalisi (1911-1912)

Avvertenza editoriale, 513

L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi (1911), 517

Dinamica della traslazione (1912), 523

Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico (1912), 532

Modi tipici di ammalarsi nervosamente (1912)

Avvertenza editoriale, 545

Modi tipici di ammalarsi nervosamente, 547

Contributi a una discussione sull'onanismo (1912)

Avvertenza editoriale, 557

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Contributi a una discussione sull'onanismo, 559
1. Considerazioni introduttive, 559 2. Osservazioni conclusive, 561

Nota sull'inconscio in psicoanalisi (1912)
Avvertenza editoriale, 573
Nota sull'inconscio in psicoanalisi, 575

Elenco dei riferimenti bibliografici, 583
Indice analitico, 587
Elenco delle opere di Sigmund Freud, 605

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Introduzione di C. L. Musatti

Il viaggio negli Stati Uniti che Freud intraprese nell'estate 1909, su invito di Stanley Hall, per tenere a Worcester nel Massachusetts una serie di conferenze alla Clark University, non soltanto rappresentò un'esperienza personale importante, ma segnò l'inizio della diffusione internazionale della psicoanalisi. Era intervenuto alle conferenze William James, con cui Freud ebbe cosí modo di parlare a lungo. Nell'Autobiografia del 1924 Freud ha descritto questo incontro, che fu importante anche dal punto di vista umano per l'immediata reciproca simpatia sviluppatasi fra i due uomini. James affermò allora, come riferisce Jones, che l'avvenire della psicologia era affidato all'attività di Freud e dei suoi collaboratori.

Nel periodo successivo Freud si impegnò per dare al movimento psicoanalitico un assetto organizzativo tale da assicurarne la unità. L'impresa non era tuttavia facile, perché emersero subito antagonismi e contrasti.

Gli ultimi due giorni del marzo 1910 si tenne a Norimberga il secondo Congresso internazionale di psicoanalisi (il primo era stato quello di Salisburgo del 1908), e Freud vi presentò una relazione su Le prospettive future della terapia psicoanalitica. Fu decisa la costituzione della Associazione psicoanalitica internazionale, e la presidenza venne affidata a Jung, su cui Freud allora riponeva la maggiore fiducia. Le varie Società locali avrebbero dovuto federarsi nella Associazione internazionale. Cosí fecero infatti le Società di Vienna, di Berlino e di Zurigo, alle quali l'anno dopo si unirono due Società costituitesi in America, quella di New York e quella con sede a Baltimora, e nel 1912 quelle di Londra e di Budapest.

Poiché con la nomina di Jung, gli psicoanalisti viennesi, che vantavano una piú antica adesione alla psicoanalisi, si sentivano relegati in

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

secondo piano, Freud, per attenuare le gelosie, cedette le funzioni di Presidente della Società viennese ad Adler. Inoltre fu stabilito che accanto allo "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", fondato al Congresso di Salisburgo e diretto da Freud e Bleuler ma in realtà redatto da Jung, venisse pubblicata un'altra rivista, il "Zentralblatt für Psychoanalyse", curato da Adler e Stekel.

Questa organizzazione si rilevò subito assai fragile. E gli sforzi di Freud per mantenere la unità del movimento vennero rapidamente sopraffatti.

La preoccupazione unitaria di Freud appare in questi anni anche dai suoi scritti, dove è largo di lodi e di riconoscimenti a quanti partecipano al movimento, non perdendo occasione di accogliere concetti e punti di vista teorici elaborati da altri.

In tal modo entrano nella stessa terminologia freudiana i termini "complesso", "introversione della libido" e "frustrazione" (Versagung) desunti da Jung, il concetto di "ambivalenza" preso da Bleuler, e, se pur transitoriamente, quelli di "minorità d'organo" e di "protesta virile" dovuti ad Adler; vengono pure valorizzati i contributi di Stekel per quanto riguarda il simbolismo onirico.

Prima di partire per gli Stati Uniti, Freud aveva completato la stesura del Caso clinico dell'uomo dei topi (che era stato l'argomento della sua relazione al Congresso di Salisburgo). Di ritorno da quel viaggio si accinse a mettere per iscritto le Conferenze tenute a Worcester. Contemporaneamente però fu attratto da un problema di altra natura: quello del contrasto, in Leonardo da Vinci, fra genio artistico e genio scientifico. Lo interessavano gli ostacoli che all'attività pittorica di Leonardo derivarono dal suo inesauribile bisogno di investigazione scientifica, e soprattutto le radici infantili che di ciò si potevano rintracciare negli elementi della sua precoce vita affettiva.

Questi problemi affascinarono Freud, che vi lavorò lungamente dedicandovi il saggio su Leonardo pubblicato nell'estate 1910 poco dopo il Congresso di Norimberga.

Intanto, nell'aprile dello stesso 1910, Jung aveva segnalato a Freud l'autobiografia del Presidente Schreber, opera di estremo interesse psicologico e psichiatrico, perché scritta da una persona di cultura e di intelligenza lucida, anche se affetta da delirio paranoico. Freud, che al problema della paranoia aveva dedicato fin dal 1895 la propria attenzione di studioso, nell'intento di comprendere i processi mediante i quali si generano le produzioni deliranti di questa malattia mentale, studiò quest'opera, ricavandone una relazione clinica su basi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

psicoanalitiche, simile a quelle che possono essere ottenute in casi realmente sottoposti ad una terapia. Infatti Freud ha compreso il saggio sul Presidente Schreber fra i suoi Casi clinici.

Carattere clinico hanno anche altri due brevi scritti di questo stesso periodo, I disturbi visivi psicogeni nella interpretazione psicoanalitica del 1910, a cui Freud annetteva scarsa importanza, e Modi tipici di ammalarsi nervosamente del 1912, piú rilevante in quanto tende a dare una visione unitaria dei vari conflitti nevrotici.

Altri due scritti riguardano gli interventi conclusivi di Freud nel corso di discussioni monotematiche svoltesi nelle sedute del mercoledí della Società psicoanalitica viennese.

Il primo verte sul problema del suicidio, ed in ispecie del suicidio di ragazzi in età scolastica. La discussione su questo tema, tenutasi in due serate dell'aprile 1910, diede occasione a Freud di affermare la esigenza di studiare piú a fondo i processi depressivi della melanconia e del lutto, ciò che egli stesso farà qualche anno piú tardi.

L'altro affronta il problema dell'onanismo. La discussione, condotta prima in due tornate della Società durante l'estate del 1910, fu ripresa ex novo nell'inverno 1912, per una serie di nove sedute. Freud concludendo questa seconda serie affronta i problemi dei danni fisici e psicologici che possono derivare da una pratica della masturbazione protratta oltre la adolescenza, e si rifà in questa occasione al concetto di nevrosi attuale già sviluppato nel 1896.

A prescindere dai lavori ora ricordati, e da altri minori per importanza ed estensione, in questo periodo — che va dunque dal viaggio in America alla separazione di Adler (1911) e di Stekel (1912) dalla Società psicoanalitica di Vienna — debbono essere ricordati tre libri di Freud: libri che egli aveva in animo di pubblicare e che non furono scritti, ma che tuttavia, attraverso una modificazione formale, ci sono in qualche modo pervenuti, non come pubblicazioni organiche, ma come serie di saggi staccati.

Il primo di questi libri non scritti riguarda la psicologia della vita amorosa. Freud aveva analizzato nei Tre saggi sulla teoria sessuale la sessualità infantile, le difficoltà della sua progressiva evoluzione fino a quella che piú tardi costituirà la sessualità adulta, e le anomalie di comportamento erotico derivanti da un mancato armonico sviluppo dell'attività pulsionale. Aveva anche esaminato il problema della scelta oggettuale in relazione alle precoci fissazioni agli oggetti libidici infantili. Non aveva però trattato in modo esauriente il problema generale della vita amorosa, nell'uomo e nella donna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel corso della seduta del 28 novembre 1906, discutendosi una relazione di Isidoro Sadger (uno dei primi membri della Società, autore di numerose patografie) sopra una strana relazione amorosa fra il poeta Nicolò Lenau (1802-1850) e Sofia Löwenthal, Freud intervenne con alcune osservazioni. Ed enunciò allora il proposito di scrivere un'opera sulla vita amorosa dell'uomo.

Come si è detto, tale opera non fu mai portata a termine. Nel 1909 però Freud tenne nella stessa Società di Vienna una relazione su un tema particolare, e cioè su un certo tipo di scelta amorosa riscontrabile con frequenza in individui di sesso maschile, tipo di scelta che si presta ad essere interpretato in base ad elementi della vita affettiva infantile. Queste osservazioni furono pubblicate l'anno successivo. Ad esse seguí nel 1912 un saggio, presentato come il secondo dei Contributi alla psicologia della vita amorosa, che tratta essenzialmente del problema della impotenza maschile, interpretata sulla base delle difficoltà per l'uomo di fondere insieme, nell'amore, la componente di tenerezza e quella sensuale.

Passarono altri cinque anni prima che Freud scrivesse nel 1917 un terzo saggio, in cui verrà analizzato il diffuso fenomeno della frigidità femminile, esaminato partendo dalla considerazione di un problema apparentemente collaterale: quello dell'atteggiamento assunto, sia presso i popoli primitivi che presso le società civili, nei confronti della verginità della donna.

Questo lavoro, letto alla Società di Vienna il 12 dicembre 1917, fu pubblicato l'anno dopo (con i primi due) nella IV serie della "Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre" (Raccolta di brevi saggi sulla teoria delle nevrosi). Solo nel 1924 i tre contributi apparvero in una pubblicazione a sé, la quale in certo qual modo tiene luogo del libro progettato diciotto anni prima.

Il secondo libro mancato è un'opera che avrebbe dovuto intitolarsi "Tecnica generale della psicoanalisi". Freud cominciò a parlarne subito dopo il Congresso di Salisburgo (26 aprile 1908). Ne aveva già scritte varie pagine in dicembre, ma durante tutto l'anno successivo non riuscí a progredire nel lavoro, cosicché all'inizio del 1910 mise da parte il manoscritto che andò perduto. Nella primavera dello stesso 1910, durante il Congresso di Norimberga, pensò tuttavia di comporre, sulla tecnica, in luogo della progettata opera organica, una serie di singoli lavori separati.

Già la stessa relazione tenuta al Congresso riguardava problemi di tecnica del trattamento psicoanalitico, in quanto illustrava il con-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cetto che piú della individuazione del materiale rimosso era importante tendere allo smantellamento delle resistenze opposte dal malato.

Nello stesso 1910, preoccupato del modo maldestro con cui medici senza alcuna preparazione ritenevano di poter dare consigli agli ammalati in base a qualche frammentaria e generica nozione mal compresa di psicoanalisi, Freud aveva pubblicato una nota sulla Psicoanalisi "selvaggia", la quale pure contiene precisazioni d'ordine tecnico.

Solo nel biennio 1911-12 Freud diede alle stampe tre lavori riguardanti rispettivamente: il modo come nel corso del trattamento deve essere praticata la interpretazione dei sogni, i caratteri specifici che possono assumere le traslazioni del paziente sul medico al servizio delle sue resistenze, e infine l'atteggiamento che il medico deve tenere di fronte al materiale che il paziente con le sue associazioni gli porta. Altri saggi sulla tecnica completeranno la serie negli anni successivi 1913-15. Tanto i primi lavori quanto questi ultimi appariranno riuniti in varie raccolte, e — con l'aggiunta di due scritti anteriori sul Metodo psicoanalitico freudiano e sulla Psicoterapia (vedi vol. 4 della presente edizione), della Relazione al Congresso di Norimberga e della nota sulla Psicoanalisi "selvaggia", di cui ora si è detto — nel volume 6 delle Gesammelte Schriften (1925) con il comune titolo Zur Technik.

Il terzo libro non scritto non fu esplicitamente nominato in questi anni, ma alquanto tempo dopo, nel 1915. Doveva essere una sistemazione teorica della psicologia dell'inconscio, a cui Freud ha dato il nome di Metapsicologia.

Il termine "metapsicologia" si trova in Freud fin dal tempo della sua corrispondenza con Fliess. Nella lettera del 13 febbraio 1896 egli dice: "La psicologia — in verità la metapsicologia — mi occupa continuamente." Aveva allora abbandonato quello che noi conosciamo come Progetto di una psicologia, e che egli nelle lettere a Fliess chiamava Psicologia per i neurologi (vedi l'avvertenza editoriale a Progetto di una psicologia, vol. 2, pp. 195 sgg.), ma si sentiva sempre impegnato a tracciare il disegno sistematico di quei processi psichici che si trovano "oltre" la coscienza, e quindi "oltre" i fenomeni che sono presi in considerazione dalla psicologia ordinaria. Nella lettera del 10 marzo 1898 domanda consiglio a Fliess per questa denominazione ("ti chiedo seriamente se posso usare il termine metapsicologia per la mia psicologia che porta al di là della coscienza"). Soltanto nella Psicopatologia della vita quotidiana Freud introduce in un'opera stampata questa espressione: e precisamente in quel capitolo 12 che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

contiene le considerazioni propriamente teoriche (vol. 4, p. 280). Il termine è usato in contrapposizione a metafisica: e Freud attribuisce alla psicoanalisi il compito di tradurre la metafisica in metapsicologia, e cioè il sistema di quanto è ipotizzato al di là dell'esperienza, nel sistema di quanto si trova in noi al di sotto della coscienza.

Fino a qui l'impostazione aveva però carattere generico. Un significato piú esatto ed una delimitazione precisa di ciò che debba intendersi, e che Freud intendeva, per metapsicologia, si trova solo nel saggio L'inconscio, composto e pubblicato nel 1915 (vol. 8 della presente edizione). Nel capitolo 6 ("Topica e dinamica della rimozione") Freud afferma che per considerazione metapsicologica di un processo psichico va intesa quella che descrive il processo stesso secondo i tre punti di vista: dinamico, e cioè delle forze che lo promuovono, topico, e cioè delle province psichiche (coscienza, preconscio e inconscio) dove il processo nel suo insieme si attua, ed economico per i fattori quantitativi propri degli investimenti e controinvestimenti pulsionali che entrano in giuoco.

Si tratta dunque di una ripresa del disegno già tentato col Progetto del 1895, dove tuttavia non figurano piú i riferimenti al substrato neurologico, cosí che la indagine si mantiene in un ambito esclusivamente psicologico.

Soltanto nel 1915, in piena guerra mondiale, Freud annuncia esplicitamente di voler comporre un'opera generale di metapsicologia. Ad Abraham scrive il 4 maggio 1915 chiamando quest'opera "Saggi per la preparazione della metapsicologia"; scrivendo a Jones in America il 30 giugno 1915 la chiama "Preparazione alla metapsicologia" (riecheggiando forse i Prolegomeni di Kant).

Vi è tuttavia motivo per ritenere che l'idea di quest'opera sia balenata nella mente di Freud molto prima.

Jones ad esempio interpreta come un accenno a tale intenzione un passo scherzoso di una lettera a Jung del 12 febbraio 1911: "Da alcune settimane sono gravido del germe di una grande sintesi, che vorrei partorire in estate."

Altri ritengono che questa frase riguardi Totem e tabú, che impegnò Freud dall'estate 1911 al maggio 1913. Se consideriamo tuttavia che proprio alla fine del gennaio 1911 egli aveva finito di scrivere le Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico, le quali costituiscono un vero sommario di una concezione psicologica e metapsicologica molto generale, non si può affatto escludere che l'espressione "grande sintesi", anziché a Totem e tabú si riferisca a quest'altra opera.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Freud — cosí come non pubblicò una "Psicologia della vita amorosa", o un "Trattato di tecnica psicoanalitica" — neppure scrisse una "Metapsicologia". Anch'essa si frantumò in tanti saggi particolari. Nella seconda metà del 1915 furono composti cinque articoli che apparvero nella "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", i primi tre in quello stesso anno, gli altri due nel 1917. In una nota al quarto saggio, Freud dice che originariamente questi lavori avrebbero dovuto apparire sotto forma di un libro dal titolo "Preparazione alla metapsicologia".

Successivamente nel volume 5 delle Gesammelte Schriften (1924), sotto il titolo generale Metapsicologia, oltre ai cinque articoli scritti nel 1915, è stata compresa anche la Nota sull'inconscio in psicoanalisi del 1912: la stessa che in questa nostra edizione conclude il presente volume. Freud dunque la considerava parte integrante della sua Metapsicologia. Anche per questo motivo pensiamo di poter attribuire l'origine della idea di una Metapsicologia al periodo cui il presente volume si riferisce.

Come si è detto, questo periodo è caratterizzato dai tentativi, in verità sfortunati, compiuti da Freud per salvare la unità del movimento psicoanalitico.

Adler era da pochi mesi divenuto Presidente della Società viennese, quando esplose il suo contrasto con Freud. Apparentemente si trattava di un dissenso dottrinale. I concetti introdotti da Adler, riguardanti i sentimenti di inferiorità, dovuti a minorità fisica, sociale o familiare, e quello della protesta virile per l'affermarsi in ciascuno dell'elemento dominante maschile della personalità, sull'elemento femminile, minacciavano di vanificare la concezione freudiana delle nevrosi fondata sui conflitti inconsci. Fu deciso di dedicare alcune sedute della Società alla discussione delle idee di Adler. Questi fece una esposizione della propria dottrina nelle riunioni del 4 gennaio e 1 febbraio 1911. L'8 e il 22 febbraio ebbe luogo una discussione generale, da cui risultò la inconciliabilità delle posizioni; e Adler si dimise dalla presidenza della Società. Nel maggio, su invito di Freud, egli abbandonò anche il "Zentralblatt", e uscí quindi dalla Società fondando una propria Associazione psicoanalitica. In ottobre, essendosi stabilita la incompatibilità dell'appartenenza ad entrambe le organizzazioni, i seguaci di Adler (nove con lui) uscirono dalla vecchia Società psicoanalitica di Vienna, che rimase dimezzata (undici membri).

Non per dissensi dottrinali, ma per contrasti dovuti al suo carat-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tere, anche Stekel (che era rimasto direttore del "Zentralblatt") abbandonò la Società l'anno dopo (6 novembre 1912). In luogo del "Zentralblatt" fu allora fondata la "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", che divenne l'organo ufficiale della Società.

Le dissidenze sembravano riguardare per il momento soltanto il gruppo viennese e non il movimento psicoanalitico nel resto del mondo.

Nel settembre 1911 a Weimar si era infatti tenuto, nella massima armonia, sotto la presidenza di Jung, il terzo Congresso internazionale di psicoanalisi, dove fu decisa la fondazione di una nuova rivista ("Imago") per le applicazioni non mediche della psicoanalisi.

Vanno tuttavia rilevati due fatti. Anche fuori di Vienna qualcuno seguí Adler nel distacco da Freud. Cosí negli Stati Uniti Stanley Hall. Inoltre Bleuler, la cui adesione aveva assai contribuito alla affermazione della psicoanalisi in campo scientifico, quando fu fondata la Associazione internazionale volle ritirarsi, per un motivo apparentemente formale, e cioè per non trovarsi legato ad un organismo con caratteri supernazionali. Rientrò dopo alquanto tempo nella Associazione dietro le fervide insistenze di Freud, per uscirne tuttavia definitivamente, quando poco dopo si produsse la piú grave frattura, quella con Jung. Questa maturò nel corso del 1912 (anno in cui, essendosi Jung recato negli Stati Uniti per un ciclo di conferenze, non fu tenuto il Congresso annuale), per divenire inevitabile dopo il quarto Congresso che ebbe luogo a Monaco nel 1913.

Il problema delle scissioni verificatesi in campo psicoanalitico dal 1911 al 1914 è complicato e importante. Esso richiede un discorso specifico che tenga conto della interpretazione che fin da allora Freud ne ha data (Per la storia del movimento psicoanalitico, 1914, vol. 7 di questa edizione). È certo però che le cose non si spiegano puramente con una diversità di punti di vista scientifici. Se di questo soltanto si fosse trattato, le relazioni personali fra i vari protagonisti avrebbero potuto mantenersi su un piano di cordialità e di amicizia. Invece, ancora una volta, come al tempo di Breuer e poi di Fliess, fu la guerra; o perlomeno la completa rottura di ogni rapporto.

Le citazioni di scritti di Freud avvengono secondo il titolo, la datazione e la numerazione di pagina della presente edizione (vedi elenco al fondo del volume). Per gli scritti di Jung si fa riferimento alle "Opere di C. G. Jung" in corso di pubblicazione presso l'editore Boringhieri.

Note e inserzioni editoriali sono tra parentesi quadre, eccetto le numerose precisazioni aggiunte ai rimandi bibliografici, i quali quasi sempre, nel testo originale, sono incompleti o imprecisi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OSSERVAZIONI SU UN CASO DI NEVROSI OSSESSIVA
(CASO CLINICO DELL'UOMO DEI TOPI)

1909

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nelle sedute del 30 ottobre e del 6 novembre 1907 della Società psicologica del mercoledí (vedi *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna (1906-1908)* Boringhieri, Torino 1973, verbale 28) Freud riferí sopra un caso clinico di cui aveva iniziata l'analisi da qualche settimana. È il caso di nevrosi ossessiva divenuto in seguito noto come quello dell'*uomo dei topi*. Notizie ulteriori sulla stessa analisi comunicò Freud nelle sedute del 20 novembre 1907, 29 gennaio e 8 aprile 1908 (verbali 30, 37 e 46).

Al primo Congresso di psicoanalisi (Salisburgo, 27 aprile 1908) Freud presentò una assai ampia relazione su questo paziente, la cui analisi era ancora in corso. Come riferisce Jones (*Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano 1962, vol. 2, pp. 64 sgg.) Freud parlò per cinque ore al Congresso, entrando nei piú minuti particolari del caso e della analisi. La cura durò fino all'autunno del 1908 (Freud parla a p. 30 di piú di undici mesi). Nell'estate successiva egli preparò nel corso di un mese la relazione scritta, che spedí a Jung per la pubblicazione il 7 luglio 1909 (vedi lettera in tale data). Allo stesso Jung Freud comunicò il successivo 17 ottobre che il paziente era del tutto normalizzato e che aveva reso pubblico il proprio fidanzamento con la donna amata.

L'opera è stata pubblicata, col titolo *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose*, nello "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 1 (2), 357-421 (1909). Fu poi riprodotta nella *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 123-97, in *Gesammelte Schriften*, vol. 8 (1924) pp. 269-351, nelle *Vier psychoanalytische Krankengeschichten* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1932) pp. 284-376, e in *Gesammelte Werke*, vol. 7 (1941) pp. 381-463. La precedente traduzione italiana pubblicata in: S. Freud, *Casi clinici*, trad. Mauro Lucentini (Einaudi, Torino 1952) pp. 271-351, ha servito di base per la presente versione di Mauro Lucentini e Renata Colorni.

Dopo la morte di Freud a Londra nel 1939, furono trovati fra le sue carte gli *Appunti* presi durante la cura di questo ammalato e relativi al decorso della malattia e dell'analisi. Gli appunti erano all'inizio scritti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

regolarmente subito dopo ogni singola seduta; in seguito di tratto in tratto e in forma piú riassuntiva. Essi si arrestano alla data del 20 gennaio 1908 e comprendono quindi un periodo di tre mesi e mezzo.

Questo ritrovamento costituisce un fatto eccezionale per gli scritti di Freud, in quanto egli aveva l'abitudine di distruggere le note che gli erano servite per un lavoro subito dopo la pubblicazione.

Gli appunti riguardanti il caso dell'uomo dei topi sono stati per la prima volta pubblicati nella traduzione inglese del 1955 di Alix e James Strachey nel volume 10 della *Standard Edition*, come appendice al lavoro già noto. Furono soltanto omesse le prime sei sedute e parte della settima, in quanto esse sono quasi testualmente riprodotte nella prima parte del lavoro pubblicato. A tale criterio si attiene anche la presente edizione che dà la traduzione del colloquio preliminare con il paziente e la seconda parte della settima seduta per consentire al lettore di farsi un'idea della corrispondenza quasi letterale di questa prima parte degli appunti con il caso clinico. Essi vengono riportati integralmente a partire dal termine della settima seduta, quando Freud dichiara che d'ora in poi annoterà soltanto "alcuni fatti essenziali senza riprodurre il corso dell'analisi" (vedi p. 77).

Recentemente tutti gli *Appunti* (che non erano mai stati prima pubblicati nella lingua originale) hanno costituito oggetto di una edizione critica — con ricostituzione del testo tedesco sul manoscritto (assai difficilmente leggibile per la grafia e per le frequentissime abbreviazioni) — da parte di Elza Ribeiro Hawelka, che al testo tedesco ha aggiunto una traduzione francese (S. Freud, *L'homme aux rats - Journal d'une analyse*, Presses universitaires de France, Parigi 1974).

Su tale testo tedesco è stata effettuata anche la traduzione italiana di Ada Cinato che qui viene data in Appendice, col titolo (assente nel manoscritto di Freud) *Appunti di lavoro 1907-1908*.

Per ovvi motivi di discrezione professionale Freud, nella storia clinica pubblicata, ha evitato di nominare le persone a cui il racconto si riferiva, sostituendo ai nomi propri semplici iniziali anch'esse alterate. Cosí il paziente è indicato come tenente H., e un capitano boemo che ha una parte importante nella storia del paziente, capitano M. Queste indicazioni sono rimaste inalterate nella presente edizione.

L'edizione inglese del 1955, in quanto comprende anche gli *Appunti* prima inediti (dove i nomi di persone abbondano e sono importanti per le associazioni che il paziente fa e che vengono riferite) ha modificato invece le precedenti indicazioni, pur dando sempre nomi alterati. Il paziente ad esempio è divenuto dott. Lorenz (abbreviato L.), il Capitano cap. Novak (abbreviato N.). Inoltre hanno dovuto essere attribuiti numerosi nomi inventati ai fratelli e alle sorelle del paziente o ad altre persone. La donna amata dallo stesso paziente, anonima nel lavoro originale, risulta negli *Appunti* sua cugina; ed il suo nome, Gisela, ha dovuto essere mantenuto per rendere comprensibile la produzione di un sintomo basato su quel nome. Il nome Gisela era del resto già stato comunicato da Freud nella seduta del 20 novembre 1907 alla Società psicoanalitica di Vienna (vedi i *Dibattiti* citati, p. 249). Egli disse di averlo indovinato come ana-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gramma di una formula magica, in sé incomprensibile, coniata dal paziente.

Anche la curatrice del testo tedesco degli *Appunti*, nella edizione francese succitata, si è sentita in obbligo di rispettare il riserbo professionale di Freud. Ma — fatta eccezione per Gisela (o Gisa) di cui è stata costretta essa pure a conservare il nome, mutando soltanto il cognome di Hertz in Schwalb — ha attribuito a tutti i personaggi che appaiono nel racconto nomi diversi da quelli dati dagli Strachey. Il paziente ad esempio è divenuto dott. Lehrs, il capitano boemo capitano Nameczek, la famiglia Rubensky (per gli Strachey) si è trasformata in Speransky, il Dott. Springer in Guthmann, il Dott. Ratzenstein in Ratzendorf ecc.

Tutto questo rende estremamente difficile un confronto dei vari testi nelle differenti lingue. Per non aggiungere confusione, nella presente edizione sono conservate le indicazioni di Freud nel caso pubblicato, mentre negli *Appunti di lavoro* vengono adottati i nomi propri usati nella Standard Edition inglese.

Il manoscritto degli *Appunti* si trova su grandi fogli 24,5 × 40 cm, con un margine abbastanza ampio a sinistra. Su tale margine Freud ha, di quando in quando (a partire dalla ottava seduta), scritto qualche breve parola, a guisa di titolo, tracciata trasversalmente dal basso all'alto. Sono annotazioni che dovevano servirgli per ritrovare sul manoscritto determinate situazioni o argomenti. Esse vengono qui riportate in nota a piè di pagina, con la indicazione: *a margine*.

Gli *Appunti* aggiungono molto materiale a quello contenuto nella relazione pubblicata da Freud, anche se si tratta di un materiale spesso non esaurientemente analizzato, o non analizzato del tutto. La descrizione del caso comunque si arricchisce notevolmente.

La storia dell'uomo dei topi, con l'aggiunta di questi *Appunti* non destinati alla pubblicazione, mostra come negli anni trascorsi dopo le *Neuropsicosi da difesa* (1894) (vedi nel vol. 2 della presente edizione) si sia ampliata la comprensione teorica della nevrosi ossessiva: specialmente per quanto riguarda la ambivalenza affettiva, e cioè gli impulsi aggressivi sottogiacenti alle impostazioni libidiche. Anche per i processi di formazione dei sintomi sono già presenti alcuni elementi che verranno sviluppati da Freud in *Inibizione, sintomo e angoscia* del 1925, come quelli riguardanti i meccanismi di difesa specifici per le nevrosi ossessive.

Ma gli *Appunti* consentono pure di assistere concretamente — come non avviene in altre occasioni e per altre opere di Freud — al lavoro che Freud stesso fa col paziente. In certo modo il lettore viene introdotto ad assistere a quanto accade dietro le quinte dell'analisi. Non solo dunque questi appunti servono a comprendere il caso clinico, ma anche a comprendere Freud alle prese con esso. Questo in modo specifico per la utilizzazione delle traslazioni fortemente aggressive del paziente verso l'analista e la sua famiglia.

Gli stessi punti deboli, nel comportamento analitico di Freud, sono messi in evidenza: le momentanee amnesie su comunicazioni del paziente, o i dubbi se episodi particolari si riferiscano a questo o ad altro paziente: amnesie e dubbi dovuti — come Freud riconosce — ai propri

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

conflitti personali non risolti (*Aggiunte* alla seduta del 12 ottobre 1906); oppure il lasciarsi coinvolgere dalle azioni del paziente, come quando per il paziente affamato egli fa preparare del cibo (seduta del 28 dicembre 1906), o quando si difende con energia dal sospetto di avere un fratello delinquente (seduta del 23 novembre 1906).

Strachey afferma che gli *Appunti* ci offrono una occasione unica: quella di vedere in azione la tecnica di Freud quale essa era all'epoca di questo caso. Non esiste tuttavia una tecnica psicoanalitica solidificata come quella di un intervento chirurgico; per cui si può dire che i problemi di tecnica che emergono vivacemente e drammaticamente da questi *Appunti* sono senz'altro i problemi dell'analisi in generale.

Per facilitare al lettore l'orientamento complessivo sul succedersi degli eventi diamo qui di seguito una tabella cronologica riassuntiva i cui dati, talora incerti, sono ricavati dall'esame congiunto del caso pubblicato da Freud e degli appunti finora inediti.

1878		Nascita del paziente
1881	(età: 3)	Collera contro il padre
1882	(età: 4)	Scena con la signorina Peter. Morte di Katherine.
1883	(età: 5)	Scena dell'uccello impagliato
1884	(età: 6)	Erezioni - Idea che i genitori conoscano i suoi pensieri
1885	(età: 7)	Scena con la signorina Lina. Spara al fratello
1886	(età: 8)	Va a scuola. Conosce Gisela
1887	(età: 9)	Morte del padre di Gisela
1888	(età: 10)	Verme nelle feci del cugino
1889	(eta: 11)	Iniziazione ai segreti della vita sessuale. "Grande sporcaccione"
1890	(età: 12)	Si innamora di una ragazzina. Idea ossessiva della morte del padre. Rutti della madre
1891	(età: 13)	Si esibisce davanti alla signorina Lina
1892	(età: 14)	Religioso fino a quest'epoca
1893	(età: 15)	
1894	(età: 16)	Si masturba occasionalmente
1895	(età: 17)	
1898	(età: 20)	Si innamora di Gisela. Idea ossessiva della morte del padre. Suicidio della sarta
1899	(età: 21)	Gisela viene operata. Morte del padre. Comincia a masturbarsi. Servizio militare
1900	(età: 22)	Idea ossessiva della morte del padre. Giura di non masturbarsi piú. Dicembre: Gisela lo rifiuta
1901	(età: 23)	Si ammala la nonna di Gisela. Ricomincia a masturbarsi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1902 (età: 24) Maggio: muore la moglie di un suo zio ed esplode la nevrosi ossessiva. Estate a Gmunden. Ottobre: esame

1903 (età: 25) Gennaio: esame. Morte di uno zio che gli è indifferente. Pensa di sposare la signora. La nevrosi ossessiva si aggrava. Luglio: esame. Gisela lo rifiuta per la seconda volta. Estate a Unterach. Impulso suicida

1904 (età: 26) Primo coito (Trieste)

1906 (età: 28) È a Salisburgo. Formula protettiva costituita dalle "iniziali". Sogno delle spade giapponesi

1907 (età: 29) Agosto: manovre in Galizia. Ottobre: inizio del trattamento.

Notizie su alcune sorelle e fratelli del paziente

Hilde: sorella maggiore sposata. Katherine: quattro o cinque anni maggiore del paziente; morta quando egli aveva quattro anni. Gerda. Constanze. Julie, tre anni minore del paziente. Sposata a Bob St. Hans (?), fratello di un anno e mezzo minore del paziente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva

[PREMESSA]

Il contenuto delle pagine che seguono è duplice: in primo luogo il resoconto frammentario della storia clinica di un caso di nevrosi ossessiva, caso che per durata, conseguenze dannose e valutazione dello stesso soggetto poteva essere annoverato tra quelli piuttosto gravi, e il cui trattamento, protrattosi per un anno circa, condusse alla restaurazione piena della personalità del paziente, e alla scomparsa delle sue inibizioni. In secondo luogo, in diretto riferimento a questo, ma sulla base di altri casi analizzati in precedenza, verranno fornite – sulla genesi e sul piú delicato meccanismo dei processi psichici ossessivi – singole nozioni aforistiche destinate a sviluppare ulteriormente le prime osservazioni da me pubblicate sull'argomento nel 1896.[1]

Un programma di questo genere sembra a me per primo esigere una giustificazione, a evitare che si pensi che io ritenga questo tipo e modo di esposizione ineccepibili ed esemplari; in realtà non faccio che tener conto di ostacoli esterni o intrinseci al caso, e avrei volentieri detto di piú, se solo avessi avuto il diritto e la possibilità di farlo. Quel che non posso fornire è cioè una relazione completa di come si è svolto il trattamento, poiché ciò esigerebbe l'addentrarsi nei particolari della vita del mio paziente. L'attenzione fastidiosa con cui questa grande città segue in modo tutto particolare la mia attività medica mi impedisce una fedele descrizione del caso; d'altra parte, mi vado sempre piú convincendo che le deformazioni a cui si è soliti ricorrere in queste circostanze sono inefficaci e riprovevoli. Se esse sono irrilevanti, non raggiungono lo scopo di proteggere il paziente dalla curiosità indiscreta; se sono considerevoli, esigono un sacrificio

[1] *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) § 2: "Essenza e meccanismo della nevrosi ossessiva", pp. 312 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

troppo grande, poiché distruggono l'intelligibilità delle situazioni legate per l'appunto alle piccole cose della vita reale. Da quest'ultima circostanza deriva il paradosso che ci si può permettere con ben maggiore tranquillità di svelare pubblicamente i segreti piú intimi di un paziente, che comunque non lo rendono riconoscibile, che di rendere note le caratteristiche piú innocenti e piú banali della sua persona, per le quali è conosciuto da tutti e che lo renderebbero da tutti identificabile.[1]

Se quanto precede giustifica la drastica abbreviazione da me apportata alla storia della malattia e a quella del trattamento, ragioni ancora piú convincenti possono essere addotte a spiegazione del perché mi sia limitato a riferire solo risultati singoli della ricerca psicoanalitica sulle nevrosi ossessive. Confesso che non sono ancora riuscito a penetrare per intero la complicata trama di un caso grave di nevrosi ossessiva, e che non sarei in grado, nel riprodurre l'analisi, di rendere ad altri visibile, attraverso le sovrapposizioni del trattamento, quel tanto che di questa struttura l'analisi è riuscita a riconoscere o supporre. Le resistenze del malato e le forme in cui esse si esprimono rendono questo compito difficilissimo; bisogna comunque ammettere che capire una nevrosi ossessiva non è di per sé cosa facile, ma anzi ben piú ardua che capire un caso d'isteria. In verità ci si dovrebbe attendere il contrario. Il linguaggio della nevrosi ossessiva — i mezzi con cui esprime i suoi pensieri segreti — è, per cosí dire, solo un dialetto del linguaggio isterico, ma un dialetto in cui dovrebbe esser piú facile immedesimarsi, poiché è piú affine che non il linguaggio isterico al modo d'esprimersi del nostro pensiero cosciente. Soprattutto esso non contiene quel salto dallo psichico all'innervazione somatica — la conversione isterica — di cui non riusciamo mai a farci un concetto.

Forse è dovuto soltanto alla nostra scarsa familiarità con la nevrosi ossessiva se tale previsione non è confermata dai fatti. I sofferenti di nevrosi ossessiva grave si sottopongono al trattamento analitico molto piú raramente degli isterici. Essi dissimulano il loro stato anche nella vita di ogni giorno fin quando è possibile, e spesso si rivolgono al medico solo quando il male ha raggiunto uno stadio tanto avanzato che, se si trattasse per esempio di tubercolosi, non verrebbero piú ammessi in sanatorio. Adduco tuttavia questo paragone perché pro-

[1] [In una nota aggiunta nel 1923 al caso di Dora, Freud afferma che il presente caso è stato pubblicato col consenso del paziente: vedi *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) p. 311n.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

prio come avviene nella malattia infettiva cronica succitata, possiamo annoverare tutta una serie di brillanti successi terapeutici in casi lievi o gravi di nevrosi ossessiva, purché affrontati in tempo.

In queste circostanze non mi resta che esporre le cose nel modo incompiuto e imperfetto in cui mi sono note e in cui mi è lecito comunicarle. I frammenti di conoscenza faticosamente raccolti e offerti in queste pagine possono essere in sé poco soddisfacenti, ma potranno costituire il punto di partenza per ricerche ulteriori, e lo sforzo comune potrà conseguire esiti che per la persona singola è forse troppo arduo raggiungere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Un uomo piuttosto giovane, di cultura universitaria, viene a consultarmi e dichiara di soffrire, fin dall'infanzia, di rappresentazioni ossessive, che si sono fatte tuttavia piú intense negli ultimi quattro anni. Il contenuto essenziale del male consiste in *timori* che qualcosa possa accadere a due persone che gli sono molto care, il padre e una signora di cui è ammiratore. Inoltre il paziente avverte *impulsi ossessivi*, come ad esempio quello di tagliarsi la gola con un rasoio, e si fabbrica dei *divieti* che si riferiscono anche a cose insignificanti. Egli ha perduto anni a lottare contro le sue idee ed è perciò rimasto indietro nella vita. Nessuna delle cure tentate gli ha giovato fuorché un trattamento idroterapico in un istituto presso **; e questo probabilmente solo perché in quel luogo aveva fatto una conoscenza che era sfociata in una relazione sessuale regolare. Qui gli mancano simili opportunità, ha contatti sessuali rari e a intervalli irregolari. Le prostitute gli ripugnano. In generale la sua vita sessuale è stata misera; ha praticato pochissimo la masturbazione, verso i sedici o diciassette anni. Considera normale la sua potenza; ha avuto il primo coito a ventisei anni.

Mi fa l'impressione di una mente limpida e acuta. Interrogato da me su che cosa l'abbia indotto a parlarmi innanzitutto della sua vita sessuale, risponde che dipende da ciò che sa delle mie teorie. Veramente non ha letto nessuno dei miei scritti, ma recentemente, sfogliando un mio libro,[1] la spiegazione ivi trovata di certi strani nessi verbali gli aveva talmente ricordato i propri "lavorii mentali" attorno alle sue idee che aveva deciso di affidarsi alle mie cure.

a. *Inizio del trattamento*

Dopo che il giorno seguente gli ebbi esposto l'unica condizione a cui la cura lo avrebbe impegnato, quella di dire tutto ciò che gli passasse per la mente, per *sgradevole* che fosse, per *non pertinente* o

[1] *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

assurdo gli sembrasse, e dopo che lo ebbi lasciato libero di scegliere il tema con cui iniziare le sue comunicazioni, esordisce cosí:[1]

Ha un amico che stima enormemente. A lui si rivolge sempre quando è tormentato da un impulso delittuoso, e gli chiede se lo disprezzi come un delinquente. L'amico lo conforta assicurandogli che è un'ottima persona, e che forse si è abituato sin da ragazzo a vedere la sua vita sotto una simile luce. Un influsso analogo aveva avuto su di lui in precedenza un'altra persona, uno studente diciannovenne che aveva preso a voler bene a lui quattordicenne o quindicenne, e aveva talmente esaltato la sua stima di sé che egli aveva finito per credersi un genio. Divenuto piú tardi suo precettore, costui cambiò improvvisamente atteggiamento, trattandolo da imbecille. Finalmente si rese conto che lo studente s'interessava a una delle sue sorelle e aveva stabilito rapporti con lui soltanto per introdursi in casa sua. Fu il primo grave colpo della sua vita.

Egli procede poi senza apparente soluzione di continuità.

b. *Sessualità infantile*

"La mia vita sessuale è cominciata assai presto. Ricordo un fatto di quando avevo quattro o cinque anni (i miei ricordi sono completi dai sei anni in poi) tornatomi chiaramente alla memoria anni dopo. Avevamo una governante molto bella e giovane, la signorina Peter.[2] Una sera ella stava sdraiata a leggere sul divano, vestita di un abito leggero; io, che ero disteso vicino a lei, le chiesi il permesso di infilare la mano sotto la gonna. Acconsentí a patto che non lo dicessi a nessuno. Aveva ben poco addosso, le toccai i genitali e il ventre

[1] Ciò che segue è redatto sulla base degli appunti presi la sera, dopo la seduta, e riproduce il piú fedelmente possibile le parole del paziente. — Sconsiglio di annotare ciò che il paziente dice durante le sedute, perché ciò distoglie l'attenzione del medico; il danno che ne consegue al malato è superiore al vantaggio di una maggiore precisione del resoconto sul suo caso clinico. [Di questo Freud tratta ampiamente in: *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico* (1912), vedi oltre pp. 534 sg.]

[2] Il dottor Alfred Adler, un tempo analista, sottolineò una volta, in una riunione privata, la particolare importanza delle *primissime* comunicazioni dei pazienti. Eccone una prova. Le parole con cui esordisce il paziente pongono in rilievo l'influenza che hanno su di lui gli uomini e l'importanza che ha avuto per lui la scelta oggettuale omosessuale, lasciando subito dopo intravedere un secondo "motivo" che piú tardi assumerà gran valore, cioè il conflitto e il contrasto d'interessi tra uomo e donna. In tale contesto va considerato anche il fatto che il paziente ricordi la prima, bella governante col suo cognome, che per caso è un nome maschile. Nella borghesia viennese è piú comune chiamare una governante per nome, ed è quindi con il suo nome che di solito viene ricordata. — [Nella versione originale le prime parole di questa nota erano: "Il mio collega dottor Alfred Adler...", cambiate nella forma attuale nel 1913.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che mi fece un effetto strano. Da allora mi rimase una curiosità cocente e assillante di vedere il corpo femminile. Ricordo ancora con che agitazione aspettavo (a quell'epoca mi permettevano ancora di andare al bagno con le mie sorelle e con la signorina) che la governante si spogliasse per entrare in acqua. Rammento di piú dai sei anni in poi. Avevamo allora un'altra governante, anch'essa giovane e carina. Soffriva di ascessi alle natiche e la sera aveva l'abitudine di spremerli. Io aspettavo con impazienza quel momento per soddisfare la mia curiosità. Lo stesso accadeva al bagno, sebbene la signorina Lina fosse piú riservata dell'altra. — Rispondendo a una mia interruzione disse: "Generalmente non dormivo nella sua camera, ma in quella dei genitori. Ricordo un'altra scena di quando dovevo avere sette anni circa.[1] Una sera eravamo seduti insieme, la signorina, la cuoca, un'altra domestica, io e mio fratello, minore di me di un anno e mezzo. Colsi al volo dalla conversazione delle ragazze una frase di Lina: 'Col piú piccolo si potrebbe fare benissimo, ma Paul — io — è troppo balordo, non ce la farebbe di certo.' Non capii bene che cosa volesse dire, ma mi sentii umiliato e mi misi a piangere. Lina cercò di consolarmi e mi raccontò che una domestica che aveva fatto una cosa simile con un bambino a lei affidato era stata messa in prigione per parecchi mesi. Non credo che Lina facesse nulla di male con me, però mi potevo prendere su di lei molte libertà. Quando andavo nel suo letto, la scoprivo e la toccavo e lei lasciava fare tranquillamente. Non era molto intelligente e, evidentemente, aveva forti bisogni sessuali. A ventitré anni aveva già avuto un bambino, il cui padre piú tardi la sposò, sicché oggi è *Frau Hofrat*.[2] La incontro ancora spesso per la strada."

"Già a sei anni soffrivo di erezioni e ricordo che una volta andai a lagnarmene dalla mamma. Mi ricordo anche che per farlo dovetti vincere una certa esitazione, perché intuivo il nesso con le mie rappresentazioni e la mia curiosità, e in quel periodo avevo da tempo l'idea morbosa che *i genitori conoscessero i miei pensieri, cosa che mi spiegavo immaginandomi di averli detti a voce alta senza però sentire le mie parole*. Io considero questo come l'inizio della mia malattia. Vi erano certe persone, ragazze, che mi piacevano molto e che desideravo ardentemente vedere nude. In relazione a questi desideri

[1] Il paziente ammise in seguito che questo fatto era probabilmente avvenuto uno o due anni piú tardi.

[2] ["Consorte del consigliere aulico." Il titolo onorifico di *Hofrat* era conferito in Austria a medici illustri, avvocati, docenti universitari, funzionari statali ecc.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

provavo però un sentimento perturbante, come se dovesse succedere qualcosa se ci pensavo e dovessi fare di tutto per impedirlo."

(Richiesto di fornire un esempio di questi timori, risponde: "*Eccone uno: che mio padre morisse.*") "Pensieri sulla morte di mio padre hanno occupato la mia mente fin da quando ero piccolo e per molto tempo, rattristandomi assai."

In questa occasione apprendo con stupore che il padre, pur essendo *tuttora* [p. 10] oggetto dei timori ossessivi del malato, è morto da parecchi anni.

Gli avvenimenti descritti dal paziente nella prima ora di trattamento relativi al sesto o settimo anno di età non costituiscono soltanto, com'egli pensa, l'inizio della malattia, ma sono già la malattia stessa. Si tratta di una nevrosi ossessiva completa, alla quale non manca alcun elemento essenziale essendo al tempo stesso il nucleo e il modello del male di cui egli soffrirà in seguito; ci troviamo di fronte a una sorta di organismo elementare il cui studio soltanto può consentirci di accedere alla complessa organizzazione della malattia odierna. Abbiamo visto che il bambino era dominato da una componente pulsionale sessuale, il piacere di guardare, che dava luogo al ricorrente e intenso desiderio di vedere nude persone di sesso femminile che gli piacevano. Questo desiderio corrisponde all'idea ossessiva di poi; se esso non possiede ancora il carattere coattivo, è perché l'Io non si è ancora posto in opposizione completa ad esso, non lo avverte ancora come estraneo. Tuttavia un'opposizione affiora già da qualche parte contro questo desiderio giacché al suo emergere si accompagna regolarmente un affetto penoso.[1] Nella psiche del piccolo libertino si agita chiaramente un conflitto; accanto al desiderio ossessivo, vi è un timore ossessivo intimamente legato ad esso; ogni volta che gli vengono quei pensieri, non può fare a meno di temere che accada qualcosa di terribile. Questo qualcosa di terribile assume già un'indeterminatezza caratteristica, che dopo di allora non mancherà mai nelle manifestazioni della nevrosi. Tuttavia in un bambino non è difficile scoprire ciò che si nasconde dietro tale indeterminatezza. Se si riesce a venire a conoscenza di un esempio preciso, in luogo della vaga genericità caratteristica della nevrosi ossessiva, si può presumere con sicurezza che quell'esempio è precisamente ciò che di originario e autentico doveva restare celato attraverso la gene-

[1] E dire che si è tentato di spiegare le ossessioni senza tener conto dell'affettività!

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ralizzazione. Il senso del timore ossessivo si ricostruisce dunque cosí: "Se mi verrà il desiderio di vedere una donna nuda, mio padre dovrà morire." L'affetto penoso si colora nettamente di superstizione e di un elemento perturbante, mentre fa già nascere impulsi a fare qualcosa per scongiurare la disgrazia, impulsi che poi si affermeranno nell'adozione di *regole protettive*.

Abbiamo dunque una pulsione erotica e una ribellione contro di essa; un desiderio (non ancora coattivo) e un timore (già coattivo) che gli si oppone; un affetto penoso e una spinta irresistibile a compiere atti difensivi: l'inventario della nevrosi è completo. Anzi, c'è ancora qualcos'altro, vale a dire una specie di *formazione vaneggiante* o *delirante* che ha questo singolare contenuto: i genitori conoscono i suoi pensieri perché egli stesso li dice a voce alta senza sentire le proprie parole. Non saremo lontani dal vero ravvisando in questo infantile tentativo di spiegazione una sorta di presentimento di quei singolari fenomeni psichici che chiamiamo inconsci e da cui non possiamo prescindere nella spiegazione scientifica di uno stato oscuro come questo. "Dico i miei pensieri ad alta voce senza udirli" sembra una proiezione all'esterno di quanto riteniamo noi psicoanalisti, ossia ch'egli ha dei pensieri di cui nulla sa, una sorta di percezione endopsichica del rimosso.

È dunque chiaro che questa nevrosi elementare infantile ha già il suo problema e la sua apparente assurdità come tutte le nevrosi complesse degli adulti. Che cosa significa che il padre deve morire se al fanciullo viene quel desiderio lascivo? Si tratta di una mera assurdità, o v'è modo di intendere questa frase, di interpretarla come risultato necessario di eventi e premesse piú lontani nel tempo?

Se applichiamo la conoscenza acquisita altrove a questo caso di nevrosi di un fanciullo, dobbiamo supporre che anche qui, prima dei sei anni, si siano verificate esperienze traumatiche, conflitti e rimozioni, che in quanto tali sono stati coperti da amnesia ma da cui si è serbato, come residuo, il contenuto particolare di quel timore ossessivo. Vedremo poi sino a che punto ci è dato di rintracciare queste esperienze dimenticate o di ricostruirle con qualche certezza. Rileveremo per ora che non è probabilmente dovuto a semplice coincidenza il fatto che l'amnesia infantile del nostro paziente termini proprio all'età di sei anni [vedi p. 11].

Ho incontrato parecchi altri casi di nevrosi ossessiva cronica iniziatasi nella seconda infanzia con analoghi desideri lascivi accompagnati da inquietanti aspettative e da un'inclinazione ad azioni difen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sive. Ciò è assolutamente tipico, anche se, probabilmente, non è questo l'unico tipo possibile. Ancora qualche parola sulle piú antiche esperienze sessuali del paziente, prima di passare al contenuto della seconda seduta. Non si potrà certo negare che tali esperienze siano state particolarmente considerevoli e dense di conseguenze. Ma la stessa cosa avviene negli altri casi di nevrosi ossessiva che ho potuto analizzare. Contrariamente a quanto accade nell'isteria, non manca mai in questi casi la caratteristica di un'attività sessuale precoce. La nevrosi ossessiva mostra assai piú chiaramente dell'isteria che i fattori che formano la psiconevrosi non sono da ricercare nella vita sessuale attuale, ma in quella infantile. La vita sessuale cosí come si presenta nei nevrotici ossessivi può spesso apparire del tutto normale a un osservatore superficiale; in essa gli aspetti abnormi e i fattori patogeni sono sovente assai meno cospicui che non nel caso che stiamo esaminando.

c. *Il grande timore ossessivo*

"Credo che oggi comincerò con l'esperienza che direttamente mi ha indotto a venire da lei. Fu in agosto, durante le manovre a ***. Prima mi ero sentito male e mi ero tormentato con ogni sorta di pensieri ossessivi, che però durante le esercitazioni presto scomparvero. Mi premeva mostrare agli ufficiali di carriera che gente come me non solo aveva imparato qualche cosa, ma poteva anche dar prova di una certa resistenza. Un giorno facemmo una breve marcia, partendo da *. A una sosta persi il *pince-nez*; avrei potuto ritrovarlo con facilità, tuttavia, per non ritardare la partenza vi rinunciai e telegrafai al mio ottico di Vienna perché me ne mandasse un altro a giro di posta. Durante la stessa sosta mi sedetti tra due ufficiali, uno dei quali, un capitano con un nome cèco, doveva in seguito acquistare grande importanza nella mia vita. Quest'uomo m'ispirava una certa paura, *poiché amava evidentemente la crudeltà*. Non dico che fosse un malvagio, ma alla mensa degli ufficiali si era spesso pronunciato in favore dell'introduzione delle pene corporali, cosicché ero stato costretto a contraddirlo vivacemente. Ora, durante questa sosta, venimmo nel discorso e il capitano raccontò di aver letto di una punizione particolarmente orribile applicata in Oriente..."

Qui il paziente s'interrompe, si alza in piedi e mi prega di risparmiargli la descrizione dei particolari. Lo assicuro che io stesso non ho alcuna propensione per la crudeltà, che certo non mi piace tormen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tarlo, ma che naturalmente non sono autorizzato a fare questa concessione. Sarebbe come chiedermi la luna. Superare le resistenze è un imperativo della cura a cui non possiamo assolutamente sottrarci. (Al principio di questa seduta gli avevo spiegato il concetto di "resistenza" quando egli mi aveva detto che avrebbe dovuto superare una grande difficoltà interiore per riferirmi ciò che aveva provato.) Aggiunsi che avrebbe potuto limitarsi ad accenni e che io avrei fatto il possibile per indovinare il resto. Si trattava dell'impalatura? "No, non questo; il condannato veniva legato — (si esprimeva cosí confusamente che lí per lí non capii in che posizione mettessero la vittima), — gli applicavano un vaso sul sedere, in questo venivano introdotti dei *topi*[1] che — si era alzato nuovamente, rivelando tutti i segni dell'orrore e della resistenza — *s'infilavano...*" "Nell'ano", finii la frase.

In tutti i momenti piú importanti del racconto osservo sul volto del paziente un'espressione singolarmente composita, che posso spiegare soltanto come *orrore di un proprio piacere a lui stesso ignoto*. Continua con grande difficoltà: "In quel momento mi balenò *l'idea che ciò accadeva a una persona a me cara.*"[2] A una mia domanda diretta, egli specifica che non era lui l'esecutore del supplizio, ma che questo era eseguito piú o meno impersonalmente. Dopo breve insistenza, vengo a sapere che la persona a cui quell'"idea" si riferiva era la signora da lui ammirata.

Egli interrompe il racconto per assicurarmi che questi pensieri, di fronte a cui è posto, gli appaiono del tutto estranei e sgraditi, e che tutto ciò che si collega ad essi trascorre nella sua mente con una rapidità straordinaria. Insieme all'"idea" v'è sempre anche la "sanzione", ossia la regola difensiva ch'egli deve seguire acciocché tale fantasia non si compia. Era ancora riuscito, quando il capitano gli aveva parlato dello spaventoso supplizio, facendogli venire in mente quelle idee, ad allontanarle *entrambe* con le sue formule abituali, un "ma!" accompagnato da un gesto di ripulsa della mano [vedi p. 57] e un "che diamine ti viene in mente!".

Il plurale, che il lettore avrà trovato incomprensibile, sorprese anche me. Finora sappiamo di una sola idea, quella che la signora fosse

[1] [*Ratten*. Rendiamo con *topi* anziché con *ratti* come sarebbe piú corretto perché questo caso clinico freudiano è noto e citato nella letteratura psicoanalitica italiana come "caso dell'uomo dei topi".]

[2] Egli dice "idea"; l'espressione piú forte e significativa "desiderio" e rispettivamente "timore" è stata evidentemente censurata. Non mi è purtroppo possibile riprodurre qui la peculiare indeterminatezza dei suoi discorsi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sottoposta al supplizio dei topi. Ora egli deve ammettere che contemporaneamente gli era venuta un'altra idea, ossia che la punizione concernesse anche suo padre. Essendo il padre morto da parecchi anni, questo timore ossessivo è ancora piú assurdo del primo, e quindi egli aveva cercato di esimersi ancora per un po' dall'ammetterlo.

La sera successiva lo stesso capitano gli consegnò un pacchetto arrivato per posta, dicendogli: "Il tenente A.[1] ha pagato l'assegno. Devi restituirglielo." Il pacchetto conteneva il pince-nez ordinato per telegrafo. In quel momento però si formò in lui una "sanzione": *non restituire il denaro* altrimenti succede quella cosa (ossia, la fantasia dei topi si avvera per il padre e la signora). E, secondo uno schema a lui ben noto, la sanzione fu immediatamente controbattuta da un ordine che era quasi un giuramento: "*Tu devi rendere le 3 corone e 80 al tenente A.*", parole ch'egli disse a sé stesso a mezza voce.

Le manovre si conclusero due giorni dopo. Egli passò questi due giorni sforzandosi di rendere la piccola somma al tenente A., ma glielo impedivano difficoltà sempre maggiori e apparentemente di natura *oggettiva*. Tentò prima di effettuare il pagamento per mezzo di un altro ufficiale che si recava alla posta, ma quando questi, al ritorno, gli riportò il denaro dicendo di non aver incontrato il tenente A. alla posta, ne fu molto lieto, perché non lo soddisfaceva questo modo di adempiere al giuramento senza rispettarne la lettera, che era: "*Tu* devi rendere il denaro al tenente A." Infine incontrò la persona giusta, A., ma questi rifiutò dicendo che non aveva pagato nulla, perché non lui ma il tenene B. si occupava della posta. Fu un colpo per lui non poter adempiere al giuramento, fondato su una falsa premessa. Si dette allora a escogitare espedienti stranissimi: sarebbe andato alla posta con entrambi i signori A. e B., lí A. avrebbe dato alla signorina della posta le 3 corone e 80, la signorina le avrebbe date a B. e lui, poi, avrebbe restituito la somma ad A., secondo la formula del giuramento.

Non mi meraviglierei se a questo punto il lettore rinunciasse a raccapezzarsi, poiché anche la descrizione particolareggiata che mi fece il paziente degli avvenimenti esterni di quei giorni e delle sue reazioni ad essi era piena di contraddizioni e confusa quant'altre mai. Solo durante un terzo racconto riuscii a fargli comprendere quanto fosse stato oscuro, nonché a districare i falsi ricordi e gli spostamenti

[1] I nomi sono qui di scarsa importanza. [Ma si veda p. 102, n. 3, e l'avvertenza editoriale a pp. 2 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in cui era incorso. Ometto qui questi particolari, dei quali presto saremo in grado di rintracciare l'essenziale; dirò soltanto che, alla fine di questa seconda seduta, il paziente si comportava come se fosse stordito e confuso. Mi chiamò piú volte "signor capitano", probabilmente perché all'inizio dell'ora gli avevo fatto notare che non ero crudele come il capitano M. e che non era mia intenzione tormentarlo inutilmente.

L'unico chiarimento che ottenni ancora da lui in quest'ora fu che fin dall'inizio, in tutte le occasioni precedenti nelle quali aveva avuto timore che sarebbe successo qualcosa alle persone che amava, aveva riferito queste punizioni non solo alla vita presente ma le aveva altresí trasposte all'eternità, all'aldilà. Fino a quattordici o quindici anni era stato profondamente religioso, poi si era gradualmente evoluto fino a divenire il libero pensatore che era oggi. Risolveva la contraddizione [tra le sue convinzioni e le sue ossessioni] dicendo a sé stesso: "Che sai tu della vita dell'aldilà? Che ne sanno gli altri? Siccome non se ne può sapere nulla, non rischi nulla, fallo pure." A quest'uomo, per tanti versi cosí sagace, l'argomento sembrava incontrovertibile, e in questo modo egli sfruttava l'incertezza della ragione in questo campo a profitto di una concezione religiosa ormai superata.

Nella terza seduta egli conclude il racconto, molto caratteristico, dei suoi sforzi per adempiere al giuramento ossessivo. La sera c'era stata l'ultima riunione tra ufficiali prima della conclusione delle manovre. Era capitato a lui di dover ringraziare dopo che si era brindato ai "signori della riserva". Parlò bene, ma come da sonnambulo, perché nel sottofondo l'assillo del giuramento continuava a tormentarlo. Trascorse una notte orribile, in una ridda di argomenti e controargomenti; l'argomento principale era, naturalmente, la falsità della premessa del suo giuramento, secondo cui sarebbe stato il tenente A. ad anticipare il pagamento. Poi si confortava pensando che non era ancora tutto finito, che l'indomani mattina A. avrebbe cavalcato con lui per un certo tratto alla volta della stazione di P.[1] e che avrebbe perciò avuto tempo di chiedergli il favore di cui aveva bisogno. Ma in realtà non lo fece e lasciò che A. se ne andasse senza di lui. In compenso incaricò il suo attendente di annunciare ad A. una sua visita per il pomeriggio. Egli stesso raggiunse la stazione alle nove e mezzo,

[1] [Negli "Appunti di lavoro del 1907-1908" (vedi la nota a p. 76) il luogo indicato è Przemysl. Si veda, per meglio seguire questa descrizione, lo schizzo dei luoghi a p. 49.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

depositò i suoi bagagli e fece diverse commissioni nella cittadina, ripromettendosi di andare poi a trovare A. Il villaggio in cui A. era di guarnigione si trovava a circa un'ora di carrozza dalla città di P. Il viaggio in ferrovia verso il luogo in cui si trovava l'ufficio postale avrebbe richiesto tre ore. Egli pensava dunque che avrebbe fatto giusto in tempo a prendere a P. il treno della sera per Vienna, dopo aver attuato il suo complicato progetto. Era combattuto da idee contrastanti: da una parte si diceva che era un vile che voleva solo risparmiarsi l'imbarazzo di chiedere ad A. di fare questo sacrificio e di esser preso per pazzo da lui, e per questo non manteneva il suo giuramento; dall'altra, che sarebbe stata invece una viltà proprio quella di mantenere il giuramento, perché lo avrebbe fatto solo per essere lasciato in pace dalle sue ossessioni. Quando nei suoi ragionamenti trovava argomenti che si controbilanciavano come questi, egli era solito affidare la decisione ad avvenimenti casuali, quasi si trattasse di giudizi di Dio. Perciò, allorché un facchino della stazione gli domandò: "Al treno delle dieci, signor tenente?", la sua risposta fu: "Sí", e partí alle dieci, creando un *fait accompli* che lo sollevò molto. Dall'inserviente del vagone ristorante prese uno scontrino di prenotazione. Ma alla prima fermata gli venne improvvisamente in mente che avrebbe ancora potuto scendere, attendere il treno in senso inverso, andare a P. e poi recarsi al luogo dove si trovava il tenente A., fare con lui il viaggio di tre ore fino all'ufficio postale, e cosí via. Lo trattenne solo l'impegno preso col cameriere; tuttavia non rinunciò al suo proposito, ma ne rimandò l'attuazione a un'altra stazione. Rinviò poi la decisione di stazione in stazione, finché il treno si fermò in un posto dove il paziente ritenne impossibile scendere, perché vi abitavano certi suoi parenti; stabilí allora di arrivare a Vienna, di recarsi dal suo amico, di esporgli il suo problema e, se questi avesse deciso cosí, di ritornare ancora a P. col treno della notte. Avendo io espresso il dubbio che la cosa fosse fattibile, mi assicurò che tra l'arrivo del suo treno e la partenza dell'altro avrebbe avuto una mezz'ora di tempo. Arrivato a Vienna, non trovò però il suo amico nel ristorante in cui si aspettava di incontrarlo e lo raggiunse nella sua abitazione solo alle undici di sera: la notte stessa gli raccontò tutta la storia. L'amico si mise le mani nei capelli, sbigottito che l'altro potesse ancora dubitare che la sua era un'ossessione, riuscí a tranquillizzarlo per quella notte e a farlo dormire bene, e l'indomani mattina l'accompagnò alla posta per spedire le 3,80 corone all'ufficio postale dove era arrivato il pacchetto con il pince-nez.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Quest'ultima comunicazione mi offrí lo spunto per iniziare a individuare le deformazioni contenute nel suo racconto. Tornato in sé per merito dell'amico, egli non aveva spedito la piccola somma né al tenente A. né al tenente B., ma direttamente all'ufficio postale; ciò significa che egli sapeva, anzi doveva aver saputo già prima della sua partenza, che non doveva l'assegno *ad altri che alla signorina dell'ufficio postale*. Ed effettivamente risultò che aveva saputo questo fatto già prima della raccomandazione del capitano e del giuramento; ora, infatti, rammentò che qualche ora prima di incontrare il capitano crudele era stato presentato a un altro capitano, che l'aveva informato di come stavano realmente le cose. Udendo il suo nome, costui gli aveva detto che poco prima era stato all'ufficio postale e che la signorina della posta gli aveva domandato se conoscesse il tenente H. (il nostro paziente appunto) per il quale era arrivato un pacchetto contro assegno. Egli aveva risposto di no, l'impiegata allora aveva detto che aveva fiducia in quel tenente sconosciuto e che avrebbe anticipato lei stessa l'importo dell'assegno. In questo modo il paziente era entrato in possesso del pince-nez che aveva ordinato. Il capitano crudele si era sbagliato quando, consegnandogli il pacchetto, gli aveva raccomandato di restituire le 3,80 corone ad A. Il paziente doveva sapere che si trattava di un errore. Eppure, su quell'errore aveva basato il giuramento che sarebbe poi stato il suo tormento. Cosí facendo aveva soppresso l'episodio dell'altro capitano e l'esistenza della compiacente signorina prima a sé stesso, e poi a me nel racconto. Devo ammettere che dopo questa rettifica il comportamento del paziente diventa ancora piú assurdo e incomprensibile di prima.

Lasciato l'amico e tornato dai suoi, egli fu nuovamente assalito dai dubbi. Gli argomenti che erano stati addotti dall'amico non erano poi diversi dai suoi, né egli si faceva illusioni riguardo al fatto che la sua calma passeggera fosse unicamente frutto dell'influsso personale dell'amico. Nella trama del delirio s'inserí sagacemente nel modo seguente la decisione di consultare un medico: si sarebbe fatto rilasciare un certificato medico da cui risultasse che un'azione come quella che aveva meditato di compiere con il tenente A. era necessaria per la sua salute, e questi, di fronte alla dichiarazione del medico, si sarebbe certo lasciato persuadere a prendere le 3,80 corone. Il caso, che proprio allora gli aveva fatto capitare un mio libro tra le mani, fece cadere la sua scelta su di me. Ma da me non si parlò piú di certificati; assai comprensibilmente il malato chiese soltanto di essere liberato dalle sue ossessioni. Parecchi mesi dopo, quando le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

resistenze furono giunte al massimo, il paziente fu tentato ancora una volta di recarsi a P., per cercare il tenente A. e recitare la commedia della restituzione del denaro.

d. Avvio alla comprensione della cura

Non aspettatevi di leggere subito quanto ho da dire a chiarimento di queste ossessioni particolarmente assurde (riguardanti i topi). La corretta tecnica psicoanalitica richiede che il medico reprima la sua curiosità e lasci il paziente libero di scegliere l'ordine in cui preferisce che i temi si succedano durante il trattamento. Alla quarta seduta, dunque, ricevetti il paziente con le parole: "Come intende continuare oggi?"

"Ho deciso di riferirle una cosa che ritengo molto importante e che mi ha tormentato sin dall'inizio." Mi racconta quindi diffusamente la storia della malattia del padre, morto nove anni prima d'enfisema. Una sera, pensando che il padre fosse in condizione critica, domandò al medico quando si sarebbe potuto considerare completamente fuori pericolo. "Dopodomani sera", fu la risposta. Al paziente non venne neppure in mente che il padre potesse non sopravvivere fino ad allora. Verso le undici e mezzo di sera si coricò per un'ora, e quando si svegliò, verso l'una, seppe da un medico amico che il padre era morto. Egli si rimproverò allora di non essere stato presente al momento del trapasso, e l'autorimprovero crebbe quando l'infermiera gli disse che una volta, negli ultimi giorni, il padre aveva pronunciato il suo nome e, quando lei si era avvicinata le aveva rivolto la domanda: "Lei... è Paul?" Gli pareva di aver notato che la madre e le sorelle si facessero gli stessi rimproveri, ma senza farne parola. In un primo tempo, tuttavia, il rimprovero non era tormentoso. Per parecchio tempo non riuscí a rendersi conto della morte del padre; gli accadeva continuamente di dirsi, udendo una storiella divertente: "Questa la devo raccontare al babbo." Anche la sua fantasia seguitava a occuparsi del padre, talché spesso, sentendo bussare alla porta, pensava: "C'è il babbo", ed entrando in una stanza si aspettava di trovarlo lí; inoltre, sebbene non avesse mai dimenticato che in realtà il padre era morto, egli attendeva di vederne riapparire lo spirito senza nessuna paura, anzi con grande desiderio. Il ricordo della mancanza commessa si risvegliò nel paziente soltanto un anno e mezzo dopo, e lo perseguitò in modo cosí tormentoso ch'egli finí per considerarsi un delinquente. Ciò era avvenuto quando

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

era morta la moglie di un suo zio ed egli si era recato in visita di condoglianze. Da quel momento le sue costruzioni mentali cominciarono a estendersi al mondo dell'aldilà. Conseguenza immediata di questa crisi fu una grande menomazione delle sue capacità lavorative.[1] Poiché mi disse che a quell'epoca l'avevano sorretto solo le parole di conforto del suo amico, il quale lo assicurava che i rimproveri che egli faceva a sé stesso erano assolutamente esagerati, colsi quest'occasione per dare al paziente un primo quadro d'insieme sulle premesse della terapia psicoanalitica. Quando v'è sproporzione[2] tra contenuto rappresentativo e affetto (ossia tra l'enormità dell'autorimprovero e il motivo che ad esso ha fornito lo spunto), il profano direbbe che l'affetto è troppo grande — vale a dire esagerato — rispetto al motivo; in questo caso, quindi, che la deduzione tratta dall'autorimprovero di essere un delinquente è falsa. Il medico [analista] invece dice: no, l'affetto ha una sua ragion d'essere, né è il senso di colpa a dover essere criticato; soltanto esso attiene a un altro contenuto, che è ignoto (*inconscio*) e che dev'essere ancora rintracciato. Il contenuto rappresentativo noto è capitato in questo contesto solo a causa di un falso nesso. Il fatto è che non siamo abituati ad avvertire in noi forti affetti senza che ad essi corrisponda un contenuto rappresentativo, e perciò quando il contenuto ci manca ne prendiamo come surrogato un altro piú o meno adeguato; un po' come la polizia, che quando non può acchiappare l'assassino vero ne arresta uno falso al suo posto. Il fenomeno del falso nesso basta da sé a spiegare l'impotenza del lavoro logico contro le rappresentazioni penose. Concludo ammettendo che da questa nuova concezione sorgono subito problemi difficili: infatti come potrà il paziente giustificare l'autorimprovero di essersi comportato come un delinquente nei confronti del padre, se sa di non aver mai commesso in realtà nulla di delittuoso contro di lui?

Nella seduta successiva, pur mostrando il malato grande interesse per le mie spiegazioni, non rinuncia a rendere espliciti alcuni dubbi:

[1] Una descrizione piú precisa di questo episodio permise piú tardi di comprendere meglio l'effetto che aveva esercitato. Lamentando la dipartita della moglie, lo zio aveva esclamato: "Ci sono uomini che se ne permettono di tutti i colori; io non ho vissuto che per questa donna!" Il paziente aveva creduto che lo zio alludesse a suo padre e sospettasse della sua fedeltà coniugale; sebbene lo zio avesse energicamente respinto questa interpretazione delle sue parole, esse avevano lasciato nel malato una traccia incancellabile.

[2] [La descrizione seguente dello spostamento d'affetto è modellata su quella fatta da Freud in *Neuropsicosi da difesa* (1894) p. 126, ove pure ricorre, con lo stesso significato, l'espressione "falso nesso".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come può avere un effetto terapeutico la mia spiegazione riguardo alla ragion d'essere dell'autorimprovero e del senso di colpa? Non è la spiegazione ad avere quest'effetto, ma il ritrovamento del contenuto ignoto, al quale l'autorimprovero pertiene in realtà. — Ecco, proprio a questo si riferiva la sua domanda. — Per illustrargli alcune brevi osservazioni che gli vengo esponendo sulle *differenze psicologiche tra conscio e inconscio*, sull'usura cui soggiace tutto ciò che è conscio, mentre l'inconscio è relativamente inalterabile, gli mostro alcune antichità che si trovano nel mio studio. Sono oggetti qualsiasi trovati in una tomba, che in tanto si sono conservati in quanto sono rimasti sepolti sotto terra. Pompei comincia ad andare in rovina solo adesso, da quando è stata dissotterrata. — Ma vi è qualche garanzia, domanda ancora il malato, riguardo al modo in cui uno si comporterà di fronte al contenuto ritrovato? Un soggetto, egli ritiene, potrebbe riuscire a vincere l'autorimprovero, un altro no. — No, la natura stessa di queste situazioni garantisce che l'affetto sia sempre superato, perlopiú durante lo stesso lavoro analitico. Mentre appunto si fa ogni sforzo per conservare Pompei, di idee tormentose come quelle ci si vuole assolutamente liberare. — Aveva detto a sé stesso che un autorimprovero può nascere soltanto dalla violazione delle proprie, intime leggi morali, non già da quella delle leggi esteriori. (Approvo dicendo che chi infrange queste ultime soltanto, si sente spesso e volentieri un eroe.) Continua dicendo che un evento simile è dunque possibile solo quando preesista già una *disgregazione della personalità*. Sarebbe egli riuscito a ricuperare l'unità della sua personalità? In questo caso ritiene che sarebbe capace di far molto, forse piú di tanti altri. — Al che io: sono perfettamente d'accordo su questa scissione della personalità, si tratta solo di fondere questo nuovo contrasto tra la personalità morale e il male con il contrasto precedentemente stabilito tra conscio e inconscio. La personalità morale è il conscio, il male è l'inconscio.[1] — Pur considerandosi una persona morale — egli dice — può ricordarsi molto chiaramente di aver fatto, *da bambino*, cose derivanti da quell'altro lato di sé stesso. — Gli rispondo che con ciò ha incidentalmente scoperto uno dei caratteri fondamentali dell'inconscio, ossia la sua relazione con l'*infantile*. L'inconscio è l'infantile: è quella parte della personalità che a quell'epoca si è separata, non ha seguito l'evoluzione del tutto ed

[1] Tutto ciò naturalmente vale solo in modo molto approssimativo, ma è sufficiente per fare il primo passo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è stata perciò *rimossa*. Le propaggini di questo inconscio rimosso sono gli elementi che sostentano i pensieri involontari che costituiscono la sua sofferenza. Potrebbe ora scoprire ancora un altro carattere dell'inconscio; vorrei che lo facesse da solo. — Lí per lí non trova nulla, esprime invece il dubbio che sia possibile far recedere alterazioni che perdurano da tanto tempo. In particolare, che cosa si può fare contro la sua idea dell'aldilà, che non si può controbattere a fil di logica? — Non contesto la gravità del suo caso e il significato delle sue costruzioni, ma la sua è un'età assai favorevole, e favorevole è altresí l'integrità della sua personalità; a questo punto gli esprimo la buona opinione che mi sono fatta di lui, e questo visibilmente gli fa piacere.

Nella seduta successiva il paziente inizia dicendomi che deve raccontarmi un fatto accadutogli da bambino. Da quando aveva sette anni, come mi ha già raccontato [pp. 12 sg.], egli aveva paura che i genitori indovinassero i suoi pensieri, e questa paura gli era restata d'allora in poi. A dodici anni si era innamorato di una ragazzina, sorella di un suo amico (non sensualmente, precisa rispondendo a una mia domanda, non desiderava vederla nuda, era troppo piccola), la quale però non era affettuosa con lui quanto egli avrebbe desiderato. Gli venne allora l'idea che ella sarebbe stata piú amabile se a lui fosse accaduta una disgrazia, e inevitabilmente pensò, come disgrazia, alla morte del padre. Respinse subito questa idea energicamente, e anche ora si rifiuta di ammettere la possibilità che in tal modo si fosse espresso un "desiderio". Era stato solo "un collegamento di pensieri".[1] — Obietto: "se non era un desiderio, perché ribellarvisi?" — Solo per il contenuto dell'idea: la possibilità che mio padre morisse. — Gli faccio osservare ch'egli tratta questa espressione verbale come un enunciato di lesa maestà, per cui, com'è noto, è punibile tanto chi dice: "l'imperatore è un somaro", quanto chi traveste le parole proibite dicendo: "chi afferma che ...,[2] avrà a che fare con me". Io potrei, senza indugio, inserire questo contenuto rappresentativo che suscita in lui tanta ribellione in un contesto che la escluderebbe, ad esempio: "Se mio padre muore, mi uccido sulla sua tomba." — È scosso, ma non rinuncia alla sua obiezione, talché taglio corto osser-

[1] I nevrotici ossessivi non sono gli unici che si mettono l'animo in pace con eufemismi di questo tipo.

[2] [I puntini di sospensione sottintendono l'espressione incriminata "l'imperatore è un somaro".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vando che l'idea della morte del padre non doveva essergli venuta in mente allora per la prima volta: aveva evidentemente un'origine piú antica che a suo tempo avremmo rintracciato. — Egli continua raccontandomi che un pensiero analogo gli aveva attraversato per un attimo la mente circa sei mesi prima della morte del padre. Era già innamorato di quella signora,[1] ma ostacoli materiali gl'impedivano di pensare a un'unione. Ed ecco l'idea: *con la morte del padre, forse sarebbe diventato abbastanza ricco da poterla sposare.* Per difendersi da quest'idea egli arrivò a desiderare che il padre non lasciasse nulla in eredità, in modo che nessun vantaggio materiale compensasse una perdita tanto tremenda per lui. La stessa idea gli venne per la terza volta, nondimeno in forma molto attenuata, il giorno prima che il padre morisse. Al pensiero "sto forse per perdere la persona piú cara" se n'era opposto un altro: "No, c'è un'altra persona la cui perdita mi farebbe soffrire ancora di piú."[2] Si meraviglia molto di questi pensieri, perché mai e poi mai la morte del padre avrebbe potuto essere per lui oggetto di desiderio, ma sempre e soltanto di timore. — Dopo queste parole pronunciate con gran forza ritengo opportuno dare al paziente qualche altra spiegazione d'ordine teorico. Gli spiego che secondo la teoria [psicoanalitica] una paura come la sua corrisponde a un antico *desiderio*, ora rimosso, sicché dalle sue proteste è necessario dedurre proprio il contrario. Ciò concorda anche con un'altra esigenza, vale a dire che l'inconscio è precisamente il contrario del conscio. — È molto turbato, molto incredulo e si chiede com'è possibile ch'egli nutrisse un desiderio simile, dal momento che il padre era l'essere che amava di piú al mondo: non v'è alcun dubbio che avrebbe rinunciato ad ogni felicità personale se in tal modo avesse potuto salvargli la vita. — Gli rispondo che proprio questo amore cosí intenso è la condizione della rimozione dell'odio. Nei confronti di persone indifferenti egli avrebbe facilmente potuto lasciar coesistere in sé motivi di moderata simpatia e di altrettanto moderata avversione; se fosse stato un funzionario, per esempio, avrebbe potuto considerare il suo capufficio simpatico come superiore, pedante come giurista e inumano come giudice. Shakespeare fa parlare Bruto in modo simile di Cesare (atto 3, scena 2): "Poiché Cesare mi amava, io lo piango; poiché era felice, io gioisco; poiché era valoroso, io

[1] Si tratta di dieci anni prima della seduta.

[2] È qui chiaramente indicata una contrapposizione tra le due persone amate, il padre e la "signora".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lo onoro; ma poiché era avido di dominio, io l'ho ucciso."[1] E già queste parole ci fanno un effetto strano, perché ci eravamo immaginati che il sentimento di Bruto per Cesare fosse piú profondo. Continuo osservando che nei confronti di una persona che gli fosse piú vicina, per esempio di sua moglie, egli si sforzerebbe di unificare i propri sentimenti, trascurando, com'è umano, i difetti che potrebbero suscitare avversione, chiudendo gli occhi per non vederli. Proprio il suo grande amore, dunque, non permette che l'odio (cosí definito iperbolicamente), il quale pure deve avere una qualche fonte, rimanga cosciente. Certo è un problema donde provenga questo odio; dal suo racconto sembra che ci si debba volgere all'epoca in cui temeva che i genitori indovinassero i suoi pensieri. D'altra parte ci si potrebbe anche chiedere perché il grande amore non abbia potuto estinguere l'odio, come accade di solito quando si tratta di moti contrastanti. Bisogna supporre che in lui l'odio provenisse da una fonte, fosse legato a una causa che lo rendeva indistruttibile. Dunque, l'odio verso il padre da un lato sussiste in grazia di questo collegamento, dall'altro il grande amore gli impedisce di varcare la soglia della coscienza: a quest'odio non resta che vivere nell'inconscio, da cui però, in determinati momenti, può per un attimo svincolarsi.

Egli ammette che tutto ciò sembra plausibilissimo, e tuttavia naturalmente non v'è in lui traccia di reale convincimento.[2] — E come — se è lecito — si spiegherebbe la discontinuità della sua idea, balenatagli un istante quando aveva dodici anni, poi di nuovo a vent'anni, poi ancora due anni dopo, per non tornare mai piú? Egli non ritiene credibile che in quegli intervalli l'ostilità sia venuta meno del tutto; tuttavia nel frattempo non si era manifestata traccia alcuna di autorimprovero. — Al che io: quando qualcuno pone un problema simile significa che ha già pronta la soluzione; basta lasciarlo parlare. — Egli prosegue, apparentemente in modo relativamente sconnesso, affermando di essere stato il miglior amico di suo padre, come questi di lui. Fatta eccezione per quei pochi campi in cui padre e

[1] [Queste stesse parole tratte dal *Giulio Cesare* hanno una parte importante nelle associazioni di uno dei sogni di Freud. Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 388.]

[2] Simili discussioni non si propongono mai di convincere l'ammalato. Esse servono soltanto a portare alla coscienza i complessi rimossi, ad accendere il conflitto attorno ad essi sul terreno dell'attività psichica cosciente e a facilitare l'affiorare di nuovo materiale dall'inconscio. Il convincimento s'instaura soltanto dopo che il malato ha elaborato il materiale riacquisito, materiale che non può considerarsi esaurito fino a quando il convincimento resta vacillante.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

figlio cercano generalmente di evitarsi (che cosa intende di preciso?), la loro intimità era stata maggiore di quella che v'è adesso tra lui e il suo amico piú caro. Quanto alla signora per cui nella nota idea egli aveva sacrificato il padre, l'aveva molto amata ma non aveva mai provato nei suoi confronti desideri sensuali veri e propri, come quelli nutriti nell'infanzia. I suoi impulsi sensuali erano stati in generale molto piú forti nell'infanzia che all'epoca della pubertà. — A questo punto gli dico che adesso ha dato la risposta che stavamo aspettando, e nello stesso tempo ha scoperto il terzo carattere fondamentale dell'inconscio [pp. 23 sg.]. La fonte cui l'ostilità verso il padre attingeva la sua indistruttibilità aveva evidentemente la natura degli *appetiti sensuali*, per cui egli deve aver sentito il padre in qualche modo come un *intralcio*. Un tale conflitto tra sensualità e amor filiale è assolutamente tipico. Gli intervalli vi erano stati perché la precoce esplosione della sua sensualità aveva avuto come prima conseguenza di affievolire considerevolmente la stessa. Solo quando desideri erotici intensi si erano nuovamente fatti sentire in lui, questa ostilità era riapparsa per analogia con la vecchia situazione. Mi faccio quindi confermare da lui che non io l'ho indirizzato verso il tema dell'infanzia o verso quello sessuale, ma che vi è giunto per conto suo. — Egli domanda ora perché, all'epoca in cui era innamorato della signora, egli non avesse semplicemente preso l'intima risoluzione che, anche se il padre avesse intralciato il suo amore, l'affetto per lui non sarebbe mai stato messo in discussione. — Rispondo che non è evidentemente possibile giustiziare qualcuno *in absentia*. Quella decisione sarebbe stata possibile solo se il desiderio a cui si opponeva gli si fosse presentato allora per la prima volta; invece, si trattava di un desiderio *rimosso da molto tempo*, di fronte al quale egli non poteva comportarsi diversamente da come aveva fatto allora e che perciò non poteva essere annientato. Il desiderio (di levarsi d'attorno l'intralcio costituito dal padre) doveva essersi formato in un'epoca in cui i rapporti erano ben diversi: o che allora egli non avesse amato il padre piú di quanto amava la persona sensualmente agognata, o che fosse stato incapace di prendere una chiara risoluzione; dunque nell'infanzia vera e propria, prima dei sei anni, prima dell'epoca in cui i suoi ricordi diventano continui, e da allora in poi questo stato di cose è rimasto inalterato. — Con questa costruzione si conclude, per il momento, la nostra discussione [vedi oltre p. 43].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nella seduta successiva (la settima) egli riaffronta lo stesso tema. Non può credere di aver mai avuto un tale desiderio contro il padre. Rammenta una novella di Sudermann[1] che gli aveva fatto profonda impressione, in cui una donna, al capezzale della sorella malata, si accorge di desiderarne la morte per poter sposare il cognato. Poi si uccide, poiché pensa di non esser degna di vivere dopo tanta ignominia. Egli comprende bene un tal gesto, e riterrebbe perfettamente giusto se i suoi pensieri causassero la sua rovina, poiché non merita sorte migliore.[2] — Gli faccio osservare che ci è ben noto che i malati traggono dalle loro sofferenze una certa soddisfazione e che perciò tutti quanti si oppongono, in una certa misura, alla guarigione. Gli raccomando di non dimenticare che un trattamento come il nostro è accompagnato da *costanti resistenze*, cosa che non mi stancherò di ripetergli.

Adesso, vorrebbe parlare di un'azione delittuosa in cui stenta a riconoscersi, pur ricordando bene di averla commessa. Cita una sentenza di Nietzsche: "*Io ho fatto questo*, dice la mia memoria. *Io non posso aver fatto questo*, dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine... è la memoria ad arrendersi."[3] — "Qui, la mia memoria non si è arresa..." — "Appunto perché Lei trae piacere dai suoi rimproveri come mezzo di autopunizione." — "Con mio fratello minore — ora gli sono davvero amico, e proprio adesso mi dà grandi preoccupazioni perché vuol fare un matrimonio che io considero assurdo, tant'è che mi è venuta l'idea di andare a uccidere quella donna per impedirgli di sposarla — da bambino mi azzuffavo spesso. Allo stesso tempo ci volevamo molto bene ed eravamo inseparabili, ma ero palesemente roso dalla gelosia, perché era piú forte, piú bello e quindi il beniamino di tutti." — "Mi ha già descritto una simile scena di gelosia a proposito della signorina Lina" [p. 12]. — "Ora, dopo un episodio di quel genere (io avevo certo meno di otto anni, perché non andavo a scuola e ho cominciato ad andarci a otto anni), accadde questo. Avevamo dei fucili da bambini, fatti come al solito; io caricai il mio con la bacchetta, gli dissi di guardare nella canna perché avrebbe

[1] [Geschwister (Le sorelle) di Hermann Sudermann (1857-1928).]

[2] Questo senso di colpa è in aperta contraddizione con il suo no iniziale, cioè con la dichiarazione di non aver mai avuto un tale desiderio malvagio contro il padre. Si tratta di una reazione tipica di fronte al rimosso che torna cosciente: il no con cui il fatto viene inizialmente rifiutato è immediatamente seguito dalla conferma, se pure indiretta all'inizio. [Vedi lo scritto di Freud, di molti anni dopo, sulla *Negazione* (1925) e l'inizio di *Costruzioni nell'analisi* (1937).]

[3] F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, cap. 4, N. 68. [Vedi *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) p. 182n.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

visto qualcosa, e, mentre egli guardava, premetti il grilletto. La bacchetta lo colpí in fronte e non gli fece nulla, ma io avevo avuto intenzione di fargli molto male. Dopo ero fuori di me, mi gettai per terra domandandomi come avessi potuto fare una cosa simile. Eppure l'avevo fatta." — Colgo l'occasione per perorare la mia causa: se ha serbato il ricordo di un'azione siffatta, che gli è cosí estranea, non può escludere la possibilità che qualcosa di simile, che ora non ricorda piú, sia accaduto in anni ancora precedenti, in rapporto al padre. — Rammenta di aver avuto altri impulsi dettati dalla sete di vendetta proprio contro quella signora che ammira tanto e del cui carattere dà una descrizione entusiastica. Forse non le è facile amare perché vuole risparmiare tutta sé stessa per l'uomo al quale apparterrà un giorno; dunque non lo ama. Quando se ne era reso chiaramente conto, aveva preso forma una fantasia cosciente: egli sarebbe diventato ricchissimo, avrebbe sposato un'altra donna e insieme a questa sarebbe andato a farle visita, per mortificarla. Qui però la fantasia si arenava, perché doveva confessare a sé stesso che l'altra, la moglie, gli era completamente indifferente; i suoi pensieri s'imbrogliavano e alla fine gli appariva chiaramente che quest'altra sarebbe dovuta morire. Anche in questa fantasticheria, come nell'attentato al fratello, ritrova il carattere della *viltà*, che è per lui cosí tremendo.[1] — Nel corso della conversazione che segue faccio rilevare al malato ch'egli deve logicamente considerarsi del tutto irresponsabile di tutte queste particolarità del proprio carattere, perché tutti questi impulsi riprovevoli hanno origine nella sua vita infantile, corrispondono a derivati del suo carattere infantile rimasti vivi nell'inconscio e, com'egli sa, non si può parlare di una responsabilità etica del bambino. Dalla somma delle disposizioni del bambino nasce l'uomo moralmente responsabile solo nel corso dello sviluppo.[2] Egli dubita tuttavia che tutti i suoi cattivi impulsi abbiano questa origine. Gli prometto di dimostrarglielo nel corso della cura.

Aggiunge ancora che la sua malattia è enormemente peggiorata dopo la morte del padre. Ne convengo, nel senso che ravviso nel lutto per il padre la fonte principale dell'*intensità* della sua malattia. Il lutto ha trovato in certo qual modo nella malattia un'espressione

[1] Vedremo piú innanzi la spiegazione di ciò [p. 44].

[2] Adduco simili argomenti solo per provare a me stesso, una volta di piú, la loro impotenza. Non so proprio come altri psicoterapeuti possano sostenere che riescono a combattere con successo le nevrosi con armi di questo genere.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

patologica. Mentre un lutto normale si esaurisce nel giro di un anno o due, un lutto patologico come il suo non ha limiti di durata.

Questo è quanto, della storia di questo caso, mi è dato di raccontare distesamente e per ordine, e coincide pressappoco con l'esposizione del trattamento, prolungatosi per oltre undici mesi.

e. *Alcune rappresentazioni ossessive e loro traduzione*

Le rappresentazioni ossessive, com'è noto, appaiono ora immotivate ora prive di senso, precisamente come i nostri sogni notturni, se li prendiamo alla lettera. Il primo compito che ci compete è quindi quello di conferire ad esse significato e fondamento nella vita psichica dell'individuo, in modo da renderle intelligibili o addirittura evidenti. In questo lavoro di traduzione non dobbiamo mai lasciarci scoraggiare dall'apparenza di insolubilità: le idee ossessive piú stravaganti e peregrine si possono anch'esse spiegare se le approfondiamo come si conviene. Per raggiungere la soluzione occorre porle in relazione temporale con le esperienze del paziente, cioè ricercare il momento in cui una determinata idea ossessiva è apparsa per la prima volta e le circostanze esterne in cui essa solitamente riappare. Il lavoro diventa corrispondentemente piú semplice nel caso di idee ossessive che, come spesso accade, non sono pervenute a un'esistenza durevole. Ci possiamo facilmente convincere che, una volta scoperto il rapporto tra l'idea ossessiva e l'esperienza del malato, tutti gli altri aspetti enigmatici e salienti della struttura patologica divengono agevolmente comprensibili: il suo significato, il suo meccanismo genetico, la sua derivazione dalle forze psichiche pulsionali che l'hanno determinata.

Comincerò da un esempio particolarmente chiaro, quello dell'*impulso suicida*, cosí frequente nel nostro paziente: nell'esporlo, esso si analizza quasi da sé. Egli mi racconta che una volta aveva perso alcune settimane di studio a causa dell'assenza della sua donna, partita per assistere la nonna gravemente ammalata. Mentre era immerso nello studio gli era venuta un'idea: "All'ordine di dar l'esame alla prima sessione possibile di questo semestre, si potrebbe anche ubbidire. Ma che faresti dinanzi all'ordine di tagliarti la gola col rasoio?" Subito si era reso conto che quest'ordine era già entrato in vigore, corse verso l'armadio per prendere il rasoio, quando gli venne in

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mente: "No, sarebbe troppo facile! Devi[1] andare ad ammazzare quella vecchia." Dall'orrore era caduto a terra.

Qui il nesso tra l'idea ossessiva e la vita si trova all'inizio dell'esposizione. La sua donna non c'era mentre egli preparava con grande impegno un esame, per affrettare il piú possibile la loro unione. Durante lo studio era stato assalito dalla nostalgia per l'assente e si era messo a pensare alla ragione di quest'assenza. E a quel punto gli capita qualcosa che in un individuo normale sarebbe stato forse un moto di stizza nei confronti della nonna: "Perché la vecchia doveva ammalarsi proprio adesso, che ho tanta voglia di vederla!" Dobbiamo supporre che qualcosa di simile, ma molto piú intenso, si sia prodotto nel nostro paziente, un accesso d'ira inconscio che, unito alla nostalgia, poté sfogarsi nell'esclamazione: "Ah, come vorrei andare ad ammazzare quella vecchia, che mi deruba del mio amore!" L'ordine "Ammazza te stesso" segue a ciò, come autopunizione per simili voglie selvagge e omicide. L'intero processo, accompagnato da violentissimo affetto, passa quindi *in ordine rovesciato* nella coscienza dell'ossessivo: prima l'ordine punitivo, poi l'accenno alla passione che reclama il castigo. Non credo che questo tentativo di spiegazione possa apparire forzato o abbia incluso molti elementi ipotetici.

Un altro impulso, per cosí dire *indirettamente* suicida, persistette piú a lungo e non fu cosí facile da chiarire, giacché aveva potuto nascondere la relazione che aveva con l'esperienza del paziente dietro una di quelle associazioni meramente esterne che appaiono cosí ostiche alla nostra coscienza. Un giorno, durante la villeggiatura, gli venne improvvisamente l'idea che era troppo grasso (*dick*) e che doveva *dimagrire*. Cominciò cosí ad alzarsi da tavola prima del budino, a correre a precipizio per le vie del paese a capo nudo sotto la canicola d'agosto e ad arrampicarsi per i monti a passo di corsa finché, grondante di sudore, fu costretto a fermarsi. Sotto questa mania di dimagrire l'intenzione suicida apparve questa volta senza dissimulazioni: arrivato sul ciglio di una scarpata avvertí l'ordine di buttarsi di sotto, cosa che certo gli sarebbe costata la vita. Il nostro paziente riuscí a darsi una spiegazione di questo assurdo comportamento ossessivo solo quando gli venne in mente che in quell'epoca anche la donna amata villeggiava nello stesso posto, ma era in compagnia di un cugino inglese che la colmava di premure e di cui egli era gelosissimo. Il nome del cugino era Richard e, come d'uso comune in

[1] Qui io sottintendo: "prima".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Inghilterra, veniva chiamato *Dick*. Egli voleva ammazzare questo *Dick*; la gelosia e la collera al suo riguardo erano ben maggiori di quanto egli potesse confessare a sé stesso e perciò si era imposto come autopunizione la pena della cura dimagrante. Diversissimo in apparenza dal diretto comando suicida dell'episodio precedente, questo impulso ossessivo ha in comune con l'altro un aspetto importante: ambedue sorgono come reazione a una collera furiosa, che sfugge alla coscienza del paziente, contro qualcuno che intralcia il suo amore.[1]

Altre ossessioni del paziente, sempre concernenti la donna amata, presentano tuttavia meccanismi diversi e un'origine pulsionale diversa. Durante la presenza di lei nel suo stesso luogo di villeggiatura, egli escogitò, oltre alla mania di dimagrire, tutta una serie di attività ossessive che, almeno in parte, la riguardavano direttamente. Durante una gita in battello con lei, essendosi levato un forte vento egli l'aveva costretta a mettersi il suo berretto, perché si era formato in lui l'ordine che *nulla le dovesse accadere*.[2] Era una sorta di *coazione a proteggere*, di cui questo non fu l'unico frutto. Un'altra volta, trovandosi insieme all'amica durante un temporale, gli venne l'ossessione di dover *contare* fino a 40 o a 50 tra il lampo e il tuono, senza riuscire a spiegarsene assolutamente il perché. Il giorno della partenza dell'amica, essendo inciampato in un sasso mentre camminava per la strada, *dovette* raccoglierlo e metterlo da un canto, perché gli era venuta l'idea che la carrozza su cui lei viaggiava avrebbe percorso quella strada qualche ora dopo e l'amata avrebbe potuto subire un danno a causa del sasso; ma qualche minuto dopo pensò che era un'assurdità e *dovette* tornare indietro e rimettere il sasso dove si trovava prima, in mezzo alla strada. Dopo la partenza di lei cadde in preda a una *coazione a capire* che lo rese insopportabile a tutti i suoi familiari. Si sforzava di capire esattamente ogni sillaba di ciò che gli veniva detto, come se altrimenti gli sfuggisse chissà quale tesoro. Sicché domandava continuamente: "cos'hai detto?" e, quando le cose gli venivano ripetute, asseriva che la prima volta le parole gli erano state pronunciate in modo diverso e restava insoddisfatto.

[1] L'impiego di nomi e parole per stabilire il nesso tra pensieri inconsci (impulsi, fantasie) e sintomi, è nella nevrosi ossessiva assai meno frequente e sconsiderato che nell'isteria. Ho in mente tuttavia, proprio per il nome Richard, un altro esempio tratto da un'analisi compiuta parecchio tempo fa. Dopo una lite col proprio fratello, il malato si mise a rimuginare sul modo di sbarazzarsi del suo patrimonio, dichiarando di non voler piú aver nulla a che fare col denaro e cosí via. Il fratello si chiamava Richard, e *richard*, in francese, significa "riccone".

[2] Sottintendi: "di cui egli potesse esser ritenuto colpevole".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Tutte queste manifestazioni della malattia traevano origine da un episodio che in quel periodo dominava tutti i suoi rapporti con la donna amata. Quando si era congedato da lei a Vienna prima dell'estate, egli aveva creduto che certe parole ch'ella gli aveva rivolte fossero intese a sconfessarlo di fronte ad altre persone presenti, e ne era rimasto profondamente addolorato. Poi, durante la villeggiatura, essi avevano avuto occasione di spiegarsi e la signora fu in grado di dimostrargli che le sue parole erano state fraintese e che anzi erano state dette allo scopo di salvarlo dal ridicolo. Questa spiegazione lo rasserenò completamente. L'allusione piú chiara all'episodio è contenuta nella coazione a capire, costruita come se egli si fosse detto: "Dopo quest'esperienza, non devi mai piú fraintendere le parole di nessuno, se vuoi risparmiarti sofferenze inutili." Ma questo proponimento non solo esprime la generalizzazione di un episodio particolare, esso è altresí — forse a causa dell'assenza dell'amata — spostato da una persona ch'egli stima profondamente verso tutte le altre di cui non gl'importa nulla. Inoltre la coazione non può esser derivata soltanto dalla soddisfazione per il chiarimento ottenuto, ma deve esprimere anche qualcos'altro, giacché essa sfocia nell'insoddisfazione e nel dubbio quando gli si ripete ciò che ha già udito.

Gli altri comandi ossessivi che si sono verificati ci mettono sulle tracce del seguente ulteriore elemento. La coazione a proteggere non può significare altro che una reazione — pentimento e ammenda — contro un impulso contrario, cioè ostile, diretto contro la donna amata prima della spiegazione. La coazione a contare durante il temporale può interpretarsi, giovandosi di altro materiale da lui riferito, come una misura difensiva contro timori concernenti un imminente pericolo di vita. L'analisi delle rappresentazioni ossessive menzionate per prime ci ha già fornito gli elementi per considerare gli impulsi ostili del nostro paziente come particolarmente violenti, una sorta di collera forsennata; ora troviamo che questa collera diretta contro la signora contribuisce anche dopo la riconciliazione a formare le ossessioni. Nella mania di dubitare di aver udito bene è raffigurato il dubbio, tuttora persistente, di aver frainteso la donna amata al momento della spiegazione e di poterne effettivamente interpretare le parole come dimostrazione di tenerezza. Il dubbio espresso dalla coazione a capire è dubbio dell'amore di lei. Nel nostro innamorato infuria una lotta tra amore e odio, diretti verso la medesima persona, e questa lotta trova una raffigurazione plastica nel gesto coatto, signi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ficativo anche simbolicamente, per cui egli toglie il sasso dalla strada che ella avrebbe dovuto percorrere e poi annulla questo atto d'amore rimettendo il sasso al suo posto, in modo che la carrozza vi vada a urtare contro, e la passeggera si faccia del male. Non comprenderemo correttamente questa seconda parte dell'azione coatta se ci limiteremo a considerarla un rifiuto critico del gesto patologico, com'egli vorrebbe dare a intendere. Il fatto che sia accompagnata da un senso di coazione rivela che anch'essa appartiene all'atto patologico, solo che è determinata da un motivo opposto a quello che aveva cagionato la prima parte.

Queste azioni coatte in due tempi, in cui il primo tempo è annullato dal secondo, si verificano tipicamente nella nevrosi ossessiva. Naturalmente il pensiero cosciente del malato le fraintende e le attribuisce a motivi secondari, le *razionalizza*,[1] mentre il loro vero significato risiede nel fatto ch'esse raffigurano un conflitto tra due impulsi antagonisti di forza pressoché pari, e precisamente, come l'esperienza mi ha sempre confermato, un conflitto tra amore e odio. Esse rivestono un interesse teorico particolare poiché permettono di identificare un nuovo modo tipico di formazione del sintomo. Invece di trovare, come avviene sempre nell'isteria, un compromesso per cui una sola raffigurazione è sufficiente per i due opposti — i due piccioni presi con una fava[2] — nella nevrosi ossessiva i due opposti vengono soddisfatti singolarmente, prima l'uno e poi l'altro, sebbene naturalmente non manchi il tentativo di stabilire una sorta di nesso logico tra i due antagonisti, spesso a dispetto di qualunque logica.[3]

Il conflitto tra amore e odio era stato rivelato anche da altri indizi nel nostro paziente. All'epoca della sua risvegliata sensibilità religiosa [pp. 18 e 111] egli si fabbricava preghiere che a poco a poco finirono col durare un'ora e mezzo perché — come un Balaam a ro-

[1] Vedi E. Jones, *Rationalisation in Everyday Life*, J. abnorm. Psychol., vol. 3, 161 (1908).

[2] Vedi *Fantasie isteriche e loro rapporto con la bisessualità* (1908).

[3] Un altro ossessivo mi riferì una volta che passando per il parco di Schönbrunn [il palazzo imperiale alla periferia di Vienna] era inciampato in un ramo che giaceva per terra, l'aveva raccolto e buttato nella siepe che recinge il viale. Tornando a casa gli venne a un tratto la preoccupazione che il ramo, messo cosí, poteva sporgere un poco e cagionar del male a un altro passante; dovette saltar giú dal tram, precipitarsi nel parco, ricercare il punto dove si trovava il ramo e rimetterlo dove si trovava prima. Eppure, chiunque altro eccetto il malato avrebbe pensato che la posizione di prima doveva certo essere piú pericolosa per un passante che non quella di adesso nella siepe. La natura ostile della seconda azione, compiuta per coazione, si era paludata, al cospetto del suo pensiero cosciente, degli stessi motivi filantropici della prima.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vescio[1] – nel bel mezzo delle formule devote s'introduceva qualcosa che ne capovolgeva il senso. Se, per esempio, voleva dire "Dio lo protegga", subito lo spirito maligno interpolava un "non".[2] Una volta gli venne l'idea di bestemmiare, pensando che in questo caso si sarebbero sicuramente insinuate le parole contrarie; in quest'ultima idea si faceva strada l'intenzione originaria, rimossa mediante la preghiera. Alla fine egli riuscí a cavarsi d'impiccio abolendo le preghiere e sostituendole con una breve formula costituita dalle lettere o sillabe iniziali di diverse preghiere, formula che recitava rapidissimamente per modo che nulla riuscisse a frammettervisi [vedi p. 58].

Un giorno mi riferí un sogno che conteneva, nella traslazione sul medico, la raffigurazione di quello stesso conflitto. Ha sognato che è morta mia madre. Vorrebbe venirmi a fare le condoglianze, ma ha paura di uscirsene con un *riso impertinente* come gli è già capitato piú volte in occasioni luttuose. Preferisce perciò scrivere su un biglietto da visita "p.c.", ma, mentre scrive, queste lettere si trasformano in "p.f.".[3]

L'antagonismo dei sentimenti che provava per la sua donna era troppo chiaro per sfuggire completamente alla sua percezione cosciente, anche se noi possiamo concludere, dalle ossessioni che di questo antagonismo erano espressione, che il soggetto non era capace di valutare appieno la profondità dei suoi impulsi negativi. Essa aveva respinto la sua prima proposta di matrimonio dieci anni prima. Da allora in poi, si erano alternati in lui, anche consapevolmente, periodi in cui credeva di amarla intensamente ad altri in cui si sentiva indifferente verso di lei. Nel corso della cura, quando doveva compiere qualche passo che avrebbe reso piú prossima la meta matrimoniale, la sua resistenza si esprimeva generalmente nella convinzione di non esser poi tanto innamorato, convinzione che naturalmente svaniva di lí a poco. Una volta che ella giaceva in letto gravemente ammalata ed egli ne era manifestamente preoccupatissimo, al vederla la sua mente fu attraversata dal desiderio che ella potesse giacere cosí per sempre. Egli si spiegava questa idea fraintendendo capziosamente che, se desiderava vederla malata per sempre, era solo per liberarsi

---

[1] [*Numeri*, 22.24. Balaam, indovino arameo, doveva maledire l'accampamento di Israele, ma, ammonito da un angelo che arrestò la sua asina, anziché maledirlo lo benedisse.]

[2] Confronta il meccanismo analogo dei pensieri sacrileghi involontari nelle persone pie.

[3] [Abbreviazioni di "per condoglianze" e "per felicitazioni".] Questo sogno ci dà la spiegazione di quel fenomeno cosí frequente e in apparenza cosí misterioso che è il riso coatto in occasioni luttuose.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dall'angoscia delle continue ricadute, che non avrebbe potuto sopportare![1] Di quando in quando si abbandonava a sogni a occhi aperti che riconosceva egli stesso come "fantasie di vendetta" e di cui provava vergogna. Nella convinzione ch'ella attribuisca grande importanza alla posizione sociale di un tale che le fa la corte, fantastica che lei sposi un tipo simile, un alto funzionario. Poi lui entra nella stessa carriera e arriva assai piú in alto del marito che diventa suo dipendente. Un giorno costui commette una scorrettezza; la donna cade ai suoi piedi, lo scongiura di salvarle il marito. Lui glielo promette, ma le rivela di aver abbracciato quella carriera solo per amor suo, perché aveva previsto un simile momento. Salvato il marito, la sua missione è compiuta e presenta le dimissioni.

In altre fantasie, in cui per esempio le rendeva, conservando l'incognito, un gran servizio o cose del genere egli riconosceva esclusivamente l'espressione della propria tenerezza, senza valutare a sufficienza l'origine e l'intento della sua magnanimità, volta a rimuovere la sete di vendetta, un po' come il Conte di Montecristo di Dumas. Del resto egli stesso confessava che di tanto in tanto lo assalivano evidenti impulsi a far del male alla donna amata; perlopiú essi non si facevano sentire in sua presenza, ma si facevano innanzi quand'ella era assente.

f. La causa immediata della malattia

Un giorno il paziente mi riferí come per caso un avvenimento in cui ravvisai subito la causa immediata, o quantomeno lo spunto occasionale che aveva provocato, sei anni prima, lo scoppio della malattia che durava tuttora. Egli non sospettava affatto di aver raccontato una cosa importante; né ricordava di aver mai fatto caso a quell'avvenimento che peraltro non aveva mai dimenticato. Questo suo atteggiamento richiede una valutazione d'ordine teorico.

Nell'isteria è regola che le occasioni immediate dell'ammalarsi soggiacciano all'amnesia, non meno delle esperienze infantili che hanno concorso a trasformare la loro energia affettiva in sintomi. Anche quando il fatto traumatico recente non è suscettibile di oblio completo, l'amnesia lo corrode, riuscendo quantomeno a spogliarlo delle sue componenti piú significative. In tale amnesia ravvisiamo la prova

[1] Non è da escludere che anche un altro motivo contribuisse a questa improvvisa idea coatta: il desiderio di sapere la donna indifesa contro i propositi che egli nutriva.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dell'avvenuta rimozione. Nella nevrosi ossessiva le cose vanno solitamente in altro modo. Mentre i presupposti infantili della nevrosi possono esser preda d'amnesia (sia pure spesso incompleta), gli spunti recenti del male sono invece conservati intatti nella memoria. La rimozione si avvale qui di un meccanismo diverso, e in realtà piú semplice: invece di far dimenticare il trauma, lo priva del suo investimento affettivo, sí da lasciare nella coscienza del soggetto soltanto un contenuto rappresentativo indifferente, che egli reputa privo di valore. La differenza [tra isteria e nevrosi ossessiva] sta nell'accadere psichico che ci è possibile costruire al di là dei fenomeni; l'esito del processo è quasi identico, giacché il contenuto mnestico indifferente viene richiamato di rado alla memoria e non ha alcuna parte nell'attività mentale cosciente dell'individuo. Per distinguere i due tipi di rimozione disponiamo in un primo tempo solo delle assicurazioni dello stesso paziente, il quale in un caso ha la sensazione di aver sempre saputo certe cose, nell'altro di averle da tempo dimenticate.[1]

Accade perciò non di rado che gli ossessivi i quali soffrono di autorimproveri e hanno collegato i loro affetti a cause immediate false, comunichino al medico anche le cause vere, senza sospettare che i rimproveri che essi si fanno se ne sono semplicemente distaccati. Cosí facendo assumono certe volte un tono di stupore o magari di vanteria, come per dire che di quei fatti non importa loro proprio nulla. Cosí avvenne nel primo caso di nevrosi ossessiva che mi diede, molti anni addietro, la chiave per capire questa malattia. Lo stesso paziente di cui ho riferito la storia del ramo nel parco di Schönbrunn,[2] un impiegato statale sofferente di ogni sorta di scrupoli, mi colpí perché pagava sempre il mio onorario con banconote pulite e lisce (non c'erano ancora in Austria le monete d'argento). Quando una volta gli dissi che dal suo denaro nuovo di zecca si riconosceva subito

[1] Si deve dunque ammettere che nella nevrosi ossessiva vi sono due specie di conoscenza, se si può dire a buon diritto tanto che l'ossessivo "conosce" i suoi traumi quanto che "non li conosce". Infatti li conosce dal momento che non li ha dimenticati, non li conosce perché non ne vede l'importanza. È quello che succede anche nella vita normale. I camerieri che servivano Schopenhauer nella trattoria di Francoforte da lui abitualmente frequentata lo "conoscevano" in certo senso (in un'epoca in cui il filosofo era sconosciuto sia a Francoforte che altrove), ma non certo nel senso che intendiamo oggi quando parliamo di "conoscere" Schopenhauer. — [In *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925) cap. 11, § A, Freud propose che l'uso del termine "rimozione" fosse limitato al meccanismo attivo nell'isteria, e ripristinò il termine "difesa" per designare tutte le tecniche impiegate nel trattare con i conflitti psichici. Stando a questa precisazione, in questa frase del testo avrebbe dunque scritto "due tipi di difesa" anziché "due tipi di rimozione".]

[2] [Vedi la nota a p. 34.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'impiegato statale che riceve lo stipendio direttamente dalle casse dello Stato, egli mi informò che il denaro non era affatto nuovo, ma che egli stesso lo aveva fatto stirare a casa. Si faceva una questione di coscienza di non dare in mano a nessuno dei biglietti sudici; su di essi si annidano germi pericolosissimi che potrebbero recar danno a chi li riceve. A quell'epoca cominciavo già a intravedere vagamente la connessione tra nevrosi e vita sessuale, e in un'altra occasione mi arrischiai a interrogarlo su quest'ultimo punto. "Oh – mi rispose sorridendo, – tutto in ordine, non mi posso lamentare. In molte famiglie per bene mi considerano una specie di vecchio zio, e io ne approfitto per invitare di tanto in tanto una figliola a una gita in campagna. Poi faccio in modo di perdere l'ultimo treno e di dover pernottare fuori. In albergo prendo sempre due camere, mi comporto nobilmente; ma quando la ragazza è a letto, vado da lei e la masturbo con le dita." – "E dica un po', non ha paura di procurarle qualche malanno, frugandole i genitali con le mani sporche?" – S'indignò: "Malanno? Che malanno? A nessuna ho mai fatto del male e tutte ci stanno volentieri. Certune si sono già sposate, e la cosa non ha fatto loro alcun male." – Si era offeso moltissimo per la mia osservazione e non ritornò mai piú. Io però potei spiegarmi il contrasto tra la sua scrupolosità nei riguardi delle banconote e la sua mancanza di scrupoli nell'abusare delle ragazze che gli erano state affidate soltanto supponendo che l'affetto congiunto all'autorimprovero era stato spostato: l'intento dello spostamento era abbastanza chiaro; s'egli avesse lasciato il rimprovero al posto che gli competeva, avrebbe dovuto rinunciare a un soddisfacimento sessuale a cui probabilmente lo spingevano fortissime determinanti infantili. Egli ha ritratto perciò mediante lo spostamento un ragguardevole tornaconto dalla sua malattia.[1]

Ma veniamo alla causa immediata della malattia nel nostro paziente ed esaminiamola piú a fondo. Sua madre era stata allevata presso lontani parenti, una ricca famiglia di grandi imprenditori industriali. Sposandola, il padre era entrato a far parte della ditta, e quindi, se era giunto a una notevole agiatezza, lo doveva al matrimonio. Durante qualche bisticcio tra i genitori, che del resto vivevano in perfetto accordo, il figlio aveva appreso che, qualche tempo prima di conoscere la madre, il padre aveva fatto la corte a una graziosa ma povera ragazza di modesta famiglia. Questo l'antefatto. Dopo la

[1] [Vedi l'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908) p. 565.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

morte del padre, la madre gli aveva detto un giorno di aver parlato coi suoi ricchi parenti dell'avvenire del figliolo, e che un cugino si era detto disposto a dargli la mano di una delle figlie, quando egli avesse finito gli studi; l'esser collegato in affari con la ditta gli avrebbe dischiuso un brillante avvenire anche nella sua professione. Questo progetto dei familiari aveva suscitato in lui un conflitto: doveva rimaner fedele alla donna povera di cui era innamorato, o seguire le orme del padre e sposare la ragazza bella, ricca e distinta che gli veniva destinata? Si trattava, in realtà, di un conflitto tra il suo amore e la volontà paterna, di cui tuttora subiva l'influsso, ed egli lo risolse ammalandosi, o, piú esattamente, si sottrasse mediante la malattia al compito di risolvere il conflitto nella realtà.[1]

La giustezza di questa valutazione è confermata dal fatto che la malattia ebbe come suo esito principale un'ostinata incapacità di lavoro che ritardò per anni la conclusione dei suoi studi. Ma ciò che risulta da una malattia è insito in quelle che erano le sue intenzioni: ciò che apparentemente è *conseguenza* della malattia è in realtà la causa, il *motivo stesso* dell'ammalarsi.

Comprensibilmente, a tutta prima il malato non fu affatto d'accordo su questa spiegazione. Non vedeva come il progetto di matrimonio potesse aver avuto un simile effetto, dal momento che esso non gli aveva fatto, allora, la minima impressione. Ma nel corso successivo del trattamento dovette convincersi, per una via singolare, dell'esattezza della mia supposizione. Con l'aiuto di una fantasia di traslazione egli rivisse come nuovo e presente ciò che aveva dimenticato del suo passato o che si era svolto in lui soltanto inconsciamente. Superato un periodo oscuro e difficile del trattamento, risultò infatti ch'egli aveva deciso che una fanciulla incontrata un giorno per caso sulle scale di casa mia fosse mia figlia. La ragazza gli era piaciuta ed egli si era figurato ch'io ero tanto amabile e tanto incredibilmente paziente con lui solo perché desideravo averlo come genero; al tempo stesso egli aveva elevato la mia famiglia, per ricchezza e distinzione, all'altezza conforme al suo modello. Contro questa tentazione, tuttavia, lottava in lui l'inestinguibile amore per la sua donna. Una volta superate [nel corso del nostro trattamento] tutta una serie di strenue resistenze e di perfide ingiurie da parte sua, egli

[1] È da notare che la fuga nella malattia gli fu resa possibile dall'identificazione con il padre. Questa poi gli permise di far regredire gli affetti ai residui dell'infanzia. [Vedi il punto g subito oltre. L'espressione "fuga nella malattia" era già stata usata da Freud in *Osservazioni generali sull'attacco isterico* (1908) pp. 443. Vedi anche oltre, p. 103.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non poté sottrarsi all'effetto irresistibile che ebbe su di lui l'analogia perfetta tra la traslazione fantastica e la realtà del passato. Riferirò uno dei sogni che fece in quest'epoca, per mostrare con un esempio lo stile che imprimeva alla sua raffigurazione. Vede mia figlia davanti a sé, ma ella ha due pillacchere di sterco al posto degli occhi. Chiunque comprenda il linguaggio dei sogni tradurrà facilmente: egli sposa mia figlia non per i suoi begli occhi, ma per il suo denaro.

g. *Il complesso paterno e la soluzione dell'idea dei topi*

Dalla causa immediata della malattia del nostro paziente in età adulta, si diparte un filo che risale alla sua infanzia. Egli si trovava nella stessa situazione in cui, per quanto ne sapeva o credeva di sapere, si era già trovato anche il padre prima del matrimonio, e poteva identificarsi con lui. Il padre defunto, poi, interveniva anche per un altro verso nella sua malattia attuale. Il conflitto che l'aveva originata era in sostanza una lotta tra la volontà paterna, di cui tuttora egli subiva l'influsso, e le sue inclinazioni amorose. Tenendo conto di ciò che il paziente stesso ci ha comunicato nelle prime sedute, non possiamo, tuttavia, fare a meno di supporre che si trattasse di un conflitto antichissimo, sorto già negli anni della sua infanzia.

Tutte le informazioni attestano che il padre era stato una degnissima persona. Prima del matrimonio era stato sottufficiale, e di questo periodo della sua vita aveva serbato una schiettezza di modi tipicamente militaresca e una predilezione per le espressioni piú rudi. Oltre che per le virtú che gli epitaffi funebri attribuiscono a tutti, egli si era distinto per cordiale umorismo e benevola indulgenza verso i suoi simili; gli accadeva però di essere irascibile e violento, cosa questa che non contrastava affatto con un carattere come il suo, anzi lo completava, ma talvolta faceva piombare sui figli, fin quando furono piccoli e indisciplinati, severissimi castighi. Quando i ragazzi cominciarono a crescere, a differenza di altri padri, egli non volle assumere la posizione di un'autorità indiscutibile, anzi con bonaria franchezza partecipava loro i piccoli errori e le piccole disavventure della sua vita. Il figlio non ha certamente esagerato quando ha detto che lui e il padre erano stati insieme come gli amici piú cari, fatta eccezione per un solo punto (pp. 26 sg.). Si deve sicuramente a quest'unico punto se da bambino egli era stato dominato con un'intensità cosí insolita e abnorme dal pensiero della morte del padre (p. 14), se pensieri del genere si erano espressi nelle sue idee ossessive

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di allora, e se gli era stato possibile desiderare la morte del padre, affinché una sua piccola compagna, resa piú dolce dalla compassione, assumesse con lui un atteggiamento piú affettuoso (p. 24).

È indubbio che qualcosa nel campo della sessualità si ergeva fra padre e figlio, e che il padre si era trovato a contrastare in qualche modo le precoci tendenze erotiche del figlio. Parecchi anni dopo la morte del padre, allorché egli sperimentò per la prima volta il piacere del coito, fu colto da questo pensiero: "Che cosa meravigliosa! Per una cosa simile si potrebbe uccidere il proprio padre." Abbiamo qui un'eco e al tempo stesso una delucidazione delle sue ossessioni infantili. Del resto, poco tempo prima di morire il padre aveva esplicitamente preso posizione contro quella che sarebbe stata in seguito la passione dominante del nostro paziente. Si era accorto ch'egli aspirava alla compagnia di quella signora e aveva cercato di dissuaderlo dal corteggiarla, dicendogli che non sarebbe stato prudente da parte sua e che si sarebbe solo reso ridicolo.

A questi punti accertati con sicurezza assoluta si può aggiungere dell'altro se ci volgiamo a considerare la storia dell'attività sessuale onanistica del nostro paziente. In questo campo tra le opinioni dei medici e quelle dei malati v'è sempre un contrasto che non è stato ancora messo nella dovuta luce. I malati sono unanimi nel considerare l'onanismo — ed essi si riferiscono alla masturbazione *durante la pubertà* — causa prima e fonte di tutti i loro mali; i medici non sanno in generale che cosa pensarne, ma influenzati dal fatto che anche quasi tutti gli individui normali si sono dedicati per un periodo della pubertà alla masturbazione, sono perlopiú propensi a considerare le dichiarazioni dei malati come una grossolana esagerazione. Io penso che anche in questo caso la ragione stia piú dalla parte dei malati che non da quella dei medici. Il punto di vista corretto è adombrato infatti nella posizione dei primi, mentre i secondi rischiano di lasciarsi sfuggire qualcosa di essenziale. Certo l'enunciazione dei malati secondo cui l'onanismo della pubertà (che meriterebbe quasi di esser definito un fenomeno tipico) è responsabile di tutti i disturbi nevrotici, non va accettata alla lettera. Bisogna interpretarla. Ma l'onanismo degli anni della pubertà non è altro in effetto che la reviviscenza dell'onanismo infantile su cui tutti sorvolano, il quale normalmente raggiunge una sorta di acme fra i tre e i quattro o cinque anni ed è l'espressione piú chiara della costituzione sessuale del bambino, costituzione in cui anche noi ricerchiamo l'etiologia delle successive nevrosi. Attraverso questo travestimento i malati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

imputano dunque proprio alla loro sessualità infantile la colpa dei loro mali e in ciò hanno pienamente ragione. Il problema dell'onanismo diviene peraltro insolubile se lo si considera un'entità clinica a sé stante, dimenticando ch'esso rappresenta la scarica delle componenti sessuali piú diverse e delle fantasie da esse alimentate. Gli effetti nocivi dell'onanismo sono solo in minima parte autonomi, condizionati cioè dalla natura stessa della masturbazione. Essi si identificano in gran parte col significato patogeno che ha per il soggetto la vita sessuale in genere. Il fatto che un numero cosí grande di persone sopporti senza danno l'attività masturbatoria, sia pure contenuta quantitativamente entro certi limiti, significa soltanto che in costoro la costituzione sessuale e il modo in cui si è sviluppata la vita sessuale hanno consentito che questa funzione sia esercitata nelle condizioni imposte dalla civiltà;[1] per altri individui invece, a causa di una costituzione meno favorevole o di uno sviluppo alterato, la sessualità provoca effetti patologici: essi non riescono cioè ad assolvere senza inibizioni e formazioni sostitutive il compito di reprimere e sublimare le loro componenti sessuali.

Il comportamento del nostro paziente riguardo all'onanismo era stato del tutto particolare; non l'aveva quasi esercitato durante la pubertà e ciò, secondo un certo tipo di aspettative, l'avrebbe dovuto rendere esente da nevrosi. Per contro la spinta irresistibile a masturbarsi si era fatta sentire a ventun anni, *poco dopo la morte del padre*. Ma dopo ogni soddisfacimento provava gran vergogna e presto smise di nuovo. Da allora ebbe qualche rara ricaduta in occasioni davvero singolari. Secondo le sue parole, "ciò avveniva quando viveva momenti o leggeva brani particolarmente belli. Una volta per esempio fu allorché in un bel pomeriggio d'estate udí un postiglione, nella città vecchia, suonare il corno in modo meraviglioso, finché una guardia non lo fece smettere perché in centro è vietato suonare! O un'altra volta, mentre stava leggendo *Poesia e verità* nel punto [undicesimo libro] in cui il giovane Goethe, in un trasporto d'amore, si libera dall'effetto di una maledizione lanciata da una ragazza gelosa sulla donna che l'avesse baciato sulle labbra dopo di lei. Per tanto tempo, come per scaramanzia, s'era lasciato trattenere da quella maledizione, ma ora spezza la sua catena e copre di baci l'amata".

Egli si domandava con non poco stupore perché mai fosse spinto

[1] Vedi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) [in particolare il Riepilogo alle pp. 535 sgg. Altre osservazioni sull'onanismo e sui suoi possibili effetti nocivi si trovano, piú oltre, nei *Contributi a una discussione sull'onanismo* (1912) pp. 559 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

irresistibilmente a masturbarsi proprio in momenti cosí belli ed edificanti. Fui costretto a fargli rilevare che in verità i due esempi da lui portati avevano come elemento in comune un divieto e il venir meno a un comando.

Allo stesso contesto appartiene lo strano comportamento del paziente in un periodo in cui studiava per prepararsi a un esame e si abbandonava alla fantasia prediletta secondo cui il padre viveva ancora e poteva tornare da un momento all'altro [p. 21]. Aveva disposto le cose in modo da riservare allo studio le tarde ore notturne. Tra mezzanotte e l'una s'interrompeva, apriva la porta che dava sul vestibolo esterno, come se il padre fosse stato là, e poi, dopo essere rientrato, denudava il pene e lo rimirava davanti allo specchio dell'ingresso. Questa assurda condotta diventa comprensibile supponendo ch'egli attendesse una visita del padre all'ora dei fantasmi. Quando il padre era in vita aveva dovuto spesso dolersi della pigrizia mostrata dal figlio nello studio; e ora, tornando in vesti di fantasma, si sarebbe rallegrato di vederlo assorto fra i libri. Ma era impossibile che il padre si rallegrasse anche per quell'altro suo comportamento; egli lo sfidava dunque, e con un'unica azione ossessiva dissennata portava ad espressione entrambi gli aspetti del suo rapporto col padre, uno accanto all'altro, proprio come avrebbe fatto piú tardi nei confronti della donna amata, con l'atto ossessivo del sasso sulla strada [p. 32].

Confortato da questi e altri indizi simili, m'arrischiai a costruire l'ipotesi che verso i sei anni egli avesse commesso un qualche misfatto sessuale in connessione con l'onanismo e ne fosse stato severamente punito dal padre. Il castigo, per la verità, avrebbe posto fine all'onanismo, ma avrebbe lasciato dietro di sé un rancore inestinguibile verso il genitore, fissandolo da quel momento e per tutta la vita nella parte di colui che intralcia il godimento sessuale.[1] Con mia grande meraviglia il malato mi confermò subito che un fatto di questo genere, risalente ai primi anni infantili, gli era stato ripetutamente descritto dalla madre, la quale evidentemente non l'aveva dimenticato perché ad esso si collegavano singolari conseguenze. Personalmente non si ricordava affatto della cosa. Il racconto era questo: quando era molto piccolo — è possibile stabilire l'epoca con precisione ancora maggiore perché il fatto coincide con la malattia mor-

[1] Vedi le supposizioni analoghe fatte in una delle prime sedute (p. 27). [L'importanza di "costruzioni" come questa nella tecnica psicoanalitica fu discussa da Freud in uno dei suoi ultimi scritti: *Costruzioni nell'analisi* (1937).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tale di una sorella piú grande [p. 65] — doveva aver fatto qualcosa di brutto per cui il padre lo aveva picchiato. Il ragazzino, preso da una rabbia terribile, ancora sotto le busse, aveva cominciato a insultarlo. Ma poiché non conosceva ancora le brutte parole, gli urlò contro tutti i nomi di oggetti che gli venivano in mente: "Lampada! Asciugamano! Piatto!" e cosí via. Sconcertato da questa specie di esplosione di elementare violenza, il padre aveva smesso di picchiarlo e aveva detto: "Questo bambino diventerà o un grand'uomo o un grande delinquente."[1] Il paziente ritiene che l'episodio abbia avuto effetti duraturi sia sul padre che su di lui. Il padre non l'ha mai piú battuto; quanto a lui, egli attribuisce a questa esperienza parte dell'alterazione del suo carattere: lo spavento provato per la violenza della sua stessa collera l'avrebbe fatto diventare vile da allora in poi [p. 29]. Per tutta la vita, inoltre, gli era rimasta una paura tremenda delle percosse, e quando un fratello o una sorella venivano picchiati andava a rincantucciarsi da qualche parte, pieno d'orrore e d'indignazione.

Interrogata dal paziente, la madre confermò nuovamente i particolari del racconto, aggiungendo che il bambino aveva allora tra i tre e i quattro anni e che era stato punito perché aveva morso qualcuno. Di piú non ricordava, se non che la persona cui il piccolo aveva fatto del male poteva essere la bambinaia, ma non ne era affatto certa. Quanto a un presunto carattere sessuale del misfatto, il racconto della madre non ne faceva cenno.[2]

[1] L'alternativa era incompleta. Il padre non aveva pensato all'esito piú frequente di queste passioni precoci, cioè la nevrosi.

[2] Nella psicoanalisi ci troviamo assai spesso di fronte ad avvenimenti di questo genere, accaduti nei primi anni dell'infanzia, nei quali l'attività sessuale infantile sembra raggiungere il proprio apice e spesso si conclude in modo catastrofico in seguito a un incidente o a una punizione. Questi avvenimenti si annunciano a guisa d'ombre nei sogni del malato e spesso divengono cosí distinti che si crederebbe di potersene impadronire; ma si sottraggono ad ogni delucidazione definitiva, e, se non si procede con particolare prudenza e abilità non si arriva mai a sapere se la scena in questione è realmente avvenuta. Per trovare la giusta via dell'interpretazione occorre tener presente che nelle fantasie inconsce del paziente vanno ricercate non una, ma piú versioni di queste scene, spesso diversissime tra loro. E soprattutto dobbiamo ricordare, per non incorrere in errori di valutazione della realtà, che i "ricordi d'infanzia" dell'uomo vengono fissati solo in età posteriore (in genere durante la pubertà) e ch'essi subiscono allora un complicato processo di riclaborazione in tutto analogo a quello della formazione delle leggende che i popoli costruiscono sulle proprie origini storiche. Si può chiaramente costatare che, man mano che cresce, l'individuo *cerca di cancellare il ricordo della propria attività autoerotica* in queste produzioni fantastiche sulla sua infanzia; per far ciò, egli eleva le sue tracce mnestiche al livello dell'amore oggettuale, proprio come lo storico che cerca di considerare il passato alla luce del presente. Questo spiega perché queste fantasie siano cosí ricche di attentati sessuali e di atti di seduzione laddove la realtà si limita ad attività autoerotiche e alle tenerezze e punizioni che le stimolano. Osserviamo inoltre che l'indi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Rinviando a piè di pagina l'esame di questa scena infantile, osserverò che la sua riapparizione scosse l'incredulità del paziente, che fino ad allora si era rifiutato di ammettere un'ostilità verso l'amato padre formatasi nella preistoria della vita e piú tardi divenuta latente. Confesso che mi sarei atteso una reazione anche piú decisa, considerando che egli non poteva dubitare che la scena in questione, narratagli piú volte anche dal padre stesso, fosse realmente avvenuta. Viceversa, con quella capacità di sovvertire le leggi della logica che nei nevrotici ossessivi molto intelligenti ci fa sempre un effetto tanto strano, il paziente continuava a opporre al valore probante del racconto il fatto che egli stesso non ricordava affatto la scena. Cosí arrivò a convincersi che il suo atteggiamento verso il padre rendeva necessario quell'apporto supplementare proveniente dall'inconscio soltanto attraverso la penosa via della traslazione. Ben presto infatti nei sogni, nelle fantasie diurne e nelle associazioni il paziente cominciò a indirizzare a me e ai miei le ingiurie piú sudice e volgari, anche se, deliberatamente, continuava a non manifestarmi altro che il piú grande rispetto. La sua condotta nel riferirmi queste ingiurie era quella di un uomo disperato: "Come può lei, professore, lasciarsi insultare cosí da un sudicione, da un villanzone come me?

viduo che elabora fantasie sulla sua storia infantile *sessualizza i suoi ricordi*, vale a dire pone in rapporto con la sua attività sessuale esperienze banali ed estende loro il suo interesse sessuale, pur seguendo in ciò, probabilmente, le tracce di circostanze realmente accadute. Chi ricorda la mia *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908), pp. 555 sgg., comprende che con queste osservazioni non voglio certo sminuire l'importanza che ho finora attribuito alla sessualità infantile riducendola all'interesse sessuale che vi viene annesso all'epoca della pubertà. Intendo solamente fornire suggerimenti tecnici per il chiarimento di quelle formazioni fantastiche che sono intese a falsare, appunto, il quadro dell'attività sessuale infantile.

È raro avere, come il nostro paziente, la fortuna di poter ricorrere alla testimonianza certa di un adulto per stabilire i fatti su cui si sono basate queste fabulazioni sulla propria preistoria. Osserverò peraltro che nel nostro caso il resoconto dato dalla madre lascia aperte molte possibilità. Il fatto ch'esso non menzioni esplicitamente la natura sessuale della mancanza per la quale il bambino fu punito può esser dovuto alla censura operante in lei stessa, poiché in tutti i genitori è precisamente questo elemento sessuale del passato dei propri figli che la censura cerca di eliminare. Ma è pure possibile che il fanciullo allora fosse stato ripreso dalla bambinaia o dalla madre stessa per una leggera mancanza di natura non sessuale, e fosse stato punito poi dal padre per aver reagito violentemente. In fantasie di questo genere le bambinaie e le altre persone di servizio vengono sempre sostituite dalla piú nobile figura materna. Se spingiamo a fondo l'interpretazione dei sogni del paziente relativi a questi avvenimenti, troviamo chiarissimi segni di una produzione fantastica che potremmo definire epica, in cui la punizione del piccolo eroe da parte del padre veniva messa in rapporto con appetiti sessuali nutriti nei confronti della madre e della sorella, nonché con la morte prematura di quest'ultima. Se non fu possibile disfare filo per filo tutto il tessuto di questo rivestimento fantastico, ciò fu dovuto proprio al successo dell'intervento terapeutico; una volta guarito, il paziente dovette dedicarsi ai molteplici problemi, da troppo tempo lasciati in sospeso, che la vita gli poneva e che non gli consentivano di continuare il trattamento. Non mi si faccia dunque debito di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Mi butti fuori, non merito altro." Parlando si alzava dal divano e camminava avanti e indietro per la camera, spiegando dapprima che lo faceva per delicatezza, in quanto non sopportava di dirmi cose tanto sgradevoli restando comodamente sdraiato. Ma presto trovò egli stesso una spiegazione piú calzante, e cioè che evitava la mia vicinanza per paura che lo picchiassi. Se restava seduto, si comportava come chi, in preda a una paura disperata, voglia proteggersi da una tremenda punizione: nascondeva il capo tra le mani, si copriva il viso con il braccio, si alzava di scatto con i lineamenti dolorosamente sconvolti, e cosí via. Egli ricordava bene il temperamento irascibile del padre, che nella sua collera spesso perdeva il senso della misura. Fu una vera e propria scuola di dolore quella che consentí al paziente di acquistare a poco a poco la consapevolezza che gli mancava, e che a chiunque altro, non personalmente coinvolto, si sarebbe imposta spontaneamente; ma con ciò veniva inoltre data via libera alla soluzione dell'idea dei topi. La ricostruzione dei suoi nessi fu infatti resa possibile, in questa fase culminante della cura, dalla comunicazione di una quantità di dati di fatto che erano stati fino a quel momento sottaciuti.

Nell'esposizione di tali fatti mi atterrò al già enunciato proposito

questa lacuna dell'analisi. Ancor oggi l'indagine scientifica mediante la psicoanalisi costituisce soltanto l'esito accessorio dei suoi sforzi terapeutici, ragione per cui i risultati scientifici piú rilevanti derivano proprio dai casi trattati senza successo.

Il contenuto della vita sessuale infantile consiste in un'attività autoerotica delle componenti sessuali predominanti, in tracce d'amore oggettuale e nella formazione di quello che potremmo definire il *complesso nucleare delle nevrosi*. Questo comprende i primi impulsi di tenerezza e ostilità del bambino verso i genitori e i fratelli, dopo che è avvenuto il risveglio della curiosità infantile provocato, perlopiú, dalla nascita di un fratellino o di una sorellina. L'uniformità di questo contenuto e la tipicità delle successive influenze modificatrici spiega perché le fantasie formate sulla propria storia infantile siano quasi sempre le stesse, indipendentemente dai maggiori o minori contributi arrecati a tale formazione da esperienze reali. È perfettamente coerente con il complesso nucleare infantile che al padre venga attribuita la posizione di antagonista sessuale e di colui che intralcia l'attività autoerotica; ciò corrisponde del resto in larga misura al vero.

[La distinzione tra ricordi d'infanzia e fantasie infantili occupò Freud per tutta la sua vita professionale. Vedi ad esempio il suo scritto sui *Ricordi di copertura* (1899) e le discussioni sulle "fantasie primarie" nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 23, e in *Dalla storia di una nevrosi infantile* (1914) §§ 5 e 8. I suoi dubbi circa la validità dei ricordi d'infanzia risalgono al 1897: si veda la lettera di Freud a Fliess del 21 settembre di quell'anno; le conclusioni su questo punto non sono state pubblicate tuttavia che molti anni dopo in *Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1905). Peraltro in alcuni dei suoi ultimi scritti egli riafferma che vi è sempre un granello di verità storica dietro le fantasie apparentemente mitiche. Vedi, ad esempio, *Mosè e il monoteismo: tre saggi* (1934-38), saggio 3, cap. 2. — Il termine "complesso nucleare" era già stato usato da Freud ma in un altro senso, nel suo scritto *Teorie sessuali dei bambini* (1908) p. 455. Il termine "complesso edipico" sembra essere stato usato per la prima volta nel primo dei suoi *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, vedi oltre *Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo* (1910) p. 416.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di abbreviare e riassumere il piú possibile. Si trattava innanzitutto di scoprire perché mai le due cose dette al paziente dal capitano cèco — la storia dei topi [p. 16] e l'invito a rimborsare il tenente A. [p. 17] — avessero causato in lui tanta agitazione e cosí violente reazioni patologiche. Bisognava supporre che esistesse nel malato una "sensibilità complessuale"[1] e che le parole del capitano avessero violentemente colpito zone ipersensibili del suo inconscio. Ed effettivamente era cosí; a quel tempo, come gli era accaduto sempre nella vita militare, il paziente s'identificava inconsciamente con il padre, che come sappiamo aveva servito nell'esercito per parecchi anni [p. 40] e amava spesso raccontare episodi di quell'epoca della sua vita. Ora il caso — che può contribuire alla genesi del sintomo come l'espressione linguistica alla formazione del motto di spirito — aveva voluto che una piccola disavventura del padre avesse in comune con la sollecitazione del capitano un importante elemento. Una volta il padre, in qualità di sottufficiale, aveva ricevuto in custodia una piccola somma di denaro e l'aveva perduta alle carte (era stato cosí uno *Spielratte*[2]); egli si sarebbe trovato in serie difficoltà se un collega non gli avesse anticipato la cifra. Abbandonato l'esercito e divenuto una persona benestante, cercò di rintracciare il soccorrevole collega per rimborsargli il denaro, senza però riuscirci. Il nostro paziente non era neppure certo che la restituzione fosse mai avvenuta; e il ricordo di quel peccato giovanile del padre gli riusciva penoso, perché, malgrado tutto, nel suo inconscio aveva molte cose da ridire sul conto del carattere paterno. Le parole del capitano, "devi restituire le 3,80 corone al tenente A.", erano suonate al paziente come un'allusione al debito che il padre non aveva pagato.

D'altra parte l'informazione che la signorina della posta a Z. aveva pagato lei stessa l'assegno aggiungendo qualche parola lusinghiera nei suoi confronti [p. 20],[3] aveva rafforzato la sua identificazione con il padre in un altro campo. Solo ora il paziente mi riferí che, nello stesso paese in cui si trovava l'ufficio postale, la graziosa figlia dell'albergatore gli aveva dimostrato molta simpatia, tanto che egli aveva

[1] [Il termine è tratto dagli esperimenti di associazioni verbali di Jung e della sua scuola. (*Diagnostische Assoziationsstudien*, Barth, Lipsia 1906-09.) Vedi ancora oltre p. 51.]

[2] [Letteralmente "topo di gioco", termine usato per "giocatore d'azzardo", "biscazziere".]

[3] Non dimentichiamo che il paziente aveva saputo questo *prima* che il capitano gli rivolgesse l'invito (ingiustificato) a rimborsare il tenente A. Si tratta di un particolare indispensabile alla comprensione di ciò che segue, ed è appunto la sua repressione che aveva gettato il malato in una confusione inestricabile e impedito a me, per un certo tempo, di capire il senso di tutto l'insieme.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

deciso, una volta finite le manovre, di tornarvi e di tentare la sorte con la ragazza. Ora però, ella aveva una rivale nella figura della signorina della posta; ed egli veniva a trovarsi in una situazione analoga a quella del padre nella storia del suo matrimonio [p. 38], poiché poteva chiedersi quale delle due fanciulle corteggiare alla fine del servizio militare. Vediamo subito che la sua strana indecisione tra l'andare a Vienna o il tornare all'ufficio postale di Z., e poi la tentazione continua di scendere dal treno [p. 19] non erano cosí prive di senso come ci erano apparse sul principio. Nel suo pensiero cosciente l'attrazione esercitata su di lui da Z., località in cui si trovava l'ufficio postale, era motivata dal bisogno di adempiervi il suo giuramento con l'aiuto del tenente A. Ma il motivo vero di quest'attrazione era l'impiegata della posta, e il tenente rappresentava solo un buon sostituto della signorina, in quanto anche lui aveva[1] abitato per un certo tempo nella stessa località e si era occupato del servizio postale militare. Quando il malato udí che quel giorno [p. 17] non era stato A. a occuparsi della posta, ma un altro ufficiale, B., egli incluse anche questi nella combinazione, e poté poi riprodurre nei deliri connessi ai due ufficiali la propria esitazione tra le due ragazze cosí ben disposte nei suoi confronti.[2]

Per meglio chiarire gli effetti esercitati dal racconto dei topi occorre seguire piú da vicino il corso dell'analisi. In un primo tempo emerse una straordinaria quantità di materiale associativo senza che però divenissero piú intelligibili le circostanze in cui si era formata la sua ossessione. La rappresentazione del supplizio dei topi aveva sollecitato tutta una serie di pulsioni e risvegliato una quantità di ricordi, motivo per cui nel breve intervallo tra il racconto del capitano e la sua sollecitazione a rendere il denaro, i topi erano venuti ad acquistare un gran numero di significati simbolici cui, in seguito, se ne aggiungevano continuamente altri. Di tutto questo posso dare solo un resoconto molto incompleto. In primo luogo, il supplizio dei topi risvegliava l'erotismo anale, che nell'infanzia del paziente aveva avuto un'importanza precipua ed era stato per anni alimentato dalla presenza di vermi intestinali. In tal modo i topi acquistavano il

[1] [Questo "aveva" fu aggiunto nel 1924. Vedi nota seguente.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1923*] Dopo che il paziente aveva fatto di tutto per imbrogliare il piccolo episodio del pagamento dell'assegno per il suo pince-nez, forse neanch'io sono riuscito a renderlo completamente chiaro nella mia esposizione. Riproduco (fig. 1) una cartina con cui i miei traduttori inglesi signori Strachey hanno cercato di rendere piú comprensibile la situazione al termine delle manovre. I traduttori hanno giustamente osservato che il comportamento del paziente rimane incomprensibile fin quando non si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

significato di "denaro".[1] Questa connessione fu indicata dal paziente, che alla parola *Ratten* [topi][2] associò *Raten* [rate]. Nei suoi deliri ossessivi egli si coniò una vera e propria valuta fondata sui topi; per esempio, quando a sua richiesta gli comunicai l'ammontare del mio onorario per una seduta, egli (lo seppi sei mesi dopo) contò tra sé e sé "tanti fiorini, tanti topi". A poco a poco il complesso degli interessi finanziari connessi all'eredità paterna[3] venne tradotto in questo linguaggio, cioè tutte le rappresentazioni ad esso pertinenti vennero convogliate nella sfera dell'ossessivo e sottoposte all'inconscio mediante il ponte verbale "Raten-Ratten". Inoltre l'esortazione del capitano di restituire il denaro per le spese del pacchetto servì a

sottolinea in modo esplicito che il tenente A. aveva precedentemente abitato a Z. (località dell'ufficio postale) dove si era occupato della posta militare, ma che negli ultimi giorni

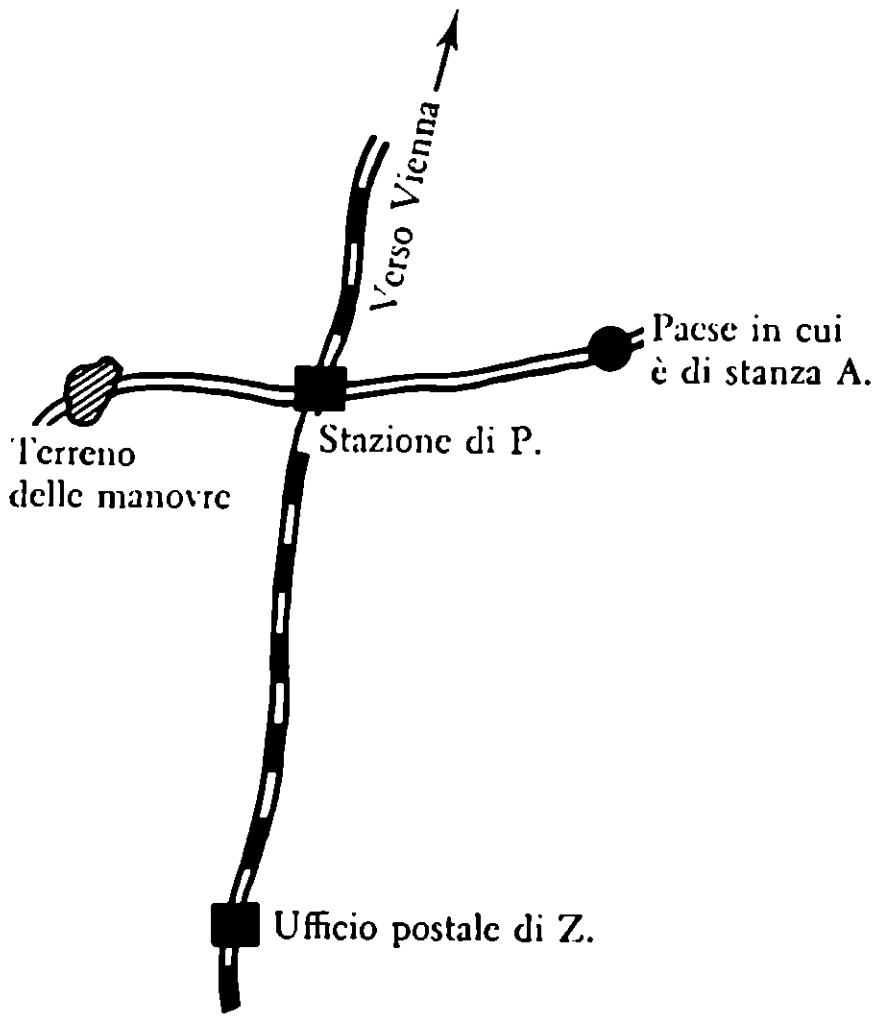


Figura 1

delle manovre egli aveva passato questo incarico al tenente B. ed era stato trasferito in un'altra località. Il capitano "crudele" non sapeva ancora nulla di questo cambiamento, donde il suo errore circa la persona a cui il denaro andava restituito.

[1] Vedi *Carattere ed erotismo anale* (1908) pp. 403 sg.

[2] [Vedi p. 16, n. 1.]

[3] [Rate ha in tedesco oltreché il senso di rata, quello di quota (anche ereditaria).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rafforzare il significato monetario dei topi per mezzo dell'altro ponte verbale *Spielratte*, che rinviava alla mancanza commessa dal padre al giuoco [p. 47].

Ma il topo era noto al paziente anche come veicolo di pericolose infezioni e poteva quindi essere utilizzato come simbolo della paura della *sifilide*, tanto giustificata nella vita militare. Questa paura celava ogni sorta di dubbi circa la condotta del padre nel periodo del suo servizio militare. Da un altro punto di vista, veicolo della sifilide era il *pene* stesso e in tal modo il topo prendeva il significato di organo genitale. A considerarlo cosí contribuiva anche un altro fattore. Il pene, soprattutto quello del bambino, può facilmente essere paragonato al *verme*; e secondo il racconto del capitano i topi brulicavano nell'ano proprio come i grossi vermi nell'intestino del paziente, da bambino. Per questa via il significato fallico dei topi si basava nuovamente sull'erotismo anale. Ancora: il topo è un animale sporco, che si nutre di escrementi e vive nelle fogne.[1] È quasi superfluo dire quale estensione poté assumere il delirio dei topi in virtú di quest'altro significato. Ad esempio il "tanti topi, tanti fiorini" poteva servire a caratterizzare perfettamente un mestiere femminile particolarmente odioso al paziente [p. 10]. Per contro non è certamente irrilevante che dalla sostituzione del pene al topo, nel racconto del capitano, derivasse una situazione di coito *per anum*, che riferita al padre e all'amata doveva apparire particolarmente ripugnante al paziente. E ricomparendo nella minaccia ossessiva formatasi nel malato dopo l'avvertimento del capitano [p. 17], tale situazione ci fa pensare inequivocabilmente a certe imprecazioni in uso presso gli slavi del sud, di cui si può trovare il testo nel periodico *Anthropophyteia* a cura di F. S. Krauss.[2] Tutto questo materiale e altro ancora si inserí del resto nella trama della faccenda dei topi [*Ratten*] per mezzo dell'associazione di copertura *heiraten* [sposarsi].

Il racconto del supplizio dei topi, come dimostrava la descrizione del paziente e la sua stessa mimica nel riprodurmelo, aveva ridestato in lui tutti gli impulsi di crudeltà, sia egoistici che sessuali, precocemente repressi. Tuttavia, nonostante l'abbondanza del materiale, il significato dell'idea ossessiva rimase oscuro fino al giorno in cui nell'analisi emerse la "Damigella dei Topi" del *Piccolo Eyolf* di

[1] Chi scuote scetticamente il capo davanti a questi salti della fantasia nevrotica pensi agli analoghi capricci fantastici a cui si abbandonano talvolta gli artisti, per esempio alle *Diableries érotiques* di Le Poitevin [pittore e incisore parigino (1806-70)].

[2] Vedi "Anthropophyteia", vol. 2, pp. 421 sgg. (1905). [Vedi p. 119.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ibsen, e divenne allora inevitabile la deduzione che in molte delle forme assunte dai suoi deliri ossessivi i topi avevano ancora un altro significato, cioè quello di bambini.[1] Ricercando l'origine di questo nuovo significato ci si imbatteva subito in radici antichissime e della massima importanza. Visitando un giorno la tomba del padre il paziente aveva visto un grosso animale, che egli aveva preso per un topo, scivolar via lungo il tumulo.[2] Egli credette che fosse uscito dalla tomba del padre e si fosse appena cibato del suo cadavere. L'idea del topo è inseparabilmente collegata con il fatto che esso morde e rode con i suoi denti aguzzi;[3] ma se i topi mordono, sono sozzi e voraci, non possono restare impuniti; gli uomini li perseguitano e li massacrano senza pietà, come il paziente aveva talvolta visto fare, inorridendone. Spesso aveva provato un senso di commiserazione per quelle povere bestie. Ora, egli stesso era stato una volta un piccolo monellaccio disgustoso e sporco, che nella rabbia sapeva mordere chi gli stava vicino ricevendone poi tremende punizioni [vedi p. 44]. Ben poteva ravvisare nel topo il suo "sosia".[4] Il destino si era come dire annunziato attraverso il racconto del capitano richiamando in lui una "parola-stimolo" del complesso [vedi p. 47, n. 1], ed egli non aveva mancato di reagire ad essa con l'idea ossessiva.

I topi dunque secondo le sue esperienze piú antiche e dense di conseguenze erano bambini. Ed ecco che il malato riferí un particolare che fino allora aveva mancato di inserire nel suo contesto e che

[1] La Damigella dei Topi di Ibsen deriva sicuramente dal leggendario pifferaio di Hamelin, il quale prima attira i topi nell'acqua e poi, col suono del suo strumento, incanta i bambini della città per non farli tornare mai piú. Anche il Piccolo Eyolf si getta in acqua stregato dalla Damigella. In generale il topo appare nella leggenda non tanto come animale schifoso, quanto come animale sinistro, si potrebbe dire quasi ctonio ed è usato per raffigurare l'anima dei defunti.

[2] Probabilmente una delle donnole che abbondano nel cimitero centrale di Vienna.

[3] Dice Mefistofele [Goethe, *Faust*, parte prima, scena 3 (trad. it. di Barbara Allason, Einaudi, Torino 1965)]:

Doch dieser Schwelle Zauber zu zerspalten,
Bedarf ich eines Rattenzahns.

. . . . . .

Noch einen Biss, so ist's geschehn.

[Però per spezzare l'incantesimo di quel limitare
Occorre un dentino di topo

. . . . . .

Ancora un morsettino, ed è fatto.]

[4] *Faust*, parte prima, scena della Taverna di Auerbach, trad. it. cit.:

Er sieht in der geschwollnen Ratte
Sein ganz natürlich Ebenbild.

[Nel topo enfiato
Vede il suo sosia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ora spiegava appieno l'interesse che egli certamente nutriva per i bambini. La donna che egli aveva corteggiato per tanti anni pur senza potersi decidere a sposarla era condannata alla sterilità a causa di un intervento ginecologico in cui le erano state asportate entrambe le ovaie. Era appunto questa, per lui che amava tanto i bambini, la causa principale delle sue esitazioni.

Solo ora era possibile comprendere l'oscuro processo intervenuto nella formazione della sua ossessione. Con l'aiuto delle teorie sessuali dei bambini e del simbolismo quale lo abbiamo appreso dall'interpretazione dei sogni, tutto poteva tradursi e acquistare senso. Quando, nella sosta pomeridiana (durante la quale aveva smarrito il pince-nez) il capitano raccontò il supplizio dei topi, il paziente era rimasto dapprima turbato dal carattere al tempo stesso crudele e lascivo della situazione descritta. Ma subito dopo si era stabilito il collegamento con la scena della sua infanzia in cui egli stesso aveva dato un morso a qualcuno; il capitano, che poteva farsi fautore di simili punizioni, aveva preso per il paziente il posto del padre e attirato cosí su di sé una parte dell'animosità che allora egli aveva rivolto contro la crudeltà paterna e che ora gli ritornava dentro. L'idea fugace che qualcosa di simile sarebbe potuta accadere a una persona cara deve probabilmente essere tradotta in un desiderio del tipo: "a te dovrebbe capitare una cosa simile", rivolto contro colui che aveva raccontato il supplizio, ma per suo tramite, contro il padre. Quando, un giorno e mezzo dopo,[1] il capitano gli aveva consegnato il pacchetto sollecitandolo a restituire le 3,80 corone al tenente A. [p. 17], il paziente sapeva già che il "superiore crudele" si sbagliava e che in realtà l'unica persona a cui doveva qualcosa era la signorina della posta. Egli avrebbe potuto dunque formulare in cuor suo una qualche risposta derisoria del tipo "Davvero! ma che ti salta in mente?" oppure "Ma sí, un bel fico secco!", o ancora "Ma certo, puoi scommetterci che gli renderò il denaro!", risposte che non sarebbero state sottoposte a necessità alcuna. Invece, dal complesso paterno e dal ricordo della scena infantile testé stimolati, emerse in lui un'altra forma di risposta: "Sí, restituirò il denaro ad A. quando mio padre

[1] Non la stessa sera, come mi aveva detto la prima volta. È assolutamente inverosimile che il pince-nez ordinato a Vienna potesse essere arrivato lo stesso giorno. Il paziente abbrevia l'intervallo nella memoria perché proprio durante tale intervallo si erano costituite le connessioni di pensiero decisive ed era stato rimosso l'incontro con l'ufficiale che gli aveva riferito l'amichevole intervento in suo favore da parte della signorina della posta [p. 20].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e la mia amata faranno figli", o "È tanto certo che gli renderò il denaro quanto è certo che mio padre e la mia amata possono avere bambini". Insomma, una promessa sarcastica legata a una condizione assurda e irrealizzabile.[1]

Ormai il delitto era compiuto, egli aveva oltraggiato le due persone che gli erano piú care, il padre e l'amata. Ma questo delitto esigeva un castigo e la pena fu di imporre a sé stesso un giuramento, impossibile da mantenere, che implicava di rispettare alla lettera il monito ingiustificato del suo superiore: "*Ora devi restituire veramente il denaro ad A.*" In quest'obbedienza spasmodica egli rimuoveva la sua conoscenza del fatto che il monito del capitano si basava su una falsa premessa: "Sí, devi restituire il denaro ad A., come colui che sta al posto di tuo padre ha preteso da te. E tuo padre non può sbagliare." Allo stesso modo non può sbagliare il re, che se si rivolge a uno dei suoi sudditi con un titolo che non gli compete, per ciò stesso e da quel momento glielo conferisce.

Di questi eventi perviene alla coscienza del malato soltanto una nozione vaga, mentre la ribellione all'ordine del capitano e la sua trasformazione nel contrario sono rappresentate anche nella sua coscienza. Prima gli era venuta l'idea di *non* rendere il denaro, altrimenti sarebbe successo qualcosa (il supplizio dei topi); poi questa idea si trasforma in un giuramento solenne di senso opposto, come castigo per la ribellione [p. 17].

Richiamiamo ancora una volta alla memoria la costellazione in cui s'inquadra la genesi della grande idea ossessiva del paziente. La lunga astinenza e l'amichevole atteggiamento su cui poteva contare il giovane ufficiale, da parte delle donne, ne avevano esaltato la libido; inoltre era partito per le manovre separandosi dall'amica con una certa freddezza. L'intensificarsi della libido l'aveva reso incline a riprendere l'arcaica lotta contro l'autorità paterna, ed egli osava pensare a una soddisfazione sessuale con altre donne. I dubbi sulla figura del defunto genitore e le perplessità sui meriti reali dell'amica si erano rafforzati; in questa disposizione d'animo si era lasciato andare a oltraggiare l'uno e l'altra, e di questo si era poi punito. Egli riproduceva in tal modo un antico modello. Quando al termine delle manovre era stato a lungo indeciso se partire per Vienna o restare e adempiere il giuramento, egli aveva rappresentato in un conflitto

[1] Nel linguaggio del pensiero ossessivo l'assurdità ha dunque il significato di sarcasmo, proprio come nei sogni. Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 406 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

unico i due conflitti che lo agitavano da sempre: se rimanere o no obbediente al padre e se rimanere o no fedele all'amata.[1]

Ancora una parola sull'interpretazione della sanzione che egli deve rispettare "altrimenti il supplizio dei topi verrà inflitto a entrambi". Essa si basa sull'influenza di due teorie sessuali infantili, di cui ho discusso altrove:[2] la prima, quella secondo cui i bambini uscirebbero dall'ano; e la seconda — conseguenza logica della prima — secondo la quale anche gli uomini potrebbero avere figli come le donne. Secondo le regole tecniche dell'interpretazione onirica, l'uscire *dall'*ano può essere rappresentato dal suo contrario, l'entrare *nell'*ano (come nel supplizio dei topi), e viceversa.

Non è certamente lecito attendersi per idee ossessive cosí gravi soluzioni piú semplici o che si possano raggiungere con metodi diversi. Ottenuta la soluzione sopra descritta, il delirio dei topi scomparve.

[1] Può essere interessante notare che ancora una volta l'obbedienza al padre coincide con l'allontanamento dalla donna. Se il paziente fosse rimasto per restituire il denaro ad A., avrebbe espiato nei confronti del padre e al tempo stesso avrebbe abbandonato l'amica a qualche altro attraente corteggiatore. In questo conflitto la vittoria spetta alla donna, col soccorso del buon senso, tuttavia.

[2] *Teorie sessuali dei bambini* (1908) p. 459 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

2. CONSIDERAZIONI TEORICHE[1]

a. *Alcuni caratteri generali delle formazioni ossessive*[2]

La definizione da me data nel 1896 delle rappresentazioni ossessive secondo la quale "esse sono sempre autoaccuse mascherate, che ritornano dalla rimozione e si riferiscono sempre a un atto sessuale dell'infanzia, compiuto ritraendone un piacere",[3] mi appare oggi formalmente criticabile, pur essendo ineccepibili i suoi singoli elementi. Essa tendeva troppo all'unificazione, rifacendosi al modo tipico di procedere degli stessi nevrotici ossessivi, che con la loro caratteristica inclinazione all'indeterminatezza confondono e riuniscono le formazioni psichiche piú diverse sotto il nome di "rappresentazioni ossessive".[4] In realtà è piú corretto parlare di "pensiero ossessivo" e sottolineare che le formazioni ossessive possono essere costituite dai piú diversi atti psichici. Esse possono essere definite come desideri, tentazioni, impulsi, riflessioni, dubbi, comandi e divieti. I malati cercano generalmente di attenuare tali distinzioni presentandoci come ossessioni gli atti psichici privati del loro indice affettivo. Un esempio di ciò ci è stato offerto dal nostro paziente quando in una delle prime sedute tentò di ridurre un desiderio a semplice "collegamento di pensieri" [p. 24].

Bisogna inoltre ammettere che sinora neanche la fenomenologia del pensiero ossessivo ha potuto essere approfondita convenientemente. Nella lotta difensiva secondaria condotta dal malato contro le idee ossessive che si sono imposte alla sua coscienza, sono emerse formazioni psichiche meritevoli di una denominazione particolare. Si pensi ad esempio alla serie di pensieri che agitano il nostro pa-

[1] [Questo titolo fu aggiunto nel 1924.]

[2] Diversi punti trattati in questo paragrafo e nel successivo sono già stati menzionati nella letteratura sulle nevrosi ossessive, come si può desumere dall'accurato studio di L. Löwenfeld, *Die psychischen Zwangserscheinungen* (Wiesbaden 1904), che è l'opera fondamentale sull'argomento.

[3] *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) p. 313.

[4] Il difetto di definizione veniva del resto corretto nello stesso lavoro, là dove scrivevo [tre capoversi piú avanti]: "I ricordi riattivati e i rimproveri da essi provenienti non riemergono però mai inalterati nella coscienza; ma ciò che come rappresentazione e affetto ossessivi si fa cosciente, sostituendo per la vita cosciente il ricordo patogeno, costituisce formazione di compromesso tra le rappresentazioni rimosse e quelle rimoventi." La parola "mascherate" va dunque sottolineata particolarmente nella definizione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ziente durante il ritorno dalle manovre. Quelle che si oppongono ai pensieri ossessivi non sono considerazioni meramente razionali, ma ibridi, per cosí dire, tra le due specie di pensiero: assumendo in sé alcuni presupposti dell'ossessione che combattono esse si collocano – con i mezzi della ragione – sul piano del pensiero patologico. Io ritengo che simili formazioni meritino la denominazione di "deliri". La distinzione [tra lotta difensiva primaria e secondaria] sarà chiarita da un esempio che deve essere inserito nel suo giusto contesto nella storia del nostro caso. Quando il paziente nel corso dei suoi studi si era dato per un certo periodo a trafficare nel modo stravagante che abbiamo descritto (lavorando fino a notte alta, aprendo la porta al fantasma del padre e contemplandosi poi allo specchio i genitali) [p. 43], egli cercava di tornare in sé chiedendosi che cosa avrebbe detto il padre di tutto ciò se veramente fosse stato ancora in vita. Ma l'argomento restava inefficace finché veniva espresso in questa forma razionale; lo spettro cessò di tormentarlo soltanto dopo che egli ebbe dato allo stesso pensiero la forma di una minaccia "delirante": se avesse ripetuto quelle assurdità, sarebbe accaduta una sventura al padre nell'aldilà.

Il valore della distinzione, certo giustificata, tra lotta difensiva primaria e secondaria viene ridotto in modo inatteso dalla scoperta che *i malati ignorano l'enunciazione esatta delle proprie idee ossessive*. Questa affermazione che suona paradossale, è invece perfettamente sensata. Nel corso di un trattamento psicoanalitico cresce non soltanto il coraggio del malato, ma anche, per cosí dire, quello della malattia, la quale si consente manifestazioni piú palesi. Fuor di metafora possiamo dire che probabilmente avviene questo: il malato, che fino ad allora aveva distolto con terrore lo sguardo dalle proprie produzioni patologiche, comincia ora a esaminarle con attenzione e impara a conoscerle in modo piú chiaro e dettagliato.[1]

A una conoscenza piú precisa delle formazioni ossessive perveniamo inoltre per due vie particolari. In primo luogo costatiamo che i sogni possono apportarci il testo autentico di un comando o di un'altra formazione ossessiva, che durante la veglia ci era stato reso noto solo in forma contraffatta e deformata, come in un telegramma incom-

[1] Molti malati distolgono a tal punto l'attenzione dalle proprie idee ossessive che sono addirittura incapaci di riferirne il contenuto all'analista o di descrivere un'azione ossessiva che hanno eseguito innumerevoli volte. [Vedi anche il caso clinico del piccolo Hans (1908) p. 572. – La distinzione tra difesa primaria e secondaria viene fatta nello scritto già citato *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) pp. 313-17.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pleto. Questi testi appaiono nel sogno sotto forma di *discorsi*, contrariamente alla regola secondo cui i discorsi del sogno provengono da discorsi pronunciati o uditi nella vita reale.[1] In secondo luogo, seguendo analiticamente la storia di una malattia perveniamo alla convinzione che se diverse rappresentazioni ossessive si succedono una all'altra, se pur non identiche nell'enunciato, esse hanno spesso un unico e identico significato. Respinta una prima volta con successo, l'ossessione ritorna in forma deformata, non viene riconosciuta e forse proprio a causa della sua deformazione può affermarsi meglio nella lotta difensiva. La forma autentica è però quella originaria, che spesso ci rivela apertamente il suo significato. Dopo che abbiamo faticosamente chiarito il senso di un'idea ossessiva incomprensibile, non di rado apprendiamo dal malato che un'idea improvvisa, un desiderio o una tentazione come quella che abbiamo ricostruita gli si era effettivamente presentata una volta, prima dell'idea ossessiva, ma non si era conservata. Potrei citare esempi tratti dal caso del nostro paziente, ma occorrerebbe dilungarsi troppo.

Quella che cosí viene ufficialmente definita "rappresentazione ossessiva" reca dunque nella sua deformazione rispetto a come era stata originariamente enunciata, le tracce della lotta difensiva primaria. La deformazione le consente di sopravvivere, poiché il pensiero cosciente è impossibilitato a comprenderla, analogamente a quanto accade per il contenuto del sogno, anch'esso frutto di compromesso e di deformazione, e ulteriormente frainteso dal pensiero vigile.[2]

Ora, il fraintendimento del pensiero cosciente si costata non soltanto riguardo alle stesse idee ossessive, ma anche riguardo ai prodotti della lotta difensiva secondaria, ad esempio alle formule protettive. Eccone due eccellenti esempi. Il nostro paziente usava come formula difensiva un *aber* [ma] pronunciato rapidamente e accompagnato da un gesto di ripulsa [p. 16]. Un giorno mi riferí che negli ultimi tempi questa formula si era modificata: non diceva piú *àber*, ma *abèr*. Interrogato sul motivo di questo cambiamento, mi spiegò che la e atona della seconda sillaba non lo garantiva contro la temuta interpolazione di qualcosa di estraneo e di contrario, e perciò aveva deciso di accentare la e. Questa spiegazione (tipica della nevrosi ossessiva) era

[1] Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 383 sgg. [A questo caso Freud fa riferimento nella stessa opera in una nota aggiunta nel 1909, a p. 281.]

[2] [Molti dei concetti contenuti in questo e nel capoverso precedente erano già stati espressi da Freud nella lettera a Fliess del 22 dicembre 1897. Sul fraintendimento dei sogni da parte del pensiero cosciente, vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 457 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

comunque del tutto inadeguata; poteva al massimo rivendicare il valore di una razionalizzazione; in realtà, l'*abèr* costituiva un'assimilazione alla parola *Abwehr* [difesa], termine che egli aveva appreso nel corso delle nostre conversazioni sulla teoria psicoanalitica. Il trattamento era stato dunque utilizzato in forma abusiva e delirante per il rafforzamento di una formula difensiva. Un'altra volta il malato mi parlò della sua principale parola magica contro tutte le tentazioni, composta con le iniziali di tutte le preghiere piú efficaci e provvista, alla fine, di un *amen*. Non posso riferire questa parola per motivi che appariranno subito chiari.[1] Quando egli me la disse, infatti, non potei fare a meno di osservare ch'essa costituiva di fatto un anagramma del nome della donna amata. Questo nome conteneva una "s" che nell'anagramma appariva per ultima, subito prima dell'*amen*. Potremmo dunque dire che il paziente aveva messo il proprio *Samen* [seme] in contatto con la donna amata: nella sua immaginazione si era cioè masturbato con lei. Di un nesso cosí evidente il paziente non si era però avveduto; le forze difensive si erano fatte gabbare dalle forze del rimosso. Questo è inoltre un buon esempio in favore della tesi secondo la quale ciò da cui il soggetto si difende trova sempre, prima o poi, il modo di farsi strada proprio attraverso i meccanismi messi in atto per la difesa.

Abbiamo detto che i pensieri ossessivi subiscono una deformazione analoga a quella subíta dai pensieri onirici prima di divenire contenuto manifesto del sogno. Potrebbe essere interessante delucidare la tecnica di questa deformazione e nulla ci impedirebbe di esporne i vari metodi mediante una serie d'idee che abbiamo chiarito e di cui siamo in grado di fornire la traduzione. Ma ancora una volta le condizioni che ci sono state imposte nella pubblicazione di questo caso non ci consentono che di dare qualche esempio singolo. Non tutte le idee ossessive del nostro paziente erano costruite in modo cosí complesso e difficile da decifrare come la grande ossessione dei topi. In altre era stata impiegata una tecnica molto piú semplice, la deformazione era cioè ottenuta per omissione o ellissi; tale tecnica dà risultati particolarmente brillanti nel motto di spirito, ma anche qui la troviamo usata come mezzo di difesa contro la comprensione.

Una delle idee ossessive piú antiche e predilette del paziente — avente il valore di un monito, di una messa in guardia — era: "*Se io sposo la donna, accade una disgrazia a mio padre* (nell'aldilà)."

[1] [La parola è indicata piú avanti a p. 94.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Se inseriamo gli elementi intermediari omessi e che ci sono noti dall'analisi, otteniamo la seguente successione di pensieri: "Se mio padre fosse vivo, di fronte al mio piano di sposare quella donna, si adirerebbe come allora, nella scena infantile, di modo che io andrei nuovamente in collera contro di lui e gli augurerei tutto il male possibile; e poi, data l'onnipotenza dei miei desideri,[1] questo male lo colpirebbe davvero."

Un altro caso di soluzione per ellissi, che ha anch'esso valore di monito o di divieto ascetico. Il paziente aveva una deliziosa nipotina, che amava molto. Un giorno gli venne quest'idea: "Se ti permetti un coito, accadrà una disgrazia ad Ella" (cioè essa morirà). Inserendo ciò che è stato omesso: "Tutte le volte che ti accoppierai, anche con un'estranea, sarai costretto a pensare che il rapporto sessuale nel matrimonio non potrà mai darti dei figli (sterilità dell'amata). Ciò ti farà tanto soffrire che diventerai geloso di tua sorella a causa della piccola Ella e le invidierai la bambina. Questi impulsi invidiosi dovranno causare la morte della piccola."[2]

La tecnica di deformazione ellittica sembra essere tipica della nevrosi ossessiva ed è stata da me riscontrata nei pensieri ossessivi anche di altri pazienti. Tra questi, particolarmente trasparente e interessante per certe analogie di struttura con l'idea dei topi è un caso di dubbio in una signora che soffriva principalmente di *azioni* ossessive. Passeggiando per Norimberga insieme al marito, la paziente si era fatta accompagnare in un negozio ove desiderava comperare vari oggetti per la sua bambina, tra cui un pettine. Poiché la scelta andava troppo per le lunghe per i suoi gusti, il marito le disse che sarebbe intanto andato ad acquistare certe monete viste nella vetrina di un antiquario, e che sarebbe poi tornato a prenderla. Ma alla signora sembrò che l'assenza del marito durasse troppo a lungo. Quando questi fu tornato, gli chiese dove si fosse trattenuto ed egli rispose di esser

[1] Per quest'"onnipotenza" vedi oltre [p. 64].

[2] Dal mio lavoro *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) pp. 68 sg., traggo un esempio che illustra l'impiego della tecnica dell'omissione nel motto di spirito: "C'è a Vienna uno scrittore spiritoso e polemico che con l'asprezza delle sue invettive s'è attirato a piú riprese le violente reazioni fisiche dei personaggi presi di mira. Un giorno, sentendo che uno dei suoi avversari abituali aveva commesso una nuova malefatta, una terza persona esclamò: '*Se X lo sente, si becca un ceffone*'." Il controsenso scompare se si colma la lacuna con le parole: "*scriverà allora un articolo cosí pungente contro il responsabile che...*" eccetera. - Questa battuta ellittica presenta un'analogia anche di contenuto con il primo degli esempi succitati. [Vedi anche oltre, p. 93.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stato solo dall'antiquario in questione. In quel momento, ella fu colta da un dubbio tormentoso: si chiedeva se il pettine acquistato un momento prima per la figlia non fosse stato invece da lei sempre posseduto. Naturalmente, non era in grado di scoprire il semplice nesso mentale qui implicato: in realtà non possiamo far altro che spiegare il dubbio come frutto di uno spostamento e ricostruire come segue la catena completa dei suoi pensieri inconsci: "Se è vero che sei stato soltanto dall'antiquario, se ci debbo credere, allora posso anche credere che questo pettine che ho acquistato proprio adesso lo posseggo da diversi anni." Si trattava cioè di un parallelismo sfottente, derisorio, come quello che troviamo nell'idea del nostro paziente [pp. 52 sg.]: "È tanto certo che quei due (il padre e l'amica) faranno dei bambini, quanto è certo ch'io restituirò il denaro ad A." Nella malata il dubbio derivava da una gelosia inconscia che le faceva supporre che il marito avesse approfittato del tempo in cui era stato assente per fare una visita galante.

Non tenterò qui di intraprendere una valutazione psicologica del pensiero ossessivo. Essa darebbe frutti di inestimabile importanza e contribuirebbe a una chiarificazione delle nostre vedute sulla natura del conscio e dell'inconscio piú dello studio dell'isteria e di quello dei fenomeni ipnotici. Sarebbe assai auspicabile che quei filosofi e quegli psicologi che elaborano brillanti teorie sull'inconscio basandosi sul sentito dire e sulle loro definizioni convenzionali cominciassero col rifarsi alle impressioni fondamentali che si possono ricavare dalle manifestazioni del pensiero ossessivo; si potrebbe quasi esigerlo, se non si trattasse di un compito molto piú faticoso dei metodi di lavoro a cui essi sono avvezzi. Dirò qui soltanto che nella nevrosi ossessiva i processi psichici inconsci irrompono talora nella coscienza nella loro forma piú pura e inalterata; che tale irruzione può avere come punto di partenza ogni stadio possibile del processo inconscio di pensiero; e che al momento del loro irrompere nella coscienza le idee ossessive possono perlopiú essere riconosciute come formazioni da gran tempo esistenti. Di qui il singolare fenomeno che costatiamo quando, con l'aiuto del malato, cerchiamo di rintracciare l'epoca in cui un'idea ossessiva si è manifestata per la prima volta: man mano che procede l'analisi, il nevrotico ossessivo è costretto a riportarla a tempi sempre piú lontani, e a scoprire motivi sempre nuovi che l'hanno originata.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

b. Qualche peculiarità psichica dei nevrotici ossessivi: loro atteggiamento verso la realtà, la superstizione e la morte

Esaminiamo ora alcune caratteristiche psicologiche degli ossessivi, che non appariranno importanti di per sé, ma possono avviare alla comprensione di cose ben piú importanti. Nel nostro paziente le troviamo particolarmente pronunciate; siamo tuttavia consapevoli che non bisogna attribuirle a lui come individuo ma ai suoi disturbi e che esse si riscontrano in modo assolutamente tipico in altri ossessivi.

Malgrado l'ottima cultura, la mentalità illuminata e la notevole acutezza di spirito, il nostro paziente era superstizioso in sommo grado, nonostante di quando in quando fosse disposto ad assicurarmi di non credere affatto a quel cumulo di sciocchezze. Egli era dunque a un tempo superstizioso e non superstizioso e si distingueva nettamente dai superstiziosi ignoranti che si sentono tutt'uno col loro credo. Sembrava ch'egli si rendesse conto che la sua superstizione dipendeva dal pensiero ossessivo e ciononostante, a volte, si abbandonava completamente ad essa. Questo comportamento oscillante e contraddittorio si può meglio comprendere alla luce di una determinata ipotesi esplicativa. Non ho esitato a presumere che egli avesse in materia non una sola opinione ancora indeterminata, ma due convinzioni distinte e opposte. Il suo oscillare dall'una all'altra dipendeva visibilmente dall'atteggiamento che egli aveva di volta in volta nei confronti della sua malattia ossessiva. Quando riusciva a vincere una delle sue ossessioni rideva della propria credulità con assoluta chiarezza di giudizio, e nulla che si fosse verificato in quelle circostanze avrebbe potuto fargli cambiare parere; ma appena tornato sotto il dominio di un'ossessione non ancora risolta — o, ciò che fa lo stesso, di una resistenza — gli accadevano i fatti piú strani a supporto dell'atteggiamento superstizioso.

La sua superstizione era pur sempre quella di una persona colta, e rifuggiva dai pregiudizi volgari come la paura del venerdí, del 13 e simili. Credeva però alle premonizioni e ai sogni profetici; gli capitava continuamente di incontrare persone a cui aveva pensato senza alcun motivo poco prima, riceveva lettere da conoscenti persi di vista da anni e tornatigli improvvisamente alla mente proprio in quei giorni ecc. Tuttavia, era abbastanza onesto, o meglio abbastanza fedele alla sua convinzione ufficiale, da non dimenticare che in molti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

casi aveva avuto presentimenti intensissimi che non si erano avverati affatto, come ad esempio la precisa sensazione che l'aveva colto una volta, partendo per la villeggiatura, che non sarebbe ritornato vivo a Vienna. Ammetteva anche che la quasi totalità delle premonizioni concernevano cose che non rivestivano per lui alcuna importanza particolare, e che quando incontrava un conoscente cui non aveva pensato per molto tempo e che gli era venuto in mente proprio qualche istante prima, non accadeva poi nulla tra lui e la persona cosí miracolosamente riapparsa. Né naturalmente poteva negare che tutti gli avvenimenti importanti della sua vita si erano verificati senza che egli ne avesse alcuna premonizione, cosí per esempio la morte del padre. Ma tutti questi argomenti non modificavano in nulla il dissidio delle sue opinioni; dimostravano soltanto il carattere ossessivo della sua superstizione, già deducibile, del resto, dal parallelismo tra le oscillazioni di questa e quelle della resistenza.

Non ero naturalmente in grado di dare una spiegazione razionale di tutte le storie miracolose del suo remoto passato, ma quanto ai prodigi analoghi che gli capitarono durante il trattamento potei dimostrargli che egli stesso partecipava alla loro produzione e indicargli i mezzi di cui si serviva a questo fine. Egli lavorava con visione e lettura indirette,[1] con dimenticanze e soprattutto con falsi ricordi. Alla fine fu egli stesso ad aiutarmi a scoprire i piccoli giuochi di prestigio con i quali attuava quei miracoli. Interessante come radice infantile della credenza del paziente nei presentimenti e nelle predizioni è il seguente ricordo da lui serbato. Spesso la madre, quando si trattava di fissare una data per qualcosa, diceva: "Quel tal giorno no, perché dovrò restare a letto." E senza fallo quel giorno rimaneva a letto!

Era evidente nel malato il bisogno di trovare nelle vicende di ogni giorno consimili appigli per la sua superstizione: a tal fine rivolgeva un'attenzione tutta particolare alle numerose, inspiegabili e ben note coincidenze della vita quotidiana e, quando esse non bastavano, gli veniva in soccorso la propria attività inconscia. Tale bisogno è stato da me costatato in diversi altri ossessivi e sospetto che sia presente in un numero di casi ancora maggiore. Esso mi sembra agevolmente spiegabile se si prendono in considerazione le caratteristiche psicologiche della nevrosi ossessiva. Come ho già spiegato [p. 37], in questa malattia la rimozione non si effettua mediante l'amnesia, ma

[1] [Vale a dire con l'uso delle parti esterne della retina anziché della macula lutea.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

attraverso il venir meno dei nessi causali che consegue alla sottrazione di affetto. Ora, questi nessi rimossi appaiono serbare una sorta di forza ammonitrice — che ho altrove paragonato a una percezione endopsichica[1] — cosí che essi vengono, mediante una proiezione, trasferiti nel mondo esterno e quivi danno testimonianza di ciò che è stato cancellato dalla coscienza.

Un altro bisogno psicologico comune ai nevrotici ossessivi presenta una certa affinità con quello testé citato e la sua delucidazione ci consente di penetrare a fondo nello studio delle pulsioni. Si tratta del bisogno di *incertezza* nella vita o di *dubbio*. La creazione dell'incertezza costituisce uno dei metodi di cui si serve la nevrosi per distogliere il malato dalla *realtà* e isolarlo dal mondo, tendenza comune, del resto, ad ogni disturbo psiconevrotico. Anche qui è evidentissimo quanto i pazienti si sforzino di evitare ogni certezza e di perseverare nel dubbio; anzi, in certuni questa tendenza trova vivida espressione nell'avversione per gli orologi — che rendono certa quantomeno la determinazione del tempo — e in piccoli stratagemmi eseguiti inconsciamente per rendere innocui questi e altri strumenti che eliminano il dubbio. Il nostro paziente aveva sviluppato una particolare abilità nell'eludere ogni informazione che avrebbe potuto essergli utile a prendere una decisione riguardo al suo conflitto. Cosí si teneva all'oscuro di fatti relativi all'amata, che erano di importanza determinante per il suo eventuale matrimonio: apparentemente non sapeva dire chi l'avesse operata e se l'operazione alle ovaie era stata unilaterale o bilaterale ecc.

L'inclinazione all'incertezza e al dubbio fa sí che l'ossessivo rivolga di preferenza i suoi pensieri ad argomenti incerti per tutti gli uomini, in relazione ai quali le nostre conoscenze e il nostro giudizio restano necessariamente sottoposti al dubbio. Fra questi i piú importanti sono la discendenza dal padre, la durata della vita, la vita dopo la morte, la memoria di cui abitualmente ci fidiamo senza avere la minima garanzia della sua attendibilità.[2]

[1] *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) p. 279. [Nello stesso paragrafo viene trattato ampiamente il tema della superstizione. Vedi anche lo scritto posteriore di Freud *Il perturbante* (1919).]

[2] Come dice Lichtenberg: "L'astronomo sa se la luna sia abitata o no, all'incirca con la stessa sicurezza con cui sa chi sia stato suo padre, ma con ben altra sicurezza sa invece chi è sua madre." Un gran progresso della civiltà si compí il giorno in cui l'uomo decise di avvalersi, accanto alla testimonianza dei sensi, della deduzione logica e di passare dal matriarcato al patriarcato. Le figure preistoriche in cui si vede una piccola forma umana seduta sul capo di un'altra piú grande rappresentano appunto la discendenza dal padre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nelle nevrosi ossessive l'incertezza della memoria è usata abbondantemente per la formazione dei sintomi; quanto alla durata della vita e all'aldilà, vedremo tra breve quale importanza abbiano nel pensiero dei malati. Ma prima di proseguire ritengo opportuno soffermarmi ancora per un poco su un tratto particolare della superstizione del nostro paziente a cui ho già accennato [p. 59], e che non avrà mancato di stupire piú di un lettore.

Mi riferisco all'*onnipotenza* attribuita dal soggetto ai propri pensieri e sentimenti, nonché ai propri desideri, sia buoni che cattivi. Si è certo tentati di dichiarare che quest'idea è un delirio che oltrepassa i limiti della nevrosi ossessiva; ma la stessa convinzione è stata da me riscontrata in un altro paziente ossessivo che è guarito da lungo tempo e che conduce una vita normale; e in realtà tutti i nevrotici ossessivi si comportano come se condividessero tale convinzione. Sarà dunque nostro compito chiarire questa sopravvalutazione. Ammettiamo fin d'ora che in questa credenza si rivela apertamente un tratto dell'antica megalomania infantile, e chiediamo al nostro paziente su cosa basi la sua convinzione. Egli risponde richiamandosi a due esperienze. Quando entrò per la seconda volta nell'istituto idroterapico in cui il suo male aveva risentito il primo e unico miglioramento [p. 10], chiese di avere la stessa camera che per la sua posizione aveva favorito i suoi rapporti con una delle infermiere. Gli venne risposto che la camera era già presa, e che l'occupava un vecchio professore. A questa notizia, che gli faceva veder molto ridotte le possibilità di riuscita della cura, egli aveva reagito con una frase poco amabile: "Che gli venga un colpo!" Due settimane dopo si svegliò di notte, turbato dall'idea di un cadavere, e l'indomani mattina apprese che il professore era veramente morto di un colpo e che era stato portato in camera piú o meno all'ora del suo risveglio.[1] L'altra esperienza riguardava una donna nubile, non piú giovane e assai bisognosa d'affetto, che per parecchio tempo aveva cercato di suscitare le sue simpatie e che un giorno gli aveva esplicitamente chiesto se egli non potesse volerle un po' di bene. Egli aveva risposto evasivamente; e qualche giorno dopo venne a sapere che la donna si era gettata dalla

Atena senza madre scaturisce dal capo di Giove. Ancor oggi, in tedesco, il testimone che attesta qualcosa davanti a una corte giudicante si chiama Zeuge [letteralmente "generatore"], per la parte che ha il maschio nell'atto di procreazione; già nei geroglifici troviamo rappresentato il testimone con l'immagine dei genitali maschili.

[1] [Questo episodio è citato e ulteriormente commentato da Freud in *Il perturbante* (1919) § 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

finestra. Cominciò allora a rimproverarsi e a dire a sé stesso che sarebbe stato in suo potere salvarle la vita se le avesse accordato il suo affetto. In tal modo, egli aveva acquistato la convinzione dell'onnipotenza del suo amore e del suo odio. Senza voler negare l'onnipotenza dell'amore, mi preme sottolineare che in ambedue i casi si tratta di morte, e concludere che il paziente, come altri nevrotici ossessivi, è costretto a sopravvalutare l'effetto dei suoi sentimenti ostili in relazione al mondo esterno, perché alla sua coscienza sfugge gran parte dell'effetto psichico interno di quegli stessi sentimenti. Il suo amore, o piuttosto il suo odio, esercita davvero uno strapotere; esso crea appunto quei rapporti ossessivi di cui il soggetto non comprende l'origine e da cui si difende senza successo.[1]

Il nostro paziente aveva un atteggiamento tutto particolare riguardo al problema della morte. Prendeva vivissima parte a tutti i lutti e seguiva con devoto fervore tutti i funerali, tanto che i fratelli, prendendosi giuoco di lui, avevano finito col dargli l'appellativo sfottente di "uccello funebre".[2] Inoltre, nella fantasia faceva continuamente morire delle persone, per poter poi esprimere le sue vive condoglianze ai parenti del defunto. La morte di una sorella maggiore, avvenuta quando egli aveva circa tre anni e mezzo [pp. 43 sg.], aveva gran parte nelle sue fantasie ed era venuta a porsi in strettissimo rapporto con le bricconate commesse in quell'epoca della sua infanzia. Sappiamo poi come i pensieri relativi alla morte del padre lo avessero precocemente agitato e possiamo anzi considerare la stessa malattia come una reazione a tale evento, che egli quindici anni prima aveva desiderato in modo ossessivo. Il fatto sorprendente che i suoi timori ossessivi si estendevano alla vita dell'aldilà non era altro che una compensazione per questi desideri di morte riferiti al padre. Apparsa per la prima volta un anno e mezzo dopo la morte del padre, in occasione di una recrudescenza del dolore del figlio, tale estensione aveva lo scopo di revocare la morte del padre,[3] a dispetto della realtà

[1] [*Nota aggiunta nel 1923*] L'onnipotenza dei pensieri, o piú esattamente dei desideri è stata in seguito riconosciuta come elemento essenziale della vita psichica dei popoli primitivi. Vedi *Totem e tabú* (1912-13) cap. 3, § 3. [Tutta l'opera tratta abbondantemente di nevrosi ossessive, in particolare il cap. 2, §§ 2 e 3 e il cap. 3, §§ 3 e 4.]

[2] [Questo dettaglio sarà ulteriormente commentato nelle ultime pagine dello scritto di Freud *Sogno e telepatia* (1921).]

[3] [L'uso da parte dei nevrotici ossessivi dei meccanismi di difesa del "rendere non avvenuto" e dell'"isolare" (vedi oltre pp. 71 e 73) è esaminato da Freud nel cap. 6 di *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), opera nella quale viene trattata, in vari punti, la psicologia della nevrosi ossessiva.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e per appagare un desiderio che egli aveva già cercato di realizzare per mezzo di ogni sorta di fantasie. Come abbiamo visto in piú punti [pp. 56 e 58 sg.] la frase "nell'aldilà" va appunto tradotta con le parole "se mio padre fosse ancora vivo".

Bisogna dire che il comportamento di altri nevrotici ossessivi non è molto diverso da quello del nostro paziente, anche se non li ha posti di fronte al fenomeno della morte in età cosí precoce. Il loro pensiero si arrovella costantemente intorno alla durata della vita e alle probabilità di morte di qualcuno; le loro tendenze superstiziose non hanno dapprima altro contenuto e, probabilmente, altra origine. Ma, innanzitutto, questi malati hanno bisogno della possibilità della morte per risolvere i conflitti lasciati insoluti. È loro caratteristica essenziale di essere incapaci di prendere decisioni, particolarmente in materia di amore; essi sono soliti rimandare ogni decisione, e nel dubbio sulla persona da scegliere o sui provvedimenti da adottare contro una persona, sono costretti a scegliere come modello il vecchio tribunale imperiale tedesco, i cui processi abitualmente finivano prima che fosse pronunciata la sentenza, per avvenuto decesso delle parti in causa. Cosí in ogni loro conflitto vitale essi non fanno che spiare la morte di un individuo importante per loro e perlopiú caro, sia esso uno dei genitori o uno degli oggetti d'amore tra cui oscilla la loro scelta o un rivale.

Ma con questo riconoscimento del complesso di morte nelle nevrosi ossessive sfioriamo già il problema della vita pulsionale dei nevrotici ossessivi, di cui ora dovremo occuparci.

c. *Vita pulsionale dei nevrotici ossessivi e origine della coazione e del dubbio*

Se vogliamo pervenire alla conoscenza delle forze psichiche in gioco nella genesi del nostro caso di nevrosi dobbiamo rifarci a ciò che ci è stato detto dal paziente sulle cause immediate della sua malattia nell'età adulta e nell'infanzia. Il male si manifestò quando, verso i vent'anni, posto di fronte alla tentazione di sposare un'altra donna invece di quella da tempo amata, egli evitò ogni decisione relativa a questo conflitto, procrastinando tutte le azioni preliminari che sarebbero state necessarie; e i mezzi per far questo gli furono offerti dalla nevrosi. L'esitazione tra la donna amata e l'altra può esser ricondotta al conflitto tra l'influenza del padre e l'amore per la donna, ossia a un conflitto di scelta tra il padre e l'oggetto sessuale, quello

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stesso che — stando ai ricordi e alle idee ossessive — si era già presentato nella sua seconda infanzia. È altresí evidente che in tutta la sua vita era esistita in lui una lotta tra amore e odio e nei confronti del padre e dell'amata. Le fantasie di vendetta e i fenomeni ossessivi come la coazione a capire [pp. 32 sgg.] o l'armeggío con il sasso per la strada [p. 32] attestano questo dissidio interiore, entro certi limiti comprensibile e normale poiché la donna gli aveva effettivamente fornito motivi d'ostilità prima col suo rifiuto [p. 35], poi con la sua freddezza. Ma lo stesso dissidio di sentimenti dominava anche il suo atteggiamento verso il padre — come risulta dalla traduzione dei suoi pensieri ossessivi — e anche il padre doveva avergli dato, nell'infanzia, motivi di ostilità, come abbiamo potuto stabilire con certezza o quasi. Il suo atteggiamento verso l'amata — un misto di tenerezza e ostilità — rientrava in gran parte nell'ambito della sua percezione cosciente; tutt'al piú poteva ingannarsi circa l'intensità e il modo in cui si manifestavano i suoi sentimenti negativi. L'ostilità per il padre, invece, di cui un tempo era stato vivamente consapevole, gli era da lungo tempo divenuta ignota, e per riportarla alla coscienza fu necessario superare resistenze violentissime. Nella rimozione dell'odio infantile verso il padre noi ravvisiamo l'evento che sospinse irresistibilmente nell'orbita della nevrosi tutti gli avvenimenti ulteriori della sua vita.

I conflitti di sentimento che abbiamo enumerato separatamente, non erano indipendenti l'uno dall'altro, ma saldati a due a due. L'odio per l'amata va accoppiato con l'attaccamento al padre, e viceversa. Ma le due correnti conflittuali che risultano da questa semplificazione — il contrasto tra il rapporto con il padre e quello con la donna e la contraddittoria compresenza di amore e odio in ciascuno di questi rapporti — non hanno nulla a che fare l'una con l'altra né dal punto di vista del contenuto né da quello genetico. Il primo dei due conflitti corrisponde alla normale oscillazione tra uomo e donna come oggetti della scelta d'amore, scelta davanti a cui il bambino viene posto per la prima volta con la famosa domanda: "a chi vuoi piú bene, al papà o alla mamma?" e che l'accompagna poi tutta la vita, nonostante le differenze individuali nell'evoluzione delle intensità affettive e nella fissazione della meta sessuale definitiva. Bisogna aggiungere tuttavia che normalmente questo contrasto perde ben presto il suo carattere di contrapposizione netta, di *aut-aut* inesorabile; si crea un margine per le prerogative ineguali delle due parti, benché, anche nell'individuo normale, la valorizzazione di un sesso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si renda comunque evidente a spese del deprezzamento del sesso opposto.

Meno familiare ci appare l'altro conflitto, quello tra amore e odio. Sappiamo che le fasi iniziali dell'innamoramento vengono spesso sentite come odio, che l'amore cui è negata soddisfazione si trasforma facilmente, almeno in parte, in odio, e i poeti c'insegnano che nelle fasi piú tempestose dell'innamoramento i due sentimenti opposti possono coesistere per un certo tempo in competizione l'uno con l'altro. Ma una compresenza cronica di amore e odio — entrambi della piú grande intensità — verso la stessa persona non può non sorprenderci. Ci saremmo aspettati che il grande amore avesse da tempo sopraffatto l'odio o si fosse lasciato divorare da quello. Ed effettivamente, simile sopravvivenza dei contrari è possibile solo in speciali condizioni psicologiche e grazie al concorso di ciò che accade nell'inconscio. L'amore non è riuscito a spegnere l'odio, è riuscito solo a respingerlo nell'inconscio, dove esso, al riparo dall'azione demolitrice della coscienza, può vivere e persino crescere. In tali circostanze l'amore cosciente si sviluppa generalmente, per reazione, fino a raggiungere una intensità straordinaria, ciò che gli consente di perpetuare il compito assegnatogli di mantenere il suo antagonista nella rimozione. Una separazione dei contrari avvenuta molto precocemente, nel periodo preistorico dell'infanzia, e accompagnata dalla rimozione di uno dei sentimenti (solitamente l'odio) sembra la condizione prima di questa singolare costellazione della vita amorosa.[1]

Se consideriamo nel loro insieme un certo numero di analisi di nevrotici ossessivi non possiamo sottrarci all'impressione che il rapporto tra amore e odio cosí come l'abbiamo riscontrato nel nostro paziente costituisca una delle caratteristiche piú frequenti, piú pronunciate e perciò probabilmente piú importanti della nevrosi ossessiva. Ma per quanto possa sembrare allettante porre il problema della "scelta della nevrosi"[2] in relazione alla vita pulsionale, vi sono tuttavia buoni motivi per respingere questa tentazione; bisogna ricordare infatti che in tutte le nevrosi troviamo alla base dei sintomi le stesse pulsioni re-

[1] Si confronti con quanto è stato detto su quest'argomento in una delle prime sedute [pp. 25 sgg.]. [*Aggiunta nel* 1923] Bleuler ha in seguito creato per questa costellazione affettiva l'appropriato termine di "ambivalenza" [E. Bleuler, *Vortrag über Ambivalenz*, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 266 (1910).] Vedansi del resto le mie ulteriori considerazioni su quest'argomento nel saggio *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913).

[2] [Questo è un problema di cui Freud si occupava da tempo. Un primo tentativo di risolverlo risale al 1896 (vedi lettera a Fliess del 30 maggio di quell'anno). Ritornò piú volte sull'argomento, ad esempio nello scritto del 1913 citato nella nota precedente.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

presse. L'odio tenuto represso nell'inconscio dall'amore riveste fra l'altro grande importanza anche nella patogenesi dell'isteria e della paranoia. Conosciamo troppo poco l'essenza dell'amore per arrischiare un giudizio definitivo; in particolare, il rapporto tra il fattore *negativo* dell'amore[1] e la componente sadica della libido ci è ancora del tutto oscuro. Ciò che stiamo per dire ha pertanto solo il valore di una spiegazione provvisoria. Nei casi di odio inconscio di cui stiamo parlando, la componente sadica dell'amore si è probabilmente costituzionalmente sviluppata in modo particolare, subendo conseguentemente una repressione precoce e assolutamente radicale; i fenomeni della nevrosi che abbiamo osservato, deriverebbero quindi da una parte dalla tenerezza cosciente esaltata per reazione, e dall'altra dal sadismo operante nell'inconscio sotto forma di odio.

Ad ogni modo, comunque si spieghi questo singolare rapporto tra amore e odio, la sua presenza è posta fuor di dubbio dall'osservazione del nostro paziente, ed è incoraggiante vedere come divengano intelligibili tutti i processi enigmatici della nevrosi ossessiva mettendoli in relazione con quest'unico fattore. Se è vero che al profondo amore si trova collegato e opposto un odio quasi altrettanto intenso, ne consegue immediatamente una parziale paralisi della volontà, un'incapacità di prendere decisioni riguardo a tutte quelle azioni la cui forza motivante debba risiedere nell'amore. Ma l'indecisione non resta confinata a lungo a un singolo gruppo di azioni; giacché, innanzitutto, quali sono gli atti di un innamorato che non sono in rapporto con il suo motivo fondamentale? In secondo luogo, il comportamento sessuale possiede una sua forza archetipica, alla quale tendono a conformarsi tutte le altre reazioni di un individuo; in terzo luogo, tra le caratteristiche psicologiche della nevrosi ossessiva vi è l'ampio uso del meccanismo dello *spostamento*. In tal modo l'incapacità di decisione si estende, a poco a poco, ad ogni attività dell'individuo.[2]

Cosí s'instaura l'imperio della *coazione* e del *dubbio*, quale ci appare nella vita psichica dei nevrotici ossessivi. Il dubbio corrisponde alla percezione interna dell'indecisione che, in seguito all'inibizione

[1] Dice Alcibiade di Socrate, nel *Convito*: "Quante volte ho desiderato di non vederlo piú tra i vivi! Eppure se ciò accadesse, lo so, ne sarei ancora piú infelice... tanto inerme, tanto assolutamente inerme, sono di fronte a lui." [Per le opinioni successive di Freud a questo riguardo si vedano le ultime pagine di *Pulsioni e loro destini* (1915) e il § 4 di *L'Io e l'Es* (1922).]

[2] Si confronti la figurazione "mediante un particolare piccolo" come tecnica del motto di spirito, in *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) pp. 71 sgg. [Vedi anche Freud *Azioni ossessive e pratiche religiose* (1907) p. 348.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dell'amore da parte dell'odio, si impadronisce del malato di fronte a qualsiasi prospettiva di azione. Si tratta in fondo di un dubbio circa l'amore (che, soggettivamente, dovrebbe essere la cosa piú sicura), il quale si propaga ad ogni altra cosa e si sposta di preferenza sulle inezie piú insignificanti. Chi dubita del proprio stesso amore non può forse, o anzi non deve, dubitare anche di tutto il resto che gl'importa molto meno?[1]

Questo stesso dubbio provoca incertezza riguardo alle misure protettive che il paziente adotta e alla loro continua ripetizione, intesa a eliminare quest'incertezza; esso riesce, alla fine, a rendere queste stesse misure altrettanto ineseguibili quanto la decisione d'amore originariamente inibita. All'inizio delle mie ricerche[2] fui indotto a supporre un'altra e piú generale origine dell'incertezza nella nevrosi ossessiva, che piú sembrava avvicinarsi alla norma. Se per esempio mentre sono intento a scrivere una lettera vengo disturbato dalle domande che qualcuno mi pone, provo in seguito un giustificato senso d'incertezza rispetto a ciò che posso aver scritto mentre mi disturbavano, e per rassicurarmi non riesco a fare a meno di rileggere la lettera appena terminata. Potevo dunque anche supporre che l'incertezza degli ossessivi, ad esempio nelle loro preghiere, fosse dovuta a fantasie inconsce che interferiscono ininterrottamente con le loro preghiere e le disturbano. Questa supposizione era giusta e si concilia senza difficoltà con la nostra precedente affermazione. È vero infatti che l'incertezza circa l'effettiva esecuzione di una misura protettiva dipende dall'interferenza molesta di fantasie inconsce; ma è altresí vero che queste fantasie contengono proprio l'impulso contrario, quello che la preghiera si proponeva di combattere. Ciò risultò una volta in tutta evidenza, nel nostro paziente, poiché l'elemento di disturbo non rimase inconscio ma si lasciò distintamente percepire. Durante la preghiera, al momento di pronunciare la formula "Dio la

[1] I versi d'amore di Amleto a Ofelia (atto 2, scena 2):

Doubt thou the stars are fire;
Doubt that the sun doth move;
Doubt truth to be a liar;
But never doubt I love.

[Dubita che le stelle siano fuoco;
Dubita che il sole giri;
Dubita che la verità sia menzogna;
Giammai non dubitare del mio amore.]

[2] [Vedi *Ossessioni e fobie* (1894) p. 143.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

protegga", proruppe improvvisamente dall'inconscio un "non" ostile che si inserí nella frase, ed egli si rese conto che stava per pronunciare una maledizione [p. 35]. Se quel "non" fosse restato muto, si sarebbe anch'egli trovato in uno stato di incertezza, e avrebbe protratto indefinitamente le sue preghiere; invece, dopo aver reso esplicita la sua fantasia egli finí coll'abbandonare la preghiera. Prima di farlo, però, tentò — come altri ossessivi — ogni sorta di espedienti per prevenire l'intrusione in massa dei pensieri opposti, abbreviando le preghiere, recitandole rapidamente ecc.; altri ancora si sforzano di *isolare*[1] accuratamente le loro azioni protettive da tutto il resto. Ma a lungo andare tutti questi stratagemmi si palesano vani; appena l'impulso amoroso è riuscito a ottenere qualche risultato grazie al suo spostamento su un'azione insignificante, l'impulso ostile lo raggiunge e ne annienta l'opera.

Quando poi l'ossessivo scopre l'anello debole della nostra vita psichica per quanto riguarda la certezza, ossia l'inattendibilità della memoria, ciò lo mette nelle condizioni di estendere il dubbio ad ogni cosa, anche alle azioni già portate a termine e non ancora connesse al complesso amore-odio, nonché a tutto il passato. Ricorderò a questo proposito il caso della signora che aveva appena acquistato un pettine per la figlioletta e poi, divenuta sospettosa nei riguardi del marito, cominciò a chiedersi se non avesse posseduto quel pettine da parecchi anni [pp. 59 sg.]. Questa donna dice a chiare lettere: "Se posso dubitare del tuo amore — e questa non è altro che una proiezione del dubbio riguardo al proprio amore verso di lui — allora posso dubitare anche di questo, posso dubitare di tutto", rivelandoci cosí il senso nascosto del dubbio nevrotico.[2]

La *coazione*, invece, rappresenta un tentativo di compensare il dubbio e di correggere le intollerabili condizioni di inibizione di cui esso reca testimonianza. Se il malato è finalmente riuscito, con l'aiuto dello spostamento, a prendere una decisione in favore di una delle intenzioni inibite, questa *deve* venir eseguita; naturalmente non si tratta piú dell'intenzione originaria, ma l'energia accumulata su di essa non rinuncerà piú all'opportunità che le si offre di trovare la sua scarica nell'atto sostitutivo. Essa si esprime ora in comandi ora in divieti, a seconda che sia l'impulso amoroso o quello ostile a conquistare que-

[1] [Vedi nota 3 a p. 65.]

[2] [Alcune osservazioni su un altro meccanismo di dubbio nei casi d'isteria si trovano nel *Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.)* (1901) p. 313. Per la relazione del dubbio con i sogni vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 471 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sta via verso la scarica. La tensione che si produce allorché il malato non esegue il comando ossessivo è insopportabile e viene avvertita in forma di intensissima angoscia. Ma la stessa via che conduce all'azione sostitutiva, spostata su di un fatto insignificante, viene contestata cosí accanitamente, che l'azione riesce generalmente ad affermarsi soltanto sotto forma di una misura protettiva intimamente legata all'impulso da respingere.

Inoltre, grazie a una specie di *regressione*, il posto della decisione definitiva viene preso da atti preparatori, il pensare si sostituisce al fare e un qualche pensiero preliminare all'atto si impone con imperiosa violenza al posto dell'azione sostitutiva. A seconda che la regressione dal fare al pensare sia piú o meno marcata, il caso di nevrosi ossessiva assume le caratteristiche del pensiero ossessivo (rappresentazione ossessiva) o quelle dell'azione ossessiva in senso stretto. Le azioni ossessive vere e proprie sono tuttavia rese possibili soltanto da una sorta di conciliazione, in esse, dei due impulsi antagonisti, mediante formazioni di compromesso. Esse si avvicinano cioè sempre piú — e sempre piú chiaramente col protrarsi della nevrosi — ad atti sessuali infantili di tipo onanistico. Cosicché in questa forma di nevrosi si giunge sí ad atti amorosi, ma solo con l'aiuto di una nuova regressione: non già ad atti diretti verso una persona — oggetto d'amore e di odio — ma ad atti autoerotici come nell'infanzia.

Il primo tipo di regressione (quella dal fare al pensare) viene favorita da un altro fattore, che concorre alla genesi della nevrosi. Nella storia degli ossessivi troviamo quasi sempre la prematura comparsa e la rimozione precoce della pulsione sessuale di guardare e di conoscere, che anche nel nostro paziente aveva dominato una parte dell'attività sessuale infantile [pp. 11 sgg.].[1]

Abbiamo già accennato all'importanza della componente sadica nella genesi della nevrosi ossessiva; quando nella costituzione del malato prevale la pulsione di conoscere, principale sintomo della nevrosi diviene il rimuginare. Il processo stesso del pensiero viene sessualizzato nella misura in cui il piacere sessuale, solitamente in rapporto con il contenuto dell'atto di pensiero, è diretto verso l'atto del pensare in sé e per sé, e la soddisfazione provata nel conseguimento di un risultato intellettuale viene avvertita come soddisfazione sessuale. Nelle diverse forme di nevrosi in cui svolge una funzione, la pulsione

[1] Le considerevoli qualità intellettuali che in genere possiedono i malati ossessivi sono probabilmente in relazione anche a questo fatto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di conoscere trae da questo suo rapporto con i processi di pensiero una particolare idoneità a dirottare l'energia che tenta invano di trovare le vie dell'azione verso la sfera del pensiero, dove è data la possibilità di ottenere una forma diversa di soddisfacimento del piacere. In tal modo, con l'aiuto della pulsione di conoscere, l'azione sostitutiva continua ad essere a sua volta sostituita da atti di pensiero preparatori. Il differimento dell'atto viene presto rimpiazzato dall'indugiare del soggetto nel pensiero, sicché alla fine l'intero processo viene trasferito su di un altro terreno senza abbandonare nessuna delle sue particolarità, un po' come una casa che venga traslocata con tutto ciò che contiene, com'è d'uso in America.

Sulla base delle considerazioni precedenti vorrei ora tentare di definire il fattore psicologico che da tempo abbiamo cercato di individuare, quello che conferisce ai prodotti di questa forma di nevrosi il loro carattere "ossessivo". Divengono ossessivi i processi di pensiero che a causa dell'inibizione (dovuta a un conflitto di impulsi opposti all'estremità motoria del sistema psichico) si effettuano con un dispendio di energia che normalmente, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo, è destinata all'azione; si tratta cioè di *pensieri che devono regressivamente far le veci di azioni.* Non credo che si possa contestare la mia supposizione che, per motivi economici, il pensiero normalmente si realizza con minori spostamenti d'energia, se pure probabilmente a un livello piú elevato [d'investimento], di quelli occorrenti per azioni destinate alla scarica e al mutamento del mondo esterno.[1]

Ciò che riesce a irrompere nella coscienza con violenza estrema sotto forma di pensiero ossessivo deve poi esser protetto dai tentativi del pensiero cosciente intesi a dissolverlo. Come già sappiamo, questa protezione viene assicurata dalla *deformazione* subíta dal pensiero ossessivo prima che esso divenga cosciente. Ma non è questo l'unico mezzo. Ogni idea ossessiva viene quasi sempre allontanata dalla sua situazione originaria, nella quale essa, malgrado la deformazione, sarebbe stata piú facilmente intelligibile. A questo fine, da una parte viene intercalato, tra la situazione patogena e l'idea ossessiva che da essa scaturisce, un *intervallo* che fuorvia la ricerca dei nessi causali del pensiero cosciente;[2] dall'altra il contenuto dell'idea ossessiva viene

[1] [Si veda su questo punto il *Progetto di una psicologia* (1895) pp. 236 sgg. e anche *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 546. Una riformulazione di Freud in proposito si trova nello scritto *Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico* (1911), in questo volume p. 456.]

[2] [Si tratta di un processo di "isolamento". Vedi p. 65, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

svincolato dal suo specifico contesto, mediante una *generalizzazione*.

Ne abbiamo un esempio nella "coazione a capire" del nostro paziente [p. 32]. Un altro esempio, forse migliore, lo dà una malata che si proibiva di portare qualsiasi gioiello benché la causa di ciò fosse da ricercare in un singolo gioiello ch'ella aveva invidiato alla madre e che aveva sperato di ricevere un giorno in eredità. Infine, se vogliamo distinguere la deformazione verbale dalla deformazione di contenuto, un altro mezzo di cui può servirsi l'idea ossessiva per proteggersi dai tentativi di dissoluzione ad opera della coscienza, è la scelta di una espressione linguistica imprecisa o equivoca. Essa, dopo esser stata fraintesa viene introdotta nei deliri, e gli sviluppi successivi o le sostituzioni dell'ossessione si baseranno sul malinteso anziché sul senso proprio del testo. Va notato tuttavia che i deliri si sforzano di allacciare rapporti sempre nuovi con quella parte del contenuto e dell'enunciato dell'ossessione che il pensiero cosciente non ha preso in considerazione.

Vorrei tornare alla vita pulsionale dei nevrotici ossessivi per un'ultima osservazione. Il nostro paziente era anche un *olfattivo*; ricordava che da bambino era capace, come i cani, di distinguere le persone dall'odore, e anche ora era sensibile alle percezioni olfattive piú degli altri.[1] Ho riscontrato una particolarità analoga in altri nevrotici, sia ossessivi che isterici, e ho appreso a tener conto dell'importanza, nella genesi del male, di un piacere di odorare scomparso poi fin dall'infanzia.[2] In linea generale ci si potrebbe chiedere se l'atrofia dell'olfatto (risultato inevitabile dell'assunzione della posizione eretta da parte dell'uomo) e la conseguente rimozione organica del piacere olfattivo non siano in buona parte responsabili dell'idoneità degli uomini a diventare nevrotici. Ciò spiegherebbe perché nell'evoluzione della civiltà proprio la vita sessuale sia stata sacrificata alla rimozione. Conosciamo infatti da tempo l'intimo legame che nell'organizzazione animale esiste tra istinto sessuale e funzione dell'organo olfattivo.[3]

A titolo di conclusione esprimerò la speranza che da questo mio lavoro, per la verità incompleto sotto ogni riguardo, altri tragga inci-

[1] Aggiungo che nell'infanzia aveva manifestato spiccate tendenze coprofile. Confronta quanto è stato detto a suo luogo sull'erotismo anale del soggetto (pp. 48 sgg.).

[2] Ad esempio in certe forme di feticismo. [Si veda in proposito una nota aggiunta nel 1909 nel primo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 468 e lo scritto di Freud *Feticismo* (1927).]

[3] [Freud ha discusso questa questione in due lettere a Fliess, quella dell'11 e del 14 novembre 1897. È inoltre tornato sul problema all'inizio e alla fine del cap. 4 de *Il disagio della civiltà* (1929).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tamento a ulteriori fruttuose indagini su questa forma di nevrosi. Il carattere saliente di questo male, quello che lo distingue dall'isteria, va ricercato, a mio avviso, non nella vita pulsionale ma nei rapporti psicologici. Non posso lasciare il mio paziente senza dire ch'egli mi dava l'impressione d'essere per cosí dire scisso in tre personalità: una inconscia, e due preconsce tra cui la sua coscienza poteva oscillare. L'inconscio conglobava gli impulsi precocemente repressi, che potremmo definire passionali e cattivi; in condizioni normali era buono, amante della vita, pieno di buon senso, intelligente e colto; ma in una terza organizzazione psichica indulgeva alla superstizione e all'ascetismo; in tal modo egli poteva farsi sostenitore di due diverse concezioni e di due diverse visioni del mondo. Questa personalità preconscia conteneva prevalentemente le formazioni reattive dei suoi desideri rimossi, ed era facile prevedere che, perdurando il male, essa avrebbe finito col distruggere la personalità normale. Ho attualmente la possibilità di studiare il caso di una paziente che soffre di ossessioni gravi, la quale è parimenti scissa in una personalità lieta e tollerante, e in un'altra ascetica e profondamente conturbata; la malata mette avanti la prima come suo Io ufficiale, mentre in realtà è dominata dalla seconda. Ambedue queste organizzazioni psichiche hanno accesso alla coscienza, ma dietro alla personalità ascetica si può scoprire la parte inconscia del suo essere, che le è assolutamente ignota, costituita com'è da impulsi di desiderio da gran tempo rimossi, appartenenti al suo piú remoto passato.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1923*] Il mio paziente, che grazie all'analisi recuperò la salute psichica, è caduto durante la grande guerra, come tanti altri giovani ricchi d'ingegno e d'avvenire.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Appendice

Appunti di lavoro del 1907-1908

1° ottobre 1907

Dottor Lorenz, ventinove anni e mezzo, soffre di rappresentazioni ossessive particolarmente intense dal 1903, risalgono però all'infanzia. Contenuto essenziale: timori che accada qualcosa a due persone che gli sono molto care, il padre e una signora di cui è ammiratore. Inoltre impulsi ossessivi, ad esempio di tagliarsi la gola con un rasoio, e divieti che si riferiscono anche a cose insignificanti. Egli ha perduto anni durante i suoi studi a lottare contro le sue idee, ed è diventato perciò solo ora praticante procuratore. Nella sua attività professionale questi pensieri si presentano solo quando si tratta di diritto penale. Soffre anche dell'impulso a far qualcosa contro la donna amata, impulso che perlopiú non si fa sentire in sua presenza, ma si fa innanzi quand'ella è assente. La lontananza da lei, che vive a Vienna, gli ha tuttavia sempre fatto bene. Nessuna delle cure tentate gli ha giovato, fuorché un trattamento idroterapico a Monaco che però gli ha fatto bene solo perché là aveva fatto una conoscenza che era sfociata in una relazione sessuale regolare. Qui gli mancano simili opportunità, ha contatti sessuali molto rari e irregolari, quando gli capita per caso. Le prostitute gli ripugnano. La sua vita sessuale è stata misera; ha praticato pochissimo la masturbazione, verso i sedicidiciassette anni. Potenza normale. Primo coito a ventisei anni.

Mi fa l'impressione di una mente limpida e acuta. Dopo che gli ho esposto le mie condizioni, dice che deve parlarne con la madre; ritorna il giorno dopo e accetta.[1]

. . . . . .

. . . . . .

Settima seduta [9 ottobre]

. . . . . .

[1] [A proposito della omissione degli appunti delle prime sei sedute e di parte della settima vedi l'avvertenza editoriale a p. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel corso della conversazione gli faccio notare che egli deve logicamente ritenersi del tutto irresponsabile, perché tutti questi impulsi riprovevoli hanno origine nella sua vita infantile, corrispondono a derivati della stessa, rimasti vivi nell'inconscio, ed egli sa che non si può parlare di una responsabilità del bambino. Dalla somma delle disposizioni del bambino nasce l'uomo moralmente responsabile solo nel corso dello sviluppo. Egli mette però in dubbio questa origine di tutti i suoi cattivi pensieri, e io gli prometto che la cura gliela dimostrerà in ogni singolo caso.

Aggiunge ancora che dopo la morte del padre la sua malattia è enormemente peggiorata. Ne convengo, nel senso che riconosco come contributo principale alla sua intensità il lutto per il padre, che dunque ha trovato qui un'espressione patologica. Spiegazione della frase precedente: mentre un lutto normale finisce in un anno e mezzo - due anni, un lutto patologico come il suo non ha invece limiti di tempo.

Delle sedute seguenti non annoterò che alcuni fatti essenziali, senza riprodurre il corso dell'analisi.

10 ottobre. Egli vuole parlare dell'inizio delle sue rappresentazioni ossessive. Risulta che si riferisce all'inizio dei suoi ordini. Mentre studiava per l'esame di Stato — erano collegati con la signora — dapprima prescrizioni minuziose e insensate, come contare tra il tuono e il lampo [vedi p. 32], correre per la stanza a partire da quel minuto ecc.; in rapporto con la sua intenzione di dimagrire, ordini lo forzavano durante le sue passeggiate a Gmunden[1] (estate 1902) a correre sotto il sole piú cocente. Ordine di presentarsi all'esame in luglio, a cui resistette su consiglio del suo amico; ma, piú tardi, ordine di presentarsi alla prima sessione in ottobre, a cui egli obbedí. Mentre studiava, s'incoraggiava con la fantasia che doveva affrettarsi per sposare la donna; sembra che la stessa fantasia fosse già il motivo del suo ordine. Sembra che attribuisca questi ordini al padre. Perse parecchie settimane per l'assenza della donna, partita quando la nonna, molto vecchia, si era ammalata. Si offrí di raggiungerla, ma essa rifiutò ("uccello funebre" [pp. 71 e 85]). Mentre era impegnatissimo nello studio gli era venuto il pensiero: "All'ordine di dar l'esame alla

[1] [Gmunden è una stazione balneare sul Traunsee, nelle vicinanze di Salisburgo, nella regione lacustre dell'Austria superiore. Piú avanti, a p. 112, la coazione a dimagrire è riferita a un soggiorno a Unterach. Nessuno dei due luoghi viene indicato nella versione pubblicata.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

prima sessione in ottobre si potrebbe anche ubbidire, ma che faresti dinanzi all'ordine di tagliarti la gola?"[1] Subito si era reso conto che quest'ordine era già dato, corse all'armadio per prendere il rasoio, quando gli venne in mente: "No, sarebbe troppo facile, devi andare ad ammazzare quella vecchia." Dall'orrore era caduto a terra. Chi è allora che gli ordina questo? La donna resta ancora molto misteriosa. Giuramenti che egli ha dimenticato. Chiara lotta difensiva contro di essi, ma parimenti dimenticata.

11 *ottobre*. Lotta violenta, giornata infelice. Resistenza perché ieri gli ho chiesto di portarmi una fotografia della donna, cioè di abbandonare la sua reticenza a riguardo di lei. Conflitto: abbandonare la cura o tradire il suo segreto. La sua coscienza non ha affatto dominato i suoi pensieri oscillanti. Descrive come ha tentato di difendersi dalle rappresentazioni ossessive. Contemporaneamente alla sua religiosità si era fabbricato preghiere che a poco a poco gli presero fino a un'ora e mezzo, perché nelle formule semplici s'introduceva qualcosa che ne capovolgeva il senso,[2] ad esempio "Dio *non* lo protegga". (Come un Balaam a rovescio.) Gli spiego l'incertezza di principio di tutti i metodi di rassicurazione, poiché ciò che viene combattuto vi si insinua a poco a poco; sua conferma. Una volta, nel bel mezzo delle preghiere, gli venne l'idea di bestemmiare, questa non diventerebbe certamente un'idea ossessiva (è il senso originario del rimosso). Egli ha improvvisamente abolito tutto questo un anno e mezzo fa, e cioè dalle iniziali di certe preghiere si è costruito una parola, qualcosa come "Hapeltsamen" (chiedere precisazioni) [vedi p. 94], che egli pronuncia tanto rapidamente che nulla può frammettervisi. Effetto rafforzante di una certa superstizione, come se i suoi desideri cattivi avessero un potere, un po' di onnipotenza, rafforzata da esperienze reali.[3] Ad esempio, nell'istituto di Monaco, durante il primo soggiorno, aveva occupato una camera contigua a quella della ragazza con la quale incominciò ad avere rapporti sessuali [p. 76]. Quando vi andò la seconda volta, fu incerto se prendere la stessa camera, poiché era molto grande e costosa. Quando poi disse alla ragazza che si era deciso a prenderla, essa lo informò che l'aveva già presa il professore. "Che gli venga un colpo!" disse adirato. Due settimane dopo fu turbato nel sonno dall'idea di un cadavere, la

[1] [A margine: "esempio di intenzione suicida".]
[2] [A margine: "segni di conflitto".]
[3] [A margine: " superstizione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

superò, ma l'indomani mattina apprese che il professore era veramente morto di un colpo e che era stato portato in camera piú o meno a quell'ora. Possiede anche, dice, il dono di sogni profetici, di cui mi racconta il primo.

12 *ottobre*. Non mi racconta il secondo, ma descrive la sua giornata. Era diventato allegro, era andato a teatro e, tornato a casa, il destino gli mandò incontro la sua cameriera, che, né giovane né carina, da qualche tempo gli dimostra un certo interesse. Egli non riesce a spiegarsi perché tutto a un tratto le diede un bacio e poi l'assalí; mentre essa gli opponeva resistenza, certo soltanto per la forma, egli ritornò in sé e fuggí nella propria camera. Ecco cosa gli succede sempre, qualcosa di volgare contamina sempre i momenti belli o lieti. Gli faccio notare l'analogia con gli attentati orditi da *agents provocateurs*.[1] Egli prosegue in questa serie di pensieri e viene a parlare dell'onanismo, che nel suo caso ha una strana storia. Incominciò a masturbarsi verso i ventun anni[2] (dopo la morte del padre, come gli faccio confermare) perché ne aveva sentito parlare, e per una certa curiosità; ripeté l'atto molto raramente, e dopo se ne vergognava sempre molto. Un giorno, senza alcun motivo, pensò: "Giuro sulla salvezza dell'anima mia di smetterla!" Benché non attribuisse alcun valore a questo giuramento, di cui rise per la sua strana solennità, cessò allora veramente di masturbarsi. Qualche anno dopo, quando morí la nonna della sua amata ed egli voleva partire per raggiungerla, la madre gli disse: "Sull'anima mia, tu non ci andrai!" La somiglianza di questi giuramenti gli diede da pensare; si rimproverò di mettere in pericolo la salvezza dell'anima di sua madre, cercò di persuadersi a non essere piú vile verso sé stesso che verso gli altri e che avrebbe ricominciato con l'onanismo se persisteva nell'intenzione di andare a raggiungere la signora. Rinunciò quindi al viaggio perché gli scrissero di non venire. Da allora l'onanismo ricomparve di tanto in tanto.[3] Ciò avveniva quando viveva momenti o leggeva brani particolarmente belli. Una volta, per esempio, fu allorché in un bel pomeriggio udí un postiglione, nella Teinfaltstrasse, suonare il corno in modo meraviglioso, che però smise quando un agente di

[1] [Vedi questa espressione negli scritti di Freud *Charcot* (1893) p. 114, e *L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi* (1896) p. 300.]

[2] [Contraddizione con l'inizio, p. 76, e con l'età indicata nella versione pubblicata a p. 10. Vedi anche p. 117. A margine: "onanismo".]

[3] [A margine ricompare: "onanismo".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

polizia glielo proibí, probabilmente appellandosi a qualche vecchio decreto di corte per il quale non era permesso suonare il corno nel centro della città. Un'altra volta, mentre stava leggendo *Verità e poesia*[1] nel punto in cui Goethe, in un trasporto d'amore, si libera dall'effetto della maledizione lanciata da una ragazza innamorata su ogni altra ragazza che l'avesse baciato sulle labbra. Per tanto tempo, come per scaramanzia, s'era lasciato trattenere da quella maledizione, ma ora spezza la sua catena e copre di baci l'amata (Lili Schönemann?)[2] E, cosa incredibile, a quel punto si masturbò. A Salisburgo era peraltro una cameriera che gli piaceva, e con la quale in seguito ebbe anche dei rapporti, a motivare il suo onanismo. Egli ne parla descrivendo come questo onanismo gli avesse rovinato un breve viaggio a Vienna che aveva atteso con gioia. Dà ulteriori informazioni sulla sua vita sessuale. Il commercio sessuale con le *puellae* gli fa orrore, è stato una volta da una di loro, ha posto la condizione che essa si spogliasse, e quando questa ha richiesto per farlo un supplemento del 50 per cento, egli ha pagato e se n'è andato, talmente tutto ciò lo disgustava. Le poche volte in cui ha avuto rapporti con delle ragazze, a Salisburgo e poi a Monaco con quella cameriera,[3] non si è mai fatto dei rimproveri. Come si era sentito esaltato quando la cameriera gli raccontò la commovente storia del suo primo amore e che era stata chiamata al letto di morte dell'amato, ed egli si rammaricò di averle dato appuntamento per la notte, e solo la scrupolosità di lei lo indusse a commettere questa ingiustizia verso il morto. Egli cerca sempre di separare nettamente il rapporto che esiste solo per il coito da tutto ciò che si chiama amore;[4] e l'idea che essa era stata amata cosí ardentemente la rese ai suoi occhi inadatta per la sua propria sensualità. Non posso qui fare a meno di far convogliare il materiale di cui disponiamo al seguente avvenimento: prima dell'età di sei anni era stato dedito alla masturbazione, il padre gliel'aveva proibita con la minaccia che questa conduce alla morte, e forse anche con l'altra del taglio del membro.[5] Da qui l'onanismo connesso con la liberazione dalla maledizione, gli ordini e i divieti nell'inconscio e la minaccia di morte, ora rilanciata contro il padre. I suoi attuali pen-

[1] [Nel manoscritto il titolo è citato qui e a p. 84, come *Wahrheit und Dichtung* (Verità e poesia), ma piú avanti, a p. 92, Freud ristabilisce il titolo esatto *Dichtung und Wahrheit* (Poesia e verità).]

[2] [Una ragazza con cui Goethe era stato fidanzato per breve tempo in gioventú.]

[3] [È la prima volta che si parla di una cameriera a Monaco, ma vedi oltre p. 94.]

[4] [A margine: "separazione tra amore e sessualità".]

[5] [A margine: "scena infantile".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sieri di suicidio corrisponderebbero al rimprovero di essere un assassino.[1] A questo proposito gli vengono in mente molte cose, dice alla fine della seduta [vedi oltre].

Aggiunte. Il suicidio è in lui un'intenzione seria e solo due considerazioni lo trattengono. Una è che non sopporta di rappresentarsi la madre che trova il suo cadavere sanguinante. Ma se ne può proteggere con la fantasia di commettere l'atto a Semmering,[2] e di lasciare una lettera in cui chiede che sia suo cognato ad essere avvertito per primo. (La seconda considerazione stranamente l'ho dimenticata.)

Non ho menzionato tre ricordi connessi tra loro, emersi in precedenza, di quando aveva quattro anni, che sono a suo dire i suoi primissimi ricordi e che riguardano la morte della sorella maggiore Katherine, ancora piccola. Il primo è quando viene portata nel letto. Il secondo quando egli chiede "Dov'è Katherine?" entrando nella stanza del padre che è seduto nella sua poltrona e sta piangendo; e il terzo è il ricordo del padre che si china sulla madre in lacrime. (È curioso, non so se questi ricordi sono suoi o di Thüringer.[3])

14 ottobre. Questi due ultimi punti, dubbio e dimenticanza, sono intimamente connessi. Sono veramente i suoi ricordi, e il motivo che avevo dimenticato è quello che sua sorella una volta, quando erano bambini e parlavano della morte, gli disse: "Sull'anima mia, se tu muori io mi uccido." Entrambe le volte si tratta dunque della morte della sorella. (Dimenticato per i miei propri complessi.) Peraltro anche questo primissimo ricordo di quando aveva tre anni e mezzo (la sorella otto anni), si accorda con la mia costruzione. La morte l'aveva toccato da vicino, egli ha veramente creduto che si muore se ci si masturba.

Ecco le idee che gli sono venute in mente [alla fine dell'ultima seduta]: primo, la rappresentazione del membro tagliato lo ha enormemente tormentato, e precisamente mentre era nel bel mezzo degli studi; non vi trova altra fonte se non che allora soffriva di ardenti desideri di masturbarsi. Secondo, ciò che gli appare molto piú importante, per due volte nella vita, al suo primo coito (a Trieste) e in un secondo a Monaco (ha dei dubbi sul primo benché plausibile in sé), dopo gli venne in mente: "Questa è proprio una sensazione meravi-

[1] [Vedi la predizione del padre, p. 44, e piú oltre p. 82.]
[2] [Stazione climatica a una cinquantina di chilometri da Vienna.]
[3] [Forse è il nome di un altro paziente di Freud.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gliosa, per una cosa simile si potrebbe fare di tutto, ad esempio uccidere il proprio padre!", il che per lui era privo di senso poiché il padre era già morto. Terzo, racconta una scena che gli hanno molto spesso descritta, anche il padre,[1] di cui però non si ricorda assolutamente. Per tutta la vita gli è rimasta una paura tremenda delle percosse ed è molto grato al padre che, nel suo ricordo, non l'ha mai picchiato;[2] quando qualcun altro dei figli veniva picchiato andava a rincantucciarsi da qualche parte pieno d'orrore. Ma quando era molto piccolo (tre anni) doveva aver fatto qualcosa per cui il padre lo aveva picchiato, e il ragazzino, preso da una rabbia terribile, aveva cominciato a insultarlo. Ma poiché non conosceva delle brutte parole, gli urlò contro tutti i nomi di oggetti che gli venivano in mente: "Lampada! Asciugamano! Piatto!" ecc. Il padre aveva detto: "Questo bambino diventerà o un grand'uomo o un grande delinquente." Questo prova, lo ammette, che la sua collera, la sua sete di vendetta risalgono a un remoto passato.

Gli spiego il principio dell'Adige a Verona,[3] che gli pare molto chiaro. Sulla sua sete di vendetta qualche altro particolare. Quando una volta suo fratello era a Vienna, egli credette di aver motivo di pensare che la signora lo preferiva a lui, e fu preso da una tale gelosia che temette di fargli qualcosa di male. Chiese al fratello di far la lotta con lui e non si sentí tranquillizzato se non dopo essere stato lui stesso atterrato. Racconta poi ancora una fantasia di vendetta riguardo alla signora, di cui non ha bisogno di vergognarsi. Gli sembra che ella attribuisca grande importanza a una posizione sociale elevata. Egli fantastica dunque che lei sposi un tipo simile, un alto funzionario, e lui entra nella stessa carriera e arriva ancora piú in alto del marito. Un giorno costui, ora suo dipendente, commette una scorrettezza. La donna cade ai suoi piedi, lo scongiura di salvarle il marito.[4] Lui glielo promette, ma le rivela di aver abbracciato quella carriera solo per amor suo, perché aveva previsto un simile momento; ora la sua missione è compiuta, il marito è salvato, e presenta le dimissioni. In seguito, dice, è andato ancora piú in là e avrebbe preferito essere suo benefattore, renderle un gran servizio conservando

[1] [Nella versione pubblicata (p. 43) è detto che il fatto gli era stato raccontato dalla madre.]

[2] [A margine: "scena infantile".]

[3] [Il fiume Adige a Verona descrive un meandro tale da riportarsi quasi al punto in cui entra nella città.]

[4] [A margine: "vendetta contro la signora".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'incognito. In queste fantasie vede solo dimostrazioni d'amore, non la magnanimità alla Montecristo volta a rimuovere la vendetta.

18 ottobre. Note arretrate.

Incomincia confessando un'azione disonesta commessa in età adulta. Giocando a carte, a *ventuno*, dopo aver guadagnato una somma molto grossa, dichiarò che avrebbe puntato tutto nella mano successiva e poi avrebbe smesso. Arrivò a 19 e per un attimo rifletté se andare avanti; poi, smazzando come distrattamente le carte vide che la carta successiva era proprio un due, cosí che scoprendola fece 21. Segue un ricordo infantile: il padre lo aveva incitato a prendere il borsellino di tasca alla madre e a sottrarne qualche soldino [Kreuzer]. — Sua scrupolosità da allora e suo modo di comportarsi riguardo al denaro: non ha rilevato la sua eredità, ma l'ha lasciata alla madre da cui percepisce pochissimo denaro per le piccole spese. Per questa via incomincia a comportarsi come un avaro, sebbene non vi sia affatto incline. Anche il prestito all'amico gli ha causato difficoltà. Non osa nemmeno prestare[1] oggetti che siano appartenuti al padre o alla signora.

L'indomani, in prosieguo associativo: suo comportamento verso una "Reserl",[2] che è fidanzata ma che evidentemente è molto affezionata a lui. Lui le ha rubato un bacio, ma nello stesso tempo ha la rappresentazione ossessiva che accada qualcosa di brutto alla sua amata, qualcosa di simile alla fantasia del capitano Novak [il capitano "crudele"]. Ciò che nella veglia gli è apparso solo fugacemente, glielo dirà molto piú chiaramente il sogno notturno:

I) "Reserl è da noi, si alza in piedi come ipnotizzata, e, pallida, viene a mettersi dietro la mia sedia e mi abbraccia. Era come se avessi voluto scuotermi dall'abbraccio, come se ogni volta che mi accarezzava sulla testa ne derivasse un danno alla signora, un danno anche nell'aldilà. Era automatico, come se il danno fosse già avvenuto con la carezza."

(Il sogno non viene interpretato, esso non è che la rappresentazione ossessiva piú chiara, di cui egli non osa rendersi conto durante il giorno.)

Il sogno di oggi lo ha colpito molto, perché fa gran conto dei sogni,

[1] [Lettura dubbia: anziché *verleihen* (prestare), potrebbe leggersi *verlegen* (cambiar di posto).]

[2] [Diminutivo di Therese.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che hanno avuto un ruolo importante nella sua storia e hanno veramente provocato delle crisi.

II) Nell'ottobre 1906, forse dopo essersi masturbato leggendo il brano di *Verità e poesia* [p. 80].

La signora è in qualche situazione difficile. Egli prende le sue due spade giapponesi e la libera. Con entrambe in pugno si precipita nel luogo dove presume che lei si trovi. Sa che le due significano matrimonio e coito. Entrambe le cose sono ora realizzate; la trova appoggiata a un muro incatenata con dei serrapollici. Il sogno gli sembra ora diventare ambiguo, cosí o la libera da questa situazione con le due spade, matrimonio e coito, oppure — altra idea — è in tal modo che lei viene a trovarsi in questa situazione. (Evidentemente non capisce egli stesso questa alternativa sebbene le sue parole non possano significare nient'altro.) — Le spade giapponesi esistono veramente, sono appese sopra la testata del suo letto e sono fatte da molte piccole monete giapponesi, regalo della sorella maggiore di Trieste, che (rispondendo a una mia domanda) è felicemente sposata. Forse la cameriera che è solita togliere la polvere mentre lui dorme ancora, ha sfiorato le monete e ha fatto cosí qualche rumore che gli è giunto nel sonno.

III) Il terzo sogno l'ha apprezzato come fosse il suo bene piú prezioso.

Dicembre 1906/gennaio 1907. "Sono stato nel bosco, sono molto triste. La signora mi viene incontro, molto pallida. 'Paul vieni con me prima che sia troppo tardi. Soffriamo entrambi, lo so.' Mi prende sottobraccio e mi trascina via con forza. Lotto con lei, ma è troppo forte. Arriviamo a un largo fiume, dove lei si ferma; io sono vestito di miseri stracci, questi cadono nel fiume, che li porta via. Voglio andarli a prendere a nuoto ma lei mi trattiene: 'Lascia gli stracci!' Mi ritrovo con un abito splendente."

Egli sapeva che gli stracci significano la sua malattia, che l'intero sogno gli promette la salute attraverso la signora. Era allora molto felice finché non ebbe altri sogni che lo resero profondamente infelice.

Non può fare a meno di credere che i sogni siano premonitori, poiché nella sua vita ne ha avute varie notevoli prove. Consciamente non ci crede davvero. (Le due posizioni coesistono l'una accanto all'altra, ma quella critica è sterile.)

IV) Nell'estate 1901 aveva scritto a un collega di mandargli del tabacco da pipa per 3 corone. Passarono circa tre settimane senza ri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sposta né tabacco. Una mattina si sveglia e dice di aver sognato del tabacco; il postino ha forse portato un pacchetto per lui? No. Dieci minuti dopo suona il campanello: il postino porta il tabacco.

V) Nell'estate 1903, allorché preparava il suo terzo esame di Stato.[1] Sogna che all'esame gli chiedano la differenza tra un *Bevollmächtigter* [mandatario] e uno *Staatsorgan* [organismo statale]. Qualche mese piú tardi, all'esame finale, gli pongono effettivamente quella domanda.[2] Questo sogno è del tutto chiaro per lui, ma non c'è nessuna prova che ne abbia parlato nell'intervallo [tra il sogno e il suo avverarsi].

Per il primo sogno tenta la spiegazione che l'amico non aveva denaro e lui sapeva forse in che momento ne avrebbe avuto. Impossibile ottenere dati precisi.

VI) Sua sorella maggiore ha bellissimi denti. Ma da tre anni cominciano a farle male, finché devono essere estratti. Il dentista di là [Trieste], un amico, aveva detto: "Finirai col perdere tutti i denti." Un giorno improvvisamente ha l'idea: "Chi sa come va Hilde ora con i suoi denti?" Forse aveva lui stesso mal di denti.[3] Quel giorno si era masturbato di nuovo, e mentre sta per addormentarsi ha, nel dormiveglia, come una visione della sorella sofferente a causa dei denti. Tre giorni piú tardi riceve una lettera che dice che un secondo [*sic*] dente ha cominciato a farle male; in seguito essa perde anche questo. La spiegazione che ne è responsabile il suo onanismo lo stupisce.[4]

VII) Sogno fatto presso Marie Steiner, che egli ha già raccontato; ora ulteriori particolari. La S. per lui è una specie di amore infantile; a quattordici-quindici anni era innamorato di lei; sottolinea l'ottusa ambizione di lei. Nel settembre 1903 le fece visita, e vide il fratello di lei idiota, di sette anni, che gli fece un'orribile impressione. Nel dicembre sognò di essere presente ai suoi funerali. All'incirca nello stesso periodo il bambino morí. Impossibile stabilire tempi piú precisi. Nel sogno stava accanto a Marie Steiner e le faceva coraggio ("uccello funebre" [pp. 71 e 77], come l'aveva chiamato la sorella maggiore. Egli fa continuamente morire un mucchio di persone, per potersi poi ingraziare qualcuno). Contrasto tra l'amore manierato della madre verso il figlio idiota e il suo comportamento prima della sua

[1] [A margine: "superstizione".]
[2] [Vedi un altro sogno (p. 90) nella stessa occasione.]
[3] [A margine: "onanismo - dente".]
[4] [Vedi un altro sogno di denti, p. 122.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nascita. Deve essersi resa colpevole dell'infermità del figlio per essersi stretta troppo il busto, perché si vergognava di questo figlio tardivo.[1]

Durante il suo soggiorno a Salisburgo era costantemente perseguitato dall'avverarsi di singolari presagi. L'uomo che in albergo udí parlare con la cameriera di una rapina, credette come a un oracolo che lo avrebbe rivisto nelle vesti di un delinquente. Ciò accadde effettivamente qualche mese piú tardi, quando per caso fu trasferito alla sezione penale. Ancora a Salisburgo: incontrava su un ponte delle persone alle quali aveva pensato un momento prima (la spiegazione della visione indiretta gliel'ha già data la sorella) [vedi p. 62]. Pensa casualmente a scene a Trieste in cui era con la sorella in una biblioteca pubblica e un signore entrò in discorso con loro e parlava stupidamente e gli disse: "Lei è ancora all'epoca della letteratura dei *Flegeljahre* di Jean Paul." Alla biblioteca circolare di Salisburgo, un'ora dopo [che aveva pensato a questo episodio] i *Flegeljahre* furono tra i primi libri che gli vennero nelle mani. (Ma non il primo; un'ora prima aveva già il progetto di andare nella biblioteca e fu per ciò che pensò alla scena a Trieste.)

A Salisburgo si sentiva un visionario, ma non erano mai coincidenze che avessero importanza, e mai cose che si era aspettato, ma soltanto cose insignificanti.

(La storia di Marie Steiner si intercala tra due storie di sue sorelle. Degna di nota è la non chiarezza dei suoi pensieri ossessivi; nel sogno sono piú chiari.)

18 ottobre. Due sogni con i quali si collegano senz'altro delle crisi [pp. 83 sg.]. Gli è già venuta una volta l'idea di non lavarsi piú, nella forma usuale dei suoi divieti: "Che sacrificio sono pronto a fare al fine di...?" Ma respinse presto quest'idea. (In risposta alle mie domande: fino alla pubertà era un vero sudicione, poi invece divenne eccessivamente pulito, con la malattia fanaticamente pulito, e precisamente in rapporto con i suoi comandi.) Ora, un giorno andò a passeggio con la signora — crede con questo di raccontare qualcosa che non ha nessuna importanza. La donna salutò un signore, un medico, davvero molto cordialmente, troppo cordialmente, egli confessa che fu un po' geloso e ne parlò anche. A casa della signora giocarono a carte, alla sera egli divenne triste, verso il mattino ebbe un sogno:

VIII) È insieme con la signora, lei è molto cara con lui; egli le rac-

[1] [A margine: "superstizione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

conta le sue idee ossessive e il divieto relativo alle spade giapponesi, il cui senso è che lui non può né sposarla né avere rapporti sessuali con lei: "Ma questa è una sciocchezza, dice; allo stesso modo potrebbe presentarsi il divieto [*Verbot*] che io non mi devo piú lavare."[1] Ella sorrise e fece cenno di assenso col capo. Nel sogno l'intese nel senso che lei gli confermava che entrambe le cose erano assurdità, ma al risveglio gli venne in mente che lei avesse voluto dire che lui non aveva piú bisogno di lavarsi. Fu preso da una terribile emozione e si batté la testa contro il listello del letto. Si sente come se avesse un grumo di sangue in testa. In occasioni simili gli è già venuta l'idea di farsi un buco in testa a forma di imbuto perché la parte malata del cervello venga fuori; in qualche modo sarebbe stata poi sostituita. Non comprende peraltro il suo stato. Io spiego: "l'imbuto di Norimberga",[2] che era un'espressione frequente del padre. Inoltre diceva spesso [aggiunge il paziente] "il nodo ti si scioglierà". Io interpreto: collera, vendetta contro la signora per gelosia, loro rapporto con lo spunto [del sogno] durante la passeggiata, che egli aveva cosí sottovalutato. Egli conferma la collera verso il medico; non capisce invece l'altro conflitto, se debba sposarla o meno. Eppure nel sogno aveva un senso di liberazione (liberazione da lei, gli dico).

Del resto differí l'ordine [*Gebot*] di non lavarsi e poi non lo eseguí. A questa idea se ne sono sostituite altre di vario genere, innanzitutto quella di tagliarsi la gola.

27 ottobre. Note arretrate. Finché fa difficoltà a rivelare il nome della signora, il suo racconto è incoerente.

Alcuni punti da porre in rilievo.

Nel giugno 1907, una sera era dal suo collega Braun, la cui sorella Adela faceva della musica e lo corteggiò intensamente. Egli era molto abbattuto e pensò molto al sogno delle spade giapponesi. L'idea di sposare la signora se non ci fosse stata l'altra.

Alla notte il sogno: Gerda (sua sorella) è molto malata; egli si avvicina al suo letto, Braun gli viene incontro: "Puoi salvare tua sorella solo se rinunci ad ogni godimento sessuale." Al che egli dice (stupito con sua vergogna): "ad ogni godimento".

Braun s'interessa a sua sorella; mesi fa, l'ha accompagnata a casa

[1] [Al posto di *Verbot* (divieto) dovrebbe esserci piú logicamente *Gebot* (ordine, comando), ma si veda poco oltre, dove la frase è corretta. A margine: "esposizione".]

[2] [Allusione allo strumento di tortura conservato nel museo di Norimberga. La tortura consisteva nel versare dell'acqua in gola alla vittima per mezzo di un imbuto. Per estensione: imbeccare con l'imbuto, insegnare a ripetere senza capire.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

una volta che si sentiva male. L'idea può solo essere che se egli sposasse Adela, anche il matrimonio di Gerda con Braun diverrebbe probabile. Cosí egli si sacrifica per lei. Nel sogno si mette in una situazione coattiva per doversi sposare. L'opposizione alla signora, la tentazione di essere infedele sono chiare. Con Braun ha avuto rapporti omosessuali quando aveva quattordici anni: si guardavano reciprocamente il pene.

A Salisburgo, nel 1906, durante il giorno l'idea: se la signora dicesse "devi rinunciare ad ogni godimento sessuale finché non mi sposi", farebbe questo giuramento? Una voce in lui dice "sí" (nell'inconscio, giuramento di astinenza). Nella notte un sogno. Si è fidanzato con la signora, e, camminando a braccetto con lei, dice esultante di gioia: "Non avrei mai immaginato che questo si realizzasse tanto presto!" (Allude alla coazione all'astinenza, ciò che è molto notevole e giusto; conferma la mia opinione di cui sopra.) In quel momento vede che la donna fa una faccia come se del fidanzamento non le importasse nulla. Cosí la sua felicità svanisce. Egli si dice: "Sei fidanzato e per niente felice, anzi fingi un po' di felicità per persuadertene."

Dopo che l'ho indotto a rivelare il nome Gisa Hertz[1] e tutti i particolari che la riguardano, il racconto diventa chiaro e sistematico. La persona che l'aveva preceduta era Lise O., un'altra Lise (Lise II) [vedi p. 93]. Ma egli ha sempre contemporaneamente piú interessi, come piú correnti sessuali (ciò deriva dalla pluralità delle sorelle).

Estate 1898. (Ha vent'anni.) Sogno: discute con Lise II su un tema astratto; improvvisamente l'immagine onirica scompare e di fronte a lui sta una grande macchina fatta di molte ruote gigantesche, tanto che egli è stupito della sua complessità. — Ciò si riferisce al fatto che questa Lise gli è sempre parsa molto complicata rispetto a Julie,[2] di cui anche era ammiratore a quell'epoca e che è morta recentemente.

Poi racconta dettagliatamente la storia del suo rapporto con la si-

[1] [Qui Freud dice di essere infine stato informato del nome della signora. È il seguito delle "Note arretrate" datate 27 ottobre (vedi sopra). Probabilmente Freud ha continuato a scrivere senza apporre nuovamente la data. Nei *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna 1906-1908* (Boringhieri, Torino 1973) alla riunione del 20 novembre 1907 (p. 249) Freud dice di avere "indovinato" il nome della donna dall'"anagramma" della parola *Glej[i]samen* inventata dal paziente. Forse non voleva dire che ne era sicuro. Ora, la parola *Glejisamen* non compare che nel brano datato 21 novembre (vedi oltre p. 94), scritto probabilmente all'indomani della riunione del mercoledí 20 novembre. Si vedano anche le altre grafie della parola, pp. 78, 102 e 104 sg.]

[2] [Non si tratta evidentemente della sorella omonima del paziente che era viva all'epoca dell'analisi (vedi p. 120).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gnora.[1] Il giorno dopo il rifiuto da parte di lei ebbe il seguente sogno (dicembre 1900): "Attraverso la strada. Per terra c'è una perla; voglio chinarmi per raccoglierla, ma ogni volta che voglio chinarmi scompare. Ogni due o tre passi compare di nuovo. Io mi dico: 'Certo, non ti è lecito'." Si spiega questo divieto nel senso che il suo orgoglio glielo proibirebbe perché lei una volta l'ha respinto. In realtà potrebbe trattarsi di un divieto da parte del padre, che risale all'infanzia e si estende al matrimonio. Ricorda poi un'effettiva osservazione del padre che suona simile: "Non andare lassú cosí spesso." "Ti renderai ridicolo" [vedi p. 41], un'altra espressione di messa in guardia. A proposito del sogno: poco tempo prima aveva visto in città una collana di perle, e aveva pensato che se avesse avuto denaro gliel'avrebbe comprata.[2] "Una perla di ragazza", dice spesso di lei, un modo di dire corrente in famiglia. "Perla" gli sembra addirsi bene a lei anche perché è un tesoro nascosto, che bisogna prima cercare nella sua conchiglia.

Sospetto che si sia accostato alla sessualità attraverso le sorelle, forse non per propria iniziativa, ma sedotto.[3]

I discorsi dei suoi sogni non si riferiscono necessariamente a discorsi reali. Le idee inconsce, come voci interiori, hanno il valore di discorsi reali che egli sente esclusivamente in sogno [vedi sopra p. 57].

La nonna della sua amata si ammalò allora per un prolasso dell'intestino retto [vedi p. 77].

27 *ottobre*. La crisi esplose dopo che aveva udito lo zio rimasto vedovo lamentarsi dicendo: "Io non ho vissuto che per questa donna, mentre ci sono uomini che se la spassano fuori." Egli pensò che lo zio si riferisse a suo padre. L'idea però non gli venne in mente subito, bensí solo qualche giorno dopo. Allorché ne parlò con la signora, ella rise di lui e, in un'altra occasione, in presenza di lui e dello zio, seppe orientare la conversazione sul padre, che lo zio allora non fece che lodare. Ma questo non gli bastò. Qualche tempo dopo dovette interpellare lo zio e chiedergli direttamente se aveva alluso a suo padre, cosa che questi negò stupito. Egli si meraviglia di questo episodio tanto piú che non se la sarebbe affatto presa a male se il padre avesse avuto qualche scappatella. In proposito un'osservazione semischerzosa della madre circa il periodo in cui il padre doveva abi-

[1] [A margine: "divieto del padre".] [2] [A margine: "sogno".]
[3] [A margine: "discorsi del sogno".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tare a Presburgo e veniva a Vienna solo una volta alla settimana. (La prima volta aveva omesso nel racconto questo riferimento caratteristico.)

— Singolare coincidenza mentre studiava per il secondo esame di Stato: tralasciò di leggere solo due brani, ciascuno di quattro pagine, e fu interrogato proprio su questi.[1] Mentre studiava per il terzo esame ebbe un sogno profetico [vedi oltre]. Mentre si preparava al terzo esame, inizio vero e proprio della sua religiosità, e fantasie per le quali il padre era ancora in contatto con lui. Di notte apriva la porta che dava sul corridoio nella convinzione che il padre fosse là fuori. Le sue fantasie allora si collegavano direttamente a questa lacuna nel conoscibile. Infine si riprendeva e lottava contro sé stesso con il razionale argomento: che cosa avrebbe detto il padre di questo suo trafficare se fosse stato ancora vivo?[2] Ma ciò non gli faceva alcuna impressione, solo la forma delirante di questo stesso argomento lo portò a porvi termine: il padre poteva soffrire un danno anche nell'aldilà per le sue fantasie.

Le idee ossessive che insorsero mentre preparava il terzo esame, di doverlo assolutamente fare in luglio, sembrano essere in relazione con l'atteso arrivo di X. da New York, uno zio della signora di cui era terribilmente geloso, e forse anche con la partenza supposta, e piú tardi avvenuta, della donna per l'America.

29 *ottobre*. Gli comunico il sospetto che la sua curiosità sessuale si sia accesa stando con le sue sorelle. Ne deriva un risultato immediato. Egli ricorda di aver osservato la differenza dei sessi dapprima nella sorella morta, Katherine (maggiore di cinque anni), quando la vide una volta seduta sul vasino o qualcosa di simile.

Racconta un sogno di quando studiava per il terzo esame [vedi sopra]. Grünhut[3] era solito porre ogni due o tre esami una certa domanda sulle tratte domiciliate, e quando uno gli aveva risposto chiedeva ulteriormente: "E qual è la ragione di questa legge?" Si doveva rispondere: "Per proteggersi dalle contestazioni [*Schicanen*] della parte avversa." Il suo sogno era esattamente cosí, eccetto che rispondeva: "Per proteggersi dalle *Schügsenen*"[4] ecc. Una battuta che avrebbe potuto benissimo fare nella veglia.

[1] [A margine: "sogno superstizioso".] [2] [A margine: "esposizione".]
[3] [Professore di legge a Vienna.]
[4] [Termine ebraico per indicare le ragazze cristiane.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Suo padre non si chiamava David ma Friedrich [vedi p. 102, n. 3]. Adela non era la sorella di Braun; l'idea del doppio matrimonio viene a cadere.

8 *novembre*. Da bambino ha sofferto molto di vermi [p. 48]. Probabilmente aveva l'abitudine di mettersi le dita nell'ano, ed era un gran porco, dice, come suo fratello. Ora è di una pulizia eccessiva. Egli fantastica prima di addormentarsi di essere sposato con la cugina, di baciarle i piedi, che però non sono puliti, ma mostrano dei segni neri (il che gli ripugna molto). Egli stesso durante il giorno non poté lavarsi accuratamente e osservò la stessa cosa su di sé. È questo che egli sposta sull'amata. La notte sognò di leccare i piedi all'amata, che però erano puliti; quest'ultimo è un desiderio onirico. La perversione è esattamente la stessa che conosciamo in forma non distorta.

Che per lui il sedere sia particolarmente eccitante è dimostrato dal fatto che scherzando a una domanda della sorella che gli chiedeva che cosa gli piacesse della cugina, rispose: "il sedere". La sartina che oggi ha baciato, aveva eccitato la sua libido quando chinandosi in avanti aveva lasciato nettamente intravedere il contorno delle natiche.

Aggiunta all'avventura dei topi. Il capitano Novak disse che questa tortura si dovrebbe applicare a certi deputati; gli venne allora l'idea che per carità egli non nomini ora Gisa; e con suo orrore costui nominò subito dopo il dottor Hertz,[1] il che nuovamente gli parve un intervento del destino. In effetti sua cugina si chiama Hertz, e subito egli aveva pensato che sentendo pronunciare il nome Hertz, avrebbe dovuto per forza pensare a sua cugina, e di questo si rende conto. Cerca di isolare sua cugina da tutto ciò che è sporco.

Soffre di un'ossessione sacrilega, come le suore. Un sogno riguarda le ingiurie scherzose usate dal suo amico V.: "Figlio di puttana" e "Figlio di una scimmia guercia" (*Mille e una notte*). — A undici anni, iniziazione ai segreti della vita sessuale da parte di un cugino che egli ora odia terribilmente, il quale gli descrisse le donne tutte come puttane, anche sua madre e le sorelle, cosicché egli fece la controdomanda: "Pensi la stessa cosa di tua madre?"[2]

[1] [Il cognome di Gisela era uguale a quello di un noto uomo politico di Vienna.]
[2] [A margine: "rapporto con la signora".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

11 novembre. Durante una malattia della cugina (mal di gola e disturbi del sonno), nel periodo in cui era teneramente preoccupato per lei, al vederla distesa sul divano, ebbe improvvisamente l'idea che essa potesse giacere cosí per sempre. Si spiega questo nel senso che il suo essere malata per sempre sarebbe stato un sollievo per lui, perché l'avrebbe liberato dall'angoscia di queste sue malattie. Capzioso fraintendimento! Da ciò che ha raccontato in precedenza si deduce che la cosa è collegata col desiderio di vederla indifesa, perché ella, rifiutandolo,[1] aveva fatto resistenza al suo amore, e corrisponde grosso modo a una fantasia necrofila che ha avuto una volta consciamente, ma che non aveva osato andar oltre il guardare tutto il suo corpo.

Egli si compone di tre personalità: una piena di spirito, normale; una ascetica, religiosa, e una viziosa e perversa.

Inevitabili fraintendimenti dell'inconscio da parte del conscio, o piuttosto deformazione che la censura apporta al desiderio inconscio.

Pensieri ibridi che ne derivano.

17 novembre. Fino a questo momento, periodo di slancio: allegro, libero, attivo, diventa aggressivo verso una ragazza, una sarta. Buona idea che la sua inferiorità in effetti meriti di essere punita dalla malattia. Vengono poi delle confessioni di rapporti con le sorelle; le aggressioni ripetute verso la sorella immediatamente piú giovane, Julie, che si collocano dopo la morte del padre, potrebbero essere quelle che spiegano il cambiamento della sua malattia (dice di essersi già una volta comportato male).

Una volta sognò che aveva un coito con Julie; dopo, grande pentimento, terrore che il suo voto di tenersi lontano da lei fosse infranto. Svegliandosi fu felice che fosse stato soltanto un sogno. Va poi nella stanza dove lei dorme e le dà qualche colpetto sul sedere, sotto la coperta. Questo non lo capisce; può paragonarlo soltanto con la masturbazione durante la lettura di quel brano di *Poesia e verità* [pp. 80 e 84]. Ne traiamo la conclusione che la punizione paterna [p. 82] di un tempo era in rapporto con un'aggressione nei confronti delle sorelle. Ma di che tipo? Puramente sadica o già chiaramente sessuale? Nei confronti di sorelle maggiori o minori? Julie è minore di lui di tre anni; le scene di cui siamo alla ricerca risalgono al periodo fra i tre e i quattro anni; dunque non può trattarsi di lei. È allora Katherine, la sorella che è morta?

[1] [A margine: "dissociazione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La sua sanzione per cui al padre accadrebbe qualcosa nell'aldilà va intesa semplicemente come un'ellissi. Vuol dire: "Se mio padre fosse ancora vivo e venisse a saperlo[1] mi punirebbe di nuovo e io andrei nuovamente in collera contro di lui, e questa causerebbe la sua morte, poiché i miei affetti sono onnipotenti." Dunque, del tipo: "Se Kraus legge questo, si becca un ceffone."[2]

Verso la sorella piú giovane, ancora qualche anno fa; al mattino, mentre dormiva nella sua stanza, egli l'ha scoperta, cosí che le si vedeva tutto. Poi è la madre che si fa innanzi come ostacolo alla sua attività sessuale, avendo assunto questa funzione da quando il padre è morto; lo ha protetto dalla benevola seduzione di una cameriera, Lise [vedi p. 88]. A costei egli una volta ingegnosamente si esibí nel sonno, in quanto dopo un attacco di malattia, esausto, si coricò senza nulla addosso e si addormentò. Allorché la ragazza al mattino gli rivolse la parola, gli chiese, diffidente, se non aveva riso durante il sonno. Effettivamente egli aveva riso, e precisamente a causa di un sogno meraviglioso nel quale compariva la cugina. Ammette che era una messa in scena. In anni precedenti si esibiva apertamente, a tredici anni ancora davanti alla [signorina] Lina, che ritornò in casa loro per breve tempo con la giusta motivazione di conoscerlo bene fin dall'infanzia. (Era stata con loro da quando lui aveva sei anni fino ai suoi dieci anni.)

18 novembre. Incomincia a parlare della nevrosi di sua cugina, che gli sta divenendo chiara e in cui svolge una parte il patrigno, che entra in scena quando essa ha dodici anni. Questi è un ufficiale, un bell'uomo, ora separato dalla madre di lei. Gisa lo tratta molto male quando va qualche volta a trovarla, ed egli continua a cercare di ottenere la sua indulgenza. I particolari raccontati non lasciano dubbio che quest'uomo aveva assalito sessualmente la ragazzina e che allora qualcosa in lei, che essa non conosceva, gli si è fatto incontro: l'amore trasferito dal proprio padre, perduto sei anni prima. Cosí la situazione tra i due è, per cosí dire, tesa e glaciale.

Il paziente stesso sembra averlo saputo, poiché già durante le manovre militari fu tanto a disagio quando il capitano N. menzionò una volta il nome di una signora Gisela Fluss (!!!),[3] come se non tolle-

[1] [A margine: "ellittico".]

[2] [Karl Kraus, redattore della rivista viennese "Die Fackel". Vedi p. 59, n. 2.]

[3] [I punti esclamativi di Freud si riferiscono al fatto che questo era il nome di una ragazza di cui si era innamorato quando ancora era studente ginnasiale, la prima volta che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rasse il minimo contatto tra Gisela e un ufficiale. Un anno prima aveva avuto uno strano sogno circa un sottotenente bavarese che viene respinto da Gisa come corteggiatore. Ciò rimanda a Monaco e alla sua relazione con la cameriera [vedi p. 80], ma nessun'altra traccia conduce al sottotenente, e anche un'aggiunta al sogno circa l'attendente non conduce che al patrigno, sottotenente.

21 novembre. Ammette che può aver supposto qualcosa di simile per la cugina. Era molto allegro ed è ricaduto per una volta nell'onanismo, cosa che non lo turba affatto (periodo di latenza interpolato). All'inizio della masturbazione ha avuto l'idea che ne sarebbe potuto derivare un danno a una persona amata, alla cugina,[1] perciò pronuncia una formula protettiva, foggiandola nel modo che conosciamo [p. 78] con estratti di diverse preghiere brevi e provvista dell'"amen" isolante. La esaminiamo; è la seguente:

Glejisamen gl = *glückliche* [felice/felici], cioè: *beglücke L.* [rendi felice Lorenz]
= anche: *alle* [tutti]
e = (significato dimenticato)
j = *jetzt und immer* [ora e sempre]
(la i compare debolmente a lato)
s = (significato dimenticato).[2]

È ora chiaro che questa parola è nata da

G i s e l a
s amen, e che egli unisce il suo Samen [seme]

al corpo dell'amata, cioè, per dirla molto rozzamente, si masturba pensando a lei.

Naturalmente è convinto, e aggiunge, che la formula in effetti gli si è talvolta presentata secondariamente come

Giselamen,

che però vi ha visto soltanto un'assimilazione al nome dell'amata (fraintendimento alla rovescia).

Viene il giorno dopo in stato di profonda depressione, vuole parlare di cose indifferenti, ammette però che si trova in crisi. La cosa

era ritornato in visita al suo paese natale in Moravia. L'episodio è descritto da Freud (attribuito a un anonimo paziente) nel suo articolo *Ricordi di copertura* (1899) pp. 444 sg. Vedi anche E. Jones, *Vita e opere di Freud* (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 1, pp. 30 e 51 sg.]

[1] [A margine: "sostituto della masturbazione".]

[2] [A margine: "formula protettiva". Nei *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna* cit. (riunione del 20 novembre 1907, p. 249) Freud riferisce che secondo il paziente la e deriva da *alle* (tutti), ma poi aggiunge che ha dimenticato il significato della e.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piú spaventosa, che non può assolutamente dire, gli è venuta in mente ieri, mentre era in tram. La sua guarigione non vale il sacrificio, io lo butterei fuori, poiché si tratta di traslazione. Come potrei tollerare una cosa simile? Tutte le spiegazioni circa la traslazione, che non gli suonano affatto estranee, falliscono nonostante tutto; solo dopo una lotta di quaranta minuti, e, a quanto mi sembra, solo dopo che scopro il suo motivo di vendetta contro di me e gli dimostro che tacendo e abbandonando la cura egli non fa che vendicarsi ancora piú pesantemente che se parla, egli accenna che si tratta di mia figlia. A questo punto la seduta è giunta al termine.

Ancora abbastanza difficile. Dopo una lotta e assicurazione da parte sua che la mia affermazione di riportare tutto a lui equivale a un'angoscia da parte mia, rivela la prima delle sue rappresentazioni.

a) Un sedere femminile nudo, tra i peli ci sono delle lendini (larve di pidocchi).

Fonte: una scena con la sorella Julie dimenticata nella confessione a me. Dopo che si erano azzuffati, essa si buttò all'indietro sul letto in modo tale che egli ebbe questa vista dal davanti, naturalmente senza pidocchi. A proposito di questi conferma la mia supposizione che la parola "lendini" indichi che qualcosa di simile si fosse verificato una volta in tempi lontani, nella stanza dei bambini.

I motivi sono chiari: punizione per il piacere sentito a quella vista, ascetismo che ricorre alla tecnica del disgusto, collera verso di me che lo costringo a questo, da cui la traslazione: "Tra i suoi figli accade certamente la stessa cosa."[1] (Ha sentito parlare di mia figlia e sa che ho un figlio; molte fantasie di essere infedele a Gisa con questa figlia e punizione per questo.)

Dopo essersi calmato e dopo un piú forte conflitto, inizio ancora piú difficile di tutta una serie di rappresentazioni che però gli fanno un'impressione diversa. Si rende conto che qui non aveva avuto bisogno della traslazione, ma dopo l'effetto della prima tutto sarebbe finito nella traslazione.

[*b*)?] Corpo di mia madre nudo; due spade infilate lateralmente nel seno (come una decorazione, dice piú tardi, sul motivo di Lucrezia).[2] La parte inferiore del corpo, e particolarmente i genitali, completamente divorati da me e dai bambini.

[1] [A margine: "disgusto - ascetismo".]

[2] [Lucrezia, matrona romana moglie di Lucio Tarquinio Collatino, si uccise pugnalandosi dopo essere stata violentata da Sesto Tarquinio. La leggenda di Lucrezia ispirò letterati, musicisti e pittori. Su tale soggetto si trovano al museo di Vienna dipinti di Veronese, Cranach e Tiziano.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Fonte facile: la nonna della cugina (della propria quasi nessun ricordo). Entrò una volta nella sua stanza mentre si stava vestendo,[1] ed ella si mise a urlare. Io: certo egli deve avere avuto curiosità anche per il suo corpo. A questo proposito racconta un sogno di un periodo in cui pensava che la cugina fosse troppo vecchia per lui: la cugina lo ha condotto al letto della nonna, il cui corpo e i genitali sono scoperti e gli ha mostrato come essa a novant'anni sia ancora bella (appagamento di desiderio). Le due spade sono quelle giapponesi dei suoi sogni: matrimonio e coito [vedi p. 84].

Il senso è chiaro: si è fatto sviare da una metafora. Il contenuto è l'idea ascetica: come sarebbe consumata — divorata — la bellezza di una donna dai rapporti sessuali e dal partorire figli? Questa volta ride egli stesso.

c) Si raffigura nudo uno dei segretari del suo tribunale, un tipo sordido, e una figura femminile che gli sta facendo *minette* [fellatio]. Di nuovo mia figlia! L'individuo sordido è lui stesso. Vuole infatti diventare presto segretario per sposarsi. Del fare *minette* ha sentito parlare con orrore, e tuttavia con la ragazza a Trieste si spinse tanto in là da suggerirle di farlo, il che non accadde. Ripeto la mia lezione di sabato scorso sulle perversioni.[2]

22 *novembre*. Di buon umore, ma nuovamente oppresso quando lo riporto al tema. Nuova traslazione: è morta mia madre. Vorrebbe venirmi a fare le condoglianze, ma ha paura che si ripresenti quel suo riso impertinente che ha già avuto piú volte in occasioni luttuose. Perciò preferisce scrivere su un biglietto da visita "p.c.", ma questo si trasforma in "p.f." [p. 35].

"Non ha mai pensato che con la morte di sua madre potrebbe venir fuori da tutti i conflitti poiché potrebbe sposarsi?" "Lei si sta vendicando di me — dice. — Lei mi costringe a questo perché vuole vendicarsi di me."

Conferma peraltro che il suo camminare avanti e indietro per la camera durante tali confessioni corrispondeva alla paura che lo picchiassi. Si era dato la spiegazione che lo faceva per delicatezza, in quanto non poteva dirmi cose tanto sgradevoli restando comodamente sdraiato.[3] Del resto egli stesso si colpisce durante le confessioni che diventano sempre piú difficili.

[1] [A margine: "sogno di nudità".]
[2] [A margine: "sogno trasformato nel contrario".]
[3] [A margine: "traslazione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Adesso lei mi butterà fuori." Si tratta di un'immagine in cui io e mia moglie siamo coricati nel letto; fra noi un bambino morto. Egli ne conosce l'origine. Da piccolo (tempo indeterminato, forse intorno ai cinque o sei anni) si trovò cosí tra padre e madre e bagnò il letto, al che il padre lo picchiò e lo buttò fuori dalla stanza. Il bambino morto non può essere che la sorella Katherine, e dalla sua morte egli deve aver tratto vantaggio. La scena, come egli conferma, ebbe luogo dopo la sua morte.[1]

La sua mimica è quella di un uomo disperato e di uno che vuole proteggersi da colpi tremendi; si nasconde il capo tra le mani, si alza di scatto, si copre il viso con il braccio ecc. Conferma che il padre era irascibile e allora non sapeva che cosa faceva.

Altra idea tremenda: ordinarmi di condurre mia figlia nella camera perché egli possa leccarla, e dice: "Entri il *Miessnik*!"[2]

In proposito, un racconto del suo amico che vuole far appostare dei cannoni puntati contro il bar che egli frequenta, ma prima salverà l'ottimo, bruttissimo cameriere ordinandogli: "Miessnik, vieni fuori!"

Il Miessnik era lui, paragonato al fratello minore.

Inoltre giuochi sul mio nome: *Freudenhaus-Mädchen* [ragazza di una casa di piacere].

23 *novembre*. La seduta successiva è tutto preso dalla traslazione spaventosa che comunica con grandissima difficoltà. Mia madre sta lí in piedi, disperata, tutti i suoi figli vengono impiccati. Mi fa ricordare la profezia di suo padre che egli sarebbe diventato un grande delinquente [p. 82]. Non posso però indovinare che cosa adduca come motivazione. Egli sa che nella mia famiglia è accaduta una volta una grande disgrazia: un fratello, che faceva il cameriere, ha commesso un omicidio a Budapest ed è stato giustiziato. Scoppio a ridere, chiedendogli come lo sa, e qui tutto il suo affetto crolla. Suo cognato, che conosce mio fratello, glielo ha riferito come prova che l'educazione è nulla, la disposizione è tutto. Al cognato piace collegare i fatti facendo supposizioni, e ha trovato la notizia in una vecchia annata della "Presse".[3] Io so che si tratta di Leopold Freud, l'assassino del treno — avevo tre o quattro anni — e gli assicuro che non abbiamo mai avuto parenti a Budapest. Sollevato, confessa che per questa ragione già dall'inizio era venuto con una certa diffidenza.

[1] [A margine: "mimica".]
[2] [Termine ebraico per "tipaccio brutto, disgustoso".]
[3] ["Die Presse", noto giornale viennese.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

25 novembre. Ha pensato che se nella famiglia vi fossero degli impulsi omicidi, mi avventerei su di lui come una bestia feroce per scoprire ciò che in lui vi è di cattivo. Molto facilmente e serenamente oggi dice che suo cognato fa sempre queste combinazioni di fatti, ma trova subito la spiegazione: non ha dimenticato l'onta che grava sulla sua famiglia perché il padre a causa di debiti fraudolenti è fuggito in America, e ritiene che per questo egli non è diventato docente di botanica all'università. Un istante dopo trova anche la ragione di tutta l'ostilità verso la mia famiglia. Sua sorella Julie ha detto una volta che Alex [fratello di Freud] sarebbe stato il marito giusto per la cugina Gisa, di qui la sua collera! (Lo stesso a proposito degli ufficiali [vedi pp. 93 sg. e 99 sg.].)

Ora un sogno. Egli si trova in piedi su una collina con un cannone puntato contro una città che di là si scorge dietro molte mura di cinta orizzontali. Dietro di lui sta il padre ed essi discutono di quale sia il periodo in cui è sorta la città, se risalga all'Oriente antico o al Medioevo tedesco. (È certo che essa non è del tutto reale.) Poi i muri orizzontali diventano verticali, e si ergono come spaghi verso l'alto, egli vuole dimostrare qualcosa riguardo ad essi, ma lo spago non è abbastanza rigido e vi sono ripetuti crolli. Aggiunta, analisi.

26 novembre. Egli inizia l'analisi del sogno per comunicare una traslazione.

Alcuni bambini stanno coricati per terra ed egli si avvicina ad ognuno e gli ficca qualcosa in bocca. Uno, mio figlio (suo fratello che a due anni ha mangiato i suoi escrementi), ha ancora un bordo scuro intorno alla bocca e si sta leccando le labbra come se si trattasse di qualcosa di molto buono.

Poi un cambiamento: sono io, e lo faccio a mia madre.

Questo gli fa ricordare una fantasia in cui egli pensava di una cugina maleducata che non era neanche degna che Gisa le facesse qualcosa in bocca, e in cui l'immagine poi s'invertí. Ci stanno dietro orgoglio e alta considerazione. Un altro ricordo è che il padre amava esprimersi rudemente e usava volentieri parole come "culo" e "merda", e ogni volta la madre dava segno di esserne inorridita. Una volta tentò d'imitare il padre, e ciò lo condusse a una bassa azione che restò impunita. Egli era un grande sporcaccione e la madre decise perciò una volta di lavarlo da cima a fondo; aveva undici anni. Pianse

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di vergogna e disse: "Dove mi vuoi strofinare ancora? Sul culo magari?" Ciò gli sarebbe valso il piú severo castigo dal padre se la madre non lo avesse salvato.

A questa alta considerazione si accompagna probabilmente l'orgoglio familiare, che egli conferma ridendo: "In fin dei conti solo i Lorenz sono gente simpatica", ha detto una sorella. Il suo cognato piú vecchio ci si è abituato e ci scherza su. Gli dispiacerebbe se dovesse disprezzare i cognati proprio a causa delle loro famiglie. (Raffronto di suo padre con i padri dei due cognati.) Suo padre era cugino primo di sua madre, entrambi erano d'origine molto modesta; il padre era solito esagerare in maniera umoristica la loro condizione di vita di quand'erano giovani. L'odio contro di me era dunque un caso speciale di odio per i cognati.

Ieri, dopo aver prestato assistenza a un epilettico, temeva di esser preso da un accesso di collera; era stato furioso con la cugina e l'aveva afflitta con varie allusioni. Perché la collera? Poi gli venne una crisi di pianto davanti a lei e a sua sorella.

Su questo un nuovo sogno.

Ha 29 anni. Una splendida fantasia anale:[1] è coricato, sul dorso, su una ragazza (mia figlia) e copula con lei con le feci che pendono dall'ano. Ciò è rivolto direttamente a Julie, a cui aveva detto "niente mi potrebbe disgustare di te". Nella notte ha combattuto una difficile lotta, non sa quale. Ne risulta il dubbio se deve sposare mia figlia o sua cugina, e tale esitazione può ricondursi al suo esitare fra due delle sue sorelle.

Una fantasia: se vincesse il primo premio alla lotteria sposerebbe la cugina e mi sputerebbe in faccia, il che significa che io desidero averlo per genero. — Probabilmente da lattante tratteneva le feci.

Oggi è stato invitato a un rendez-vous e ha subito pensato: "topi". Viene fuori che quando vide per la prima volta il sottotenente D., il patrigno, questi raccontò storie di quando da ragazzo con una pistola Flaubert[2] si scagliò contro ogni essere vivente e colpí allora sé stesso o suo fratello alla gamba. Egli se ne ricorda in occasione di una visita successiva quando vede un grosso topo, ma il sottotenente non lo vede. Egli non fa che dire: "ti fucilerò". Il capitano Novak deve avergli ricordato il sottotenente D., particolarmente perché aveva prestato servizio nello stesso reggimento nel quale D. si trovava a suo

[1] [A margine: "sogno anale".]
[2] [Noto tipo di arma da fuoco. La grafia esatta, dal nome del suo inventore, è Flobert.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tempo, e quest'ultimo disse: "Dovrei essere capitano adesso." — Un altro ufficiale pronunciò il nome di Gisela; Novak il nome Hertz [pp. 91 e 98]. — D. è però sifilitico, e per questo il matrimonio si ruppe; la zia ha paura ancora adesso di essere stata infettata. I topi significano paura della sifilide.[1]

29 *novembre*. Si è molto adirato per questioni di denaro con i suoi amici (garanzie e simili). Sarebbe molto sgradevole per lui se ciò andasse a finire sul denaro. "I topi" hanno un nesso particolare con il denaro. Quando ieri si è fatto prestare 2 fiorini da una sorella, ha pensato "ogni fiorino — un topo". — Allorché gli comunicai nel nostro primo colloquio le condizioni circa il mio onorario, si era detto: "Per ogni corona un topo per i bambini." Ora, per lui *Ratten* [topi] significa in effetti *Raten* [rate].[2] Consciamente egli non pronuncia le due parole diversamente, e lo spiega dicendo che la a in *ratum* (da reor) è breve; una volta è stato anche corretto da un giurista che gli ha precisato che *Ratten* e *Raten* non sono la stessa cosa.[3] Un anno prima aveva prestato garanzia per un amico che doveva pagare una somma in ventiquattro rate e si era fatto promettere dal creditore che lo avrebbe informato di ogni scadenza per non essere tenuto a pagare, secondo i termini del contratto, l'intera somma in una volta sola. È cosí che denaro e sifilide convergono nei "topi". Ora egli paga in topi. Valuta-topi.

Ancora qualcosa a proposito della sifilide. Evidentemente la rappresentazione della sifilide che rode e divora gli ha ricordato i topi. Di fatto indica una quantità di fonti, specialmente del periodo del suo servizio militare, in cui la cosa fu discussa. (Analogia con la traslazione dei genitali divorati [p. 95].) Ha sempre sentito dire che i soldati erano tutti sifilitici, da qui il suo terrore che l'ufficiale pronunciasse il nome Gisela. Ora, la vita militare gli ricordava non soltanto D., ma anche suo padre che era stato militare per tanto tempo. L'idea che suo padre stesso fosse sifilitico non gli riesce del tutto sconosciuta, ci ha pensato sovente. In proposito, racconti della vita gaia del padre nel periodo militare. Ha pensato spesso che forse il nervosismo di tutti loro deriva dal fatto che il padre aveva la sifilide.[4]

L'idea dei topi relativamente alla cugina significa dunque: paura

[1] [A margine: "topi - denaro".] [2] [A margine: "sifilide".]

[3] [In tedesco la a di *Ratten* è pronunciata breve, in *Raten* lunga. Il paziente, basandosi sulla pronuncia latina corretta del participio passato *ratum*, pronuncia allo stesso modo *Ratten*.] [4] [A margine: "traslazione padre militare".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che sia stata infettata dal proprio patrigno; e dietro questa, paura che sia stata fatta ammalare dal proprio padre, e dietro ancora, la paura giusta e razionale, che essa stessa, in quanto figlia di un paralitico, sia malata (correlazione a lui nota da anni). Per altro verso si comprende ora l'irruzione della malattia dopo la lamentela dello zio [p. 89]. Doveva essere per lui un desiderio appagato che anche il padre fosse stato sifilitico per non aver niente da rimproverare alla cugina e poter di nuovo [pensare di] sposarla.

30 *novembre*. Altre storie di topi che egli però, come ha confessato alla fine, raccoglie solo per non dire le fantasie di traslazione che gli sono venute in mente nel frattempo, e che, come egli vede, significano rimorso per il rendez-vous che deve aver luogo oggi.

Aggiunta. La cugina e suo zio X. da New York, in un viaggio per ferrovia avevano trovato in un salsicciotto che era stato loro servito, una coda di topo, ed entrambi avevano vomitato per ore. (Compiacimento per il male altrui?)

Qualcosa di nuovo. Storie disgustose di topi. Egli sa che i topi sono portatori di molte malattie infettive. Dalla Fugbachgasse si poteva vedere il cortile dell'edificio delle macchine dei bagni romani; egli guardava come acchiappavano i topi e ha sentito dire che venivano gettati nella caldaia. Nello stesso posto c'erano molti gatti che emettevano grida lamentose, e una volta notò un operaio che sbatteva per terra un oggetto in un sacco. S'informò e venne a sapere che era un gatto e che poi l'avevano gettato nella caldaia. Seguono quindi altre crudeltà che infine si riportano al padre. Alla vista del gatto aveva avuto l'idea che nel sacco ci fosse suo padre. Infatti quando il padre era in servizio vigevano ancora le punizioni corporali;[1] egli raccontava che una sola volta si era lasciato trasportare e aveva colpito una recluta con il calcio del fucile, ma poi era caduto a terra. Il padre aveva speso molto giocando al lotto; una volta trovò presso un commilitone che ci metteva tutto il suo denaro, un pezzo di carta gettato via su cui c'erano due numeri, puntò su quelli e vinse un ambo, lo incassò durante una marcia e corse dietro al plotone con i fiorini tintinnanti nella giberna. Che crudele ironia che l'altro non avesse mai vinto niente! Una volta il padre aveva con sé 10 fiorini per spese militari, giocò a carte con i colleghi e ne perse una parte, si lasciò ancora trascinare e perse tutto. Se ne lamentò con un collega,

[1] [A margine: "militare crudele".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dicendo che doveva spararsi un colpo, e questi: "Sí, non ti resta che spararti, chi ha fatto una cosa simile deve spararsi", ma poi gli anticipò il denaro.[1] Dopo la fine del servizio militare il padre cercò di rintracciarlo, senza però riuscirci. (Lo rimborsò mai?)

La madre era stata allevata come figlia adottiva dai Rubensky, ma trattata molto male; essa raccontava che uno dei figli era cosí sentimentale che per temprarsi tagliava la testa ai polli; ma evidentemente non era che un pretesto, nel farlo egli si eccitava molto. — Un'immagine onirica di un grande e grasso topo che aveva un nome e che era come un animale domestico. Questo gli ricordò subito uno dei due topi (per la prima volta dice che erano solo due), che secondo il racconto del capitano Novak venivano messi nel vaso. Inoltre dei topi sono responsabili del suo viaggio a Salisburgo. La madre raccontò dello stesso Rubensky che una volta aveva "mondato" un gatto mettendolo nella stufa per poi spellarlo. Si era sentito cosí male che suo cognato lo esortò amichevolmente a fare qualcosa per la sua salute. Con l'attenzione sempre volta ai topi, li trova dappertutto. Allorché ritornò dalle manovre militari incontrò un collega presso il dottor Springer[2] che questi gli presentò come dottor Ratzenstein. La prima rappresentazione teatrale a cui assistette fu i *Maestri cantori* dove sentí cantare "David, David". Ha usato in famiglia il motivo del "David" come esclamazione.[3] Da allora, quando pronuncia la sua parola magica "Gleisamen" ci aggiunge "senza topi", ma s'immagina la parola [*Ratten*] scritta con una sola "t" [vedi p. 100]. Questo materiale e altro ancora emerge con facilità; i collegamenti sono superficiali, i nessi piú profondi sono nascosti; evidentemente, per sua stessa ammissione, è materiale predisposto per coprirne dell'altro. Sembra che vi sia contenuta la connessione tra denaro e crudeltà con i topi da una parte, con il padre dall'altra, e ciò deve probabilmente andare a parare al matrimonio del padre. Poi racconta un'altra storia. Allorché il padre, non molti anni prima, ritornò da Gleichenberg,[4] disse alla madre, dopo trentatré anni di matrimonio, che aveva conosciuto tali

[1] [A margine: "traslazione paterna".]

[2] [L'amico di cui il paziente parla nella prima seduta (p. 11) e a cui fece visita al ritorno dalle manovre (p. 20).]

[3] [David era il nome del sottotenente A. (vedi p. 17), che doveva aver pagato le spese postali per il pince-nez del paziente. Il riferimento alla famiglia del paziente è oscuro. Questo nome ricorre in precedenza negli "Appunti" (p. 91) dove però Freud dice che il nome del padre del paziente non era David ma Friedrich (vedi anche p. 108). Sembra che il nome del fratello del paziente fosse Hans (vedi p. 120).]

[4] [Bad Gleichenberg, stazione termale in Stiria, le cui acque sono consigliate particolarmente per la cura di malattie delle vie respiratorie.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e tante donne malvagie, che doveva chiederle di assicurargli che non gli era mai stata infedele. Alle proteste di lei, disse che le avrebbe creduto solo se avesse giurato sulla vita dei figli, e quand'ella lo fece si tranquillizzò. Egli fa gran merito al padre per questo fatto come segno di naturalezza, come pure per l'ammissione del maltrattamento compiuto da soldato [p. 101], o di quella scorrettezza al giuoco. — Qualcosa d'importante dietro. La storia dei topi diventa sempre piú un punto nodale.

8 dicembre. Molti cambiamenti in una settimana. Umore molto migliorato a causa del rendez-vous con la sarta [vedi p. 92], che peraltro conduce a un coito troppo affrettato. Poco dopo, intristimento che porta a traslazioni nella cura. Durante la scena con la ragazza solo lievi indicazioni alla sanzione dei topi. Ritegno a prendere una sigaretta con le dita che l'hanno toccata, dal portasigarette che gli ha regalato la cugina; ma vi reagisce.[1] Altri particolari sul padre, sulle sue espressioni rudi; la madre diceva che era un "tipo ordinario" perché aveva l'abitudine di far aria senza imbarazzo. Per ogni sorta di vie indirette, sotto la traslazione della cura, fa il racconto di una tentazione di cui non sembra riconoscere il significato. Un parente dei Rubensky voleva aprirgli un ufficio nei pressi del mercato del bestiame, non appena avesse il titolo di dottore — allora era solo questione di mesi — e procurargli dei clienti. Collegamento con il vecchio progetto della madre che egli sposasse una figlia dei Rubensky, un'affascinante ragazza, ora diciassettenne. Egli non sospetta che per evitare questo conflitto ha preso la fuga nella malattia, a cui gli hanno preparato la strada la scelta, nell'infanzia, tra una sorella maggiore e una piú giovane e la regressione alla storia del matrimonio del padre [vedi p. 39]. Il padre era solito descrivere umoristicamente la storia del proprio corteggiamento, e la madre talvolta lo prendeva in giro perché in precedenza aveva fatto la corte alla figlia di un macellaio. Gli pare insopportabile l'idea che il padre abbia abbandonato il suo amore per assicurarsi il futuro legandosi con i Rubensky. Si forma in lui una grande irritazione contro di me che si manifesta in ingiurie che egli pronuncia con grande imbarazzo. Mi rimprovera che mi metto le dita nel naso, non vuole stringermi la mano, pensa che si finirà pure per dare una lezione a un porco come me, trova che la mia cartolina a lui, firmata "cordialmente" è troppo

[1] [A margine: "causa occasionale della malattia".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

intima. Si difende chiaramente dalla tentazione di fantasticare un matrimonio con mia figlia invece che con la cugina, e anche dalle ingiurie contro mia moglie e mia figlia. Una traslazione dice direttamente che la signora Freud può leccargli il culo: ribellione contro una famiglia piú prestigiosa. Un'altra volta vede mia figlia che ha due pillacchere di sterco al posto degli occhi, vale a dire che egli si è innamorato non dei suoi occhi, ma del suo denaro. Emmy[1] ha occhi particolarmente belli. Nei primi giorni ha virilmente resistito alla madre che voleva lamentarsi perché egli nel mese scorso aveva speso 30 fiorini di denaro spicciolo anziché 16.

A proposito dei topi manca un contributo che si riferisce alla madre, ove chiaramente è da lei che parte la resistenza piú forte. Con l'equazione *Ratten-Raten* si burla allo stesso tempo del padre che aveva detto una volta a un suo amico: "Io sono soltanto un *Laue* [tiepido]" anziché dire *Laie* [profano], il che, come ogni segno di mancanza di cultura da parte del padre, lo imbarazza terribilmente. Il padre faceva talvolta dei tentativi di risparmiare, accompagnati da sforzi di educazione spartana, ma li abbandonava sempre ben presto. La madre è nel modo di vivere l'economa, ma considera importante che in casa ci siano tutte le comodità. Il modo in cui il paziente aiuta segretamente gli amici è un'identificazione col padre, il quale si comportò analogamente verso il primo affittacamere per il quale egli pagava l'affitto, e anche verso altre persone; in verità era un umorista autentico, schietto e buono, cosa che egli normalmente sa apprezzare molto. Tuttavia, data la sua estrema raffinatezza, è evidente che si vergogna delle maniere semplici, soldatesche del padre.

9 *dicembre*. Allegro, si innamora della ragazza — chiacchiere. — Sogno con un neologismo: carta di stato maggiore di WLK (polacco); da chiarire domani: *vielka* = [in polacco] "vecchio",[2] L = Lorenz, Gl = abbreviazione di "Glejsamen" [p. 94] = Gisela Lorenz.

[1] [Potrebbe trattarsi della giovane che la madre voleva fargli sposare. Il nome compare tuttavia una sola volta negli "Appunti". Potrebbe anche trattarsi della sarta, la quale, secondo il commento di Freud (p. 106), viene messa in concorrenza con sua figlia. Si veda anche p. 40. A margine: "traslazione coniugale".]

[2] [Questa parola polacca, scritta *wielka* (ve-el-ka è la pronuncia tedesca delle lettere della parola precedente) significa "grande" e non "vecchio" o "vecchia" come dice Freud, il quale forse confonde con *wiek* (vecchiaia). Freud usa una grafia che forse si rifà alla parola ceka *velká*, ignorando egli il polacco. La parola Wielka si trova in molte carte geografiche militari, e compone nomi di varie località. Ad esempio, vicino a Przemysl (vedi p. 181 compare il nome "Lenina Wielka".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

10 dicembre. Racconta il sogno interamente, ma non capisce nulla; invece qualche cosa su WLK. La mia supposizione che W.C. stia per gabinetto non è confermata; la W [pronunciata "ve"] sta in una canzone cantata dalla sorella "*In meinem Herzen sitzt ein grosses Weh*" [Nel mio cuore sta un grande dolore], della quale ha spesso osservato che gli suona buffa: doveva sempre immaginarsi una grossa W latina.

La sua formula difensiva contro le rappresentazioni ossessive è un energico *aber*;[1] negli ultimi tempi (solo a partire dalla cura?) l'accentazione suona *abèr* [normalmente *àber*]. Si è spiegato la cosa nel senso che questa accentazione sbagliata deve servire a rafforzare la e atona, che non offre abbastanza protezione dalle interpolazioni. Ora però si chiede se l'*abèr* non debba significare la parola *Abwehr* [difesa], e se la *w* mancante non si trovi in WLK.

La sua formula "Glejsamen" nella quale in un'ora felice ha fissato come per magia tutto ciò che doveva ormai restare immutato, perdura già da tempo, ma tuttavia è esposta al nemico, cioè al rovesciamento nel contrario, e perciò egli aspira ad abbreviarla ancora e – per ignoti motivi – l'ha rimpiazzata con un breve *Wie* ["come", pronunciato "vi"].

Il *K* corrisponde al [*k* di] *vielka* = vecchio [vedi sopra p. 104, n. 2], e gli ricorda inoltre la sua paura quando a scuola venivano interrogati i *K*, a cui la sua *L* era molto vicina.[2] Corrisponderebbe dunque a un desiderio: se la *K* venisse dopo la lettera *L*, la *L* sarebbe già passata.

Le traslazioni nella cura diminuiscono molto; grande paura maniacale d'incontrare mia figlia. Del tutto schiettamente mi racconta che ha un testicolo ritenuto nella cavità addominale, mantenendosi buona la potenza. In un sogno lo salutava un ufficiale che portava la decorazione dell'Ordine Tedesco solo dalla parte destra, dove pendeva già anche una delle tre stelle; a questo: analogia con l'operazione della cugina [p. 52].

12 dicembre. Le traslazioni "sporche" continuano e altre si annunciano.[3] Si rivela un olfattivo, che nella fanciullezza era in grado di distinguere i vestiti delle persone dall'odore, e per il quale c'erano

[1] [A margine: "formula protettiva".]
[2] [Vale a dire, quando venivano interrogati i ragazzi il cui cognome iniziava per "K".]
[3] [A margine: "olfattivo".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

degli odori familiari e che provava un piacere immediato a sentire l'odore dei capelli delle donne. Emerge inoltre, che si è creato una traslazione del conflitto, a lui inconscio, per il quale si è ammalato, spostando l'amore della cugina sulla sarta e facendola ora entrare in concorrenza con mia figlia vista come il buon partito, ricco e rispettabile. La sua potenza con la sarta è eccellente. Oggi osa attaccare la madre; ricordo molto antico della madre distesa sul divano, che si tira su e trae da sotto la gonna qualcosa di giallo e lo posa su una poltrona. Allora aveva voluto toccare quella cosa; grande ripugnanza; nel suo ricordo piú tardi la cosa divenne una secrezione e da qui traslazione che tutti i membri femminili della mia famiglia siano sommersi da un mare delle piú svariate disgustose secrezioni. Aveva supposto che tutte le donne abbiano secrezioni disgustose, e restò molto stupito non trovandole quando ebbe le due relazioni. Sua madre soffriva di un'affezione addominale, e ha ora un pessimo odore proveniente dai genitali, che lo fa andare in bestia. Essa stessa dice che puzza se non si lava spesso, ma che non se lo può permettere, e lui ne è inorridito.

Racconta due affascinanti storie di bambini:[1] una di una bambina di cinque o sei anni che è molto curiosa circa san Nicolò, finge di dormire e vede quindi papà e mamma quando riempiono scarpe e calze di mele e pere. Al mattino racconta alla governante: "Non c'è nessun san Nicolò, sono papà e mamma che lo fanno, e adesso io non credo proprio piú a niente, neanche alla cicogna, anche questo lo fanno papà e mamma."

L'altra storia è del suo nipotino di sette anni, che è molto vile e ha paura dei cani; il padre gli dice: "Che cosa faresti se venissero due cani?" "Di due non ho paura, stan cosí tanto ad annusarsi il popò l'uno con l'altro, che intanto uno può correre via."

14 dicembre. Mentre le cose vanno bene con la ragazza che gli piace per la sua naturalezza e con la quale è molto potente, si fa chiaro da alcune idee ossessive, comunicate piú facilmente, che esiste una corrente ostile contro la madre, verso la quale egli reagisce ora con riguardi esagerati, e che proviene dai rimproveri di lei nel corso della sua educazione, soprattutto per la sua sporcizia. Una storia sul ruttare di sua madre e, a dodici anni, sua affermazione di non riuscire a mangiare per il disgusto.

[1] [A margine: "storie di bambini".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

16 dicembre. Mentre è con la sarta pensa: "per ogni coito, un topo per mia cugina".[1] Ciò dimostra che un topo è qualche cosa che si può computare.[2] La frase nasce come compromesso tra una corrente amichevole e una ostile, in quanto: *a*) ognuno di questi coiti gli prepara la strada a un altro con la cugina; *b*) ogni coito è fatto a dispetto di lei e dovrebbe farla arrabbiare.

Il quadro si compone ora di idee chiare, coscienti, di fantasie, di deliri [p. 56] e associazioni ossessive, di traslazioni.

Circa la storia dei topi, un'esperienza "terrificante". Presso la tomba del padre, ancora prima di ammalarsi, vide un giorno scivolare un animale simile a un topo. (Una delle donnole cosí numerose in quel luogo.) Egli credette — e può sembrare verosimile — che l'animale fosse reduce dall'essersi cibato del padre.[3] Le sue idee sulla sopravvivenza dopo la morte sono nell'inconscio tanto coerentemente materialiste quanto quelle degli antichi egizi. Su questo l'illusione, avuta dopo il discorso sui topi da parte del capitano N., che la terra si sollevasse davanti a lui come se ci fosse sotto un topo, cosa che egli aveva considerato come un presagio. Non sospettava questa connessione.

19 dicembre. Si spiega la sua avarizia. La convinzione che il padre abbia sposato la madre e abbandonato la donna amata per i vantaggi materiali, convinzione che può fondarsi su un'allusione della madre, secondo cui le sue relazioni con i Rubensky erano valse piú che una dote, insieme con il ricordo delle difficoltà [finanziarie] del padre durante il servizio militare, gli fanno detestare la povertà che costringe a commettere tali azioni delittuose. Trova qui la propria soddisfazione il suo disprezzo per la madre. Egli dunque risparmia per non dover tradire il suo amore. Per la stessa ragione ha ceduto tutto il denaro alla madre perché non vuole avere niente da lei; il denaro le appartiene, e non è benedetto.

Tutto ciò che di male c'è nella sua natura, dice, gli viene da parte materna. Il nonno materno era un uomo brutale che maltrattava la moglie.[4] — Tutte le sorelle e il fratello hanno compiuto la grande trasformazione da bambini cattivi a persone molto perbene, ma suo fratello meno degli altri: maniere da *parvenu*.

[1] [Quest'ultima frase "Für jeden Coitus der Cousine eine Ratte", senza punteggiatura nell'originale, potrebbe anche tradursi: "ad ogni coito della cugina un topo".]
[2] [A margine: "formula dei topi".] [3] [A margine: "accidentale".]
[4] [A margine: "parvenu".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

21 *dicembre*. S'identifica con la madre nel comportamento e nelle traslazioni della cura. Comportamento: discorsi sciocchi durante il giorno, sforzi di dire qualcosa di sgradevole a fratelli e sorelle, osservazioni critiche su zia e cugina. Traslazione: gli viene l'idea che dirà che non mi capisce, e i pensieri: "20 corone bastano per il *Parch*"[1] ecc. Conferma tale costruzione con la prova che ha usato le stesse parole della madre a proposito della famiglia della cugina. È probabile che nella critica del padre egli si identifichi anche con la madre e che continui cosí nel suo intimo il contrasto tra i genitori. In un (vecchio) sogno che racconta, pone direttamente in parallelo i suoi motivi per odiare il padre con quelli della madre: il padre è ritornato; egli non se ne stupisce affatto (forza del desiderio). Ne prova una gioia immensa; la madre dice con tono di rimprovero: "Friedrich, perché non ti sei fatto vivo per tanto tempo?" Gli viene l'idea che adesso ci si dovrà limitare poiché nell'economia familiare c'è una persona in piú. La sua idea è una vendetta per il fatto che ha sentito dire che il padre alla sua nascita era disperato quanto per ogni altro nuovo nato. Ci sta sotto qualcosa: che il padre amava farsi pregare, come se volesse abusare del suo potere, mentre forse non faceva che assaporare il piacere che tutto venisse da lui. L'osservazione della madre si riferisce al suo racconto di quando egli, in un periodo in cui lei era in campagna, aveva scritto cosí poco che essa era ritornata a Vienna per vedere che cosa stesse facendo; lamentela dunque per il cattivo trattamento.

23 *dicembre*. Sconvolto da una ricaduta di malattia del dottor Pr., che ha un carattere simile a quello di suo padre, un uomo d'onore nonostante i modi rudi. Soffre come all'epoca della malattia del padre; del resto il male è lo stesso: enfisema. Il suo rincrescimento non è peraltro privo di sentimenti di vendetta, e lo può avvertire da fantasie in cui Pr. è già morto. Motivo dei sentimenti di vendetta potrebbero essere i rimproveri che al medico erano stati fatti per lungo tempo in famiglia perché non aveva consigliato abbastanza energicamente al padre di mettersi a riposo. La sanzione dei topi si estende anche a lui. Qui gli viene in mente qualcosa. Qualche giorno prima della morte [del padre], Pr. dichiarò che lui stesso si sentiva male e affidava il trattamento al dottor Schmidt, chiaramente perché

[1] [Termine ebraico per "spilorcio", "miserabile".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il caso era disperato e data l'intima amicizia lo toccava troppo da vicino. A quell'epoca egli aveva pensato: "I topi abbandonano la nave che affonda." — Ha l'idea che con il suo desiderio fa morire Pr., e che potrebbe tenerlo in vita. Un'idea dunque della sua onnipotenza. Egli pensa che con il suo desiderio ha veramente tenuto in vita due volte la cugina. Una volta, quand'ella l'anno prima soffriva d'insonnia, egli era rimasto alzato per tutta la notte e proprio quella notte essa dormí meglio per la prima volta. Ancora, durante le sue crisi, era sempre riuscito, quando stava per cadere in stato d'incoscienza, a tenerla sveglia con osservazioni che suscitassero il suo interesse. Ella reagiva ai suoi discorsi anche in quello stato.

Di dove proverrebbe l'idea della sua onnipotenza? Io credo dalla prima morte in famiglia, quella di Katherine, di cui egli ha serbato tre ricordi [p. 81]. Corregge e amplia il primo. Vede quando viene portata a letto, non dal papà, e prima che sia considerata malata, poiché il papà sta gridando, ed essa viene portata via dal letto dei genitori. Già da un po' di tempo si lamentava di sentirsi stanca, ma non le si era prestata attenzione. Un giorno il dottor Pr. impallidí mentre la stava visitando. Riscontrò un carcinoma (?) a cui essa in seguito effettivamente soccombette. Mentre io ora discuto delle possibilità per le quali egli può sentirsi colpevole di questa morte, egli si riallaccia a un altro punto che è importante anche perché non si era ricordato prima dell'idea dell'onnipotenza.[1] Quando aveva vent'anni, la famiglia aveva una sarta che egli aveva assalito ripetutamente, ma che in realtà non gli piaceva perché era molto pretenziosa e bisognosa d'affetto e si lamentava che nessuno le voleva bene. Essa gli aveva chiesto esplicitamente di assicurarle che le voleva bene e si disperò quando lui lo smentí recisamente. Qualche settimana dopo essa si gettò dalla finestra. Non l'avrebbe fatto se lui avesse intrecciato un rapporto con lei. L'onnipotenza si dimostra dunque concedendo o rifiutando amore, in quanto si ha il potere di rendere felice qualcuno.

Il giorno dopo: si sorprende di non avvertire alcun rimorso dopo questa scoperta, ma ritiene che fosse già presente. (Eccellente!)

Egli vuole ora sviluppare storicamente le sue rappresentazioni ossessive.

La prima risale al dicembre 1902 allorché gli venne in mente improvvisamente che doveva dare il suo esame a una sessione determi-

[1] [A margine: "onnipotenza".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nata, nel gennaio 1903, e lo fece veramente. (Dopo la morte della zia [p. 89] e un accesso di rimproveri a causa delle maldicenze sul padre.) Comprende molto bene la cosa come zelo tardivo. Il padre si era sempre afflitto perché non era diligente. Idea dunque che se lui fosse in vita, la sua indolenza gli arrecherebbe dolore; lo stesso vale anche ora. Gli faccio rilevare come sia premessa di tutta la nevrosi questo tentativo di respingere la realtà della morte del padre. Nel febbraio del 1903, dopo la morte di uno zio che gli era indifferente, intervengono nuovamente dei rimproveri, perché quella notte [della morte del padre] aveva dormito. Grande disperazione, idee suicide, spavento al pensiero della propria morte. Ma che cosa vuol dire morire? Come se il suono della parola dovesse dirglielo! Come dev'essere terribile non vedere, non udire e non sentire niente! Non ha affatto notato la conclusione sbagliata e si è salvato da questo pensiero con la supposizione che doveva esistere un aldilà e una immortalità. Nell'estate del 1903, in un viaggio in nave sul Mondsee,[1] idea improvvisa di buttarsi nell'acqua. Tornava con Julie da una visita al dottor E., di cui essa era innamorata. Nel corso delle idee su ciò che farebbe per il padre, gli viene dapprima il pensiero in forma ipotetica: "Se tu dovessi saltare nell'acqua perché non gli succeda nulla di male...", e poi subito l'esortazione positiva. Analogia, anche nell'enunciazione, con la sua riflessione prima della morte del padre se avrebbe rinunciato a tutto per salvarlo; da qui, probabilmente confronto con la cugina, che in quella estate lo aveva trattato male per la seconda volta. La sua collera era stata allora enorme; si ricorda che mentre stava disteso sul divano improvvisamente pensò: "È una puttana", e ne provò grande spavento. Non dubita più che avesse da scontare anche una collera simile contro il padre. Allora i suoi timori oscillavano già tra padre e cugina ("puttana" è probabilmente un confronto con la madre). L'esortazione di saltare nell'acqua non può dunque essere venuta che da parte della cugina: egli era il suo innamorato respinto.

27 *dicembre*. Nuovo inizio con correzione: nel dicembre 1902 esternò all'amico i suoi autorimproveri, in gennaio fece l'esame, a quell'epoca non aveva ancora imposto a sé stesso una data determinata come aveva creduto erroneamente, ciò accadde solo nel 1903, per il mese di luglio. Nella primavera [1903?] violenti rimproveri

[1] [Lago dell'Austria superiore.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

(perché?); un dettaglio fornisce la spiegazione. Cadde improvvisamente in ginocchio, cercò di ritrovare la devozione [di un tempo] e decise di credere nell'aldilà e nell'immortalità;[1] ciò significa dunque il cristianesimo e andare in chiesa a Unterach[2] dopo che aveva chiamato puttana la cugina. Il padre non aveva mai voluto farsi battezzare, ma si era molto rammaricato che i suoi antenati non lo avessero sollevato da tale incombenza sgradevole. A lui diceva spesso che non gli avrebbe posto alcun ostacolo se avesse voluto diventare cristiano. — "Forse una ragazza cristiana era allora entrata in competizione con la cugina?"[3] "No." "I Rubensky sono degli ebrei, vero?" "Sí, e anche praticanti." Il suo battesimo avrebbe posto fine ad ogni progetto da parte dei Rubensky. Quindi l'inginocchiarsi deve essere diretto contro il progetto Rubensky ed egli deve esserne stato a conoscenza prima della scena dell'inginocchiarsi. Ritiene di no, ma ammette che c'è qualche cosa di cui non è sicuro. Quel che si ricorda chiaramente è l'esito del progetto, la sua visita con il futuro cognato (e cugino) Bob St. dai Rubensky, dove fu preso in considerazione il progetto che essi aprissero uno studio nelle vicinanze del mercato del bestiame, lui stesso come procuratore e St. come avvocato. In questa occasione St. lo offese molto. Nel corso della conversazione aveva detto: "Beh, vedi solo di essere pronto in tempo." Resta senz'altro possibile che la madre gli avesse comunicato il progetto mesi prima.

Racconta poi che in quell'estate 1903 studiava malamente; si suddivise la materia, ma lavorava solo di sera fino a mezzanotte-l'una e poi leggeva per ore, e questo non riesce a capirlo. Qui intercala un ricordo: nel 1900 pressappoco ha fatto il giuramento di non masturbarsi piú, il solo di cui si ricordi. A quell'epoca però, dopo aver smesso di leggere, spesso lasciava ancora la luce accesa nell'anticamera e nel gabinetto, si spogliava e poi si guardava allo specchio. Sempre preoccupazione per il membro troppo piccolo; in queste messe in scena, una certa erezione, che lo tranquillizzava. Talvolta si metteva anche uno specchio tra le gambe. Inoltre a quell'epoca soffriva dell'illusione che bussassero alla porta sul corridoio, che fosse il padre che voleva entrare nell'appartamento, e se non gli si apriva era segno che non lo si voleva, e quindi lui andava di nuovo via. Pensava che venisse piú volte a bussare. Andò avanti con questa

[1] [A margine: "cristianesimo".]
[2] [Villaggio in riva all'Altersee, nella regione lacustre della provincia di Salisburgo. Il nome non compare mai nella versione pubblicata.] [3] [A margine: "religiosità".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

condotta finché gli venne paura della morbosità di queste idee e se ne liberò col pensiero che se faceva questo accadeva una disgrazia al padre. Tutto ciò è sconnesso e resta incompreso. Trova una sistemazione se si suppone che in un'intenzione superstiziosa egli aspettasse la visita del padre tra mezzanotte e l'una;[1] rimandava perciò lo studio alla notte, perché questi lo vedesse assorto fra i libri, poi però dopo aver intercalato un momento d'isolamento e l'attesa ansiosa dell'ora di cui era incerto, faceva ciò che egli stesso considerava un sostituto della masturbazione, dunque per sfidare il padre. Conferma la prima supposizione, e riguardo alla seconda dice che ha la sensazione che vi si colleghi un oscuro ricordo d'infanzia, che però non riaffiora.[2]

La sera prima di partire per la campagna, all'inizio o verso la metà di giugno, si verificò la scena in cui prese congedo dalla cugina che venne a casa con X., e fu allora che si credette sconfessato da lei. Nelle prime settimane del suo soggiorno a Unterach, guardando attraverso le fessure di una cabina vide una giovanissima ragazza nuda e si fece i piú penosi rimproveri, chiedendosi che effetto le avrebbe fatto accorgersi di essere spiata.

Il racconto sistematico inghiotte qui tutti gli altri avvenimenti attuali.

28 *dicembre*. Ha fame e viene nutrito.

Continuazione. Ossessione a Unterach. Gli venne improvvisamente l'idea che doveva dimagrire, cominciò ad alzarsi da tavola — il budino naturalmente non lo mangiò — e a correre sotto il sole finché divenne grondante di sudore;[3] allora si fermò e poi riprese a correre per brevi tratti; allo stesso modo corse anche su per i monti. Sul ciglio di una scarpata gli venne l'idea di buttarsi di sotto. Naturalmente gli sarebbe costata la vita. Continua con un ricordo del suo servizio militare. Quando prestava servizio come volontario non gli era facile arrampicarsi sulle montagne. Durante un'esercitazione invernale sull'Exelberg[4] restò indietro e cercò di farsi coraggio fantasticando che in cima alla montagna c'era la cugina che lo aspettava. Ma l'effetto voluto non si verificò ed egli restò indietro piú di una volta, finché si trovò tra coloro che non ce la facevano piú a continuare. Dice che durante il servizio militare, l'anno in cui morí il padre, le prime idee ossessive erano puramente ipotetiche: "Se tu ora commettessi qual-

[1] [A margine: "padre".]
[2] [A margine: "fantasia antitetica".]
[3] [A margine: "Dick".]
[4] [L'Exelberg è una collina nella foresta di Vienna.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che insubordinazione..." Si raffigurava situazioni che potevano dar la misura del suo amore per il padre. Se marciando in fila vedesse suo padre crollare a terra davanti a lui, uscirebbe dai ranghi e accorrerebbe a sostenerlo? (Ricordo del padre che incassa il biglietto vincente e poi corre dietro al suo plotone [p. 101].) Origine di questa fantasia: in occasione di una marcia, venendo dalla caserma, era passato davanti a casa sua; era stato allora tre settimane consegnato in caserma e non aveva visto i suoi in quelle prime difficili settimane dopo la morte del padre. Non stava per niente bene al reggimento, era apatico, non riusciva a combinare niente, c'era un tenente che li trattava da cani e quando non riuscivano a fare certi salti li batteva di piatto con la spada. Ricordo: St. una volta facendosi coraggio gli disse: "Signor tenente, si può fare anche a meno della spada." L'uomo restò colpito, ma poi gli si avvicinò e disse: "La prossima volta mi porto lo scudiscio." In quel momento egli dovette reprimere una grande collera, fantasticò molto di sfidarlo a duello, ma vi rinunciò. In un certo senso fu lieto che il padre non fosse piú in vita. Lui, vecchio soldato, se ne sarebbe addolorato molto. Il padre gli aveva anche procurato una presentazione. Quando gli aveva comunicato la lista degli ufficiali, il padre trovò un nome che conosceva, il figlio di un ufficiale sotto il quale aveva egli stesso prestato servizio, e gli scrisse. Una storia del padre di questo ufficiale: quando una volta, a Presburgo, il treno non poté entrare in stazione a causa di una nevicata, il padre [del paziente] aveva armato gli ebrei di pale, benché l'accesso al mercato fosse loro normalmente proibito. L'ufficiale, che a quel tempo era commissario in quella città, venne da lui, e gli disse: "Bravo, vecchio mio, questa è stata un'ottima idea", al che il padre: "Mascalzone! adesso dici vecchio mio perché ti ho aiutato; ma una volta mi trattavi ben diversamente."

(Si avverte lo sforzo di dare una soddisfazione al padre con il suo correre.)

Un'altra coazione a Unterach, sotto l'influsso dell'essere stato sconfessato dalla cugina: coazione a parlare; di solito parlava poco con la madre, ma allora si costrinse, andando a passeggio con lei, a parlare ininterrottamente, saltando di palo in frasca, dicendo molte cose insensate, come racconta piú in generale; ma da un esempio è chiaro che provengono dalla madre.[1] Coazione corrente a contare, ad

[1] [A margine: "coazione a capire".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

esempio fino a 40 o a 50 tra il tuono e il lampo [p. 77]. — Una sorta di coazione a proteggere. Durante una gita in battello con la cugina, essendosi levato un forte vento, egli dovette metterle il suo berretto. Fu per lui come un ordine che nulla le dovesse accadere. Coazione a capire: si sforzava di capire esattamente ogni sillaba di ciò che gli veniva detto, come se altrimenti gli sfuggisse chissà quale tesoro. Sicché domandava continuamente: "cos'hai detto?", e quando glielo ripetevano, trovava che la prima volta le parole erano state diverse e diventava noiosissimo.

Tutto questo va coordinato in rapporto alla cugina. La spiegazione datagli da lei sulla sua presunta sconfessione, e cioè che aveva voluto soltanto evitargli di apparire ridicolo agli occhi di X. [p. 33], deve avere mutato radicalmente la situazione. La coazione a proteggere è chiaramente pentimento e ammenda, e anche la coazione a capire si riporta a lei, poiché furono le parole di lei che ebbero tanta importanza per lui. Di fatto non ha avuto tale coazione prima dell'arrivo della cugina. La generalizzazione si comprende allora facilmente. Le altre forme ossessive sono state quindi precedenti alla spiegazione avuta con la cugina, e il ricordo glielo conferma. La sua angoscia di contare in occasione di temporali ha quindi carattere di oracolo e rivela angoscia di morte: fino a che età potrà arrivare. Il correre sotto il sole ha qualcosa di suicida, per l'amore infelice.[1] Conferma tutto questo. Prima della sua partenza per Unterach disse al suo amico Y. che questa volta aveva una precisa, singolare sensazione che non sarebbe piú tornato a Vienna. Chiare idee suicide gli erano familiari fin dall'infanzia, ad esempio quando prendeva brutti voti a scuola e sapeva che il padre se ne sarebbe addolorato. Quando aveva diciotto anni però, una volta che era venuta in visita una sorella della madre il cui figlio si era sparato un anno o un anno e mezzo prima a causa, si diceva, di un amore infelice, egli pensò che la causa fosse ancora una volta Hilde, di cui era stato innamorato. Questa zia appariva tanto miserevole e affranta che egli si giurò che qualunque cosa gli fosse capitata, anche un amore infelice, pensando alla madre non si sarebbe mai ucciso. La sorella Constanze gli aveva detto quando tornava a casa dalle sue corse: "Vedrai, Paul, una volta o l'altra ti viene un colpo."

Ma se prima della spiegazione ha avuto impulsi suicidi non può essersi trattato che di un'autopunizione perché nella sua collera

[1] [A margine: "presentimento mancato".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

auspicava la morte della cugina. Gli do da leggere la *Joie de vivre* di Zola.[1] Racconta ancora che il giorno della partenza della cugina da Unterach vide un sasso per la strada e fantasticò che la carrozza su cui lei viaggiava poteva sbatterci contro e lei avrebbe potuto subirne un danno.[2] Perciò raccolse il sasso e lo mise da un canto, ma venti minuti dopo pensò che era un'assurdità e tornò indietro a rimettere il sasso dove si trovava prima. Dunque l'impulso ostile verso la cugina coesiste qui ancora con quello protettivo.

2 *dicembre* [*gennaio?*].[3] Interruzione a causa della morte del dottor Pr. che per lui era come un padre; e anche cosí era giunto a relazioni personali in cui si pongono in evidenza tratti ostili di vario genere: gli augura dei topi e questo perché egli, in quanto medico di famiglia, ha ricevuto denaro da loro: "Tanti *Kreuzer*, tanti topi", dice tra sé quando al funerale introduce del denaro nella cassetta delle elemosine. Nell'identificarsi con la madre può trovare personalmente motivo di odio contro di lui poiché essa gli rimprovera di non aver convinto il padre a ritirarsi dagli affari. Lungo il percorso per il cimitero gli viene nuovamente quello strano riso che sempre lo turba quando va a un funerale. Accenna ancora a una fantasia relativa al dottor Pr. che violenta sua sorella Julie. (Probabilmente, invidia per le visite mediche.) Vi collega un ricordo: suo papà deve aver fatto qualcosa di sconveniente con lei quando aveva dieci anni. Egli aveva udito degli strilli dalla stanza, e poi il papà era venuto fuori e aveva detto: "La ragazzina deve avere un culo di sasso." Stranamente, la sua convinzione di aver provato veramente collera contro il padre, pur riconoscendone tutti i motivi logici, non ha fatto alcun progresso.

In riferimento a questo, e tuttavia non è chiaro in quale punto, una fantasia di traslazione che fra due donne, mia moglie e mia madre, si distenda un'aringa che va dall'orifizio anale dell'una a quello dell'altra, finché una giovane ragazza non la taglia in due; allora anche i due pezzi (che sono come spellati) cadono dagli ani.

Ciò che può dire subito in proposito è solo che le aringhe non gli

[1] [Il personaggio principale di questo romanzo è costantemente occupato da pensieri relativi alla morte propria e di altri.]

[2] [A margine: "coazione contraddittoria relativa alla pietra".]

[3] [È evidentemente un errore di data: dalla prima frase apprendiamo che vi è stata un'interruzione e gli appunti precedenti sono datati "28 dicembre". Del resto la data successiva, "2 gennaio" è seguita da una parola in minuscolo tra parentesi (vedi oltre p. 116, n. 1).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piacciono assolutamente; quando, recentemente [vedi p. 112] gli hanno dato da mangiare un'aringa, non l'ha neanche toccata. La ragazza è quella che aveva visto per le scale e che aveva preso per mia figlia di dodici anni.

2 *gennaio* [1908] (direttamente).[1] Si stupisce di essersi infuriato tanto quando Constanze questa mattina gli ha chiesto di accompagnarla a teatro. Le ha subito augurato i topi; poi si trovò nel dubbio se dovesse andarci o no, domandandosi quale delle due decisioni fosse un cedimento alla coazione. Ella gli ha in tal modo turbato un appuntamento con la sarta e una visita alla cugina che è malata (peraltro il tutto viene detto cosí, direttamente). Dalla malattia della cugina potrebbe derivare il suo umore depresso di oggi. Poi, secondo lui, non ha che delle banalità da dire e oggi posso dirgli io molte cose. Mentre augura dei topi a Constanze, sente egli stesso il topo che lo rode all'ano ed è come se lo vedesse. Traccio un nesso che getta nuova luce sui topi. Ha avuto i vermi; che cosa gli davano contro i vermi? "Delle compresse." Non anche dei clisteri? Certo anche quelli; crede di ricordarsene. Allora di sicuro avrà protestato particolarmente per quelli, perché vi stava dietro un piacere rimosso.[2] Anche questa reazione l'ammette. In precedenza doveva aver avuto un periodo di prurito all'ano. La storia dell'aringa mi ricorda molto questi clisteri. (A uno stadio preliminare aveva detto che gli uscivano dagli occhi.)[3] Non ha forse avuto anche altri vermi — la tenia — contro cui si danno le aringhe, o almeno ne ha sentito parlare? Questo no, ma prosegue con ricordi di vermi. (A Monaco scoprí un giorno un grosso verme rotondo nelle feci dopo aver avuto il sogno che stava in piedi su un trampolino che si muoveva in circolo con lui. Questi erano i movimenti del verme. Ha sempre un imperioso bisogno di defecare subito dopo il risveglio.) A dieci anni vide una volta il cugino mentre stava defecando, e questi gli fece notare che nelle feci c'era un grosso verme; grande disgusto. A questo aggiunge ciò che definisce il piú grande spavento della sua vita: aveva meno di sei anni; la madre aveva un uccello impagliato tolto da un cappello, che egli

[1] [La parola tra parentesi, *direkt*, che traduciamo "direttamente" può forse indicare che a partire da qui Freud riferisce circa lo svolgimento della seduta, mentre nelle note precedenti riportava discorsi del paziente su avvenimenti anteriori, e faceva considerazioni in proposito.] [2] [A margine: "vermi".]

[3] [In tedesco: "*wächst ihm zum Halse heraus*", vuol dire letteralmente "gli cresce fuori dalla gola".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si fece prestare per giocarci. Si mise a correre tenendo l'uccello con la mano, e le ali di questo si mossero. Terrorizzato che fosse ritornato vivo, lo gettò via. Io penso a una connessione con la morte della sorella — la scena fu certamente posteriore — e gli faccio notare che l'aver creduto questo [circa l'uccello] gli ha facilitato in seguito la credenza nella resurrezione del padre. Poiché non reagisce a questo, do un'altra interpretazione: un'erezione causata dall'azione della mano, e vi trovo un nesso con la morte poiché nella sua preistoria lo si era minacciato di morte se si toccava portando il pene a erezione, e poiché la morte della sorella era stata da lui attribuita all'onanismo. Accetta questa idea in quanto si stupisce veramente di non essere mai riuscito a masturbarsi durante la pubertà,[1] sebbene avesse tanto sofferto di erezioni fin da bambino; una scena in cui egli mostra un'erezione proprio alla madre [vedi p. 12]. Riassume la sua sessualità che si è accontentata di guardare la [signorina] Peter e altre donne. Ogni volta che pensava a una donna nuda che lo eccitava, aveva un'erezione. Ricordo chiaro di aver visto in un bagno femminile due ragazze di dodici e tredici anni di cui gli piacquero tanto le cosce che desiderò vivamente di avere una sorella con cosce cosí belle. Poi, un periodo omosessuale con amici, tuttavia non si toccavano mai reciprocamente, ma si guardavano soltanto, e al massimo ne traevano piacere. Il guardare sostituisce per lui il toccare. Gli rammento le scene davanti allo specchio, di notte, dopo lo studio [pp. 111 sg.], in cui, secondo l'interpretazione, si masturbava per sfida verso il padre dopo che aveva studiato per amor suo, esattamente come in "Dio lo protegga" s'inserisce il "non". Ci fermiamo a questo punto con tali connessioni, ed egli racconta ora il sogno del verme fatto a Monaco; seguono alcune informazioni sulla sua urgenza di defecare al mattino, ciò che si riallaccia poi alla fantasia di traslazione circa l'aringa. A proposito della bambina[2] che con "gioconda genialità" assolve il difficile compito [di tagliare l'aringa a metà], gli viene in mente Mizzi Q., una graziosissima ragazzina che aveva otto anni quando lui ne frequentava la famiglia e non era ancora laureato; partenza per Salisburgo alle 6 del mattino. Era molto di malumore perché sapeva che presto avrebbe avuto bisogno di defecare, e allorché effettivamente ne sentí l'urgenza, con un pretesto scese alla

[1] [All'inizio parla invece di masturbazione verso i sedici-diciassette anni (p. 76. Vedi anche p. 79). A margine: "onanismo" e "morte".]

[2] [Qui come alle pp. 119 e 120, è detto *Kind* (bambino o bambina), mentre si parla di *junges Mädchen* o *Mädchen* (ragazzina o ragazza) alle pp. 115 e 116.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stazione, riuscí ancora a prendere il treno, ma fu sorpreso dalla signora Q. nel darsi un'ultima occhiata al vestito. Da quel momento in poi si sentí ridicolo agli occhi di questa signora per tutto il resto della giornata. Poi gli viene in mente un toro e allora s'interrompe. Associazione che secondo lui non ha niente a che fare. A una conferenza di Schweninger e Harden,[1] incontrò il professor Jodl,[2] che a quel tempo ammirava molto, e che scambiò persino qualche parola con lui. Ma Jodl significa "toro", come lui sa benissimo. Schöntan[3] scrisse nello stesso periodo un articolo in cui descriveva un sogno: egli è Schweninger e Harden in una sola persona, e risponde cosí alle domande che gli vengono poste, finché qualcuno gli chiede perché i i pesci non hanno peli. Sudore d'angoscia, ma poi gli viene in mente un'informazione e dice che, come tutti sanno, le squame danneggiano la crescita dei peli, e per questo i pesci non hanno peli. Cosí stabiliamo la determinazione dell'aringa nella fantasia di traslazione. In precedenza, allorché aveva raccontato della sua ragazza coricata sulla pancia, a cui si vedevano da dietro i peli del pube, avevo detto che era increscioso che le donne non se ne curassero, e che erano brutti da vedere: per questo egli fa sí che le due donne [nella fantasia] siano senza peli.

Mia madre deve significare sua nonna, che lui non ha mai conosciuto, ma gli viene in mente la nonna della cugina. Casa diretta da due donne. Quando gli portai qualcosa da mangiare, gli venne subito l'idea che l'avessero preparato due donne [p. 112].

3 *gennaio*. Se il topo è il verme, è anche il pene; decido di dirglielo. Se è cosí, la sua formula è semplicemente la manifestazione libidica tendente al rapporto sessuale, espressa in maniera arcaica (teoria sessuale infantile del coito anale), per un lato con desiderio e

[1] [Ernst Schweninger (noto medico di Bismarck) e Maximilian Harden (famoso giornalista tedesco) tennero una conferenza sotto forma di dialogo a Vienna il 5 febbraio 1898 sul tema della medicina; in essa Schweninger sostenne una sorta di nichilismo medico. Si veda la lettera di Freud a Fliess del 9 febbraio 1898 in cui egli accenna a tale conferenza in termini ironici.]

L'idea dell'"aringa" può forse collegarsi a Bismarck attraverso *Bismarckhering*, modo corrente di chiamare i filetti di aringa.]

[2] [Friedrich Jodl (1849-1914), filosofo positivista ortodosso, docente all'Università di Vienna. Freud cita il suo *Lehrbuch der Psychologie* nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 62, n. 5, e nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 5. Nel dialetto viennese *Jodl* (toro) è usato per i garzoni fornai e come parola ingiuriosa per un uomo che corre dietro a tutte le ragazze.]

[3] [Franz Schöntan (1849-1913), scrittore austriaco di commedie e farse. Il suo articolo a cui si fa qui allusione era forse una parodia della conferenza di Schweninger e Harden (vedi in questa pagina la nota 1).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per un altro con collera, manifestazione a doppio senso simile all'imprecazione dell'inculamento in uso presso gli slavi del sud [vedi p. 50]. Oggi, molto allegro, mi comunica anzitutto la soluzione della sua ultima fantasia.[1] La mia scienza è la bambina che con gaia superiorità e "sorridente genialità" risolve il problema, spoglia le sue idee dalle loro mascherature e libera cosí le due donne dai suoi desideri di aringa.

Dopo che gli ho detto che il topo è il pene, attraverso il verme (e qui egli aggiunge subito "un piccolo pene") — coda di topo, coda (*Rattenschwanz, Schwanz*)[2] — è veramente sommerso da una marea di idee improvvise, non tutte correlate, perlopiú provenienti dall'aspetto della struttura che corrisponde al desiderio. Qualcosa sulla preistoria dell'idea dei topi, che gli è sempre parso in collegamento. Qualche mese prima che tale idea si formasse, incontrò per strada una donna che immediatamente classificò come una prostituta, o perlomeno, come una che aveva rapporti sessuali con l'uomo che l'accompagnava. Al sorriso particolare di lei, gli venne la strana idea che la cugina fosse nel suo corpo e i suoi genitali fossero posti dietro quelli della donna, cosí che essa aveva qualcosa da ogni coito di quella. Poi la cugina era dentro di lei e si gonfiava tanto che la faceva scoppiare. Non può ovviamente significare altro che la madre della cugina, la zia Laura. Su di lei, pensieri che non la rendono molto migliore di una puttana e infine correlazione con lo zio Alfred, suo fratello, che l'ha insultata apertamente dicendole: "T'impiastricci la faccia proprio come una *chonte*."[3] Questo zio morí fra dolori atroci. Dopo la sua inibizione egli si fa spavento da sé con la minaccia che per questi pensieri sarebbe punito nello stesso modo. Poi varie idee di aver realmente augurato alla cugina dei rapporti sessuali — prima della teoria dei topi e che essa assumesse la forma attuale: egli deve applicarle dei topi —. Inoltre molti collegamenti col denaro, e che è stato il suo ideale di rimanere sempre sessualmente disponibile, anche subito dopo il coito. Forse pensa a una trasposizione nell'aldilà? Due anni dopo la morte del padre, la madre gli comunicò che aveva giurato sulla tomba del padre che nell'immediato futuro avrebbe reintegrato, facendo economie, ciò che del capitale era stato speso. Egli non crede nel giuramento, ma qui è

[1] [A margine: "soluzione dei topi".]

[2] [In tedesco *Schwanz* (coda) è parola usata volgarmente per il membro maschile. Vedi nel caso del piccolo Hans (1908) pp. 487 sg.]

[3] [Termine ebraico per "prostituta".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il motivo principale della sua parsimonia. Giurò allora (a suo modo), di non aver bisogno, a Salisburgo, di piú di 50 fiorini al mese; piú tardi fu insicuro dell'aggiunta "a Salisburgo", cosí che non avrebbe mai piú potuto aver bisogno di denaro, e neanche sposare la cugina. (Ciò risale, come la fantasia dell'aringa, attraverso la zia Laura, alla corrente ostile verso la cugina.) Per contro, l'idea che non aveva bisogno di sposarsi se la cugina si poneva solo cosí a sua disposizione. E per contro, di nuovo l'obiezione che avrebbe allora dovuto pagare ogni coito in fiorini come con le prostitute.[1] Giunge cosí a quel suo delirio: "tanti fiorini, tanti topi" (tante code - coiti, tanti fiorini) [vedi sopra p. 100].

Naturalmente l'intera fantasia delle puttane si riconduce alla madre, al suggerimento del cugino che quando lui aveva dodici anni gli aveva maliziosamente dato a intendere che la madre era una puttana e i suoi gesti erano da puttana [p. 91]. Quando la madre si pettina, egli è solito tirarle la treccia, ormai divenuta rada, e chiamarla *Rattenschweif* [coda di topo, vedi sopra p. 119]. — Da bambino, una volta che la madre, coricata nel letto, muovendosi inavvertitamente scoprí il sedere, egli pensò che essere sposati consisteva nel mostrarsi reciprocamente il didietro. Nei giuochi omosessuali col fratello, un giorno provò un intenso orrore quando, mentre si azzuffavano nel bagno, il pene del fratello si accostò al suo ano.

In piú, molte associazioni non interpretate, e anche alcune traslazioni ostili contro di me.

4 gennaio. Allegro. Una quantità di ulteriori associazioni, traslazioni ecc., che rinunciamo per il momento a interpretare. Rifacendosi alla bambina che aveva sciolto il legame dell'aringa (la scienza), fantastica di dare un calcio a questa bambina [vedi p. 117, n. 2], e in seguito che il padre rompe il vetro di una finestra. Inoltre una storia che giustifica il suo risentimento verso il padre. Dopo che aveva mancato la prima lezione di religione al liceo e aveva goffamente negato la cosa, il padre se ne dispiacque molto, e quando egli si lamentò che Hans lo picchiava, il padre disse: "Benissimo, e allora tu dagli un calcio." Un'altra storia di calci, circa il dottor Pr.: il suo attuale cognato, Bob St., fu indeciso per lungo tempo tra Julie e la figlia del dottor Pr., che ora da sposata si chiama Z. Allorché la decisione divenne urgente, egli fu convocato a un consiglio di famiglia, e il suo

[1] [A margine: "soluzione dei topi".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

suggerimento fu che la ragazza che lo amava gli chiedesse direttamente se sí o no. Il dottor Pr. [le] disse: "Bene, se lo ami io sono d'accordo, ma se tu questa sera" (dopo l'incontro con lui) "mi puoi far vedere l'impronta del suo didietro sotto la tua scarpa, ti do un bacino." Il tipo non gli piaceva affatto. A un tratto gli viene anche in mente che la storia del matrimonio è collegata con la sua tentazione relativa ai Rub. Pr. ha per moglie una Rubensky, e se Bob avesse sposato sua figlia, lui sarebbe stato l'unico candidato al sostegno della famiglia.[1] Poi continua circa il cognato Bob, dicendo che questi è molto geloso di lui. Ieri ci sono state delle scenate con la sorella, in cui egli si è espresso apertamente. Anche le domestiche della casa dicono che lei lo ama e lo bacia come un amante, non come un fratello. Lui stesso ieri disse al cognato, dopo che era stato per un po' con la sorella in un'altra stanza: "Senti, se adesso Julie fra nove mesi ha un bambino, non devi credere che sia mio; io sono innocente." Ha già pensato che dovrebbe comportarsi in modo ben villano perché la sorella, nella scelta tra il marito e il fratello, non avesse alcun motivo di preferire lui.

In precedenza gli avevo già detto, a soluzione di una traslazione, che con me faceva la parte dell'individuo villano, cioè del cognato, e che questo significava che gli dispiaceva di non avere Julie per moglie. Questo è il significato del suo ultimo delirio circa il comportamento villano che egli espone in maniera molto complicata. La traslazione era che io avevo tratto profitto da quel pasto che gli avevo offerto [p. 112], in quanto lui aveva perso tempo e la cura sarebbe durata piú a lungo. Mentre preparava il denaro per i miei onorari, gli venne in mente che doveva pagare anche questo pasto, e precisamente con 70 corone. Questa cifra viene da una farsa del teatro musicale di Budapest, nella quale uno sposo un po' stracco offre 70 corone al cameriere perché affronti il primo coito con la sposa al posto suo.

Accenni che lasciano intendere che egli si preoccupa che i commenti del suo amico Springer sulla cura possano distoglierlo da essa. Quando io lodo qualcuna delle sue idee, ne è sempre molto lieto, ma poi una seconda voce dice: "me ne infischio degli elogi", oppure, anche piú apertamente: "ci cago sopra".

Del significato sessuale dei topi oggi non si parla. Ostilità molto

[1] [Dalla frase non è chiaro di quale candidato e di quale famiglia si tratti; abbiamo preferito non darne una traduzione interpretativa.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piú manifesta, come se avesse cattiva coscienza verso di me. I peli del pube della sua amata gli hanno ricordato una pelle di sorcio, e questo sorcio (*Maus*) gli sembra avere a che fare con il topo. Egli non sa che questo è il significato del vezzeggiativo *Mausi* [sorcetto, topino], che lui stesso usa. Un suo depravato cugino, che a quattordici anni aveva mostrato il pene a lui e a suo fratello, aveva detto: "il mio abita (*hauset*) in una foresta vergine", ma lui aveva capito *mauset* ["acchiappa topi", o "ruba"].

6 e 7 *gennaio*. Allegro, sorride malizioso, come se tramasse qualcosa. Un sogno, oltre a qualche frammento: va dal dentista per farsi togliere un dente malato; questi gliene estrae uno che però non è quello giusto, ma uno vicino, che dà solo un po' fastidio. Una volta estratto, si stupisce di quanto è grosso. (Su questo, in seguito due aggiunte.)

Ha un dente cariato, che però non gli fa male, solo qualche volta è lievemente sensibile. Andò una volta dal dentista per farlo otturare. Ma questi dichiarò che andava estratto.[1] Di solito non era vile, ma in quel momento a ostacolarlo gli venne l'idea che il male avrebbe in qualche modo recato danno alla cugina, e cosí si era rifiutato. Probabilmente ha avuto nella notte qualche lieve sensazione al dente; di qui il sogno.

Ma il sogno può trascurare sensazioni piú forti di queste, e anche il male fisico. Sa qual è il significato dei sogni di denti?

Ricorda vagamente: morte di parenti. "Sí, in un certo senso. Sono sogni di onanismo, una trasposizione dal basso verso l'alto. — Come mai? — L'uso linguistico uguaglia il viso ai genitali." Questo lo sa. "Ma di denti in basso non ce n'è?" Comprende allora che è proprio per questo. — Gli racconto anche che "strappare rami dagli alberi" ha lo stesso significato. Dice di conoscere l'espressione "strapparsene uno".[2]

Ma non si è tirato via il dente lui stesso, se lo è fatto invece estrarre da un altro.

Ammette che con la sarta ha questa tentazione, e sa come fare perché essa gli prenda il pene. Alla mia domanda se di lei si stia già

[1] [A margine: "sogno di denti".]

[2] [Le espressioni "*Äste von Bäumen abreissen*" (strappare rami dagli alberi) e "*sich einen herunterreissen*" (strapparsene uno, tirarsene giú uno) sono espressioni grossolane che indicano l'atto masturbatorio. Vedi l'*Interpretazione dei sogni*, pp. 320 e 356 sgg. L'intero passo è stato aggiunto nel 1909, probabilmente almeno in parte in base a questo sogno.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stancando, risponde di sí, e ne è stupito. Confessa la sua paura che essa lo rovini finanziariamente, e che lui le dia ciò che spetterebbe all'amata. Si rivela che nell'amministrazione del denaro si è comportato in modo inadeguato, non ha tenuto conti, e cosí non può dire quanto essa gli costi al mese; ha anche prestato 100 fiorini a un amico. Messo alle strette, confessa che era sulla buona strada per stufarsi della relazione e per ritornare all'astinenza.

Io affermo che si può dare anche un'altra interpretazione, che non voglio dire. Che cosa significa che il dente non era quello giusto?

7 *gennaio*. Anche lui ha l'impressione che la sua astuta malattia trami qualcosa. Era stato di nuovo gentile con la sarta; il secondo coito non gli ha procurato eiaculazione; gli era venuta paura di orinare anziché eiaculare. Da bambino, quando era in quinta elementare, un suo compagno gli aveva detto che la riproduzione umana avviene attraverso l'uomo che "piscia" dentro la donna. Aveva dimenticato il preservativo. Chiaramente cerca dei modi per stufarsi della relazione, ad esempio: coitus interruptus, impotenza, malessere.

Fa ancora un'aggiunta a ieri: il dente non sembra affatto tale, è come un bulbo di tulipano (*Tulpenzwiebel*), e a questo associa delle fette di cipolla (*Zwiebel*). — Non mi segue nel cammino ulteriore: orchidee, il suo criptorchismo [vedi p. 105], l'operazione della cugina [vedi p. 52]. Dell'operazione racconta che in quel periodo era fuori di sé dalla gelosia. Era da lei nella clinica (nel 1899) quando venne un giovane medico a visitarla e infilò la mano sotto la coperta. Non sapeva se la cosa fosse corretta. Quando sentí dire del coraggio di lei al momento dell'operazione, ha avuto la stupida idea che era perché essa mostrava volentieri il suo bel corpo ai medici. Si stupisce che io non voglia considerare cosí stupida questa idea.

Di questo bel corpo aveva sentito parlare nel 1898 quando si innamorò di lei, da sua sorella Hilde. Molto colpito, tanto piú che Hilde stessa è molto bella di corpo. Questa è forse la radice del suo amore. La cugina sapeva allora esattamente di che cosa parlavano, e diventò rossa. Anche la sarta T., che piú tardi si è uccisa, diceva di sapere benissimo che la cugina era per lui ufficialmente la piú bella delle donne, sebbene sapesse che ce n'erano di piú belle.[1]

Sí, il dente è un pene, se ne rende conto, poiché, aggiunge, gocciolava. Ora, che cosa vuol dire che il dentista gli ha strappato un

[1] [A margine: "condizione di innamoramento".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"dente"? [vedi p. 122]. Solo con difficoltà si lascia convincere del fatto che l'operazione è quella di strappargli il pene. Anche il seguito, semplice, che il pene molto grosso può essere solo quello del padre,[1] egli lo ammette infine come ritorsione e vendetta contro il padre. È vero, il sogno ha difficoltà a portare alla luce ricordi cosí sgradevoli.

20 gennaio. Lunga interruzione, umore allegrissimo, affiora molto materiale, avvicinamenti. Nessuna soluzione. Spiegazione casuale che il suo correre per non diventare grasso (*dick*) si rapporta al nome del cugino americano Dick (Richard) – parola di passaggio[2] –. Odio contro costui [vedi pp. 31 sg.]. Tuttavia questa è una trovata mia, e non riesce ad apprezzarla.

Oggi cinque sogni, quattro dei quali su militari. Il primo rivela una collera contenuta contro degli ufficiali, e il suo sforzo per trattenersi dallo sfidarne uno che aveva colpito al sedere il sudicio cameriere Adolph. (Questo Adolph è lui stesso.) Questo sfocia nella scena dei topi attraverso il pince-nez (*Kneifer*) lasciato cadere e perduto, e riguarda un'esperienza del primo anno di università, in cui da un amico fu sospettato di aver fifa (*Kneifen*) perché si era lasciato dare un ceffone da un collega, l'aveva sfidato a duello su scherzosa proposta di Springer, ma poi non aveva dato seguito alla cosa. Collera repressa contro l'amico Springer, la cui autorità deriva dunque da qui, e contro un altro che l'aveva tradito e che in cambio egli aiutò piú tardi a prezzo di sacrifici. Dunque progressiva repressione della pulsione di collera con ritorno della pulsione erogena di sporcizia che era stata rimossa.

[1] [A margine: "evirazione".]

[2] [In tedesco: *Passwort*, termine che Freud usa forse nel senso di *Wortbrücke* (ponte verbale). Vedi p. 49.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

CINQUE CONFERENZE SULLA PSICOANALISI

1909

A
G. Stanley Hall
presidente della Clark University
professore di psicologia e pedagogia

con riconoscenza

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nel dicembre 1908 Freud ricevette da Stanley Hall, noto psicologo americano di indirizzo sperimentale, Presidente della Clark University a Worcester, l'invito a tenere, in occasione della celebrazione del ventennio dalla fondazione di quella Università, alcune lezioni (da quattro a sei) sulla psicoanalisi. L'invito era per la prima settimana del luglio successivo. Freud riuscí a far posticipare di due mesi la data delle conferenze, che furono tenute in numero di cinque, una al giorno, dal 6 al 10 settembre 1909. Giunse a Worcester, accompagnato da Jung e Ferenczi che vennero con lui dall'Europa, e da Jones e A. A. Brill che si trovavano già in America.

Improvvisò le lezioni in tedesco, utilizzando soltanto qualche appunto frettolosamente preparato in quegli stessi giorni.

Le lezioni, alle quali assistette fra gli altri William James, suscitarono un grandissimo interesse. Alla fine fu conferita a Freud la laurea ad honorem, ed egli nel discorso di ringraziamento affermò che questo era il primo riconoscimento ufficiale ottenuto per le sue fatiche (vedi Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. 2, pp. 78 sg.).

Soltanto nel dicembre successivo Freud mise per iscritto, a memoria, il testo delle conferenze, riproducendo — a quanto asserisce Jones — fedelmente quello che era stato il discorso parlato. Dedicò a Stanley Hall (che nel 1911 doveva divenire uno dei soci fondatori della Società psicoanalitica americana, per staccarsene successivamente e aderire invece alla scuola adleriana) questo scritto, che fu pubblicato in tedesco col titolo *Ueber Psychoanalyse* (Sulla psicoanalisi) nel 1910 dall'editore Franz Deuticke (Lipsia e Vienna); ebbe, successivamente, le seguenti edizioni inalterate presso lo stesso editore: la 2ª nel 1912, la 3ª nel 1916, la 4ª nel 1919, la 5ª nel 1920, la 6ª nel 1922, la 7ª nel 1924, l'8ª nel 1930, e fu riprodotto in *Gesammelte Schriften*, vol. 4 (1924) pp. 349-406 con alcune lievi modifiche e, nella stessa versione, in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 3-60.

Contemporaneamente all'edizione tedesca, nel 1910 le conferenze apparvero in traduzione inglese. In italiano apparvero nel 1915 in una traduzione di Marco Levi Bianchini (col titolo *Sulla psicoanalisi*, Bibl. Psichiatr. Intern., N. 1, Nocera Superiore). La presente traduzione è di Angela Staude.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Le *Cinque conferenze* costituiscono una esposizione elementare, ma molto precisa delle linee essenziali della psicoanalisi, cosí come essa si era sviluppata fino allora. La materia è distribuita circa nel modo seguente: I conferenza: Il metodo catartico di Breuer. II: Rimozione e resistenza. III: Associazioni libere, i sogni e gli atti mancati. IV: La sessualità infantile. V: La traslazione nella analisi e i mutamenti operati dal lavoro analitico.

Lo schema delle conferenze è importante perché si ritrova in altre esposizioni della psicoanalisi di Freud (come le lezioni che costituiscono l'*Introduzione alla psicoanalisi* del 1915-17) o di altri autori.

Nella prima conferenza viene attribuito a Breuer il merito di aver dato vita alla psicoanalisi. Questa affermazione fu attenuata in una nota aggiunta da Freud nel 1923 per il vol. 4 delle *Gesammelte Schriften* del 1924 (vedi p. 129). Vengono inoltre molto valorizzati i contributi di Jung per quanto riguarda gli studi sulle associazioni e della scuola di Zurigo in genere per il concetto di complesso.

Si trova in queste Conferenze per la prima volta la affermazione che la interpretazione dei sogni costituisce la *via regia* per la conoscenza dell'inconscio (p. 151). L'espressione è contemporaneamente introdotta nella 2ª edizione del 1909 della *Interpretazione dei sogni* (p. 553).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Cinque conferenze sulla psicoanalisi

tenute per il ventesimo anniversario di fondazione della Clark University di Worcester, Massachusetts, nel settembre 1909

PRIMA CONFERENZA

Signore e signori, provo una sensazione nuova e un certo turbamento nell'accingermi, nel Nuovo Mondo, a tenere una conferenza dinanzi a un uditorio attento e curioso. Suppongo di dovere questo onore soltanto al fatto che il mio nome viene collegato al tema della psicoanalisi, ed è quindi di psicoanalisi che mi propongo di parlarvi. Tenterò di presentarvi nel modo piú conciso possibile una visione d'insieme dell'origine e del successivo sviluppo di questo nuovo metodo d'indagine e di cura.

Se è un merito l'aver dato vita alla psicoanalisi, il merito non è mio.[1] Non ho preso parte al suo primo avvio. Ero studente, impegnato nel dare gli ultimi esami, quando un altro medico viennese, il dottor Josef Breuer,[2] applicò per la prima volta questo procedimento (dal 1880 al 1882) per curare una ragazza malata d'isteria. Ci occuperemo prima di tutto della storia di questo caso e del suo trattamento. La trovate diffusamente esposta negli *Studi sull'isteria* [1892-95], pubblicati piú tardi da Breuer e da me.[3]

[1] [*Nota aggiunta nel 1923*] Vedi però a questo proposito il mio scritto *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914), dove mi dichiaro senza riserve responsabile della psicoanalisi.

[2] Il dottor Josef Breuer, nato nel 1842 [a Vienna, e ivi morto nel 1925], membro corrispondente dell'Accademia imperiale austriaca delle Scienze, noto per alcuni lavori sulla respirazione e sulla fisiologia del senso dell'equilibrio. [Collaborò con Freud agli inizi, ma non si associò allo sviluppo della psicoanalisi in una dottrina generale delle nevrosi. Maggiori particolari sulla sua carriera sono contenuti nel necrologio scritto da Freud (1925).]

[3] Alcuni dei miei contributi a questo volume sono stati tradotti in inglese dal dottor A. A. Brill di New York: *Selected Papers on Hysteria* (New York 1909). [Questo fu il primo libro di Freud pubblicato in inglese. Gli *Studi* completi di Breuer e Freud furono tradotti piú tardi da Brill (New York 1936). Il caso clinico qui riferito è quello della signorina Anna O. in *Studi sull'isteria* (1892-95) pp. 189 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prima, ancora un'osservazione. Ho saputo, non senza soddisfazione, che la maggioranza dei miei uditori non fa parte della categoria dei medici. Non temete dunque che occorra una particolare preparazione medica per seguire le mie comunicazioni. Per un tratto, è vero, procederemo con i medici, ma ben presto ce ne separeremo e accompagneremo il dottor Breuer per una via del tutto originale.

Nel corso della sua malattia, protrattasi per oltre due anni, la paziente del dottor Breuer, una ragazza di ventun anni di elevate doti intellettuali, sviluppò una serie di disturbi somatici e psichici che ben meritavano d'esser presi sul serio. Ella presentava una paralisi da contrattura in entrambe le estremità del lato destro con insensibilità delle medesime; a intervalli la stessa affezione alle membra del lato sinistro; disturbi nei movimenti oculari e varie deficienze della funzione visiva; difficoltà nel portamento del capo; una intensa tosse nervosa; ripugnanza per il cibo e una volta, per parecchie settimane, incapacità di bere nonostante una sete tormentosa; riduzione della loquela, che giunse sino alla perdita della parola e della capacità di parlare o comprendere la propria madrelingua; infine stati di assenza, di confusione, delirio, alterazione di tutta la personalità, ai quali dovremo in seguito rivolgere la nostra attenzione.

Udendo parlare di un simile quadro clinico, sarete inclini a supporre, pur non essendo medici, che si tratti di un male grave, probabilmente del cervello, che offre scarse prospettive di guarigione e destinato a portare la paziente rapidamente alla fine. Tuttavia dovete essere pronti ad apprendere dai medici, che per una serie di casi, pure caratterizzati da manifestazioni patologiche cosí gravi, è giustificata una concezione diversa e di gran lunga piú propizia. Se un quadro clinico di questo genere compare in una donna giovane dagli organi vitali interni (cuore, reni) normali all'esame obiettivo, la quale ha però subíto violente scosse emotive, e se i singoli sintomi, per certe caratteristiche particolari, divergono da ciò che ci si sarebbe aspettati, i medici sono inclini a non prendere il caso troppo sul serio. Affermano allora che non si tratta di una sofferenza organica del cervello, bensí di quello stato misterioso, noto sin dai tempi della medicina greca come isteria, e che è in grado di simulare tutta una serie di immagini patologiche, tipiche di malattie anche gravi. Essi quindi non vedono in essa una minaccia per la vita e ritengono probabile il ristabilimento, anche completo, della salute. Non è sempre molto facile distinguere tale isteria da un grave male organico. Ma noi non abbiamo bisogno di sapere in che modo si operi una diagnosi differenziale di questo tipo; ci basti l'assi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

curazione che quello della paziente di Breuer è proprio uno dei casi in cui nessun medico esperto potrebbe fare a meno di diagnosticare l'isteria. A questo punto possiamo anche ricordare, dal resoconto clinico, che i suoi disturbi comparvero mentre curava il padre che amava teneramente, durante la grave malattia che lo portò alla morte, e che fu costretta ad abbandonarne l'assistenza in seguito alla propria malattia.

Sino a questo punto ci è stato utile seguire i medici, ma fra poco ce ne separeremo. Infatti non dovete aspettarvi che le prospettive di un aiuto medico migliorino per il malato se la diagnosi d'isteria si sostituisce a quella di una grave affezione organica del cervello. Di fronte alle malattie gravi del cervello la scienza medica è, nella maggioranza dei casi, impotente; ma anche di fronte all'affezione isterica il medico non sa che cosa fare. Egli deve lasciare che la natura benigna decida quando e come la sua ottimistica prognosi si realizzerà.[1]

Se il riconoscimento che si tratta di isteria non fa gran differenza per il malato, le cose cambiano invece molto per il medico. Possiamo notare come egli assuma di fronte al malato isterico tutt'altro atteggiamento da quello che assume di fronte al malato organico. Egli rifiuta di concedere al primo la stessa partecipazione che offre al secondo, perché pur essendo il suo male di gran lunga meno grave, sembra tuttavia avanzare la pretesa di essere preso altrettanto sul serio. Vi sono però anche altre motivazioni. Il medico, che attraverso lo studio ha imparato a conoscere tante cose rimaste celate al profano, ha saputo crearsi intorno alle origini e alterazioni patologiche — per esempio riguardo al cervello di un malato colpito da apoplessia o da neoplasia — idee che fino a un certo grado non possono non corrispondere al vero, dal momento che gli consentono la comprensione delle singole particolarità del quadro clinico. Posto di fronte alle particolarità dei fenomeni isterici invece, tutta la sua scienza, tutta la sua preparazione anatomico-fisiologica e patologica non gli servono piú a nulla. Non riesce a comprendere l'isteria, e di fronte ad essa è anch'egli un profano. Ora questo non garba certo a chi di solito fa tanto affidamento sulla propria scienza. Gli isterici dunque perdono la sua simpatia; egli li considera gente che trasgredisce le leggi della sua scienza, li guarda come i fedeli guardano gli eretici; li ritiene capaci di ogni sorta di malvagità, li accusa di esagerazione e di inganno intenzionale, di

[1] So che quest'affermazione non è piú valida oggi, ma nella conferenza traspongo me e i miei uditori al periodo che precede il 1880. Se da allora le cose sono cambiate, vi hanno in gran parte contribuito proprio le fatiche di cui sto abbozzando la storia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

simulazione insomma; e li punisce sottraendo loro il suo interesse.

Ora, nel caso della sua paziente, il dottor Breuer non merita certo questo rimprovero: egli le offrí simpatia e interesse, pur non sapendo all'inizio come venirle in aiuto. Probabilmente essa gli agevolò il compito con le ottime qualità di spirito e di carattere attestate nella storia clinica da lui redatta. Di fatto, la sua osservazione affettuosa trovò ben presto la via che rese possibile il primo aiuto.

Si era notato che nei suoi stati di assenza, di alterazione confusionale della psiche, l'ammalata soleva mormorare fra sé alcune parole, le quali davano l'impressione di provenire da un contesto di pensieri che la teneva occupata. Fattosi dire queste parole, il medico traspose la paziente in una sorta di ipnosi, durante la quale le ripeteva di continuo le stesse parole per indurla ad allacciarvi qualcosa. L'ammalata acconsentí al tentativo e riprodusse cosí dinanzi al medico le creazioni psichiche che l'avevano dominata durante le assenze e che si erano tradite in quelle singole parole da lei pronunciate. Erano fantasie profondamente tristi, spesso poeticamente belle — noi le chiameremmo sogni a occhi aperti — che di solito avevano per spunto la situazione di una ragazza al capezzale del padre malato. Dopo aver raccontato un buon numero di tali fantasie, ella era come liberata e riportata alla vita psichica normale. Lo stato di benessere, che durava parecchie ore, cedeva poi il giorno dopo a una nuova assenza, che veniva eliminata nello stesso modo facendo pervenire a espressione le fantasie di recente formazione. Non ci si poteva sottrarre all'impressione che il mutamento psichico che si manifestava durante le assenze fosse una conseguenza del fascino che emanava da queste creazioni fantastiche colme di passione. La paziente stessa, che, stranamente, in quel periodo della sua malattia parlava e capiva soltanto l'inglese, diede a questo nuovo trattamento il nome di *talking cure* [cura parlata], definendolo anche, in modo scherzoso, *chimney-sweeping* [spazzare il camino].

Presto, come per caso, risultò che con siffatta pulizia della psiche si poteva ottenere ben piú di una temporanea eliminazione degli stati di offuscamento psichico che si ripresentavano continuamente. Era possibile altresí far scomparire del tutto alcuni sintomi del male, se si poteva far ricordare alla paziente sotto ipnosi, e con accompagnamento di espressione affettiva, in quale occasione e in virtú di quale connessione tali sintomi erano comparsi per la prima volta. "Eravamo in estate, vi era stato un periodo di caldo intenso, e la paziente aveva sofferto parecchio per la sete; infatti, senza che sapesse indicare un motivo, bere le era diventato tutto a un tratto impossibile. Prendeva

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in mano il bicchier d'acqua agognato, ma non appena lo avvicinava alle labbra, lo respingeva come un'idrofoba. Evidentemente, in quei pochi secondi, era in preda a un'assenza. Viveva soltanto di frutta, di meloni ecc., per mitigare la sete tormentosa. Questo durava da circa sei settimane, quando avvenne che una volta in ipnosi ragionasse della sua dama di compagnia inglese, che non amava, e raccontò allora, visibilmente inorridita, che una volta era entrata nella sua stanza, e aveva visto il suo cagnolino, quella bestia ripugnante, bere da un bicchiere. Non aveva detto niente perché voleva essere gentile. Dopo avere poi ulteriormente sfogato energicamente la rabbia che le era rimasta dentro, chiese da bere, bevve senza inibizione una grande quantità di acqua e si svegliò dall'ipnosi col bicchiere alle labbra. Il disturbo con ciò era scomparso per sempre."[1]

Mi sia permesso d'intrattenervi per un momento su questa esperienza. Nessuno ancora aveva eliminato con simili mezzi un sintomo isterico ed era penetrato cosí a fondo nella comprensione della sua etiologia. Si sarebbe trattato di una scoperta ricca di conseguenze, ove fosse stato possibile confermare l'ipotesi che altri sintomi ancora, forse la maggioranza, erano sorti in tal modo nella malata e in tal modo potevano essere eliminati. Breuer non risparmiò alcuno sforzo per persuadersi di ciò, e ricercò da allora sistematicamente la patogenesi degli altri piú gravi sintomi del male. Era realmente cosí: quasi tutti i sintomi erano sorti come residui — "sedimenti" si potrebbe dire — di esperienze cariche di affetto, che perciò piú tardi abbiamo chiamato "traumi psichici", e la loro singolarità trovava spiegazione nel rapporto con la scena traumatica che li aveva causati. Essi erano, per usare un termine tecnico, *determinati* dalle scene di cui rappresentavano i residui mnestici, e non era piú necessario descriverli come produzioni arbitrarie o enigmatiche della nevrosi. Una sola deviazione dall'aspettativa dev'essere accennata. Il sintomo non era sempre il residuo di un'unica esperienza, perlopiú avevano cooperato a determinarlo moltissimi traumi ripetuti, spesso assai simili. Tutta questa concatenazione di ricordi patogeni doveva poi essere riprodotta in successione cronologica, e precisamente in successione inversa, l'ultimo per primo e il primo per ultimo, ed era del tutto impossibile inoltrarsi sino al primo trauma, spesso il piú efficace, saltando quelli verificatisi in seguito.

Certamente vorrete udire da me altri esempi di etiologia di sintomi isterici, oltre a quello dell'idrofobia provocata dal disgusto per il cane

[1] *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 201.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che beve nel bicchiere. Debbo però limitarmi a pochissimi esempi, se voglio rispettare il mio programma. Breuer racconta che i disturbi visivi della sua paziente si riferivano a singole occasioni "del tipo di questa: la paziente, le lacrime agli occhi, seduta al capezzale del padre malato, si sentí improvvisamente domandare da questi che ora fosse, ed ella, non vedendo bene, dovette fare uno sforzo, avvicinando l'orologio agli occhi e vedendo quindi il quadrante molto grande (macropsia e strabismo convergente); oppure si faceva forza per reprimere le lacrime, perché il malato non le vedesse".[1] Del resto tutte le impressioni patogene risalivano al periodo in cui ella aveva preso parte all'assistenza del padre malato. "Una volta si svegliò nella notte in grande angoscia al pensiero del malato con la febbre molto alta e nella tensione dell'attesa perché da Vienna doveva giungere un chirurgo per l'operazione. La madre si era allontanata per qualche tempo e Anna sedeva al letto del malato, il braccio destro appoggiato sullo schienale della sedia. Cadde in uno stato di dormiveglia e vide una biscia nera strisciare dalla parete avvicinandosi al malato per morderlo (è assai verosimile che nel prato dietro la casa ci fossero davvero delle bisce che avevano già in passato spaventato la fanciulla e che ora fornivano il materiale dell'allucinazione). Essa voleva respingere la bestia, ma si sentí come paralizzata; il suo braccio destro, pendendo dallo schienale della sedia, si era 'addormentato', era diventato anestetico e paretico, e nell'osservarlo le dita si trasformarono in serpentelli con tanti teschi (le unghie). È probabile che abbia cercato di scacciare le bisce con la mano destra, paralizzata, e che quindi l'anestesia e paralisi di questa si associassero con l'allucinazione dei serpenti. Quando la biscia scomparve, nel suo terrore cercò di pregare, ma ogni linguaggio le si rifiutava, non riusciva a parlare nessuna lingua, finché non trovò un versetto infantile inglese e poté allora pensare, e pregare, in tale idioma."[2] Con il ricordo di questa scena nell'ipnosi venne eliminata anche la paralisi da contrattura al braccio destro, esistente dall'inizio della malattia, e il trattamento terminò.

Quando molti anni dopo cominciai ad applicare ai miei malati il metodo d'indagine e di terapia del dottor Breuer, feci esperienze che coincidevano perfettamente con le sue. Una signora di quarant'anni circa presentava un tic, un suono singolarmente schioccante ch'ella emetteva ad ogni emozione e anche senza motivo palese. Esso derivava da due esperienze, il cui elemento comune era stato il suo propo-

[1] *Ibid.*, p. 205. [2] *Ibid.*, pp. 204 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nimento di non fare in quel momento alcun rumore e il fatto che proprio allora, come per una specie di controvolontà, quel rumore aveva rotto il silenzio in entrambe le occasioni: la prima, quando una volta era infine riuscita con fatica a far addormentare la sua bambina malata, dicendosi che doveva stare in assoluto silenzio per non svegliarla, e la seconda quando, durante una passeggiata in carrozza con i due figli, i cavalli si erano imbizzarriti durante un temporale, ed ella aveva voluto evitare accuratamente qualsiasi rumore per non spaventarli ancora di piú.[1] Cito questo esempio fra i molti altri che sono raccolti negli *Studi sull'isteria*.[2]

Signore e signori, se mi consentite la generalizzazione, inevitabile del resto in un'esposizione cosí concisa, possiamo racchiudere le conoscenze sinora acquisiste nella formula: *i nostri malati isterici soffrono di reminiscenze*. I loro sintomi sono residui e simboli mnestici di determinate esperienze (traumatiche). Un confronto con altri simboli mnestici in altri campi ci porterà forse a una comprensione piú profonda di questo simbolismo. Anche le opere d'arte e i monumenti di cui adorniamo le nostre grandi città sono simboli mnestici di questo genere. Passeggiando per Londra trovate dinanzi a una delle maggiori stazioni della città una colonna gotica riccamente decorata, la *Charing Cross*. Nel tredicesimo secolo uno dei vecchi re Plantageneti fece trasferire a Westminster la salma della sua amata regina Eleonora, erigendo una croce gotica a ciascuna delle stazioni in cui la bara era stata deposta per terra; Charing Cross è l'ultimo dei monumenti destinati a perpetuare il ricordo di quel corteo funebre.[3] In un altro punto della città, non lontano dal Ponte di Londra, scorgete un'altra colonna piú moderna che vien chiamata semplicemente *The Monument*. Essa dovrebbe richiamare alla memoria il grande incendio che scoppiò in quei pressi nel 1666, distruggendo gran parte della città. Questi monumenti sono dunque simboli mnestici come i sintomi isterici; fin qui il paragone sembra giustificato. Ma che ne direste di un londinese che sostasse ancor oggi, con malinconia, dinanzi al monumento del corteo

[1] *Ibid.*, pp. 218 e 221.

[2] Una serie di scritti tratti da questo volume, integrati da lavori successivi sull'isteria, si trovano attualmente in una traduzione inglese preparata dal dottor A. A. Brill di New York. [Vedi p. 129, n. 3.] Il caso qui riferito è quello della signora Emmy von N., il secondo negli *Studi sull'isteria* (1892-95) pp. 213 sgg.

[3] O meglio la successiva riproduzione di questo monumento. Lo stesso nome "Charing", a quanto mi comunicò il dottor Ernest Jones, sembra essere risultato dalle parole *chère reine*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

funebre della regina Eleonora, anziché attendere alle sue faccende con la sollecitudine che i moderni rapporti di lavoro esigono, o anziché gioire pensando alla freschezza della giovane regina del suo cuore? Oppure di un altro che dinanzi al "Monumento" piangesse la distruzione della sua amata città natale, che pure da allora è risorta tanto piú splendida? Al pari di questi due londinesi privi di senso pratico si comportano invece tutti gli isterici e i nevrotici; non solo ricordano le esperienze dolorose del loro remoto passato, ma sono ancora attaccati ad esse emotivamente; non riescono a liberarsi del passato e trascurano per esso la realtà e il presente. Questa fissazione della vita psichica ai traumi patogeni è uno dei caratteri piú importanti e praticamente piú significativi della nevrosi.

Sono pronto ad ammettere l'obiezione che probabilmente state ora per formulare, ripensando alla storia clinica della paziente di Breuer. Infatti i suoi traumi risalivano al periodo in cui ella curava il padre malato e i suoi sintomi possono essere interpretati soltanto come segni mnestici della malattia e della morte di lui. Essi corrispondono dunque a un lutto, e una fissazione al ricordo del defunto a cosí breve distanza dalla sua morte non ha certamente nulla di patologico, corrisponde piuttosto a un normale processo sentimentale. L'ammetto: nella paziente di Breuer la fissazione ai traumi non è sorprendente. Ma in altri casi, come in quello del tic da me trattato, i cui motivi occasionali risalivano a oltre quindici e dieci anni prima, il carattere dell'abnorme attaccamento al passato è molto chiaro, e probabilmente la paziente di Breuer l'avrebbe sviluppato nello stesso modo se non fosse giunta al trattamento catartico a cosí breve distanza dalle esperienze traumatiche e dall'insorgenza dei sintomi.

Finora abbiamo spiegato soltanto il rapporto fra i sintomi isterici e la biografia della malata; da altri due elementi dell'osservazione di Breuer possiamo però desumere un'indicazione sul modo in cui dobbiamo interpretare il processo della malattia e della guarigione. In primo luogo occorre rilevare che in quasi tutte le situazioni patogene la malata di Breuer doveva reprimere un forte eccitamento, anziché permetterne il deflusso attraverso i segni d'affetto, le parole e le azioni adeguate. Nell'episodio del cane della sua dama di compagnia, per riguardo a questa, ella aveva represso ogni manifestazione della sua intensissima ripugnanza; mentre vegliava al capezzale del padre, era costantemente preoccupata di non far trapelare al malato nulla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della sua angoscia e del suo doloroso scoramento. Quando piú tardi riprodusse le stesse scene dinanzi al suo medico, l'affetto inibito a quell'epoca comparve con particolare violenza, come se fosse stato tenuto in serbo sino a quel momento. Anzi, il sintomo che era sopravvissuto a questa scena acquistò la sua massima intensità mentre ci si avvicinava all'esperienza che lo aveva originato, per scomparire dopo che questa fu completamente chiarita. D'altra parte si poté sperimentare che il ricordo della scena alla presenza del medico rimaneva senza efficacia se per una ragione qualsiasi esso veniva riprodotto senza sviluppo di affetti. Il destino di questi affetti, che si potevano considerare come grandezze spostabili, era dunque determinante sia per la malattia sia per la guarigione. Ci si vedeva spinti a supporre che la malattia fosse insorta perché agli affetti sviluppati nelle situazioni patogene era sbarrata una via d'uscita normale, e che l'essenza della malattia consistesse nel fatto che questi affetti "incapsulati" sottostavano ora a un impiego abnorme. In parte essi continuavano a sussistere come oneri permanenti della vita psichica e fonti di continuo eccitamento per la stessa; in parte subivano una trasposizione in *innervazioni e inibizioni* somatiche inconsuete, che si presentavano come i sintomi somatici del caso. Per quest'ultimo processo abbiamo coniato il termine di "conversione isterica". Una certa parte del nostro eccitamento psichico è del resto già normalmente indirizzata sulle vie dell'innervazione somatica, e produce ciò che conosciamo come "espressione delle emozioni". Ora, la conversione isterica esagera questa parte del deflusso di un processo psichico affettivamente investito; essa corrisponde a un'espressione molto piú intensa delle emozioni, avviata su nuove vie. Quando il letto di un fiume si divide in due canali, se la corrente di uno dei due incontra un ostacolo si avrà immediatamente un soverchio riempimento dell'altro.

Come vedete, stiamo per giungere a una teoria puramente psicologica dell'isteria, in cui assegniamo il primo posto ai processi affettivi. Una seconda osservazione di Breuer ci costringe ad accordare grande importanza, nella caratterizzazione dell'accadimento morboso, agli stati di coscienza. La malata di Breuer presentava, accanto al suo stato normale, varie peculiarità psichiche, stati di assenza, di confusione e alterazioni del carattere. Ora, nello stato normale ella nulla sapeva di quelle scene patogene e del loro nesso con i suoi sintomi; le aveva dimenticate o, in ogni caso, aveva interrotto la connessione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

patogena. Ponendola in ipnosi, era possibile, con l'impiego di una considerevole fatica, richiamare alla sua memoria quelle scene e mediante tale lavoro di rievocazione eliminare i sintomi. Interpretare questo dato di fatto sarebbe molto imbarazzante se gli esperimenti e le ricerche dell'ipnotismo non ci avessero indicato la via. Attraverso lo studio dei fenomeni ipnotici ci siamo abituati alla concezione, inizialmente sorprendente, che in uno stesso individuo sono possibili piú raggruppamenti psichici, i quali possono rimanere abbastanza indipendenti tra loro, "nulla sapendo" gli uni degli altri e impadronendosi alternativamente della coscienza. Casi del genere, che si definiscono di *double conscience* [doppia coscienza], giungono ogni tanto all'osservazione anche spontaneamente. Quando in una simile scissione della personalità la coscienza rimane legata costantemente a uno dei due stati, chiamiamo questo stato psichico *conscio*, quello che è staccato da esso, *inconscio*. Nei noti fenomeni della cosiddetta suggestione postipnotica, in base ai quali un ordine dato nell'ipnosi si fa imperiosamente valere nello stato normale successivo, abbiamo un ottimo esempio degli influssi che lo stato conscio può subire per opera dello stato che per esso è inconscio; è appunto seguendo questo modello che riusciamo a sistematizzare le esperienze sull'isteria. Breuer si decise ad ammettere che i sintomi isterici fossero sorti in siffatti stati psichici particolari, ch'egli definí *ipnoidi*. Gli eccitamenti che sopravvengono in simili stati ipnoidi diventano facilmente patogeni, perché questi stati non offrono le condizioni di un normale deflusso dei processi d'eccitamento. Dal processo d'eccitamento nasce dunque un prodotto insolito, il sintomo appunto, e questo irrompe come un corpo estraneo nello stato normale, al quale viene perciò a mancare la conoscenza della situazione patogena ipnoide. Dove esiste un sintomo, ivi si trova pure un'amnesia, una lacuna mnestica, e colmare questa lacuna significa eliminare le condizioni d'insorgenza del sintomo.

Temo che questo brano della mia esposizione non sia parso molto trasparente. Siate però indulgenti, si tratta di concezioni nuove e difficili che forse non possono essere chiarite molto meglio; il che prova che non siamo ancora molto progrediti nelle nostre conoscenze. Del resto l'enunciazione breueriana degli stati ipnoidi si è rivelata paralizzante e superflua ed è stata lasciata cadere dalla psicoanalisi odierna. Udirete in seguito, almeno per accenni, quali influssi e quali processi vi fossero da scoprire dietro la barriera degli stati

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ipnoidi eretta da Breuer. A buon diritto avrete inoltre avuto l'impressione che la sua indagine non abbia saputo offrire se non una teoria molto incompiuta e una spiegazione insoddisfacente dei fenomeni osservati; ma le teorie perfette non cadono dal cielo e a maggior ragione diffiderete di chi, sin dall'inizio delle sue osservazioni, pretende di offrirvi una teoria priva di lacune e completa in ogni sua parte. Tale teoria sarà di certo solo parto della personale speculazione di chi la espone e non il frutto di un'indagine spregiudicata dei dati di fatto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Signore e signori, pressappoco nello stesso periodo in cui Breuer applicava la *talking* cure alla sua paziente, il maestro Charcot aveva iniziato a Parigi quelle ricerche sulle isteriche della Salpêtrière da cui doveva derivare una nuova comprensione della malattia. I suoi risultati non potevano ancora essere conosciuti a Vienna a quell'epoca. Ma quando, una decina d'anni piú tardi [nel 1893], Breuer e io pubblicammo la "Comunicazione preliminare" sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici, che si collegava al trattamento catartico praticato sulla prima paziente di Breuer, subivamo interamente il fascino delle ricerche di Charcot. Consideravamo traumi psichici le esperienze patogene dei nostri malati, equiparandole a quei traumi somatici di cui Charcot aveva costatato l'influsso sulle paralisi isteriche, e la stessa enunciazione di Breuer degli stati ipnoidi altro non è che un riflesso del fatto che Charcot aveva artificialmente riprodotto quelle paralisi traumatiche nell'ipnosi.

Il grande osservatore francese, di cui fui allievo nel 1885-86, non era personalmente propenso a concezioni psicologiche; soltanto il suo discepolo Janet tentò un approfondimento dei particolari processi psichici dell'isteria, e noi seguimmo il suo esempio, spostando al centro della nostra concezione la scissione psichica e la disintegrazione della personalità. Voi trovate in Janet una teoria dell'isteria che tiene conto delle dottrine allora dominanti in Francia sull'importanza dell'ereditarietà e della degenerazione. Secondo lui l'isteria è una forma di modificazione degenerativa del sistema nervoso, che si manifesta attraverso una debolezza congenita della sintesi psichica. I malati isterici sarebbero incapaci sin dall'inizio di tenere raccolti in unità i molteplici processi psichici, e da ciò deriverebbe la tendenza alla dissociazione psichica. Se mi è concesso un paragone banale ma chiaro, l'isterica di Janet ricorda una donna debole che è uscita per fare delle compere e ora ritorna carica di molte scatole e pacchetti. Non riesce a contenere tutto questo carico con le due braccia e le dieci dita e cosí le cade un primo pacchetto. Quando si china per raccoglierlo, ne perde un altro e cosí via. Non è però in accordo con questa presunta debolezza degli isterici il fatto che in essi si possano osservare, come per compensazione, oltre a fenomeni di diminuzione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del rendimento, anche esempi di relativo incremento delle prestazioni psichiche. Nel periodo in cui la paziente di Breuer aveva dimenticato la propria madrelingua e tutte le altre lingue, eccettuata l'inglese, la sua padronanza di quest'ultima raggiunse un tale livello ch'ella era in grado, quando le si presentava un libro tedesco, di fornirne a prima vista una perfetta e fluida traduzione inglese.

Quando piú tardi mi disposi a continuare per conto mio le indagini iniziate da Breuer, giunsi ben presto a un'altra opinione sull'insorgenza della dissociazione isterica (scissione della coscienza). Una divergenza siffatta, che doveva risultare decisiva per tutto ciò che sarebbe seguito, era inevitabile, poiché io non partivo come Janet da esperimenti di laboratorio, ma da tentativi terapeutici.

Mi spingeva soprattutto l'esigenza pratica. Il trattamento catartico come lo aveva praticato Breuer presupponeva che si ponesse il malato in profonda ipnosi, perché soltanto nello stato ipnotico egli acquisiva nozione di quelle connessioni patogene che gli sfuggivano nel suo stato normale. Ora l'ipnosi mi era già divenuta sgradevole in quanto mezzo ausiliario capriccioso e per cosí dire mistico; ma quando feci l'esperienza che nonostante tutti i miei sforzi non mi riusciva di trasferire nello stato ipnotico piú di una piccolissima parte dei miei malati, decisi di rinunciare all'ipnosi e di rendere indipendente da essa il trattamento catartico. Dato che non potevo modificare a mio piacere lo stato psichico della maggioranza dei miei pazienti, mi disposi a lavorare sul loro stato normale. A dire il vero ciò apparve in un primo momento un'impresa senza senso e senza prospettive. Il problema era quello di venire a sapere dal malato qualche cosa che io ignoravo e che egli stesso non conosceva; potevo sperare di venirne a capo? Mi venne in aiuto a questo punto il ricordo di un esperimento assai singolare e istruttivo cui avevo assistito da Bernheim a Nancy. Bernheim ci aveva allora dimostrato che le persone ch'egli poneva in stato di sonnambulismo ipnotico e alle quali faceva vivere in questo stato ogni sorta di esperienze, perdevano soltanto in apparenza il ricordo dell'esperienza sonnambolica e che era possibile destare in loro questi ricordi anche nello stato normale. Interrogati sulle esperienze sonnamboliche, essi in principio affermavano di non saperne nulla, ma s'egli non cedeva, insisteva, assicurava loro che lo sapevano, allora i ricordi dimenticati riemergevano regolarmente.

Feci dunque cosí anche con i miei pazienti. Quando ero giunto con

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

loro al punto in cui affermavano di non sapere altro, assicuravo loro che invece sapevano, che dovevano solo parlare; e osai affermare che sarebbe emerso il ricordo giusto nel momento in cui posavo la mia mano sulla loro fronte. In questo modo riuscii senza applicare l'ipnosi a sapere dai malati tutto quanto era necessario per stabilire il nesso tra le scene patogene dimenticate e i sintomi che ne erano residuati. Ma era un procedimento faticoso, a lungo andare estenuante, che non poteva essere valido per una tecnica definitiva.

Non abbandonai tuttavia tale procedimento senza aver tratto conclusioni decisive dalle mie osservazioni. Avevo dunque trovato la conferma del fatto che i ricordi dimenticati non erano perduti. Erano in possesso del malato e pronti ad affiorare in associazione a ciò ch'egli già sapeva, ma una certa forza impediva loro di diventare coscienti e li costringeva a rimanere inconsci. Si poteva presumere con certezza l'esistenza di questa forza, perché si avvertiva una tensione ad essa corrispondente quando si tentava — contrastandola — di introdurre i ricordi inconsci nella coscienza del malato. La forza che manteneva in vita lo stato morboso veniva avvertita come una *resistenza* da parte del malato.

Ora, su questa idea della resistenza ho fondato la mia concezione dei processi psichici nell'isteria. Si era rivelato necessario per il ristabilimento della salute eliminare queste resistenze; partendo dal meccanismo della guarigione era ora possibile farsi idee ben precise sullo svolgimento della malattia. Le stesse forze, che oggi come resistenza impedivano al materiale dimenticato di divenire cosciente, dovevano a suo tempo aver provocato questo oblio e aver espulso dalla coscienza le corrispondenti esperienze patogene. Detti il nome di *rimozione* a questo processo da me ipotizzato, e lo considerai confermato dall'esistenza innegabile della *resistenza*.

Ma ci si poteva anche domandare quali fossero queste forze e quali le condizioni determinanti della rimozione, nella quale ora riconoscevamo il meccanismo patogeno dell'isteria. Un esame comparativo delle situazioni patogene, che avevamo imparato a conoscere attraverso il trattamento catartico, permetteva di dare la risposta. In tutte queste vicende era avvenuto che affiorasse un impulso di desiderio, il quale era in netto contrasto con gli altri desideri dell'individuo e si rivelava incompatibile con le esigenze etiche ed estetiche della personalità. C'era stato un breve conflitto, e alla fine di questa lotta interiore la rappresentazione che compariva dinanzi alla co-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scienza come portatrice di quel desiderio inconciliabile cadeva nella rimozione e, insieme ai ricordi ad essa pertinenti, veniva espulsa dalla coscienza e dimenticata. L'incompatibilità di codesta rappresentazione con l'Io del malato era dunque il motivo della rimozione; le esigenze etiche o di altro tipo dell'individuo erano le forze rimoventi. L'accettazione dell'impulso di desiderio incompatibile, come pure la continuazione del conflitto, avrebbero provocato un alto grado di dispiacere; questo dispiacere era risparmiato dalla rimozione, che in tal modo si dimostrava uno dei dispositivi di sicurezza della personalità psichica.

In luogo di molti esempi voglio raccontarvi uno solo dei miei casi, nel quale condizioni e vantaggi della rimozione sono riconoscibili in maniera sufficientemente chiara.[1] Certo per il mio scopo devo abbreviare anche questa storia clinica e tralasciarne alcuni importanti presupposti. Una giovane ragazza, che aveva perduto poco tempo prima l'amato padre alla cui assistenza aveva preso parte — situazione analoga a quella della paziente di Breuer — dimostrò, sposandosi la sorella maggiore, una particolare simpatia per il nuovo cognato, simpatia ch'ella poté facilmente mascherare come affettuosità familiare. Ben presto la sorella si ammalò e morí, mentre la paziente era assente insieme alla madre. Le assenti furono tosto richiamate, senza venire esattamente informate del doloroso evento. Quando la ragazza s'accostò al letto della sorella morta, affiorò in lei per un attimo un'idea che si potrebbe all'incirca rendere con le parole: *ora è libero e può sposarmi*. Possiamo ammettere come cosa certa che quest'idea — attraverso la quale si svelava alla sua coscienza l'intenso amore per il cognato di cui lei stessa non era consapevole — venne consegnata un momento dopo alla rimozione dal tumulto dei suoi sentimenti. La ragazza si ammalò di gravi sintomi isterici e quando l'ebbi presa in trattamento risultò che aveva completamente dimenticato la scena svoltasi al letto della sorella e l'orribile impulso egoistico in lei sorto. Se ne ricordò durante il trattamento, riprodusse il momento patogeno tra i segni di un'emozione violentissima, e in questo modo guarí.

Mi è forse permesso di dimostrarvi il processo della rimozione e il necessario rapporto di questa con la resistenza mediante una metafora grossolana, che voglio desumere proprio dalla nostra situazione attuale. Supponete che in questa sala e in questo uditorio, di cui non

[1] [È il quinto caso riferito negli *Studi sull'isteria* (1892-95) pp. 290 sgg., quello della signorina Elisabeth von R.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

so abbastanza lodare l'esemplare silenzio e l'attenzione, si trovi però un individuo che si comporti in modo disturbante e distolga la mia attenzione dal mio compito ridendo maleducatamente, chiacchierando e stropicciando i piedi. Io dichiaro che cosí non posso continuare la conferenza, e allora tra voi si alzano alcuni robusti signori e dopo breve lotta mettono alla porta il disturbatore della quiete. Egli è dunque "rimosso" e io posso continuare la mia conferenza. Ma perché il disturbo non si ripeta, quando l'espulso tenti di penetrare nuovamente nella sala, i signori che hanno eseguito la mia volontà accostano le loro sedie alla porta, disponendosi in tal modo come "resistenza" una volta avvenuta la rimozione. Se ora traducete queste località in termini psichici come "conscio" e "inconscio", vi trovate di fronte a una riproduzione abbastanza fedele del processo di rimozione.

Ora vedete in che consiste la differenza tra la nostra concezione e quella di Janet. Noi non deduciamo la scissione psichica da una congenita incapacità alla sintesi dell'apparato psichico, ma la spieghiamo dinamicamente, attraverso il conflitto di forze psichiche contrastanti, riconoscendo in essa il risultato di un'opposizione attiva dei due raggruppamenti psichici tra loro. Dalla nostra concezione sorgono ora numerosi problemi nuovi. La situazione di conflitto psichico è per certo oltremodo frequente, un'aspirazione dell'Io a difendersi da ricordi penosi si osserva del tutto regolarmente, senza che porti come risultato a una scissione psichica. Non si può respingere il pensiero che occorrano anche altre condizioni perché il conflitto abbia come conseguenza la dissociazione. Sono inoltre pronto ad ammettere che con l'ipotesi della rimozione non ci troviamo alla fine, ma soltanto all'inizio di una teoria psicologica; tuttavia non possiamo far altro che procedere per passi successivi, riservando a un ulteriore e piú approfondito lavoro il completamento del nostro sapere.

Non vale la pena che voi proviate a considerare il caso della paziente di Breuer dal punto di vista della rimozione. Questa storia clinica non vi si presta, perché è stata ricavata con l'aiuto dell'influsso ipnotico. Solo quando escludete l'ipnosi, potete rendervi conto delle resistenze e delle rimozioni e farvi un'idea adeguata del reale processo patogeno. L'ipnosi cela la resistenza e rende accessibile una certa zona psichica, ma in compenso accumula la resistenza ai confini di questa zona, sino a farne un baluardo che rende inaccessibile tutto il resto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'insegnamento piú prezioso che abbiamo ricavato dall'osservazione di Breuer è costituito dai chiarimenti sulla connessione tra sintomi ed esperienze patogene o traumi psichici; pertanto è giunto il momento di valutare queste cognizioni dal punto di vista della teoria della rimozione. In un primo momento non si vede proprio come, partendo dalla rimozione, si possa giungere alla formazione dei sintomi. Anziché presentare una complicata argomentazione teorica, voglio tornare a questo punto all'immagine che abbiamo usato per la rimozione. Se ci pensate bene, con l'allontanamento del disturbatore e con il disporsi dei custodi davanti alla porta la faccenda non è necessariamente finita. Può darsi benissimo che l'individuo messo alla porta, ormai esasperato e assolutamente privo di riguardo, ci dia ancora del filo da torcere. Per la verità non è piú tra noi, ci siamo liberati della sua presenza, del suo riso beffardo, delle sue osservazioni a mezza voce, eppure in un certo senso l'allontanamento non ha avuto successo, perché ora, all'esterno, egli fa un baccano insopportabile e le sue grida e il suo picchiare alla porta con i pugni ostacolano la mia conferenza piú di quanto la ostacolasse prima il suo comportamento maleducato. In queste circostanze saremmo ben lieti se il nostro stimatissimo presidente dottor Stanley Hall si assumesse la parte dell'intermediario e del paciere. Egli parlerebbe con il tipo recalcitrante di fuori e si rivolgerebbe poi a noi invitandoci a farlo rientrare, rendendosi egli stesso garante che quell'individuo d'ora in avanti si comporterà meglio. Grazie all'autorità del dottor Hall ci decidiamo a sospendere la rimozione, e ora subentra nuovamente silenzio e pace. Questa non è affatto una descrizione inadeguata del compito che spetta al medico nella terapia psicoanalitica delle nevrosi.

Per dirla ora in modo piú diretto: esaminando i malati isterici e altri nevrotici, perveniamo alla convinzione che in essi è *fallita* la rimozione dell'idea a cui è legato il desiderio intollerabile. L'hanno, è vero, cacciata dalla coscienza e dalla memoria e si sono in apparenza risparmiati una grande quantità di dispiacere, ma *nell'inconscio l'impulso di desiderio rimosso continua a esistere*, spiando il momento buono per la sua riattivazione e inviando poi alla coscienza, in luogo di ciò ch'è stato rimosso, una *formazione sostitutiva* deformata e resa irriconoscibile, alla quale ben presto si allacciano le stesse sensazioni di dispiacere che si credeva di aver evitato attraverso la rimozione. Questa formazione sostitutiva dell'idea rimossa — il *sintomo* — è

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

immune da ulteriori attacchi da parte dell'Io difensivo, e al posto del breve conflitto subentra ora una sofferenza che non cessa col passare del tempo. Nel sintomo si può costatare, accanto ai segni della deformazione, un residuo di somiglianza, in qualche modo mediata, con l'idea originariamente rimossa; le vie sulle quali si è compiuta la formazione sostitutiva possono essere scoperte nel corso del trattamento psicoanalitico, e per la guarigione del paziente è necessario che il sintomo venga ricondotto sulle stesse vie e nuovamente tradotto nell'idea rimossa. Quando il materiale rimosso è stato ricondotto all'attività psichica cosciente, il che presuppone il superamento di considerevoli resistenze, allora il conflitto psichico che era sorto nel modo anzidetto e che il malato voleva evitare, può trovare sotto la direzione del medico un esito migliore di quello offerto dalla rimozione. Esistono parecchie di queste soluzioni convenienti che portano conflitto e nevrosi a una felice conclusione, e che nel singolo caso possono anche essere ottenute per reciproca combinazione. La personalità del malato può essere convinta di aver respinto a torto il desiderio patogeno e indotta ad accettarlo del tutto o in parte; oppure questo desiderio viene esso stesso rivolto a una meta piú alta e perciò inattaccabile (il che si definisce la sua *sublimazione*); oppure si riconosce la legittimità del rifiuto, ma si sostituisce il meccanismo della rimozione, automatico e perciò insufficiente, con una condanna, facendo ricorso alle piú elevate prestazioni spirituali dell'uomo: se ne raggiunge la padronanza conscia.

Vogliate scusarmi se non sono riuscito a descrivere in modo piú chiaramente comprensibile questi aspetti fondamentali del metodo terapeutico ora chiamato *psicoanalisi*. Le difficoltà non stanno soltanto nella novità dell'argomento. Sulla natura dei desideri incompatibili che nonostante la rimozione sanno rendersi percettibili all'inconscio, e sulle condizioni soggettive o costituzionali che devono essere presenti in una persona affinché si giunga a siffatto fallimento della rimozione e a una formazione sostitutiva o sintomatica, forniremo chiarimenti in successive osservazioni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Signore e signori, non è sempre facile dire la verità, soprattutto quando si deve essere brevi, e cosí sono costretto oggi a rettificare un'affermazione inesatta della mia ultima conferenza. Vi dissi che dopo aver rinunciato all'ipnosi, insistevo tuttavia con i miei pazienti perché mi comunicassero ciò che passava loro per il capo in relazione al problema esaminato in quel momento, e assicuravo loro che sapevano bene tutto quello che apparentemente avevano dimenticato e che l'idea[1] affiorante avrebbe contenuto certamente ciò che si cercava; vi dissi inoltre che la prima idea che veniva in mente al mio paziente dava luogo effettivamente alla connessione giusta e si rivelava essere la continuazione dimenticata del ricordo. Ora questo non è sempre vero; solo per ragioni di brevità ho semplificato in questo modo quel che volevo dire. In realtà succedeva soltanto le prime volte che quanto era stato veramente dimenticato si presentasse per semplice insistenza da parte mia. Ripetendo il procedimento, sorgevano ogni volta idee che non potevano essere quelle giuste, perché non erano pertinenti e venivano respinte dai malati stessi come inesatte. In questi casi insistere non era di alcun giovamento e si poteva ancora una volta rammaricarsi di aver abbandonato l'ipnosi.

In questa fase di perplessità mi aggrappai a un pregiudizio, la cui esattezza scientifica fu dimostrata anni dopo da C. G. Jung a Zurigo e dai suoi allievi. Sono costretto ad affermare che a volte è molto utile avere dei pregiudizi. Avevo un'alta opinione del rigore con cui i processi psichici sono determinati e non riuscivo a credere che un'idea, prodotta dal malato in un momento di attenzione estrema, potesse essere del tutto arbitraria e senza rapporto con la rappresentazione dimenticata che noi cercavamo; il fatto che non fosse identica a questa si poteva spiegare in modo soddisfacente in base alla situazione psicologica di cui si è detto. Nel malato in trattamento agivano due forze contrarie: da una parte la sua aspirazione cosciente ad attirare nella coscienza il materiale dimenticato esistente nel suo inconscio, dall'altra parte la resistenza a noi nota, che si ribellava a siffatto

[1] [Il vocabolo tedesco *Einfall* è qui reso con "idea" o "idea improvvisa"; mentre *freier Einfall* viene tradotto con "libera associazione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

divenir conscio del materiale rimosso o dei suoi derivati. Se questa resistenza era pari a zero o minima, l'elemento dimenticato diveniva cosciente senza deformazione; era quindi naturale ammettere che la deformazione dell'elemento ricercato sarebbe stata tanto maggiore quanto maggiore fosse stata la resistenza opposta al suo divenir cosciente. L'idea del malato che compariva al posto dell'elemento ricercato era dunque sorta essa stessa come un sintomo; era una deformazione nuova, artificiosa, effimera, che sostituiva l'elemento rimosso, ed era tanto piú dissimile da questo quanto maggiore era stata la deformazione subíta sotto l'influsso della resistenza. Tuttavia, data la sua natura di sintomo essa doveva rivelare una certa somiglianza con il materiale ricercato, e se la resistenza non era troppo intensa doveva essere possibile decifrare l'elemento celato in base all'idea emersa. L'idea doveva comportarsi rispetto all'elemento rimosso come un'allusione, come una sua raffigurazione in un discorso *indiretto*.

Nell'ambito della vita psichica normale conosciamo dei casi in cui situazioni analoghe a quelle da noi supposte danno effettivamente luogo a esiti affini. Un caso di questo genere è quello del *motto di spirito*. Attraverso i problemi della tecnica psicoanalitica, sono stato infatti costretto a occuparmi anche della tecnica di formazione del motto di spirito. Voglio illustrarvi uno solo di questi esempi, peraltro un motto di spirito in lingua inglese.

L'aneddoto racconta:[1] Due uomini d'affari poco scrupolosi erano riusciti ad ammassare una grossa fortuna per mezzo di iniziative spericolate: ora si trattava di farsi accogliere nella buona società. Tra i vari mezzi, sembrò loro opportuno farsi ritrarre dal pittore piú celebre e costoso della città, i cui dipinti erano considerati ogni volta un avvenimento. Le preziose tele furono mostrate per la prima volta in pubblico durante una grande *soirée*, e i due padroni di casa accompagnarono personalmente il conoscitore d'arte e critico piú influente verso la parte del salone dove i due quadri stavano appesi uno accanto all'altro, ansiosi di strappargli un giudizio ammirativo. Il critico osservò a lungo i ritratti, poi scosse la testa come se il conto non tornasse e si limitò a domandare, indicando lo spazio vuoto fra le due tele: "*And where is the Saviour?*" (E il Redentore dov'è? Ossia: qui

[1] *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) [pp. 65 sgg., dove l'aneddoto è discusso piú ampiamente e citato, tra l'altro, come un motto di spirito americano.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

manca il ritratto del Redentore.) Vedo che tutti voi ridete di questa buona battuta, che cercheremo ora di comprendere piú a fondo. È chiaro che l'intenditore vuol dire: siete una coppia di birboni, come quelli tra i quali fu crocifisso il Salvatore. Ma non lo dice; esprime invece qualcosa che in un primo tempo sembra singolarmente improprio e non pertinente, ma in cui riconosciamo nel momento successivo una *allusione* all'ingiuria che egli aveva in mente e un surrogato pienamente valido di essa. Non possiamo attenderci che nel motto di spirito si ritrovino tutte le condizioni che supponiamo essere presenti quando ai nostri pazienti viene in mente qualcosa, ma intendiamo dare peso all'identità di motivazione tra motto di spirito e idea improvvisa. Perché il nostro critico non dice direttamente ai due birboni ciò che vorrebbe dire loro? Perché accanto alla sua voglia di dirglielo apertamente in faccia, agiscono in lui ottimi contromotivi. Non è privo di pericoli offendere gente presso cui si è ospiti e che potrebbe farci mettere brutalmente alla porta da una numerosa servitú. È facile andare incontro a quella stessa sorte di cui abbiamo parlato nella conferenza precedente a proposito dell'analogia con la "rimozione". Per questo motivo il critico esprime l'ingiuria che ha in mente non in forma diretta, bensí deformata, come una "allusione con omissione";[1] e la stessa costellazione è responsabile, secondo noi, del fatto che il nostro paziente produce, al posto del materiale dimenticato che ricerchiamo, un'*idea sostitutiva* piú o meno deformata di esso.

È molto opportuno, signore e signori, seguire la scuola zurighese (Bleuler, Jung, e altri) nel definire *complesso* un gruppo di elementi rappresentativi omogenei, affettivamente investiti. Vediamo dunque che per cercare in un malato un complesso rimosso, partendo dalle ultime cose che ancora ricorda, abbiamo tutte le probabilità di rintracciarlo se egli ci mette a disposizione un numero sufficiente di sue libere associazioni.[2] Gli lasciamo dunque dire ciò che vuole e ci atteniamo al presupposto che non possa passargli per il capo se non ciò che dipende in maniera indiretta dal complesso ricercato. Se questa via per scoprire il materiale rimosso vi sembra troppo complicata, posso almeno assicurarvi che è l'unica praticabile.

Nel portare avanti questa tecnica, siamo però ancora disturbati dal

[1] [Questa è una delle tecniche particolari descritte nel passo testé citato del lavoro di Freud sul motto di spirito.]

[2] [Vedi nota p. 147.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fatto che il malato spesso s'interrompe, s'inceppa e sostiene che non ha niente da dire, che assolutamente non gli viene in mente nulla. Se cosí fosse e il malato avesse ragione, il nostro metodo si dimostrerebbe ancora una volta inadeguato. Ma un'osservazione piú sottile dimostra che il venir meno delle idee in effetti non si verifica mai. Quest'apparenza si realizza soltanto perché il malato, sotto l'influsso delle resistenze che si rivestono di molteplici giudizi critici sul valore dell'idea percepita, si trattiene dal dirla oppure la riallontana da sé. Ci difendiamo predicendogli questo comportamento ed esigendo da lui che non si dia pensiero della sua critica. Rinunciando totalmente a una scelta critica, dica pure tutto quello che gli passa per il capo, anche se lo ritiene inesatto, non pertinente, insensato e, soprattutto, anche se gli è spiacevole occupare il suo pensiero con quell'idea. Se segue questa norma, ci assicuriamo il materiale che ci conduce sulla traccia dei complessi rimossi.

Questo materiale ideativo che il malato allontana con spregio da sé, qualora si trovi sotto l'influsso della resistenza anziché sotto quello del medico, rappresenta per lo psicoanalista, in certo qual modo, il minerale al quale egli sottrae, con l'ausilio di semplici arti interpretative, il suo contenuto di metallo prezioso. Se volete farvi una cognizione rapida e provvisoria dei complessi rimossi di un paziente, senza ancora preoccuparvi del loro ordinamento e della loro connessione, servitevi come metodo d'esame dell'*esperimento associativo*, come è stato elaborato da Jung e dai suoi allievi.[1] Questo procedimento offre allo psicoanalista ciò che l'analisi qualitativa offre al chimico; esso non è indispensabile nella terapia dei malati nevrotici, lo è invece per la dimostrazione obiettiva dei complessi e nell'esame delle psicosi ch'è stato intrapreso con tanto successo dalla scuola zurighese.

L'elaborazione delle idee che si presentano al paziente quand'egli si sottopone alla regola psicoanalitica fondamentale,[2] non è l'unico dei mezzi tecnici di cui disponiamo per dischiudere l'inconscio. Al medesimo scopo servono altri due procedimenti: l'interpretazione dei sogni del paziente e l'utilizzazione delle sue azioni mancate e casuali.

Devo confessarvi, miei egregi ascoltatori, che ho pensato a lungo se non fosse meglio offrirvi, al posto di questa concisa rassegna di tutto il campo psicoanalitico, una minuziosa esposizione dell'interpreta-

[1] [Nella raccolta *Diagnostische Assoziationsstudien*, Barth (Lipsia 1906-09).]
[2] [Vedi oltre, p. 531, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione dei sogni.[1] Mi ha trattenuto un motivo puramente soggettivo e in apparenza secondario. Mi pareva quasi scandaloso in questo paese rivolto a mete pratiche, presentarmi come "interprete di sogni" prima ancora che voi foste in grado di rendervi conto quale importanza può essere attribuita a quest'arte antiquata e dileggiata. L'interpretazione dei sogni è in realtà la via regia per la conoscenza dell'inconscio,[2] il fondamento piú sicuro della psicoanalisi e il campo in cui ogni praticante deve maturare il proprio convincimento e perseguire il proprio perfezionamento. Se mi si chiede in che modo si possa diventare psicoanalista, rispondo: attraverso lo studio dei propri sogni. Con vera discrezione tutti gli avversari della psicoanalisi hanno evitato sinora qualunque apprezzamento del mio libro *L'interpretazione dei sogni*, oppure hanno tentato di averne ragione con le obiezioni piú futili. Se voi al contrario sarete in grado di ammettere le soluzioni dei problemi posti dalla vita onirica, le novità che la psicoanalisi propone al vostro pensiero non presenteranno piú alcuna difficoltà.

Non dimenticate che le nostre produzioni oniriche notturne presentano da un lato la piú grande somiglianza esteriore e parentela interiore con le creazioni della malattia mentale, e d'altro lato sono però compatibili con la piena salute della vita vigile. Non è un paradosso affermare che chi dimostra meraviglia, anziché comprensione, per codeste illusioni sensoriali, idee deliranti e modificazioni caratteriali "normali", non ha la benché minima probabilità di comprendere le formazioni abnormi degli stati psichici morbosi in un senso diverso da quello del profano. Fra questi profani potete annoverare oggi tranquillamente quasi tutti gli psichiatri. Seguitemi ora in una rapida escursione nel campo dei problemi onirici.

Al nostro risveglio siamo soliti trattare i sogni nello stesso modo spregiativo con cui il paziente tratta le associazioni che lo psicoanalista esige da lui. Ma per di piú li allontaniamo da noi, dimenticandoli di regola rapidamente e completamente. Il nostro spregio si basa sul carattere peregrino anche di quei sogni che non sono né confusi né privi di senso, e sulla evidente assurdità e insensatezza degli altri, il nostro rifiuto si richiama alle sfrenate e immorali tendenze che in certi sogni affiorano apertamente. È noto che l'antichità non condivise questo spregio per i sogni. Anche oggi gli strati inferiori del

[1] *L'interpretazione dei sogni* (1899).

[2] [Questa frase fu aggiunta, quasi con le stesse parole, nella seconda edizione (1909) dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 553.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nostro popolo non si lasciano ingannare sul valore da attribuire loro; al pari degli antichi essi si aspettano dai sogni la rivelazione del futuro.

Confesso che non sento alcun bisogno di congetture mistiche per colmare le lacune delle nostre attuali conoscenze, ed è per questo che non ho mai potuto trovare nulla che confermasse la natura profetica dei sogni. Vi sono ben altre cose da dire sui sogni – anch'esse straordinarie quanto basta.

In primo luogo: non tutti i sogni sono del tutto estranei al sognatore, incomprensibili e confusi. Se accetterete di sottoporre alla vostra attenzione i sogni di bambini molto piccoli, a partire da un anno e mezzo, li troverete assolutamente semplici e facili da spiegare. Il bambino piccolo sogna sempre l'appagamento di desideri che il giorno precedente ha destato in lui senza soddisfarli. Non vi occorre alcuna arte interpretativa per trovare questa semplice soluzione, basterà che vi informiate sulle sue esperienze del giorno prima (giorno del sogno). Ora, è certo che avremmo la soluzione piú soddisfacente dell'enigma onirico se anche i sogni degli adulti, non diversamente da quelli dei bambini, si rivelassero appagamenti di impulsi di desiderio sorti il giorno del sogno. Ed è cosí in realtà; le difficoltà che ostacolano questa soluzione si possono eliminare gradualmente, attraverso un'analisi piú approfondita.

A questo punto la prima e piú importante obiezione è che i sogni degli adulti hanno di solito un contenuto incomprensibile, che non consente affatto di riconoscervi un appagamento di desiderio. La risposta è questa: questi sogni hanno subíto una deformazione; il processo psichico che sta alla loro base avrebbe dovuto trovare in origine tutt'altra espressione verbale. Dovete distinguere il *contenuto onirico manifesto*, che ricordate vagamente al mattino e rivestite con fatica di parole, apparentemente in modo arbitrario, dai *pensieri onirici latenti*, che dovete supporre presenti nell'inconscio. Questa deformazione onirica è lo stesso processo che avete imparato a conoscere nell'indagine sulla formazione dei sintomi isterici; essa indica che anche nella formazione del sogno interviene lo stesso antagonismo di forze psichiche che interviene nella formazione del sintomo. Il contenuto onirico manifesto è il sostituto deformato dei pensieri onirici inconsci, e questa deformazione è opera di forze di difesa dell'Io, di resistenze che nella vita vigile impediscono del tutto ai desideri rimossi dell'inconscio l'accesso alla coscienza: queste resistenze si riducono nello stato di sonno, mantenendo tuttavia una

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

forza tale da imporre ai pensieri inconsci un travestimento che li maschera. Per questo il sognatore riconosce il significato dei suoi sogni altrettanto poco quanto l'isterico la connessione e il significato dei suoi sintomi.

Del fatto che esistano pensieri onirici latenti, e che tra essi e il contenuto onirico manifesto esista effettivamente la relazione or ora descritta, vi convincerete con l'analisi dei sogni, la cui tecnica coincide con quella psicoanalitica. Prescindete del tutto dalla connessione apparente fra gli elementi del sogno manifesto, e, raccogliendo le idee che emergono in relazione ad ogni singolo elemento onirico per mezzo di libere associazioni, attenetevi alla regola del lavoro psicoanalitico. Da questo materiale potrete ricavare i pensieri onirici latenti esattamente nello stesso modo in cui dalle associazioni del malato a proposito dei suoi sintomi e ricordi avete ricavato i suoi complessi nascosti. I pensieri onirici latenti in tal guisa individuati vi permettono senz'altro di comprendere quanto sia giustificato ricondurre i sogni degli adulti ai sogni infantili. Ciò che ora si sostituisce come senso vero e proprio del sogno al contenuto onirico manifesto, è sempre chiaramente comprensibile, si riallaccia alle esperienze di vita del giorno prima, si rivela un appagamento di desideri insoddisfatti. Il sogno manifesto, quale voi lo conoscete ricordandolo al risveglio, non si può allora descrivere che come un appagamento *mascherato* di desideri *rimossi*.

Mediante una sorta di lavoro sintetico, potete ora farvi anche un'idea del processo che ha portato alla deformazione dei pensieri onirici inconsci trasformandoli in contenuto onirico manifesto. Chiamiamo questo processo "lavoro onirico". Esso merita il nostro interesse teorico piú pieno, perché quivi piú che altrove possiamo osservare quali insospettati processi psichici siano possibili nell'inconscio, o piú esattamente tra due sistemi psichici distinti come il conscio e l'inconscio. Fra questi processi psichici appena portati alla luce spiccano vistosamente quelli della *condensazione* e dello *spostamento*. Il lavoro onirico è un aspetto particolare delle influenze reciproche di diversi raggruppamenti psichici, quindi dei risultati della scissione psichica, e appare nella sostanza identico a quel lavoro di deformazione che in caso di rimozione fallita trasforma i complessi rimossi in sintomi.

Con l'analisi dei sogni, nel modo piú convincente con l'analisi dei sogni personali, scoprirete piú oltre con stupore quale ruolo di insospettato rilievo abbiano le impressioni e le esperienze della prima in-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fanzia nello sviluppo dell'uomo. Nella vita onirica il bambino che è nell'uomo continua per cosí dire la sua esistenza, conservando tutte le sue caratteristiche e i suoi impulsi di desiderio, anche quelli divenuti inutilizzabili col procedere del tempo. Con forza imperiosa vi si rivela attraverso quali sviluppi, rimozioni, sublimazioni e formazioni reattive, emerga, dal bambino ben altrimenti orientato, l'uomo cosiddetto normale, portatore e in parte vittima della civiltà che ha faticosamente raggiunto.

Voglio inoltre richiamare la vostra attenzione sul fatto che analizzando i sogni abbiamo compreso come l'inconscio si serva, soprattutto per la rappresentazione di complessi sessuali, di un determinato simbolismo che è in parte individualmente variabile, in parte tipicamente fisso; esso sembra coincidere con il simbolismo che sospettiamo dietro i nostri miti e le nostre favole. Non sarebbe impossibile che queste creazioni dei popoli potessero essere chiarite attraverso il sogno.

Devo infine esortarvi a non lasciarvi confondere dall'obiezione che l'esistenza di sogni d'angoscia contraddirebbe la nostra concezione del sogno come appagamento di desiderio. A prescindere dal fatto che anche per questi sogni d'angoscia è necessaria l'interpretazione prima di poter esprimere un giudizio su di essi, si deve dire in modo assolutamente generale che l'angoscia non dipende dal contenuto onirico in modo cosí semplice come immagina chi non è in possesso di ulteriori cognizioni e non tiene conto delle condizioni che determinano l'angoscia nevrotica. L'angoscia è una delle reazioni di rifiuto dell'Io di fronte a desideri rimossi fattisi intensi, e quindi anche nel sogno essa trova facilmente spiegazione nel fatto che la formazione onirica si è posta in misura eccessiva al servizio dell'appagamento di questi desideri rimossi.

Come si vede, l'indagine sul sogno sarebbe già di per sé giustificata dalle nozioni che essa fornisce su cose difficilmente conoscibili in altro modo. Ma noi siamo giunti ad essa in relazione al trattamento psicoanalitico dei nevrotici. Dopo quanto si è detto sinora, potete facilmente comprendere come l'interpretazione del sogno, qualora non sia resa troppo difficile dalle resistenze del malato, porti alla conoscenza dei suoi desideri celati e rimossi e dei complessi che essi alimentano; posso cosí passare al terzo gruppo di fenomeni psichici, il cui studio è diventato una delle tecniche della psicoanalisi.

Sono questi i piccoli atti mancati degli uomini sia normali che nervosi, ai quali non si è soliti annettere alcuna importanza: il dimen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ticare certe cose che si potrebbero sapere e che altre volte effettivamente si sanno (per esempio la occasionale difficoltà nel ricordare nomi propri), il lapsus verbale nel quale incorriamo cosí spesso, l'analogo lapsus di scrittura e di lettura, le sbadataggini nel corso delle faccende di tutti i giorni, il perdere o il rompere oggetti e via dicendo: tutti fatti per i quali in altre circostanze non si cerca una determinazione psichica e che si fanno passare, senza discutere, per effetti casuali dovuti a distrazione, a disattenzione e a cause consimili. A ciò si aggiungano le azioni e i gesti che gli uomini compiono senza affatto rendersene conto e men che meno attribuendo loro un peso psichico, come il giocare, il gingillarsi con oggetti, il canticchiare melodie, il maneggiare parti del proprio corpo o dei propri indumenti, e simili.[1] Queste piccole cose, gli *atti mancati* come le *azioni sintomatiche e casuali*, non sono cosí insignificanti come si è pronti ad ammettere per una specie di tacito accordo; si tratta al contrario di atti perfettamente sensati, perlopiú interpretabili con facilità e sicurezza in base alla situazione in cui accadono, e risulta che anch'essi portano ad espressione impulsi e intenzioni che sono stati respinti e devono restar celati alla nostra stessa coscienza; oppure che addirittura derivano dai medesimi impulsi di desiderio e complessi rimossi nei quali abbiamo ormai riconosciuto i creatori dei sintomi e gli artefici delle immagini oniriche. Essi meritano dunque la giusta valutazione di sintomi e il loro esame, come quello dei sogni, può portare alla scoperta del materiale celato nella vita psichica. Attraverso di essi l'uomo tradisce di regola i suoi segreti piú intimi. Se gli atti mancati si realizzano con particolare facilità e frequenza persino nell'uomo sano, al quale nel complesso è ben riuscita la rimozione dei propri impulsi inconsci, ciò si deve alla loro futilità e scarsa appariscenza. Tuttavia essi possono pretendere a un alto valore teorico, poiché ci dimostrano l'esistenza della rimozione e della formazione sostitutiva anche in condizioni di buona salute.

Vi rendete conto ormai come lo psicoanalista si distingua per una fiducia singolarmente ferma nel determinismo della vita psichica. Per lui non vi è nulla di insignificante, di arbitrario e casuale nelle manifestazioni psichiche; egli si aspetta sempre una motivazione esauriente laddove di solito non si avanza siffatta pretesa; anzi egli è preparato a una *motivazione multipla* del medesimo ef-

[1] Vedi *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fetto psichico, mentre la nostra esigenza causale, presuntamente congenita, si dichiara soddisfatta di un unico motivo psichico.

Riunite ora insieme i mezzi di cui disponiamo per la scoperta del materiale celato, dimenticato, rimosso nella vita psichica (lo studio delle idee dei pazienti evocate nell'associazione libera, lo studio dei loro sogni e delle loro azioni mancate e sintomatiche); aggiungete inoltre l'utilizzazione di altri fenomeni che si verificano durante il trattamento psicoanalitico, sui quali farò in seguito alcune osservazioni servendomi del termine "traslazione", e giungerete con me alla conclusione che la nostra tecnica è ormai abbastanza efficace per poter assolvere il suo compito, per procurare alla coscienza il materiale psichico patogeno ed eliminare in tal modo le sofferenze provocate dalla formazione di sintomi sostitutivi. Il fatto che nel corso dei tentativi terapeutici noi arricchiamo e approfondiamo la nostra conoscenza della vita psichica degli uomini normali e malati, deve indubbiamente essere considerato un elemento che conferisce a questo lavoro un privilegio e un fascino particolari.

Non so se avete avuto l'impressione che la tecnica psicoanalitica, nel cui arsenale vi ho or ora guidati, sia particolarmente difficile. Io penso che sia assolutamente adeguata alla materia di cui deve venire a capo. Ma certo è che non è ovvia, che dev'essere imparata al pari delle tecniche dell'istologia o della chirurgia. Vi stupirete forse di apprendere che in Europa abbiamo ascoltato una quantità di giudizi negativi sulla psicoanalisi da parte di persone che non sanno nulla di questa tecnica, che non la applicano, e che poi — come per beffa — pretendono da noi che proviamo loro l'esattezza dei nostri risultati. Tra questi oppositori vi sono per certo anche persone alle quali di solito non è estranea una mentalità scientifica, persone che per esempio non rifiuterebbero il risultato di un esame microscopico per il fatto che non è confermabile sul preparato anatomico a occhio nudo, e prima di aver giudicato il dato in questione avvalendosi del microscopio. Ma quando si tratta di ottenere un riconoscimento per la psicoanalisi la situazione presenta difficoltà maggiori. La psicoanalisi intende portare il materiale rimosso della vita psichica a un riconoscimento cosciente, e chiunque la giudichi è egli stesso un uomo che possiede siffatte rimozioni, e che forse le tiene a bada soltanto a fatica. Essa è quindi destinata a provocare in lui la stessa resistenza che risveglia nei malati, ed è facile per questa resistenza mascherarsi da rifiuto intellettuale, accampando argomenti simili a quelli che nei nostri

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

malati ribattiamo con la regola psicoanalitica fondamentale. Come nei malati, anche nei nostri avversari possiamo spesso costatare un influsso affettivo molto considerevole sulla facoltà di giudizio, nel senso di una riduzione di quest'ultima. L'alterigia della coscienza, che per esempio rifiuta il sogno con tanto disprezzo, è uno dei piú potenti meccanismi protettivi di cui siamo universalmente provvisti contro l'infiltrazione dei complessi inconsci; ed è per questo che è cosí difficile convincere gli uomini della realtà dell'inconscio e insegnare loro a conoscere cose nuove che contraddicono il loro sapere cosciente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Signore e signori, ora vorrete sapere che cosa abbiamo stabilito, con l'aiuto dei mezzi tecnici descritti, riguardo ai complessi patogeni e agli impulsi di desiderio rimossi dei nevrotici.

Ebbene, soprattutto una cosa: l'indagine psicoanalitica riconduce con regolarità veramente sorprendente i sintomi morbosi dei pazienti a impressioni provenienti dalla loro vita amorosa, ci mostra che gli impulsi di desiderio patogeni sono per natura componenti pulsionali erotiche, e ci costringe ad ammettere che, tra gli influssi che portano alla malattia, la massima importanza deve venir attribuita ai disturbi dell'erotismo, e questo per entrambi i sessi.

Lo so, questa mia affermazione non sarà creduta volentieri. Persino certi studiosi disposti a seguire i miei lavori psicologici, tendono a credere ch'io sopravvaluti l'etiologia dei fattori sessuali, e si rivolgono a me, chiedendomi perché mai anche altri eccitamenti psichici non dovrebbero dare luogo ai fenomeni della rimozione e della formazione sostitutiva che abbiamo descritto. Ebbene posso rispondere: non so perché non dovrebbero, né avrei qualche cosa in contrario se cosí fosse, ma l'esperienza dimostra che non hanno siffatta importanza, che tutt'al piú possono rafforzare l'azione dei fattori sessuali, mai però sostituirli. Questo fatto non è stato certamente postulato da me teoricamente; negli *Studi sull'isteria* pubblicati nel 1895 con Josef Breuer non sostenevo ancora questo punto di vista; dovetti convertirmi ad esso quando le mie esperienze si fecero piú numerose e penetrarono piú a fondo nella materia. Signori, qui tra voi si trovano alcuni dei miei amici e discepoli piú intimi che hanno fatto con me il viaggio a Worcester. Rivolgetevi a loro e udirete che all'inizio opposero tutti una profonda incredulità alla mia affermazione circa l'importanza decisiva dell'etiologia sessuale, sino a che le loro personali esperienze analitiche non li costrinsero a farla propria.

Il convincersi dell'esattezza della tesi di cui parliamo non è per la verità reso piú facile dal comportamento dei pazienti. Anziché fornirci premurosamente ragguagli sulla loro vita sessuale, essi cercano con tutti i mezzi di celarla. In generale gli uomini non sono sinceri in materia sessuale. Non mostrano liberamente la loro sessualità, per nasconderla si coprono di una spessa sopravveste, intessuta

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di menzogne, come se nel mondo della sessualità minacciasse il maltempo. E non hanno torto, effettivamente sole e vento non sono favorevoli nel nostro mondo civile all'attività sessuale; in verità nessuno di noi può svelare liberamente agli altri il proprio erotismo. Appena però i vostri pazienti si sono accorti che possono stare a loro agio durante il trattamento, depongono quella veste di menzogne e solo allora siete in grado di farvi un giudizio sulla questione controversa di cui abbiamo parlato. Purtroppo anche i medici, nel loro rapporto personale con i problemi della vita sessuale, non godono di alcun privilegio rispetto agli altri esseri umani e molti di essi sono in balia di quell'ibrido di *pruderie* e di concupiscenza che domina la maggior parte degli "uomini civili" in fatto di sessualità.

Mi sia concesso ora di proseguire nella comunicazione dei nostri risultati. In una serie diversa di casi l'indagine psicoanalitica riconduce effettivamente i sintomi non a esperienze sessuali, bensí a banali esperienze traumatiche. Ma questa distinzione è resa insignificante da un'ulteriore circostanza. Il lavoro analitico necessario alla radicale chiarificazione e al ristabilimento definitivo di un caso patologico non si ferma infatti mai alle esperienze del periodo di malattia, ma risale in tutti i casi sino alla pubertà e all'età infantile del malato, per imbattersi soltanto lí nelle impressioni e negli avvenimenti decisivi per la successiva malattia. Soltanto le esperienze infantili spiegano la sensibilità nei confronti di traumi successivi, e solo scoprendo e rendendo coscienti queste tracce mnestiche quasi regolarmente dimenticate acquistiamo la forza necessaria per eliminare i sintomi. Giungiamo qui allo stesso risultato ottenuto nell'indagine sui sogni: sono gli imperituri e rimossi impulsi di desiderio dell'infanzia che hanno prestato la loro forza per la formazione dei sintomi, e senza di essi la reazione a traumi successivi si sarebbe svolta normalmente. Questi potenti impulsi di desiderio dell'infanzia si possono definire peraltro in modo assolutamente generale come sessuali.

Ora però sono piú che mai certo del vostro stupore. Esiste dunque una sessualità infantile? chiederete. Non è piuttosto l'infanzia proprio il periodo della vita contraddistinto dall'assenza della pulsione sessuale? No, signori miei, non è cosí: la pulsione sessuale non balza sui bambini nel periodo della pubertà come i demoni del Vangelo entrarono nei porci; il bambino ha le sue pulsioni e le sue attività sessuali sin dall'inizio, le porta con sé venendo al mondo, e da esse, attraverso uno sviluppo significativo, ricco di tappe, emerge la cosid-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

detta sessualità normale dell'adulto. Non è nemmeno difficile osservare le manifestazioni di quest'attività sessuale infantile; ci vuole piuttosto una certa abilità per trascurarla o misconoscerla.

Il favore della sorte mi pone in condizione di fare appello, dalla vostra stessa cerchia, a un testimone delle mie affermazioni. Eccovi un lavoro di un certo dottor Sanford Bell, che è stato pubblicato nel 1902 sull'"American Journal of Psychology". L'autore è assistente alla Clark University, presso lo stesso istituto nei cui locali ci troviamo. In questo lavoro intitolato: *A preliminary study of the emotion of love between the sexes* [Studio preliminare dell'emozione amorosa tra i sessi], apparso tre anni prima dei miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* [1905], egli dice esattamente quello che vi ho appena detto: "L'emozione dell'amore sessuale... non fa la sua comparsa per la prima volta nel periodo dell'adolescenza, come si è pensato." L'autore ha condotto il suo lavoro alla maniera degli americani, come diremmo noi in Europa, raccogliendo nel corso di quindici anni non meno di 2500 osservazioni empiriche, tra cui 800 sue personali. Dei segni attraverso i quali si manifestano questi stati d'innamoramento, egli dice: "Una mente spregiudicata, nell'osservare queste manifestazioni in centinaia di coppie di bambini, non può fare a meno di riferirle a un'origine sessuale. Lo spirito piú esigente è soddisfatto, allorché a queste osservazioni vengano aggiunte le confessioni di coloro che hanno da bambini sperimentato tale emozione in misura notevolmente intensa e i cui ricordi d'infanzia sono relativamente distinti." Ma coloro tra voi che non volevano credere alla sessualità infantile, saranno sorpresi soprattutto nell'udire che tra questi bambini precocemente innamorati non pochi si trovavano nella tenera età di tre, quattro e cinque anni.

Non mi meraviglierei se prestaste piú fede a queste osservazioni di un vostro piú vicino compatriota che alle mie. Io stesso ho avuto recentemente la fortuna di ricavare dall'analisi di un bambino di cinque anni sofferente d'angoscia[1] — analisi effettuata con tecnica corretta dal padre stesso — un quadro piuttosto completo delle manifestazioni pulsionali somatiche e delle produzioni psichiche in uno dei primi stadi della vita amorosa infantile. E mi è lecito ricordarvi che poche ore fa in questa sala il mio amico C. G. Jung vi ha dato lettura dell'osservazione di una bambina ancora piú piccola, che per

[1] *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.)* (1908).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il medesimo motivo del mio paziente — la nascita di una sorellina — permise di individuare con certezza quasi gli stessi impulsi sensuali, le stesse configurazioni di desideri e di complessi.[1] Non dispero quindi che voi riusciate a familiarizzarvi con l'idea, a prima vista sorprendente, della sessualità infantile, e vorrei citarvi ancora il celebre esempio dello psichiatra zurighese Eugen Bleuler, che ancora pochi anni fa dichiarava pubblicamente di "stare di fronte alle mie teorie sessuali senza comprenderle" e che da allora ha confermato attraverso osservazioni personali la sessualità infantile in tutta la sua estensione.[2]

Che la maggior parte degli uomini, siano essi osservatori clinici oppure no, si rifiuti di ammettere la vita sessuale del bambino, si può spiegare persino con troppa facilità. Essi hanno dimenticato, sotto la pressione dell'educazione alla civile convivenza, la loro attività sessuale infantile, e adesso non vogliono che si ricordi loro ciò che è stato rimosso. Giungerebbero ad altre convinzioni, ove cominciassero l'indagine da un'autoanalisi, da una revisione e interpretazione dei propri ricordi d'infanzia.

Abbandonate i dubbi e accingetevi con me a riconoscere il valore della sessualità infantile, a partire dai primissimi anni.[3] La pulsione sessuale del bambino si rivela altamente composita e si presta a essere smembrata in molte componenti che provengono da varie fonti. Essa è innanzitutto ancora indipendente dalla funzione riproduttiva, al cui servizio si porrà in seguito. Serve al raggiungimento di sensazioni piacevoli di vario tipo, che in base ad analogie e correlazioni raccogliamo sotto l'espressione di piacere sessuale. La fonte principale del piacere sessuale infantile consiste nell'appropriata stimolazione di determinate zone del corpo particolarmente eccitabili, e cioè, oltre ai genitali, dell'orifizio orale, anale e uretrale, nonché della pelle e di altre superfici sensoriali. Poiché in questa prima fase della vita sessuale infantile il soddisfacimento viene ottenuto sul proprio corpo e prescindendo da un oggetto estraneo, chiamiamo questa fase, con un termine di Havelock Ellis, fase dell'autoerotismo; e chiamiamo zone erogene le parti del corpo che elettivamente consentono di raggiungere il piacere sessuale. Il poppare o succhiare estasiato dei

[1] [Vedi JUNG, *Conflitti dell'anima infantile* (1910/1946).]

[2] E. BLEULER, *Sexuelle Abnormitäten der Kinder*, Jb. schweiz. Ges. SchulgesunPfl., vol. 9, 623 (1908).

[3] Vedi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bambini molto piccoli è un buon esempio di siffatto soddisfacimento autoerotico a partire da una zona erogena; il primo osservatore scientifico di questo fenomeno, un pediatra di nome Lindner di Budapest, lo ha interpretato esattamente come soddisfacimento sessuale e ne ha descritto esaurientemente il passaggio ad altre e piú elevate forme di attività sessuale.[1] Un altro soddisfacimento sessuale di questo periodo è l'eccitamento masturbatorio dei genitali, che conserva tanta importanza per la vita successiva e non viene mai del tutto superato da molti individui. Accanto a queste e altre attività autoerotiche, nel bambino si manifestano molto precocemente quelle componenti pulsionali del piacere sessuale ovvero, come usiamo dire, della libido, che presuppongono come oggetto una persona estranea. Queste pulsioni compaiono a coppie antitetiche, in forma attiva e passiva; cito quali rappresentanti piú significativi di questo gruppo il piacere di procurare dolori (sadismo) con il suo risvolto passivo (masochismo), e il piacere di guardare, sia attivo che passivo; il primo di essi dà luogo in seguito al desiderio di sapere, il secondo alla tendenza verso l'esibizione artistica e scenica. Altre attività sessuali del bambino rientrano già nell'ambito della *scelta oggettuale*, in cui diventa essenziale una persona estranea, che deve la sua importanza, originariamente, a considerazioni derivanti dalla pulsione di autoconservazione. La differenza dei sessi non ha però ancora un ruolo decisivo in questo periodo dell'infanzia; sicché potete attribuire ad ogni bambino, senza fargli torto, una certa inclinazione omosessuale.

Questa caotica vita sessuale del bambino, ricca ma dissociata, in cui la singola pulsione persegue la conquista del piacere indipendentemente da tutte le altre, a un certo momento si concentra e perviene a un'organizzazione in due direzioni principali, cosicché con il concludersi del periodo puberale il carattere sessuale definitivo dell'individuo è perlopiú perfettamente formato. Da una parte le singole pulsioni si sottomettono alla sovranità della zona genitale, sicché tutta la vita sessuale si pone al servizio della riproduzione e il soddisfacimento delle singole pulsioni conserva ancora importanza solo come preparazione e agevolazione dell'atto sessuale vero e proprio. Dall'altra parte la scelta oggettuale ricaccia indietro l'autoerotismo, di modo che nella vita amorosa tutte le componenti della pulsione sessuale cercano ora soddisfacimento in relazione alla persona amata.

[1] S. Lindner, *Das Saugen an den Fingern, Lippen, etc. bei den Kindern (Ludeln)*, Jb. Kinderheilk., (N.S.) vol. 14, 68 (1879).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ma non tutte le componenti pulsionali originarie sono ammesse a partecipare a questa definitiva sistemazione della vita sessuale. Ancor prima del periodo puberale si sono imposte, sotto l'influsso dell'educazione, rimozioni estremamente energiche di alcune pulsioni, e sono state prodotte forze psichiche come il pudore, il disgusto, la morale, che, come custodi, vegliano su queste rimozioni. Quando poi nel periodo della pubertà sopraggiunge l'alta marea dei bisogni sessuali, essa trova, nelle suddette formazioni psichiche di reazione e di resistenza, degli argini che le prescrivono il deflusso lungo le vie cosiddette normali e rendono impossibile la riattivazione delle pulsioni che hanno subíto la rimozione. Sono soprattutto gli impulsi *coprofili* dell'infanzia, vale a dire quelli in cui il piacere è connesso con gli escrementi, che vengono colpiti piú a fondo dalla rimozione, e lo stesso vale per la fissazione alle persone su cui si era concentrata la primitiva scelta oggettuale del bambino.

Vi è una tesi in patologia generale, Signori, che dichiara che ogni processo di sviluppo porta con sé i germi della disposizione patologica, in quanto può essere inibito, ritardato o svolto in modo incompleto. Questo vale anche per il complicato sviluppo della funzione sessuale. Esso non procede in modo piano in tutti gli individui, e in questo caso si lascia dietro anormalità o disposizioni a malattie successive nel senso di una involuzione (regressione). Può accadere che non tutte le pulsioni parziali si sottomettano al dominio della zona genitale; una pulsione che rimanga in tal modo indipendente, produce in seguito ciò che chiamiamo una *perversione* e può sostituire la propria meta sessuale a quella normale. Come ho già detto, capita molto spesso che l'autoerotismo non venga completamente superato, e ne sono testimonianza in seguito i disturbi piú svariati. L'originaria equivalenza attribuita ai due sessi come oggetti sessuali può perdurare e ne risulterà nella vita adulta una tendenza all'attività omosessuale, che può svilupparsi eventualmente sino a omosessualità esclusiva. Questa serie di disturbi corrisponde alle inibizioni dirette nello sviluppo della funzione sessuale; essa comprende le *perversioni* e l'*infantilismo* in senso lato, che nella vita sessuale non è affatto raro.

La disposizione alle nevrosi può derivare da un'offesa dello sviluppo sessuale in altro modo. Le nevrosi si comportano rispetto alle perversioni come il negativo rispetto al positivo; in esse si possono ravvisare, quali portatrici dei complessi e formatrici dei sintomi, le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stesse componenti pulsionali delle perversioni, che qui però agiscono dall'inconscio; esse hanno dunque subíto una rimozione, ma sono riuscite, a dispetto di questa, a persistere nell'inconscio. La psicoanalisi ci consente di riconoscere che una manifestazione troppo intensa di queste pulsioni in periodi molto precoci porta a una specie di *fissazione* parziale, che da allora rappresenta un punto debole nella struttura della funzione sessuale. Se nell'età matura l'esercizio della funzione sessuale normale incontra degli ostacoli, la rimozione avvenuta durante il periodo dello sviluppo viene infranta proprio nei punti in cui si sono avute le fissazioni infantili.

Ora forse obietterete: in fondo tutto questo non è sessualità. Ho usato la parola in un senso molto piú lato di quanto siate soliti intenderla. Lo ammetto volentieri. Ma si tratta di vedere se non siete piuttosto voi che usate la parola in senso troppo ristretto, limitandola all'ambito della riproduzione. Voi sacrificate in questo modo la comprensione delle perversioni, il nesso tra perversione, nevrosi e vita sessuale normale, e vi ponete nell'impossibilità di riconoscere nel loro vero significato i prodromi, facilmente osservabili, della vita amorosa, somatica e psichica, dei bambini. Ma qualunque sia il vostro orientamento sull'uso di questo termine, tenete fermo il fatto che lo psicoanalista intende la sessualità in quel senso pieno a cui si giunge attraverso la corretta valutazione della sessualità infantile.

Torniamo ora, ancora una volta, allo sviluppo sessuale del bambino. Abbiamo in proposito parecchie cose da aggiungere, dato che abbiamo concesso la nostra attenzione piú alle manifestazioni somatiche che a quelle psichiche della vita sessuale. La primitiva scelta oggettuale del bambino, che deriva dal suo bisogno d'aiuto, esige ancora il nostro interesse. Essa si rivolge in un primo momento a tutte le persone che hanno cura di lui, ma ben presto queste cedono il passo ai genitori. Il rapporto dei bambini con i loro genitori, come dimostrano concordemente l'osservazione diretta dei bambini e la successiva indagine analitica degli adulti, non è affatto privo di elementi di un concomitante eccitamento sessuale. Il bambino fa di entrambi i genitori, e soprattutto di uno di essi, l'oggetto dei suoi desideri erotici. Di solito asseconda la stessa sollecitazione dei genitori, la cui tenerezza ha i connotati piú chiari di un'attività sessuale, se pure inibita nelle sue mete. Di regola il padre predilige la figlia, la madre il figlio; il bambino reagisce desiderando di essere, se figlio, al posto del padre, se figlia, al posto della madre. I senti-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

menti che si risvegliano in questi rapporti tra genitori e figli e in quelli modellati su di essi tra fratelli, non sono soltanto di natura positiva, affettuosa, ma anche negativa e ostile. Il complesso cosí formato è destinato a una rapida rimozione, ma continua a esercitare dall'inconscio un'influenza straordinaria e persistente. Ci è lecito formulare l'ipotesi che con le sue diramazioni esso rappresenta il *complesso nucleare* di ogni nevrosi, e siamo perciò convinti di incontrarlo, non meno efficace, in altri campi della vita psichica. Il mito del re Edipo che uccide suo padre e prende in moglie sua madre, rivela, modificato appena, il desiderio infantile, contro cui interviene piú tardi la ripulsa della *barriera contro l'incesto*.[1] La creazione poetica dell'*Amleto* di Shakespeare nasce sul medesimo terreno del complesso incestuoso, questa volta meglio mascherato.

Nel periodo in cui è dominato dal complesso nucleare non ancora rimosso, il bambino pone una parte significativa della sua attività intellettuale al servizio degli interessi sessuali. Comincia a indagare da dove vengano i bambini, e, utilizzando gli indizi offertigli, intuisce le situazioni reali piú di quanto gli adulti possano supporre. Di solito il suo interesse per queste indagini è stato destato dalla concreta minaccia costituita da un bambino nuovo arrivato, nel quale in un primo momento vede soltanto il rivale. Sotto l'influsso delle pulsioni parziali che operano in lui, egli giunge a un gran numero di *teorie sessuali infantili*: assegna per esempio lo stesso genitale maschile a entrambi i sessi, pensa che i bambini vengano concepiti mangiando e nascano dall'estremità intestinale, concepisce il rapporto sessuale come un atto ostile, una specie di sopraffazione. Ma proprio l'incompiutezza della sua costituzione sessuale e la lacunosità del suo sapere, dovuta al fatto che egli ignora l'esistenza del canale genitale femminile, costringono il piccolo ricercatore a sospendere il suo lavoro per mancanza di risultati. Questa stessa indagine che il bambino compie e le singole teorie sessuali infantili da essa portate alla luce, restano d'importanza decisiva per la formazione del carattere del bambino e per il contenuto di qualunque malattia nevrotica successiva.

È inevitabile e assolutamente normale che il bambino faccia dei genitori gli oggetti della sua prima scelta amorosa. Ma la sua libido non dovrebbe rimanere fissata a questi primi oggetti; in seguito

[1] [Freud aveva meditato su questo punto già da piú di vent'anni, ma il termine "complesso edipico" fu da lui adottato per la prima volta poco dopo queste conferenze, nel primo dei *Contributi alla psicologia della vita amorosa* (1910-17), in questo volume p. 416.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

essa dovrebbe soltanto prenderli a modello, e passare gradualmente da essi a persone estranee, nel periodo della scelta oggettuale definitiva. Il distacco del bambino dai genitori diventa quindi un compito inevitabile, qualora non si voglia compromettere la capacità sociale del giovane individuo. Nel periodo in cui la rimozione opera una selezione tra le pulsioni parziali della sessualità, e piú tardi, quando è necessario che diventi meno pressante l'influsso dei genitori, cui soprattutto è da ascrivere il dispendio di energia necessario per tali rimozioni, allora al lavoro educativo spettano grandi compiti che attualmente non vengono certo sempre assolti in modo intelligente e ineccepibile.

Signore e signori, non dovete pensare che con queste discussioni sulla vita sessuale e lo sviluppo psicosessuale del bambino ci siamo troppo allontanati dalla psicoanalisi e dal compito dell'eliminazione dei disturbi nervosi. Se volete, potete descrivere il trattamento psicoanalitico semplicemente come un'educazione permanente al superamento dei residui infantili.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Signore e signori, scoprendo la sessualità infantile e riconducendo i sintomi nevrotici a componenti pulsionali erotiche, siamo pervenuti ad alcune formulazioni inattese sulla natura e sulle tendenze delle malattie nevrotiche. Vediamo che gli uomini s'ammalano quando, in conseguenza di ostacoli esterni o di una mancanza interiore di adattamento, è loro negato il soddisfacimento delle esigenze erotiche nella *realtà*. Vediamo allora che si rifugiano nella *malattia*, per trovare, grazie ad essa, un soddisfacimento sostitutivo di ciò che è loro negato. Riconosciamo che i sintomi morbosi contengono una parte dell'attività sessuale o tutta la vita sessuale della persona, e riscontriamo nel fatto di sottrarsi alla realtà la tendenza principale della malattia, ma anche il danno principale da essa causato. Presumiamo che la resistenza dei nostri malati alla guarigione non sia semplice, bensí composta da parecchi motivi. Non solo l'Io del malato si rifiuta di abbandonare le rimozioni attraverso le quali si è staccato dalle sue inclinazioni originarie, ma neppure le pulsioni sessuali intendono rinunciare al loro soddisfacimento sostitutivo, finché rimane incerto se la realtà offrirà loro qualcosa di meglio.

La fuga dalla realtà insoddisfacente verso ciò che a causa del danno biologico che provoca chiamiamo malattia, anche se non si realizza mai senza un immediato conseguimento di piacere per il malato, si compie sulla via dell'involuzione (regressione), del ritorno a fasi precedenti della vita sessuale in cui a suo tempo il soddisfacimento sessuale non era venuto meno. Tale regressione avviene a quanto sembra secondo una duplice modalità: *temporale*, in quanto la libido, il bisogno erotico, si àncora a fasi dello sviluppo precedenti nel tempo, e *formale*, in quanto vengono usati per la manifestazione di questo bisogno i mezzi originari e primitivi di espressione psichica. Entrambi i tipi di regressione riconducono comunque all'infanzia e coincidono nel produrre una condizione infantile di vita sessuale.

Quanto piú a fondo penetrate nella patogenesi della malattia nervosa, tanto piú chiara vi appare la connessione delle nevrosi con altre produzioni della vita psichica umana, anche con le piú nobili fra esse. Rammenterete che di fronte alle elevate esigenze della nostra civiltà e sotto la pressione delle nostre rimozioni interne, noi uomini tro-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

viamo la realtà del tutto insoddisfacente e perciò coltiviamo una vita fantastica, in cui amiamo compensare le carenze della realtà con la creazione di appagamenti di desideri. In queste fantasie si esprime gran parte dell'autentica essenza che costituisce la personalità dell'individuo, nonché gli impulsi che egli ha rimosso in considerazione dei fatti reali. L'uomo energico e di successo è colui che riesce attraverso il lavoro a tradurre in realtà le sue fantasie di desiderio. Quando ciò non accade, a causa delle resistenze del mondo esterno e della debolezza dell'individuo subentra il distacco dalla realtà: l'individuo si ritira nel suo mondo fantastico che lo soddisfa di più, il cui contenuto in caso di malattia si trasforma in sintomi. In determinate circostanze favorevoli gli rimane ancora la possibilità, partendo da queste fantasie, di trovare un'altra via verso la realtà, anziché estraniarsi definitivamente da essa attraverso una regressione all'infanzia. Se la persona inimicatasi con la realtà possiede del *talento artistico*, fenomeno per noi ancora psicologicamente enigmatico, essa può tradurre le sue fantasie in creazioni artistiche anziché in sintomi, sfuggendo in tal modo al destino della nevrosi e riconquistando per questa via indiretta il rapporto con la realtà.[1] Là dove, pur sussistendo una ribellione contro il mondo reale, manchi o risulti insufficiente questa preziosa inclinazione, diventa inevitabile che la libido, seguendo la provenienza delle fantasie, giunga, lungo la strada della regressione, alla reviviscenza dei desideri infantili e con ciò alla nevrosi. La nevrosi sostituisce nella nostra epoca il convento nel quale solevano ritirarsi tutte le persone che la vita aveva deluso o che si sentivano troppo deboli per affrontarla.

Lasciatemi inserire a questo punto il principale asserto cui siamo pervenuti attraverso l'indagine psicoanalitica dei soggetti nervosi, vale a dire che le nevrosi non hanno un loro contenuto psichico peculiare il quale non sarebbe reperibile anche nelle persone sane, oppure, come si è espresso C. G. Jung, che i nevrotici si ammalano degli stessi complessi con i quali lottiamo anche noi sani. Dipende dalle proporzioni quantitative, dai rapporti delle forze in lotta tra loro, se il conflitto porta alla salute, alla nevrosi, oppure a una iperprestazione compensatoria.

Signore e signori, non vi ho sinora parlato dell'esperienza più importante che conferma la nostra ipotesi riguardo alle forze pulsionali

[1] Vedi O. Rank, *Der Künstler: Ansätze zu einer Sexualpsychologie* (Vienna 1907, 2ª ed. 1918, 4ª ed. 1925).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sessuali operanti nella nevrosi. Ogniqualvolta sottoponiamo al trattamento psicoanalitico un soggetto nervoso, compare in lui il sorprendente fenomeno della cosiddetta *traslazione*, vale a dire egli rivolge sul medico una certa quantità di moti di tenerezza, abbastanza spesso frammisti a ostilità, che non sono fondati su alcun rapporto reale e che non possono che derivare, date le particolarità della loro comparsa, dagli antichi desideri fantastici del malato divenuti inconsci. Quella parte della sua vita emotiva che egli non riesce piú a richiamare alla memoria, viene dunque da lui rivissuta nel suo rapporto con il medico ed è solo attraverso codesta reviviscenza nella "traslazione" ch'egli si convince dell'esistenza, nonché della potenza, degli impulsi sessuali inconsci. I sintomi che, per usare un paragone tolto dalla chimica, sono i sedimenti di precedenti esperienze amorose (nel senso piú lato), possono sciogliersi soltanto alla temperatura piú elevata dell'esperienza di traslazione ed essere trasferiti ad altri prodotti psichici. Per usare l'eccellente espressione di Sándor Ferenczi,[1] in questa reazione il medico funge da *fermento catalitico*, il quale attrae a sé temporaneamente gli affetti che si liberano durante il processo. Lo studio della traslazione può inoltre fornirvi la chiave per comprendere la suggestione ipnotica, di cui ci eravamo serviti inizialmente con i nostri malati come mezzo tecnico per l'indagine dell'inconscio. L'ipnosi si era allora rivelata come un ausilio terapeutico, ma anche come un ostacolo alla conoscenza scientifica della situazione reale, in quanto eliminava le resistenze psichiche da una certa zona per accumularle ai confini della medesima, sino a formare un baluardo insormontabile. Non crediate del resto che il fenomeno della traslazione, sul quale purtroppo posso soffermarmi troppo poco in questa sede, sia creato dall'influsso psicoanalitico. La traslazione si instaura spontaneamente in tutte le relazioni umane, esattamente come nel rapporto tra malato e medico; essa è dovunque l'autentico supporto dell'influsso terapeutico e agisce tanto piú vigorosamente quanto meno se ne sospetta la presenza. La psicoanalisi dunque non crea la traslazione, semplicemente la svela alla coscienza e se ne impossessa per guidare i processi psichici verso la meta desiderata. Ma non posso abbandonare l'argomento della traslazione senza rilevare che questo fenomeno ha importanza decisiva non solo per il convincimento del malato, ma anche per quello del medico. So che soltanto attraverso

[1] S. Ferenczi, *Introjektion und Übertragung*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 422 (1909).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le loro esperienze sulla traslazione tutti i miei seguaci si sono convinti dell'esattezza delle mie affermazioni sulla patogenesi delle nevrosi, e posso capire benissimo che tale sicurezza di giudizio non si può acquistare finché non si sono fatte personalmente psicoanalisi, finché non si sono quindi osservati personalmente gli effetti della traslazione.

Signore e signori, penso che dal punto di vista intellettuale si debbano prendere in considerazione soprattutto due ostacoli all'accettazione dei ragionamenti psicoanalitici: in primo luogo, manca l'abitudine a tener conto del rigoroso determinismo che governa senza eccezioni la vita psichica; in secondo luogo vengono ignorate le peculiarità che contraddistinguono i processi psichici inconsci rispetto a quelli consci a noi familiari. Una delle resistenze piú diffuse contro il lavoro psicoanalitico — sia in persone malate che sane — è da ricondurre al secondo motivo. Si teme che la psicoanalisi possa produrre dei danni, si ha paura di richiamare alla coscienza del malato le pulsioni sessuali rimosse, come se ciò implicasse il pericolo ch'esse possano poi sopraffare le sue piú elevate aspirazioni etiche, nonché sottrargli ciò che la civiltà gli ha permesso di acquisire.[1] Si nota che nella sua vita psichica esistono parti lese, ma ci si guarda dal toccarle affinché il suo male non risulti ulteriormente accresciuto. Possiamo addurre la seguente analogia: è certamente un segno di delicatezza non toccare parti malate, quando non si sa procurare altro che dolore. Il chirurgo però, com'è noto, non si lascia distogliere dall'esame e dalla manipolazione del focolaio d'infezione quando si propone un intervento che dovrà portare a una guarigione duratura. A nessuno viene in mente di imputargli le inevitabili sofferenze che la disamina clinica comporta o i fenomeni reattivi dell'operazione, purché questa raggiunga il suo scopo e il malato acquisti, attraverso il temporaneo peggioramento del suo stato, un rinvigorimento definitivo. Condizioni analoghe valgono per la psicoanalisi; essa può avanzare le stesse pretese della chirurgia; l'aumento di sofferenze che causa al malato il trattamento psicoanalitico è incomparabilmente inferiore, se si usa una buona tecnica, a quello che gli impone il chirurgo, e comunque trascurabile rispetto alla gravità del male di base. In ogni caso il temuto esito finale — la distruzione del carattere che il paziente ha acquisito grazie alla civiltà ad opera delle pulsioni liberate dalla rimozione —

[1] [Le ultime parole sono state omesse, probabilmente per una svista, nelle *Gesammelte Schriften* (1924) e *Gesammelte Werke* (1942).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è assolutamente escluso; infatti questa preoccupazione non tiene conto di quanto ci hanno insegnato con certezza le nostre esperienze, cioè che la forza psichica e somatica di un impulso di desiderio, una volta che ne sia fallita la rimozione, è ben piú intensa se inconscia anziché conscia, per cui non può che risultare indebolita dal fatto di essere resa conscia. Sul desiderio inconscio, indipendente da tutte le tendenze che lo contrastano, non si può influire; il desiderio conscio è invece inibito da tutto quanto è parimenti conscio e a esso si oppone. Il lavoro psicoanalitico si presenta dunque come il migliore sostituto della rimozione non riuscita, precisamente poiché si pone al servizio delle piú alte e piú preziose aspirazioni della civiltà.

Qual è in genere il destino dei desideri inconsci messi allo scoperto dalla psicoanalisi, per quali vie riusciamo a porli nella condizione di non nuocere alla vita dell'individuo? Di vie ce n'è piú d'una. L'esito piú frequente è che essi già nel corso del lavoro analitico vengano annientati dall'attività psichica corretta degli impulsi migliori che a essi si oppongono. La rimozione viene sostituita da una condanna portata a termine a regola d'arte. Questo è possibile perché in larga misura non dobbiamo far altro che sbarazzarci delle conseguenze di precedenti stadi di sviluppo dell'Io. A suo tempo l'individuo riuscí soltanto a rimuovere la pulsione inservibile, perché a quell'epoca egli stesso era organizzato in modo parziale ed era debole; oggi, maturo e forte com'è, è forse in grado di padroneggiare perfettamente quanto gli è ostile. Un secondo esito del lavoro psicoanalitico è questo: le pulsioni inconsce che sono state portate alla luce possono essere indirizzate verso le giuste mete che già prima esse avrebbero dovuto identificare se il loro sviluppo non fosse stato disturbato. L'estirpazione degli impulsi di desiderio infantili non rappresenta infatti in nessun modo il fine ideale dello sviluppo. Attraverso le sue rimozioni, il nevrotico ha attinto a molte fonti di energia psichica, il cui contributo sarebbe stato preziosissimo per la formazione del suo carattere e la sua attività; ci è noto infatti un processo di sviluppo di gran lunga piú adeguato allo scopo, la cosiddetta *sublimazione*, nel quale l'energia degli impulsi di desiderio infantile non viene bloccata, ma rimane a disposizione, perché ai singoli impulsi viene imposta, anziché quella inservibile, una meta piú alta, eventualmente non piú sessuale. Le componenti della pulsione sessuale si distinguono precisamente per tale capacità di sublimazione, di permuta della loro meta sessuale con una meta piú lontana e di maggiore valore

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sociale. Dobbiamo probabilmente ai contributi di energia resi cosí disponibili per le nostre prestazioni psichiche, le acquisizioni piú elevate della civiltà. Una rimozione che si sia verificata precocemente esclude la sublimazione della pulsione rimossa; una volta eliminata la rimozione, la via alla sublimazione è di nuovo libera.

Non ci è lecito trascurare anche il terzo dei possibili esiti del lavoro psicoanalitico. Una certa parte degli impulsi libidici rimossi ha diritto a un soddisfacimento diretto e deve trovarlo nella vita. Le esigenze della civiltà rendono la vita troppo difficile alla maggior parte delle organizzazioni umane, favorendo cosí il distacco dalla realtà e l'insorgere delle nevrosi, senza che da tale soverchia rimozione sessuale derivi un sovrappiú di civiltà. Dobbiamo stare attenti a non idealizzarci al punto da trascurare totalmente l'animalità originaria della nostra natura, né dobbiamo dimenticare che la realizzazione della felicità individuale non può essere cancellata dalle mete della nostra civiltà. La plasticità delle componenti sessuali, che si rivela nella loro capacità di sublimazione, può certo indurre alla grande tentazione di raggiungere, nel continuo perseguimento di una loro ulteriore sublimazione, esiti di civiltà sempre piú cospicui. Ma come non ci illudiamo che nelle nostre macchine possa essere convertita in lavoro meccanico utilizzabile piú di una certa frazione del calore impiegato, allo stesso modo non dovremmo nutrire l'aspirazione di alienare la pulsione sessuale, in tutto il suo ammontare energetico, dai suoi scopi veri e propri. La cosa non può riuscire e qualora la limitazione della sessualità dovesse esser spinta troppo oltre, essa porterebbe con sé tutti i danni di una devastazione.

Non so se da parte vostra considererete questo mio avvertimento conclusivo come un atto di arroganza. Per parte mia mi permetto soltanto di esporre indirettamente quel che penso, raccontandovi una vecchia storiella dalla quale sarete voi a dover trarre le conclusioni. La letteratura tedesca conosce una cittadina, Schilda, dei cui abitanti si diceva escogitassero ogni sorta di ingegnose trovate. I cittadini di Schilda, si racconta, possedevano un cavallo delle cui prestazioni erano molto soddisfatti e al quale avevano un solo rimprovero da muovere: che consumava una gran quantità di costosa avena. Decisero di fargli perdere delicatamente questa cattiva abitudine, alleggerendo quotidianamente la sua razione di qualche filo, sino ad abituarlo all'astinenza completa. Per un po' di tempo le cose andarono ottimamente, il cavallo era ridotto a un filo d'avena al giorno, e il giorno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

successivo avrebbe dovuto finalmente lavorare senza avena. La mattina in questione l'impertinente animale fu trovato morto; i cittadini di Schilda non riuscirono a spiegarsi di che cosa fosse morto.

Noi saremmo inclini a credere che il cavallo sia morto di fame e che comunque senza una certa razione di avena, non ci si possa aspettare da un animale prestazione alcuna.

Vi ringrazio del vostro invito e dell'attenzione con la quale avete voluto prestarmi ascolto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

PREFAZIONE A
"PSICOANALISI: SAGGI NEL CAMPO DELLA PSICOANALISI"
DI SÁNDOR FERENCZI

1909

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Sándor Ferenczi (1873-1934) di Budapest, fu uno dei piú affezionati seguaci di Freud. Si era accostato a lui, che visitò per la prima volta a Vienna il 2 febbraio 1908, dopo qualche anno di perplessità. Ma divenne subito non solo un fedelissimo sul piano scientifico, ma un caro amico di famiglia, tanto che prese l'abitudine di trascorrere le vacanze (perlopiú in Trentino o nell'attuale Alto Adige) con la famiglia di Freud. Accompagnò lo stesso Freud in America nel 1909, e poi in un viaggio in Sicilia nel 1910, e in Dalmazia nel 1912. Fece parte del Comitato ristretto costituito nel 1913, su iniziativa di Jones, per arginare i vari movimenti di dissidenza di quel periodo, e cercò di diffondere la psicoanalisi anche nel proprio paese. All'inizio questa impresa appariva ardua, e una sua conferenza a Budapest sulla psicoanalisi nel febbraio 1911 ebbe una pessima accoglienza. Solo nel maggio 1913 riuscí a fondare una minuscola Società psicoanalitica di Budapest aderente alla Società psicoanalitica internazionale.

Il libro a cui Freud dedicò la presente prefazione — *Lélekelemzés értekezések a pszichoanalisis köréböl*, irta Dr. Ferenczi Sándor (ed. Dick Manó, Budapest 1909) — aveva lo scopo di esporre, in lingua ungherese, per facilitarne la diffusione, i princípi della psicoanalisi. Ne furono pubblicate una 2ª e una 3ª edizione negli anni successivi.

La prefazione di Freud fu pubblicata per la prima volta in tedesco in *Gesammelte Schriften*, vol. 11 (1928) p. 241 e fu poi inserita in *Gesammelte Werke*, vol. 7 (1941) p. 469. La presente traduzione italiana è di Ada Cinato.

Soltanto sul finire della sua vita Ferenczi, gravemente ammalato, si staccò alquanto dal pensiero di Freud.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prefazione a
"Psicoanalisi: saggi nel campo della psicoanalisi"
di Sándor Ferenczi

La ricerca psicoanalitica delle nevrosi (delle varie forme di nervosismo condizionato psichicamente) ha tentato di scoprire la connessione di tali disturbi con la vita pulsionale, con le restrizioni ad essa imposte dalle pretensioni della civiltà, con l'attività fantastica e onirica dell'individuo normale e con le creazioni dell'anima popolare nella religione, nei miti e nelle favole. Il trattamento psicoanalitico dei soggetti nervosi, fondato su tale metodo d'indagine, pone sia al medico che al paziente compiti molto piú elevati dei metodi finora in uso di trattamento con medicine, diete, procedimenti idroterapici e suggestione; ma il sollievo che esso apporta al malato è tanto piú efficace e il rafforzamento che se ne ricava per affrontare i problemi della vita tanto piú duraturo, che non vi è ragione di stupirsi se, nonostante la violenta opposizione incontrata, i progressi di tale metodo terapeutico sono inarrestabili.

L'autore dei seguenti saggi, mio intimo amico, e consapevole come pochi di tutte le difficoltà dei problemi psicoanalitici è il primo ungherese che si propone di interessare alla psicoanalisi i medici e le persone colte del suo paese con lavori redatti nella sua e loro madrelingua. Possa tale tentativo riuscirgli e acquisire al nuovo campo di lavoro forze nuove dalla cerchia dei suoi compatrioti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

SIGNIFICATO OPPOSTO
DELLE PAROLE PRIMORDIALI

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

In una lettera a Ferenczi del 22 ottobre 1909, Freud racconta di aver recentemente trovato — con grande gioia e soddisfazione — un opuscolo, pubblicato nel 1884 da un filologo tedesco, Karl Abel, *Ueber den Gegensinn der Urworte* (Significato opposto delle parole primordiali). In esso si dimostra che nell'antica lingua egizia, ma poi pure in molte altre lingue, anche moderne, vi sono parole uniche (o di derivazione unica) usate in due significati che sono uno l'opposto dell'altro. Freud, che studiando il sogno aveva costatato come l'inconscio ignori il "non", e sia quindi costretto nelle sue produzioni a usare la stessa immagine sia per affermare che per negare, vide nello studio di Abel una conferma alle proprie concezioni. Egli scrisse allora questa recensione con lo stesso titolo *Ueber den Gegensinn der Urworte* del libro di Abel; pubblicata nello "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 2 (1), 179-84 (1910), è stata poi compresa in *Sammlung kleiner Schriften sur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 280-87, in *Gesammelte Schriften*, vol. 10 (1924) pp. 221-28 e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 214-21. Traduzione di Ezio Luserna.

Freud ha pure brevemente riassunto il lavoro di Abel in una nota aggiunta nel 1911 a *L'interpretazione dei sogni* (p. 283) e in due passi della *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lezioni 11 e 15.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Significato opposto delle parole primordiali

Nella mia *Interpretazione dei sogni* ho enunciato, a proposito di un risultato del mio lavoro analitico che mi restava incompreso, una tesi che ora ripeterò per introdurre questa relazione:[1]

"Assai sorprendente è il comportamento del sogno di fronte alla categoria di *contrasto* e di *contraddizione*. Questa viene semplicemente trascurata, il 'no' sembra non esistere per il sogno. I contrasti vengono riuniti con singolare predilezione in unità o rappresentati insieme. Inoltre il sogno si prende anche la libertà di rappresentare qualsiasi elemento con il suo desiderio antitetico, di modo che, di fronte a un elemento che ammette un proprio contrario, da principio non sappiamo se è contenuto nei pensieri del sogno in senso positivo o negativo."

Gli interpreti di sogni dell'antichità sembrano aver fatto il piú ampio uso del presupposto che nel sogno una cosa può significare il suo contrario. Questa possibilità è riconosciuta talvolta anche da studiosi moderni, sempreché essi ritengano che al sogno in generale spetti un senso e competa la possibilità di essere interpretato.[2] Non credo di suscitare obiezioni supponendo che tutti coloro che mi hanno seguito sulla via dell'interpretazione dei sogni con metodi scientifici, hanno trovato conferma dell'affermazione sopracitata.

Sono arrivato a capire la singolare tendenza del lavoro onirico a prescindere dalla negazione e a esprimere mediante lo stesso mezzo raffigurativo un elemento contrario, soltanto in seguito alla casuale lettura di un lavoro del glottologo Karl Abel, che, uscito nel 1884 come opuscolo a sé stante, è stato accolto l'anno seguente anche fra

[1] *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 293.

[2] Vedi per esempio G. H. von Schubert, *Die Symbolik des Traumes* (Bamberg 1814) cap. 2.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le sue *Sprachwissenschaftliche Abhandlungen* [Saggi filologici].[1] L'interesse dell'argomento giustificherà il fatto che io citi qui i passi decisivi della trattazione abeliana nel loro testo integrale (pur omettendo la maggior parte delle esemplificazioni). Da essi ricaviamo infatti la sorprendente delucidazione che la prassi sopraindicata del lavoro onirico coincide con una particolarità delle piú antiche lingue a noi note.

Dopo aver posto l'accento sull'antichità della lingua egizia, che si è certamente sviluppata in epoche molto anteriori alle prime iscrizioni geroglifiche, Abel prosegue (p. 4 dell'opuscolo):

"Ora nella lingua egizia, unica reliquia di un mondo primitivo, si trova un considerevole numero di parole con due significati, uno dei quali indica esattamente l'opposto dell'altro. S'immagini, ammesso che si riesca a immaginare una cosí palese assurdità, che in tedesco la parola 'forte' significhi tanto 'forte' quanto 'debole'; che il sostantivo 'luce' venga usato a Berlino per designare sia la 'luce' che il 'buio'; che un cittadino di Monaco chiami 'birra' la birra mentre un altro usi lo stesso vocabolo parlando dell'acqua, ed ecco delineata la sorprendente pratica che gli antichi Egizi adottavano abitualmente nella loro lingua. Si può forse dar torto a chi scuote incredulo la testa?..." (seguono esempi).

(Ivi, p. 7): "Di fronte a questi e a molti casi analoghi di significato antitetico (vedi appendice) non vi può essere alcun dubbio sul fatto che perlomeno in una lingua una gran quantità di parole designavano contemporaneamente una cosa e il suo contrario. Per quanto sorprendente possa essere, ci troviamo di fronte a una realtà e dobbiamo tenerne conto."

Dopodiché l'autore respinge ogni spiegazione di questo stato di fatto basata su un'assonanza casuale, e in modo altrettanto deciso protesta contro la possibilità che esso sia attribuito al basso livello dello sviluppo mentale in Egitto:

(Ivi, p. 9): "Ora però l'Egitto non era per niente una patria dell'assurdo. Fu al contrario uno dei primissimi luoghi ove si sviluppò la ragione umana... Conosceva una morale pura e piena di dignità e aveva formulato gran parte dei Dieci Comandamenti in un'epoca in cui i popoli ai quali è affidata oggi la civilizzazione solevano sacrificare vittime umane a idoli assetati di sangue. Un popolo che accese la

[1] [*Über den Gegensinn der Urworte* (Lipsia 1884). Vedi anche nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) la nota a p. 293, aggiunta nel 1911, e nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) le lezioni 11 e 15.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fiaccola della giustizia e della civiltà in tempi tanto oscuri non può certo essere stato addirittura stupido nei suoi discorsi e pensieri quotidiani... Chi era in grado di fabbricare il vetro, di sollevare e muovere meccanicamente enormi blocchi, deve aver avuto perlomeno il sufficiente buon senso per non assumere una cosa per sé stessa e contemporaneamente per il suo contrario. Ma come si concilia questo con il fatto che gli Egizi si permettevano un linguaggio cosí singolarmente contraddittorio?... che erano soliti in generale assegnare un unico e medesimo veicolo fonetico ai pensieri piú contrastanti e congiungere in una sorta di unione indissolubile ciò che era soggetto alla massima opposizione reciproca?"

Prima di qualsiasi tentativo di spiegazione, dobbiamo tener conto di un ulteriore aspetto di questo incomprensibile modo di procedere della lingua egizia. "Di tutte le eccentricità del lessico egizio, la piú straordinaria è forse che, oltre alle parole che riuniscono in sé significati opposti, esso comprende altre parole composte, nelle quali due vocaboli di significato opposto vengono riuniti in un complesso il quale ha il significato di uno solo dei due elementi che lo costituiscono. Esistono dunque in questa lingua straordinaria non soltanto parole che significano sia 'forte' che 'debole', sia 'comandare' che 'obbedire'; vi sono anche parole composte come 'vecchio-giovane', 'lontano-vicino', 'legare-dividere', 'fuori-dentro'... le quali, nonostante congiungano gli estremi opposti, vogliono dire, la prima soltanto 'giovane', la seconda soltanto 'vicino', la terza soltanto 'legare', la quarta soltanto 'dentro'... Intenzionalmente, dunque, in queste parole composte sono state riunite contraddizioni concettuali, non al fine di creare un terzo concetto, come accade a volte nel cinese, ma semplicemente per esprimere, con la parola composta, il significato che uno dei due membri contraddittori avrebbe indicato da solo..."

L'enigma tuttavia si risolve piú facilmente di quanto sembri. I nostri concetti si formano per comparazione. "Se fosse sempre chiaro, non potremmo distinguere tra chiaro e scuro, e di conseguenza non potremmo avere né il concetto né la parola del chiarore..." "È notorio che tutto su questo pianeta è relativo, e ha esistenza indipendente solo in quanto viene distinto da altre cose e nei suoi rapporti con esse..." "Poiché ogni concetto è in tal modo il gemello del suo contrario, come poté essere pensato la prima volta, come poté essere comunicato ad altri che tentavano di pensarlo, se non paragonandolo al suo contrario?..." (Ivi, p. 15): "Poiché non era possibile concepire il concetto della forza se non in contrapposizione alla debolezza, la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parola che significava 'forte' conteneva un simultaneo ricordo di 'debole', e solo in questo modo poté giungere all'esistenza. Questa parola non designava in verità né 'forte' né 'debole', bensí il rapporto fra questi due concetti e la loro differenza, che li creò parimenti entrambi..." "L'uomo infatti non ha potuto acquisire i suoi concetti piú antichi e piú semplici se non in contrapposizione al loro contrario, e ha imparato soltanto gradualmente a separare le due parti dell'antitesi e a pensare l'una senza commisurarla consapevolmente all'altra."

Dato che la lingua non serve soltanto a esprimere i propri pensieri ma essenzialmente a comunicarli ad altri, ci si può chiedere in che modo "l'uomo primitivo" egizio sia riuscito a far riconoscere al suo prossimo "quale parte dell'ibrido concetto egli intendesse di volta in volta". Nella scrittura ciò avveniva con l'ausilio delle cosiddette immagini "determinative" che, poste dopo i segni alfabetici, ne indicano il senso e non sono destinate alla pronuncia. (Ivi, p. 18): "Quando la parola egizia *ken* deve significare 'forte', dopo il suo suono scritto alfabeticamente sta l'immagine di un uomo eretto, armato; quando la stessa parola deve esprimere 'debole', alle lettere che rappresentano il suono segue l'immagine di una persona accovacciata, indolente. In modo analogo, la maggior parte delle altre parole ambigue è accompagnata da immagini esplicative." Nella lingua parlata, secondo l'opinione di Abel, era il gesto a conferire alla parola il senso desiderato.

Secondo Abel, è nelle "radici piú antiche" che si osserva il fenomeno del duplice significato antitetico. Nel corso dell'evoluzione linguistica questa ambiguità è scomparsa e, perlomeno nell'antico egizio, è possibile seguire tutti i passaggi attraverso i quali si è raggiunta l'univocità del patrimonio lessicale moderno. "Le parole originariamente ambigue si scompongono nella lingua successiva in due parole univoche, mentre ciascuno dei due significati opposti assume una particolare 'riduzione' (modificazione) fonetica della stessa radice." Cosí per esempio già nei geroglifici lo stesso *ken* "forte-debole" si scinde in *ken* "forte" e *kan* "debole". "In altri termini, i concetti che si erano potuti scoprire solo per via d'antitesi vengono nel corso del tempo sufficientemente assimilati dall'intelletto umano, al punto da assicurare a ciascuna delle due parti un'esistenza autonoma, e procurare loro con ciò un rappresentante fonetico separato."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La dimostrazione dell'esistenza di significati primitivi contraddittori, facile da raggiungere per l'egizio, si può estendere secondo Abel anche alle lingue semitiche e indoeuropee. "Resta da vedere fino a che punto ciò possa accadere in altri ceppi linguistici; giacché sebbene l'antitesi debba essere stata originariamente presente negli esseri pensanti di ogni razza, non è detto che si sia resa ovunque riconoscibile nei significati delle parole o si sia in essi conservata."

Abel rileva in seguito che il filosofo Bain, apparentemente senza conoscere i fenomeni reali, postulò questo duplice significato delle parole come una necessità logica per motivi puramente teorici. Il passo corrispondente comincia con le frasi:[1] "L'essenziale relatività di ogni conoscenza, pensiero o consapevolezza non può non trasparire nel linguaggio. Se tutto quello che possiamo sapere è visto come una transizione da qualcos'altro, ogni esperienza deve avere due facciate e, o ogni nome deve avere un doppio significato, oppure per ogni significato vi devono essere due nomi."

Dall'"Appendice di esempi di significati opposti egizi, indogermanici e arabi" riporto alcuni casi che possono far impressione anche a noi inesperti di linguistica. In latino *altus* significa alto e profondo, *sacer* sacro e sacrilego, sussistendo qui pienamente i significati opposti senza modificazione della locuzione. La variazione fonetica per separare i contrari viene documentata da esempi quali *clamare* (gridare) - *clam* (piano, di nascosto); *siccus* (secco) - *succus* (succo). In tedesco *Boden* significa ancor oggi sia la parte piú alta che quella piú bassa della casa. Al nostro *bös* (cattivo) corrisponde *bass* (buono), nel sassone antico *bat* (buono) si contrappone all'inglese *bad* (cattivo), e in inglese *to lock* (serrare) al tedesco *Lücke* [apertura], *Loch* [buco]. In tedesco *kleben* [attaccare], in inglese *to cleave* (spaccare); in tedesco *Stumm* [muto], *Stimme* [voce] ecc. In questo modo anche la tanto irrisa derivazione *lucus a non lucendo*[2] verrebbe ad avere un senso.

In uno dei saggi citati, quello sull'*Origine del linguaggio*, Abel richiama (a p. 305) l'attenzione anche su altre tracce di antiche difficoltà di pensiero. Per esprimere "senza" l'inglese dice ancor oggi *without*, dunque "consenza", e altrettanto fa il prussiano orientale.

[1] A. Bain, *Logic* (Londra 1870) vol. 1, p. 54.

[2] [Nel *De lingua latina*, Varrone propone per il termine *lucus* (bosco) la derivazione etimologica da *lucēre* (aver luce), in quanto il bosco *non* ha luce. Questa etimologia è stata assunta dalla linguistica scientifica contemporanea a Freud come esempio di derivazione arbitraria e totalmente infondata.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lo stesso *with*, che oggi corrisponde al nostro "con", significava originariamente non solo "con" ma anche "senza", com'è tuttora riconoscibile in *withdraw* (ritirare), *withhold* (trattenere). La stessa trasformazione ritroviamo nel tedesco *wider* (contro) e *wieder* (insieme con).

Per il confronto con il lavoro onirico ha importanza un'altra particolarità stranissima dell'antica lingua egizia. "In egizio le parole possono — diremo in un primo tempo: in apparenza — *invertire tanto il suono* [inversione fonetica] *quanto il significato*. Supposto che la parola tedesca *gut* [buono] fosse egizia, potrebbe significare oltre a buono anche cattivo, ed essere pronunciata sia *gut* che *tug*. Di simili inversioni fonetiche, che sono troppo numerose per poter essere considerate casuali, si possono fornire molti esempi tratti anche dalle lingue ariane e semitiche. Limitandoci in primo luogo alle lingue germaniche, notiamo: *Topf* [ted. pentola] - *pot* [ingl. pentola]; *boat* [ingl. barca] - *tub* [ingl. barcaccia]; *wait* [ingl. aspettare] - *täuwen* [ted. indugiare]; *hurry* [ingl. fretta] - *Ruhe* [ted. calma]; *care* [ingl. cura] - *reck* [ingl. attenzione]; *Balken* [ted. trave] - *Klobe* [ted. ceppo] - *club* [ingl. mazza]. Prendendo in considerazione anche le altre lingue indogermaniche, il numero dei casi cresce proporzionalmente, per esempio: *capere* [lat. prendere] - *packen* [ted. afferrare]; *ren* [lat. rene] - *Niere* [ted. rene]; *leaf* [ingl. foglia] - *folium* [lat. foglia]; *dúm-a* [russo: pensiero] - *θυμός* [greco: cuore, animo]; *mēdh, mūdha* [sanscr. mente] - *Mut* [ted. coraggio]; *rauchen* [ted. fumare] - *kur-ít* [fumare in russo]; *kreischen* [ted. strillare] - *to shriek* [ingl. strillare] ecc."

Abel cerca di spiegare il fenomeno dell'inversione fonetica in base a un raddoppiamento, una duplicazione della radice. Ci riesce qui difficile seguire il glottologo. Rammentiamo a questo proposito quanto piaccia ai bambini giocare a invertire il suono delle parole e quante volte il lavoro onirico si serva dell'inversione del suo materiale raffigurativo per vari scopi (in questo caso non viene piú invertito l'ordine delle lettere bensí quello delle immagini). Saremmo dunque piuttosto inclini a ricondurre l'inversione fonetica a un fattore di origine piú profonda.[1]

Nella concordanza tra la singolarità del lavoro onirico rilevata

[1] Sul fenomeno dell'inversione fonetica (metatesi), che con il lavoro onirico ha relazioni forse ancora piú strette del significato opposto (antitesi), vedi inoltre W. Meyer-Rinteln, Kölnische Zeitung, 7 marzo 1909.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

all'inizio e la prassi adottata dalle lingue piú antiche scoperta dal glottologo, ci è consentito di vedere una conferma alla nostra concezione del carattere regressivo, arcaico dell'espressione del pensiero nel sogno. E a noi psichiatri s'impone, come congettura irrecusabile, il fatto che la nostra comprensione e traduzione del linguaggio onirico sarebbe migliore se fossimo piú informati sull'evoluzione della lingua.[1]

[1] Ritengo inoltre che si possa supporre che l'originario significato opposto delle parole rappresenti il meccanismo precostituito che viene sfruttato, per intenti vari, dal lapsus verbale per cui si dice il contrario [di ciò che si vorrebbe].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

LE PROSPETTIVE FUTURE DELLA TERAPIA PSICOANALITICA

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Il 30 e 31 marzo 1910 si tenne a Norimberga il secondo Congresso internazionale di psicoanalisi, nel quale vennero discussi anche i problemi pratici della organizzazione del movimento psicoanalitico. Freud vi pronunciò questa allocuzione, in cui viene fatto il punto sulle modificazioni intervenute nella tecnica psicoanalitica, nel senso che essa deve essenzialmente venir rivolta al superamento delle resistenze del nevrotico. Egli accenna pure alla necessità che, per effettuare il proprio lavoro, lo psicoanalista abbia preliminarmente risolto le proprie personali resistenze. Particolare interesse presenta la discussione sulle modificazioni che, diffondendosi, la psicoanalisi potrà determinare nei costumi della società e nella stessa patologia nevrotica.

Freud ebbe l'impressione (lettera a Ferenczi del 3 aprile 1910) che al Congresso la sua relazione non avesse ottenuto notevole successo, probabilmente in relazione ai contrasti verificatisi sui problemi organizzativi (vedi l'Introduzione al presente volume).

Alcuni degli argomenti qui trattati sono stati da Freud ripresi in un discorso sulle *Vie della terapia psicoanalitica* pronunciato al quinto Congresso internazionale di psicoanalisi (28-29 settembre 1918, Budapest).

La presente relazione fu improvvisata al Congresso e scritta solo successivamente. Essa fu pubblicata nel primo numero del "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 1 (1-2), 1-9 (1910) col titolo *Die zukünftige Chancen der psychoanalytischen Therapie*. Fu riprodotta nella *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 288-98, in *Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie* (Vienna 1924) pp. 25-36, e poi compresa in *Gesammelte Schriften*, vol. 6 (1925) pp. 25-36 e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 104-15.

La traduzione italiana è di Ezio Luserna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Le prospettive future della terapia psicoanalitica

Signori, dato che ci siamo oggi riuniti per scopi prevalentemente pratici, sceglierò anch'io un argomento pratico per oggetto della mia conferenza introduttiva, facendo appello non al vostro interesse scientifico bensí a quello medico. Ho presente il modo in cui giudicate i successi della nostra terapia, e suppongo che la maggioranza di voi abbia ormai superato le due fasi attraverso cui passano tutti i principianti, la fase dell'entusiasmo per l'insospettato sviluppo della nostra attività terapeutica e quella della depressione per le grandi difficoltà che ostacolano i nostri sforzi. Ma, quale che sia il punto di questo processo evolutivo in cui ciascuno di voi si trova, è mia intenzione dimostrarvi oggi che siamo ben lontani dall'aver esaurito le nostre risorse per combattere le nevrosi e che possiamo ancora attenderci dal prossimo futuro un notevole miglioramento delle nostre prospettive terapeutiche.

Tale rafforzamento ci verrà, penso, da tre direzioni:

1) da un progresso interno,
2) da un aumento d'autorità,
3) dall'effetto generale del nostro lavoro.

1) Per "progresso interno" intendo il progresso: a) nel nostro sapere analitico, *b*) nella nostra tecnica.

a) A proposito del progresso nel nostro sapere: naturalmente, siamo per ora ben lontani dal sapere tutto ciò che ci occorre per comprendere l'inconscio dei nostri malati. Ora è chiaro che ogni progresso della nostra scienza significa un potenziamento della nostra terapia. Finché non abbiamo compreso nulla, nulla abbiamo concluso; quanto piú impariamo a comprendere, tanto piú riusciamo a fare. Al suo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

inizio la cura psicoanalitica era inesorabile ed estenuante. Il paziente doveva dire tutto da sé e l'attività del medico consisteva nel fare ininterrottamente pressione su di lui. Oggi i rapporti sono piú amichevoli. La cura consiste in due parti: ciò che il medico arguisce e dice al malato, e l'elaborazione da parte del malato di ciò che ha udito. Il meccanismo del nostro intervento terapeutico è infatti facilmente intelligibile: forniamo al paziente la rappresentazione anticipatoria cosciente [l'idea di ciò ch'egli può aspettarsi di scoprire] e, sulla base dell'affinità con quest'ultima egli scopre in sé la rappresentazione inconscia rimossa.[1] Questo è l'aiuto intellettuale che gli facilita il superamento delle resistenze che si frappongono tra il conscio e l'inconscio. Vi faccio notare, incidentalmente, che questo non è il solo meccanismo utilizzato nella cura analitica; tutti voi infatti conoscete quello di gran lunga piú potente che consiste nell'uso della "traslazione". Tenterò prossimamente di trattare in una *Allgemeine Methodik der Psychoanalyse* [Metodologia generale della psicoanalisi][2] tutti questi diversi elementi la cui considerazione è cosí importante per la comprensione della cura. Inoltre, parlando con voi non ho nemmeno bisogno di rispondere all'obiezione secondo cui nell'odierna prassi terapeutica risulterebbe oscurata la forza dimostrativa dell'esattezza delle nostre ipotesi; non avete certamente dimenticato che queste prove devono essere trovate altrove e che un intervento terapeutico non può essere condotto con gli stessi criteri di un'indagine teorica.

Consentitemi ora di sfiorare alcuni settori nei quali abbiamo cose nuove da imparare, e nei quali realmente facciamo ogni giorno nuove esperienze. Vi è in primo luogo il campo del simbolismo nel sogno e nell'inconscio. Un argomento duramente contestato, come sapete! Non è piccolo merito quello del nostro collega Wilhelm Stekel di essersi inoltrato, incurante di ogni sorta di obiezioni, nello studio dei simboli onirici. Effettivamente c'è ancora molto da imparare in que-

[1] [Si veda tuttavia in questo volume p. 329. Questo punto era stato spiegato in modo piú completo nell'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908) pp. 569 sg. Freud vi ritornò nel suo scritto *Nuovi consigli di tecnica psicoanalitica* (1913-14), 1. *Inizio del trattamento*. La metapsicologia del processo d'interpretazione è discussa piú dettagliatamente nei §§ 2 e 7 dello scritto su *L'inconscio* (1915).]

[2] [Si tratta di un lavoro sistematico sulla tecnica psicoanalitica progettato e in parte scritto da Freud nel 1908 e 1909, ma mai pubblicato. Dal 1911 in poi egli pubblicò un certo numero di scritti separati di tecnica: vedi i primi tre sotto il titolo generale *Tecnica della psicoanalisi* (1911-12), in questo volume pp. 517 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sto campo: la mia *Interpretazione dei sogni* scritta nel 1899, attende importanti integrazioni dallo studio del simbolismo.[1]

Su uno di questi simboli, riconosciuti di recente, vorrei dirvi alcune parole. Tempo fa ho saputo che uno psicologo, abbastanza lontano dalle nostre posizioni, si è rivolto a uno di noi osservando che sicuramente noi sopravvalutiamo l'occulto significato sessuale dei sogni. Il suo sogno piú frequente è quello di salire una scala, e certamente dietro ciò non vi è nulla di sessuale. Resi attenti da questa obiezione, abbiamo posto mente alla comparsa di scale, scalinate e scale a pioli nel sogno e abbiamo presto potuto costatare che la scala (e quel che è analogo alla scala) rappresenta un sicuro simbolo del coito. Il fondamento del paragone non è difficile da trovare: con pause ritmiche e respiro affannoso si giunge a un punto elevato, poi con un paio di rapidi salti si è di nuovo in basso. Cosí nell'atto di salire le scale si ritrova il ritmo del coito. Non dimentichiamoci di ricorrere all'uso linguistico. Esso ci insegna che "montare" viene senz'altro usato come definizione sostitutiva dell'atto sessuale. Si dice di solito che l'uomo è uno *Steiger* ["montatore"] e usiamo *nachsteigen* [correr dietro, letteralmente: salire, montare dietro]. In francese il gradino della scala si chiama *marche*, mentre *un vieux marcheur* corrisponde integralmente al tedesco *ein alter Steiger* [un vecchio donnaiuolo].[2] Il materiale onirico, dal quale provengono questi simboli di recente acquisizione, vi sarà presentato a suo tempo dal comitato che stiamo costituendo per una ricerca collettiva sul simbolismo. Su un altro simbolo interessante, quello del "salvataggio", e sul suo mutamento di significato troverete ragguagli nel secondo volume del nostro "Jahrbuch".[3] Ma qui devo interrompere, altrimenti non giungo agli altri punti.

Ciascuno di voi si convincerà per esperienza propria di come ci si

[1] [Stekel pubblicò uno scritto sull'interpretazione dei sogni nel 1909 e un ponderoso volume sullo stesso argomento nel 1911. Freud accenna all'influsso dei lavori di Stekel sul suo lavoro in un brano aggiunto nel 1925 dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 322 sg. La seconda edizione dell'*Interpretazione dei sogni* era stata pubblicata nel 1909, ed era stata preparata da Freud nell'estate del 1908. In questa edizione, e ancor piú nella terza (1911) la parte dedicata al simbolismo fu considerevolmente ampliata.]

[2] [L'intero capoverso fino a questo punto (eccetto la prima frase) fu riportato come nota a piè di pagina da Freud nell'edizione del 1911 dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 326, n. 4.]

[3] [Vedi il primo dei *Contributi alla psicologia della vita amorosa* (1910-17), *Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo*, a pp. 417 sgg. di questo volume. Al Congresso di Norimberga si era costituito un gruppo per lo studio dei simboli su proposta di Ernest Jones, ma, come egli ci dice (*Vita e opere di Freud*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1962, vol. 2, p. 96), "in seguito se ne è fatto ben poco".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

atteggia diversamente di fronte a un caso patologico nuovo, se prima si è penetrata la struttura di alcuni casi tipici della malattia. Supponete ora che, analogamente a quanto siamo riusciti a fare per la formazione sintomatica dell'isteria, avessimo fissato in brevi formule ciò che è regolarmente insito nella costruzione delle varie forme di nevrosi: quale sicurezza ne verrebbe al nostro giudizio prognostico! Proprio come l'ostetrico apprende attraverso l'ispezione della placenta se essa è stata espulsa completamente o se sono rimasti nell'utero frammenti dannosi, cosí noi, indipendentemente dal risultato e dalla condizione di questo o quel malato, potremmo dire se il lavoro ci è riuscito definitivamente oppure se dobbiamo essere preparati a ricadute e a nuove recrudescenze del male.

b) Passo rapidamente alle innovazioni nel campo della tecnica, dove in realtà la maggior parte delle questioni attende ancora un accertamento definitivo e molte incominciano solo ora a divenire chiare. La tecnica psicoanalitica si pone adesso due mete diverse: risparmiare fatica al medico e dischiudere al malato il piú ampio accesso al suo inconscio. Come sapete, nella nostra tecnica è stata operata una trasformazione fondamentale. All'epoca della cura catartica ci ponevamo come meta il chiarimento dei sintomi; indi ci distogliemmo dai sintomi e al loro posto ci ponemmo come meta la scoperta dei "complessi", per usare un termine di Jung diventato indispensabile; ora invece indirizziamo lo sforzo direttamente verso il ritrovamento e il superamento delle "resistenze" e confidiamo giustamente che i complessi appariranno senza difficoltà appena le resistenze saranno riconosciute ed eliminate. Alcuni di voi hanno da allora manifestato l'esigenza di identificare e classificare queste resistenze. Vi pregherei ora di controllare in base al vostro materiale se vi è possibile confermare il riepilogo seguente: nei pazienti maschi le resistenze alla cura piú rilevanti sembrano provenire dal complesso paterno e risolversi in paura del padre, in arroganza contro il padre e in incredulità verso il padre.

Altre innovazioni della tecnica riguardano la persona del medico stesso. Abbiamo acquisito la consapevolezza della "controtraslazione" che insorge nel medico per l'influsso del paziente sui suoi sentimenti inconsci, e non siamo lungi dal pretendere che il medico debba riconoscere in sé questa controtraslazione e padroneggiarla. Da quando è aumentato il numero delle persone che esercitano la psicoanalisi e si comunicano reciprocamente le proprie esperienze, abbiamo notato che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ogni psicoanalista procede esattamente fin dove glielo consentono i suoi complessi e le sue resistenze interne e pretendiamo quindi che egli inizi la sua attività con un'autoanalisi e la approfondisca continuamente mentre compie le sue esperienze sui malati. Chi non riesca a concludere nulla in siffatta autoanalisi, può senz'altro abbandonare l'idea di essere capace di intraprendere un trattamento analitico sui malati.[1]

A questo punto ci avviciniamo anche alla convinzione che la tecnica analitica debba subire alcune precise modificazioni in rapporto alla forma della malattia e alle pulsioni predominanti nel paziente. Siamo partiti dalla terapia dell'isteria di conversione; nell'isteria d'angoscia (fobie) dobbiamo modificare un poco il nostro modo di procedere. Questi malati infatti non possono addurre il materiale decisivo per la risoluzione della fobia fintantoché si sentono protetti dall'adempimento della condizione fobica. Che essi rinuncino sin dall'inizio della cura alle misure protettive e lavorino sotto l'influsso dell'angoscia, non si riesce naturalmente a ottenere. Bisogna dunque aiutarli attraverso una traduzione del loro inconscio finché essi non siano in grado di decidersi a rinunciare alla protezione della fobia e a esporsi a un'angoscia che risulta ora molto mitigata. Una volta ottenuto questo, diventa accessibile il materiale la cui padronanza porta alla risoluzione della fobia. Altre modificazioni della tecnica, che non mi sembrano possano ancora costituire oggetto di discussione, saranno necessarie nel trattamento delle nevrosi ossessive. A questo proposito sorgono alcune questioni molto importanti e non ancora chiarite, e cioè fino a qual punto si debba concedere durante la cura una certa soddisfazione alle pulsioni che il malato combatte, e quale differenza derivi dal fatto che queste pulsioni siano di natura attiva (sadica) o passiva (masochistica).[2]

Spero proprio che abbiate ricavato l'impressione che quando sapremo con certezza tutto ciò che per ora è soltanto un'intuizione e quando avremo applicato tutti i perfezionamenti della tecnica ai quali deve condurci l'approfondita esperienza sui nostri malati, il nostro

[1] [Freud non fu sempre ugualmente convinto della possibilità di adeguate autoanalisi per chi voglia fare l'analista. Egli in seguito sostenne la necessità di analisi di addestramento condotte da un'altra persona; si veda ad esempio: *Tecnica della psicoanalisi* (1911-12), *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, in questo volume, pp. 537 sgg. e lo scritto molto posteriore *Analisi terminabile e interminabile* (1937).]

[2] [Queste idee furono ulteriormente sviluppate da Freud nel suo scritto per il 5° Congresso internazionale di psicoanalisi (Budapest, 28-29 settembre 1918) *Vie della terapia psicoanalitica* (1918).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

operare medico raggiungerà una precisione e una sicurezza di risultati quali non si trovano in tutti i settori specialistici della medicina.

2) Ho detto che molto dobbiamo attenderci dall'aumento dell'autorità che con l'andar del tempo non potrà mancarci. Non occorre che vi parli a lungo del significato dell'autorità. Sono ben poche le persone civili capaci di un'esistenza autonoma o anche soltanto di un giudizio indipendente. Tale è la smania di autorità e la mancanza di fermezza interiore degli uomini che è impossibile farsene un'idea adeguata. Una misura di ciò la può fornire lo straordinario moltiplicarsi delle nevrosi da quando è declinato il potere delle religioni.[1] L'impoverimento dell'Io a causa del grande dispendio di energia per la rimozione che la civiltà esige da ogni individuo potrebbe essere una delle cause principali di questa situazione.

Questa autorità e l'enorme suggestione che da essa promana sono state finora contro di noi. Tutti i nostri successi terapeutici sono stati ottenuti a dispetto di tale suggestione; c'è da stupirsi che in simili condizioni sia stato comunque possibile ottenere qualche successo. Non voglio lasciarmi andare fino a descrivervi la piacevolezza dell'epoca in cui io solo rappresentavo la psicoanalisi. So che i malati ai quali assicuravo di saper portare rimedio duraturo alle loro sofferenze, si guardavano attorno nella mia modesta dimora, pensavano alla pochezza della mia fama e del mio titolo e mi consideravano pressappoco come colui che a un tavolo da giuoco dichiara di possedere un sistema infallibile per vincere, al quale si obietta che se egli potesse fare davvero ciò che dice, il suo aspetto dovrebbe essere diverso. In realtà non era davvero facile effettuare operazioni psichiche mentre i colleghi che avrebbero avuto il dovere dell'assistenza trovavano un particolare piacere nello sputare nel campo operatorio e i parenti assumevano un atteggiamento minaccioso nei confronti di chi operava alla prima goccia di sangue o non appena i movimenti del malato rivelavano qualche inquietudine. Ogni operazione può infatti dar luogo a fenomeni reattivi; in chirurgia vi siamo abituati da tempo. Insomma, non mi si credeva, come ancor oggi si crede poco a tutti noi; in simili condizioni qualche intervento non poteva non fallire. Per valutare la crescita delle nostre prospettive terapeutiche quando la fiducia generale ci fosse concessa, pensate alla posizione del ginecologo in Turchia rispetto all'Occidente. In Turchia ciò che è per-

[1] [Vedi oltre, p. 263.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

messo al ginecologo è di tastare il polso di un braccio che gli viene teso attraverso un buco nella parete. A tale insufficienza dell'oggetto corrisponde l'insufficienza della prestazione medica; i nostri oppositori in Occidente intendono consentirci una disponibilità pressappoco simile sulla vita psichica dei nostri malati. Per contro, da quando la suggestione della società spinge la donna malata dal ginecologo, questi è diventato il suo soccorritore e salvatore. Non dite ora che, se l'autorità della società ci viene in aiuto e accresce cosí tanto i nostri successi, questo non proverà per nulla l'esattezza delle nostre premesse. La suggestione, si dice, può tutto, e i nostri successi saranno quindi successi della suggestione e non della psicoanalisi. Bisogna dire tuttavia che la suggestione della società favorisce ora le cure idriche, dietetiche ed elettriche dei soggetti nervosi, senza che questi provvedimenti riescano a superare la nevrosi. Si vedrà se i trattamenti psicoanalitici riusciranno a fare di piú.

Ora, però, devo di nuovo smorzare le vostre speranze. La società non avrà fretta di riconoscerci un'autorità. Essa è destinata a opporci resistenza perché noi abbiamo un atteggiamento critico nei suoi confronti; noi le dimostriamo ch'essa stessa svolge una importante funzione nella causazione delle nevrosi. Nello stesso modo in cui ci rendiamo nemico il singolo scoprendo ciò che in lui è rimosso, cosí anche la società non può rispondere con cortese accoglienza alla spregiudicata messa a nudo delle sue insufficienze e dei danni che essa stessa produce; poiché provochiamo il crollo delle illusioni, ci si rimprovera di mettere in pericolo gli ideali. Sembra dunque che la condizione dalla quale mi aspetto vantaggi cosí considerevoli per le nostre fortune terapeutiche non abbia mai a verificarsi. Eppure la situazione non è cosí disperata come si potrebbe pensare al momento attuale. Per quanto potenti possano essere gli affetti e gli interessi degli uomini, il fatto intellettuale è pur sempre anch'esso una potenza, non tale in verità da farsi valere a tutta prima, ma proprio perciò con tanta maggior certezza alla fine. Le verità piú taglienti sono finalmente ascoltate e riconosciute, quando gli interessi da esse lesi e gli affetti da esse risvegliati si sono placati. Sinora le cose sono sempre andate in questo modo e le verità indesiderate che noi psicoanalisti abbiamo da dire al mondo subiranno la stessa sorte. Ma non succederà tanto presto; dobbiamo saper aspettare.

3) Devo spiegarvi infine che cosa intendo per "effetto generale" del nostro lavoro e come giungo a riporre in esso le mie speranze. Si

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

presenta qui una stranissima costellazione terapeutica che forse non ha riscontro altrove e che sulle prime apparirà sorprendente anche a voi, finché non avrete riconosciuto in essa qualcosa che conoscete da lungo tempo. Come ben sapete, le psiconevrosi sono soddisfacimenti sostitutivi e deformati di pulsioni la cui esistenza va negata di fronte a sé stessi e agli altri. La loro possibilità di esistere poggia su questa deformazione e su questo disconoscimento. Con la soluzione dell'enigma che esse presentano e con l'accettazione di questa soluzione da parte dei malati, tali situazioni morbose non possono continuare a sussistere. È difficile che si dia qualche cosa di analogo in medicina; nelle favole sentite parlare di spiriti maligni il cui potere si infrange non appena si sia in grado di pronunciarne il nome tenuto celato.

Ora, al posto del singolo malato ponete la società, che nel suo insieme soffre di nevrosi, sebbene sia composta di persone sane e di malati; al posto dell'accettazione della soluzione da parte dell'individuo nel primo caso, ammettiamo che qui il riconoscimento avvenga da parte della collettività: una breve riflessione vi dimostrerà che questa sostituzione non riesce a mutare per nulla il risultato. Il successo che la terapia può ottenere con il singolo, non può non verificarsi anche con la massa. I malati sono posti nell'impossibilità di manifestare le loro varie nevrosi, la loro ansiosa ipertenerezza destinata a celare l'odio, la loro agorafobia che parla di un'ambizione delusa, le loro azioni coatte che rappresentano insieme i rimproveri per le cattive intenzioni e le misure protettive contro di esse, se a tutti i parenti ed estranei dinanzi ai quali intendono nascondere i loro processi psichici è noto il significato generale dei sintomi e se essi stessi sanno che nei fenomeni morbosi nulla producono che gli altri non siano immediatamente in grado d'interpretare. Ma l'effetto non si limiterà all'occultamento — del resto spesso inattuabile — dei sintomi; infatti attraverso questo forzato occultamento lo stato di malattia diventa inutilizzabile. La comunicazione del segreto ha toccato l'"equazione etiologica"[1] da cui provengono le nevrosi nel suo punto piú delicato; ha reso illusorio il tornaconto della malattia; perciò l'esito finale della situazione che l'indiscrezione del medico ha tra-

[1] [Questo è un riferimento a uno dei primi scritti di Freud, il secondo sulla nevrosi d'angoscia: *A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia"* (1895). Nell'ultima parte di tale scritto (pp. 188 sgg.) egli analizza le diverse categorie di cause che intervengono nella produzione della nevrosi. Egli introduce poi il concetto di "equazione etiologica" di piú termini, ognuno dei quali deve essere soddisfatto perché si produca una nevrosi. Qualunque cosa impedisca che uno qualunque dei termini sia soddisfatto avrà perciò un effetto terapeutico.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sformato non potrà essere che la sospensione della produzione patologica.

Se questa speranza vi sembra utopistica, permettetemi di rammentarvi che un'eliminazione di fenomeni nevrotici per questa via in realtà è già avvenuta, seppure in casi del tutto sporadici. Pensate con quanta frequenza avveniva nei tempi passati l'allucinazione della santa Vergine da parte di giovani ragazze del popolo. Fintantoché tale apparizione aveva per conseguenza un grande afflusso di credenti e in piú, eventualmente, l'erezione di una cappella nel luogo del miracolo, lo stato visionario di queste ragazze era inaccessibile ad ogni influenza. Oggi persino il clero ha mutato la sua posizione di fronte a questi fenomeni; esso permette che il gendarme e il medico visitino la visionaria e da allora la Vergine appare solo molto di rado.

Ancora, permettete ch'io esamini con voi gli stessi processi che ho testé riferito al futuro, in una situazione analoga ma piú modesta e quindi piú facile da cogliere. Supponete che una brigata di signori e signore della buona società combini una scampagnata, scegliendo per meta una trattoria in mezzo al verde. Le signore si mettono d'accordo che se una di loro intende soddisfare un bisogno naturale, dirà ad alta voce che va a cogliere fiori; ma un tipo malizioso scopre il segreto e fa inserire la frase seguente nel programma a stampa inviato ai partecipanti: "Nel caso che le signore vogliano appartarsi, dicano che vanno a cogliere fiori." Naturalmente nessuna delle signore vorrà piú servirsi di questo pretesto floreale, e altrettanto difficilmente fruibili saranno altre formule analoghe concertate sul momento. Quale sarà la conseguenza? Le signore confesseranno senza timore i loro bisogni naturali e nessuno dei signori se ne scandalizzerà.

Torniamo al nostro piú serio caso. Molte persone, di fronte a conflitti la cui soluzione era per loro troppo difficile, si sono rifugiate nella nevrosi, ricavando in tal modo dalla malattia un innegabile tornaconto, sia pure troppo dispendioso a lungo andare. Che cosa dovranno fare questi uomini quando la fuga nella malattia sarà loro sbarrata dalle indiscrete spiegazioni della psicoanalisi? Essi dovranno essere onesti, confessare le pulsioni che si sono destate in loro, fronteggiare il conflitto, combattere o rinunciare; e la tolleranza della società, che certamente seguirà alla chiarificazione psicoanalitica, verrà loro in aiuto.

Ricordiamo però che non è lecito andar incontro alla vita in veste di fanatico igienista o terapeuta. Riconosciamolo, questa prevenzione ideale delle malattie nevrotiche non tornerà a vantaggio di tutti i

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

singoli. Un buon numero di coloro che oggi si rifugiano nella malattia non riuscirebbe a superare il conflitto nelle condizioni da noi supposte, ma soccomberebbe rapidamente, oppure provocherebbe danni piú gravi ancora della malattia nevrotica stessa. Le nevrosi hanno appunto la loro funzione biologica, come apparato di sicurezza, e la loro giustificazione sociale: il "tornaconto della malattia" che esse generano non è sempre puramente soggettivo. Chi di voi non ha gettato almeno una volta uno sguardo dietro le origini di una nevrosi, e non ha dovuto riconoscere in essa l'esito piú blando tra tutte le possibilità che la situazione offriva? È davvero il caso di fare cosí grandi sacrifici proprio per debellare le nevrosi, quando in definitiva il mondo è pieno di altre ineluttabili miserie?

Dobbiamo dunque abbandonare i nostri sforzi per chiarire il significato segreto della nevrosi, perché in ultima analisi essi risultano pericolosi per il singolo e nocivi per il funzionamento della società? Dobbiamo rinunciare a trarre la conclusione pratica da un frammento di conoscenza scientifica? No; ritengo che il nostro dovere ci porti nella direzione opposta. Il tornaconto della malattia che si ricava dalle nevrosi è nell'insieme e alla fin fine un danno sia per i singoli sia per la società. L'infelicità che può risultare dal nostro lavoro di chiarificazione colpirà in fondo soltanto individui singoli. La conversione a uno stato piú conforme al vero e piú degno da parte della società non sarà pagato troppo caro con questi sacrifici. Ma soprattutto tutte le energie che oggi sono spese nella produzione di sintomi nevrotici, al servizio di un mondo fantastico isolato dalla realtà, quand'anche non potessero tornare a beneficio della vita, contribuiranno quantomeno a rafforzare il richiamo che invoca quei mutamenti della nostra civiltà, nei quali soltanto possiamo intravedere il benessere delle generazioni avvenire.

Vorrei dunque congedarmi da voi rassicurandovi che in piú di un senso fate il vostro dovere quando trattate col metodo psicoanalitico i vostri malati. Sfruttando l'occasione unica e irripetibile di penetrare i segreti delle nevrosi, non lavorate soltanto al servizio della scienza; non fornite soltanto al vostro malato il trattamento piú efficace, oggi a disposizione, contro le sue sofferenze; date anche il vostro contributo a quella illuminazione della massa, dalla quale, per la via indiretta dell'autorità sociale, ci attendiamo la profilassi piú radicale delle affezioni nevrotiche.[1]

[1] [Il tema del "tornaconto della malattia" è stato ampiamente discusso da Freud nella lezione 24 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

UN RICORDO D'INFANZIA
DI LEONARDO DA VINCI

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

In una lettera del 17 ottobre 1909 Freud scrive a Jung di aver avuto, poco dopo il ritorno dagli Stati Uniti (vedi sopra, p. 127, l'avvertenza editoriale a *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*), una intuizione: "Il mistero del carattere di Leonardo da Vinci mi è divenuto improvvisamente trasparente." Gli pare che con ciò venga fatto un primo passo nel senso di una utilizzazione della psicoanalisi per la ricerca biografica. Aggiunge tuttavia che, poiché le notizie riguardanti Leonardo sono tanto scarse, gli sarà molto difficile rendere accettabile agli altri la propria interpretazione. Conclude dicendo di attendere con ansia un libro ordinato in Italia (N. Smiraglia Scognamiglio, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Leonardo da Vinci (1452-1482)*, Napoli 1900). Intanto anticipa a Jung "il segreto". Si tratta essenzialmente della situazione già accennata nel lavoro sulle *Teorie sessuali dei bambini* (vol. 5, p. 459), relativamente alla influenza che l'insuccesso della investigazione sessuale infantile può esercitare sul futuro comportamento dell'adulto.

Il 10 novembre Freud scrive a Ferenczi esponendogli piú estesamente il proprio pensiero, e il 1° dicembre tiene sull'argomento una relazione alla Società psicoanalitica di Vienna.

Il problema di Leonardo occupa cosí intensamente Freud in questo periodo, da fargli rallentare il lavoro di stesura delle *Cinque conferenze* di Worcester (vedi sopra p. 127). Nei primi mesi del 1910 il presente lavoro viene completato. Il 15 aprile Freud scrive a Jones che esso è pronto e il 22 maggio gli conferma che uscirà alla fine del mese.

Il libretto, col titolo *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, fu pubblicato nella collana "Schriften zur angewandten Seelenkunde" (Scritti di psicologia applicata) N. 7, presso l'editore Deuticke (Lipsia e Vienna) pagine 71. Una seconda e una terza edizione, entrambe con aggiunte, furono pubblicate rispettivamente nel 1919 e nel 1923 presso lo stesso editore. L'opera fu riprodotta in *Gesammelte Schriften*, vol. 9 (1925) pp. 371-454, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 128-211.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Traduzione di Ezio Luserna. Viene data dapprima l'opera secondo la prima edizione del 1910; le annotazioni aggiunte da Freud alla seconda (1919) e terza edizione (1923) vengono riportate in *Appendice*, per non appesantire eccessivamente il testo con note molto lunghe e arricchite talora da figure.

L'idea originaria di Freud riguardava il tipo di curiosità scientifica di Leonardo e l'influenza da essa esercitata sulla sua attività artistica, e anche sul futuro destino delle sue opere pittoriche, cosí come il problema è trattato nel capitolo 1 del lavoro. Ma la indicazione di un primo confuso ricordo infantile di Leonardo trovata – oltre che in altri scritti su Leonardo – nella stessa Scognamiglio, oltre a determinare il titolo dell'opera, ha consentito a Freud di procedere nella ricostruzione della personalità di Leonardo al modo che gli era abituale con i propri pazienti in analisi: e cioè procedendo dai piú remoti ricordi e fantasie infantili.

Nella utilizzazione di questo ricordo d'infanzia, accadde tuttavia a Freud un infortunio, dovuto al fatto di essersi attenuto per il racconto di Leonardo alla traduzione tedesca di Marie Herzfeld (*Leonardo da Vinci, der Denker, Forscher und Poët: nach den veröffentlichten Handschriften*, 2ª ed., Jena 1906), la quale contiene, come è piú avanti esposto in nota (p. 229) due errori di traduzione. Soprattutto fuorviante fu l'errore commesso dalla Herzfeld col tradurre il *nibbio*, di cui parla Leonardo, col vocabolo tedesco *Geier*, che significa *avvoltoio*. Analogo errore era contenuto nella traduzione tedesca del libro di Merežkovskij su Leonardo, libro che Freud conosceva benissimo ed apprezzava, tanto da indicarlo nel 1907, nella sua *Risposta a un questionario sulla lettura e sui buoni libri* all'inchiesta dell'editore Heller, come uno dei dieci migliori libri esistenti (vedi vol. 5, pp. 367 sg.). Lo scambio del nibbio con l'avvoltoio condusse Freud a una serie di considerazioni accentrate sulla parte che l'avvoltoio ha in raffigurazioni e credenze dell'antico Egitto. Esse sono contenute nell'ultima parte del capitolo 2 e nelle prime pagine del capitolo 3, e debbono ovviamente esser lasciate cadere in quanto fondate su un errore di fatto. Questo non pregiudica la validità della maggior parte delle considerazioni svolte da Freud a partire dal ricordo, o fantasia, del nibbio: considerazioni che sono legittimate dalla esperienza psicoanalitica riguardante la frequente figura della madre fallica e le conseguenze di tale figura sullo sviluppo della sessualità.

Sui caratteri della vita sessuale di Leonardo, e in ispecie sui tratti di omosessualità in lui rilevanti, Freud si era soffermato fin dal 1898. Nella lettera del 9 ottobre di quell'anno, egli aveva infatti segnalato a Fliess il "mancinismo" di Leonardo, in relazione a certe teorie dello stesso Fliess sulla omosessualità.

Freud utilizza per le sue considerazioni sull'infanzia di Leonardo anche il quadro "Sant'Anna, la Vergine e il Bambino" che si trova al Louvre. Tanto Jung quanto Pfister, nell'osservare, dopo la lettura del saggio di Freud, la riproduzione di questo quadro, ravvisarono negli elementi figurali in esso contenuti il disegno di un avvoltoio (lettera di Jung a Freud del 17 giugno 1910), come se nel quadro Leonardo inconsapevolmente avesse inserito una allusione al già accennato ricordo d'infanzia. Pfister

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

andò piú in là, e nel saggio *Kryptolalie, Kryptographie und unbewusstes Vexierbild bei Normalen* (Criptolalia, criptografia e inconscio disegno a sorpresa nel normale), pubblicato in "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 5, 147 sgg., 1913), sostenne che questo supposto avvoltoio ha una posizione del tutto corrispondente a quella assunta nel sogno di Leonardo, e cioè volge la coda verso la bocca del bambino. Freud nella 2ª edizione (1919) ha riferito le osservazioni di Pfister, pur accompagnandole con molte riserve.

Nella 2ª edizione Freud riprende pure — per la comprensione dei sentimenti infantili di Leonardo verso la madre Caterina e verso la matrigna che lo aveva allevato dopo i cinque anni — la considerazione della strana posizione delle due figure femminili in questo quadro; e nella 3ª edizione (1923) confronta anche questa disposizione con quella del "cartone per la Sant'Anna" conservato a Londra, dove al posto dell'agnello c'è la figura del piccolo Giovanni, e le due figure femminili sono ancora piú fuse fra loro.

Nella 2ª edizione Freud cita anche le osservazioni che — in appoggio alla tesi delle forti rimozioni agenti in Leonardo per la sessualità in genere, e per la costituzione femminile in ispecie — Rudolf Reitler, un medico appartenente alla Società psicoanalitica di Vienna, aveva svolto in *Eine anatomisch-künstlerische Fehlleistung Leonardos da Vinci* (Un atto mancato anatomo-artistico di Leonardo da Vinci), "Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", vol. 4, 205 (1917), fondandosi sopra un disegno di Leonardo che raffigura, in sezione sagittale, il coito di una coppia in piedi. Il disegno utilizzato da Reitler (e riprodotto anche da Freud) è tratto da un'opera di E. Fuchs. Risulta tuttavia che esso non corrisponde affatto alla figura originale di Leonardo, ma è il risultato di una serie di successive copie che hanno falsato completamente l'immagine primitiva. Pertanto le osservazioni di Reitler, riportate da Freud, su una ignoranza anatomo-sessuale di Leonardo, sono prive di fondamento.

Questi incidenti occorsi a Freud e ai suoi collaboratori entusiasti, e soprattutto l'abbaglio preso scambiando il nibbio di cui parla Leonardo per un avvoltoio (un *fatto imbarazzante*, come si è espresso Strachey, vedi Jones, *Vita e opere di Freud*, vol. 2, p. 422) non contribuirono certo a far accettare, fuori dalla cerchia degli psicoanalisti, il saggio di Freud.

Anche a prescindere dagli infortuni citati, le indagini di questa specie — queste patografie, secondo l'espressione di Freud — sono perlopiú respinte dalla generalità dei lettori; giacché — come lo stesso Freud diffusamente illustra all'inizio del capitolo 6 — chi ha interesse e ammirazione per un grande uomo tende a idealizzarne la figura e non tollera quindi che siano in lui rilevati elementi suscettibili di venir considerati residui di debolezze o di imperfezioni umane.

Quanto alla validità e alla sicurezza, attribuite da Freud alle proprie interpretazioni, si può citare quanto egli scrisse qualche anno piú tardi (7 novembre 1914) al pittore Hermann Struck. Dopo aver accennato agli elementi meno facilmente accettabili "da chi non abbia molta familiarità con le vie contorte della psicoanalisi", aggiunge a proposito di questo libro: "Del resto è per metà una composizione romanzesca. Non vorrei

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che lei giudicasse la sicurezza delle altre nostre scoperte su questo modello."

E pure qui a pagina 273 afferma: "Se la mia opera desterà, anche tra gli amici e conoscitori della psicoanalisi, l'impressione che ho semplicemente scritto un romanzo psicoanalitico, risponderò che io stesso non esagero la certezza dei miei risultati." È circa la stessa espressione che egli impiegherà a proposito delle sue ricostruzioni antropologiche in *Totem e tabú*.

È inevitabile che la applicazione dei punti di vista della psicoanalisi in condizioni del tutto diverse da quella della situazione analitica (dove il paziente reagisce continuamente ad ogni interpretazione recando nuovo materiale associativo e nuove traslazioni) rimanga in gran parte affidata alla sola capacità intuitiva dell'analista, e assuma quindi il carattere di un prodotto della sua fantasia.

A prescindere dalla ricostruzione della vita di Leonardo e dello sviluppo della sua specifica personalità, il presente saggio contiene una serie di considerazioni e di rilievi che ne fanno un'opera assai importante per la psicoanalisi.

Oltre all'accennato problema delle conseguenze di un esclusivo rapporto con la madre per assenza del padre nei primi anni di vita, possiamo sottolineare quello del tutto generale del vario destino delle pulsioni erotiche originariamente rivolte alla figura materna, per fissazione, rimozione e sublimazione, come pure il significato di un'identificazione col padre nell'atteggiamento che verrà assunto verso i frutti della propria attività produttiva (le proprie creature) o quello della ipercompensazione degli elementi sadici convertiti in sentimenti di pietà (zoofilia).

I testi di Leonardo sono da noi citati secondo le lezioni seguenti, in ordine di preferenza:

Marinoni: "Tutti gli scritti di Leonardo da Vinci", a cura di Augusto Marinoni, di cui è uscito soltanto il vol. 1: *Scritti letterari* (Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1952).

Fumagalli: *Leonardo omo senza lettere*, a cura di Giuseppina Fumagalli (Sansoni, Firenze 1939).

Richter: *The Literary Works of Leonardo da Vinci*, a cura di J. P. Richter, 2 voll. (Londra 1883; 2ª ed. Oxford 1939).

L'indicazione del manoscritto leonardesco viene data con la sigla abituale (vedi la tavola in Marinoni, p. 245).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci

1.

Quando l'indagine psichiatrica, che di solito si accontenta di un materiale umano piuttosto fragile, si accosta a uno dei sommi rappresentanti del genere umano, non obbedisce ai motivi che cosí spesso le vengono attribuiti dai profani. Non aspira a "offuscare il risplendente e trascinare nella polvere il sublime";[1] non prova alcuna soddisfazione a ridurre la distanza tra quella perfezione e l'inadeguatezza degli oggetti di cui si occupa abitualmente. Tuttavia non può fare a meno di ritenere degno di esser compreso tutto ciò che ravvisa in quei modelli, nella convinzione che nessuno sia cosí grande da doversi vergognare di sottostare alle leggi che regolano con uguale rigore il fare normale e quello patologico.

Leonardo da Vinci (1452-1519) già dai contemporanei fu ammirato come uno dei piú grandi uomini del Rinascimento italiano, eppure anche ad essi parve enigmatico come appare oggi a noi. Genio universale, "le cui frontiere si possono soltanto intuire, non mai stabilire con esattezza",[2] ebbe enorme influenza sulla sua epoca come pittore, mentre soltanto a noi è toccato riconoscere la grandezza del naturalista (e dell'ingegnere)[3] che in lui andava congiunto con l'artista. Sebbene i capolavori da lui lasciati siano pittorici, mentre le sue scoperte scientifiche sono rimaste inedite e

[1] [*Es liebt die Welt, das Strahlende zu schwärzen*
Und das Erhabene in den Staub zu ziehn.
(Il mondo ama offuscare il risplendente
E trascinare nella polvere il sublime.)
Dal poema di Schiller *Das Mädchen von Orleans* (la fanciulla di Orléans, 1801), contro gli scherni rivolti da Voltaire a Giovanna d'Arco nella *Pucelle d'Orléans*.]

[2] Parole di Jacob Burckhardt citate da ALEXANDRA KONSTANTINOWA, *Die Entwicklung des Madonnentypus bei Leonardo da Vinci* in "Zur Kunstgeschichte des Auslandes", N. 54 (1907) p. 51.

[3] [Le parole tra parentesi sono state aggiunte nel 1923.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

inutilizzate, pure il ricercatore in lui, nel corso della sua evoluzione, non lasciò mai completamente libero l'artista, nocendogli talvolta in modo grave, e verso la fine forse reprimendolo. Il Vasari gli attribuisce nelle ultime ore di vita parole di rimprovero a sé stesso per aver offeso Dio e gli uomini non avendo fatto quanto doveva nella propria arte.[1] E sebbene questa narrazione del Vasari non abbia a suo favore alcuna verosimiglianza esteriore e ben poca interiore, ma faccia parte della leggenda che cominciava a sorgere intorno al misterioso maestro mentre questi era ancora in vita, pure essa mantiene un incontestabile valore come testimonianza del giudizio di quegli uomini e di quell'epoca.

Che cosa sottraeva la personalità di Leonardo all'intelligenza dei suoi contemporanei? Certo non la molteplicità dei suoi talenti e delle sue cognizioni, che gli consentí di entrare nella corte di Ludovico Sforza detto il Moro, duca di Milano, presentandosi come suonatore di liuto su uno strumento da lui stesso foggiato, o gli fece scrivere al duca quella memorabile lettera in cui magnificava le sue capacità di ingegnere civile e militare. L'epoca rinascimentale era ben avvezza a siffatta unione di varie attitudini nella stessa persona; Leonardo ne era tuttavia uno degli esempi piú splendidi. Inoltre egli non apparteneva a quel tipo di uomini geniali, mediocremente dotati dalla natura quanto ad aspetto esteriore, i quali non attribuiscono alcun pregio alle forme esteriori della vita e nell'amarezza profonda dell'animo loro fuggono il contatto degli uomini. Era anzi grande e proporzionato nella persona, di compiuta bellezza nel volto e di eccezionale forza fisica, affascinante nei modi, sommamente eloquente, sereno e affabile con tutti; amava la bellezza anche nelle cose che lo circondavano, indossava volentieri abiti sfarzosi e apprezzava ogni raffinatezza del vivere. In un punto del suo *Trattato della pittura*, che ben esprime la sua serena inclinazione al godimento, egli confronta la pittura con le arti sorelle e descrive gli incomodi del lavoro dello scultore:[2]

[1] "...egli per reverenza rizzatosi a sedere sul letto, contando il mal suo e gli accidenti di quello, mostrava tuttavia quanto avea offeso Dio e gli uomini del mondo, non avendo operato nell'arte come si conveniva." [Vasari, *Le vite de' piú eccellenti pittori scultori e architettori*, 2ª ed. del 1568 (Sansoni, Firenze 1973) tomo IV, p. 49. Ristampa anastatica delle *Vite* commentate da Gaetano Milanesi edite dalla stessa Casa nel 1878 e 1906. Freud cita l'italiano.]

[2] [Fumagalli, p. 245] *Codice urbinate 1270 della Vaticana, raccogliente di mano d'un discepolo di Leonardo da Vinci appunti sul Trattato della pittura*, a cura di H. Ludwig (Vienna 1882) p. 36 [Freud cita dalla traduzione tedesca fatta dal Ludwig stesso].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

con la faccia impastata, e tutto infarinato di polvere di marmo che pare un fornaio, e coperto di minute scaglie che pare gli sia fioccato addosso, e l'abitazione imbrattata e piena di scaglie e di polvere di pietra. Il che tutto al contrario avviene al pittore (...) imperocché il pittore con grande agio siede dinanzi alla sua opera, ben vestito, e move il lievissimo pennello con li vaghi suoi colori, e ornato di vestimenti come a lui piace, ed è l'abitazione sua piena di vaghe pitture e pulita, ed accompagnato spesse volte di musiche o lettori di varie e belle opere, le quali, sanza strepito di martello o altro rumore misto, sono con gran piacere udite.

È di certo possibile che questa immagine di un Leonardo radiosamente sereno e gaudente sia valida solo per il primo e piú lungo periodo della vita dell'artista. Successivamente, quando il tramonto della dominazione di Ludovico il Moro lo indusse ad abbandonare Milano, la sua cerchia d'attività e la sua sicura posizione, costringendolo, sino all'ultimo rifugio in Francia, a una vita malsicura e povera di successi esteriori, è probabile che lo splendore della sua indole sia andato offuscandosi e abbia acquistato maggior spicco qualche tratto singolare della sua natura. Anche la svolta dei suoi interessi, piú evidente col passare degli anni, dall'arte alla scienza dovette contribuire ad allargare l'abisso tra la sua persona e i contemporanei. Tutti gli esperimenti nei quali secondo loro egli sciupava il suo tempo, invece di dipingere assiduamente su ordinazione e arricchirsi come faceva per esempio il suo antico condiscepolo Perugino, venivano giudicati stravaganti passatempi o lo ponevano addirittura in sospetto di praticare la "magia nera". Noi lo comprendiamo meglio, poiché dai suoi appunti sappiamo quali magie praticasse. In un'epoca in cui si cominciava a sostituire all'autorità della Chiesa quella degli antichi e che ancora non conosceva una ricerca libera da pregiudizi, Leonardo, precursore e rivale per nulla indegno di Bacone e di Copernico, fu inevitabilmente isolato. Di certo egli, sezionando cadaveri di cavalli e di uomini, costruendo apparecchi per volare, studiando la nutrizione delle piante e la loro reazione ai veleni, si allontanava decisamente dai commentatori di Aristotele e si accostava agli spregiati alchimisti, nei cui laboratori la ricerca sperimentale aveva se non altro trovato rifugio in quei tempi avversi.

Nella pittura, questo lo portò a prendere in mano il pennello sempre piú di mala voglia, a dipingere sempre di meno e piú raramente, lasciando perlopiú incompiuta l'opera iniziata e poco curandosi del successivo destino dei suoi lavori. Anche questo gli venne rimpro-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

verato dai suoi contemporanei, per i quali il suo rapporto con l'arte rimaneva un enigma.

Parecchi dei successivi ammiratori di Leonardo hanno tentato di scagionarlo dalla taccia d'instabilità di carattere. Essi sostengono che ciò che si biasima in lui è una peculiarità comune a tutti i grandi artisti. Anche l'operoso Michelangelo, cosí accanito nel lavoro, lasciò molte opere incompiute, e sarebbe altrettanto assurdo farne una colpa a lui come a Leonardo. Inoltre piú di un quadro di Leonardo, secondo costoro, non è rimasto cosí incompiuto come parrebbe dalle dichiarazioni dell'autore. Quello che al profano appare un capolavoro, è per il creatore dell'opera d'arte un'incarnazione ancora insoddisfacente di ciò che egli intendeva esprimere; gli balena in mente una perfezione di cui ogni volta dispera di riuscire a riprodurre l'immagine. Meno che mai, secondo costoro, sarebbe giusto considerare l'artista responsabile della sorte finale che tocca alle sue opere.

Per quanto pertinenti possano essere alcune di queste giustificazioni, pure esse non sono esaustive rispetto alle circostanze di fronte alle quali ci troviamo nel caso di Leonardo. La lotta sfibrante con l'opera, la fuga finale da essa e l'indifferenza per il destino che l'attende possono ripresentarsi in molti altri artisti; è certo però che in Leonardo questi atteggiamenti si manifestarono in sommo grado. Edmondo Solmi cita l'espressione di un allievo:[1] "'Pareva, dice un discepolo, che ad ogni ora tremasse, quando si poneva a dipingere, e però non diede mai fine ad alcuna cosa cominciata, considerando la grandezza dell'arte, tal che egli scorgeva errori in quelle cose, che ad altri parevano miracoli.' Gli ultimi dipinti, la *Leda*, la *Madonna di Sant'Onofrio*, il *Bacco* e il *San Giovanni Battista giovane*, erano rimasti incompiuti 'come quasi intervenne di tutte le cose sue'." Il Lomazzo, che eseguí una copia del *Cenacolo*, si richiamò in un sonetto alla notoria incapacità di Leonardo di portare a termine le sue pitture:[2]

> Protogen che il pennel di sue pitture
> Non levava, agguagliò il Vinci Divo
> Di cui opra non è finita pure.

[1] E. Solmi, *La resurrezione dell'opera di Leonardo*, nel volume collettivo "Leonardo da Vinci: Conferenze fiorentine" (Milano 1910) p. 12 [Freud cita l'italiano].

[2] Citato da N. Smiraglia Scognamiglio, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Leonardo da Vinci (1452-1482)* (Napoli 1900) p. 112. [Freud cita l'italiano. Protogene, contemporaneo di Apelle, era famoso per la minuzia e l'incontentabilità con cui dipingeva.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La lentezza con cui Leonardo dipingeva era proverbiale. Al *Cenacolo*, nel convento di Santa Maria delle Grazie, egli lavorò, dopo aver compiuto minuziosi studi preparatori, per tre anni di seguito. Un contemporaneo, il novelliere Matteo Bandello, che era allora aggregato al convento come frate novizio, racconta che spesso Leonardo già di buon mattino saliva sull'impalcatura, non deponendo il pennello fino all'imbrunire e non pensando né a mangiare né a bere. Poi passavano giorni senza ch'egli mettesse mano al dipinto, indugiando talvolta ore e ore davanti ad esso e contentandosi di esaminarlo entro di sé. Altre volte, dal cortile del Castello di Milano dove stava lavorando al modello della statua equestre di Francesco Sforza, veniva difilato al convento, per dare a una figura un paio di pennellate, andandosene però poi immediatamente.[1] Al ritratto di Monna Lisa, sposa del fiorentino Francesco del Giocondo, egli lavorò secondo quanto dice il Vasari per quattro anni, senza riuscire a portarlo al suo ultimo compimento, per cui poté accadere che il quadro non venisse consegnato al committente ma rimanesse a Leonardo, che lo portò con sé in Francia.[2] Acquistato dal re Francesco I, esso costituisce oggi uno dei massimi tesori del Louvre.

Se si confrontano questi resoconti sul modo di lavorare di Leonardo con la testimonianza dei numerosissimi schizzi e studi che di lui si sono conservati in cui sono abbozzate molteplici variazioni di tutti i motivi che compaiono nei suoi dipinti, siamo costretti a respingere totalmente l'opinione secondo cui tratti di volubilità e incostanza avrebbero influito, se pur in misura minima, sul rapporto di Leonardo con la sua arte. In lui si osserva al contrario un approfondimento del tutto eccezionale, una ricchezza di alternative tra le quali egli fa cadere la sua scelta con grande cautela; le sue sono esigenze ben difficili da soddisfare, e si nota un'inibizione nell'esecuzione che neppure l'inevitabile impossibilità per l'artista di tener dietro al suo progetto ideale è sufficiente a spiegare. La lentezza che sempre contraddistinse i lavori di Leonardo si rivela come un sintomo di questa inibizione, una sorta di premonizione di quel distacco dalla pittura che subentrò più tardi.[3] Essa determinò anche il non immeritato destino del *Cenacolo*. Leonardo non riusciva ad adattarsi alla

[1] W. von Seidlitz, *Leonardo da Vinci, der Wendepunkt der Renaissance* (2 voll., Berlino 1909) vol. 1, p. 203.

[2] *Ibid.*, vol. 2, p. 48.

[3] W. Pater, *Il Rinascimento* (1873), trad. a cura di M. Praz (Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1965) p. 111: "Ma è certo che in un periodo della sua vita egli aveva quasi cessato d'essere un artista."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pittura d'affresco, che richiede un lavoro rapido mentre il fondo è ancora umido; perciò scelse colori a olio la cui essiccazione gli consentiva di protrarre il compimento dell'opera secondo l'estro e il proprio agio. I colori però si staccarono dal fondo su cui erano stati disposti e che li isolava dal muro; si aggiunsero poi i difetti della parete e le vicissitudini dell'edificio, che furono decisivi per la rovina dell'opera, che a quel che sembra è inevitabile.[1]

Al fallimento di un tentativo tecnico analogo pare si debba la perdita del quadro della *Battaglia di Anghiari*, che incominciò a dipingere piú tardi, in gara con Michelangelo,[2] su una parete della Sala del Consiglio di Firenze e che lasciò anch'esso incompiuto. Qui è come se sopravvenisse un interesse estraneo — quello dello sperimentatore — a rinforzare in un primo tempo l'interesse artistico, per nuocere poi all'opera d'arte.

Il carattere dell'uomo Leonardo presentò parecchi altri tratti inconsueti e apparenti contraddizioni. Una certa inattività e indifferenza sembravano palesi in lui. In un'epoca in cui ciascun individuo cercava di conquistare il piú ampio spazio alla propria attività, il che non poteva effettuarsi senza sviluppare un'energica aggressività contro gli altri, egli spiccava per la sua tranquilla placidità, per la sua cura a evitare qualsiasi ostilità e contrasto. Era mite e benevolo con tutti, rifiutava a quanto pare di mangiar carne perché non riteneva giusto togliere la vita agli animali, e trovava un singolare piacere nel dare la libertà agli uccelli che comperava al mercato.[3] Condannava la guerra e gli spargimenti di sangue e chiamava l'uomo non tanto "re delli animali" quanto piuttosto la "prima bestia infralli animali".[4] Ma questa femminea delicatezza del sentire non gli impediva di accompagnare delinquenti condannati a morte verso il luogo dell'esecuzione, per studiare le espressioni dei loro volti stravolti dall'angoscia e ritrarle nel suo taccuino, non gli impediva di progettare le piú atroci armi offensive e di porsi al servizio di Cesare Borgia in qualità di supremo ingegnere militare. Sembrava spesso indifferente al bene e al male, o

[1] Vedi in VON SEIDLITZ, *op. cit.*, vol. 1, pp. 205 sgg., la storia dei tentativi di restauro e di conservazione.

[2] [Michelangelo dipingeva la *Battaglia di Cascina* sulla parete opposta della Sala del Maggior Consiglio.]

[3] E. MÜNTZ, *Léonard de Vinci* (Parigi 1899) p. 18 [la notizia è nella Vita del Vasari]. Una lettera dall'India di un contemporaneo, diretta a uno dei Medici, allude a questa particolarità di Leonardo: vedi Richter [2ª ed., vol. 2, p. 103n.].

[4] F. BOTTAZZI, *Leonardo biologo e anatomico*, in "Conferenze fiorentine" (Milano 1910) p. 186 [Richter, N. 844. Freud traduce in tedesco].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

esigeva di essere misurato con un metro particolare. Partecipò in posizione decisiva alla campagna militare del Borgia, che portò costui, il piú spietato e sleale dei contendenti, al possesso della Romagna. Non una riga nei suoi appunti tradisce una critica o una partecipazione agli avvenimenti di quei giorni. Il paragone con Goethe durante la campagna di Francia viene qui spontaneo.

Se un tentativo biografico intende realmente spingersi a fondo nella comprensione della vita psichica del proprio eroe, non può passar sotto silenzio, come succede per discrezione o falso pudore nella maggior parte delle biografie, l'attività e le caratteristiche sessuali specifiche del soggetto. Ciò che sappiamo di Leonardo a questo proposito è poco, ma questo poco è significativo. In un periodo che vedeva in lotta tra loro una sensualità sfrenata e una cupa ascesi, Leonardo fu un esempio di freddo rifiuto della sessualità, quale non ci si aspetterebbe in un artista e in un interprete della bellezza femminile. Solmi cita di lui la seguente espressione, che ne caratterizza la frigidità: "L'atto del coito e le membra a quello adoprate son di tanta bruttura che, se non fusse la bellezza de' volti e li ornamenti delli opranti e la sfrenata disposizione, la natura perderebbe la spezie umana."[1] Gli scritti postumi, i quali non trattano unicamente dei piú alti problemi scientifici ma contengono anche contributi di poco conto che anzi sembrano indegni di uno spirito cosí grande (una storia naturale allegorica, favole di animali, facezie, profezie),[2] sono di un tale grado di castità — si sarebbe tentati di definirli astinenti — che desterebbe anche oggi meraviglia in un'opera letteraria. Essi evitano risolutamente qualsiasi accenno alla sessualità, come se Eros soltanto, che conserva ogni cosa vivente, non fosse argomento degno della brama di sapere del ricercatore.[3] È ben noto quanto spesso i grandi artisti si compiacciano di sfogare le loro fantasie in raffigurazioni erotiche e addirittura grossolanamente oscene; di Leonardo per contro possediamo soltanto alcuni disegni anatomici che si riferiscono ai genitali interni

[1] E. Solmi, *Leonardo* (Firenze 1900, 2ª ed. 1907) p. 21 [(An A 10 r). Freud cita in tedesco dalla traduzione del libro di Solmi apparsa nel 1908].

[2] Marie Herzfeld, *Leonardo da Vinci, der Denker, Forscher und Poet: nach den veröffentlichten Handschriften* (2ª ed., Jena 1906).

[3] Forse le "facezie belle" [ossia: facezie per soli uomini] da lui raccolte, che non sono state tradotte, costituiscono un'eccezione, del resto senza importanza; vedi Herzfeld, op. cit., p. 151. [Questo riferimento a Eros come al "conservatore di tutte le cose viventi" sembra anticipare l'espressione "pulsioni di vita" che Freud introdusse dieci anni dopo, in una frase quasi identica, per designare le pulsioni sessuali in opposizione alle pulsioni di morte. Vedi ad esempio l'espressione "alles erhaltende Eros" (Eros che tutto conserva) in *Al di là del principio di piacere* (1920) § 6.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della donna, alla posizione del bambino nel corpo materno, e cosí via.[1]

È incerto se Leonardo abbia mai stretto una donna in amplesso amoroso; né si sa se abbia avuto mai una profonda relazione spirituale, come quella di Michelangelo con Vittoria Colonna. Quando ancora viveva come apprendista in casa del suo maestro, il Verrocchio, fu accusato con altri giovani di pratiche omosessuali illecite, ma l'accusa si concluse con la sua assoluzione. Pare che incorresse in tale sospetto perché si serviva come modello di un ragazzo di cattiva fama.[2] Divenuto maestro, si circondò di bei ragazzi e giovanetti, che accoglieva come discepoli. L'ultimo di questi, Francesco Melzi, lo accompagnò in Francia, rimase con lui sino alla sua morte e fu da lui nominato suo erede. Senza condividere la sicurezza dei suoi moderni biografi, che naturalmente respingono la possibilità di un rapporto sessuale tra lui e i suoi allievi come un oltraggio infondato al grand'uomo, si può ritenere molto piú probabile che i rapporti affettuosi tra Leonardo e quei giovani — che secondo la consuetudine del tempo condividevano la vita del maestro — non sfociassero in una attività sessuale. Inoltre non deve essergli attribuito un alto grado di attività sessuale.

La singolarità di questa vita sentimentale e sessuale si può comprendere, in connessione con la duplice natura di Leonardo, artista e ricercatore, soltanto in un modo. Tra i biografi, che spesso sono restii ad adottare punti di vista psicologici, soltanto uno, Edmondo Solmi, si è accostato per quel che so alla soluzione dell'enigma; per contro uno scrittore, Dmitrij Sergeevič Merežkovskij — che ha scelto Leonardo come protagonista di un grande romanzo storico — ha fondato il suo ritratto su una interpretazione analoga di quell'uomo eccezionale, esprimendo chiaramente la sua concezione, se pur non in parole piane ma, alla maniera dei poeti, in termini plastici.[3] Il giudizio di Solmi su Leonardo è il seguente: "Ma la sete inestinguibile di conoscere il mondo circostante e trovare col freddo esame il segreto della perfezione aveva condannata l'opera di Leonardo a rimanere imperfetta."[4] In un saggio delle "Conferenze fiorentine"[5] viene citata

[1] [Vedi in appendice, a p. 277, le annotazioni qui aggiunte da Freud nelle edizioni successive.]

[2] A quest'incidente si riferisce secondo Scognamiglio (*op. cit.*, p. 49) un punto oscuro, e persino variamente letto, del *Codice atlantico*: "Quando io feci Domeneddio putto, voi mi metteste in prigione; ora s'io lo fo grande, voi mi farete peggio" [Marinoni, p. 70, N. 89 (Atl 252 r. a). Freud cita l'italiano].

[3] D. S. Merežkovskij, *La resurrezione degli dèi: Leonardo da Vinci* (1902). Parte centrale di una grande trilogia romanzesca intitolata "Cristo e Anticristo". Le altre due parti s'intitolano *Giuliano l'Apostata* (1895) e *Pietro e Alessio* (1905).

[4] Solmi, *Leonardo* cit., p. 40.

[5] [Corso di conferenze tenuto nel 1906 e pubblicato nel volume citato a p. 216, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un'espressione di Leonardo che costituisce la sua professione di fede e fornisce la chiave della sua natura:[1]

...nessuna cosa si può amare né odiare, se prima non si ha cognition di quella.

E questo egli ripete in un punto del *Trattato della pittura*, in cui sembra volersi difendere dal rimprovero di irreligiosità:[2]

Ma tacciano tali riprensori, ché questo è il modo di conoscere l'operatore di tante mirabili cose e questo è il modo di amare un tanto inventore, perché invero il grande amore nasce dalla gran cognizione della cosa che si ama, e se tu non la conoscessi, poco o nulla la potrai amare.

Il valore di queste frasi di Leonardo non va cercato nella comunicazione di un'importante verità psicologica, poiché ciò che esse affermano è palesemente falso e Leonardo lo sapeva certo altrettanto bene quanto noi. Non è vero che gli uomini aspettino di amare o di odiare finché non abbiano studiato e conosciuto nella sua essenza ciò che forma l'oggetto di questi affetti; piuttosto essi amano impulsivamente, secondo motivi sentimentali che nulla hanno a che fare con la conoscenza e il cui effetto è se mai fiaccato dalla ponderazione e dalla riflessione. Leonardo poteva dunque voler dire soltanto che l'amore praticato dagli uomini non è l'amore vero, ineccepibile; che si dovrebbe amare in modo da trattenere l'affetto, da sottometterlo al travaglio del pensiero e da lasciarlo libero solo dopo che avesse superato l'esame della riflessione. E allo stesso tempo noi comprendiamo che egli vuol farci intendere che in lui è cosí: sarebbe desiderabile che tutti gli altri trattassero l'amore e l'odio nello stesso suo modo.

E in lui sembra realmente che le cose stessero cosí. I suoi affetti erano controllati, sottomessi alla pulsione di ricerca; egli non amava né odiava, ma si chiedeva donde venisse ciò che doveva amare o odiare, e che cosa significasse, e cosí doveva apparire a prima vista indifferente verso il bene e il male, verso il bello e il brutto. Durante questo sforzo di ricerca, amore e odio perdevano i loro connotati e si trasformavano regolarmente in interesse intellettuale. In realtà Leonardo non era privo di passione, non gli mancava la scintilla divina che direttamente o indirettamente è la forza motrice — "il primo motore"[3] —

[1] [Richter, N. 1172. Freud cita l'italiano da] Bottazzi, *op. cit.*, p. 193.
[2] Edizione Ludwig, 54 [vedi p. 214, n. 2. Freud cita la traduzione tedesca del Ludwig].
[3] [In italiano nel testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di ogni fare umano. Egli aveva semplicemente convertito la passione in sete di sapere; si dedicava alla ricerca con quella continuità, perseveranza e profondità che derivano dalla passione, e al culmine dell'attività intellettuale, raggiunta la conoscenza, lasciava prorompere l'affetto lungamente trattenuto, come un corso d'acqua deviato è lasciato scorrere liberamente dopo che ha compiuto il suo lavoro. Al culmine di una scoperta, quando il suo sguardo è in grado di abbracciare un vasto settore di quel tutto di cui è parte, egli è afferrato dal pathos e celebra con parole esaltate la magnificenza di quel frammento di creazione che ha indagato oppure — in termini religiosi — la grandezza del suo Creatore. Solmi ha esattamente compreso questo processo di trasmutazione che si verifica in Leonardo. Dopo aver citato uno di quei punti in cui Leonardo celebra la sublime costrizione cui la natura soggiace ("O mirabile Necessità..."),[1] egli scrive:[2] "Tale trasfigurazione della scienza della natura in emozione, quasi direi, religiosa, è uno dei tratti caratteristici de' manoscritti vinciani, e si trova cento e cento volte espressa..."

Per la sua insaziabile e inesausta sete di ricerca Leonardo è stato chiamato il Faust italiano. Ma a parte ogni dubbio che sia possibile riconvertire la pulsione di ricerca in gioia di vivere — riconversione che dobbiamo considerare la premessa della tragedia di Faust — si potrebbe azzardare l'osservazione che lo sviluppo di Leonardo avviene piuttosto secondo la linea del pensiero spinoziano.

La conversione della forza pulsionale psichica in forme diverse di attività è forse altrettanto poco effettuabile senza perdita quanto la conversione delle forze fisiche. L'esempio di Leonardo mostra di quante cose diverse si debba tener conto in questi processi. Il differimento — per cui si ama solo dopo aver conosciuto — diventa una sostituzione. Non si ama né si odia piú veramente, quando si è pervenuti alla conoscenza; si rimane al di là del bene e del male. Si è indagato anziché amare. E forse per questo la vita di Leonardo è stata tanto piú povera d'amore di quella di altri grandi uomini e di altri artisti. Le passioni tempestose di natura esaltante e struggente, che sono state per altri uomini le esperienze piú ricche, non sembrano averlo toccato.

Ma ci sono altre conseguenze. Si è indagato anche anziché agire e creare. Chi ha cominciato a intravedere la grandiosità della corre-

[1] [Marinoni, p. 17 (Atl 345 v. b). Freud cita in italiano queste prime parole di un brano celebre.]

[2] SOLMI, *La resurrezione...* cit., p. 11.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lazione cosmica e la sua necessità, smarrisce facilmente il proprio piccolo io. Rapiti nell'ammirazione, pervasi di umiltà vera, si dimentica troppo facilmente che noi stessi siamo una parte di quelle forze operanti e che ci è consentito tentare, in proporzione alle nostre forze, di intervenire su un piccolo frammento del corso necessario del mondo per modificarlo: di quel mondo in cui il piccolo non è meno meraviglioso e significativo del grande.

Leonardo aveva forse cominciato a indagare, come pensa Solmi,[1] in funzione della propria arte. Si affaticò intorno alle proprietà e alle leggi della luce, dei colori, delle ombre, della prospettiva, allo scopo di assicurarsi la padronanza dell'imitazione della natura e mostrare ad altri la stessa via. Verosimilmente già allora esagerava il valore di queste conoscenze per l'artista. Poi, sempre piú stretto dalla necessità pittorica, egli fu spinto a esplorare gli oggetti della pittura: animali e piante, e le proporzioni del corpo umano; e dalle loro forme esteriori passò a ricercare la conoscenza della loro intima struttura e delle loro funzioni vitali, che si manifestano anch'esse nell'aspetto e richiedono di essere rappresentate dall'arte. E infine la pulsione, divenuta predominante, lo trascinò a rompere ogni nesso con le esigenze della sua arte, cosí che scoprí le leggi generali della meccanica, intuí la storia dei sedimenti e dei fossili in Valdarno e poté annotare a caratteri cubitali nel suo quaderno la scoperta: "Il sole non si move."[2] Le sue indagini si estesero a quasi tutti i campi della scienza naturale, e in ciascuno di essi egli si dimostrò uno scopritore o quantomeno un precursore e un pioniere.[3] Eppure la sua sete di sapere restò rivolta al mondo esterno, qualcosa lo allontanava dall'esplorare la vita interiore dell'uomo; nella "Accademia Vinciana" [vedi oltre p. 267], per la quale disegnò emblemi artisticamente intrecciati, poco spazio era lasciato alla psicologia.

Quando poi tentò di tornare dalla ricerca all'esercizio dell'arte, da cui era partito, esperimentò su di sé l'impedimento provocato dalla nuova impostazione dei suoi interessi e dalla mutata natura della sua attività mentale. Nel quadro lo interessava principalmente un problema, e dietro questo ne vedeva affiorare innumerevoli altri, come

[1] *Ibid.*, p. 8: "Leonardo aveva posto, come regola al pittore, lo studio della natura; (...) poi la passione dello studio era divenuta dominante, egli aveva voluto acquistare non piú la scienza per l'arte, ma la scienza per la scienza."

[2] [Fumagalli, p. 69 (QA V 25 r). Freud cita in italiano.]

[3] Si veda l'enumerazione delle sue scoperte scientifiche nella bella introduzione biografica di Marie Herzfeld (*op. cit.*), nei vari saggi delle "Conferenze fiorentine" cit., e altrove.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gli succedeva di consueto nella sua interminabile e inesauribile investigazione della natura. Non riusciva piú a porre un limite alle sue pretese, a isolare l'opera d'arte, a strapparla dall'ampio contesto di cui la sapeva parte. Dopo i piú sfibranti tentativi di esprimere in essa tutto ciò che nel suo pensiero vi si riallacciava, era costretto a lasciarla a mezzo o a dichiararla incompiuta.

Un tempo l'artista aveva assunto al suo servizio, perché lo assistesse, il ricercatore; ora il servitore era diventato il piú forte e dominava il suo signore.

Quando nell'immagine di una persona cosí come ci è data dal suo carattere troviamo che una singola pulsione si è sviluppata in modo straordinariamente intenso, come avviene per l'ardente desiderio di sapere in Leonardo, ci rifacciamo per spiegarla a una particolare disposizione, sulla cui determinazione, probabilmente organica, ancora non conosciamo, nella maggioranza dei casi, altri particolari. I nostri studi psicoanalitici su soggetti nervosi ci portano però a crearci due altre aspettative, che saremmo lieti di veder confermate in ogni singolo caso. Riteniamo probabile che ogni pulsione particolarmente intensa sia già stata attiva nella prima infanzia del soggetto e che la sua supremazia sia stata stabilita da impressioni della vita infantile; inoltre presumiamo che essa abbia attirato a sé, per rafforzarsi, forze pulsionali originariamente sessuali, cosí che piú tardi essa può sostituire una parte della vita sessuale. Un uomo cosí fatto si dedicherebbe alla ricerca, per esempio, con la stessa passione che un altro riserba ai suoi amori, per cui egli potrebbe indagare anziché amare. Non soltanto per la pulsione di ricerca, ma anche per la maggior parte degli altri casi di pulsioni particolarmente intense, azzarderemmo l'ipotesi che vi sia stato un rafforzamento sessuale.

L'osservazione della vita quotidiana degli uomini ci dimostra che ai piú riesce di deviare parti molto considerevoli delle loro forze pulsionali sessuali verso l'attività professionale. La pulsione sessuale è particolarmente idonea a fornire contributi di questa natura, perché è dotata della capacità di sublimazione, vale a dire è in grado di scambiare la sua meta immediata con altre mete, che possono essere considerate piú elevate e non sessuali. Secondo noi questo processo è provato quando la storia infantile di un individuo, vale a dire la storia del suo sviluppo psichico, ci dimostra che nell'infanzia la pulsione predominante era al servizio di interessi sessuali. Ne abbiamo un'ulteriore conferma quando nella vita sessuale degli anni maturi si presenta un sorprendente deperimento, quasi che una parte dell'atti-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vità sessuale fosse ora sostituita dall'attività della pulsione predominante.

L'applicazione di queste ipotesi al caso di una predominante pulsione di ricerca sembra andare incontro a particolari difficoltà, perché proprio ai bambini non si è soliti attribuire né questa pulsione cosí seria né interessi sessuali degni di nota. Ciononostante queste difficoltà sono facilmente eliminabili. Testimonianza della brama di sapere dei bambini piccoli è il loro instancabile piacere di far domande, che l'adulto trova enigmatico finché non si rende conto che tutte queste domande sono soltanto giri di parole e che non possono aver fine perché il bambino sta solo cercando di sostituire con esse un'unica domanda che tuttavia non pone. Diventato piú grande e giudizioso, questa manifestazione della voglia di sapere spesso ha termine improvvisamente. Una spiegazione completa ci è però data dall'osservazione psicoanalitica, la quale c'insegna che molti, forse la maggior parte dei bambini, e in ogni caso quelli piú dotati, attraversano sin dal terz'anno circa di vita un periodo che si potrebbe designare il periodo dell'*esplorazione sessuale infantile*. La voglia di sapere nei bambini di questa età, per quel che ne sappiamo, non nasce in modo spontaneo ma è destata dall'impressione di un evento importante: dalla nascita, avvenuta o paventata per esperienza esterna, di un fratellino o di una sorellina, in cui il bambino vede una minaccia per i suoi interessi egoistici. L'indagine si concentra sul problema di dove vengano i bambini, proprio come se il bambino cercasse mezzi e vie per impedire un evento cosí indesiderato. Abbiamo sperimentato con stupore che il bambino non dà credito alle informazioni che gli sono date, ricusa per esempio, energicamente, la favola della cicogna, cosí ricca di significato mitologico; che fa risalire da questo atto di incredulità la propria autonomia intellettuale e si sente spesso in seria opposizione all'adulto, cui non perdona mai piú di averlo defraudato, in questa circostanza, della verità. Egli indaga per proprio conto, indovina che il bambino si trova nel ventre materno e, guidato dagli impulsi della propria sessualità, costruisce ipotesi sulla provenienza del bambino dall'atto del mangiare, sulla sua nascita dall'intestino, sulla parte avuta dal padre, cosí difficile da comprendere, e sospetta già allora l'esistenza dell'atto sessuale, che gli sembra alcunché di ostile e brutale. Ma dato che la sua costituzione sessuale non è ancora all'altezza del compito generativo, la sua indagine sulla provenienza dei bambini deve anch'essa arenarsi ed essere abbandonata perché insolubile. L'impressione di questo scacco nella prima prova di auto-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nomia intellettuale sembra essere durevole e profondamente deprimente.[1]

Se il periodo di esplorazione sessuale infantile si chiude sotto la spinta di un'energica rimozione sessuale, si aprono al destino futuro della pulsione di ricerca tre diverse possibilità, in base al suo nesso precoce con interessi sessuali.

Può accadere che l'esplorazione condivida il destino della sessualità, che la brama di sapere risulti d'ora in poi inibita e la libera attività dell'intelligenza circoscritta, fors'anche per tutta la vita, soprattutto perché poco tempo dopo si fa valere attraverso l'educazione la potente inibizione intellettuale della religione. Questo è il tipo della inibizione nevrotica. Noi sappiamo che l'indebolimento mentale cosí acquisito favorisce lo scoppio di un'affezione nevrotica.

In un secondo tipo lo sviluppo intellettuale è abbastanza robusto da resistere alla rimozione sessuale che lo intacca. Qualche tempo dopo il declino dell'esplorazione sessuale infantile, l'intelligenza irrobustita, memore dell'antico legame, offre il suo aiuto per eludere la rimozione sessuale, e l'esplorazione sessuale repressa fa ritorno dall'inconscio come rimuginare ossessivo, certamente deformata e non libera, ma abbastanza forte da sessualizzare il pensiero stesso e da colorire le operazioni intellettuali con il piacere e con l'angoscia propri degli autentici processi sessuali. L'indagare diventa allora un'attività sessuale, spesso esclusiva, e il sentire che si è raggiunta una soluzione intellettuale, una chiarificazione, si sostituisce al soddisfacimento sessuale; ma l'inconcludenza tipica dell'esplorazione infantile si riproduce anche qui, giacché questo rimuginare non ha mai fine e la sensazione intellettuale di aver trovato la soluzione agognata si sposta sempre piú lontano.

Il terzo tipo, il piú raro e perfetto, sfugge in forza di una particolare disposizione sia alla inibizione intellettuale che alla coazione nevrotica a pensare. La rimozione sessuale interviene per la verità anche in questo caso; ma non riesce a respingere nell'inconscio una pulsione parziale del piacere sessuale; la libido invece si sottrae al destino della

[1] A conferma di queste asserzioni apparentemente inverosimili si prenda conoscenza della mia *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.)* (1908) e di osservazioni analoghe. [Nelle edizioni precedenti al 1924 le ultime parole erano: "e della osservazione analoga nel vol. 2 dello 'Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen'": un riferimento allo scritto di Jung *Conflitti dell'anima infantile* (1910/1946).] In un saggio sulle *Teorie sessuali dei bambini* (1908) [p. 459] scrivevo: "Questo rimuginare e dubitare diviene, tuttavia, esemplare per ogni ulteriore lavoro mentale volto a risolvere dei problemi, e tale primo insuccesso ha un effetto paralizzante su tutti i tempi avvenire."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rimozione nella misura in cui sin dall'inizio si sublima in brama di sapere e si aggiunge, rafforzandola, alla vigorosa pulsione di ricerca. Anche qui [come nel secondo tipo] l'indagare diventa in certa misura una coazione e un sostituto dell'attività sessuale, ma in virtú della totale diversità dei processi psichici che ne sono il fondamento (sublimazione in luogo dell'irruzione dall'inconscio) manca il carattere della nevrosi; viene a cadere il collegamento con i complessi originari che accompagnano l'esplorazione sessuale infantile, e la pulsione può liberamente operare al servizio dell'interesse intellettuale. La pulsione tiene ancora conto della rimozione sessuale — che l'ha resa cosí forte attraverso un apporto di libido sublimata — evitando di occuparsi di temi sessuali.

Esaminando la coincidenza che si nota in Leonardo tra la predominante pulsione di ricerca e l'atrofia della vita sessuale, ridotta alla cosiddetta omosessualità ideale [sublimata], saremmo propensi a fare di lui un caso esemplare del nostro terzo tipo. Dopo un periodo infantile di curiosità al servizio di interessi sessuali, egli sarebbe riuscito a sublimare la maggior parte della sua libido in una spinta alla ricerca: ciò costituirebbe il nucleo e il segreto del suo essere. È vero però che non è facile provarlo. Occorrerebbe conoscere l'evoluzione psichica dei primi anni della sua infanzia, e sembra stolto sperare in documenti al riguardo, dal momento che le notizie sulla sua vita sono cosí scarse e incerte e che per di piú si tratta di ragguagli intorno a circostanze che si sottraggono all'attenzione degli osservatori, soprattutto se si tratta di persone della nostra stessa generazione.

Sappiamo ben poco della giovinezza di Leonardo. Nacque nel 1452 nella piccola cittadina di Vinci, tra Firenze ed Empoli; era figlio naturale, cosa che in quel tempo non era affatto considerata una grave onta borghese; suo padre era Ser Piero da Vinci, notaio, discendente da una famiglia di notai e agricoltori, che derivavano il loro nome dal luogo d'origine; sua madre una certa Caterina, verosimilmente una contadinella, che piú tardi sposò un altro abitante di Vinci. La madre non compare piú nella vita di Leonardo, e solo il romanziere Merežkovskij ritiene di poterne seguire la traccia. L'unica notizia certa sull'infanzia di Leonardo ci viene da un documento ufficiale dell'anno 1457, un catasto fiorentino in cui Leonardo compare tra i familiari di Ser Piero come suo figlio illegittimo di cinque anni.[1] Il matrimonio di Ser Piero con una certa Donna Albiera era rimasto senza figli, e

[1] SCOGNAMIGLIO, *op. cit.*, p. 15.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

perciò il piccolo Leonardo poté essere allevato in casa del padre. Egli abbandonò la casa paterna quando entrò come apprendista, non sappiamo a quanti anni, nella bottega di Andrea del Verrocchio. Nell'anno 1472 il nome di Leonardo si trova già nell'elenco dei membri della "Compagnia dei Pittori".[1] Questo è tutto.

[1] [In italiano nel testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Una sola volta, per quel che so, Leonardo inscrisce nei suoi protocolli scientifici una nota sulla sua infanzia. In un punto dove si tratta del volo del nibbio, egli s'interrompe improvvisamente per seguire un ricordo che affiora in lui dai primi anni della sua vita.

Questo scriver sí distintamente del nibbio par che sia mio destino, perché ne la mia prima ricordazione della mia infanzia e' mi parea che, essendo io in culla, che un nibbio venissi a me e mi aprissi la bocca colla sua coda, e molte volte mi percotessi con tal coda dentro alle labbra.[1]

Un ricordo d'infanzia, dunque, e invero molto sorprendente. Sorprendente per il suo contenuto e per il periodo di vita a cui viene riferito. Che un uomo possa conservare un ricordo di quand'era lattante non è forse impossibile, ma non si può in alcun modo considerare sicuro. Ciò che però asserisce questo ricordo di Leonardo, vale a dire che un nibbio aprí la bocca del bambino con la sua coda, è talmente inverosimile, talmente favoloso, che a nostro giudizio sembra migliore un'altra opinione, la quale risolve di colpo entrambe le difficoltà. La scena del nibbio non sarà un ricordo di Leonardo, ma una fantasia che egli si è costruito piú tardi e ha riferito alla sua infanzia.[2]

I ricordi d'infanzia delle persone non hanno spesso alcun'altra origine; in generale essi non vengono fissati e ripetuti a partire dall'episo-

[1] [Fumagalli, pp. 114 sg.] (Atl 66 v. b) secondo Scognamiglio.

[Freud dà l'italiano in nota e cita nel testo la traduzione tedesca della Herzfeld, tratta dal libro citato a p. 219, n. 2. La traduzione tedesca presenta due imprecisioni. Le ultime parole sono interpretate: "percotesse con la sua coda le mie labbra", omettendo cioè "dentro", ma Freud si accorse dell'errore, come dimostra poco sotto (p. 231), e ne tenne conto nella sua interpretazione. La seconda piú grave imprecisione riguarda la parola "nibbio", resa in tedesco con *Geier*, anziché con *Milan*; ma *Geier* significa "avvoltoio" (prima fonte dell'errore fu probabilmente la traduzione tedesca del libro di Merežkovskij, il quale invece, in russo, parla correttamente del "nibbio"). Freud non se ne accorse e basò le sue argomentazioni avendo in mente, appunto, l'avvoltoio. Nella presente traduzione rendiamo *Geier* con "nibbio" dove si riferisce al testo di Leonardo, e con "avvoltoio" dove si tratta di considerazioni che possono riguardare soltanto questo uccello (vedi alle pp. 233 sg. il discorso sulla dea Mut e l'appendice alle pp. 283 sg.). Il lettore deve però rammentare che, restando fedele a Leonardo, la nostra traduzione falsa il discorso di Freud per quelle parti che implicano l'unità dei due uccelli. Rispetto all'originale la nostra traduzione per un verso maschera un equivoco di fatto e per l'altro rende forzati certi avvicinamenti. L'errore di Freud fa ovviamente cadere una parte delle sue argomentazioni, benché non necessariamente tutte.]

[2] [Vedi in appendice, a p. 280, l'annotazione qui aggiunta nel 19[illegible].]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dio vissuto, come avviene per i ricordi coscienti della maturità, ma ripresi in un periodo successivo, quando l'infanzia è già trascorsa, e quindi modificati, falsati, posti al servizio di tendenze posteriori, cosí che in linea del tutto generale non possono essere rigorosamente distinti dalle fantasie. Forse non esiste modo migliore per illustrare la loro natura che pensare a come sorse presso i popoli antichi la storiografia. Finché un popolo era piccolo e debole non pensava certo a scrivere la sua storia; badava a coltivare la terra del proprio paese, a difendersi dai vicini, a conquistare il loro territorio e ad arricchirsi. Era un'epoca di eroi, non di storici. Sopravvenne poi un'altra epoca, un'epoca di riflessione: ci si sentí ricchi e potenti e, insieme, si sentí il bisogno di apprendere da dove si era venuti e come si era diventati quelli che si era. La storiografia, che aveva dato inizio a una registrazione progressiva degli avvenimenti del tempo presente, gettò lo sguardo anche indietro, verso il passato, raccolse tradizioni e leggende, chiarí la sopravvivenza delle epoche antiche negli usi e costumi e cosí creò una storia della remota antichità. Era inevitabile che questa preistoria diventasse piú un'espressione delle vedute e dei desideri del tempo presente che una riproduzione del passato, poiché molte cose erano scomparse dalla memoria del popolo, altre erano state deformate, piú di una traccia del passato veniva tendenziosamente interpretata nel senso del presente, e per giunta non si scriveva certo la storia per ragioni di obiettivo desiderio di sapere, ma perché si voleva agire sui propri contemporanei, spronarli, esaltarli o proporre loro un modello in cui rispecchiarsi. Orbene, la memoria cosciente che un uomo ha dei fatti della sua maturità è assolutamente paragonabile a quella storiografia [che è una cronaca degli avvenimenti in corso], e i suoi ricordi d'infanzia corrispondono realmente, quanto a origine e attendibilità, alla storia, tardivamente e tendenziosamente riordinata, dell'epoca primitiva di un popolo.[1]

Se il racconto del nibbio che visita Leonardo nella culla è dunque solo una fantasia nata successivamente, si dovrebbe pensare che non valga quasi la pena di soffermarcisi piú a lungo. Ci si potrebbe accontentare di spiegarla sulla base della tendenza, manifestata apertamente da Leonardo, di attribuire al proprio interesse per il problema del volo degli uccelli la consacrazione di un decreto del fato. Ma con questo sminuimento si compirebbe un'ingiustizia simile a quella di chi re-

[1] [Nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) p. 97 Freud tratta dei ricordi d'infanzia e di copertura, e in un'aggiunta del 1907, fa lo stesso confronto con l'antica storiografia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

spingesse a cuor leggero il complesso di leggende, tradizioni e interpretazioni fiorite nella preistoria di un popolo. Nonostante tutte le deformazioni e tutti i fraintendimenti esse rappresentano tuttavia la realtà del passato, sono ciò cui il popolo ha dato forma e vita traendolo dalle vicende della sua epoca primitiva, sotto il dominio di passioni che una volta erano dominanti e che si fanno valere ancor oggi; e se attraverso la conoscenza di tutte le forze allora operanti potessimo eliminare queste deformazioni, scopriremmo dietro questo materiale leggendario la verità storica. Lo stesso vale per i ricordi d'infanzia o fantasie del singolo individuo. Non è indifferente ciò che un uomo crede di ricordare della propria infanzia; di regola, dietro i frammenti di ricordi che egli stesso non riesce a comprendere, sono celate inestimabili testimonianze delle linee piú importanti del suo sviluppo psichico.[1] Ora, poiché le tecniche psicoanalitiche costituiscono per noi eccellenti mezzi per trarre alla luce questo materiale nascosto, ci sarà consentito il tentativo di colmare la lacuna esistente nella biografia di Leonardo con l'analisi della sua fantasia infantile. Quand'anche non raggiungessimo cosí facendo un grado soddisfacente di sicurezza, ci sarà d'uopo consolarci pensando che a tante altre indagini sul grande ed enigmatico uomo non è stato riservato destino migliore.

Esaminando però con l'occhio dello psicoanalista la fantasia del nibbio di Leonardo, essa cessa presto di apparirci strana. Ci sembra di ricordare che spesso, per esempio nei sogni, abbiamo trovato qualche cosa di simile, di modo che possiamo presumere di tradurla dal suo linguaggio particolare in parole universalmente comprensibili. La traduzione s'indirizza allora verso la sfera erotica. La "coda" è uno dei simboli, una delle designazioni sostitutive piú note per il membro maschile, in italiano non meno che in altre lingue;[2] la situazione descritta nella fantasia, un nibbio che apre la bocca del bambino e percuote vigorosamente la coda dentro di essa,[3] corrisponde a un'immagine di *fellatio*, un atto sessuale in cui il membro viene immesso nella bocca della persona con cui si ha rapporto. È abbastanza strano che questa fantasia abbia un carattere cosí mar-

[1] [Vedi in appendice, a p. 281, l'annotazione qui aggiunta nel 1919.]

[2] [Vedi gli appunti di lavoro del 1907-08 in appendice al caso clinico dell'uomo dei topi (1909), sopra p. 119. Non è fuori luogo osservare che nel nibbio la coda ha una parte importantissima nei movimenti del volo e che ciò fu certamente osservato da Leonardo. Il significato simbolico della coda del nibbio può trovare conferma nel fatto che essa può essere dispiegata fino ad angolo retto col piano dell'uccello.]

[3] [Vedi nota p. 229.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

catamente passivo; essa richiama inoltre certi sogni e fantasie di donne o di omosessuali passivi (che nel contatto sessuale assumono la parte femminile).

Si trattenga il lettore e, infiammato di sdegno, non rifiuti ulteriore fiducia alla psicoanalisi, accusandola di arrecare, sin dalle sue prime applicazioni, un imperdonabile oltraggio alla memoria di un uomo che era grande e puro. È ben evidente che questo sdegno non ci potrà mai dire che cosa significhi la fantasia infantile di Leonardo; d'altra parte Leonardo dichiarò nel modo piú inequivocabile di credere in questa fantasia, e noi non rinunciamo alla speranza — o, se si vuole, al pregiudizio — che una tale fantasia, al pari di qualsiasi creazione psichica, al pari di un sogno, di una visione o di un delirio, debba avere qualche significato. Diamo perciò giusto ascolto per un momento al lavoro psicoanalitico, che non ha ancora detto la sua ultima parola.

Il compiacimento a prendere in bocca il membro maschile, per succhiarlo, che nella società borghese viene annoverato fra le tante esecrabili perversioni sessuali, compare però molto spesso nelle donne della nostra epoca — e, secondo quanto dimostrano antiche opere d'arte, anche di epoche precedenti — e nello stato di trasporto amoroso pare perdere del tutto il suo carattere repulsivo. Il medico incontra fantasie che si fondano su questa tendenza anche in soggetti di sesso femminile che non sono venuti a sapere della possibilità di tale soddisfacimento sessuale attraverso la lettura della *Psychopathia sexualis* di von Krafft-Ebing o per altra informazione. Sembra che alla donna risulti facile costruire per proprio conto fantasie di desiderio siffatte.[1] E poi l'indagine c'insegna che quest'abitudine, cosí severamente proscritta dal costume, ammette la piú innocua derivazione. Ripete soltanto, elaborata, un'altra situazione in cui tutti un tempo ci siamo sentiti a nostro agio: quando poppanti ("essendo io in culla") [p. 229] prendevamo in bocca per succhiarlo il capezzolo della madre o della balia. L'impressione organica di questo primo nostro godimento vitale fu certamente tale da rimaner scolpita in noi in modo indelebile: quando piú tardi il bambino fa la conoscenza della mammella della mucca, che per la sua funzione equivale a un capezzolo — ma per la sua forma e la posizione nel basso ventre a un pene — ha raggiunto

[1] Vedi in proposito il mio *Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.)* (1901) p. 342.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il primo gradino per la successiva costruzione di quella fantasia sessuale che ci suscita repulsione.[1]

Ora comprendiamo perché Leonardo traspone il ricordo della presunta avventura col nibbio nel periodo in cui era lattante. Dietro questa fantasia si cela null'altro che una reminiscenza del succhiare – o dell'essere allattato – al seno materno, scena di umana bellezza e con la quale egli, al pari di molti altri artisti, si cimentò col pennello, dipingendo la Madre di Dio col suo bambino. C'è un altro fatto che dobbiamo tener presente, anche se ancora non lo comprendiamo, e cioè che questa reminiscenza, ugualmente importante per i due sessi, fu rielaborata dall'uomo Leonardo come fantasia omosessuale passiva. Lasceremo per ora da parte la questione del nesso che eventualmente congiunge l'omosessualità con l'attività del succhiare al seno materno, e ricorderemo semplicemente che la tradizione attribuisce di fatto a Leonardo sentimenti omosessuali. A questo proposito ci è indifferente che l'accusa mossa al giovane Leonardo [p. 220] sia o non sia giustificata; non il comportamento reale, ma l'atteggiamento emotivo è per noi decisivo nel riconoscere a qualcuno la particolarità dell'inversione.[2]

Un altro tratto incompreso della fantasia infantile di Leonardo attira immediatamente la nostra attenzione. Noi riferiamo la fantasia al fatto di venir allattato dalla madre, e troviamo la madre sostituita da un nibbio. Da dove viene questo nibbio e in che modo lo ritroviamo in questo contesto?

Qui si offre spontaneamente un confronto cosí poco ravvicinato che si sarebbe tentati di rinunciarvi. Nella scrittura geroglifica degli antichi Egizi la madre viene indicata con la figura dell'avvoltoio.[3] Inoltre gli Egizi veneravano una divinità materna che veniva raffigurata con una testa di avvoltoio o con piú teste, almeno una delle quali era di avvoltoio.[4] Il nome di questa dea si pronunziava *Mut*; che l'affinità fonetica con la nostra parola *Mutter* [madre] sia soltanto casuale? Cosí l'avvoltoio è veramente in rapporto con la madre; ma questo a che cosa ci può servire? Possiamo forse credere che Leonardo lo sapesse.

[1] [Vedi *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.)* (1908) pp. 482 sg.]

[2] [Nell'edizione del 1910 è detto: "dell'omosessualità".]

[3] ORAPOLLO, *Hieroglyphica*, libro 1, cap. 11: "*Μητέρα δὲ γράφοντες... γῦπα ζωγραφοῦσι*" [Per scrivere madre... dipingono un avvoltoio. Vedi nota p. 229.]

[4] W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, vol. 2 (Lipsia 1894-97) voce "Mut"; R.V. LANZONE, *Dizionario di mitologia egizia* (Torino 1881-86) pp. 330 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dal momento che la lettura dei geroglifici è stata fatta per la prima volta da François Champollion (1790-1832)?[1]

Varrebbe la pena di ricercare per quale via soltanto gli Egizi siano pervenuti alla scelta dell'avvoltoio quale simbolo della maternità. Ora, la religione e la civiltà degli Egizi erano oggetto di curiosità scientifica già presso i Greci e i Romani e, molto prima che noi stessi riuscissimo a decifrare i monumenti d'Egitto, esistevano sparse notizie in proposito, provenienti da scritti dell'antichità classica che si sono salvati e che in parte sono di autori noti, come Strabone, Plutarco, Ammiano Marcellino, in parte recano nomi sconosciuti e sono di origine e redazione incerta, come i *Hieroglyphica* di Orapollo Niloo e il libro di sapienza sacerdotale dell'oriente tramandato sotto il nome del divino Ermete Trismegisto. Da queste fonti apprendiamo che l'avvoltoio veniva considerato simbolo della maternità perché si credeva che in questa specie d'uccelli esistessero soltanto femmine e non maschi.[2] La storia naturale degli antichi conosceva anche un corrispettivo maschile di questa situazione; si riteneva che gli scarabei, considerati dagli Egizi coleotteri divini e come tali venerati, fossero soltanto maschi.[3]

Ora, come avveniva la fecondazione degli avvoltoi, se tutti erano femmine? Un passaggio di Orapollo ci fornisce in proposito una spiegazione ingegnosa.[4] In un certo periodo questi uccelli si arrestano in volo, dischiudono la vagina e concepiscono dal vento.

Siamo dunque arrivati in modo imprevisto a considerare come affatto verosimile un'eventualità che fino a poco fa dovevamo respingere come assurda. Leonardo può benissimo aver conosciuto la favola

[1] H. Hartleben, *Champollion: sein Leben und sein Werk* (Berlino 1906).

[2] "*γῦπα δὲ ἄρρενα οὔ φασι γινέσθαι ποτε, ἀλλὰ θηλείας ἁπάσας.*" ["si dice che non sia mai esistito un avvoltoio maschio, ma che siano tutte femmine"; Eliano, *Sulla natura degli animali*, II.46] in L. von Römer, *Über die androgynische Idee des Lebens*, Jb. sex. Zwischenst., vol. 5, 732 (1903).

[3] Plutarco: "Veluti scarabeos mares tantum esse putarunt Aegyptii, sic inter vultures mares non inveniri statuerunt" ["Cosí come credettero che gli scarabei fossero soltanto maschi, gli Egizi diedero per certo che tra gli avvoltoi non si trovassero maschi." Freud ha qui inavvertitamente attribuito a Plutarco una frase che è in realtà un'annotazione di Leemans (*Horapollonis Niloi Hieroglyphica*, Amsterdam 1835, p. 171) alla frase di Orapollo.]

[4] *Horapollonis Niloi Hieroglyphica*, a cura di C. Leemans (Amsterdam 1835) p. 14. Le parole che si riferiscono al sesso dell'avvoltoio suonano: "*μητέρα μέν, ἐπειδὴ ἄρρεν ἐν τούτῳ τῷ γένει τῶν ζώων οὐχ ὑπάρχει*" [(usano l'immagine di un avvoltoio) per indicare "la madre poiché in questo genere d'animali non vi è maschio". - Viene qui citato il passaggio sbagliato di Orapollo. Freud certo intendeva riferirsi a una frase successiva, che suona: "la loro generazione avviene in questo modo: quando l'avvoltoio agogna al concepimento dischiude la sua vagina al vento Borea ed è da esso penetrato per cinque giorni, nei quali non prende né cibo né bevanda, desiderando la procreazione di una creatura".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scientifica alla quale risale la designazione, da parte degli Egizi, del concetto di madre con l'immagine dell'avvoltoio. Era un uomo che leggeva molto, i suoi interessi abbracciavano tutti i campi della letteratura e del sapere. Nel *Codice atlantico* abbiamo un elenco di tutti i libri da lui posseduti in un certo periodo[1] e inoltre numerosi cenni su altri libri che aveva avuto in prestito da amici; dalla raccolta di suoi appunti compilata da Richter risulta un'ampiezza incomparabile di letture.[2] Fra queste, non mancano opere di contenuto naturalistico, sia antiche che contemporanee. Tutti questi libri erano già allora disponibili a stampa, e Milano era precisamente la città d'Italia ove maggiormente fioriva la giovane arte della stampa.

Proseguendo, c'imbattiamo ora in una notizia che può trasformare in certezza la probabilità del fatto che Leonardo conoscesse la favola dell'avvoltoio. L'erudito curatore e commentatore di Orapollo nota al punto già citato: "*Caeterum hanc fabulam de vulturibus cupide amplexi sunt Patres Ecclesiastici, ut ita argumento ex rerum natura petito refutarent eos, qui Virginis partum negabant; itaque apud omnes fere hujus rei mentio occurrit.*"[3]

Quindi la favola dell'unisessualità e del concepimento dell'avvoltoio non era affatto rimasta un aneddoto indifferente, come quella analoga degli scarabei; i Padri della Chiesa se n'erano impossessati per avere sottomano, contro chi dubitasse della Storia Sacra, un argomento tratto dalla storia naturale. Se gli avvoltoi, stando alle piú attendibili notizie dell'antichità, erano destinati a farsi fecondare dal vento, perché non sarebbe potuto succedere lo stesso, sia pure una volta sola, con una femmina umana? Per questa possibilità di utilizzarla, "quasi tutti" i Padri della Chiesa solevano raccontare la favola dell'avvoltoio, sicché non è quasi possibile dubitare che attraverso cosí autorevole patrocinio anche Leonardo ne sia giunto a conoscenza.

Possiamo rappresentarci la genesi di questa fantasia di Leonardo nel modo seguente. Quando una volta, in un Padre della Chiesa o in un libro di scienze naturali, egli lesse che gli avvoltoi erano tutti femmine e sapevano riprodursi senza il concorso del maschio, emerse in lui un ricordo che si trasformò in quella fantasia, la quale però intendeva significare che anch'egli era stato in fondo un figlio di avvoltoio, che

[1] MÜNTZ, op. cit., p. 282. [2] *Ibid.*

[3] [Leemans in *Horapollonis Niloi Hieroglyphica* cit., p. 172: "Inoltre i Padri della Chiesa s'impadronirono avidamente di questa favola dell'avvoltoio, per confutare con questo argomento tratto dall'ordine naturale coloro che negavano il parto della Vergine; perciò presso quasi tutti troviamo menzione di ciò."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

aveva avuto una madre ma non un padre, e a questo si accompagnò, nel modo in cui soltanto impressioni cosí antiche possono esprimersi, un'eco del godimento provato al seno materno. L'allusione fatta dai Padri della Chiesa all'immagine della Santa Vergine col Bambino, cara ad ogni artista, dovette contribuire a fargli apparire preziosa e significativa questa fantasia. Egli pervenne dunque a identificarsi con Cristo bambino, consolatore e redentore non di quell'unica donna soltanto.

Quando scomponiamo una fantasia infantile nei suoi elementi, tendiamo a distinguere il contenuto mnestico reale dai motivi posteriori che lo modificano e deformano. Nel caso di Leonardo, crediamo adesso di conoscere il contenuto reale della fantasia; la sostituzione della madre con l'avvoltoio indica che il bambino ha sentito la mancanza del padre e si è trovato solo con la madre. Il dato di fatto della nascita illegittima di Leonardo concorda con la sua fantasia; solo in questo modo egli poteva paragonarsi a un figlio di avvoltoio. Ma abbiamo appreso, come successivo fatto certo della sua giovinezza, che all'età di cinque anni egli faceva parte della famiglia di suo padre; quando vi fosse stato accolto, se pochi mesi dopo la sua nascita o poche settimane prima della stesura del catasto di cui si è detto [p. 227], ci è assolutamente ignoto. A questo punto subentra l'interpretazione della fantasia del nibbio, informandoci che Leonardo non trascorse i primi, cruciali anni della sua vita presso il padre e la matrigna, ma con la sua vera madre, povera e solitaria, ed ebbe cosí il tempo di avvertire la mancanza di suo padre. Questo sembra uno scarno e pur sempre arrischiato risultato della fatica psicoanalitica, ma acquisterà importanza con un successivo approfondimento. Un esame accurato delle circostanze reali in cui dovette svolgersi l'infanzia di Leonardo accresce ulteriormente la certezza. Secondo i resoconti, suo padre Ser Piero da Vinci sposò la nobile Donna Albiera nello stesso anno della nascita di Leonardo; fu grazie alla sterilità di questo matrimonio che il fanciullo poté entrare nella casa paterna (o meglio, avita), come ci è attestato dal documento steso quando egli aveva cinque anni. Ora, non si usa affidare sin dal principio a una giovane donna, che conta ancora sulla benedizione dei figli, un rampollo illegittimo. Dovettero di certo passare anni di delusione prima che ci si decidesse ad adottare il figlio naturale, che verosimilmente stava crescendo splendidamente, in compenso dei figli legittimi invano sperati. Esisterebbe una perfetta concordanza con l'interpretazione della fantasia del nibbio se fossero

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

passati perlomeno tre anni, e forse cinque, della vita di Leonardo prima ch'egli potesse scambiare la sua madre solitaria con una coppia di genitori. Allora però era già troppo tardi. Nei primi tre o quattro anni di vita si fissano impressioni e si avviano modi di reagire verso il mondo esterno che nessuna esperienza successiva potrà piú privare della loro importanza.

Se è vero che in un uomo i ricordi d'infanzia incomprensibili e le fantasie costruite su questi ricordi pongono sempre in risalto quel che vi è di piú importante nel suo sviluppo psichico, allora il fatto, confermato dalla fantasia del nibbio, che Leonardo trascorresse i primi anni di vita solo con la madre deve aver avuto influsso decisivo sulla struttura della sua vita interiore. È inevitabile che per effetto di questa situazione il bambino, che nella sua giovane vita aveva incontrato un problema in piú degli altri bambini, abbia incominciato ad almanaccare con particolare fervore su questo enigma, e in cosí tenera età sia iniziata la sua investigazione, tormentato com'era dai grandi interrogativi di dove vengano i bambini e che cosa il padre abbia a che vedere con la loro origine.[1] L'intuizione di questo nesso tra la sua ricerca e la storia della sua infanzia gli ha quindi piú tardi strappato l'esclamazione che egli era stato destinato da sempre a immergersi nel problema del volo degli uccelli ["questo scriver sí distintamente del nibbio par che sia mio destino"], dato che già nella culla era stato visitato da un nibbio. Dimostreremo in seguito senza difficoltà che la sua brama di sapere rivolta al volo degli uccelli deriva dall'esplorazione sessuale infantile.

[1] [Vedi *Teorie sessuali dei bambini* (1908).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nella fantasia infantile di Leonardo l'elemento "nibbio" ha rappresentato per noi il reale contenuto del suo ricordo, mentre il contesto in cui Leonardo stesso inserí la sua fantasia getta una chiara luce sull'importanza di questo contenuto per la sua vita successiva. Procedendo nel lavoro d'interpretazione, incontriamo un sorprendente problema: perché questo contenuto mnestico è stato rielaborato come situazione omosessuale? La madre che allatta il bambino — o meglio: al cui seno il bambino succhia — è tramutata in un nibbio che ficca la sua coda nella bocca del bambino. Abbiamo affermato [p. 231] che la "coda" del nibbio, secondo una comune sostituzione linguistica, non può avere altro significato che quello dell'organo genitale maschile, del pene. Ma non comprendiamo in che modo l'attività fantastica sia riuscita a dotare proprio l'uccello che incarna la madre del contrassegno della virilità e, in vista di questo assurdo, perdiamo la fiducia di riuscire a ridurre la costruzione fantastica di Leonardo a un significato ragionevole.

Tuttavia non dobbiamo perderci d'animo. Quanti sogni apparentemente assurdi non abbiamo costretti a svelare il loro significato! Perché una fantasia infantile dovrebbe essere piú difficile di un sogno?

Ricordiamoci che non è bene che una stranezza rimanga isolata, e affrettiamoci a porgliene accanto una seconda, ancora piú sorprendente.[1]

La dea Mut dalla testa di avvoltoio — figura senza alcun carattere personale, secondo il giudizio di Drexler nel lessico di Roscher[2] — veniva spesso fusa con altre divinità materne di piú vivace individualità, come Iside e Hathòr, mantenendo tuttavia esistenza e onoranze distinte. Per una particolare caratteristica del panteon egizio, le singole divinità non venivano meno nel sincretismo. Accanto al raggruppamento degli dèi continuava a sussistere nella sua autonomia la figura a sé stante del dio. Ora, questa divinità materna che aveva testa di avvoltoio veniva perlopiú raffigurata dagli Egizi con

[1] [Vedi alcune osservazioni simili nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 132 sg.]
[2] [Vedi sopra, p. 233, n. 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un fallo;[1] il suo corpo, contraddistinto da mammelle, presentava inoltre un membro maschile in stato di erezione.

Nella dea Mut, dunque, troviamo la medesima unione di caratteristiche materne e virili che compare nella fantasia di Leonardo! Dobbiamo spiegare questa coincidenza ammettendo che Leonardo conoscesse dai suoi studi sui libri [p. 235] anche la natura androgina dell'avvoltoio materno? Tale possibilità è piú che dubbia; pare che le fonti a lui accessibili non contenessero alcun accenno a questa singolare disposizione. È ben piú facile ricondurre la concordanza a un motivo comune, attivo sia nell'uno che nell'altro caso e ancora sconosciuto.

Dalla mitologia possiamo ricavare l'informazione che la struttura androgina, la compresenza di caratteri sessuali maschili e femminili, non spettava soltanto a Mut, ma anche ad altre divinità come Iside e Hathòr, ma a queste, forse, solo in quanto avevano esse pure natura materna e venivano fuse con Mut.[2] Essa inoltre c'insegna che

[1] Vedi le illustrazioni in LANZONE, op. cit., tavv. CXXXVI-CXXXVIII. [Riproduciamo (fig. 1) la tavola CXXXVI, che Lanzone (pp. 335 sgg.) cosí commenta: "La dea è rappresentata

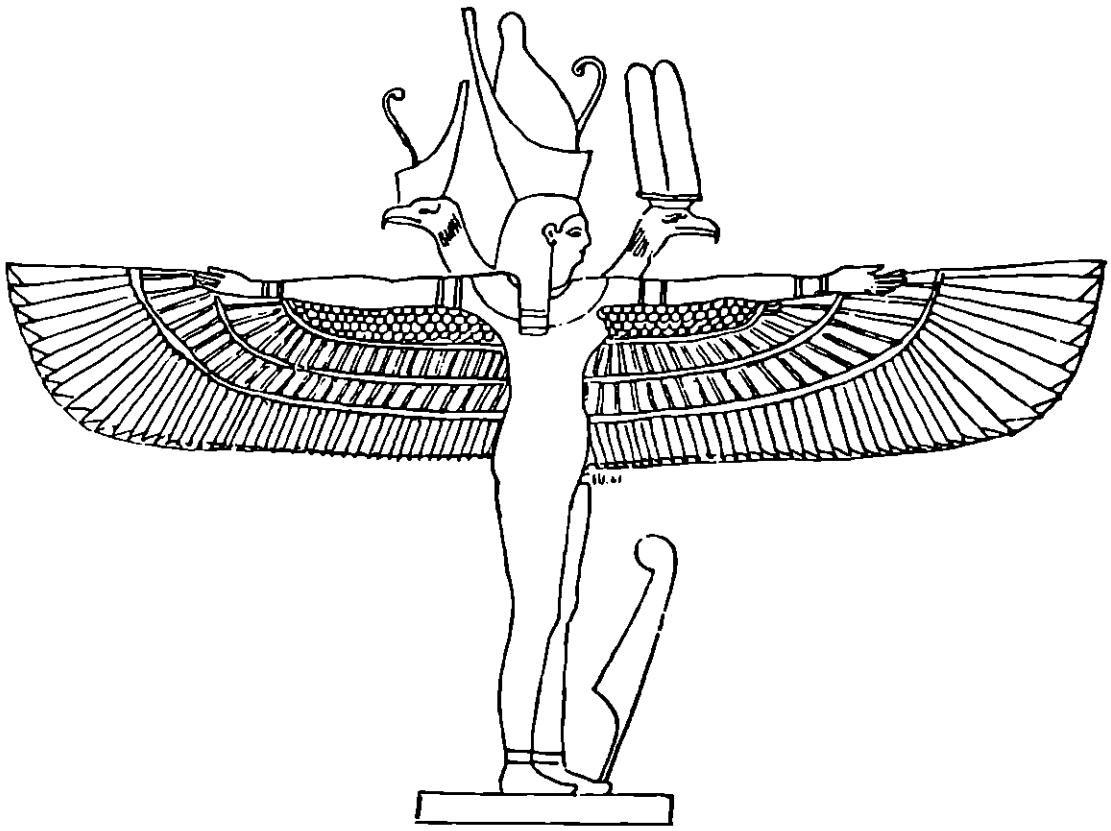


Fig. 1. La dea Mut.

fallofora e pterofora, con tre teste, quella del centro umana, sormontata dalla doppia corona, e le due laterali di avoltojo, una con le due penne poggianti sul modio, e l'altra con la corona rossa: dinanzi alla dea ed a' suoi piedi sta una penna di struzzo."]

[2] VON ROMER, op. cit.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

altre divinità egizie, come Neit di Sais — da cui piú tardi originò la greca Atena, — venivano in origine concepite come androgine, vale a dire ermafrodite, e che lo stesso valeva per molti dèi greci, in particolare per quelli legati a Dioniso, ma anche per Afrodite, la cui funzione è stata piú tardi ridotta a dea femminile dell'amore. La mitologia può allora azzardare la spiegazione che il fallo aggiunto al corpo femminile significhi la forza creativa primigenia della natura, e che tutte queste figure di divinità ermafrodite esprimano l'idea secondo cui soltanto l'unione del maschile e del femminile può rappresentare degnamente la perfezione divina. Ma nessuna di queste osservazioni ci chiarisce l'enigma psicologico per cui la fantasia degli uomini non esita a fornire a una figura che deve incarnare l'essenza della madre il segno della forza virile, antitetico alla maternità.

Il chiarimento viene dalle teorie sessuali dei bambini. C'è stato in verità un periodo in cui l'organo genitale maschile è stato ritenuto compatibile con la raffigurazione della madre.[1] Quando il maschietto rivolge per la prima volta la sua curiosità verso l'enigma della vita sessuale è dominato dall'interesse per il proprio organo genitale. Egli trova questa parte del suo corpo troppo preziosa e troppo importante perché possa pensare che in altre persone, alle quali si sente cosí simile, manchi. Dato che non può indovinare che esiste anche un altro tipo di formazione genitale, di pari valore, deve ricorrere alla supposizione che tutte le persone, comprese le donne, posseggano un membro simile al suo. Questo preconcetto s'instaura cosí solidamente nel giovane investigatore che non viene distrutto neppure dalle sue prime osservazioni di genitali di piccole bambine. La percezione gli dice — è vero — che c'è qualcosa di diverso da quello che c'è in lui, ma egli non è in grado di confessare a sé stesso che il contenuto della percezione è che non riesce a trovare un membro nella bambina. Che il membro possa mancare gli sembra un'idea sconvolgente, insopportabile, e perciò egli opta per una soluzione di compromesso: il membro c'è anche nella bambina, soltanto che è molto piccolo; in seguito crescerà.[2] Quando in successive osservazioni l'attesa non pare realizzarsi, gli si presenta un'altra via d'uscita. Il membro c'era anche nella bambina piccola, ma è stato tagliato e

[1] [Vedi *Teorie sessuali dei bambini* (1908).]

[2] Vedi le osservazioni nello "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen" [vale a dire il caso clinico del piccolo Hans (1908) pp. 485 sg. e JUNG, *Conflitti dell'anima infantile* (1910/1946). - Aggiunto nel 1919]. Vedi anche nella "Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse" e in "Imago". [Nei contributi di analisi dei bambini.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

al suo posto è rimasta una ferita. Questo progresso della teoria utilizza ormai alcune esperienze personali di carattere penoso: il bambino ha nel frattempo udito la minaccia che gli si toglierà il prezioso organo se continua a mostrare un interesse troppo evidente per esso. Sotto l'influsso di questa minaccia di evirazione egli ora muta la sua concezione dell'organo genitale femminile; d'ora in poi tremerà per la propria virilità, ma disprezzerà altresí le infelici creature sulle quali secondo lui è già stata eseguita la temibile punizione.[1]

Prima che il bambino cada sotto il dominio del complesso di evirazione, quando la donna conserva ancora valore integro ai suoi occhi, incomincia a manifestarsi in lui, quale attività pulsionale erotica, un intenso piacere di guardare. Egli vuole vedere i genitali di altre persone, all'inizio probabilmente per confrontarli con i suoi. L'attrazione erotica suscitata dalla persona della madre culmina presto nella nostalgia dell'organo genitale di lei, ritenuto un pene. Con la conoscenza, raggiunta solo piú tardi, che la donna non ha pene, spesso questa nostalgia si capovolge nel suo contrario, lascia posto a un ribrezzo che negli anni della pubertà può diventare causa dell'impotenza psichica, della misoginia, dell'omosessualità permanente. Ma la fissazione all'oggetto un tempo intensamente desiderato, il pene della donna, lascia tracce indelebili nella vita psichica del bambino che abbia compiuto con particolare profondità quella parte dell'esplorazione sessuale infantile. Nei feticisti, pare che la venerazione del piede e della scarpa femminile consideri il piede unicamente un simbolo sostitutivo del membro della donna, una volta venerato e da allora rimpianto; i "tagliatori di trecce" svolgono senza saperlo la parte di persone che compiono l'atto di evirazione sull'organo genitale femminile.

Non si perverrà a un'idea esatta delle attività sessuali infantili, e probabilmente ci si risolverà a dichiarare inattendibili queste informazioni, fintantoché non si rinuncerà completamente alla svalutazione culturale degli organi e delle funzioni sessuali. Per comprendere la vita psichica del bambino ci occorrono analogie che risalgono a tempi remoti. I genitali sono per noi, ormai da una lunga serie di generazioni, *pudenda*, oggetti di vergogna e addirittura, in una fase di piú avanzata rimozione sessuale, di disgusto. Gettando un ampio sguardo sulla vita sessuale della nostra epoca, in particolare su quella dei ceti sociali che sostengono la civiltà umana, si è tentati di dire[2]

[1] [Vedi in appendice, a p. 282, l'annotazione qui aggiunta nel 1919.]
[2] [Questa parte della frase è stata aggiunta nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che solo con ripugnanza gli attuali esseri viventi si piegano, nella loro maggioranza, all'imperativo della riproduzione e sentono in questo offesa e diminuita la loro umana dignità. Ciò che sopravvive fra noi di una concezione diversa della vita sessuale è confinato agli strati inferiori della popolazione, ancora rozzi, e si cela in quelli superiori e piú raffinati come elemento di minor valore dal punto di vista della civiltà, osando manifestarsi unicamente sotto le rattristanti ammonizioni di una cattiva coscienza. Non era cosí nelle epoche piú remote del genere umano. Il materiale laboriosamente raccolto dagli studiosi delle civiltà dimostra in modo convincente che i genitali erano in origine l'orgoglio e la speranza degli esseri viventi, godevano di venerazione divina e trasmettevano la divinità delle loro funzioni a tutte le nuove attività apprese dagli uomini. Basandosi sulla loro natura sorsero per sublimazione innumerevoli figure di dèi e, nell'epoca in cui la connessione tra le religioni ufficiali e l'attività del sesso era già velata alla coscienza generale, culti segreti si sforzarono di mantenerla viva presso un gran numero di adepti. Alla fine, nel corso dell'evoluzione della civiltà, dalla sessualità venne estratto ciò che in essa aveva attinenza col divino e col sacro, e il resto, esausto, cadde preda del disprezzo. Ma per il carattere indelebile che è proprio di tutte le tracce impresse nell'animo umano, non ci si deve stupire se anche le forme piú primitive di adorazione dei genitali sono dimostrabili sino a epoche recentissime e se l'uso linguistico, i costumi e le superstizioni dell'umanità attuale conservano le vestigia di tutte le fasi di questo processo evolutivo.[1]

Significative analogie biologiche ci inducono a ritenere che lo sviluppo mentale del singolo ripete in forma abbreviata il corso evolutivo dell'umanità, e non troveremo pertanto inverosimile ciò che l'esplorazione psicoanalitica della psiche infantile ha accertato intorno all'alta considerazione dei genitali da parte dei bambini. Orbene, la supposizione infantile che la madre abbia il pene è la fonte comune da cui derivano la configurazione androgina delle divinità materne (come l'egizia Mut) e la coda del nibbio nella fantasia infantile di Leonardo. Per la verità, definire ermafrodite queste figure divine è equivoco, stando al significato medico del termine. Nessuna di esse riunisce i veri genitali di entrambi i sessi, come si verifica in qualche malformazione, per l'orrore di ogni occhio umano;

[1] Vedi R. P. Knight, [*A Discourse on the Worship of Priapus* (Londra 1786)] trad. franc.: *Le culte du Priape* (Lussemburgo 1866; Bruxelles 1883).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

esse aggiungono semplicemente alle mammelle, contrassegno della maternità, il membro maschile, come avviene nella prima rappresentazione che il bambino si fa del corpo materno. La mitologia ha conservato per i credenti questa veneranda immagine del corpo materno, creata in epoca primordiale. Possiamo ora tradurre in questo modo il risalto dato alla coda del nibbio nella fantasia di Leonardo: "Allora la mia affettuosa curiosità si rivolgeva a mia madre e io le attribuivo ancora un organo genitale come il mio." È questa un'ulteriore testimonianza della precoce esplorazione sessuale di Leonardo, che a nostro parere fu decisiva per tutta la sua vita futura.

Una breve riflessione ci rammenta a questo punto che non possiamo contentarci di questa spiegazione della coda del nibbio nella fantasia infantile di Leonardo. Pare che in essa ci sia qualche cosa di piú, che ancora non comprendiamo. Il suo tratto piú sorprendente è di certo quello per cui il succhiare al seno materno si converte nel venir allattato, quindi in passività e con ciò in una situazione di indubbio carattere omosessuale. Memori della circostanza storicamente verosimile che Leonardo si comportasse durante la sua vita come una persona di sentimenti omosessuali, sorge in noi irresistibile la domanda se questa fantasia non rechi testimonianza di una relazione causale tra il rapporto infantile di Leonardo con sua madre e la sua successiva omosessualità, manifesta seppure ideale. Non oseremmo dedurre tale relazione dalla reminiscenza deformata di Leonardo, se l'osservazione psicoanalitica di pazienti omosessuali non c'informasse che essa esiste, ed è anzi intima e necessaria.

Gli omosessuali maschi, che nella nostra epoca hanno intrapreso un'energica azione contro le restrizioni che la legge impone alla loro attività erotica, amano farsi presentare dai loro portavoce teorici come una varietà sessuale originariamente distinta, come uno stadio sessuale intermedio, un "terzo sesso". Sarebbero uomini che condizioni organiche avrebbero costretto sin dalla nascita a ricavare dal rapporto con il maschio un piacere che è loro precluso con la femmina. Ora, per quanto si sia disposti a sottoscrivere, sulla base di considerazioni umane, alle loro richieste, è lecito mantenere il riserbo verso le loro teorie, che sono state costruite senza tener conto della genesi psichica della omosessualità. La psicoanalisi offre i mezzi per colmare questa lacuna e per sottoporre a controllo le asserzioni degli omosessuali. Essa ha potuto assolvere questo compito soltanto in un piccolo numero di persone, ma tutte le indagini sinora intraprese

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

hanno portato allo stesso sorprendente risultato.[1] In tutti i nostri omosessuali maschi è esistito nella prima infanzia, in seguito dimenticata, un vincolo erotico molto intenso con una persona di sesso femminile, di solito la madre, suscitato o favorito dall'eccessiva tenerezza della madre stessa e piú oltre sostenuto dalla parte di secondo piano assunta dal padre nella vita del bambino. Sadger sottolinea che le madri dei suoi pazienti omosessuali erano spesso donne virili, dal carattere energico, capaci di scacciare il padre dal posto che gli spettava; è capitato anche a me di riscontrare talora questa situazione, ma l'impressione piú forte l'ho ricevuta da quei casi nei quali il padre era assente sin dall'inizio o era venuto a mancare precocemente, di modo che il ragazzo fu abbandonato in balía dell'influsso femminile. Pare quasi che la presenza di una forte personalità paterna assicuri al figlio la decisione giusta nella scelta oggettuale, ossia quella del sesso opposto.[2]

Dopo questo stadio preliminare subentra una trasformazione, il cui meccanismo ci è noto ma le cui forze motrici non afferriamo ancora. L'amore verso la madre non può prender parte al successivo sviluppo cosciente e soggiace alla rimozione. Il ragazzo rimuove l'amore verso la madre ponendo sé stesso al suo posto, identificandosi con la madre e prendendo a modello la propria persona, a somiglianza della quale sceglie i suoi nuovi oggetti d'amore. È cosí diventato omosessuale; in verità è di nuovo scivolato nell'autoerotismo, giacché i ragazzi che egli, adolescente, ora ama non sono che sostituti e repliche della sua stessa persona infantile, da lui amata come sua madre lo amò bambino. Diciamo che egli trova i suoi oggetti d'amore sulla via del narcisismo, poiché la leggenda greca parla di un giovane, Narciso, cui nulla piaceva tanto quanto la propria immagine riflessa e che venne trasformato nel bel fiore che porta questo nome.[3]

Considerazioni psicologiche piú approfondite giustificano l'asserto che la persona divenuta in questo modo omosessuale rimane nell'inconscio fissata all'immagine mnestica di sua madre. Mediante la rimozione dell'amore verso la madre egli la conserva nel suo inconscio

[1] Si tratta principalmente di osservazioni di I. Sadger, che posso in sostanza confermare per mia esperienza. Oltre a ciò mi è noto che Wilhelm Stekel a Vienna e Sándor Ferenczi a Budapest sono pervenuti agli stessi risultati.

[2] [Vedi in appendice, a p. 282, l'annotazione qui aggiunta nel 1919.]

[3] [Il primo riferimento di Freud al narcisismo si trova in una nota aggiunta, pochi mesi prima, alla seconda edizione dei suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 460, apparsa all'inizio del 1910. Egli aveva esposto tale concetto in occasione di un incontro della Società psicoanalitica di Vienna il 10 novembre 1909. Per una piú ampia trattazione dell'argomento si veda *Introduzione al narcisismo* (1914).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e le rimane d'ora in poi fedele. Mentre sembra che nell'amore egli corra dietro ai ragazzi, in realtà fugge davanti alle altre donne che potrebbero renderlo infedele. Abbiamo potuto scoprire, anche attraverso l'osservazione diretta di singoli individui, che l'omosessuale, apparentemente sensibile solo al fascino virile, in verità soggiace come un uomo normale all'attrazione della donna, ma si affretta ogni volta a trasporre l'eccitamento suscitato dalla donna su un oggetto maschile, ripetendo continuamente in questo modo il meccanismo attraverso il quale ha acquisito la sua omosessualità.

Siamo ben lungi dall'esagerare il significato di queste delucidazioni sulla genesi psichica della omosessualità. Mentre è del tutto evidente ch'esse sono in aperta contraddizione con le teorie ufficiali sostenute dai portavoce degli omosessuali, siamo consapevoli peraltro che non sono sufficienti a fornirci un chiarimento definitivo del problema. Ciò che per motivi pratici chiamiamo omosessualità può risultare da molteplici processi d'inibizione psicosessuale, e lo svolgimento da noi individuato è forse solo uno fra molti e si riferisce solo a un tipo di "omosessualità". Dobbiamo anche ammettere che, nel nostro tipo di omosessuale, il numero dei casi nei quali si riscontrano le condizioni che ci sembrano indispensabili oltrepassa di gran lunga quello dei casi in cui l'effetto che da esse abbiamo dedotto si verifica realmente, per cui anche noi non possiamo respingere il concorso di fattori costituzionali sconosciuti, ai quali si fa di solito risalire l'omosessualità nella sua interezza.[1] È chiaro che non avremmo avuto motivo alcuno di addentrarci qui nella genesi psichica della forma di omosessualità da noi studiata, se non avessimo il serio sospetto che appunto Leonardo, dalla cui fantasia siamo partiti, appartenesse a questo tipo di omosessuali.[2]

Per quanto pochi particolari si conoscano sul comportamento sessuale di un cosí grande artista e ricercatore, pure ci è lecito confidare che è assai probabile che i suoi contemporanei non andassero errati nell'essenziale. Alla luce di questa tradizione, egli ci appare quindi come un uomo i cui bisogni e attività sessuali erano straordinariamente ridotti, quasi che un'aspirazione superiore lo avesse innalzato sopra la comune necessità animale degli uomini. Resta forse da ve-

[1] [Vedi oltre p. 274 e nota 1.]

[2] [Una trattazione piú generale dell'omosessualità e della sua genesi si trova nel primo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), particolarmente in una nota aggiunta tra il 1909 e il 1920, pp. 459 sgg. Tra le discussioni successive di questo tema si possono citare *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile* (1920) e *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità* (1921).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dere se egli poté mai, e in che modo, ricercare un soddisfacimento sessuale diretto o se poté farne interamente a meno. Abbiamo comunque ragione di cercare anche in lui quelle correnti sentimentali che spingono imperiosamente gli altri all'azione sessuale; non possiamo credere infatti a una psiche umana nella cui organizzazione non sia intervenuto il desiderio sessuale nel senso piú lato, ossia la libido, anche se questo si è di molto allontanato dalla meta primitiva o si è trattenuto dall'agire.

Ovviamente, non potremo trovare in Leonardo altro che le tracce della tendenza sessuale non trasformata. Queste però indicano la direzione e consentono di annoverarlo tra gli omosessuali. È stato costantemente rilevato che egli prendeva per allievi soltanto ragazzi e adolescenti di sorprendente bellezza. Era benevolo e indulgente con loro, ne aveva cura e li assisteva personalmente quando erano malati, come una madre assiste i suoi bambini, come poteva averlo assistito la sua stessa madre. Avendoli scelti per la loro bellezza e non per il loro talento, nessuno di essi — Cesare da Sesto, Giovanni Boltraffio, Andrea Salaino, Francesco Melzi e altri — divenne un pittore di rilievo. Non riuscirono perlopiú ad affermare la loro autonomia rispetto al maestro e dopo la sua morte scomparvero, senza lasciare nella storia dell'arte una traccia ben definita. Gli altri, quelli che per le loro opere potevano a buon diritto chiamarsi suoi discepoli, come il Luini e il Bazzi detto Sodoma, probabilmente egli non li conobbe di persona.

Sappiamo di dover affrontare l'obiezione che il comportamento di Leonardo verso i suoi allievi non ha assolutamente nulla a che vedere con motivi sessuali e non consente alcuna conclusione sulla sua indole sessuale. Per contro, desideriamo porre l'accento, sia pure con ogni cautela, sul fatto che la nostra concezione chiarisce alcuni tratti particolari del comportamento del maestro, che sarebbero destinati altrimenti a rimanere enigmatici.

Leonardo teneva un diario; nella sua minuta scrittura, che andava da destra verso sinistra, egli prendeva appunti che erano destinati soltanto a lui. In questo diario si rivolgeva la parola — fatto degno di nota — col "tu":

Fatti insegnare la multiplicazione delle radici da maestro Luca. — Fatti mostrare dal maestro d'abbaco riquadrare un circolo.[1]

[1] SOLMI, *Leonardo* cit., p. 127 [(Atl 322 r). Qui e sotto Freud cita in tedesco dalla traduzione del libro di Solmi. "Maestro Luca" è Luca Pacioli.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Oppure, in occasione di un viaggio:

Ricordo andare in Provvisione per il mio giardino (...) Far fare due casse da soma. – Vedi il tornio del Boltraffio e falli trarre una pietra. – Lascia il libro a messer Andrea tedesco.[1]

Oppure un proposito di tutt'altra importanza:

Tu nel tuo discorso hai a concludere la terra essere una stella quasi simile alla luna, e cosí proverai la nobiltà del nostro mondo![2]

In questo diario, che del resto – come i diari di altri mortali – spesso sfiora soltanto con poche parole gli avvenimenti piú significativi della giornata o li tace completamente, si trovano alcune registrazioni che per la loro stranezza vengono citate da tutti i biografi di Leonardo. Si tratta di appunti su piccole spese del maestro, di una scrupolosa esattezza, quasi come quelli di un padre di famiglia parsimonioso e puntigliosamente pedante; mancano invece le indicazioni sull'uso di somme ben piú grosse e nulla d'altra parte fa pensare che l'artista si intendesse di economia. Una di queste trascrizioni riguarda una cappa nuova, da lui comperata all'allievo Andrea Salaino:[3]

4 braccia di panno arzientino	L	15	S[oldi]	4
velluto verde per ornare	L	9	S	
bindelli [nastri]	L		S	9
magliette	L		S	12

In un'altra nota molto particolareggiata sono raggruppate tutte le spese che gli ha cagionato un altro allievo[4] con le sue mancanze e la sua tendenza al furto:

A dì 23 aprile 1490 comincia' questo libro e ricominciai il cavallo.[5]

[1] *Ibid.*, p. 169 [(W 141 a) "Provvisione" è la magistratura cittadina]. Leonardo si comporta qui come chi sia stato abituato a rendere la sua confessione giornaliera a un'altra persona e ora sostituisca questa persona col diario. Una congettura su chi potesse essere questa persona si trova in MEREŽKOVSKIJ, *Leonardo da Vinci*, trad. ted. (Lipsia 1903) p. 307 [cap. 11, § 2].

[2] [*Frammenti letterari e filosofici di L. d. V.* trascelti da E. Solmi (Firenze 1900) p. 137 (F 57 r). Freud cita in tedesco da] HERZFELD, *op. cit.*, p. 141.

[3] [Fumagalli, p. 287 (L 94 r). Freud cita in tedesco] da MEREŽKOVSKIJ, *op. cit.*, p. 282 [cap. 9, § 9].

[4] O modello. [In realtà Andrea Salaino, citato subito sopra a p. 246, e questo personaggio di nome Jacomo, che Freud è incerto come definire, sono la stessa persona: il pittore Gian Giacomo Caprotti (1480 circa-1524), che entrò fanciullo nella bottega di Leonardo e divenne poi suo uomo di fiducia: Leonardo gli aveva dato il nomignolo di "Salaí", cioè diavolo. Il Caprotti è noto effettivamente sotto lo pseudonimo di Andrea Salai o Salaino.]

[5] Del monumento equestre di Francesco Sforza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Jacomo venne a stare con meco il dì della Maddalena nel 1490, d'età d'anni 10.

(*Nota a margine*: "ladro bugiardo ostinato ghiotto".) Il secondo dì li feci tagliare due camicie, uno paro di calze e un giubone, e quando mi posi i dinari a lato per pagare dette cose, lui mi rubò detti dinari della scarsella, e mai fu possibile fargliele confessare, ben ch'io n'avessi vera certezza. — Lire 4.

Cosí procede il rapporto sulle malefatte del piccolo e si chiude con il conto delle spese:

Il primo anno, un mantello: L. 2; 6 camicie: L. 4; 3 giuboni: L. 6; 4 para di calze: L. 7 (ecc. ecc.).[1]

I biografi di Leonardo, ai quali nulla è piú estraneo del proposito di penetrare gli enigmi della vita psichica del loro eroe attraverso le sue piccole debolezze e singolarità, son soliti aggiungere a questi bizzarri conteggi una nota, che pone in rilievo la bontà e l'indulgenza del maestro verso i suoi discepoli. Cosí facendo dimenticano che non il comportamento di Leonardo, ma il fatto che egli ce ne abbia lasciato queste testimonianze dev'essere spiegato. Dato che è impossibile attribuirgli il proposito di farci avere le prove della sua bontà d'animo, dobbiamo avanzare l'ipotesi che egli sia stato spinto a queste trascrizioni da un altro motivo, un motivo affettivo. Non è facile indovinare quale, e non sapremmo indicarne alcuno, se un altro conto rinvenuto tra le carte di Leonardo non gettasse una chiara luce su queste note stranamente minuziose dedicate agli indumenti dei suoi discepoli e ad altri argomenti consimili:[2]

Spese per la sotterratura di Caterina:

libre 3 di cera	S 27
per lo cataletto	S 8
palio sopra il cataletto	S 12
portatura e postura di croce	S 4
per la portatura del morto	S 8

[1] [Fumagalli, p. 286 (C 15 v). Freud cita in tedesco] da HERZFELD, *op. cit.*, p. 45.

[2] [Fumagalli, p. 288 (For II 64 v). Anche qui Freud cita in tedesco] da MEREŽKOVSKIJ, *op. cit.*, p. 372 [cap. 11, § 5; ove il conto presenta parecchie differenze ed è dato arbitrariamente in "fiorini", con un totale di 124 fiorini]. Quale dolorosa prova d'incertezza delle notizie, per di piú scarse, che si hanno intorno alla vita privata di Leonardo, rilevo che lo stesso conto delle spese viene riprodotto da Solmi (*Leonardo* cit., p. 87) con notevoli varianti. La piú grave è che i fiorini sono sostituiti dai soldi. È lecito supporre che per "fiorini" non siano da intendere i vecchi "fiorini d'oro", bensí la misura di conto in uso piú tardi, equivalente a lire 1⅔ o a soldi 33⅓. Solmi fa di Caterina "una servente, alla quale venne affidata, per un certo tempo, tutta la piccola azienda domestica di Leonardo". Non ho potuto accedere alla fonte da cui provengono le due versioni del conto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per 4 preti e 4 chierici	S 20
campana, libri, spunga [spugna]	S 2
per li sotterratori	S 16
all'anziano	S 8
per la licenza a li uffiziali	S 1
	106
in medico	S 2
zuchero e candele	S 12
	120

Il romanziere Merežkovskij è l'unico che sappia dirci chi fosse questa Caterina. Da due altri brevi appunti[1] egli desume che la madre di Leonardo, la povera contadina di Vinci, era venuta nell'anno 1493 a Milano per far visita a suo figlio, allora quarantunenne, che qui si era ammalata, era stata ricoverata da Leonardo all'ospedale e dopo la sua morte era stata da lui accompagnata alla tomba con cosí dispendiose onoranze.

Questa interpretazione del romanziere psicologo non è certo dimostrabile, ma essa può pretendere a una tale intima verosimiglianza, concorda cosí bene con ciò che per altro verso sappiamo del modo di atteggiarsi sentimentale di Leonardo, che non posso trattenermi dal riconoscerla per vera. Gli era riuscito di costringere i suoi sentimenti sotto il giogo della ricerca e di inibirne la libera espressione; ma esistevano anche per lui momenti in cui ciò che era stato represso riusciva con la forza a manifestarsi, e la morte della madre, una volta cosí ardentemente amata, era uno di questi. Nel conto delle spese di sepoltura abbiamo davanti a noi l'espressione, deformata sino all'irriconoscibile, del lutto per la madre. Ci chiediamo stupiti come si sia potuta verificare questa deformazione e non riusciamo neppure a comprenderla, partendo dal punto di vista dei processi psichici normali. Ma tra le condizioni abnormi della nevrosi, e in modo del tutto particolare della cosiddetta "nevrosi ossessiva", un fatto simile ci è ben noto. Qui l'espressione di sentimenti intensi, ma divenuti inconsci attraverso la rimozione, è spostata su faccende insignificanti, inezie addirittura. Le forze che li contrastano sono riuscite a fiaccare a tal punto l'espressione di questi sentimenti rimossi che la loro in-

[1] "Catelina venne a dì 16 luglio 1493" [Fumagalli, p. 288 (For III 88 r)] - "Giovannina, viso fantastico, sta a santa Caterina all'ospedale" [Richter, N. 1404 (For II pt. 1 3 r). Un senso possibile è che Giovannina è vicino a Caterina all'ospedale. Freud attinge queste due citazioni da Merežkovskij, op. cit. (cap. 11, § 5) e le dà in tedesco.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tensità dovrebbe essere considerata estremamente ridotta; ma nell'imperiosa coazione con cui si fa valere quel certo insignificante atto espressivo si palesa la potenza reale, radicata nell'inconscio, degli impulsi che la coscienza vorrebbe sconfessare. Solo una simile concordanza con ciò che accade nella nevrosi ossessiva può spiegare il conto delle spese redatto da Leonardo per il funerale di sua madre. Nell'inconscio l'inclinazione che lo legava a lei era ancora, come nell'infanzia, dotata di una sfumatura erotica; l'opposizione a questo amore infantile da parte della rimozione, subentrata piú tardi, non consentí che nel diario le venisse innalzato un altro, piú degno monumento, ma il risultato di compromesso di questo conflitto nevrotico, questo sí doveva essere attuato e cosí venne trascritto il conto che apparve ai posteri come qualcosa di incomprensibile.

Non sembra azzardato trasferire la comprensione ricavata dal conto del funerale ai conti delle spese sostenute per gli allievi. Analogamente, si tratterebbe anche qui di un caso in cui gli sparuti residui di moti libidici sarebbero riusciti coattivamente a esprimersi in modo deformato. La madre e gli allievi, immagini della sua stessa bellezza di adolescente, sarebbero stati i suoi oggetti sessuali — nella misura in cui la rimozione sessuale in lui dominante consente tale caratterizzazione — e la coazione a registrare con puntigliosa meticolosità le spese sostenute per loro sarebbe la sorprendente rivelazione di questi conflitti rudimentali. Ne verrebbe cosí che la vita amorosa di Leonardo appartiene realmente a quel tipo di omosessualità di cui abbiamo potuto scoprire lo sviluppo psichico, e si comprenderebbe l'emergere della situazione omosessuale nella sua fantasia del nibbio, poiché essa indicherebbe semplicemente ciò che abbiamo asserito poco fa di quel tipo. Essa andrebbe tradotta: "Attraverso questa relazione erotica con mia madre sono diventato omosessuale."[1]

[1] I modi espressivi in cui poté manifestarsi la libido rimossa di Leonardo — meticolosità e interesse per il denaro — appartengono ai tratti di carattere che derivano dall'erotismo anale. Vedi il mio *Carattere ed erotismo anale* (1908).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La fantasia del nibbio di Leonardo ci lega ancora a sé. Con parole che ricordano in modo fin troppo palese la descrizione di un atto sessuale ("e molte volte mi percotessi con tal coda dentro[1] alle labbra"), Leonardo pone in rilievo l'intensità delle relazioni erotiche tra madre e bambino. Da questo collegamento fra l'attività della madre (del nibbio) e l'accentuazione della zona orale non è difficile intuire un secondo contenuto mnestico della fantasia. Possiamo tradurre: "Mia madre mi ha stampato innumerevoli ardenti baci sulla bocca." La fantasia è costituita dal ricordo dell'essere allattato e dell'essere baciato dalla madre.

La natura benigna ha concesso all'artista di esprimere i moti piú segreti del suo animo, a lui stesso celati, attraverso creazioni che scuotono potentemente gli altri, gli estranei all'artista, senza che quest'ultimi sappiano indicare donde provenga la loro emozione. Non dovrebbe esserci nell'opera complessiva di Leonardo una testimonianza di ciò che la sua memoria ha serbato come la piú forte impressione della sua infanzia? Non possiamo fare a meno di pensare che ci sia. Se però si considera quali profonde trasformazioni debba subire un'impressione vitale dell'artista prima di poter dare il suo contributo all'opera d'arte, si dovrà, soprattutto nel caso di Leonardo, mantenere la pretesa di certezza della prova entro limiti assolutamente modesti.

A chi pensi ai quadri di Leonardo, la memoria richiamerà un singolare, seducente e misterioso sorriso che l'artista ha evocato sulle labbra delle sue figure femminili. Uno statico sorriso su labbra allungate, arcuate; esso è diventato una caratteristica dell'artista e per esso è stato scelto il nome di "leonardesco".[2] Nel viso di singolare bellezza della fiorentina Monna Lisa del Giocondo [tav. 1] esso ha straordinariamente colpito e turbato gli osservatori. Questo sorriso esigeva un'interpretazione ed è stato spiegato nei modi piú vari, nessuno dei quali soddisfacente. "Voilà quatre siècles bientôt que

[1] [Vedi p. 229, n. 1.]
[2] [Vedi in appendice, a p. 282, l'annotazione qui aggiunta nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Mona Lisa fait perdre la tête à tous ceux qui parlent d'elle, après l'avoir longtemps regardée."[1]

Muther:[2] "Ciò che soprattutto avvince l'osservatore è il demonico incanto di questo sorriso. Centinaia di poeti e scrittori hanno scritto su questa donna, che ora pare sorriderci seducentemente, ora pare fissare il vuoto fredda e senz'anima, e nessuno ha risolto il suo sorriso, nessuno ha chiarito i suoi pensieri. Tutto, anche il paesaggio, è misteriosamente irreale, come vibrante di una tempestosa sensualità."

Il sospetto che nel sorriso di Monna Lisa si congiungano due elementi diversi si è destato in parecchi critici. Essi scorgono perciò nell'espressione mimica della bella fiorentina la piú compiuta raffigurazione dei contrasti che governano la vita amorosa femminile, il riserbo e la seduzione, la tenerezza colma di dedizione e la sensualità esigente, spregiudicata, che consuma l'uomo come qualcosa di estraneo. Cosí si esprime Müntz: "On sait quelle énigme indéchiffrable et passionnante Mona Lisa Gioconda ne cesse depuis bientôt quatres siècles de proposer aux admirateurs pressés devant elle. Jamais artiste (j'emprunte la plume du délicat écrivain qui se cache sous le pseudonyme de Pierre de Corlay) 'a-t-il traduit ainsi l'essence même de la féminité: tendresse et coquetterie, pudeur et sourde volupté, tout le mystère d'un cœur qui se réserve, d'un cerveau qui réfléchit, d'une personnalité qui se garde et ne livre d'elle-même que son rayonnement...'"[3] Angelo Conti vede il quadro al Louvre ravvivato da un raggio di sole:[4] "La donna sorrideva in una calma regale: i suoi istinti di conquista, di ferocia, tutta l'eredità della specie, la volontà della seduzione e dell'agguato, la grazia dell'inganno, la bontà che cela un proposito crudele, tutto ciò appariva alternativamente e scompariva dietro il velo ridente e si fondeva nel

[1] F.-A. Gruyer [*Voyage autour du Salon carré au Musée du Louvre* (Parigi 1891) p. 43] citato da von Seidlitz, *op. cit.*, vol. 2, p. 280. ["Sono quasi quattro secoli che Monna Lisa fa perdere la testa a tutti quelli che parlano di lei, dopo averla guardata a lungo."]

[2] R. Muther, *Geschichte der Malerei* (3 voll., Lipsia 1909) vol. 1, p. 314.

[3] Müntz, *op. cit.*, p. 417. ["Tutti sanno quale enigma indecifrabile e appassionante Monna Lisa del Giocondo abbia proposto ininterrottamente per quasi quattro secoli agli ammiratori che si affollano dinanzi a lei. Nessun artista (e mi rifaccio alle parole del delicato scrittore che si cela sotto lo pseudonimo di Pierre de Corlay) 'ha mai espresso in tal modo l'essenza stessa della femminilità: tenerezza e civetteria, pudore e dissimulata voluttà, tutto il mistero di un cuore che si riserba, di un cervello che riflette, di una personalità che sfugge e non concede, di sé stessa, che il suo splendore'."]

[4] A. Conti, *Leonardo pittore*, in "Conferenze fiorentine" cit., pp. 93 sg. [Freud cita l'italiano].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

poema del suo sorriso... Buona e malvagia, crudele e compassionevole, graziosa e felina, ella rideva..."

Leonardo lavorò quattro anni a questo quadro, forse dal 1503 fino al 1507 durante il suo secondo soggiorno fiorentino, quando aveva ormai piú di cinquant'anni. Secondo il resoconto del Vasari egli impiegò le arti piú squisite per svagare la signora durante le sedute e fermare quel sorriso sul suo volto.[1] Di tutte le finezze che il suo pennello rese allora sulla tela, il quadro nel suo stato odierno ha conservato ben poco; mentre il pittore lo veniva elaborando, esso passava per la cosa piú grande che l'arte potesse raggiungere; è però certo che non soddisfece Leonardo, il quale lo dichiarò incompiuto, non lo consegnò al committente e lo portò con sé in Francia, dove il suo protettore Francesco I lo acquistò per il Louvre.

Lasciamo irrisolto l'enigma fisionomico di Monna Lisa e notiamo il fatto indubitabile che il suo sorriso affascinò l'artista non meno intensamente di tutti gli ammiratori da quattrocento anni in qua. Questo seducente sorriso ritorna da allora in tutti i suoi quadri e in quelli dei suoi allievi. Dato che la Monna Lisa di Leonardo è un ritratto, non possiamo supporre che egli abbia di propria iniziativa imprestato al suo viso un tratto, cosí difficile da rendere, ch'essa stessa non possedeva. Sembra proprio necessario credere che egli scoprí questo sorriso nel suo modello e soggiacque a tal punto al suo incanto da dotarne d'allora in poi le libere creazioni della sua fantasia. Un'interpretazione affine a questa è espressa per esempio dalla Konstantinowa:[2] "Durante il lungo periodo in cui si occupò del ritratto di Monna Lisa del Giocondo, il maestro s'immedesimò con tale partecipazione sentimentale nelle finezze fisionomiche di questo volto di donna da trasferirne i tratti — in particolare il misterioso sorriso e lo strano sguardo — in tutti i visi che dipinse o disegnò in seguito. La peculiarità mimica della *Gioconda* si può avvertire persino nel quadro di *San Giovanni Battista* al Louvre; ma soprattutto è chiaramente riconoscibile nei tratti di Maria del quadro di *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino.*"[3] [Tav. 2.]

Ma può anche essere stato altrimenti. L'esigenza di dare un fonda-

[1] [Freud allude al seguente passo: "...che essendo madonna Lisa bellissima, teneva, mentre che la ritraeva, chi sonasse o cantasse, e di continuo buffoni che la facessino stare allegra, per levar via quel malinconico che suol dar spesso la pittura a' ritratti che si fanno..." Vasari, *op. cit.*, p. 40.]

[2] KONSTANTINOWA, *op. cit.*, p. 45.

[3] [Il titolo di questo quadro in tedesco è *Heilige Anna Selbdritt*, letteralmente: "Sant'Anna con due altri"; a questo titolo viene fatto riferimento piú avanti a p. 255.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mento piú profondo al fascino con cui il sorriso della *Gioconda* avvinse l'artista per non piú lasciarlo si è imposta a piú di un biografo. Walter Pater, che nel quadro di Monna Lisa vede "la presenza... espressiva di ciò che nel corso di mille anni gli uomini erano giunti a desiderare"[1] e tratta molto finemente di "quell'insondabile sorriso, non mai disgiunto da un non so che di sinistro, che s'effonde su tutta l'opera di Leonardo", ci conduce su un'altra traccia dichiarando: "Inoltre, quel quadro è un ritratto. Fin dalla fanciullezza di Leonardo vediamo quest'immagine delinearsi sulla trama dei suoi sogni; e se non ci fosse un'esplicita testimonianza storica, potremmo immaginare che questa non fosse che la sua donna ideale, alfine incarnata e contemplata."

Di certo molto vicino a quest'interpretazione è Marie Herzfeld, quando scrive che in Monna Lisa Leonardo ha incontrato sé stesso e per questo è riuscito a introdurre tanta parte del proprio essere nel quadro, "i cui tratti giacevano da tempo immemorabile, in enigmatica simpatia, nell'anima di Leonardo".[2]

Tentiamo di sviluppare questi accenni sino a raggiungere la chiarezza. Può dunque darsi che Leonardo fosse avvinto dal sorriso di Monna Lisa perché questo aveva destato in lui qualche cosa che già da lungo tempo era celato nella sua anima, verosimilmente un vecchio ricordo. Questo ricordo era abbastanza importante da non lasciarlo piú, una volta ridestato; egli fu costretto a dargli sempre nuova espressione. L'asserzione di Pater che noi possiamo vedere, fin dalla fanciullezza, un volto come quello di Monna Lisa delinearsi sulla trama dei sogni di Leonardo sembra degna di fede e merita di essere intesa alla lettera.

Vasari ricorda, tra i primi tentativi artistici di Leonardo, "teste di femine che ridono".[3] Il passo, che è assolutamente insospettabile, perché non intende dimostrare nulla, è per esteso il seguente:[4] "facendo nella sua giovinezza di terra alcune teste di femine che ridono, che vanno formate per l'arte di gesso [ossia: poi riprodotte in gesso], e parimenti teste di putti che parevano usciti di mano d'un maestro".

Apprendiamo dunque che il suo esercizio dell'arte ebbe inizio con la raffigurazione di due generi di oggetti che ci devono rammentare

[1] PATER, *op. cit.*, p. 123. [2] HERZFELD, *op. cit.*, p. 88.
[3] Citato da SCOGNAMIGLIO, *op. cit.*, p. 32 [Freud cita l'italiano].
[4] [Vasari, *op. cit.*, p. 19. Freud cita la traduzione tedesca di L. SCHORN, *Leben der ausgezeichnetsten Maler, Bildhauer und Baumeister* (Stoccarda 1843) vol. 3, p. 6.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

i due tipi di oggetti sessuali da noi scoperti nell'analisi della sua fantasia del nibbio. Se le belle teste di bambini riproducevano lui stesso com'era nell'infanzia, allora le donne che ridono non sono altro che repliche di sua madre, Caterina, e noi cominciamo a intravedere la possibilità che sua madre avesse posseduto quel misterioso sorriso, che egli aveva perduto e che tanto lo avvinse quando lo ritrovò nella dama fiorentina.[1]

Il dipinto di Leonardo piú vicino nel tempo al ritratto di Monna Lisa è il quadro di *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino* [tav. 2]. Esso mostra il sorriso leonardesco chiaramente soffuso nella maniera piú bella su entrambi i visi femminili. Non è il caso di indagare quanto tempo prima o dopo il ritratto di Monna Lisa Leonardo cominciasse a dipingerlo. Dato che i due lavori si protrassero per anni, si può di certo ammettere che essi occupassero l'artista nello stesso periodo di tempo.[2] Esisterebbe una perfetta concordanza con la nostra ipotesi se proprio l'approfondimento dei tratti di Monna Lisa avesse indotto Leonardo a dar forma secondo la sua fantasia alla composizione di *Sant'Anna*. Infatti, se il sorriso della *Gioconda* evocò in lui il ricordo della madre, comprendiamo come questo sorriso lo spingesse innanzitutto a creare un'esaltazione della maternità e a restituire alla madre il sorriso che aveva trovato nella nobile signora. Possiamo cosí lasciare che il nostro interesse si sposti dal ritratto di Monna Lisa a quest'altro quadro, non meno bello, che si trova ora anch'esso al Louvre.

Sant'Anna con la figlia e il nipote è un tema raramente trattato nella pittura italiana; in ogni caso, la raffigurazione di Leonardo si scosta per molti versi da tutte quelle che ci sono note. Scrive Muther:[3] "Alcuni maestri, come Hans Fries, Holbein il Vecchio e Girolamo dai Libri, facevano sedere Anna accanto a Maria e mettevano il bambino in piedi tra loro. Altri, come Jakob Cornelisz nel suo quadro di Berlino, presentavano una 'Sant'Anna con due altri'[4] nel vero senso dell'espressione, vale a dire raffiguravano Anna che tiene in braccio la piccola figurina di Maria, sulle cui ginocchia siede quella ancor piú piccola di Cristo bambino."

[1] È una congettura ammessa da Merežkovskij, il quale però s'immagina l'infanzia di Leonardo in un modo che diverge nei punti essenziali dai nostri risultati, desunti dalla fantasia del nibbio. Eppure se Leonardo stesso avesse avuto questo sorriso [altra congettura di Merežkovskij], la tradizione non avrebbe certo tralasciato di riferire la coincidenza.

[2] [Vedi oltre, p. 283 e n. 2.] [3] MUTHER, *op. cit.*, vol. 1, p. 309.

[4] [Vale a dire, sant'Anna era la figura prominente nel quadro. Vedi sopra p. 253, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel quadro di Leonardo, Maria, protesa in avanti, siede sulle ginocchia di sua madre e tende le braccia verso il figlioletto, che gioca con un agnellino trattandolo persino un po' male. La nonna ha l'unico braccio visibile appoggiato sul fianco e guarda entrambi con un sorriso felice. La disposizione certo non è priva di artificio. Ma il sorriso che aleggia sulle labbra delle due donne, per quanto sia evidentemente lo stesso del quadro di Monna Lisa, ha perduto il suo inquietante ed enigmatico aspetto; esprime tenerezza e pacata beatitudine.[1]

Immergendosi nel quadro, lo spettatore è colto dopo un po' come da un'improvvisa intuizione: soltanto Leonardo poteva dipingere questo quadro, come soltanto lui poteva immaginare la fantasia del nibbio. In questo quadro è tracciata in sintesi la storia della sua infanzia; le particolarità ch'esso presenta si spiegano in base alle piú personali impressioni della vita di Leonardo. In casa di suo padre egli non trovò solo la buona matrigna Donna Albiera, ma anche la nonna, madre di suo padre, Monna Lucia che, possiamo ben supporre, non sarà stata meno tenera verso di lui di quanto sogliono esserlo le nonne. Questa circostanza gli suggerí forse di rappresentare un'infanzia protetta dalla madre e dalla nonna. Un'altra particolarità sorprendente del quadro acquista un significato ancora maggiore. Sant'Anna, la madre di Maria e nonna del Bambino, che dovrebbe essere una matrona, è qui raffigurata forse un tantino piú matura e severa della Vergine Maria, ma è ancora una giovane donna di non sfiorita bellezza. In realtà Leonardo ha dato due madri al bambino, una che tende le braccia verso di lui, un'altra sullo sfondo, dotandole entrambe del sorriso beato della felicità materna. Questa singolarità del quadro non ha mancato di suscitare lo stupore dei critici; Muther, per esempio, pensa che Leonardo non sapesse risolversi a dipingere l'età avanzata, le rughe e le pieghe del viso e perciò facesse anche di sant'Anna una donna di radiosa bellezza. Ci si può forse accontentare di questa spiegazione? Altri hanno fatto ricorso all'espediente di negare senz'altro ogni "uguaglianza di età fra madre e figlia".[2] Ma il tentativo di spiegazione di Muther basta da solo a provare che l'impressione che sant'Anna sia stata ringiovanita proviene dal quadro e non è frutto di un'illusione tendenziosa.

L'infanzia di Leonardo fu singolare come lo è questo quadro. Egli

[1] KONSTANTINOWA, *op. cit.*, p. 44: "Colma di tenerezza, Maria abbassa lo sguardo sul suo tesoro, con un sorriso che rammenta l'enigmatica espressione della Gioconda"; e in un altro punto (p. 52), a proposito di Maria: "Sui suoi lineamenti aleggia il sorriso della Gioconda."

[2] VON SEIDLITZ, *op. cit.*, vol. 2, p. 274, note.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

aveva avuto due madri, la prima, la sua vera madre, Caterina, alla quale fu strappato fra i tre e i cinque anni, e una giovane e affettuosa matrigna, la moglie di suo padre, Donna Albiera. Attraverso la combinazione di questa circostanza della sua infanzia con quella accennata prima (la presenza di una madre e di una nonna)[1] e la loro condensazione in un'unità composita, ha preso forma per lui la triade di *Sant'Anna*. La figura materna piú distante dal bambino, vale a dire la nonna, corrisponde sia nell'aspetto che nel suo rapporto spaziale rispetto al bambino alla prima e vera madre Caterina. Sotto il sorriso beato di sant'Anna l'artista ha smentito e celato la gelosia che la poverina provò quando dovette cedere alla piú nobile rivale, prima l'uomo e poi anche il figlio.[2]

Cosí, partendo da un'altra opera di Leonardo, saremmo giunti a confermare il nostro sospetto che il sorriso di Monna Lisa del Giocondo risvegliasse nel Leonardo della maturità il ricordo della madre dei suoi primi anni. E da allora, nei pittori italiani, le Madonne e le nobili dame ebbero quest'umile inclinazione del capo e il sorriso di strana felicità di Caterina, la povera contadinella che aveva dato al mondo questo glorioso figlio, destinato alla pittura, alla ricerca e alla sofferenza.

Riuscendo a restituire nel volto di Monna Lisa il duplice significato di quel sorriso, la promessa di un'illimitata tenerezza al pari di un sinistro presagio (secondo le parole del Pater [p. 254]), Leonardo restava ancora una volta fedele al contenuto del suo precocissimo ricordo. Infatti la tenerezza della madre fu fatale per lui, determinò il suo destino e le rinunce che lo aspettavano. L'ardore delle carezze, cui accenna la sua fantasia del nibbio, era anche troppo naturale: la povera madre abbandonata effondeva nell'amore materno il ricordo delle tenerezze perdute e la nostalgia di nuove tenerezze; ed era portata a far ciò non solo per compensare il fatto di non avere un marito, ma anche per compensare il bambino di non avere un padre che lo accarezzasse. Cosí, come tutte le madri insoddisfatte, collocò il figlioletto al posto del marito e, provocando una troppo precoce maturazione del suo erotismo, lo spogliò di parte della sua virilità. L'amore della madre per l'infante che essa allatta e cura è qualcosa di molto piú profondo della sua successiva affezione per il bambino che sta crescendo. La sua natura è quella di un rapporto d'amore totalmente soddisfacente, che

[1] [Le parole fra parentesi sono state aggiunte nel 1923.]
[2] [Vedi in appendice, a p. 282, le annotazioni qui aggiunte da Freud nelle edizioni successive.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

appaga non solo tutti i desideri spirituali, ma anche tutte le esigenze corporee, e se esso rappresenta una delle forme di felicità raggiungibili dall'essere umano, ciò si deve, e non in minima parte, alla possibilità di soddisfare senza rimorso anche moti di desiderio da lungo tempo rimossi, che si debbono definire perversi.[1] Anche nel piú felice, recente matrimonio, il padre sente che il bambino, specialmente il bambino appena nato, è diventato suo rivale, e di qui prende l'avvio un antagonismo profondamente radicato nell'inconscio contro il preferito.

Quando Leonardo, arrivato al culmine della sua vita, incontrò nuovamente quel sorriso di beatitudine estatica somigliante a quello che aveva sfiorato le labbra di sua madre mentre lo accarezzava, era da lungo tempo preda di un'inibizione che gli vietava di mai piú desiderare simili tenerezze da labbra di donna. Ma era diventato pittore, e questo sorriso si sforzò di ricrearlo col pennello, lo impresse in tutti i quadri, eseguiti da lui stesso o dai suoi allievi sotto la sua guida, lo diede a Leda, a san Giovanni, a Bacco. Gli ultimi due sono varianti dello stesso tipo. Muther dice:[2] "Del biblico mangiatore di locuste Leonardo ha fatto un Bacco, un piccolo Apollo che, con un enigmatico sorriso sulle labbra, incrociate le morbide gambe, ci guarda con occhio seducente." Questi quadri spirano un misticismo di cui non osiamo penetrare il segreto; si può al massimo ricercarne i legami con le creazioni anteriori di Leonardo. Le figure sono ancora androgine, ma non piú nel senso della fantasia del nibbio. Sono giovani di bell'aspetto, di una delicatezza femminea, dalle forme effeminate; non abbassano gli occhi ma guardano in modo misteriosamente trionfante, quasi sapessero di una grande felicità vittoriosa della quale è obbligo tacere. Il familiare sorriso ammaliatore fa sospettare un segreto d'amore. Forse Leonardo ha superato con la forza dell'arte l'infelicità della sua vita amorosa, creando queste figure in cui la beata fusione della natura maschile con quella femminile rappresenta l'appagamento dei desideri del fanciullo infatuato della propria madre.

[1] Vedi i miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 528.
[2] [MUTHER, *op. cit.*, vol. 1, p. 314.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Tra le registrazioni dei diari di Leonardo se ne trova una che per l'importanza del suo contenuto e per un minuscolo errore formale trattiene l'attenzione del lettore. Egli scrive nel luglio 1504:[1]

Addì 9 di luglio 1504, in mercoledì a ore 7 morì ser Piero da Vinci, notaio al palagio del podestà, a ore 7, mio padre; era d'età d'anni 80; lasciò 10 figlioli maschi e 2 femmine.

L'appunto tratta dunque della morte del padre di Leonardo. Il piccolo errore formale consiste nel fatto che l'indicazione di tempo "a ore 7" viene ripetuta due volte, come se Leonardo alla fine del periodo avesse dimenticato di averla già scritta all'inizio. È solo un'inezia, di cui nessuno, tranne uno psicoanalista, terrebbe conto. Un'altra persona forse non la noterebbe e, se si richiamasse la sua attenzione su di essa, direbbe che questo può succedere a tutti per distrazione o per commozione e non ha nessun altro significato.

L'analista è di diverso avviso; per lui nulla è troppo piccolo per manifestare processi mentali nascosti; da lungo tempo ha imparato che tali dimenticanze o ripetizioni sono colme di significato e che si deve esser grati alla "distrazione" se essa consente di svelare impulsi altrimenti celati.

Diremo che anche questo appunto, come il conto del funerale di Caterina [pp. 248 sg.] e i conti delle spese sostenute per gli allievi [p. 247], corrisponde a un caso in cui Leonardo non riuscí a reprimere i suoi affetti e ciò che era da lungo tempo celato riuscí con la forza a esprimersi in maniera deformata. Anche la forma è simile, la stessa pedantesca precisione, la stessa prevalenza dei numeri.[2]

Siffatta ripetizione noi la chiamiamo perseverazione. Si tratta di un mezzo eccellente per indicare la tonalità affettiva. Si pensi per esempio all'invettiva di san Pietro contro il suo indegno rappresentante in terra, nel *Paradiso di Dante*:[3]

[1] [Fumagalli, p. 293, nota 4 (Ar 272 r). Freud cita l'italiano da] Müntz, op. cit., nota a p. 13.

[2] Intendo tralasciare un errore piuttosto notevole commesso da Leonardo in questa notazione, vale a dire l'assegnazione di un'età di 80 anni al padre invece di 77 [in realtà 78. Vedi anche la nota 1 a p. 260.]

[3] Canto 27, versi 22-25 [Freud cita l'italiano].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Quelli ch'usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,

Fatto ha del cimiterio mio cloaca...

Senza l'inibizione affettiva di Leonardo la registrazione nel diario sarebbe potuta suonare all'incirca: "Oggi alle 7 è morto mio padre, ser Piero da Vinci, povero padre mio!" Ma lo spostamento della perseverazione sul particolare piú insignificante della notizia funebre, sull'ora della morte, sottrae all'appunto qualsiasi pathos e ci consente appunto di riconoscere che qui vi era qualcosa da nascondere e da reprimere.

Ser Piero da Vinci, notaio e discendente di notai, fu uomo di grande forza vitale che raggiunse stima e agiatezza. Si sposò quattro volte, le prime due mogli gli morirono senza figlioli e solo dalla terza ebbe nel 1476 il primo figlio legittimo, quando Leonardo aveva già ventiquattr'anni e da lungo tempo aveva lasciato la casa paterna scambiandola con lo studio del suo maestro Verrocchio; con la quarta e ultima moglie, che sposò già cinquantenne, generò altri nove figli e due figlie.[1]

Di sicuro anche il padre ebbe una parte importante nell'evoluzione psicosessuale di Leonardo, e non solo in modo negativo per la sua assenza negli anni dell'infanzia, ma anche in modo diretto, perché gli fu accanto nella fanciullezza. Chi da bambino desidera ardentemente la madre, vuole inevitabilmente mettersi al posto del padre, identificandosi nella sua fantasia con lui, e piú tardi si proporrà anzitutto di riuscire a superarlo. Quando Leonardo, a meno di cinque anni, fu accolto nella casa avita, la giovane matrigna, Albiera, prese certamente nei suoi sentimenti il posto della madre, ed egli entrò in quel rapporto di rivalità col padre che è da definirsi normale. La decisione in favore dell'omosessualità si presenta, come è noto, solo in prossimità dell'età puberale. Quando essa si verificò in Leonardo, l'identificazione col padre perdette ogni significato per la sua vita sessuale, ma si prolungò in altri campi di attività non erotica. Sappiamo che amava il fasto e i bei vestiti, che manteneva servitori e cavalli, pur "non avendo egli si può dir nulla, e poco lavorando", secondo le parole del Vasari;[2]

[1] Pare che in quel punto del diario Leonardo si sia sbagliato anche nel numero dei suoi fratelli, il che è in strano contrasto con l'apparente precisione di esso. [È invece Freud che si confonde, attribuendo 12 fratelli e sorelle a Leonardo, mentre furono 11, sicché il padre lasciò 12 figli compreso Leonardo.]

[2] [Vasari, op. cit., p. 21.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non attribuiremo queste predilezioni soltanto al suo senso della bellezza, ma vi riconosceremo anche la coazione a imitare e superare il padre. Rispetto alla povera contadinella il padre era stato il gran signore, e perciò nel figlio rimase il pungolo di fare il gran signore, l'impulso *to out-herod Herod* [in inglese: superare qualcuno nel suo campo], di far vedere al padre che aspetto abbia la vera distinzione.

Chi crea artisticamente prova, di certo, un sentimento paterno rispetto alla propria opera. Per le creazioni pittoriche di Leonardo l'identificazione col padre ebbe una conseguenza fatale. Una volta create, egli non si occupava piú delle sue opere, come suo padre non si era occupato di lui. Le tardive cure del padre non riuscirono affatto a modificare questa coazione, poiché essa derivava dalle impressioni dei primi anni d'infanzia e il rimosso rimasto inconscio non si lascia correggere da esperienze posteriori.

Nell'epoca rinascimentale — e cosí pure molto piú tardi — ogni artista aveva bisogno di un gran signore e protettore, di un patrono che gli commissionasse i lavori e alle cui mani affidare il proprio destino. Leonardo trovò il suo patrono in Ludovico Sforza soprannominato il Moro, uomo ambizioso e amante del fasto, scaltro diplomatico, ma incostante e infido. Alla sua corte di Milano egli trascorse il periodo piú splendido della propria vita, al suo servizio dispiegò nel modo piú libero la forza creativa di cui furono testimonianza il *Cenacolo* e la statua equestre di Francesco Sforza. Abbandonò Milano prima che Ludovico il Moro, che morí prigioniero in un carcere francese, precipitasse nella catastrofe. Quando fu raggiunto dalla notizia della sorte del suo protettore, Leonardo scrisse nel suo diario:[1]

Il Duca perse lo Stato e la roba e libertà e nessuna sua opera si finì per lui.

È strano e non certo privo di significato che egli qui movesse al suo patrono lo stesso rimprovero che a lui rivolse la posterità, quasi volesse attribuire a una persona che aveva nei suoi confronti dignità paterna la responsabilità dell'aver egli stesso lasciate incompiute le proprie opere. In realtà il rimprovero che egli rivolge al duca è giustificato.

Ma se l'imitazione del padre gli nocque come artista, la ribellione contro il padre fu la condizione che determinò nella sua infanzia la sua opera di ricercatore, forse altrettanto grandiosa. Egli era simile, secondo la bella immagine di Merežkovskij, a un uomo svegliatosi

[1] [Fumagalli, p. 293 (L cop. 1 v). Freud cita l'italiano da] VON SEIDLITZ, op. cit., vol. 2, p. 270. [Il senso della frase è che nessuna opera cominciata da lui o per lui si finí, per colpa sua.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

troppo presto nel buio, mentre tutti gli altri dormono ancora.[1] Ebbe l'ardire di proclamare il principio che conteneva la giustificazione di ogni indagine scientifica indipendente:[2]

Chi disputa allegando l'alturità non adopera lo 'ngegno, ma piú tosto la memoria.

Cosí egli divenne il primo naturalista moderno e una pienezza di conoscenze e intuizioni compensò il suo coraggio di sondare, primo dall'epoca dei Greci, e forte unicamente dell'osservazione e del proprio giudizio, i segreti della natura. Ma quel suo insegnare a spregiare l'autorità e a respingere l'imitazione degli "antichi", quel suo non stancarsi di indicare nello studio della natura la fonte di ogni verità, ripetevano soltanto, nella forma piú alta di sublimazione che sia concessa all'uomo, la convinzione che già urgeva in lui bambino, quando con stupore aveva aperto gli occhi sul mondo. Ritradotti dall'astrazione scientifica nella concreta esperienza individuale, gli antichi e l'autorità corrispondevano unicamente al padre, e la natura ridiventava la tenera madre benigna che l'aveva nutrito. Mentre nella maggior parte delle altre creature umane — ancor oggi come in epoche remote — il bisogno di appoggiarsi a qualche autorità è cosí imperioso che ai loro occhi il mondo vacilla se questa autorità è minacciata, Leonardo riuscí con le sue forze a fare a meno di questi puntelli; non vi sarebbe riuscito se nei primi anni della sua vita non avesse imparato a rinunciare al padre. L'ardimento e l'autonomia della sua successiva indagine scientifica presuppongono l'esplorazione sessuale infantile non inibita dal padre, prolungata a patto di escludere la sessualità.

Quando qualcuno, come Leonardo, non è stato intimorito dal padre nella sua prima[3] infanzia e si è liberato nelle sue esplorazioni dai ceppi dell'autorità, ci sembrerebbe una flagrante contraddizione che restasse credente e non riuscisse a sottrarsi alla religione dogmatica. La psicoanalisi ci ha insegnato a riconoscere l'interconnessione esistente tra complesso paterno e fede in Dio, ci ha indicato che il Dio personale non è altro, psicologicamente, che un padre innalzato, e ci pone ogni giorno sotto gli occhi i casi di giovani che perdono la fede religiosa appena crolla in loro l'autorità paterna. Nel complesso parentale noi riconosciamo cosí la radice del bisogno di religione; il Dio onnipotente e giusto, la natura benigna ci appaiono come gran-

[1] Merežkovskij, op. cit., p. 348 [cap. 10, § 9].

[2] [Marinoni, p. 148, N. 11 (Atl 76 r. a). Freud cita l'italiano da] Solmi, *La resurrezione*... cit., p. 13.

[3] [Questa parola fu aggiunta nel 1925.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

diose sublimazioni del padre e della madre, anzi come repliche e reintegrazioni delle immagini che il bambino piccolo ha di entrambi. La religiosità si riconduce, biologicamente, al lungo periodo di inermità e bisogno di aiuto della piccola creatura umana che, quando piú tardi riconosce il suo reale abbandono e la sua debolezza di fronte alle grandi potenze della vita, percepisce la propria situazione in modo simile a come la percepiva nell'infanzia e tenta di negarne la desolazione con un ripristino regressivo delle potenze protettive dell'infanzia stessa. La protezione contro la malattia nevrotica, che la religione garantisce ai suoi fedeli, si spiega facilmente col fatto che essa li solleva dal complesso parentale, al quale è legato il senso di colpa cosí del singolo come dell'intera umanità, e lo risolve in vece loro, mentre il non credente deve sbrigare questo compito da solo.[1]

Non sembra che il caso di Leonardo offra il modo di smentire questa concezione della fede religiosa. Accuse di incredulità, ovvero, come allora si diceva, di abbandono della fede cristiana, sorsero mentre era ancora vivo, e trovarono precisa espressione nella prima biografia [1550] che il Vasari scrisse di lui.[2] Nella seconda edizione delle sue *Vite*, del 1568, il Vasari soppresse queste osservazioni. Ci riesce perfettamente comprensibile che Leonardo, considerando la eccezionale suscettibilità della sua epoca in fatto di religione, si astenesse dal manifestare apertamente la sua posizione rispetto al Cristianesimo, persino nei suoi appunti. Come ricercatore non si lasciò menomamente fuorviare dal resoconto della creazione contenuto nella Sacra Scrittura; egli contestò per esempio la possibilità di un diluvio universale, e in geologia faceva i conti, con altrettanta spregiudicatezza dei moderni, sulla base di migliaia di secoli.

Tra le sue *Profezie* piú d'una dovrebbe urtare la sensibilità di un cristiano credente, per esempio:[3]

Delle pitture ne' santi adorati

Parleranno li omini alli omini che non sentiranno; aran gli [occhi] aperti e non vedranno; parleranno a quelli e non fie lor risposto; chiederan grazie a chi arà orecchi e non ode; faran lume a chi è orbo...

[1] [Quest'ultima frase fu aggiunta nel 1919. A questo Freud accenna anche nel suo discorso di apertura del secondo Congresso psicoanalitico di Norimberga nel 1910 (vedi sopra p. 202) e nuovamente, molto piú tardi, in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921).]

[2] MÜNTZ, op. cit., pp. 292 sgg. [Il passo della prima edizione cui Freud si riferisce e soppresso nella seconda diceva: "Per il che fece nell'animo suo un concetto sí eretico, che e' non si accostava a qualsivoglia religione, stimando per avventura assai piú lo esser filosofo che Cristiano." VASARI, op. cit., p. 22, n. 1.]

[3] [Marinoni, p. 122, N. 76 (Atl 320 r. a). Freud cita in tedesco da] HERZFELD, op. cit., p. 292.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Oppure:[1]

Del pianto fatto il venerdì sancto

In tutte le parti d'Europa sarà pianto da gran popoli per la morte d'un solo omo morto in oriente [ultime tre parole cancellate].

Dell'arte di Leonardo si è detto che egli tolse alle sacre figure l'ultima parvenza d'impronta chiesastica e mirò a renderle umane, al fine di raffigurare in esse grandi e belli sentimenti umani. Muther lo esalta per aver superato l'atmosfera di decadenza e restituito agli uomini il diritto alla sensualità e alla serena gioia di vivere. Negli scritti che mostrano Leonardo intento a penetrare i grandi enigmi della natura non mancano espressioni ammirate per il Creatore, la causa ultima di tutti questi splendidi misteri, ma nulla indica che egli volesse intrattenere un rapporto personale con questa potenza divina. Dalle massime nelle quali raccolse la profonda saggezza dei suoi ultimi anni di vita spira la rassegnazione dell'uomo che si sottomette all'*Ἀνάγκη*, alle leggi della natura, né si aspetta sollievo alcuno dalla bontà o dalla grazia di Dio. Non v'è quasi dubbio che Leonardo abbia superato la religione sia dogmatica che personale e nella sua attività di ricerca si sia molto allontanato dalla concezione del mondo del cristiano credente.

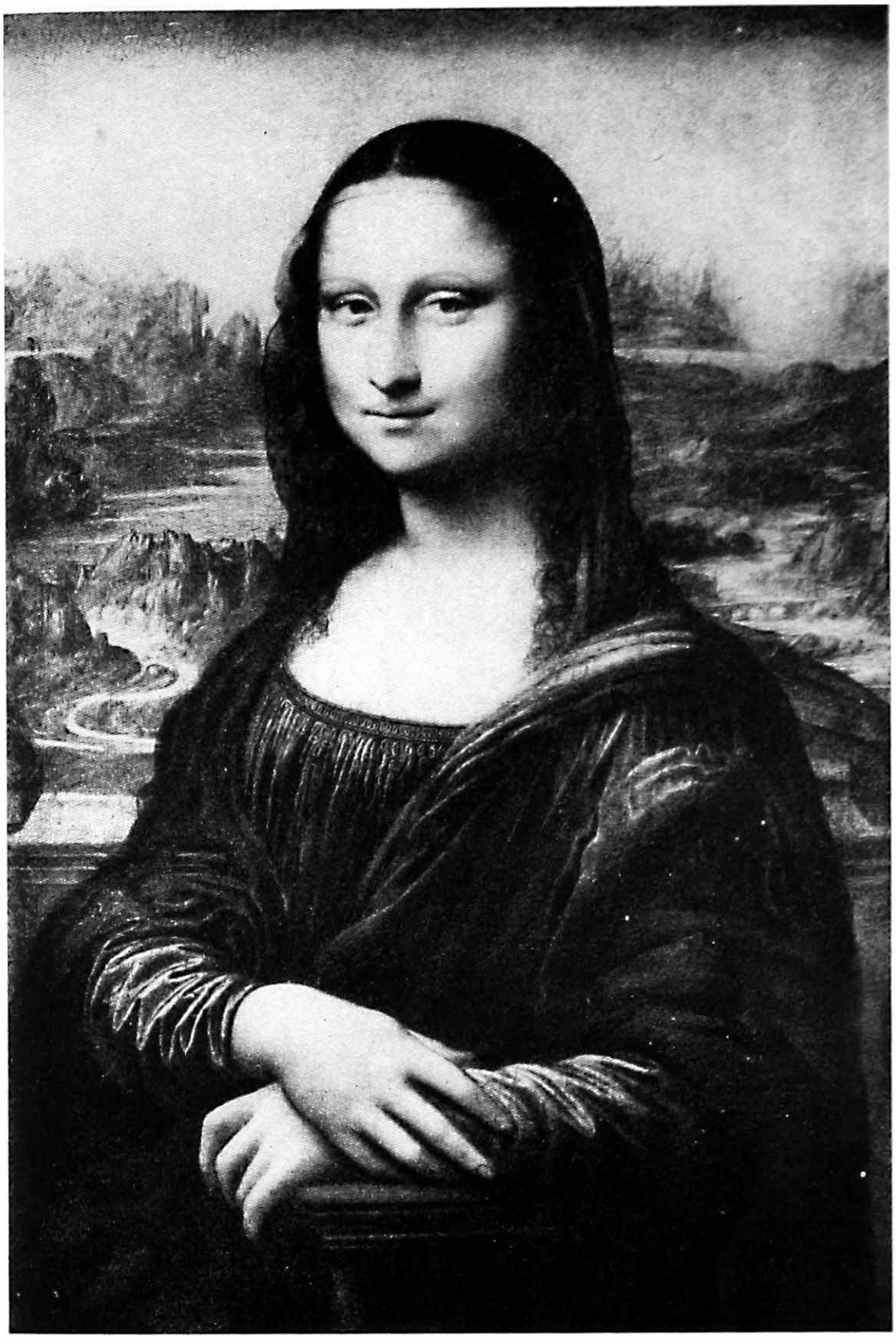
In base alle nostre vedute menzionate sopra [pp. 240 sgg.] sullo sviluppo della vita psichica infantile, ci sarà facile supporre che anche le prime esplorazioni di Leonardo in quel periodo si occupassero dei problemi della sessualità. Lo lascia capire del resto egli stesso, in un travestimento palese, allorché collega la sua sete di ricerca con la fantasia del nibbio e dà rilievo al problema del volo degli uccelli come se, per un particolare decreto del destino, fosse toccato a lui di approfondirlo. Tra le sue note che trattano del volo degli uccelli un passaggio molto oscuro, che suona come una profezia, testimonia nel modo piú bello con quanto interesse affettivo Leonardo si aggrappasse al desiderio di poter egli stesso imitare l'arte del volo:

Piglierà il primo volo il grande uccello sopra del dosso del suo magno Cecero, empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture, e groria eterna al nido dove nacque.[2]

[1] [Marinoni, p. 125, N. 101 (Atl 370 r. a.).] *Ibid.*, p. 297.

[2] [Marinoni, p. 171 (V.U. cop. 2 v). Freud cita in tedesco da] Herzfeld, *op. cit.*, p. 32. [Il "grande uccello." è l'apparecchio da lui progettato;] il "magno Cecero" [cecero = cigno] indicherebbe un'altura presso Firenze, il Monte Ceceri [questa congettura è confermata da un primo abbozzo di Leonardo (V.U. 18 v): "Del monte, che tiene il nome del grande uc-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4



Leonardo: La Gioconda (Parigi, Louvre)

TAVOLA 1

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Leonardo: Sant'Anna, la Vergine e il Bambino (Parigi, Louvre)

TAVOLA 2

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Leonardo: Cartone per la Sant'Anna (Londra, Royal Academy of Arts)

TAVOLA 3

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Leonardo sperava verosimilmente di poter egli stesso un giorno volare, e noi sappiamo dai sogni degli uomini che esprimono l'appagamento di un desiderio, quale beatitudine ci si aspetti dal compimento di questa speranza.

Ma perché tanti uomini sognano di poter volare? La risposta della psicoanalisi è che il volare o l'essere un uccello è solo il mascheramento di un altro desiderio, cui ci rinviano molti ponti relativi a parole e cose. Quando ai bambini cosí avidi di sapere si racconta che i fratellini sono portati da un grande uccello come la cicogna; quando gli antichi raffiguravano il fallo provvisto di ali; quando il modo piú comune di indicare l'attività sessuale maschile suona in tedesco *vögeln* ["uccellare"] e il membro dell'uomo è in italiano senz'altro "l'uccello": tutte queste non sono che piccole tessere di un grande mosaico, da cui impariamo che il desiderio di saper volare non significa altro nel sogno che l'aspirazione ad essere capaci di prestazioni sessuali.[1] Questo è un desiderio dell'età infantile. Quando un adulto pensa alla sua infanzia, essa gli appare come una stagione felice in cui gioiva di ogni attimo e andava incontro al futuro senza desideri; perciò invidia i bambini. Ma quanto ai bambini, se fossero in grado di darci qualche informazione prima,[2] riferirebbero probabilmente altre cose. Pare che l'infanzia non sia quel beato idillio nel quale noi la deformiamo a posteriori, che i bambini siano invece assillati in quegli anni dall'unico desiderio di diventar grandi, di fare come gli adulti. Questo desiderio è la molla di tutti i loro giochi. Se nel corso della loro esplorazione sessuale essi intuiscono che l'adulto può compiere qualcosa di grande in quel campo misterioso eppure cosí importante, qualcosa che ad essi non è concesso di sapere né di fare, si desta in loro un impetuoso desiderio di saper fare la stessa cosa, e ne sognano sotto la forma del volare oppure predispongono questo travestimento del desiderio per i loro successivi sogni di volo. Cosí anche l'aviazione, che nell'epoca in cui viviamo raggiunge finalmente il proprio scopo, ha la sua radice nell'erotismo infantile.

Confessando di aver provato sin dall'infanzia una particolare attrazione per il problema del volo, Leonardo ci conferma che la sua esplorazione infantile era rivolta alla sfera della sessualità, ed è proprio ciò

cello, piglierà il volo il famoso uccello, ch'empierà il mondo di sua gran fama." "Groria" sta per gloria; il "nido dove nacque" è Firenze.]

[1] [Vedi in appendice, a p. 284, l'annotazione qui aggiunta nel 1919.]

[2] [*Früher*. Nelle edizioni precedenti il 1923 al posto di *früher* compariva *darüber*, ovvero "su ciò".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che dovevamo aspettarci in base alle nostre osservazioni sui bambini del nostro tempo. Questo problema, almeno, si era sottratto alla rimozione che piú tardi estraniò Leonardo dalla sessualità; dagli anni dell'infanzia sino all'epoca della piena maturità intellettuale lo stesso soggetto continuò a interessarlo, con un lieve mutamento di significato, ed è molto probabile che egli non riuscisse a conquistare l'abilità desiderata né nella primitiva accezione sessuale, né nell'accezione meccanica; che entrambe restassero per lui desideri frustrati.

Il grande Leonardo, a ben vedere, rimase tutta la vita per piú versi infantile; si dice che tutti i grandi uomini siano destinati a conservare qualcosa di infantile. Continuò a giocare ancora in età adulta e anche per questo apparve talora inquietante e incomprensibile agli occhi dei suoi contemporanei. Quando egli apprestava per certe feste di corte e solenni ricevimenti i piú ingegnosi trastulli meccanici, soltanto noi ne proviamo fastidio, noi che non vediamo volentieri il Maestro impiegare la sua forza in tali futilità; quanto a lui, non pare che si occupasse malvolentieri di queste cose, poiché il Vasari riferisce che ne faceva di simili anche quando nessuno gliele aveva commissionate:[1] "dove (a Roma), formando una pasta di una cera, mentre che caminava, faceva animali sottilissimi pieni di vento, nei quali soffiando, gli faceva volare per l'aria; ma cessando il vento, cadevano in terra. Fermò in un ramarro, trovato dal vignaruolo di Belvedere, il quale era bizzarrissimo, di scaglie di altri ramarri scorticate, ali adosso con mistura d'argenti vivi, che nel muoversi quando caminava tremavano; e fattoli gli occhi, corna e barba, domesticatolo e tenendolo in una scatola, tutti gli amici, ai quali lo mostrava, per paura faceva fuggire."

Spesso questi trastulli gli servivano per esprimere pensieri densi di contenuto:

"Usava spesso far minutamente digrassare e purgare le budella d'un castrato e talmente venir sottili, che si sarebbono tenuto in palma di mano; e aveva messo in un'altra stanza un paio di mantici da fabbro, ai quali metteva un capo delle dette budella, e gonfiandole ne riempiva la stanza, la quale era grandissima, dove bisognava che si recasse in un canto chi v'era, mostrando quelle, trasparenti e piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, aguagliandole alla virtú."[2]

[1] [Vasari, *op. cit.*, p. 46.]

[2] [Vasari, *loc. cit.*, pp. 46 sg. I due passi qui riportati sono contigui; Freud li cita dalla traduzione tedesca di Schorn (1843) p. 39.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lo stesso gusto giocoso per innocenti finzioni e travestimenti ingegnosi testimoniano le sue favole e indovinelli, questi ultimi stesi in forma di *Profezie*, quasi tutte tanto ricche di pensiero quanto povere di spirito.

I giochi e i voli di fantasia che Leonardo si concedeva hanno in qualche caso indotto in grave errore i suoi biografi, che disconobbero questo carattere. Nei manoscritti milanesi di Leonardo si trovano, per esempio, abbozzi di lettere indirizzate "Al Diodario di Soria (Siria), locotenente del sacro Soldano di Babilonia",[1] in cui Leonardo si presenta in veste di ingegnere inviato in quelle contrade d'Oriente per compiere certi lavori, si difende dal rimprovero d'indolenza, fornisce descrizioni geografiche di città e montagne e per finire ritrae un grande evento naturale che si sarebbe verificato alla sua presenza.[2]

Nell'anno 1883 J. P. Richter[3] tentò di dimostrare sulla scorta di questi scritti che Leonardo, postosi al servizio del sultano d'Egitto, fece realmente queste osservazioni di viaggio e abbracciò addirittura la religione maomettana. Questo soggiorno dovrebbe cadere in un periodo precedente il 1483, dunque prima del trasferimento alla corte del duca di Milano. Ma alla critica di altri autori non è stato difficile riconoscere nelle testimonianze del supposto viaggio in Oriente ciò che esse sono in realtà, produzioni fantastiche del giovane artista che le creava per suo personale divertimento e nelle quali forse dava espressione ai suoi desideri d'avventura e di conoscere il mondo.

Una creazione fantastica è anche probabilmente l'"Accademia Vinciana", congetturata sulla base di cinque o sei emblemi intrecciati con grande arte, che portano l'iscrizione dell'Accademia. Vasari menziona questi disegni ma non l'esistenza dell'accademia.[4] Il Müntz, che ha fregiato di un ornamento simile la copertina della sua grande opera vinciana, è uno dei pochi che credono alla realtà di una "Accademia Vinciana".

[1] [Marinoni, p. 192 (Atl 145 v. a). "Diodario", devadar, è un'autorità locale. Freud cita in tedesco.]

[2] Per queste lettere e le ipotesi che vi si riallacciano, vedi MÜNTZ, op. cit., pp. 82 sgg.; per il testo delle stesse e di altre notazioni attinenti, HERZFELD, op. cit., pp. 223 sgg.

[3] [Richter (1ª ed.), vol. 2, pp. 385 sgg.]

[4] "Oltre che perse tempo fino a disegnare gruppi di corde fatti con ordine, e che da un capo seguissi tutto il resto fino a l'altro, tanto che s'empiessi un tondo; che se ne vede in istampa uno difficilissimo e molto bello, e nel mezzo vi sono queste parole: *Leonardus Vinci Academia*." [Vasari, op. cit., p. 21. Sei di queste incisioni sono conservate; in quella in questione la scritta è piú propriamente: *Leonardi Vinci Academia*. Freud cita dalla traduzione tedesca di Schorn.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

È probabile che questa pulsione di giuoco in Leonardo sia venuta meno negli anni piú maturi, sfociando anch'essa nell'attività di ricerca, la quale significò l'ultimo e piú alto dispiegamento della sua personalità. Ma il suo lungo permanere può insegnarci con quanta lentezza si stacchi dalla propria infanzia colui che ha toccato in quel tempo l'apice della beatitudine erotica, in seguito mai piú raggiunto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Che le patografie in genere non rispondano ai gusti dei lettori d'oggi è un fatto su cui sarebbe vano farsi delle illusioni. L'avversione si vela dietro il rimprovero che nella disamina patografica di un grand'uomo non si riesce mai a comprendere l'importanza sua e delle sue opere; cosí che sarebbe inutile petulanza studiare in lui cose altrettanto facili da trovare in qualsiasi altro. Ma questa critica è cosí palesemente ingiusta che risulta comprensibile solo se la si considera un pretesto e un mascheramento. La patografia non si pone affatto l'obiettivo di rendere comprensibile l'opera del grand'uomo; nessuno può certo essere rimproverato di non aver mantenuto ciò che non ha mai promesso. I motivi reali dell'opposizione sono altri. Si scoprono appena si consideri che i biografi sono fissati al loro eroe in maniera del tutto singolare. Spesso l'hanno fatto oggetto dei loro studi perché sin da principio, per motivi attinenti alla loro vita emotiva personale, hanno sentito per lui una particolare affezione. Si danno allora a un lavoro di idealizzazione, che si sforza di riportare il grand'uomo nell'ambito dei loro modelli infantili, di fare eventualmente rivivere in lui la rappresentazione infantile del padre. In virtú di questo desiderio essi cancellano i tratti individuali della sua fisionomia, appiattiscono le tracce della lotta per la vita da lui condotta contro resistenze interne ed esterne, non tollerano in lui alcun residuo di debolezza o imperfezione umana e ci danno quindi in realtà una fredda, estranea figura ideale, in luogo di un uomo al quale potremmo sentirci sia pure alla lontana congiunti. Questo comportamento è deplorevole, perché cosí facendo sacrificano la verità a un'illusione e rinunziano, in grazia delle loro fantasie infantili, all'occasione di penetrare nei piú affascinanti misteri della natura umana.[1]

Leonardo stesso nel suo amore per la verità e nella sua sete di conoscenza non avrebbe respinto il tentativo di rintracciare, a partire dalle piccole stranezze e dagli enigmi della sua natura, le condizioni che avevano determinato il suo sviluppo psichico e intellettuale. Noi gli rendiamo onore imparando da lui. Nulla si toglie alla sua grandezza

[1] La critica vale in senso del tutto generale e non intende colpire in particolare i biografi di Leonardo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

misurando i sacrifici che costò il suo sviluppo sin dall'epoca infantile, e riunendo i vari elementi che impressero alla sua persona il tragico segno del fallimento.

Rileviamo esplicitamente che non abbiamo mai annoverato Leonardo tra i nevrotici o, come si dice con goffo termine, tra i "malati di nervi". Chi si rammarica che noi osiamo applicare a lui criteri ricavati dalla patologia, persiste ancora in pregiudizi che noi, oggi, abbiamo con ragione lasciato cadere. Non crediamo piú che salute e malattia, soggetti normali e nervosi si debbano distinguere nettamente tra loro, né che certe connotazioni nevrotiche debbano esser giudicate prova di inferiorità generale. Oggi sappiamo che i sintomi nevrotici sono formazioni sostitutive di determinati atti di rimozione che siamo tenuti a compiere nel corso del nostro sviluppo da bambini a uomini civili; sappiamo che noi tutti produciamo tali formazioni sostitutive e che soltanto il loro numero, intensità e distribuzione giustificano il concetto pratico di malattia e la conclusione di inferiorità costituzionale. Stando ai piccoli indizi rilevati nella personalità di Leonardo, ci è lecito collocarlo in prossimità di quel tipo nevrotico che designiamo come "ossessivo" e paragonare il suo indagare al "rimuginare ossessivo" dei nevrotici, le sue inibizioni alle loro cosiddette abulie.

Scopo del nostro lavoro era il chiarimento delle inibizioni presenti nella vita sessuale di Leonardo e nella sua attività artistica. Ci sia consentito, in questo intento, riassumere quel che abbiamo potuto scoprire sullo svolgimento del suo sviluppo psichico.

Non ci sono note le sue condizioni ereditarie, ma in cambio sappiamo che le circostanze accidentali della sua infanzia ebbero su di lui un effetto profondamente disturbante. La sua nascita illegittima lo sottrasse fin verso i cinque anni all'influsso del padre e lo lasciò in balía della tenera seduzione di una madre della quale egli era l'unico conforto. Destato dai suoi baci a una precoce sessualità, possiamo pensare che entrò in una fase di attività sessuale infantile, di cui è confermata con sicurezza un'unica espressione, l'intensità della sua esplorazione sessuale. Le pulsioni di guardare e di sapere furono massimamente sollecitate dalle sue precoci esperienze infantili; la zona erogena orale acquistò un rilievo che non perderà piú. Che in questo periodo dell'infanzia non mancassero forti connotazioni sadiche si può dedurre dal successivo comportamento in direzione opposta, per esempio dalla pietà eccessiva per gli animali.

Il sopravvento di un'energica rimozione pone fine a quest'esuberanza infantile e determina le disposizioni che compariranno negli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anni della pubertà. L'allontanamento da ogni attività grossolanamente sensuale sarà il risultato piú vistoso della trasformazione; Leonardo potrà vivere nell'astinenza e dare l'impressione di un essere asessuato. Quando poi i flutti dell'eccitamento puberale si riverseranno su di lui, fanciullo, non lo indurranno tuttavia alla malattia, nel senso di costringerlo a costose e pregiudizievoli formazioni sostitutive; la maggior parte dei bisogni della pulsione sessuale potrà sublimarsi — grazie alla precoce predilezione da lui mostrata verso la curiosità sessuale, — in sete di sapere universale, sfuggendo cosí alla rimozione. Una parte molto minore di libido resterà rivolta verso obiettivi sessuali e rappresenterà l'atrofica vita sessuale dell'adulto. La rimozione dell'amore per la madre farà sí che questa parte venga sospinta verso un'impostazione omosessuale e si manifesti come amore ideale per i fanciulli. Nell'inconscio perdura la fissazione alla madre e ai beati ricordi dei contatti con essa, ma per il momento rimane in stato d'inattività. In questo modo rimozione, fissazione e sublimazione si ripartiscono i contributi della pulsione sessuale alla vita interiore di Leonardo.

Da un'oscura fanciullezza Leonardo emerge davanti a noi come artista, pittore e scultore, grazie a un talento specifico presumibilmente rafforzato dal precoce risveglio della pulsione di guardare nei primi anni dell'infanzia. Se potessimo indicheremmo volentieri in che modo l'attività artistica si rifà alle primitive pulsioni psichiche, ma qui i nostri mezzi ci vengono meno. Ci limitiamo a rilevare un fatto ormai indubbio, cioè che l'opera creativa dell'artista fornisce uno sbocco anche al suo desiderio sessuale; e, nel caso specifico di Leonardo, a richiamare l'attenzione sulla notizia tramandata dal Vasari [vedi sopra p. 254], secondo cui tra i suoi primi tentativi artistici spiccavano alcune teste di donne ridenti e di bei fanciulli, ossia in altre parole raffigurazioni dei suoi oggetti sessuali. Nel fiorire della giovinezza, Leonardo sembra lavorare in un primo tempo senza alcuna inibizione. Prendendo a modello il padre nella sua condotta di vita esteriore, attraversa un periodo di virile forza creativa e di produttività artistica a Milano, dove la benevolenza del destino gli fa trovare nel duca Ludovico il Moro un sostituto paterno. Ma presto troviamo in lui la conferma della nostra esperienza per cui la quasi completa repressione dell'autentica vita sessuale non offre le condizioni piú favorevoli per l'esplicarsi delle aspirazioni sessuali sublimate. L'ineluttabilità della vita sessuale si va imponendo, l'attività e la capacità di rapide decisioni incominciano ad affievolirsi, la tendenza a ponderare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e a indugiare compare già come elemento di disturbo nel *Cenacolo* e determina, influendo sulla tecnica, il destino di quest'opera grandiosa. Lentamente si compie ora in lui un processo che si può paragonare unicamente alle regressioni che avvengono nei nevrotici. Lo svolgimento della sua individualità, rivolto, nel periodo puberale, verso l'arte, è superato da quello rivolto alla ricerca e predeterminato nell'infanzia; la seconda sublimazione delle sue pulsioni erotiche retrocede di fronte a quella originaria, preparata durante la prima rimozione. Leonardo diventa un ricercatore; dapprima, ancora al servizio della sua arte, piú tardi, autonomo e lontano da essa. Con la perdita del protettore che sostituisce suo padre, e man mano che la vita viene assumendo per lui tinte fosche, questa sostituzione regressiva guadagna sempre piú terreno. Diventa "impacientissimo al pennello", come un corrispondente riferisce alla marchesa Isabella d'Este, desiderosa a tutti i costi di avere ancora un suo quadro.[1] Il passato infantile gli ha preso la mano. Ma lo sforzo di ricerca, che in lui ora sostituisce la creazione artistica, sembra recare in sé alcuni dei tratti che caratterizzano l'attività delle pulsioni inconsce: l'insaziabilità, il rigore inflessibile, la mancanza di capacità di adattamento alle circostanze reali.

Al culmine della sua vita, poco dopo i cinquant'anni, in un'età in cui nella donna i caratteri sessuali sono già regrediti, mentre nell'uomo non di rado la libido tenta ancora un'energica puntata, si opera in Leonardo una nuova trasformazione. Strati ancor piú profondi della sua psiche diventano di nuovo attivi; ma questa ulteriore regressione torna a vantaggio della sua arte, che stava atrofizzandosi. Egli incontra la donna che desta in lui il ricordo della felicità e dell'estasi sensuale racchiuse nel sorriso della madre, e sotto l'influsso di questa evocazione ritrova l'afflato che lo sorreggeva all'inizio dei suoi tentativi artistici, quando creava col pennello donne sorridenti. Dipinge Monna Lisa, Sant'Anna con la Vergine e il Bambino e la serie di misteriose figure contraddistinte dall'enigmatico sorriso. Con l'aiuto dei suoi piú antichi impulsi erotici, egli celebra il trionfo di superare, ancora una volta, l'inibizione che grava sulla sua arte. Quest'ultima evoluzione, per noi, si confonde nelle ombre della vecchiaia che s'avvicina. Ancor prima, il suo intelletto si è innalzato alle piú alte speculazioni di una concezione del mondo che oltrepassa di gran lunga la sua epoca.

[1] VON SEIDLITZ, *op. cit.*, vol. 2, p. 271.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nei paragrafi precedenti ho indicato come si possa giustificare una tale descrizione del processo evolutivo di Leonardo, una simile articolazione della sua vita e come si possa spiegare il suo ondeggiamento tra arte e scienza. Se la mia opera desterà, anche tra gli amici e conoscitori della psicoanalisi, l'impressione che ho semplicemente scritto un romanzo psicoanalitico, risponderò che io stesso non esagero la certezza dei miei risultati. Al pari di altri, ho subíto l'attrazione di quest'uomo grande e misterioso, nella cui natura ci pare di avvertire potenti passioni pulsionali, che nondimeno riescono a manifestarsi soltanto in modo cosí stranamente attutito.

Ma qualunque sia la verità sulla vita di Leonardo, non possiamo desistere dal nostro tentativo di trovarne una chiave psicoanalitica se prima non abbiamo risolto un altro problema. Dobbiamo delimitare in linea del tutto generale i confini assegnati alle possibilità interpretative della psicoanalisi nel campo biografico, affinché ogni chiarimento da noi tralasciato non venga interpretato come uno scacco. L'indagine psicoanalitica dispone come materiale dei dati biografici: da un lato stanno la casualità degli avvenimenti e gli influssi ambientali, dall'altro le reazioni dell'individuo delle quali sia stata data notizia. Forte della sua conoscenza dei meccanismi psichici, la ricerca psicoanalitica cerca poi di approfondire dinamicamente la natura dell'individuo in base alle sue reazioni, di scoprire le sue originarie forze pulsionali psichiche al pari delle loro trasformazioni ed evoluzioni successive. Se vi riesce, il comportamento della personalità risulta spiegato attraverso il concorso di costituzione e destino, di forze interne e di potenze esterne. Se tale impresa, come forse nel caso di Leonardo, non dà risultati sicuri, la colpa non sta nella metodica errata o inadeguata della psicoanalisi, ma nella incertezza e lacunosità del materiale che la tradizione fornisce su questa persona. Dell'insuccesso si deve dunque considerare responsabile soltanto l'autore, che ha costretto la psicoanalisi a pronunziare un giudizio su un materiale cosí insufficiente.

Ma anche disponendo in misura amplissima di materiale storico e maneggiando nel modo piú sicuro i meccanismi psichici, in due punti importanti un'indagine psicoanalitica non riuscirà mai a illuminarci sulla necessità che l'individuo sia divenuto quello che è e nessun altro. Nel caso di Leonardo, ci siamo visti costretti a sostenere l'opinione che l'accidente della sua nascita illegittima e l'eccessiva tenerezza di sua madre esercitarono un influsso decisivo sulla formazione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del suo carattere e sul suo successivo destino, in quanto la rimozione sessuale subentrata a questa fase infantile lo indusse a sublimare la libido in sete di sapere e ne determinò l'inattività sessuale per tutto il resto della sua vita. Ma questa rimozione seguita alle prime soddisfazioni erotiche dell'infanzia non doveva verificarsi ineluttabilmente; in un altro individuo forse non si sarebbe verificata o sarebbe riuscita assai meno estesa. Qui dobbiamo riconoscere un margine di libertà, che non si può ulteriormente risolvere con mezzi psicoanalitici. Altrettanto scarso è il diritto di presentare l'esito di questo sopravvento della rimozione come l'unico esito possibile. Un'altra persona non sarebbe probabilmente riuscita a sottrarre alla rimozione la parte principale della libido, sublimandola in brama di sapere; sottoposta agli stessi influssi di Leonardo, ne avrebbe riportato un danno permanente dell'attività intellettuale o un'insuperabile disposizione alla nevrosi ossessiva. Queste due particolarità di Leonardo rimangono dunque inspiegabili all'esame psicoanalitico: la sua tendenza assolutamente straordinaria alle rimozioni pulsionali e la sua eccezionale capacità di sublimare le pulsioni primitive.

Le pulsioni e le loro trasformazioni sono il dato ultimo che la psicoanalisi possa riconoscere. Da qui in avanti essa cede il passo alla ricerca biologica.[1] Siamo obbligati a ricondurre sia la tendenza alla rimozione che la capacità di sublimare alle basi organiche del carattere, sulle quali anzitutto si eleva l'edificio psichico. Dato che il talento e la capacità artistica sono intimamente connessi con la sublimazione, dobbiamo ammettere che anche l'essenza della creazione artistica ci è inaccessibile dal punto di vista della psicoanalisi. L'indagine biologica della nostra epoca è incline a spiegare i tratti principali della costituzione organica di un uomo con la mescolanza di disposizioni maschili e femminili in senso materiale;[2] a sostegno di

[1] [In questi capoversi Freud definisce lucidamente l'ambito e gli scopi (anche in riferimento a questo genere di saggistica) della psicoanalisi come scienza, e i fondamenti metodologici di questa: una dinamica della psiche che fa capo al concetto di "pulsioni" manifestantesi energeticamente, al limite tra lo psichico e il fisico. A proposito di questa discussione e dei rapporti tra costituzione e influenze accidentali si veda, nel volume: S. Freud, *Lettere 1873-1939* (Boringhieri, Torino 1960) la lettera a Else Voigtländer del 1° ottobre 1911, che termina: "...tenendo nel giusto conto i momenti della sorte, abbiamo preso la strada giusta per conoscere la costituzione. Questa è la successione corretta delle stanze. Ciò che rimane inspiegabile dopo l'indagine sugli elementi accidentali può essere attribuito alla costituzione. Le argomentazioni nella *Teoria sessuale* e nel *Leonardo* (che porrebbe mostrare un esempio particolarmente clamoroso dell'influenza della costellazione familiare casuale) sono condotte assolutamente secondo questi punti di vista."]

[2] [Cioè su basi biochimiche.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questa tesi si potrebbero citare sia la bellezza fisica di Leonardo che il suo mancinismo.[1] Tuttavia non intendiamo abbandonare il terreno della ricerca puramente psicologica. Il nostro obiettivo rimane quello di dimostrare la connessione esistente tra vicende esteriori e reazioni della persona, facendo ricorso all'attività pulsionale. Anche se la psicoanalisi non chiarisce il dato dell'artisticità di Leonardo, ce ne rende però comprensibili le manifestazioni e i limiti. È presumibile che soltanto un uomo con le esperienze infantili di Leonardo avrebbe potuto dipingere la *Gioconda* e la *Sant'Anna*, preparare alle sue opere quel triste destino e compiere un cosí inaudito progresso nella ricerca naturale, quasi che la chiave di tutte le sue realizzazioni e della sua sventura fosse riposta nella fantasia infantile del nibbio.

Ma non si ha forse il diritto di scandalizzarsi dei risultati di un'indagine che concede alla casualità della costellazione parentale un cosí decisivo influsso sul destino di un uomo, che fa per esempio dipendere quello di Leonardo dalla sua nascita illegittima e dalla sterilità della sua prima matrigna, Donna Albiera? Credo di no, che non abbiamo questo diritto; se si ritiene che il caso sia indegno di decidere del nostro destino, si ricade semplicemente in quella pia concezione del mondo che appunto Leonardo contribuí a superare, quando scrisse che il sole non si muove [p. 223]. Naturalmente è mortificante pensare che un Dio giusto e una Provvidenza benevola non ci proteggano meglio da simili influenze nel periodo piú indifeso della nostra vita. Ma dimentichiamo troppo facilmente che nella nostra vita tutto è dovuto al caso, sin dalla nostra origine che scaturisce dall'incontro dello spermatozoo e dell'uovo: caso che peraltro ha la sua parte nell'insieme delle leggi e delle necessità della natura e soltanto con i nostri desideri e con le nostre illusioni non ha alcun rapporto. Può darsi che la linea di separazione tra le determinazioni dovute alle "necessità" della nostra costituzione e quelle originate dagli "accidenti" della nostra infanzia sia ancora imprecisa; non ci è tuttavia permesso in generale di dubitare dell'importanza dei primi anni della nostra vita. Tutti noi mostriamo ancora troppo poco

[1] [È qui da vedersi un'allusione alle opinioni di Wilhelm Fliess, secondo cui vi sarebbe un nesso tra bilateralità e bisessualità costituzionale. Vedi il primo accenno di Freud a Leonardo, nella lettera di Freud a Fliess del 9 ottobre 1898: "Leonardo, del quale non si conosce nessuna relazione amorosa, fu forse il piú famoso caso di mancinismo. Ti può servire?" Tutta la questione, che interessò profondamente Freud, ricorre piú volte nelle sue lettere a Fliess; si veda anche l'introduzione di Ernst Kris a queste ultime. Vedi anche *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 453 e n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rispetto per la Natura, la quale, secondo le parole sibilline di Leonardo, precorritrici di quelle di Amleto, "è piena d'infinite ragioni che non furon mai in isperienza".[1] Ogni uomo, ognuno di noi, corrisponde a uno degli innumerevoli esperimenti nei quali queste "ragioni"[2] della natura urgono verso l'esperienza.

[1] [Marinoni, p. 59, N. 4 (I 18 r). Freud cita l'italiano ricavato da] HERZFELD, op. cit., p. 11. [È probabile che l'allusione sia alle parole di Amleto (atto 1, scena 5):

Vi sono piú cose in cielo e in terra, Orazio,
Di quante se ne sognano nella vostra filosofia.]

[2] [In italiano nel testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Appendice

Annotazioni aggiunte da Freud alla seconda (1919) e terza (1923) edizione

[A PAGINA 220. *Nota aggiunta nel 1919*] Un disegno di Leonardo [fig. 2], che rappresenta in sezione sagittale anatomica l'atto sessuale e non può certo essere definito osceno, presenta alcuni singolari errori che sono stati scoperti dal dottor Reitler e discussi dal punto di vista della caratteristica di Leonardo che ho qui indicato:[1]

"E questa straordinaria pulsione di ricerca è totalmente fallita proprio nella raffigurazione dell'atto generativo: evidentemente solo in seguito a una rimozione sessuale ancora piú forte. Il corpo maschile è disegnato a figura intera, quello femminile solo in parte. Se si mostra a un osservatore imparziale il disegno qui riprodotto, in modo da coprire, fatta eccezione per la testa, tutte le parti sottostanti, è molto probabile che la testa sia considerata femminile. I riccioli ondulati, sia quelli sulla fronte, sia quelli che scendono lungo le spalle fin verso la quarta o quinta vertebra dorsale, conferiscono decisamente al capo una caratteristica femminile anziché virile.

"Il petto della donna presenta due difetti, e precisamente il primo da un punto di vista artistico, perché è delineato in modo da apparire come una mammella flaccida e pendula certo non bella, e il secondo da un punto di vista anatomico, perché il ricercatore Leonardo si difendeva dalla sessualità fino a essere impedito a osservare una sola volta con precisione il capezzolo di una donna che allatta. Se l'avesse fatto, avrebbe dovuto notare che il latte sgorga da piú fori di uscita separati l'uno dall'altro. Leonardo invece disegnò un unico canale, che si spinge molto in giú nella cavità addominale e che probabilmente, secondo lui, raccoglie il latte dalla *cysterna chyli*, collegandosi forse in qualche modo anche con gli organi sessuali. Occorre d'altra parte considerare che lo studio degli organi interni del corpo umano era in quell'epoca estremamente difficile, perché la dissezione dei cadaveri era considerata profanazione del morto e punita nel modo piú severo. Sussistono pertanto forti dubbi che Leonardo, il quale aveva a disposizione uno scarsissimo materiale di dissezione, sapesse dell'esistenza di un serbatoio della linfa nel cavo addominale, anche se nel suo disegno egli rappresentò uno spazio vuoto certamente da interpretarsi

[1] R. REITLER, *Eine anatomisch-künstlerische Fehlleistung Leonardos da Vinci*, Int. Z. Psychoanal., vol. 4, 205 (1917).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in tal senso. Il fatto però che nel suo disegno egli facesse arrivare il canale del latte ancora piú giú, fino agli organi sessuali interni, fa supporre che cercasse di rappresentare la coincidenza temporale fra l'inizio della secrezione lattea e la fine della gravidanza anche attraverso connessioni anatomiche ben visibili. Ora, per quanto si sia volentieri disposti a scusare le imperfette conoscenze anatomiche dell'artista tenendo conto delle condizioni della sua epoca, è tuttavia sorprendente che Leonardo abbia trattato in modo tanto negligente proprio l'organo genitale femminile. Si riconosce facilmente la vagina e un abbozzo di *portio uteri*, ma l'utero stesso è tracciato a linee assolutamente confuse.

"Per contro Leonardo ha raffigurato in modo molto piú corretto l'organo genitale maschile. Cosí per esempio non si è contentato di disegnare il testicolo, ma ha accolto nello schizzo, in modo assolutamente esatto, anche l'epididimo.

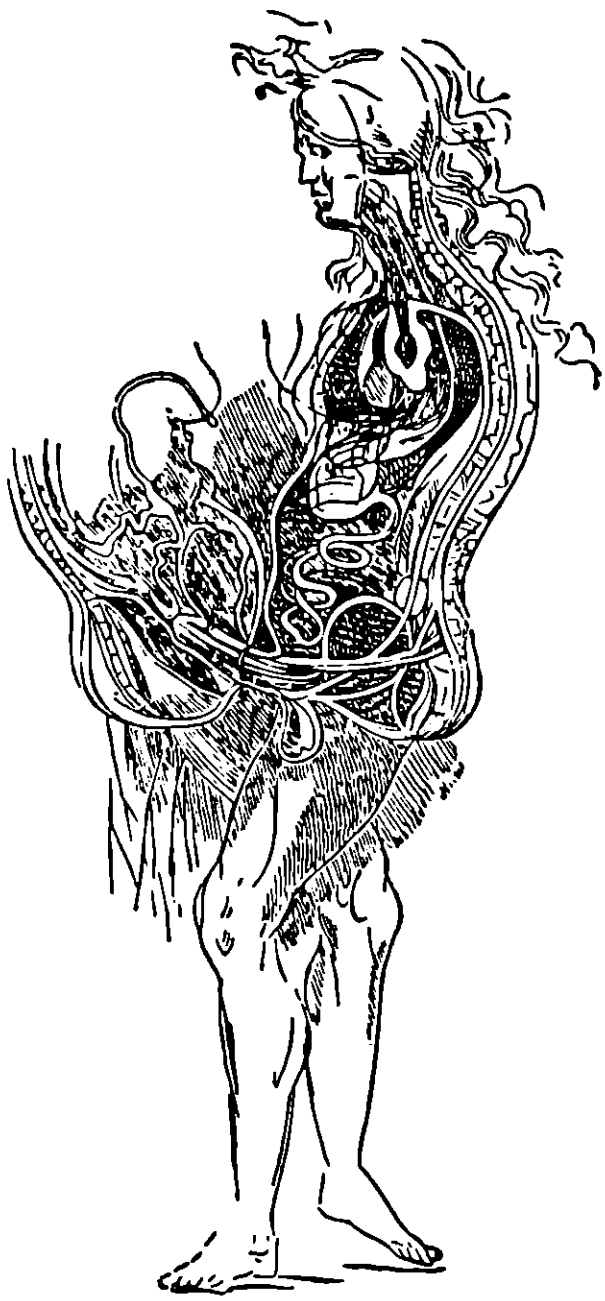


Fig. 2. Disegno di Leonardo nella riproduzione di Reitler e di Freud.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Affatto singolare è la posizione in cui Leonardo fa avvenire il coito. Esistono quadri e disegni di artisti eminenti che rappresentano il coito *a tergo*, *a latere* e cosí via, ma per disegnare un coito in piedi, per questa rappresentazione rara e quasi grottesca si deve pur supporre una rimozione sessuale particolarmente forte. Quando si vuol godere, lo si fa di solito nel modo piú comodo possibile. Questo vale naturalmente per entrambe le pulsioni primordiali, per la fame e per l'amore. La maggior parte dei popoli antichi assumeva per mangiare una posizione sdraiata, e anche oggi è normale giacere comodamente nel coito come facevano i nostri progenitori. Nello star coricati trova in certo modo espressione la volontà di indugiare un po' piú a lungo nella situazione desiderata.

"Anche i lineamenti del volto, nella femminea testa dell'uomo, dimostrano una resistenza chiaramente corrucciata. Le sopracciglia sono aggrottate, lo sguardo è volto di lato con un'espressione di repugnanza, le labbra sono serrate e i loro angoli stirati all'ingiú. Questo volto non lascia davvero trasparire né il piacere dell'offerta d'amore né la felicità d'indulgervi; esso esprime soltanto corruccio e ribrezzo.

"L'errore piú grossolano è stato però commesso da Leonardo nel disegno delle due estremità inferiori. Il piede dell'uomo dovrebbe infatti essere il destro; dato che Leonardo raffigura l'atto procreativo sotto forma di una sezione sagittale anatomica, ne discende che il piede sinistro dell'uomo dovrebbe essere immaginato sopra il piano della figura, e inversamente il piede della donna dovrebbe appartenere per lo stesso motivo al di lei lato sinistro. Di fatto però Leonardo ha scambiato l'uomo con la donna. La figura dell'uomo possiede un piede sinistro, quella della donna un piede destro. È facilissimo rendersi conto di questo scambio ricordando che gli alluci sono situati dalla parte interna dei piedi.

"Da questo solo disegno anatomico si sarebbe potuta dedurre la rimozione della libido, che qui quasi confonde il grande artista e ricercatore."

[*Aggiunto nel 1923*] La descrizione di Reitler si è peraltro scontrata con la critica che non è permesso ricavare conclusioni tanto drastiche da un disegno tracciato alla svelta, e che non è neppure certo che le diverse parti del disegno siano in realtà un tutto unico.[1]

[1] [Reitler riprodusse nel suo articolo il disegno di Leonardo (QA III 3 v) traendolo da E. Fuchs, *Illustrierte Sittengeschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*. Renaissance, Ergänzungsband (Monaco, data della prefazione 1909); e Freud riprese nella sua nota la stessa illustrazione (qui fig. 2). Senonché era già uscita l'opera fondamentale che riproduceva i sei *Quaderni d'anatomia* tratti dai manoscritti di Windsor, a cura di C. L. Vangensten, A. Fonhan e H. Hopstock (Cristiania 1911-16). Nel terzo quaderno, uscito nel 1913, compariva la riproduzione esatta del disegno in questione (vedi la nostra fig. 3). Luca Beltrami (*I primi risultati della pubblicazione "Anatomia di Windsor"*, in un opuscolo della serie "Miscellanea vinciana", Milano, dicembre 1923), lodando quest'ultima opera, riprese da una stroncatura dell'articolo di Reitler che era apparsa in "Raccolta vinciana" (N. 11) l'accusa contro Reitler, reo di aver preso per buona la teoria dell'omosessualità ideale di Leonardo avanzata da "un medico tedesco". Beltrami, che aveva sottocchio la riproduzione esatta, pose in luce "la leggerezza colla quale il Reitler esaminò il disegno — di modo che il lettore può, indipendentemente da quelle conclusioni, credere che il disegno contenga realmente delle gravi scorrezioni —" e volle far "rilevare colla maggiore obiettività la scrupolosa esattezza del disegno di Leonardo". Giustamente egli fece osservare che l'espressione del volto dell'uomo era tutt'altra, che la mammella appena delineata non

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[A PAGINA 229. *Nota aggiunta nel 1919*] In una cortese recensione di questo scritto,[1] Havelock Ellis ha obiettato alla concezione sopraddetta che il ricordo di Leonardo potrebbe benissimo aver avuto un fondamento reale,

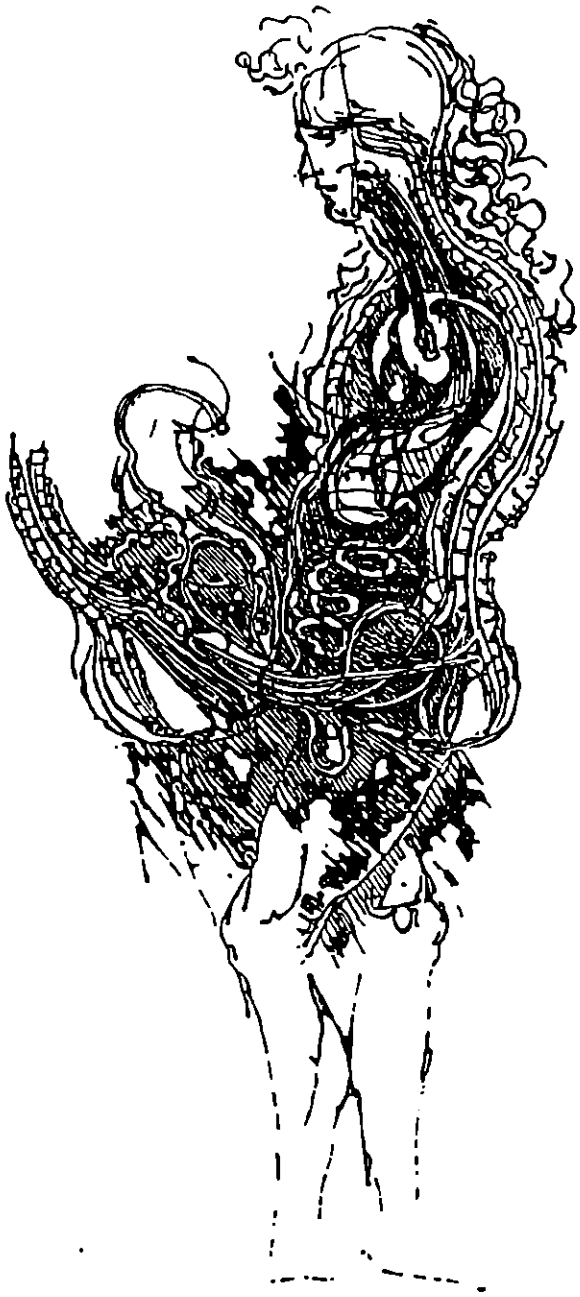


Fig. 3. Il disegno originale di Leonardo nei *Quaderni d'anatomia*.

poteva essere fatta oggetto di apprezzamenti cosí precisi, e che le due gambe accavallate erano la gamba sinistra femminile e la gamba destra maschile, come appunto dovevano essere (si noti peraltro che la vaghezza del disegno non giustifica nessuna asserzione in merito). Toccò a Marie Bonaparte, in una nota alla sua traduzione francese dello scritto di Freud (1927), dimostrare che "la discussione non si riferiva alla medesima figura" e che l'errore di Reitler "prova una volta di piú il rischio che si corre a non risalire sempre alle fonti prima di iniziare qualsiasi discussione". Aggiungeremo, tuttavia, che l'opera di Fuchs era assai seria e né Reitler né Freud avevano motivo di dubitare della riproduzione. È anche possibile ripercorrere la catena di edizioni ottocentesche riproducenti il disegno di Leonardo l'una dall'altra e mai di prima mano, e che lo "migliorarono" e precisarono col risultato che si è visto.]

[1] [H. ELLIS, J. ment. Sci., vol. 56, 522 (1910).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dato che i ricordi dei bambini risalgono assai frequentemente molto piú in là di quanto si creda d'abitudine. Non è certo necessario che il grosso uccello fosse proprio un nibbio. Convengo volentieri su questo punto e aggiungo, per ridurre la difficoltà, una congettura: la madre avrebbe notato la visita del grosso uccello al suo bambino e avrebbe potuto facilmente considerarla un importante presagio; piú tardi l'avrebbe ripetutamente raccontata al figlioletto, di modo che questi avrebbe potuto conservare il ricordo della narrazione e infine, come spesso succede, avrebbe potuto scambiarlo con il ricordo di un'esperienza personale. Tuttavia questa modifica non toglie forza al mio ragionamento. Le tarde fantasie che gli uomini creano intorno alla propria infanzia si appoggiano senza eccezione a piccoli fatti veri di quel passato, per altro verso dimenticato. Doveva perciò esserci un motivo segreto per dare spicco a un'inezia reale e farle assumere la forma che le diede Leonardo, chiamando nibbio l'uccello e facendogli fare cose strane.

[A PAGINA 231. *Nota aggiunta nel 1919*] Ho tentato in seguito un'utilizzazione simile di un ricordo d'infanzia incompreso di un altro grande uomo. Nel racconto della sua vita (*Poesia e verità*), che Goethe compose intorno ai sessant'anni, si racconta nelle prime pagine come egli per istigazione dei vicini scagliasse pezzi di vasellame, dapprima piccoli e poi grandi, dalla finestra sulla strada, ove andarono a fracassarsi; e questa è l'unica scena ch'egli riporta dei suoi primi anni d'infanzia. La totale irrilevanza del suo contenuto, la sua concordanza con ricordi infantili di altre creature che non assursero a particolare grandezza, al pari della circostanza che in questo passo Goethe non fa cenno del fratellino alla cui nascita egli aveva tre anni e tre quarti, e alla cui morte aveva pressappoco dieci anni, mi indussero a intraprendere l'analisi di questo ricordo del bimbo Goethe. (Egli in effetti nomina questo fratellino piú tardi, là dove indugia sulle numerose malattie degli anni d'infanzia.) Speravo in questo modo di poter sostituire il ricordo con qualcos'altro che meglio s'inserisse nel contesto della narrazione goethiana e che meritasse per il suo contenuto sia di essere stato conservato sia di occupare il posto assegnatogli nella biografia. La breve analisi[1] mi consentí di riconoscere nel lancio di vasellame un'azione magica rivolta contro un intruso fastidioso e tale da significare, nel luogo del libro in cui veniva riferito l'episodio, il senso di trionfo perché a nessun altro figlio era lecito alla lunga turbare l'intimo rapporto di Goethe con sua madre. Che cosa ci sarebbe di strano che il piú precoce ricordo d'infanzia, conservato sotto simili travestimenti, riguardasse la madre, sia in Goethe che in Leonardo?[2]

[1] [*Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe* (1917).]

[2] [Nota parzialmente rimaneggiata nel 1923; nell'edizione del 1919 la frase "al pari della circostanza che in questo passo Goethe non fa cenno del fratellino" era formulata: "al pari della singolare circostanza che Goethe non fa alcun cenno a un fratellino". Nel 1923 la frase assume la sua forma attuale e viene aggiunta la frase successiva in parentesi. La variazione è spiegata in una nota aggiunta nel 1924 allo scritto su Goethe sopra citato.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[A PAGINA 241. *Nota aggiunta nel 1919*] Secondo me non v'è alcun dubbio che bisogna ricercare qui anche una delle radici di quell'odio per gli ebrei che insorge in modo cosí elementare nei popoli d'Occidente e che assume aspetti cosí irrazionali. La circoncisione viene inconsciamente equiparata dagli uomini all'evirazione. Se ci azzardiamo a trasportare le nostre congetture ai primordi del genere umano, viene da sospettare che la circoncisione dovesse essere in origine un sostituto attenuato, destinato a prendere il posto della evirazione.[1]

[A PAGINA 244. *Nota aggiunta nel 1919*] L'indagine psicoanalitica ha fornito alla possibilità di comprendere l'omosessualità due dati di fatto assolutamente incontrovertibili, senza con questo credere di avere esaurito le cause di questa aberrazione sessuale. Il primo è l'anzidetta fissazione del bisogno d'amore alla madre, l'altro è contenuto nell'asserzione che chiunque, anche la persona piú normale, cercando il proprio oggetto può finire col fare una scelta omosessuale; l'ha compiuta una volta o l'altra nella vita, e nel suo inconscio le rimane fedele oppure assume un energico atteggiamento contrario per proteggersene. Queste due costatazioni pongono fine sia alle pretese degli omosessuali di essere riconosciuti come un "terzo sesso", sia anche alla distinzione, considerata importante, tra omosessualità congenita e acquisita. La presenza di tratti somatici dell'altro sesso (il concorso dell'ermafroditismo fisico) è molto favorevole al manifestarsi della scelta d'oggetto omosessuale, ma non è decisiva. Bisogna dire, con rincrescimento, che i portavoce scientifici degli omosessuali non hanno saputo imparare nulla da quanto la psicoanalisi ha accertato con sicuro fondamento.

[A PAGINA 251. *Nota aggiunta nel 1919*] L'intenditore d'arte penserà qui allo strano sorriso immobile che presentano le sculture greche arcaiche, per esempio quelle di Egina, e forse scoprirà anche nelle figure del maestro di Leonardo, Verrocchio, qualcosa di simile; perciò sarà restio ad accettare le considerazioni che seguono.

[A PAGINA 257. *Nota aggiunta nel 1919*] Se in questo quadro si tenta di definire la demarcazione della figura di Anna da quella di Maria, si vedrà che non è facile. Si potrebbe dire che entrambe sono fuse insieme come figure oniriche mal condensate, cosí che in parecchi punti risulta difficile dire dove finisca Anna e dove cominci Maria. Quello che alla considerazione critica può sembrare un'esecuzione sbagliata, un difetto della com-

[1] [Questo tema viene discusso anche nell'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* (1908) p. 504n. e in *Mosè e il monoteismo: tre saggi* (1934-38), saggio 3, cap. 1, § D.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

posizione, si riscatta di fronte all'analisi rimandando al suo significato segreto. Le due madri della sua fanciullezza potevano per l'artista confluire in un'unica figura.

[*Aggiunto nel 1923*] È allora particolarmente interessante confrontare il quadro del Louvre [tav. 2] con il celebre cartone di Londra [tav. 3] ove gli stessi elementi pittorici sono diversamente composti. In quest'ultimo le due figure materne sono ancora piú intimamente fuse tra loro, i rispettivi contorni ancora piú indecisi, tanto che i critici, rinunciando a qualsiasi sforzo interpretativo, si sono visti costretti a dichiarare che "le due teste sembrano sbocciare da un unico tronco".

La maggior parte degli autori è d'accordo nel considerare questo cartone londinese il lavoro piú antico e ne assegna l'origine al primo periodo milanese di Leonardo (prima del 1500). Per contro Adolf Rosenberg[1] vede nella composizione del cartone una piú tarda — e piú felice — versione dello stesso soggetto e lo colloca addirittura, seguendo un'indicazione di Anton Springer, dopo il ritratto di Monna Lisa. Concorda con le nostre argomentazioni che il cartone sia l'opera di gran lunga piú antica.[2] Non è difficile immaginarsi come il quadro del Louvre derivasse dal cartone, mentre risulterebbe incomprensibile la trasformazione inversa. Se partiamo dalla composizione qual è nel cartone, ecco che forse Leonardo sentí il bisogno di annullare [nel quadro successivo] la fusione di sogno delle due donne, che corrispondeva al suo ricordo d'infanzia, e di disgiungerne spazialmente le teste. Ottenne questo staccando il capo e il busto di Maria dalla figura composita delle due madri e incurvandoli verso il basso. Per giustificare questo spostamento il Bambino dovette esser fatto scivolare dal grembo verso terra e non rimase piú posto per il piccolo Giovanni, che fu sostituito dall'agnello.

[*Aggiunto nel 1919*] Nel quadro del Louvre Oskar Pfister ha fatto una singolare scoperta, il cui interesse è innegabile, benché non tutti si sentiranno disposti a riconoscerne incondizionatamente la validità. Nel panneggiamento di Maria, disposto in modo da lasciare interdetti, egli ha rintracciato il *profilo dell'avvoltoio* e lo interpreta come un *crittogramma inconscio*.

"Nel quadro che raffigura la madre dell'artista, è visibilissimo l'avvoltoio, *simbolo della maternità*.

"La testa estremamente caratteristica [sulla sinistra], il collo, la prominenza arcuata del tronco, sono visibili nella stoffa blu che dal fianco della donna in primo piano si estende verso il grembo e il ginocchio destro. Quasi nessun osservatore a cui ho mostrato la piccola scoperta ha potuto sottrarsi all'evidenza di questo crittogramma."[3]

A questo punto son certo che il lettore non si sottrarrà alla fatica di osservare la figura allegata [fig. 4], per cercarvi i contorni dell'avvoltoio visto

[1] A. Rosenberg, *Leonardo da Vinci* (Lipsia 1898).

[2] [La critica odierna assegna il cartone ai primissimi anni del 1500, durante il soggiorno di Leonardo a Firenze, dove dipinse anche la *Gioconda*. Il quadro invece fu ultimato in Francia negli ultimi anni della sua vita.]

[3] O. Pfister, *Kryptolalie, Kryptographie und unbewusstes Vexierbild bei Normalen*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 5, 147 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

da Pfister. La stoffa blu, i cui bordi delineano il crittogramma, si stacca nella riproduzione come una zona grigiochiara dal fondo piú scuro del restante panneggiamento.

Pfister prosegue: "La questione importante è però questa: sin dove arriva il crittogramma? Seguendo la stoffa che si stacca cosí nettamente da ciò che la circonda, procedendo dall'attacco dell'ala, notiamo che la stoffa da un lato si abbassa verso il piede della donna, dall'altro lato però si solleva incontro alla sua spalla e al bambino. La prima parte darebbe approssima-

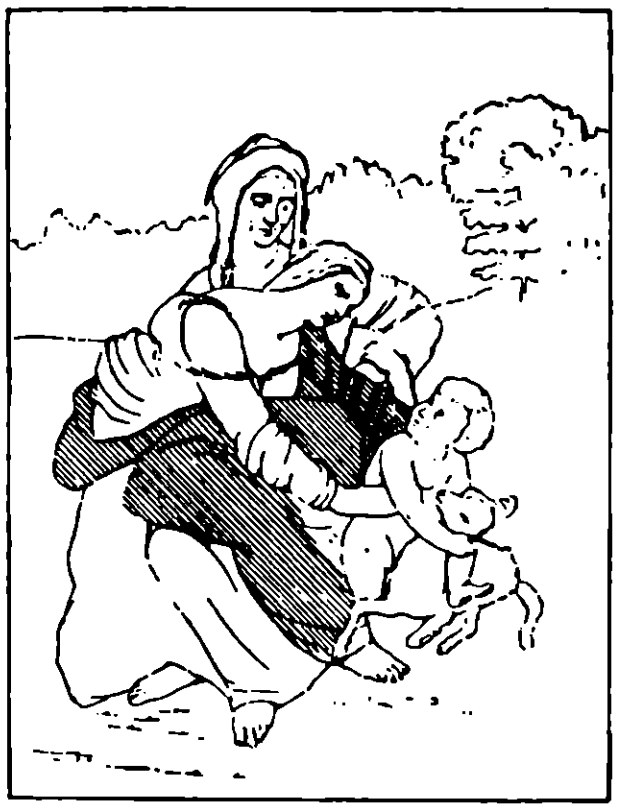


Figura 4

tivamente luogo all'ala e alla coda naturale dell'avvoltoio, la seconda a un ventre appuntito e, specie se si considerano le linee raggiate simili a profili di penne, a una coda di uccello spiegata, la cui estremità destra conduce, *esattamente come nel fatale sogno infantile* [sic] *di Leonardo, verso la bocca del bambino, dunque proprio verso la bocca di Leonardo stesso.*"

L'autore continua addentrandosi nell'interpretazione dei particolari ed esaminando le difficoltà che ne risultano.

[A PAGINA 265. *Nota aggiunta nel 1919*] Secondo le osservazioni di P. Federn [Jb. Psychoanal., vol. 6, 89 (1914)] e quelle di uno studioso norvegese estraneo alla psicoanalisi, J. Mourly Vold, *Über den Traum*, trad. ted. (2 voll., Lipsia 1912).[1]

[1] [Vedi anche *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 362.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

I DISTURBI VISIVI PSICOGENI NELL'INTERPRETAZIONE PSICOANALITICA

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Questo lavoro è stato composto per una pubblicazione in onore del professor Leopold Königstein, oftalmologo di Vienna, vecchio amico della famiglia Freud, che pur non essendo psicoanalista seguiva con interesse l'opera di Freud (partecipò al primo Congresso di psicoanalisi a Salisburgo).

Fu pubblicato col titolo *Die psychogene Sehstörung in psychoanalytischer Auffassung*, in un supplemento (Aerztliche Fortbildung) della "Aerztliche Standeszeitung", vol. 9 (9), 42-44 (1 maggio 1910); fu quindi riprodotto in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 314-21, in *Gesammelte Schriften*, vol. 5 (1924) pp. 301-09 e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 94-102. Traduzione di Ezio Luserna.

Freud, scrivendo a Ferenczi il 12 aprile 1910, disse che si trattava di uno scritto puramente occasionale e aggiunse: "non vale nulla".

È ripresa la interpretazione della amaurosi isterica come autopunizione per una erotizzazione della funzione visiva. È interessante il fatto che Freud si rifà qui al concetto di nevrosi attuale: distinguendo i disturbi visivi *nevrotici* (corrispondenti alle nevrosi attuali) e i disturbi visivi *psicogeni* (corrispondenti alle psiconevrosi).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica

Signori colleghi, vorrei mostrare Loro, in base all'esempio dei disturbi visivi psicogeni, quali mutamenti abbia subíto la nostra interpretazione della genesi di simili sofferenze sotto l'influsso del metodo d'indagine psicoanalitico. Come Loro sanno, si considera la cecità isterica il prototipo dei disturbi psicogeni della vista e si ritiene di averne individuato la genesi grazie alle ricerche della scuola francese condotte da uomini come Charcot, Janet, Binet. Si è infatti in grado di produrre sperimentalmente siffatta cecità qualora si abbia a disposizione una persona capace di prestazioni sonnambuliche. Trasponendo questa persona in ipnosi profonda e suggerendole l'idea che non vede nulla con uno degli occhi, essa si comporta effettivamente come se fosse diventata cieca da quell'occhio, come un'isterica con un disturbo visivo sviluppatosi spontaneamente. È dunque lecito ricostruire il meccanismo del disturbo isterico spontaneo della vista secondo il modello di quello ipnotico suggestivo. Nell'isterica la rappresentazione di essere cieca non nasce per suggestione dell'ipnotizzatore ma spontaneamente, per autosuggestione, come si suol dire; e questa rappresentazione è in entrambi i casi cosí forte da tradursi in realtà in modo del tutto analogo a un'allucinazione, a una paralisi suggestiva e cosí via.

La cosa pare perfettamente attendibile, e destinata a soddisfare chiunque riesca a prescindere dai numerosi enigmi che si celano dietro i concetti di ipnosi, suggestione e autosuggestione. Soprattutto l'autosuggestione dà adito a ulteriori interrogativi. Quando e in quali condizioni una rappresentazione diventa cosí forte da potersi comportare come una suggestione e tradursi senz'altro in realtà? Indagini piú approfondite hanno dimostrato che non è possibile rispondere a questo interrogativo senza ricorrere al concetto di "inconscio".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Molti filosofi si ribellano all'ipotesi di siffatto inconscio psichico, perché non hanno preso in considerazione quei fenomeni che ne rendono necessaria l'enunciazione. Per lo psicopatologo è diventato invece inevitabile lavorare con processi psichici inconsci, con rappresentazioni inconsce e cosí via.

Esperimenti significativi hanno dimostrato che i ciechi isterici in certo modo ci vedono, anche se non in senso pieno. Le stimolazioni dell'occhio cieco possono avere determinate conseguenze psichiche, anche se esse non diventano coscienti, possono per esempio suscitare affetti. I ciechi isterici sono dunque ciechi soltanto per la coscienza, nell'inconscio ci vedono. Sono proprio esperienze di questo tipo che ci costringono a operare una distinzione tra processi psichici consci e inconsci. Come mai questi pazienti sviluppano l'"autosuggestione" inconscia di essere ciechi mentre invece nell'inconscio ci vedono?

A questa ulteriore domanda l'indagine dei francesi risponde spiegando che nei malati predisposti all'isteria sussiste sin da principio una tendenza alla dissociazione — alla dissoluzione dei nessi nell'accadere psichico — in conseguenza della quale alcuni processi inconsci non giungono a inoltrarsi sino alla coscienza. Lasciamo ora completamente da parte il valore di questo tentativo di chiarimento per la comprensione dei fenomeni citati e consideriamo la questione da un altro punto di vista. Come Loro possono costatare, l'identità sottolineata all'inizio tra la cecità isterica e quella provocata dalla suggestione è ora lasciata cadere. Gli isterici non sono ciechi in seguito alla rappresentazione autosuggestiva di non vedere, ma in seguito alla dissociazione tra processi inconsci e consci nell'atto visivo; la loro idea di non vedere è l'espressione legittima della situazione psichica e non la causa di essa.

Signori! Se rimproverano all'esposizione precedente di non essere chiara, non mi sarà facile difenderla. Ho cercato di offrir Loro una sintesi delle opinioni di diversi studiosi, e in questo tentativo ho probabilmente serrato troppo le fila. Era mia intenzione condensare in un quadro unitario i concetti che sono stati proposti per rendere comprensibili i disturbi psicogeni: l'origine da idee eccessivamente potenti, la distinzione tra processi psichici consci e inconsci e l'ipotesi della dissociazione psichica; in questo non potevo riuscire piú di quanto vi siano riusciti gli autori francesi, con Pierre Janet in testa. Perdonino dunque la scarsa chiarezza nonché l'infedeltà della mia esposizione e mi consentano di riferire Loro come la psicoanalisi ci

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

abbia portato a una concezione relativa ai disturbi visivi psicogeni in sé meglio fondata e probabilmente piú aderente ai fatti.

La psicoanalisi accetta anch'essa le ipotesi della dissociazione e dell'inconscio, ma le pone in una diversa relazione reciproca. È una concezione dinamica che riconduce la vita psichica a un gioco di forze che si assecondano o inibiscono tra loro. Quando accade che un gruppo di rappresentazioni permane nell'inconscio, la psicoanalisi non ne desume un'incapacità costituzionale alla sintesi, che si manifesterebbe appunto nella succitata dissociazione, ma afferma che è stata un'opposizione attiva da parte di altri gruppi di rappresentazioni a causare l'isolamento e lo stato inconscio del gruppo in questione. Essa chiama "rimozione" il processo che determina questo destino di un gruppo di rappresentazioni e vi riconosce qualche cosa di analogo a ciò che nel campo della logica è la deliberata astensione dal giudizio. Dimostra che simili rimozioni hanno una parte di straordinaria importanza nella nostra vita psichica, che esse spesso possono anche non riuscire, e che il fallimento della rimozione è la premessa per la formazione dei sintomi.

Se dunque il disturbo visivo psicogeno si fonda, come abbiamo imparato, sul fatto che determinate rappresentazioni collegate alla vista rimangono staccate dalla coscienza, dobbiamo ammettere, seguendo l'impostazione psicoanalitica, che queste rappresentazioni siano venute in contrasto con altre, piú forti (per le quali usiamo il concetto collettivo — le cui componenti variano di volta in volta — di "Io") e che siano perciò incorse nella rimozione. Ma da dove può sorgere un simile dissidio che spinge alla rimozione, tra l'Io e i singoli gruppi di rappresentazioni? Come Loro noteranno certamente, non era possibile formulare questa domanda prima dell'avvento della psicoanalisi, perché prima nulla si sapeva del conflitto psichico e della rimozione. Orbene, le nostre indagini ci hanno messo in grado di dare la risposta desiderata. Abbiamo posto attenzione al significato delle pulsioni per la vita rappresentativa; abbiamo appreso che ogni pulsione cerca di farsi valere dando vita alle rappresentazioni confacenti ai suoi scopi. Non sempre queste pulsioni vanno d'accordo tra loro; i loro interessi entrano spesso in conflitto; i contrasti tra rappresentazioni non sono che l'espressione delle lotte tra le singole pulsioni. D'importanza del tutto particolare per il nostro tentativo di spiegazione è l'innegabile contrasto esistente fra le pulsioni che si pongono al servizio della sessualità, del conseguimento di piacere sessuale, e le altre che hanno per meta l'autoconservazione dell'individuo: le pulsioni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dell'Io.[1] Secondo le parole del poeta, possiamo classificare come "fame" o come "amore" tutte le pulsioni organiche che agiscono nella nostra psiche.[2] Abbiamo seguito la "pulsione sessuale" dalle sue prime manifestazioni nel bambino sino al raggiungimento della sua configurazione definitiva che abbiamo chiamato "normale", e abbiamo scoperto che essa è composta di numerose "pulsioni parziali" legate all'eccitamento di alcune zone corporee; abbiamo compreso che queste singole pulsioni devono attraversare un'evoluzione complessa prima di potersi conformare in modo appropriato alle mete della riproduzione.[3] Le delucidazioni psicologiche sull'evoluzione della nostra civiltà hanno dimostrato che essa sorge essenzialmente a spese delle pulsioni sessuali parziali, e che queste ultime devono essere represse, limitate, trasformate e dirette verso mete piú elevate perché possano dar luogo alle costruzioni spirituali della nostra civiltà. Quale prezioso risultato di queste indagini siamo giunti a riconoscere un fatto, di cui i colleghi non vogliono ancora convincersi, vale a dire che le sofferenze degli uomini definite "nevrosi" devono essere ricondotte alle diverse modalità con cui quei processi che trasformano le pulsioni sessuali parziali possono fallire. L'"Io" si sente minacciato dalle pretese delle pulsioni sessuali, e se ne difende attraverso rimozioni che però non sempre ottengono il risultato desiderato e danno origine invece a minacciose formazioni sostitutive dell'elemento rimosso e a moleste formazioni reattive dell'Io. Queste due classi di fenomeni compongono ciò che chiamiamo i sintomi delle nevrosi.

Ci siamo apparentemente scostati di molto dal nostro compito, ma con ciò abbiamo sfiorato il nesso tra gli stati patologici nevrotici e la nostra vita psichica nel suo insieme. Torniamo ora al nostro problema piú specifico. In genere sia le pulsioni sessuali che quelle dell'Io hanno a disposizione i medesimi organi e sistemi organici. Il piacere sessuale non è legato puramente alla funzione dei genitali; la bocca serve a baciare come a mangiare e a comunicare verbalmente, gli occhi non percepiscono soltanto le modificazioni del mondo esterno importanti per la conservazione della vita, ma anche le qua-

[1] [È la prima volta che Freud usa l'espressione "pulsioni dell'Io", identificandole esplicitamente con le pulsioni di autoconservazione e attribuendo ad esse una parte fondamentale nella funzione della rimozione.]

[2] [Schiller, *Die Weltweisen*.]

[3] [Vedi i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lità — vale a dire le "attrattive"[1] — degli oggetti per cui questi vengono scelti come oggetti d'amore. Si rivela a questo punto nella sua verità il detto che non è facile per nessuno essere contemporaneamente servitore di due padroni. Quanto piú intima è la relazione che un organo dotato di simile duplice funzione stabilisce con una delle grandi pulsioni, tanto piú esso si rifiuta all'altra. Questo principio genera immancabilmente conseguenze patologiche se le due pulsioni fondamentali si sono divise e se da parte dell'Io viene mantenuta una rimozione nei confronti della corrispondente pulsione sessuale parziale; l'applicazione di questa regola all'occhio e alla vista è semplice: se la pulsione sessuale parziale che si serve del guardare — il piacere sessuale di guardare — ha attirato su di sé a causa delle sue eccessive pretese la reazione difensiva delle pulsioni dell'Io, cosicché le rappresentazioni nelle quali si esprime la sua aspirazione cadono preda della rimozione e vengono tenute lontane dalla coscienza, la relazione dell'occhio e della vista con l'Io e la coscienza in generale ne risulta disturbata. L'Io ha perduto il suo dominio sull'organo, che si mette ora a completa disposizione della pulsione sessuale rimossa. Si ha l'impressione che la rimozione da parte dell'Io vada troppo oltre, che faccia di ogni erba un fascio, giacché l'Io non vuol piú vedere assolutamente nulla, dal momento che gli interessi sessuali per il vedere hanno acquistato tanto rilievo. È però ben piú appropriata l'altra descrizione che invece attribuisce il ruolo attivo al piacere di guardare rimosso. La pulsione rimossa si vendica e si risarcisce dell'essere stata impedita in un ulteriore dispiegamento psichico, riuscendo ora ad accrescere il proprio dominio sull'organo posto al suo servizio. La perdita del dominio cosciente sull'organo è la dannosa formazione sostitutiva della rimozione fallita, che soltanto a questo prezzo ha potuto verificarsi.

Questa relazione di un organo che avanza una duplice pretesa — sia verso l'Io cosciente sia verso la sessualità rimossa — è ancora piú evidente negli organi motori che nell'occhio, come quando, per esempio, la mano che voleva eseguire un atto di aggressione sessuale subisce una paralisi isterica, e una volta inibita non può piú fare nient'altro, come se, per cosí dire, insistesse ostinatamente nell'esecuzione di quell'unica innervazione rimossa; oppure quando le dita di persone che hanno rinunciato alla masturbazione, si rifiutano di imparare il

[1] [In tedesco: Reize, che significa sia "attrattive" che "stimoli". Vedi i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 516.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sottile giuoco di movimenti richiesto per suonare il pianoforte o il violino. Quanto all'occhio, siamo soliti interpretare gli oscuri processi psichici che si manifestano nella rimozione del piacere sessuale di guardare e nella comparsa del disturbo visivo psicogeno, come una sorta di voce punitiva che insorga nell'individuo e gli dica: "Poiché volevi abusare del tuo organo visivo per un cattivo piacere sensuale, ben ti sta se non vedi piú niente del tutto", giustificando cosí l'esito del processo. C'è in questo l'idea della legge del taglione e la nostra spiegazione del disturbo visivo psicogeno viene a coincidere in verità con quella che ci è stata suggerita da favole, miti e leggende. Nella bella leggenda di Lady Godiva[1] tutti gli abitanti della cittadina si nascondono dietro le loro finestre sbarrate per facilitare alla dama il compito di cavalcare nuda per le strade alla chiara luce del giorno. L'unico che cerca di spiare attraverso le imposte la bellezza denudata viene punito con la cecità. Del resto questo non è il solo esempio che ci faccia intuire come la teoria della nevrosi celi in sé anche la chiave della mitologia.

Signori, a torto si rimprovera alla psicoanalisi di condurre a teorie puramente psicologiche dei processi morbosi. Già il rilievo dato alla funzione patogena della sessualità, che non è certo un fattore esclusivamente psichico, dovrebbe proteggerla da questo rimprovero. La psicoanalisi non dimentica mai che lo psichico poggia sull'organico, anche se il suo lavoro non le consente di procedere oltre questa asserzione di principio. Cosí la psicoanalisi è anche pronta ad ammettere, anzi a postulare, che non tutti i disturbi funzionali della vista possono essere psicogeni come quelli provocati dalla rimozione del piacere erotico di guardare. Se un organo che serve ad ambedue le pulsioni accresce la propria funzione erogena, ci si deve aspettare che in ogni caso ciò non accada senza modificazioni dell'eccitabilità e dell'innervazione, le quali si manifesteranno come disturbi della funzione dell'organo al servizio dell'Io. Anzi, quando vediamo che un organo, il quale di solito è posto al servizio della percezione sensoriale, si comporta, per un intensificarsi della sua funzione erogena, addirittura come un organo genitale, non riterremo improbabile che in esso si verifichino anche alcune alterazioni tossiche. Per entrambi

[1] [Personaggio di un'antica leggenda inglese sorta, sembra, per motivare culti pagani di nudità rituale sopravvissuti nel Medioevo. Bellissima moglie di Leofric, signore di Coventry vissuto intorno alla metà dell'undicesimo secolo. Lady Godiva si impietosí per le tristi condizioni del suo popolo oppresso da iniqui tributi impostigli dal marito e cercò di persuadere Leofric a toglierli. Egli accondiscese purché Lady Godiva percorresse, nuda a cavallo, le strade di Coventry, cosa che ella fece, coperta soltanto dai suoi lunghi e folti capelli.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

i tipi di disturbi funzionali che possono conseguire all'accresciuta importanza erogena — quelli di origine fisiologica nonché quelli di origine tossica — si dovrà conservare, in mancanza di meglio, il vecchio e inadeguato termine di disturbi "nevrotici". I disturbi nevrotici della vista stanno, rispetto a quelli psicogeni, nello stesso rapporto generale delle "nevrosi attuali" rispetto alle psiconevrosi; sarà difficilissimo che disturbi visivi psicogeni compaiano senza disturbi nevrotici, mentre invece questi ultimi insorgono anche senza i primi. Purtroppo la valutazione e la comprensione di questi sintomi "nevrotici" è a tutt'oggi molto scarsa, poiché essi non sono immediatamente accessibili alla psicoanalisi e gli altri metodi d'indagine non hanno preso in considerazione il punto di vista della sessualità.[1]

Dalla psicoanalisi si dirama un ulteriore corso di ipotesi che si estende all'indagine organica. Ci si può porre il quesito se la repressione di pulsioni sessuali parziali operata dall'ambiente sia di per sé sufficiente a provocare i disturbi funzionali degli organi, oppure se non debbano sussistere particolari condizioni costituzionali che inducano innanzitutto gli organi a esagerare la loro funzione erogena, provocando con ciò la rimozione delle pulsioni. In queste condizioni si dovrebbe ravvisare la componente costituzionale che predispone alle sofferenze di tipo psicogeno e nevrotico. Si tratta di quel fattore che nell'isteria ho definito provvisoriamente "compiacenza somatica" degli organi.[2]

[1] [Vedi oltre a p. 328 e n. 1 alcune osservazioni sulle "nevrosi attuali".]

[2] [Vedi *Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.)* (1901) pp. 333 sg., 343 sg., 394. Vedi oltre, *Contributi a una discussione sull'onanismo* (1912) p. 564 e n. 2. Nell'edizione del 1910, lo scritto si concludeva con le seguenti parole: "I ben noti lavori di Alfred Adler cercano di definire questo fattore in termini biologici."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

CONTRIBUTI A UNA DISCUSSIONE SUL SUICIDIO

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Zur Selbstmord Diskussion contiene i due interventi (introduttivo e conclusivo) di Freud nei dibattiti tenuti alla Società psicoanalitica di Vienna il 20 e il 27 aprile 1910 "Sul suicidio, e in particolare sul suicidio di scolari". Il dibattito fu promosso da una lettera firmata *unus multorum* di un sedicente studente di latino. In realtà si trattava del professore di materie classiche Ernst Oppenheim, membro della stessa Società psicoanalitica e collaboratore di Freud per lo scritto del 1911 (rimasto inedito e pubblicato solo nel 1958) *Sogni nel folklore* (vedi oltre p. 463).

La relazione delle due sedute fu pubblicata col titolo *Ueber den Selbstmord, insbesondere den Schülerselbstmord*, in *Diskussionen des Wiener psychoanalytischen Vereins*, vol. 1 (Bergmann, Wiesbaden 1910). Gli interventi di Freud si trovano a pp. 19 e 50; sono stati riprodotti in *Gesammelte Schriften*, vol. 3 (1925) p. 321, in *Schriften zur Neurosenlehre und zur psychoanalytischen Technik (1913-1926)* (Vienna 1931) p. 309 e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) p. 62.

La presente traduzione italiana è di Ezio Luserna.

Freud afferma qui la necessità di approfondire lo studio dei meccanismi della melanconia e del lutto, ciò che farà nel 1915 con lo scritto *Lutto e melanconia*. Già nella Minuta N, del 31 maggio 1897 (vol. 2 della presente edizione, p. 64) il problema di questi meccanismi era stato accennato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Contributi a una discussione sul suicidio

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Signori, avete tutti udito con grande soddisfazione la perorazione di un pedagogista che non intende lasciare sotto il peso di un'accusa destituita di fondamento l'istituzione che gli sta a cuore. So però che non eravate comunque inclini a ritenere facilmente degna di fede l'imputazione secondo cui la scuola spingerebbe al suicidio i suoi allievi. Non lasciamoci tuttavia trascinare troppo lontano dalla simpatia per la parte alla quale si è qui fatto un torto. Non tutti gli argomenti dell'oratore precedente mi sembrano centrati. Se i suicidi giovanili non riguardano soltanto gli allievi delle scuole secondarie ma anche apprendisti e altri, questa circostanza di per sé non assolve la scuola secondaria; essa esige forse l'interpretazione che la scuola secondaria sostituisce per i suoi allievi i traumi che altri adolescenti subiscono in condizioni di vita diverse. Ma la scuola secondaria deve fare piú che evitare di spingere i giovani al suicidio; essa deve creare in loro il piacere di vivere e offrire appoggio e sostegno in un periodo della loro esistenza in cui sono necessitati dalle condizioni del proprio sviluppo ad allentare i loro legami con la casa paterna e la famiglia. Mi sembra incontestabile che la scuola non faccia ciò e che per molti aspetti rimanga al di sotto del proprio compito, che è quello di offrire un sostituto della famiglia e di suscitare l'interesse per la vita che si svolge fuori, nel mondo.[1] Non è questa l'occasione per fare una critica della scuola secondaria nella sua attuale struttura: mi è tuttavia forse consentito di mettere l'accento su un singolo punto. La scuola non deve mai dimenticare di aver a che fare con individui ancora immaturi, ai quali non è lecito negare il diritto

[1] [Ulteriori osservazioni sulla posizione della scuola in questo momento critico dello sviluppo del ragazzo si troveranno in *Psicologia del ginnasiale* (1914).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di indugiare in determinate fasi, seppur sgradevoli, dello sviluppo. Essa non si deve assumere la prerogativa di inesorabilità, propria della vita; non deve voler essere piú che un giuoco di vita.

2. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Signori, ho l'impressione che, nonostante tutto il prezioso materiale qui presentato, non siamo giunti a una soluzione del problema che ci interessa. Volevamo innanzitutto sapere come si possa superare l'intensità straordinaria della pulsione di vita, se ciò sia possibile soltanto con l'aiuto della libido delusa, oppure se una rinuncia dell'Io alla conservazione di sé possa verificarsi per motivi propri dell'Io. Forse non ci è stato possibile dare risposta a questo problema psicologico perché non abbiamo strumenti adeguati per affrontarlo. Ritengo che a questo riguardo non si possa far altro che prendere le mosse dallo stato clinicamente noto della melanconia e dal confronto di questa con l'affetto del lutto. Ora però, i processi affettivi nella melanconia nonché le sorti della libido in questo stato ci sono totalmente sconosciuti, come pure l'affetto duraturo del lutto non è stato ancora reso comprensibile dal punto di vista psicoanalitico. Rimandiamo dunque il nostro giudizio sino a quando l'esperienza non avrà risolto questo problema.[1]

[1] [Il confronto tra lutto e melanconia costituisce il fondamento dello scritto di Freud *Metapsicologia* (1915): *Lutto e melanconia*, nel quale egli ritorna sul problema del suicidio. Il confronto era in effetti già stato indicato nella *Minuta N* acclusa alla lettera a Fliess del 31 maggio 1897: *Minute teoriche per Wilhelm Fliess* (1892-97) p. 64.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

LETTERA AL DOTTOR F. S. KRAUSS
A PROPOSITO DELLA RIVISTA "ANTHROPOPHYTEIA"

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La lettera al dottor Krauss *Brief an Dr. Friedrich S. Krauss über die "Anthropophyteia"* fu pubblicata nella stessa rivista "Anthropophyteia", vol. 7, 472 (1910) e riprodotta nella rivista "Sexualprobleme", vol. 7, 73 (1911); fu quindi inserita in *Gesammelte Schriften*, vol. 11 (1928) p. 242, in *Kleine Schriften zur Sexualtheorie und zur Traumlehre* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1931) p. 240 e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) p. 224. La presente traduzione italiana è di Ezio Luserna.

La rivista Anthropophyteia, fondata nel 1904 e diretta fino al 1914, quando cessò le pubblicazioni, dal dottor F. S. Krauss, pubblicava materiale antropologico a carattere sessuale. In un volume supplemento della Rivista fu pubblicata nel 1913 la traduzione di *Riti scatologici di tutti i popoli* di J. G. Bourke, con una prefazione di Freud (vedi vol. 7). Il lavoro di Freud (in collaborazione con Ernst Oppenheim) *Sogni nel folklore* (vedi oltre, in questo volume pp. 465 sgg.) contiene numerose citazioni da "Anthropophyteia".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lettera al dottor F. S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia"

Stimatissimo dottore,

Lei mi ha chiesto quale valore scientifico possano pretendere, secondo il mio parere, le raccolte di scherzi, motti di spirito, facezie erotiche e cosí via. So che Lei non ha avuto la minima difficoltà nel giustificare questa Sua attività di compilazione; e desidera soltanto che io confermi dal punto di vista dello psicologo l'utilità pratica, anzi la indispensabilità di un materiale del genere.

Vorrei qui porre in evidenza soprattutto due punti di vista. Le storielle e facezie erotiche che Lei presenta riunite nei volumi di "Anthropophyteia" sono certo state prodotte e ripetute soltanto perché hanno procurato piacere ai narratori nonché agli ascoltatori. Non è difficile indovinare quali componenti della pulsione sessuale, cosí altamente composita, vi abbiano trovato soddisfacimento. Queste storielle ci offrono un ragguaglio diretto su quali pulsioni parziali della sessualità si sono conservate in un determinato gruppo di individui, in quanto particolarmente idonee al conseguimento di piacere; esse costituiscono cosí la piú brillante conferma delle conclusioni raggiunte dall'indagine psicoanalitica di persone nevrotiche. Mi permetta di indicare l'esempio piú importante di questo genere. La psicoanalisi ci ha indotto ad affermare che la regione anale — normalmente e anche in individui non perversi — è sede di una sensibilità erogena e si comporta in determinate parti esattamente come un organo genitale. Certi medici e psicologi ai quali abbiamo parlato di un erotismo anale e di un carattere anale che da esso deriva, si sono fieramente indignati. A questo punto "Anthropophyteia" viene in aiuto alla psicoanalisi, mostrando come gli uomini, in modo assolutamente generale, pongano con piacere l'accento su questa regione del corpo, indugiando sulle sue prestazioni, e addirittura sul prodotto della sua

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

funzione. Se cosí non fosse, tutte queste storie dovrebbero suscitare disgusto in coloro che le ascoltano, oppure tutta la popolazione in massa dovrebbe essere "perversa" nel senso di una moraleggiante "psychopathia sexualis". Non sarebbe difficile dimostrare, anche in base ad altri esempi, quale valore abbia per la conoscenza psicologica sessuale il materiale raccolto dagli autori di "Anthropophyteia". Forse il suo valore viene ulteriormente accresciuto dalla circostanza – che di per sé non rappresenta alcun vantaggio – che i compilatori nulla sanno dei risultati teorici della psicoanalisi e che il materiale viene raccolto a prescindere da ogni criterio orientativo.

Un'altra acquisizione psicologica di natura piú generale risulta in modo del tutto specifico dalle battute erotiche vere e proprie, nonché dai motti di spirito in genere. Nel mio studio sul motto di spirito [1905] ho chiarito come la scoperta dell'inconscio, normalmente rimosso nella psiche umana, possa diventare, se si seguono determinate regole, una fonte di piacere e con ciò una tecnica di formazione del motto di spirito. Nella psicoanalisi odierna chiamiamo "complesso" una trama di rappresentazioni e l'affetto che ad essa si connette e non esitiamo ad affermare che molti dei motti di spirito piú apprezzati sono "complessuali" e devono il loro effetto liberatorio e rasserenante all'abile messa a nudo di complessi solitamente rimossi. La dimostrazione di questa tesi in base ad esempi porterebbe a questo punto troppo lontano, ma come risultato di una simile indagine si può dire che le facezie erotiche e gli altri motti di spirito che circolano tra la gente rappresentano eccellenti sussidi per l'esplorazione della vita psichica inconscia degli uomini, in modo assolutamente analogo ai sogni, ai miti e alle leggende che la psicoanalisi già ora è impegnata a utilizzare.

È lecito dunque affidarsi alla speranza che il valore del folklore per la psiche venga sempre piú chiaramente riconosciuto e che i rapporti tra quest'indagine e la psicoanalisi si facciano ben presto piú intimi.

Con particolare stima, Suo devoto

FREUD

26 giugno 1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ESEMPI DEL MODO COME SI TRADISCONO LE FANTASIE PATOGENE DEI NEVROTICI

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Questi "Esempi" sono stati pubblicati sotto il titolo *Beispiele des Verrats pathogener Phantasien bei Neurotikern*, a firma "Dr. Sigm. Freud" nel "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 1, 43 (1910). Sono stati poi riprodotti in *Gesammelte Schriften*, vol. 11 (1928) p. 300, in *Schriften zur Neurosenlehre und zur psychoanalytischen Technik (1913-26)* (Vienna 1931) p. 305, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) p. 228. La presente traduzione è di Ezio Luserna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Esempi del modo come si tradiscono le fantasie patogene dei nevrotici

A

Ho visto recentemente un malato di circa vent'anni che presentava un quadro evidente, riconosciuto anche da altri, di dementia praecox (ebefrenia). Negli stadi iniziali della malattia si erano manifestati in lui periodici cambiamenti d'umore, aveva raggiunto un notevole miglioramento e in uno di questi periodi favorevoli i genitori l'avevano fatto uscire dall'istituto; per festeggiare il suo presunto ristabilimento, gli avevano offerto, per una settimana circa, ogni sorta di divertimenti. A questa settimana di festa seguí di colpo il peggioramento. Riportato all'istituto, raccontò che il consulente medico lo aveva consigliato di "civettare un po' con sua madre". È indubbio che con questa illusione mnestica delirante egli aveva dato espressione all'eccitamento che lo stare con la madre aveva prodotto in lui e che era anche la causa immediata del suo peggioramento.

B

Piú di dieci anni fa, quando i risultati e le ipotesi della psicoanalisi erano noti solo a poche persone, mi fu riferito da fonte sicura il seguente caso. Una giovane ragazza, figlia di un medico, si era ammalata di isteria con sintomi localizzati; il padre negò che si trattasse di isteria e fece iniziare diversi trattamenti somatici che furono di scarsa utilità. Una volta un'amica chiese alla malata: "Non ha ancora pensato di consultare il dottor F.?" Al che la malata rispose: "Perché dovrei farlo? So già che mi chiederebbe: 'Le è già venuta l'idea di avere rapporti sessuali con Suo padre?'" Ritengo superfluo assicurare espressamente che non ho mai avuto l'abitudine, né allora, né oggi, di formulare domande simili. Ma l'attenzione è richiamata sul fatto che gran parte di quel che i pazienti riferiscono come espressioni o azioni dei medici, può essere considerata una rivelazione delle loro fantasie patogene.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

RECENSIONE A
"LETTERE A DONNE NERVOSE" DI WILHELM NEUTRA

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Il libro di Wilhelm Neutra, *Briefe an nervöse Frauen*, recensito da Freud, fu pubblicato in seconda impressione (2° migliaio) presso l'editore Minden, Dresda e Lipsia nel 1909. La recensione (*Referat*) a firma di Freud apparve nel "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 1, 49 (1910) e non è stata in seguito riprodotta in lingua tedesca. La presente traduzione è di Ada Cinato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Recensione a "Lettere a donne nervose" di Wilhelm Neutra

Dovrebbe essere visto come segno incoraggiante di un rinnovato interesse per la psicoterapia il fatto che sia stata necessaria una seconda edizione di questo libro in cosí breve tempo. Sfortunatamente tuttavia, non possiamo accogliere il libro in quanto tale come un fenomeno incoraggiante. L'autore, che è medico assistente all'Istituto idroterapico di Gainfarn presso Vienna, ha mutuato la forma dei *Psychoterapeutische Briefe* di Oppenheim,[1] e l'ha trasferita a un contenuto psicoanalitico. Si tratta di un'operazione sconsiderata nel senso che la psicoanalisi non può essere combinata in modo soddisfacente con la tecnica della "persuasione" di Oppenheim (o se si preferisce, di Dubois);[2] essa ricerca i propri risultati terapeutici per tutt'altre vie. Ciò che è piú importante, però, è che l'autore non riesce a raggiungere i pregi del suo modello — tatto e serietà morale — e che nella sua esposizione della teoria psicoanalitica egli cade spesso in una vuota retorica e si rende altresí responsabile di alcune affermazioni erronee. Ciononostante, molto di ciò ch'egli scrive è espresso chiaramente e adeguatamente, e il libro può raccomandarsi come opera divulgativa popolare. In una esposizione piú seria e scientifica della materia, l'autore avrebbe dovuto indicare con maggiore scrupolosità le fonti delle sue opinioni e asserzioni.

[1] [Il noto neurologo Hermann Oppenheim pubblicò questo libro nel 1906 a Berlino.]
[2] [Paul Dubois di Berna era noto nella prima metà del secolo per il suo trattamento delle nevrosi basato sulla "persuasione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

PSICOANALISI "SELVAGGIA"

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Lo scritto *Zur "wilde" Psychoanalyse* è stato pubblicato nel "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 1, 91-95 (1910). È stato riprodotto in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 299-305, in *Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie* (Vienna 1924) pp. 37-44, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 118-25.

Questo lavoro è stato pubblicato per la prima volta in lingua italiana nell'antologia: C. L. Musatti, *Freud* (L'Arco, Firenze 1949) ed è qui riprodotto nella stessa traduzione di Musatti con qualche variazione formale.

Prendendo lo spunto da un banale episodio, Freud analizza, come già aveva fatto in parte nel discorso sulla *Psicoterapia* del 1904 (vedi il vol. 4 della presente edizione, pp. 429 sgg.), i pericoli che medici non preparati interpretino in modo grossolano ed erroneo i punti di vista della psicoanalisi.

Anche qui, come nello scritto di poco anteriore *I disturbi visivi psicogeni nella interpretazione psicoanalitica* (vedi sopra a p. 295), Freud riprende la distinzione fra nevrosi attuali e psiconevrosi, specificamente per separare la nevrosi d'angoscia dall'isteria d'angoscia. Confronta, a questo proposito anche *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* del 1898 (vol. 2, pp. 393 sgg.).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Qualche giorno fa, si presentò da me durante la mia ora di consultazione, protetta da una amica che l'accompagnava, una signora di mezza età, la quale accusava stati d'angoscia. Piú vicina ai cinquanta che ai quarant'anni, appariva nel complesso ben conservata, e chiaramente non aveva ancora rinunciato alla sua femminilità. Motivo occasionale dell'insorgere dello stato morboso era stata la separazione dal suo ultimo marito; ma l'angoscia si era considerevolmente accentuata, a quanto essa diceva, dopo che aveva consultato, nel quartiere di periferia dove risiedeva, un giovane medico, giacché questi le aveva dichiarato che la causa della sua angoscia erano le sue esigenze sessuali. Non poteva tollerare, secondo il medico, la perdita del rapporto con il marito, e quindi non le restavano che tre vie per guarire: o ritornare da lui, o prendersi un amante, o soddisfarsi da sola. Da allora essa si era persuasa di non poter guarire, posto che non voleva ritornare dal marito e che gli altri due mezzi contrastavano con i suoi princípi morali e religiosi. Era tuttavia venuta da me perché il medico le aveva detto che si trattava di una prospettiva nuova, di cui io ero l'autore, e ch'essa non aveva che da rivolgersi a me per avere la conferma che le cose stavano cosí e non altrimenti. L'amica, una signora piú anziana, sciupata e dall'aspetto poco sano, mi scongiurò di rassicurare la paziente che il medico l'aveva ingannata. La realtà non poteva essere questa, dato ch'essa stessa era vedova da molti anni, e pure si era sempre comportata in modo irreprensibile senza soffrire d'angoscia.

Non intendo soffermarmi sulla difficile situazione in cui mi son venuto a trovare in seguito a questa visita, ma chiarire piuttosto il comportamento del collega che mi ha indirizzato questa ammalata. Prima voglio però accennare a una precauzione che non è forse, al-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

meno lo spero, superflua. Lunghi anni di esperienza mi hanno insegnato — come possono insegnare a chiunque — a non prendere senz'altro per vero ciò che i pazienti, e i nervosi in ispecie, raccontano del loro medico. Non soltanto il medico di malattie nervose diventa, quale che sia il tipo di trattamento, l'oggetto su cui si appuntano impulsi ostili molteplici da parte del paziente; ma deve anche talvolta consentire di assumersi, per una sorta di proiezione, la responsabilità dei segreti desideri rimossi dei suoi pazienti nervosi.[1] È doloroso, ma significativo, che simili accuse in nessun luogo trovino piú facile credito che presso altri medici.

Ho quindi ragione di sperare che la signora in questione mi abbia fornito una versione tendenziosamente deformata dei discorsi del suo medico, e che io faccia un torto a lui, che non conosco personalmente, prendendo spunto proprio da questo caso per le mie osservazioni sulla psicoanalisi "selvaggia". Ma in questo modo impedisco forse ad altri di agire male con i loro ammalati.

Supponiamo dunque che il medico abbia parlato proprio nel modo descrittomi dalla paziente. In questo caso sarà facile per chiunque muovergli la critica che un medico, quando ritiene necessario trattare con una donna il tema della sessualità, deve farlo con tatto e discrezione. Tali esigenze concordano del resto con l'osservanza di alcune prescrizioni *tecniche* della psicoanalisi; oltre a queste il medico in questione ha misconosciuto o frainteso tutta una serie di insegnamenti *scientifici* della psicoanalisi, mostrando cosí di aver proceduto assai poco nell'intelligenza della sua natura e dei suoi scopi.

Cominciamo da questi ultimi, e cioè dagli errori *scientifici*. I consigli del medico ci fanno capire chiaramente in che senso egli intenda la "vita sessuale": evidentemente nel senso popolare per cui per bisogni sessuali altro non s'intende che il bisogno del coito o di analoghe manovre determinanti l'orgasmo e l'emissione della sostanza seminale. Il medico non poteva tuttavia ignorare che alla psicoanalisi viene mossa insistentemente l'accusa di allargare il concetto di sessualità molto al di là dell'ambito usuale. Qui non dobbiamo discutere se è giusto fargliene un rimprovero, ma è indubbio che le cose stanno veramente cosí. Il concetto di sessualità in psicoanalisi è assai piú comprensivo, e si estende, in ogni direzione, molto al di là del senso popolare. Questo ampliamento si giustifica da un punto di vista genetico; consideriamo appartenenti alla "vita sessuale" anche

[1] [Vedi un esempio di questo tipo di proiezione sopra a p. 313, § B.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tutte le manifestazioni di sentimenti affettuosi, provenienti dalla fonte dei primitivi impulsi sessuali, anche se questi ultimi hanno subíto una inibizione rispetto alla loro originaria meta sessuale o se l'hanno scambiata con un'altra meta, non piú sessuale. Per questa ragione preferiamo parlare di *psicosessualità*, in quanto teniamo a che non si trascuri o sottovaluti il fattore psichico della vita sessuale. Adoperiamo la parola sessualità nello stesso ampio senso nel quale la lingua tedesca usa la parola *lieben* [amare]. Sappiamo pure da gran tempo che l'insoddisfazione psichica con tutte le sue conseguenze può sussistere anche quando non manca il normale rapporto sessuale; e abbiamo sempre presente, in quanto terapeuti, che le tendenze sessuali insoddisfatte — i cui soddisfacimenti sostitutivi sotto forma di sintomi nervosi noi combattiamo — spesso possono scaricarsi solo in misura minima mediante il coito o altri atti sessuali.

Chi non condivida questa concezione della psicosessualità non ha diritto di richiamarsi alle tesi della dottrina psicoanalitica che trattano dell'importanza etiologica della sessualità. Chi annette importanza esclusivamente al fattore somatico nella sessualità, certamente si semplifica di molto il problema, ma la responsabilità del suo modo di procedere è soltanto sua.

Un secondo fraintendimento non meno grave traspare dai consigli del medico.

È vero che la psicoanalisi afferma che il mancato soddisfacimento sessuale è la causa dei disturbi nervosi. Ma non dice anche qualche cosa di piú? È da ignorare, come troppo complicato, l'insegnamento secondo cui i sintomi nervosi scaturiscono da un conflitto tra due forze, la libido (fattasi in genere eccessiva) e un rifiuto o una rimozione troppo severa della sessualità? Chi non dimentica questo secondo fattore (non certo secondo in ordine di importanza) non potrà mai credere che il soddisfacimento sessuale per sé stesso possa costituire un rimedio cui ricorrere sempre contro le sofferenze dei nevrotici. Buona parte di questi individui è del resto incapace, per le condizioni particolari in cui si trova, o comunque in generale, di un tale soddisfacimento. Se ne fossero capaci, se non avessero le loro resistenze interne, la forza della pulsione stessa indicherebbe loro la via del soddisfacimento anche senza il consiglio del medico. Che senso può dunque avere un consiglio come quello che si presume abbia dato quel medico alla nostra signora?

Anche ammettendo che da un punto di vista scientifico possa avere qualche giustificazione, il consiglio è per lei del tutto inutile. Se non

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ci fossero in lei resistenze interne alla masturbazione o nei confronti di una relazione amorosa, avrebbe già adottato da tempo una di queste soluzioni. Pensa il medico che una donna di oltre quarant'anni non sappia che ci si può prendere un amante? O sopravvaluta la propria influenza fino a pensare che senza il consenso del medico ella non si deciderebbe mai a un tale passo?

Tutto ciò sembra assai chiaro; bisogna tuttavia ammettere che vi è un elemento che spesso rende difficile formulare un giudizio. Alcune affezioni nervose, e cioè le cosiddette *nevrosi attuali*, come la nevrastenia tipica e la nevrosi d'angoscia vera e propria, dipendono chiaramente dal fattore somatico della vita sessuale, mentre non abbiamo finora alcuna idea chiara della funzione svolta in esse dal fattore psichico e dalla rimozione.[1] In tali casi è naturale che il medico prenda in considerazione innanzitutto una terapia attuale, e cioè una modificazione dell'attività sessuale somatica del paziente, e ha pienamente ragione di far questo se la sua diagnosi è esatta. La signora che ha consultato il giovane medico lamentava soprattutto stati d'angoscia, ed egli ha probabilmente supposto che essa soffrisse di una nevrosi d'angoscia e si è ritenuto quindi autorizzato a suggerirle una terapia somatica. Ecco di nuovo un comodo malinteso! Chi soffre d'angoscia non ha per ciò necessariamente una nevrosi d'angoscia; questa diagnosi non può esser tratta dal nome [del sintomo]; occorre sapere quali sono le manifestazioni della nevrosi d'angoscia, e distinguerla da altri stati morbosi che si esprimono pure con angoscia. La signora in questione, secondo la mia impressione, soffriva di un'*isteria d'angoscia*,[2] e il valore di tali distinzioni nosografiche (e ciò che le rende preziose) sta tutto nel fatto che esse rinviano a una etiologia diversa e a una diversa terapia. Chi avesse considerato la possibilità di una

[1] [Le "nevrosi attuali" — stati la cui causa è puramente fisica e contemporanea — sono state ampiamente discusse da Freud durante il periodo della sua collaborazione con Breuer. Il termine appare forse per la prima volta nel suo scritto *La sessualità nell'etiologia delle nevrosi* (1898) p. 404. Negli scritti successivi non compaiono piú di frequente, se si eccettua qualche citazione (vedi sopra p. 295), un passaggio piuttosto lungo dei *Contributi a una discussione sull'onanismo* (1912) (vedi oltre in questo volume pp. 564 sgg.), e all'inizio del § 2 dell'*Introduzione al narcisismo* (1914), nel quale (come in qualche altro punto) egli afferma che l'ipocondria deve essere considerata come una terza "nevrosi attuale" insieme alla nevrastenia e alla nevrosi d'angoscia. Nel § 2 dell'*Autobiografia* (1924) egli osserva che il tema è stato perso di vista, ma afferma di ritenere ancora corrette le sue prime opinioni sull'argomento. Qualche tempo dopo, per la verità, egli ritorna sul tema in alcuni punti di *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925). Si veda anche la lezione 24 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17).]

[2] [L'isteria d'angoscia è stata introdotta da Freud come entità clinica non molto tempo prima di questo scritto ed è stata da lui spiegata in connessione con l'analisi del caso del piccolo Hans (1908) pp. 565 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tale isteria d'angoscia, non sarebbe caduto nell'errore di trascurare i fattori psichici, com'è accaduto al medico che ha consigliato le alternative suddette.

È veramente straordinario come in queste alternative terapeutiche del sedicente psicoanalista, non vi sia alcun posto... per la psicoanalisi. Questa donna dovrebbe guarire dalla sua angoscia soltanto ritornando dal marito, o soddisfacendosi con la masturbazione o con un amante. Dove mai potrebbe inserirsi quel trattamento analitico in cui ravvisiamo il principale strumento contro gli stati d'angoscia?

Siamo cosí giunti alle inesattezze tecniche che abbiamo individuato nel comportamento seguíto dal medico in questo caso.[1] È un concetto da lungo tempo superato e derivante da apparenze superficiali, quello secondo il quale l'ammalato soffrirebbe per una specie d'insipienza, per cui, se si elimina questa insipienza fornendogli informazioni (sulla connessione causale della sua malattia con la vita da lui trascorsa, sulle esperienze della sua infanzia e cosí via) egli dovrebbe guarire. Non è un tale "non sapere" per sé stesso il fattore patogeno, ma la radice di questo "non sapere" nelle *resistenze interne* del malato, le quali in un primo tempo hanno provocato il "non sapere" e ora fanno in modo che esso permanga. Il compito della terapia sta nel combattere queste resistenze. La comunicazione di quanto l'ammalato non sa perché lo ha rimosso, è soltanto uno dei preliminari necessari per la terapia.[2] Se la conoscenza dell'inconscio fosse tanto importante per il paziente quanto ritiene chi è inesperto di psicoanalisi, basterebbe per la guarigione che l'ammalato ascoltasse delle lezioni o leggesse dei libri. Ma tali misure hanno sui sintomi della malattia nervosa la stessa influenza che la distribuzione di liste di vivande in tempo di carestia può avere sulla fame. E il paragone può anche essere esteso oltre la sua applicazione immediata: giacché le comunicazioni relative all'inconscio producono regolarmente sull'ammalato l'effetto che il conflitto in lui si accentua, e i disturbi si intensificano.

Poiché tuttavia la psicoanalisi non può rinunciare a tali comunicazioni, prescrive che esse non vengano effettuate prima che si realizzino due condizioni. In primo luogo, che l'ammalato, attraverso una preparazione, sia giunto egli stesso in prossimità di quanto è stato da lui rimosso; inoltre, che il suo attaccamento al medico (traslazione)

[1] [Nella sola edizione del 1910 a questo punto appare la frase seguente: "Questo può facilmente essere attribuito alla sua insufficiente informazione."]

[2] [Vedi sopra, p. 198 e n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sia giunto a un punto tale da far sí che il rapporto sentimentale con lui renda impossibile il rinnovarsi della fuga.

Solo adempiendo queste condizioni, diviene possibile riconoscere e padroneggiare le resistenze che hanno condotto alla rimozione e al "non sapere". Un intervento psicoanalitico presuppone dunque necessariamente un piú lungo contatto con l'ammalato; e i tentativi di affrontarlo, nel corso della prima visita, comunicandogli bruscamente quelli che il medico ha scoperto essere i suoi segreti, sono tecnicamente da condannare: perlopiú inoltre si puniscono da sé in quanto attirano sul medico un'ostilità intensa da parte dell'ammalato, troncando al primo una possibile ulteriore influenza sul secondo.

A prescindere da tutto ciò, accade talora di non cogliere nel segno, e comunque nessuno è mai in grado di indovinar tutto. Queste precise prescrizioni tecniche sono avanzate dalla psicoanalisi in sostituzione di quell'inafferrabile "tatto medico", in cui si vuol ravvisare una dote tutta particolare.

Non è dunque sufficiente che il medico apprenda alcuni elementi della psicoanalisi; bisogna anche essersi familiarizzati con la sua tecnica, se ci si vuol lasciar guidare nella propria attività medica dai punti di vista della psicoanalisi. Questa tecnica oggi non può ancora essere appresa sui libri e certo non la si può scoprire da sé senza grandi sacrifici di tempo, di fatica e di risultati. Come le altre tecniche mediche, la si impara presso coloro che già se ne son resi padroni. Per una valutazione del caso che ha dato occasione a queste osservazioni, non è dunque indifferente il fatto che io non conosca il medico che avrebbe dato questi consigli e non abbia mai udito il suo nome.

Né a me né ai miei amici e collaboratori fa piacere monopolizzare in questo modo la prerogativa di esercitare una tecnica medica. Ma in considerazione dei pericoli, che l'esercizio di una psicoanalisi "selvaggia" arreca presumibilmente agli ammalati e alla causa della psicoanalisi, non ci restava altra scelta. Nella primavera del 1910 abbiamo fondato una "Associazione psicoanalitica internazionale", nella quale i membri si riconoscono rendendo pubblica la loro adesione, in modo da poter respingere la responsabilità dell'operato di coloro che, pur non essendo dei nostri, chiamano i loro procedimenti medici "psicoanalisi";[1] giacché in realtà questi analisti "selvaggi" recano

[1] [Questa Associazione era stata fondata durante il secondo Congresso internazionale di psicoanalisi tenutosi a Norimberga alla fine del marzo 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piú danno alla causa della psicoanalisi che non ai singoli pazienti. Spesso ho veduto che un procedimento tanto maldestro, anche se in un primo tempo può produrre un peggioramento nelle condizioni del malato, finisce col portarlo verso la guarigione. Non sempre, ma spesso. Dopo che l'ammalato ha inveito abbastanza a lungo contro il medico, e si sente sufficientemente al riparo dalla sua influenza, i suoi sintomi si attenuano, oppure egli si decide a qualche passo sulla via della guarigione. Il miglioramento definitivo si è allora prodotto "da sé", o viene attribuito al trattamento del tutto indifferente di un altro medico, al quale l'ammalato si è successivamente rivolto. Per il caso della signora di cui abbiamo udito le lamentele contro il medico, sono propenso a credere che lo psicoanalista "selvaggio" abbia fatto per la sua paziente piú di una qualche famosa autorità che le avesse raccontato ch'essa soffre di una "nevrosi vasomotoria". Egli l'ha costretta a puntare lo sguardo sulla vera radice del suo male, o in direzione di questa; e questo suo intervento, malgrado ogni protesta della paziente, non rimarrà senza conseguenze benefiche. Ma egli ha danneggiato sé stesso, e ha contribuito ad aumentare i pregiudizi che, sulla base di comprensibili resistenze affettive, si elevano negli ammalati contro l'attività dello psicoanalista. E questo può essere evitato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OSSERVAZIONI PSICOANALITICHE SU UN CASO DI PARANOIA (DEMENTIA PARANOIDES) DESCRITTO AUTOBIOGRAFICAMENTE (CASO CLINICO DEL PRESIDENTE SCHREBER)

1910

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nel 1903 il Presidente di Corte d'appello Daniel Paul Schreber, che aveva subíto vari ricoveri per una forma di paranoia, dopo l'ultima dimissione pubblicò a proprie spese, presso l'editore Oswald Mutze di Lipsia, un libro, *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* (Memorie di un malato di nervi).

L'autore era tuttora affetto dalla maggior parte dei suoi deliri. Essi tuttavia non rappresentarono un ostacolo per la descrizione, acuta e particolareggiata, che egli fece del decorso della propria malattia. Benché il testo sia stato censurato in molti passi prima della pubblicazione, giacché conteneva descrizioni ed espressioni considerate sconvenienti, l'opera costituisce un documento di altissimo interesse psichiatrico. Vari studiosi se ne sono occupati, e fra gli altri Carl Gustav Jung, che segnalò a Freud il libro di Schreber nel marzo 1910.

Quantunque, per il tipo di attività svolta, Freud non abbia mai avuto l'opportunità di studiare a lungo ammalati di questa specie, che sono invece seguiti con continuità dai medici degli ospedali e delle case di cura psichiatriche (vedi la sua dichiarazione a p. 339), egli si era interessato a questa forma morbosa fin dal 1895. Riteneva impossibile curare la paranoia con la nuova tecnica terapeutica che allora veniva elaborando, ma considerava scientificamente importante poter comprendere l'essenza di questa malattia.

Nella Minuta H (vol. 2 di questa edizione, p. 36) inviata a Fliess il 24 gennaio 1895, e intitolata *Paranoia*, Freud, sulla base di qualche caso osservato, sostiene che la paranoia cronica, al pari dell'isteria, rappresenta un modo patologico di difesa da una situazione insopportabile, e aggiunge che la difesa dalla rappresentazione incompatibile con l'Io consiste in una *proiezione* all'esterno del contenuto della rappresentazione stessa.

Questo concetto di *proiezione*, che rimarrà in seguito fondamentale per la comprensione del meccanismo della paranoia, è ribadito nella Minuta K (*ibid.*, p. 49) della fine dell'anno 1895, la quale contiene un paragrafo intitolato pure *paranoia*, dove è sviluppato il principio del *ritorno* (in forma distorta) *del rimosso*. Nelle *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, di poco successive (*ibid.*, pp. 307 sg.) il paragrafo 3 contiene l'*Analisi di*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un caso di paranoia cronica, dove vengono riaffermati gli stessi concetti.

Sulla paranoia Freud ritorna anche in una lettera a Fliess del 30 maggio 1896 dove, partendo dall'ipotesi, a cui allora si atteneva, degli episodi infantili traumatici, pone anche per la paranoia il problema dell'età a cui dovrebbero risalire gli stessi episodi. Nella lettera a Fliess del 9 dicembre 1899, scartata invece l'idea di un fattore età, torna a porsi il problema della *scelta della malattia*, ed enuncia l'importante principio secondo cui nella paranoia si avrebbe una regressione dal normale eteroerotismo a un primitivo autoerotismo. Questo concetto deve essere stato esposto vari anni dopo da Freud a Jung, quando per la prima volta Jung si recò a trovarlo (febbraio-marzo 1907, vedi vol. 5, p. XII dell'Introduzione), giacché lo stesso Jung, lasciata Vienna, gli scrisse (lettera del 31 marzo 1907) "L'autoerotismo visto come essenza della dementia praecox mi appare sempre piú un approfondimento importante delle nostre conoscenze".

Jung parla di dementia praecox, secondo la vecchia terminologia di Kraepelin, che appare anche nell'opera fondamentale pubblicata in quello stesso anno dallo stesso Jung, *Ueber die Psychologie der Dementia praecox: ein Versuch* (*Psicologia della dementia praecox* in "Opere di C. G. Jung", vol. 3, Boringhieri, Torino 1971). Ma quantunque ci fossero grosse oscillazioni in quegli anni (e ci siano in parte tuttora) nella terminologia per questo gruppo di psicosi, Freud e Jung si riferivano agli stessi processi morbosi. Nell'aprile del 1907 Freud inviò a Jung un manoscritto con alcune osservazioni teoriche sulla paranoia.

Quando Jung nel 1910 segnalò il libro di Schreber a Freud, questi mostrò un vivissimo interesse, sia per il valore in sé di questa descrizione autobiografica, sia perché nel racconto di Schreber egli ravvisava una conferma dei punti di vista teorici ai quali era già precedentemente pervenuto. Durante l'estate del 1910 studiò l'opera di Schreber con una certa fatica, e in autunno preparò il presente studio, finendolo il 16 dicembre.

Dopo la pubblicazione del proprio libro Schreber aveva goduto di un periodo relativamente buono, ma in seguito a una improvvisa malattia della moglie, ebbe una ricaduta per cui fu nuovamente internato. Non si risollevò piú, e morí il 14 aprile 1911, poco tempo dopo la pubblicazione della presente opera di Freud.

Questa, col titolo *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides)*, è stata pubblicata nello "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 3 (1), 9-68 (1911). Freud aggiunse in seguito un Poscritto (*Nachtrag*), che fu pubblicato nella stessa rivista, vol. 3 (2), 588-90 (1912). Il lavoro, con l'annesso poscritto, è stato poi riprodotto in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 198-270, in *Gesammelte Schriften*, vol. 8 (1924) pp. 355-435, in *Vier psychoanalytische Krankengeschichten* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1932) pp. 377-463 e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 240-320.

La precedente traduzione italiana apparsa in: Freud, *Casi clinici*, trad. Mauro Lucentini (Einaudi, Torino 1952) pp. 352-426, è servita di base per la presente traduzione di Renata Colorni e Pietro Veltri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Le *Denkwürdigkeiten* di Schreber sono state pubblicate in italiano con il titolo *Memorie di un malato di nervi*, trad. Federico Scardanelli e Sabina de Waal, a cura di R. Calasso (Adelphi, Milano 1974). I passi delle *Memorie* riportati da Freud sono stati qui ripresi da questa traduzione, allo scopo di facilitare al lettore il confronto fra i due scritti. A questa traduzione si è ricorsi anche per quei passi freudiani che ricalcano testualmente le *Memorie*, pur senza citarle espressamente.

La presente opera contiene molti elementi che Freud ha successivamente sviluppato.

Cosí le considerazioni svolte nella sezione 3, *Il meccanismo della paranoia* (pp. 385 sgg.) congiuntamente al breve ma assai importante articolo apparso quasi contemporaneamente *Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico* (vedi oltre pp. 453 sgg.) anticipano gli sviluppi teorici contenuti nel gruppo di scritti sulla metapsicologia degli anni 1915-1917; il concetto di autoerotismo e di narcisismo, qui utilizzato per la comprensione della paranoia (pp. 381 sgg.) viene ripreso nello scritto *Introduzione al narcisismo* del 1914; la riconsiderazione, qui fatta, del processo della rimozione (pp. 392 sg.) viene completata nel saggio *La rimozione* del 1915; la discussione sulle pulsioni e sugli investimenti libidici svolta alle pp. 399 sg. è ripresa in *Pulsioni e loro destini* del 1915; il problema della scelta della malattia e dei fattori determinanti della malattia stessa (pp. 393 sgg.) è piú specificamente affrontato in *Modi tipici di ammalarsi nervosamente* del 1912 (vedi oltre, in questo volume, pp. 547 sgg.) e in *La disposizione alla nevrosi ossessiva* del 1913; cosí come gli accenni ai rapporti del delirio del paranoico con le credenze del mondo mitologico, contenuti nel *Poscritto* a questo lavoro (pp. 404 sgg.) sono ripresi in *Totem e tabú* del 1912-13.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia

[PREMESSA]

L'indagine analitica della paranoia presenta difficoltà di particolare natura per i medici che, come me, non operano nelle pubbliche istituzioni. Essendo il nostro intervento subordinato alle prospettive di successo terapeutico, ci è impossibile assumere in cura ammalati del genere e tanto meno sottoporli a un trattamento prolungato. Solo in casi eccezionali mi si offre quindi l'occasione di spingere lo sguardo nelle strutture profonde della paranoia, cioè solo quando l'incertezza della diagnosi, peraltro non sempre agevole, giustifica che si operi un tentativo di influenzare il paziente, o quando, nonostante la sicurezza della diagnosi, cedendo alle preghiere dei parenti, mi risolvo infine a prendere in cura per un certo periodo uno di questi malati. A parte questo, mi capita naturalmente spesso di vedere casi di paranoia (e di dementia praecox), e di apprendere da essi non meno di quanto altri psichiatri apprendono dai casi rispettivi; ma tutto ciò non è in genere sufficiente a trarre conclusioni decisive dal punto di vista analitico.

L'indagine psicoanalitica della paranoia sarebbe assolutamente impossibile se i malati non possedessero la prerogativa di tradire, sia pure in forma deformata, proprio ciò che gli altri nevrotici tengono celato come un segreto. Poiché i paranoici non possono essere indotti forzatamente a superare le loro resistenze interne e comunque dicono solo quel che hanno voglia di dire, proprio per questa malattia è possibile supplire alla conoscenza personale del malato con una relazione scritta o con un caso clinico stampato. Ritengo, perciò, che non sia del tutto arbitrario basare un'interpretazione psicoanalitica sulla storia della malattia di un paranoico (o, piú precisamente, affetto da *dementia paranoides*) che non ho mai conosciuto,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ma che ha descritto egli stesso il proprio caso clinico e l'ha reso pubblico attraverso la stampa.

Mi riferisco al dottore in legge Daniel Paul Schreber, ex presidente della Corte d'Appello di Dresda, il cui libro *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* [Memorie di un malato di nervi] pubblicato nel 1903, suscitò, se sono bene informato, un notevole interesse tra gli psichiatri. È possibile che il dottor Schreber sia tuttora vivente e che a tal segno oggi non si riconosca piú nel sistema delirante da lui stesso descritto nel 1903, da trovar penose le osservazioni che mi accingo a fare sul suo libro.[1] Tuttavia, nei limiti in cui è possibile identificare la sua personalità attuale con quella di allora, mi si conceda di fare appello agli stessi argomenti che quest'uomo, "di alto livello spirituale, di intelletto insolitamente acuto e con acute doti di osservazione",[2] opponeva a quanti si sforzavano di distoglierlo dal suo progetto di dar l'opera alle stampe: "A questo proposito non mi sono mai nascosto le obiezioni che sembrano opporsi a una pubblicazione: si tratta in particolare di riguardi verso certe persone ancora viventi. D'altro canto io sono dell'opinione che per la scienza e per la conoscenza di verità religiose potrebbe essere una cosa preziosa se, ancora durante la mia vita, si potessero compiere alcune osservazioni da parte competente sul mio corpo stesso e a proposito del mio destino personale. Di fronte a questa considerazione deve tacere ogni scrupolo personale."[3] In un altro punto del libro egli dichiara di essere deciso a tener fede al suo progetto di pubblicare le memorie, quand'anche il suo medico dottor Flechsig di Lipsia[4] dovesse sporgere denuncia contro di lui. All'uopo egli sollecita in Flechsig gli stessi sentimenti che io dal mio canto oggi sollecito in lui: "Io spero che in tal caso anche nel consigliere segreto professor Flechsig l'interesse

[1] [Schreber morí il 14 aprile 1911, pochi mesi dopo che Freud aveva scritto questo caso clinico, e poco prima della sua pubblicazione.]

[2] Questa autocaratterizzazione, certo non priva di fondamento e per nulla arbitraria si legge a pagina 55 del libro di Schreber. [Tutti i riferimenti di pagina che nel corso del presente saggio vengono fatti alle *Denkwürdigkeiten eines Nervenkranken* (Mutze, Lipsia 1903) rinviano al testo della traduzione italiana di Federico Scardanelli e Sabina de Waal: Daniel Paul Schreber, *Memorie di un malato di nervi*, a cura di Roberto Calasso (Adelphi, Milano 1974).]

[3] *Ibid.*, prefazione, p. 11.

[4] [Paul Emil Flechsig (1847-1929), professore di psichiatria a Lipsia dal 1877 al 1921, era molto noto per il suo lavoro in neuroanatomia. *Geheimrat* (consigliere segreto) è antico titolo onorifico austriaco e tedesco.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scientifico per il contenuto delle mie memorie prevarrebbe su eventuali risentimenti personali." (355)[1]

Anche se in seguito saranno riportati testualmente tutti quei brani delle *Memorie* che confortano le mie interpretazioni, esorto i lettori a familiarizzarsi in anticipo col libro leggendolo almeno una volta.

[1] [Per tutto questo scritto i numeri in parentesi non preceduti da "p." si riferiscono alle pagine del testo italiano delle *Memorie* di Schreber citato nella nota alla pagina precedente; i numeri in parentesi preceduti da "p." sono riferimenti a pagine del presente volume.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Io sono stato malato di nervi due volte, — scrive Schreber — ambedue le volte in seguito a una fatica intellettuale eccessiva: la prima volta (quando ero direttore del Tribunale provinciale a Chemnitz) in occasione di una candidatura al Reichstag, la seconda volta in occasione dell'eccezionale peso di lavoro che mi trovai a dovere affrontare, quando assunsi la carica, recentemente conferitami, di presidente di Corte d'Appello a Dresda." (54)

La prima malattia del dottor Schreber si manifestò nell'autunno 1884 e alla fine del 1885 poteva dirsi completamente risolta. Flechsig, nella cui clinica il paziente trascorse allora sei mesi, definí il suo stato [389], in un certificato rilasciato successivamente, come un grave attacco di ipocondria. Il dottor Schreber ci assicura che quella malattia si svolse "senza alcun incidente che sfiorasse la sfera del sovrasensibile". (55)

Né gli scritti che il paziente ci ha lasciato né le perizie mediche riportate alla fine del suo libro,[1] ci forniscono esaurienti informazioni intorno ai suoi precedenti personali e alle circostanze piú immediate della sua vita. Io non sarei neanche in grado di precisare quanti anni avesse il soggetto all'epoca dell'insorgenza del male,[2] benché la elevata posizione conseguita nella carriera giudiziaria prima che la seconda malattia si manifestasse ci autorizzi a stabilire per la sua età una sorta di limite inferiore. Abbiamo appreso, inoltre, che il dottor Schreber all'epoca della sua "ipocondria" era già sposato da tempo. Egli scrive infatti: "Forse ancor piú viva fu la gratitudine di mia moglie, che nel professor Flechsig venerava colui il quale le aveva ridonato il marito, e per questa ragione tenne per anni il suo ritratto sul tavolo da lavoro." (56) E subito oltre: "Dopo la mia guarigione dalla mia prima malattia ho passato con mia moglie otto anni nell'insieme assai felici, ricchi anche di onori esterni e turbati talora

[1] [Nell'Appendice al libro di Schreber (*Memorie* cit., pp. 389 sgg.) sono compresi alcuni documenti tratti dagli atti del processo, e precisamente: tre perizie medico-legali del consigliere segreto Dr. Weber datate rispettivamente 9 dicembre 1899, 28 novembre 1900 e 5 aprile 1902; la motivazione di Schreber del ricorso in appello datata 23 luglio 1901; la sentenza della Corte d'Appello di Dresda del 26 luglio 1902.]

[2] [Schreber aveva 42 anni al tempo della sua prima malattia e, come Freud ci dirà oltre (p. 373), 51 quando si manifestò la seconda.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

solo dalla ripetuta delusione della nostra speranza di avere bambini." (56)

Nel giugno 1893 fu annunciata al dottor Schreber la sua imminente nomina a presidente della Corte d'Appello; egli assunse la nuova carica il 1° ottobre dello stesso anno. Fra giugno e ottobre[1] ebbero luogo alcuni sogni ai quali egli fu indotto solo piú tardi ad attribuire importanza. Gli capitò cioè di sognare piú di una volta che era tornata la sua passata malattia nervosa, cosa che in sogno lo riempiva di dolore tanto quanto si sentiva felice al risveglio, rendendosi conto che appunto non era stato che un sogno. Inoltre, una volta nelle prime ore del mattino, in uno stato tra il sonno e la veglia, gli si affacciò "la rappresentazione che dovesse essere davvero bello essere una donna che soggiace alla copula" (56), idea che in stato di piena coscienza egli avrebbe respinto con la piú grande indignazione.

La seconda malattia si manifestò alla fine d'ottobre del 1893 con una insonnia tormentosa che lo indusse a rientrare nella clinica del dottor Flechsig, dove tuttavia il suo stato peggiorò rapidamente. Lo sviluppo ulteriore del male è descritto in una perizia rilasciata successivamente [nel 1899] dal direttore della casa di cura Sonnenstein:

"All'inizio di tale soggiorno[2] egli espresse piú volte idee ipocondriache, si lamentava di soffrire di rammollimento cerebrale, di dover presto morire ecc., ma nel quadro clinico cominciarono già ad affiorare idee di persecuzione derivate da allucinazioni che all'inizio parevano ancora sporadiche, mentre nello stesso tempo cominciava a manifestarsi una notevole iperestesia e grande sensibilità a luce e rumore. In seguito le allucinazioni visive e acustiche divennero piú frequenti e, insieme a disturbi sensori comuni, finirono per dominare la totalità delle sue sensazioni e riflessioni; egli riteneva di esser morto e in parte già putrefatto, malato di peste, vaneggiava che il suo corpo fosse oggetto di orribili manipolazioni di ogni genere e, come ancor oggi afferma egli stesso, subiva cose piú terrificanti di quel che si possa immaginare — e tutto ciò per una causa sacra. Le suggestioni morbose assorbivano a tal punto il malato che egli se ne stava per ore e ore del tutto immobile (stupor allucinatorio), inaccessibile a qualunque altra impressione, e d'altra parte lo tormentavano a tal punto che invocava la morte, sicché egli cercò ripetutamente di an-

[1] Perciò ancor prima che potessero agire le incriminate cause del sovraffaticamento attinente alla nuova carica.

[2] Nella clinica psichiatrica del professor Flechsig a Lipsia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

negarsi nel bagno ed esigeva il 'cianuro destinatogli'. Le idee deliranti assunsero gradualmente un carattere mistico e religioso; egli comunicava direttamente con Dio, era in balía dei diavoli, vedeva 'apparizioni miracolose', udiva 'musica sacra' e giunse addirittura a credere di vivere in un altro mondo." (389-90)

È qui da aggiungere che il paziente rivolgeva contumelie all'indirizzo di varie persone, dalle quali si riteneva perseguitato o danneggiato, primo fra tutti il suo vecchio medico curante Flechsig, che chiamava "assassino di anime" e innumerevoli volte apostrofava "piccolo Flechsig", accentuando fortemente la prima parola (392). Da Lipsia egli aveva raggiunto, dopo un breve soggiorno in un altro istituto di cura,[1] la clinica Sonnenstein nei pressi di Pirna nel giugno 1894, e vi restò fino a quando la malattia non assunse la sua configurazione definitiva. Nel corso dell'anno successivo il quadro clinico si modificò in una forma che non potremmo meglio descrivere se non facendo ricorso alle parole del direttore della clinica dottor Weber:

"Senza scendere ulteriormente in tutti i dettagli del decorso della malattia, basti rilevare come dalla piú acuta psicosi iniziale, che coinvolgeva direttamente tutti gli eventi psichici, diagnosticata come follia allucinatoria, emergesse sempre piú decisamente, fino a per cosí dire cristallizzarsi, quel quadro clinico paranoico che oggi ci troviamo di fronte." (394) Il paziente aveva da un lato sviluppato un ingegnoso sistema delirante che ha tutte le caratteristiche per attrarre il nostro interesse, e d'altro lato la sua personalità si era ricostruita e si rivelava ora all'altezza di affrontare, se si eccettua qualche disturbo isolato, i compiti dell'esistenza quotidiana.

Il dottor Weber nella sua perizia del 1899 cosí scrive:

"Se non si considerano i sintomi psicomotori che s'impongono subito come patologici perfino all'osservatore frettoloso, il presidente signor dr. Schreber non appare quindi né confuso né psichicamente inibito né sensibilmente leso nella sua intelligenza; egli è riflessivo, la sua memoria è eccellente, dispone di una notevole quantità di sapere non solo in materia giuridica ma in molti altri campi ed è in grado di riprodurlo in modo ordinato, ha interesse per gli avvenimenti politici, scientifici, artistici ecc. e se ne occupa costantemente... e in questo senso un osservatore che non conosca il suo stato complessivo scorgerà ben difficilmente qualcosa di anomalo. Eppure il

[1] [La clinica privata del dottor Pierson a Lindenhof.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

paziente è dominato da idee di origine morbosa che si sono unite a formare un sistema conchiuso, piú o meno fisso e apparentemente inaccessibile a una correzione da parte di una concezione oggettiva e di una valutazione della situazione reale." (395)

Il paziente era cambiato a tal segno che ormai si considerava capace di governare la sua esistenza da solo, e iniziò da solo le pratiche dirette a ottenere la revoca della sua interdizione e la dimissione dall'istituto di cura. Il dottor Weber, però, si opponeva a tali aspirazioni esprimendo parere contrario nelle sue relazioni mediche; tuttavia in una perizia del 1900 egli non poté fare a meno di descrivere il carattere e il comportamento del paziente nei seguenti termini elogiativi: "Da circa nove mesi il sottoscritto, durante i pasti quotidiani a casa sua, ha avuto modo di intrattenersi con il signor presidente Schreber su tutti gli argomenti possibili. Qualunque fosse l'oggetto della discussione — a eccezione naturalmente delle sue idee deliranti — sia che si toccassero i problemi dell'amministrazione dello Stato e del diritto, della politica, dell'arte, della letteratura, della vita sociale o di altro, il dottor Schreber rivelava sempre vivace interesse, cognizioni profonde, una buona memoria, un giudizio pertinente e, anche da un punto di vista etico, una concezione che non si poteva fare a meno di sottoscrivere. E anche nelle spensierate conversazioni con le signore presenti egli si mostrava amabile e gentile e sempre decente e pieno di tatto nella trattazione umoristica di alcuni argomenti e non ha mai coinvolto l'innocua conversazione a tavola nella discussione di problemi che non andrebbero esaminati in quella sede bensí nel corso di una visita medica." (405-06) In quell'epoca il dottor Schreber intervenne persino con competenza e buon senso in una questione patrimoniale alla quale era interessata tutta la sua famiglia (409, 494-95).

Nei reiterati ricorsi all'autorità giudiziaria coi quali lottava per riacquistare la libertà, il dottor Schreber non sconfessò mai le proprie idee deliranti né fece mistero del progetto di dare alle stampe le *Memorie*. Anzi, egli sottolineava il valore che rivestivano per la vita religiosa i pensieri che veniva esprimendo e la loro invulnerabilità di fronte agli attacchi della scienza del tempo; contemporaneamente si richiamava alla *piú assoluta innocuità* (431) di tutte le azioni che sapeva di aver compiuto indottovi dal contenuto del suo delirio. L'acutezza del suo ingegno e la logica stringente di cui diede prova, pur essendo un paranoico conclamato, gli ottennero il successo. Infatti nel 1902 l'interdizione dai diritti civili fu revocata; e l'anno se-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

guente le *Memorie di un malato di nervi* vennero pubblicate in volume, benché censurate e purgate di alcuni passi di notevole rilievo.

Nella sentenza che restituí al dottor Schreber la libertà, il contenuto del suo sistema delirante è riassunto in poche frasi: "Egli ritiene di esser chiamato a redimere il mondo e a restituire ad esso la perduta beatitudine,[1] a condizione però di trasformarsi da uomo in donna." (465)

Una piú particolareggiata esposizione del delirio nella sua configurazione definitiva ci è dato desumere dalla perizia rilasciata dal dottor Weber nel 1899:

"Il sistema delirante del paziente culmina in questo, che egli è chiamato a redimere il mondo e a riportare all'umanità la perduta beatitudine. Afferma di esser giunto a tale compito per diretta ispirazione divina, cosí come insegnano i profeti; infatti proprio i nervi piú eccitati, quali per tanto tempo sono stati i suoi, avrebbero la proprietà di esercitare un'attrazione su Dio, ma sarebbe una questione che non permette (o comunque solo con estrema difficoltà) di esser espressa nel linguaggio umano perché è al di là di ogni esperienza umana e rivelata appunto unicamente a lui. L'aspetto piú essenziale della sua missione di redenzione è che per prima cosa deve aver luogo la sua *trasformazione in donna*. Non è che egli *voglia* diventar femmina, si tratterebbe anzi di un 'dovere' che ha le sue radici nell'Ordine del Mondo e a cui non può assolutamente sfuggire, anche se personalmente avrebbe preferito permanere nel suo degno *status* maschile; ormai però l'aldilà non può essere conquistato né per lui né per il resto dell'umanità se non a prezzo della sua trasformazione in donna, destinata a compiersi in lui per miracolo divino forse solo fra molti anni o decenni. Egli è persuaso di essere l'esclusivo oggetto di miracoli divini e di conseguenza l'uomo piú singolare che sia mai vissuto sulla terra; da molti anni, ad ogni ora, ad ogni minuto sperimenta nel suo corpo questi miracoli, confermati anche dalle voci che gli parlano. Nei primi anni della sua malattia avrebbe subíto, nei singoli organi del corpo, distruzioni che avrebbero portato alla morte qualunque altra persona: avrebbe vissuto per molto tempo senza stomaco, senza intestino, quasi senza polmoni, con l'esofago lacerato, senza vescica, con costole frantumate, talora insieme col cibo

[1] [Vedi p. 352, n. 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avrebbe ingoiato parte della sua laringe ecc., ma miracoli divini ('raggi') avrebbero sempre di nuovo ricostituito ciò che era andato distrutto ed egli perciò, finché rimane un uomo, non sarebbe affatto mortale. Tali fenomeni minacciosi sarebbero da tempo scomparsi e sarebbe invece emersa in primo piano la sua 'femminilità' che consisterebbe in un processo di sviluppo che probabilmente richiede ancora decine, forse centinaia di anni prima di giungere al compimento a cui non assisterà certo nessuno degli uomini ora viventi. Egli ha la sensazione che siano già penetrati nel suo corpo moltissimi 'nervi femminili' dai quali per diretta fecondazione da parte di Dio nasceranno nuovi uomini. Soltanto allora potrà morire di morte naturale e avrà conquistato la beatitudine per sé e per tutti gli uomini. Nel frattempo non soltanto il sole ma anche gli alberi e gli uccelli, che sarebbero come 'resti di precedenti anime umane miracolosamente trasformati', si rivolgerebbero a lui con suoni umani e ovunque intorno a lui accadrebbero cose mirabili." (395-96)

L'interesse dello psichiatra di professione per formazioni deliranti di tal genere si esaurisce comunemente con l'accertamento di quali siano i prodotti del delirio e con la valutazione dei loro effetti sul comportamento generale del malato; ma lo stupore nel suo caso non prelude alla comprensione. Lo psicoanalista fa derivare invece, dalla propria conoscenza delle psiconevrosi l'ipotesi che anche formazioni mentali tanto inconsuete e cosí lontane dal nostro comune modo di pensare traggano origine dai piú comuni e comprensibili impulsi della vita psichica, e la sua aspirazione è di imparare a conoscere i motivi e i processi di questa trasformazione. Con questo intento egli si accingerà volentieri ad approfondire sia la storia evolutiva sia le singole caratteristiche del delirio.

a) I punti essenziali messi in risalto dalla perizia psichiatrica sono la *missione di redentore* assunta dal paziente e la sua *trasformazione in donna*. Il delirio di redenzione è una fantasia a noi familiare, costituendo essa assai spesso il nucleo della paranoia religiosa. L'aggiunta per cui la redenzione dovrebbe compiersi in seguito alla trasformazione dell'uomo in donna è poco comune e in sé stessa peregrina, poiché si discosta di molto dal mito storico che la fantasia del malato intende riprodurre. Si è portati a supporre, con la perizia medica, che l'ambizione di assumere la missione di redentore possa essere la forza motrice di questo complesso delirante, mentre all'evi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

razione[1] potrebbe essere attribuito solo il significato di mezzo per raggiungere quel fine. Senonché, pur potendosi cosí delineare la struttura definitiva del delirio, lo studio delle *Memorie* c'impone una interpretazione del tutto diversa. Apprendiamo infatti che l'idea di essere trasformato in donna (cioè di essere evirato) era stato il delirio primario di Schreber che l'aveva inizialmente giudicato un atto persecutorio che gli avrebbe recato grave danno; solo in un secondo tempo era entrato in rapporto con la missione di redenzione. Non v'è dubbio, inoltre, che in principio la trasformazione doveva compiersi al fine di un abuso sessuale, e non in funzione di finalità piú elevate. In altri termini, un delirio di persecuzione sessuale si è successivamente trasformato nel paziente in megalomania religiosa. La parte di persecutore fu dapprima assegnata al medico curante, professor Flechsig; in seguito Dio stesso prese il suo posto.

Trascrivo qui testualmente i passi piú significativi delle *Memorie*:

"In questo modo fu preparato un complotto diretto contro di me (all'incirca nel marzo o aprile del 1894), che aveva come scopo, una volta riconosciuta o supposta l'incurabilità della mia malattia nervosa, di consegnarmi a una persona in modo tale che la mia anima fosse abbandonata nelle sue mani, e il mio corpo poi — con una interpretazione dovuta a un equivoco nella succitata tendenza che sta alla base dell'Ordine del Mondo — fosse trasformato in corpo femminile, e in quanto tale abbandonato nelle mani di quella persona,[2] perché ne abusasse sessualmente e poi semplicemente lo 'lasciasse perdere'[3] e quindi fosse abbandonato alla putrefazione." (76)

"A questo proposito, dal punto di vista umano che allora predominava in me, era del tutto naturale che io scorgessi il mio vero nemico sempre e soltanto nel professor Flechsig o nella sua anima (piú tardi vi si aggiunse anche l'anima di von W., ma di ciò si parlerà piú avanti) e consideravo l'onnipotenza di Dio come mia alleata naturale, che io credevo fosse in una situazione difficile soltanto rispetto al professor Flechsig e perciò credevo di dover aiutare con tutti i mezzi

[1] [*Entmannung*. Traduciamo con "evirazione", con cui rendiamo in genere il termine freudiano *Kastration*, ricalcando qui la traduzione italiana citata delle *Denkwürdigkeiten*, in cui tale atto viene cosí descritto da Schreber: "L'*evirazione* avveniva in questo modo: gli organi sessuali maschili esterni (scroto e membro virile) venivano ritirati dentro il corpo e trasformati nei corrispondenti organi sessuali femminili, mentre contemporaneamente si trasformavano anche gli organi sessuali interni." (Schreber, *Memorie* cit., p. 73).]

[2] Si ricava dal contesto di questo e di altri brani che l'uomo designato a perpetrare l'abuso sessuale, altri non era che il professor Flechsig. Vedi oltre [pp. 365 sgg.].

[3] [In tedesco: *liegen lassen*, cioè letteralmente "lasciar giacere", espressione che, com'è ovvio, ha un particolare significato in questo contesto.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possibili fino all'autosacrificio. Che Dio stesso fosse al corrente, se non addirittura l'autore medesimo del piano mirante all'assassinio della mia anima e all'abbandono del mio corpo in qualità di prostituta femminile, è un pensiero che solo molto piú tardi mi si è imposto, anzi in parte, come mi è lecito dire, è giunto alla mia chiara consapevolezza solo durante la stesura del presente saggio." (79)

"Tutti i tentativi di commettere un assassinio dell'anima, di evirarmi per scopi contrari all'Ordine del Mondo (cioè per la soddisfazione della brama sessuale di una persona) e in seguito di distruggere il mio intelletto sono falliti. Dalla lotta, apparentemente cosí impari, di un singolo debole individuo con Dio medesimo, io esco vincitore, sia pure dopo molte amare sofferenze e privazioni, perché l'Ordine del Mondo è dalla mia parte." (81)

In una nota in calce alle parole "per scopi contrari all'Ordine del Mondo" Schreber riferisce l'ulteriore trasformazione del delirio di evirazione e del rapporto con Dio: "Piú avanti si spiegherà ancora che l'evirazione può servire anche per altro scopo (*conforme* all'Ordine del Mondo), anzi forse contiene la soluzione probabile del conflitto." (81)

Queste dichiarazioni appaiono decisive per la comprensione del delirio di evirazione e quindi per l'intelligenza del caso in generale. Aggiungiamo subito che le "voci" udite dal paziente trattavano la sua trasformazione in donna sempre e soltanto come un affronto sessuale, per il quale le voci stesse si credevano in diritto di schernirlo: "Certi raggi divini[1] credevano non di rado fosse loro permesso di ingiuriarmi, chiamandomi 'Miss Schreber' con riguardo alla presunta imminente evirazione." (146) "E questo sarebbe un presidente di Corte d'Appello, uno che si lascia f...?"[2] o ancora "Non prova vergogna davanti alla Sua consorte?" [193]

La natura primaria della fantasia di evirazione (e la sua originaria indipendenza dall'idea di redenzione) è inoltre testimoniata dal fatto stesso della "rappresentazione" di cui si è parlato all'inizio [p. 343], presentatasi a Schreber tra veglia e sonno, secondo la quale sarebbe stato bello essere una donna che soggiace alla copula (56). Questa fantasia era già divenuta cosciente nel periodo d'incubazione della malat-

[1] I "raggi divini" sono identici, come risulterà [p. 352], alle voci che parlano la "lingua fondamentale".

[2] Riporto testualmente dalle *Memorie* questa omissione come ogni altra peculiarità di stile. Per mio conto non avrei nessun motivo per mostrarmi riservato in materia tanto grave.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tia, ancora prima che a Dresda si facessero sentire gli effetti dell'eccesso di lavoro.

Lo stesso Schreber indica il novembre 1895 come l'epoca nella quale si stabilí la connessione tra la fantasia di evirazione e l'idea di redenzione, avviandosi in tal modo la conciliazione della seconda con la prima. "Ma ormai acquistai la incrollabile certezza che l'Ordine del Mondo richiedeva imperiosamente l'evirazione, sia che ciò a me personalmente piacesse oppure no, e che quindi *per motivi razionali* non mi restava altra scelta se non quella di conciliarmi con l'idea della trasformazione in donna. La conseguenza ulteriore dell'evirazione naturalmente non poteva essere se non una fecondazione da parte di raggi divini allo scopo di creare nuovi uomini." (193)

La trasformazione in donna era stato il *punctum saliens*, il nucleo originario del suo sistema delirante; essa risultò, inoltre, la sola parte che sopravvisse al miglioramento del malato, l'unica che riuscí a permanere nelle sue azioni concrete una volta ristabilito. "*L'unica* cosa che agli occhi di altri può sembrare irragionevole è la circostanza, rammentata anche dal signor esperto, che io talora sia stato sorpreso davanti allo specchio o altrove con ornamenti femminili (nastri, catenine false ecc.) a busto semidenudato. Questo del resto avviene unicamente *quando sono solo*, mai — finché riesco a evitarlo — in presenza di altri." (430) La confessione di tali trastulli avveniva da parte del presidente Schreber, in un'epoca (luglio 1901)[1] nella quale egli caratterizza adeguatamente la sua salute praticamente riacquistata nei termini seguenti: "Ormai so bene che le persone che vedo di fronte a me non sono 'uomini fatti fugacemente' ma veri esseri umani e che quindi devo comportarmi nei loro confronti come una persona ragionevole suole comportarsi nel rapporto con altri uomini." (415) Contrariamente a questa manifestazione concreta della fantasia di evirazione, il paziente non fece mai nulla affinché venisse riconosciuta la sua missione di redentore fuorché affidare alle stampe le sue *Memorie*.

b) L'atteggiamento del nostro malato nei confronti di *Dio* è cosí singolare e pieno di contraddizioni interne da richiedere una buona dose di ottimismo per conservare la speranza che in questa "follia" sia tuttavia possibile rintracciare un "metodo". Con l'ausilio delle dichiarazioni contenute nelle *Memorie* sul sistema teologico-psico-

[1] [In questo mese Schreber scrisse la "Motivazione del ricorso in appello". Vedi p. 342, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

logico del dottor Schreber, dobbiamo cercare di orientarci con maggiore precisione, e stabilire quali siano le sue opinioni intorno ai *nervi*, allo *stato di beatitudine*, alla *gerarchia celeste* e alle *proprietà di Dio*, nella loro connessione apparente (delirante). In ogni punto della teoria si nota una singolare combinazione di banalità e genialità, di elementi presi a prestito e di posizioni originali.

L'anima[1] umana è contenuta nei nervi del corpo, che devono essere concepiti come conformazioni di straordinaria finezza, paragonabili ai piú sottili fili di refe. Una parte di questi nervi è adatta soltanto a ricevere impressioni sensibili, mentre altri (*i nervi dell'intelletto*) provvedono a tutto ciò che è psichico; si stabilisce quindi la situazione per cui *ogni singolo nervo dell'intelletto rappresenta tutta quanta l'individualità spirituale dell'uomo*, e il numero maggiore o minore dei nervi dell'intelletto esistenti ha influenza soltanto sul tempo durante il quale le impressioni della psiche [i ricordi] possono essere fissate.[2]

Mentre gli uomini sono costituiti di corpo e di nervi, Dio è fin dagli inizi soltanto nervo. I nervi di Dio tuttavia non sono, come nel corpo umano, presenti solo in numero limitato, bensí infiniti o eterni. Essi possiedono tutte le qualità insite nei nervi umani in misura enormemente piú grande. Con riferimento alla loro capacità di creare, cioè di trasformarsi in tutte le cose possibili nel mondo creato, essi si chiamano *raggi*. Tra Dio e il firmamento o il sole sussiste un rapporto intimo.[3]

Dopo aver provveduto alla creazione, Dio si sarebbe ritirato a distanza immane (31-32, 267) e, in generale, avrebbe abbandonato il mondo alle sue leggi. Egli si sarebbe limitato a elevare fino a Sé le anime dei defunti e soltanto in occasioni eccezionali, si sarebbe messo

[1] [*Seele*. Quando usato aggettivamente, il termine è stato tradotto "spirituale". Vedi, ad esempio, a p. 352, *Seelenteilen*: "parti spirituali."]

[2] Le parole con le quali Schreber enuncia questa teoria sono da lui poste in corsivo, ed egli aggiunge una nota nella quale mette in risalto che tale teoria può esser utilizzata per spiegare l'ereditarietà. "Il seme maschile contiene un nervo del padre e si congiunge con un nervo preso dal corpo della madre in una unità nuova." (28) In tal modo una proprietà, che deve attribuirsi agli spermatozoi, viene trasferita ai nervi, e ciò rende verosimile che i "nervi" di Schreber trovino origine nella sfera di rappresentazioni attinenti alla sessualità. Non è infrequente nelle *Memorie* che una nota incidentale relativa a un aspetto della teoria delirante contenga l'indicazione desiderata circa la genesi e quindi il significato del delirio stesso. [Vedi oltre pp. 363 sg.]

[3] A tale proposito vedi oltre quanto concerne il sole [pp. 379 sgg.]. L'identificazione (o meglio la condensazione) di nervi e raggi potrebbe aver assunto l'estensione lineare come elemento che li accomuna. I nervi-raggi hanno peraltro la stessa virtú procreatrice dei nervi-spermatozoi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in collegamento con singoli uomini particolarmente dotati,[1] e sarebbe intervenuto con un miracolo nella storia del mondo. Rapporti regolari di Dio con anime umane hanno luogo, secondo l'Ordine del Mondo, solo dopo la morte.[2] Quando un uomo muore, le sue parti spirituali[3] (nervi) sono sottoposte a un processo di purificazione, per essere infine ricongiunte a Dio quali "vestiboli del cielo". Cosí si crea un circolo eterno delle cose che forma la base dell'Ordine del Mondo. Quando Dio crea qualcosa, si aliena una parte di sé stesso, dà a una parte dei suoi nervi una figura mutata. La perdita che cosí, apparentemente, ne deriva viene però risarcita quando, dopo secoli e millenni, i nervi divenuti beati degli uomini defunti, ricrescono in lui come "vestiboli del cielo" (39n.).

Le anime depurate attraverso il processo di purificazione godono della *beatitudine*.[4] Esse frattanto hanno subíto un'attenuazione dell'autocoscienza e si sono fuse con altre anime in unità superiori. È possibile che anime di grandi uomini, come quelle di un Goethe, di un Bismarck ecc., abbiano dovuto conservare la coscienza della propria identità per secoli prima di poter raggiungere i piú elevati complessi di anime beate (come i "raggi di Jehova" per l'antico ebraismo o i "raggi di Zoroastro" per l'antica Persia) [37-39]. Durante il processo di purificazione le anime apprendono il linguaggio usato da Dio, la cosiddetta "lingua fondamentale", "una specie di tedesco un po' arcaico ma pur sempre vigoroso, che si distingue specialmente per la grande ricchezza di eufemismi" (34).[5]

Dio stesso non è un'entità semplice. "Al di sopra dei 'vestiboli del cielo' si librava Dio medesimo, cui in opposizione a questi 'reami anteriori di Dio' veniva data anche la denominazione di 'reami posteriori di Dio'. I reami posteriori di Dio erano sottoposti (e ancora oggi sono sottoposti) a una bipartizione particolare, in base alla quale

[1] Nella "lingua fondamentale" [vedi n. 5 in questa pagina] ciò si chiama "stabilire con essi una congiunzione nervosa".

[2] Piú oltre [pp. 354 sgg.] apprenderemo quali rimproveri rivolti a Dio si colleghino a ciò. [3] [Vedi la nota 1 a p. 351.]

[4] Questa consiste essenzialmente in un sentimento di ininterrotta voluttà (vedi oltre p. 357). [La parola tedesca qui tradotta con "beatitudine" è *Seligkeit*, letteralmente "stato dell'essere beato" (*selig*). *Selig* oltreché nel senso di "beato", "santo", è usato anche per "defunto". (Vedi oltre la nota di Freud, p. 358).]

[5] Una volta sola fu consentito al paziente durante la sua malattia di vedere con l'occhio spirituale l'onnipotenza di Dio nella sua purezza piú completa. Dio pronunciò allora la parola molto comune nella lingua fondamentale, vigorosa ma niente affatto amichevole: Carognal (154) [In tedesco *Luder*. Questo termine ingiurioso è talvolta rivolto a uomini, ma molto piú spesso a donne. Freud riprende l'esame della "lingua fondamentale" alla fine della lezione 10 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si distingueva un dio inferiore (Ariman) e un dio superiore (Ormuzd)." (40) Circa un piú preciso significato di questa bipartizione Schreber non sa dire altro se non che il dio inferiore si è sentito attratto specialmente verso i popoli di razza bruna (i semiti) mentre il dio superiore verso i popoli di razza bionda (gli ariani). Né alla conoscenza umana si potrebbe chiedere di piú in questioni di tale sublimità. Comunque apprendiamo ancora che "il dio inferiore (Ariman) e il dio superiore (Ormuzd), nonostante l'unità in certo senso presente dell'onnipotenza di Dio, purtuttavia debbono essere concepiti come esseri diversi, i quali hanno ciascuno per conto proprio, e *anche in rapporto l'uno con l'altro*, il loro egoismo particolare e il loro particolare istinto di conservazione e perciò cercano sempre di mandarsi avanti a vicenda" (158n.). I due esseri divini si comportarono, anche durante lo stadio acuto della malattia, in maniera del tutto diversa ai danni dell'infelice Schreber.[1]

Il presidente Schreber, nel periodo che precedette la malattia, era stato uno scettico in materia di religione (49, 84); egli non era mai potuto giungere a una sicura fede nell'esistenza di un Dio personale. Anzi egli trae da questa circostanza della sua passata storia personale un argomento per sostenere la piena realtà del suo delirio.[2] Ma chi apprenderà ciò che segue, circa gli attributi che caratterizzano il Dio di Schreber, dovrà ammettere che la trasformazione prodotta dalla paranoia non è stata molto profonda, e che nel redentore di oggi permangono molteplici aspetti dello scettico di un tempo.

L'Ordine del Mondo presenta infatti una lacuna in relazione alla quale la stessa esistenza di Dio appare messa in pericolo. Grazie a una certa correlazione intorno alla quale non è dato fornire piú precisi chiarimenti, i nervi di uomini *viventi*, in particolare nello stato di una *eccitazione assai intensa*, esercitano una tale forza di attrazione sui nervi di Dio che Dio non riesce piú a staccarsene e dunque è minacciato nella sua esistenza stessa (32). Questo evento straordinariamente raro si è verificato nel caso di Schreber e gli ha procurato le piú grandi sofferenze. La pulsione di autoconservazione di Dio ne

[1] Una nota a p. 40 delle *Memorie* consente di supporre che fu un passo del Manfredi di Byron a determinare la scelta di Schreber di questi nomi di dèi persiani. Ritroveremo altrove l'influenza di questo poema [p. 371].

[2] "Che poi *nel mio caso* debba trattarsi di pure illusioni dei sensi mi sembra impensabile, se non altro già dal punto di vista psicologico. Infatti l'illusione di essere in rapporto con Dio o con anime defunte non potrà naturalmente sorgere che in persone le quali hanno portato con sé nella loro condizione di eccitazione nervosa anche una sicura fede in Dio e nell'immortalità dell'anima. *Ma questo, secondo quanto si è detto all'inizio di questo capitolo, non è stato per nulla il mio caso.*" (99)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è stata stimolata (50-51), e si è visto che Egli è ben lungi dal possedere quella assoluta perfezione che le religioni gli attribuiscono. Lungo l'intero libro di Schreber corre l'amara recriminazione che Dio, abituato solo a rapporti coi defunti, *non comprende gli uomini viventi.*

"In proposito però vi è un *equivoco fondamentale*, che da allora attraversa tutta la mia vita come un filo rosso e che appunto si fonda sul fatto che Dio *propriamente, in base all'Ordine del Mondo, non conosceva l'uomo vivente* e nemmeno aveva bisogno di conoscerlo, bensí aveva rapporti, conformemente all'Ordine del Mondo, solo con cadaveri." (75) "[Ciò]... secondo la mia convinzione, deve essere posto in relazione col fatto che Dio, per cosí dire, non sapeva come comportarsi con l'uomo vivente, bensí era abituato soltanto ai rapporti con i cadaveri o tutt'al piú con l'uomo che giace nel sonno (sogna)." (159) E ancora: "*Incredibile scriptu*, vorrei aggiungere io stesso, eppure è tutto vero, per quanto altre persone non riusciranno a concepire il pensiero di una cosí totale incapacità di Dio a giudicare rettamente l'uomo vivente, e per quanto anch'io abbia avuto bisogno di lungo tempo per abituarmi a questo pensiero dopo le innumerevoli osservazioni fatte in proposito." (260-61)

Soltanto in forza di questo equivoco nel quale Dio incorre nei riguardi dell'uomo vivente, poteva accadere che Dio stesso si rendesse promotore del complotto contro Schreber, che lo considerasse un idiota e lo sottoponesse alle prove più dure (278). Egli si sottoponeva a penosissime "coazioni a pensare" per sottrarsi a questo giudizio. "Ogni volta che smetto di pensare, Dio immediatamente ritiene che le mie facoltà intellettuali siano svanite, che si sia verificata la di lui auspicata distruzione dell'intelletto (l'"idiozia') e cosí si sia aperta la possibilità di una ritirata." (222)

Il comportamento di Dio in ordine ai bisogni di evacuare o di c... suscita la violenta rivolta di Schreber. Il brano in questione è cosí caratteristico che voglio citarlo per intero. Per l'intelligenza di esso premetto che sia i miracoli sia le voci provengono da Dio (cioè dai raggi divini). "A causa del suo caratteristico significato, non posso fare a meno di dedicare ancora alcune osservazioni alla domanda citata sopra: 'Perché lei non c...?', per quanto il tema che in tal modo sono costretto a trattare sia poco decente. Come tutto il resto del mio corpo, anche il bisogno di evacuazione viene provocato mediante miracoli; ciò avviene cosí: lo sterco negli intestini viene spinto in avanti (talora anche all'indietro) e se, in seguito a evacuazioni già

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avvenute, non vi è piú materiale sufficiente, l'apertura del mio deretano viene imbrattata con i pochi residui del contenuto intestinale. Qui si tratta di un miracolo del dio superiore, che ogni giorno si ripete almeno molte dozzine di volte. A ciò si collega la rappresentazione, che per gli uomini è addirittura incomprensibile e che si lascia spiegare solo in base alla completa ignoranza di Dio nei riguardi dell'uomo vivente in quanto organismo, che il 'c...' sia in un certo senso il mezzo estremo, che cioè si possa raggiungere, producendo il miracolo del bisogno di c..., lo scopo della distruzione dell'intelletto e sia data la possibilità di una ritirata definitiva dei raggi. Per giungere fino in fondo alle cause di questa rappresentazione, bisogna, a quanto mi sembra, pensare all'esistenza di un malinteso riguardo al significato simbolico dell'atto dell'evacuazione, che cioè colui, il quale sia giunto in un rapporto con i raggi divini corrispondente al mio, sia in un certo senso giustificato a c... su tutto il mondo.

"In pari tempo però si rivela qui tutta la perfidia[1] della politica seguíta nei miei riguardi. Praticamente, ogni volta che mi si infonde con un miracolo il bisogno dell'evacuazione, si manda al gabinetto una qualsiasi altra persona del mio ambiente, stimolandone corrispondentemente i nervi, onde impedire a me l'evacuazione; questo è un fenomeno che io ho osservato da anni cosí innumerevoli (migliaia di) volte e cosí regolarmente che è da escludere qualsiasi idea di una coincidenza casuale. Allora di fronte a me si risponde alla domanda: 'Perché lei non c...?' con questa bella risposta: 'Perché sono un cretino per cosí dire.' La penna quasi si ribella a scrivere la colossale assurdità secondo cui Dio effettivamente, nel suo accecamento dovuto all'ignoranza a proposito della natura umana, si spinge tanto in là da supporre che vi possa essere un uomo che per idiozia non è capace di c..., cosa che riesce a fare un qualsiasi animale. Quando poi in caso di bisogno compio veramente una evacuazione — e siccome trovo il gabinetto quasi sempre occupato, mi servo di un secchio —, ciò ogni volta si collega a un dispiegamento estremamente intenso della voluttà dell'anima. La liberazione dalla pressione causata dalle feci presenti negli intestini ha infatti per i nervi di voluttà la conseguenza di un intenso benessere; lo stesso avviene nell'orinare. Per questa ragione durante l'evacuazione e l'orinare tutti i raggi sono

[1] In una nota Schreber si sforza qui di attenuare la crudezza della parola "perfidia" richiamandosi a uno degli argomenti che verranno poi addotti a giustificazione di Dio [vedi oltre p. 356].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sempre stati uniti; per questa stessa ragione si cerca anche continuamente di annullare con un miracolo l'impulso all'evacuazione e alla minzione, sia pure quasi sempre invano, quando mi accingo a compiere queste funzioni naturali."[1] (240-42)

Lo strano Dio di Schreber non è neppure in grado di imparare qualcosa dall'esperienza. "Trarre un ammaestramento per il futuro da questa esperienza sembra qualcosa di impossibile a causa di certe qualità insite nell'essenza di Dio." (202) Dio può perciò fare in modo che si ripetano, identiche per anni, le stesse prove tormentose, gli stessi miracoli, le medesime voci, fino a incorrere nello scherno da parte della vittima stessa delle Sue persecuzioni.

"Da ciò risulta che Dio in quasi tutte le cose che accadono nei miei riguardi, una volta che i miracoli hanno perduto in grandissima parte i loro terribili effetti di un tempo, mi appare perlopiú come ridicolo o puerile. Da ciò consegue per il mio contegno che io spesso sono costretto dalla legittima difesa a recitare in certi casi la parte dello *schernitore di Dio* ad alta voce." (347-48)[2]

Questa critica e questa ribellione a Dio incontra tuttavia in Schreber una energica corrente contraria la quale trova espressione in numerosi passi del libro: "Ma anche qui debbo sottolineare nel modo piú netto che si tratta solo di episodi i quali, come io spero, giungeranno alla loro fine al piú tardi con la mia morte, che perciò il diritto di deridere Dio compete soltanto a me, ma non ad altri uomini. Per gli altri uomini Dio rimane il creatore onnipotente del cielo e della terra, la causa prima di tutte le cose e la salvezza del loro avvenire, cui spetta adorazione e massima venerazione, anche se certe rappresentazioni religiose tradizionali devono essere corrette." (348)

Per questo viene ripetutamente fatto il tentativo di giustificare il contegno di Dio verso il paziente, e, con la duttilità di tutte le teodicee, si ricorre ora alla comune natura delle anime, ora alla esigenza di autoconservazione di Dio stesso, ora infine alla perniciosa influenza dell'anima di Flechsig (79-80, 178n.). Nel complesso, però, la malattia viene concepita come una lotta dell'uomo Schreber con-

[1] Questa ammissione del piacere connesso alle funzioni escretorie che noi abbiamo già conosciuto come una delle componenti autoerotiche della sessualità infantile, potrebbe essere raffrontata alle manifestazioni del piccolo Hans nell'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.)* (1908) pp. 559 sg.

[2] Anche nella "lingua fondamentale" Dio non era sempre la parte che ingiuriava ma spesso l'ingiuriato; per esempio: "Accidenti, è difficile dire che il buon Dio si faccia f..." (210).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tro Dio, dalla quale il debole uomo risulta vittorioso, poiché egli ha dalla sua parte l'Ordine del Mondo (81).

In base alle perizie mediche si potrebbe facilmente concludere che si tratta, nel caso di Schreber, di una comune forma di fantasia di redenzione. Il paziente sarebbe il figlio di Dio destinato a salvare il mondo dalla miseria o dalla decadenza imminente ecc. Per questo non ho trascurato di esporre distesamente le particolarità dei rapporti di Schreber con Dio. Quale sia il significato da attribuire a questi rapporti per il resto dell'umanità, è accennato solo di rado nelle *Memorie* e solo nell'ultima fase della formazione delirante. Detto significato consiste essenzialmente nel fatto che nessun defunto può raggiungere la beatitudine fino a quando la sua persona (di Schreber)[1] assorba, per forza di attrazione, la massa fondamentale dei raggi di Dio (52). Anche l'identificazione con Cristo si pone chiaramente in luce solo molto piú tardi (351-52, 442).

Non vi è alcuna prospettiva di fornire una giusta spiegazione del caso Schreber se non si tien conto di queste peculiarità della sua concezione di Dio, di questo ibrido di venerazione e di ribellione proprio dell'atteggiamento del paziente nei Suoi confronti.

Affronteremo ora un altro tema intimamente legato a Dio, e cioè quello della beatitudine.[2] La beatitudine è anche per Schreber "la vita dell'aldilà" alla quale l'anima umana viene elevata dalla purificazione che consegue alla morte. Egli la descrive come uno stato di godimento perenne, legato alla contemplazione di Dio. Ciò è in sé poco originale; ma ci sorprende la distinzione che Schreber fa tra una beatitudine maschile e una beatitudine femminile: "La beatitudine maschile si trovava a un grado piú alto della beatitudine femminile, la quale ultima sembra essere precipuamente consistita in un sentimento ininterrotto di voluttà."[3] (38) Altri passi del libro denunciano a piú chiare note la coincidenza tra beatitudine e voluttà, e senza alcun riferimento alla differenza di sesso; inoltre, null'altro è detto di quel

[1] [Il nome in parentesi fu aggiunto nel 1924.]

[2] [Vedi p. 352, n. 4.]

[3] Tuttavia corrisponde pienamente all'appagamento di desiderio offerto dalla vita dell'aldilà, che ogni differenza di sesso sia finalmente eliminata.

Und jene himmlischen Gestalten
Sie fragen nicht nach Mann und Weib.

[E quelle creature celestiali
Non chiedono se donna o uomo io sia.]

(Mignon, dal *Wilhelm Meister* di Goethe)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tratto della beatitudine che consiste nella contemplazione di Dio. Cosí, per esempio: "...grazie alla quale [alla natura dei nervi di Dio], la beatitudine, ...anche se non esclusivamente, è purtuttavia, almeno nello stesso tempo, un sentimento di voluttà estremamente intenso" (71). E ancora: "La voluttà può essere considerata come un aspetto della beatitudine che per cosí dire viene concesso in anticipo all'uomo e ad altre creature viventi" (295); sicché, la beatitudine celeste sarebbe da intendere essenzialmente come esaltazione e prosecuzione del piacere terreno dei sensi!

Questa concezione della beatitudine non è affatto un elemento emerso nel primo stadio della malattia e poi eliminato come incompatibile col sistema delirante di Schreber. Ancora nella sua "Motivazione del ricorso in appello" (luglio 1901), il malato mette in rilievo, quale conoscenza fra le piú notevoli da lui acquisite, "la stretta relazione — non ancora riconosciuta da altri uomini — che è destinata a sussistere fra la voluttà e la beatitudine degli spiriti dipartiti" (441).[1]

Apprenderemo poi che questa "stretta relazione" è la pietra di volta sulla quale il malato ha costruito la speranza di una conciliazione definitiva con Dio e della cessazione delle proprie sofferenze. L'ostilità dei raggi di Dio cessa non appena essi hanno l'assicurazione di potersi fare assorbire nel suo corpo con voluttà dell'anima (152n.); Dio stesso pretende poi di trovare in Schreber la voluttà (296) e lo minaccia di ritirare i suoi raggi se egli, trascurando di attendere alle cure della voluttà, non può offrirgli ciò che Egli esige da lui (335).

Questa sorprendente sessualizzazione della beatitudine celeste ci dà l'impressione che il concetto di beatitudine di Schreber derivi dalla condensazione dei due principali significati della parola tedesca *selig* e cioè: "defunto" e "sensualmente felice".[2] Ci è data qui inoltre l'occasione di esaminare l'atteggiamento del nostro paziente verso l'erotismo in generale, nonché di sottoporre a verifica il problema

[1] Circa il senso profondo che potrebbe avere questa scoperta di Schreber, vedi oltre. [Il riferimento rinvia forse alle pp. 374 sgg.]

[2] [Vedi sopra p. 352, n. 4.] Come esempi estremi di entrambi i significati valga l'espressione *mein seliger Vater* [mio padre buonanima] e le parole [della traduzione tedesca che corrisponde all'originale italiano "felice, è ver, sarei"] del duettino "Là ci darem" nel *Don Giovanni*:

Ja, dein zu sein auf ewig,
Wie selig werd' ich sein.

[Oh, come sarò felice
Di essere tua per sempre.]

Non può essere peraltro privo di significato il fatto che la lingua tedesca impieghi il medesimo termine per due situazioni tanto differenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del godimento sessuale. Noi psicoanalisti abbiamo infatti ritenuto finora che le radici di tutte le malattie nervose e psichiche siano prevalentemente da individuare nella vita sessuale; a tale concezione alcuni di noi sono pervenuti esclusivamente per via empirica, altri anche in base a considerazioni teoriche.

Le testimonianze che abbiamo finora addotto dei deliri di Schreber ci consentono di escludere senz'altro il sospetto che questa malattia paranoide possa costituire il tanto atteso "caso negativo", in cui sarebbe da attribuire alla sessualità una funzione assolutamente irrisoria. Lo stesso Schreber si esprime in innumerevoli casi come se condividesse le nostre idee preconcette. Egli parla continuamente di "nervosismo" e di deviazione erotica in un sol fiato, quasi che le due cose non fossero separabili l'una dall'altra.[1]

Prima di ammalarsi, il presidente Schreber aveva condotto vita estremamente austera: "Sono certamente poche le persone — egli asserisce, e io non ho motivo alcuno per dubitare delle sue affermazioni — cresciute con princípi morali cosí rigorosi come i miei, e che per tutta la loro vita, in particolare anche in rapporto alla vita sessuale, si siano imposti un ritegno corrispondente a questi princípi nella misura che io posso affermare di me stesso." (294) Dopo il grave conflitto psichico di cui le manifestazioni patologiche erano i segni esteriori, l'atteggiamento di Schreber nei rispetti dell'erotismo era mutato. Egli era giunto alla convinzione che fosse suo dovere coltivare il piacere dei sensi, e che solo adempiendo a tale dovere poteva por fine al grave conflitto ch'era scoppiato in lui, e come egli pensava, intorno a lui. La voluttà, come gli assicuravano le voci, era però diventata "timorata di Dio" ed egli si rammaricava solo di non potersi dedicare a coltivarla durante l'intero giorno (299).[2]

[1] "Se su uno dei corpi celesti la putrefazione morale ('eccessi voluttuosi') o forse anche il nervosismo avevano talmente preso possesso di tutta l'umanità" allora — pensa Schreber, riferendosi alle storie bibliche di Sodoma e Gomorra, al diluvio universale ecc. — potrebbe essere imminente una catastrofe nel mondo (72). "Pensavo che questa notizia insomma avesse seminato paura e panico tra gli uomini, distrutto le fondamenta della religione e causato un'epidemia di nervosismo e immoralità universale, a causa della quale l'umanità sarebbe stata colpita da piaghe devastatrici." (111) "Il 'Principe dell'Inferno' era quindi verosimilmente per le anime la potenza immane che poteva svilupparsi da una decadenza morale dell'umanità o da una generale sovraeccitazione dei nervi in seguito ad eccesso di civiltà e nella forma di una potenza nemica di Dio." (180)

[2] In connessione con il suo delirio sta il passo seguente: "*Ma l'attrazione* [cioè l'attrazione esercitata da Schreber sui nervi di Dio (vedi p. 353)] *finí per perdere il suo aspetto temibile per i nervi in questione, se e nella misura in cui essi, entrando nel mio corpo, incontravano la sensazione della voluttà dell'anima*, cui anche loro potevano prendere parte. Allora trovavano un surrogato di eguale valore o almeno approssimativamente tale nel mio corpo in cambio della beatitudine celeste che era andata perduta e che parimenti consisteva in una specie di godimento voluttuoso." (195-96)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il mutamento prodotto in Schreber dalla malattia poteva, alla stregua del duplice orientamento del suo delirio, cosí riepilogarsi. Egli era stato un tempo incline all'ascesi in campo sessuale e uno scettico riguardo a Dio; col procedere della malattia, era divenuto credente in Dio e coltivava la voluttà con fervore. Però, come la sua riacquistata fede in Dio era di natura particolare, cosí pure il godimento sessuale che si era riconquistato presentava un carattere del tutto insolito. Non si trattava piú di una libertà sessuale maschile, bensí di sentimenti sessuali femminili, poiché egli di fronte a Dio assumeva un atteggiamento femminile e sentiva di essere la Sua donna.[1]

Nessun'altra parte del delirio è illustrata dal malato con tanta ricchezza di particolari e si potrebbe dire, con tanta insistenza, come la sua pretesa trasformazione in donna. I nervi da lui assorbiti hanno assunto nel suo corpo il carattere di nervi femminili della voluttà, e hanno conferito al corpo stesso un'impronta all'incirca femminile, in particolare alla sua pelle la morbidezza ch'è peculiare al sesso femminile (107). Se esercita con la mano una leggera pressione su una parte qualsiasi del proprio corpo, egli sente la presenza di questi nervi come strutture costituite da fili o corde; queste si trovano in particolare sul suo petto, là dove nella donna è il seno. "Esercitando una pressione su queste strutture filamentose sono in grado, in particolare se penso a qualche cosa di femminile, di procurarmi una sensazione di voluttà corrispondente a quella femminile." (291) Egli sa con sicurezza che queste strutture non sono altro — quanto alla loro origine — che ex nervi divini, i quali passando nel suo corpo non possono aver perduto la loro qualità di nervi (293). Egli è in grado, per via di certo suo "disegnare" (rappresentare visivamente), di procurare a sé e ai raggi l'impressione che il suo corpo sia dotato di un seno femminile e delle parti sessuali femminili: "Il disegnare un sedere femminile sul mio corpo — *honny soit qui mal y pense* — è diventato per me talmente abituale che lo faccio quasi spontanea-

[1] "Qualcosa di analogo alla concezione di Gesú Cristo da parte di una Vergine immacolata — una cioè che non aveva mai avuto rapporti con un uomo — è avvenuto nel mio corpo stesso. A due diverse riprese (all'epoca in cui mi trovavo ancora nell'istituto di Flechsig) ho avuto un organo sessuale femminile sia pure insufficientemente sviluppato e nel mio corpo ho sentito quei movimenti saltellanti che corrispondono ai primi segni di vita dell'embrione umano: per un miracolo divino erano stati gettati nel mio corpo nervi divini corrispondenti al seme virile; dunque era avvenuta una fecondazione." (24n.) [Questo passo è tratto da una nota della introduzione alle *Memorie*. Il libro di Schreber è preceduto da una prefazione, cui seguono la "Lettera aperta al signor consigliere segreto prof. dr. Flechsig" e una introduzione.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mente ogni volta che mi chino." (248) A proposito di sé egli dichiara di avere "la temerarietà di affermare che chiunque mi vedesse stare davanti allo specchio con la parte superiore del corpo denudata, e ancor piú se l'illusione venisse accresciuta con qualche ornamento femminile, riceverebbe senza dubbio l'impressione di un *torace femminile*" (294). Egli insiste nel reclamare una visita medica perché si costati che tutto il suo corpo, dalla testa ai piedi, è disseminato di nervi di voluttà; ciò che, secondo lui, accade soltanto nel corpo della donna, mentre nell'uomo, per quanto ne sa, i nervi di voluttà si trovano soltanto nelle parti sessuali e nella loro immediata vicinanza (288). La voluttà dell'anima, sviluppatasi nel suo corpo in virtú di questo addensarsi di nervi, è cosí intensa che gli basta, specie quando è a letto, un minimo sforzo d'immaginazione per procurarsi un benessere dei sensi, che costituisce un presentimento abbastanza netto del piacere femminile nella copula (283).

Se ci riportiamo al sogno che il paziente ebbe nel periodo d'incubazione della sua malattia, prima del trasferimento a Dresda [p. 343], risulterà del tutto evidente che il suo delirio di esser trasformato in donna non è altro che la realizzazione del contenuto di quel sogno. Al sogno egli si era allora ribellato con virile indignazione, e similmente, agli inizi della sua malattia, si difese contro la sua attuazione, considerando la trasformazione in donna come un'onta che gli veniva fatta pendere sul capo con intenzione ostile. Senonché giunse il momento (novembre 1895) in cui Schreber cominciò a conciliarsi con l'idea di quella trasformazione e a metterla in rapporto con i supremi disegni di Dio. "Da allora ho iscritto sulla mia bandiera con piena coscienza la cura della femminilità." (194)

Schreber venne, col tempo, convincendosi sempre di piú che Dio stesso esigeva da lui quella femminilità per il proprio soddisfacimento.

"Ma non appena — se mi è lecito esprimermi in questo modo — mi trovo solo con Dio, per me è una necessità fare in modo, con tutti i mezzi possibili, impegnando tutte le mie facoltà mentali, in particolare la mia immaginazione, che i raggi divini ricevano continuamente da me, o — poiché ciò l'uomo non può assolutamente farlo — almeno in certi momenti della giornata, l'impressione di una donna che sguazza in sensazioni voluttuose." (295)

"D'altro canto Dio pretende *un godimento continuo*, corrispondente alle condizioni di esistenza delle anime conformi all'Ordine del Mondo; è mio compito procurarglielo nella forma del dispiega-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mento piú ricco della voluttà dell'anima... quel tanto di piacere dei sensi che nel far ciò tocca anche a me sono giustificato ad accettarlo come piccolo risarcimento per l'eccesso di sofferenze e di privazioni che da anni mi è stato imposto..." (296)

"... io credo addirittura, in base alle impressioni da me ricavate, di poter esprimere l'opinione secondo cui Dio non passerebbe mai a un'azione di ritirata (a causa della quale ogni volta il mio benessere fisico viene danneggiato notevolmente), bensí seguirebbe l'attrazione senza opporre resistenza e con uniformità costante, se mi fosse possibile recitare *sempre* la parte della donna in amplesso sessuale con me stesso, posare il mio sguardo *sempre* su esseri femminili, vedere *sempre* immagini femminili ecc." (298)

I due principali elementi del delirio di Schreber, la trasformazione in donna e il privilegiato rapporto con Dio, sono nel suo sistema collegati mediante l'atteggiamento femminile verso Dio stesso. Pertanto non possiamo sottrarci all'impegno di dimostrare che esiste fra questi due elementi una relazione genetica essenziale; altrimenti ci troveremmo, dissertando sul delirio di Schreber, nella grottesca situazione descritta da Kant nella celebre similitudine della *Critica della ragion pura*, dell'uomo che tiene il colatoio sotto il capro mentre un altro lo munge.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il tentativo di approfondire il senso di questa storia di un caso di paranoia, e di rintracciare in esso i complessi e le forze motrici della vita psichica che ci sono familiari potrebbe prendere le mosse da due diversi punti di vista: partendo cioè dalle manifestazioni deliranti del malato, oppure da ciò che ha dato origine occasionalmente alla sua malattia.

La prima maniera di procedere appare piú suggestiva dopo il brillante esempio che Jung ci ha offerto interpretando un caso incomparabilmente piú grave di dementia praecox, che presentava dei sintomi ben piú lontani dalla normalità.[1] La grande intelligenza di Schreber e la sua comunicativa possono, a nostro parere, facilitare ulteriormente la soluzione del problema per questa via. Aggiungendo, come per inciso, un chiarimento, una citazione o un esempio a una proposizione delirante, oppure negando espressamente il valore di un'analogia che gli è venuta in mente, accade sovente che sia Schreber stesso a fornircene la chiave. Basterà in quest'ultimo caso, secondo un procedimento abituale della tecnica psicoanalitica, trascurare il rivestimento negativo, assumere l'esempio come qualcosa di realmente avvenuto, la citazione o la convalida come fonti originali, per trovarci in possesso della traduzione che cercavamo del modo di esprimersi paranoico in quello normale. È forse opportuno fornire un esempio che delucidi questa tecnica in modo piú esauriente. Schreber si duole di esser molestato dai cosiddetti "uccelli miracolati" o "uccelli parlanti" ai quali egli attribuisce una serie di bizzarre qualità (223-30). Secondo la sua convinzione, essi sarebbero costituiti da avanzi di antichi "vestiboli del cielo", cioè di anime umane un tempo beate che, cariche di veleno cadaverico, gli sarebbero state aizzate contro. Esse sono state messe in condizione di recitare "locuzioni assurde imparate a memoria che sono state 'impresse' in loro". Ogni volta che esse hanno scaricato su di lui il veleno cadaverico che era stato depositato in loro, "quando cioè hanno snocciolato le frasi che in un certo senso erano state loro impresse" si dissolvono nella

[1] C. G. Jung, *Psicologia della dementia praecox* (1907).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sua anima, proferendo le parole "Brutto maledetto" oppure "Ah, maledetto", le uniche che sono capaci di pronunciare per esprimere un sentimento autentico. Né esse intendono il senso delle loro parole, ma hanno una naturale sensibilità per le voci che hanno un suono simile se pure non identico [assonanze]. Per esse ha poca importanza che si dica:

Santiago o *Carthago*
Chinesentum o *Jesum Christum*
Abendroth o *Atemnot*
Ariman o *Ackermann* ecc.[1] (226)

Leggendo questa descrizione non si può fare a meno di pensare che con essa ci si voglia riferire a quelle giovani fanciulle che, quando siamo inclini alla malignità, amiamo paragonare a oche, attribuendo loro, con poca galanteria, un "cervello da uccellino"; esse — si sostiene — altro non sanno dire che frasi imparaticce e rivelano la loro mancanza di cultura scambiando parole straniere di suono similare. Il "Brutto maledetto", la sola cosa che le interessa davvero, rappresenterebbe, poi, il trionfo del giovanotto che ha appreso a imporsi su di loro. Ed ecco che qualche pagina piú avanti ci si imbatte in un passo di Schreber che conferma questa interpretazione: "A un gran numero delle altre anime di uccello ho affibbiato per scherzo, onde distinguerle, nomi di ragazze, giacché esse tutte possono essere paragonate per la loro curiosità, la loro tendenza alla voluttà ecc. soprattutto con delle ragazzine. Questi nomi di ragazze sono stati ripresi in parte anche dai raggi divini e conservati per designare le rispettive anime di uccello." (229) Da questa interpretazione per nulla laboriosa degli "uccelli miracolati" si ricava una indicazione per la intelligenza degli enigmatici "vestiboli del cielo".

Non mi nascondo che occorre una buona dose di tatto e di riserbo quando nel lavoro analitico ci si discosta dagli esempi tipici d'interpretazione, e che l'uditore o il lettore possono essere disposti a seguirci solo fin dove lo consenta la familiarità che hanno acquisito con la tecnica psicoanalitica. È giusto pertanto vigilare affinché a un piú elevato impiego di finezza interpretativa non corrisponda una riduzione della certezza e dell'attendibilità dei risultati. Detto questo,

[1] [Santiago o Cartagine,
Cineseria o Gesú Cristo,
Tramonto o affanno nel respiro,
Ariman o contadino.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è nell'ordine naturale delle cose che uno studioso esageri in cautela, un altro in audacia. I precisi limiti della legittimità di un'interpretazione analitica potranno essere tracciati solo in seguito a piú tentativi, e man mano che la nostra conoscenza dell'oggetto dell'indagine si approfondisce. Nella elaborazione del caso Schreber una limitazione mi viene anche imposta dalla circostanza che gli ostacoli alla pubblicazione delle *Memorie* hanno avuto comunque l'effetto di sottrarre alla nostra conoscenza una parte notevole del materiale, e probabilmente la piú significativa per l'intelligenza del caso.[1] Cosí, ad esempio, il terzo capitolo del libro che contiene il seguente promettente preambolo: "Voglio ora prima di tutto trattare certi eventi riguardanti *altri membri della mia famiglia*, di cui si può pensare che si trovino in relazione col presupposto assassinio dell'anima, e che in ogni caso, tutti quanti, rivelano un'impronta piú o meno enigmatica e difficilmente spiegabile sulla base di altre esperienze umane", si chiude subito dopo con la frase: "Il contenuto ulteriore del capitolo viene tralasciato in quanto non adatto alla pubblicazione." (53)[2] Dovrò quindi dichiararmi soddisfatto, se riuscirò a ricondurre, con qualche certezza, il nucleo del sistema delirante di Schreber a un'origine che proceda da motivi umani a noi familiari.

Con questo intendimento desidero riportare ancora un breve tratto della storia della malattia che nelle perizie mediche non fu convenientemente valorizzato, benché il malato stesso facesse di tutto per metterlo in primo piano. Parlo dei rapporti del dottor Schreber col suo primo medico, il consigliere segreto professor Flechsig di Lipsia.

Già sappiamo che il caso Schreber aveva in origine il carattere di delirio di persecuzione, carattere che si attenuò solo dal momento in cui la sua malattia ebbe una svolta (con la "conciliazione"). Le persecuzioni divengono da quel momento in poi sempre piú sopportabili e a quanto v'era di ingiurioso nella minacciata evirazione comincia a subentrare uno scopo conforme all'Ordine del Mondo. Comunque

[1] Perizia del dottor Weber: "Se si dà uno sguardo al contenuto del suo scritto, se si considera la quantità di indiscrezioni su sé stesso e altri, le descrizioni prive di ritegno delle situazioni e dei processi piú scabrosi ed esteticamente addirittura impossibili, l'uso delle espressioni piú scandalose ecc., diventa incomprensibile che un uomo che suole contraddistinguersi per tatto e sensibilità intenda compiere un atto che lo comprometterebbe gravemente di fronte agli altri: l'unica spiegazione, appunto, è che..." (410)

Da una storia clinica che ha lo scopo di presentarci un'umanità disturbata e le sue lotte per ritornare sana non si può certo pretendere che faccia sfoggio di "discrezione" e grazia "estetica".

[2] [Di questo capitolo non pubblicato non è stato ancora rintracciato il manoscritto.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il primo artefice di tutte le persecuzioni è Flechsig ed egli ne rimane il promotore durante l'intero corso della malattia.[1]

Quale propriamente fosse il misfatto di Flechsig e quali ne fossero i motivi ce lo espone il malato con quella caratteristica imprecisione e inafferrabilità nella quale — se è lecito giudicare la paranoia sul modello, a noi ben piú noto, del sogno — è dato riconoscere il segno di un lavoro particolarmente intenso di formazione del delirio.[2] Flechsig, secondo il malato, ha commesso o tentato di commettere un "assassinio dell'anima" su di lui, cioè un atto paragonabile in un certo senso agli sforzi del Diavolo e dei demòni per impadronirsi di un'anima, e forse sul modello di eventi precorsi tra membri delle famiglie dei Flechsig e degli Schreber da tempo deceduti (42-47). Si vorrebbe essere meglio informati sul significato di questo assassinio, ma qui vengono di nuovo meno, e in maniera tendenziosa, le fonti: "Io non sono in grado di dire, a parte ciò che ho accennato sopra, in che cosa consista la natura vera e propria di un assassinio dell'anima e per cosí dire la sua tecnica. Vi sarebbe forse da aggiungere solamente (segue un passo che non è adatto per la pubblicazione)." (48) A causa di tale omissione ci rimane impenetrabile il senso che l'"assassinio dell'anima" aveva per Schreber. Menzioneremo in altro luogo la sola indicazione che sia in proposito sfuggita alla censura [pp. 371 sg.].

Comunque, ben presto il delirio subí un ulteriore sviluppo, attinente ai rapporti del malato con Dio, senza che con ciò si modificassero quelli nei confronti di Flechsig. Se Schreber aveva fino allora riconosciuto in Flechsig (o piuttosto nella sua anima) l'unico suo vero nemico, considerando l'onnipotenza di Dio come propria alleata, ora non poteva piú respingere l'idea che Dio stesso fosse al corrente se non addirittura l'autore del piano ordito contro di lui (79). Flechsig rimaneva però l'istigatore principale al cui influsso Dio era sottoposto (80). Egli era riuscito nel frattempo con tutta la sua anima o con una parte di essa a slanciarsi verso il cielo e a farsi con ciò — senza la

[1] "Ancora oggi il Suo nome mi viene ogni giorno gridato centinaia di volte dalle voci che parlano con me in nessi che ritornano continuamente, in particolare come l'autore di quei danni, sebbene i rapporti personali, esistenti tra noi per un certo periodo, siano passati per me da lungo tempo in secondo piano, e io stesso dunque difficilmente avrei una qualsiasi ragione di ricordarmi continuamente, in particolare con un qualsiasi sentimento di rancore, di Lei." Dalla "Lettera aperta al professor Flechsig" (16). [Vedi nota a p. 360.]

[2] [*Wahnbildungsarbeit*, analogamente a *Traumarbeit* (lavoro onirico), termine usato nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) cap. 6.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

morte e la preliminare purificazione[1] — "condottiero di raggi" (76).[2] L'anima di Flechsig conservò questa funzione anche dopo il trasferimento del malato dalla clinica di Lipsia alla casa di cura del dottor Pierson.[3] L'influenza del nuovo ambiente si palesò allora nel fatto che l'anima di Flechsig si congiunse con quella dell'infermiere capo, in cui il malato riconobbe un suo antico coinquilino, come anima di von W.[4] L'anima di Flechsig introdusse infatti il sistema della "partizione delle anime", che assunse grandi proporzioni. A un certo momento esistettero da quaranta a sessanta parti dell'anima di Flechsig, delle quali le due piú grosse venivano chiamate "Flechsig superiore" e "Flechsig medio". Nello stesso modo si comportò l'anima di von W. (cioè quella dell'infermiere capo) (130). Talora faceva anzi un effetto comico vedere come, nonostante l'alleanza stipulata, queste due anime [quella di Flechsig e quella di von W.] lottassero fra loro, entrando in conflitto l'orgoglio nobiliare dell'una con l'albagia professionale dell'altra (132). L'anima del nuovo medico dottor Weber entrò in azione nelle prime settimane del soggiorno definitivo di Schreber a Sonnenstein (estate 1894), e subito dopo interveniva nell'evoluzione del delirio quella svolta che abbiamo imparato a conoscere come la "conciliazione".

Durante l'ultima parte del soggiorno di Schreber a Sonnenstein, mentre Dio cominciava a meglio apprezzare il malato, tra le anime, che si erano nel frattempo fastidiosamente moltiplicate, ebbe luogo una razzia, in conseguenza della quale l'anima di Flechsig rimase presente soltanto in una o due figure e quella di von W. in un'unica figura. Quest'ultima ben presto scomparve del tutto; le parti dell'anima di Flechsig, lentamente svuotate della loro intelligenza e potenza, vennero invece denominate "Flechsig posteriore" e "partito dell'ebbene" [208-10]. Sappiamo tuttavia, dalla "Lettera aperta al si-

[1] [*Reinigung*. Nella prima edizione soltanto, compare, certamente per errore di stampa, *Peinigung* (tormento).]

[2] Secondo un'altra significativa versione, presto abbandonata, il professor Flechsig si sarebbe sparato, o a Weissenburg nell'Alsazia o nel carcere di Lipsia. Il paziente avrebbe visto il suo funerale, che però non si sarebbe svolto secondo l'itinerario che avrebbe dovuto seguire partendo dalla sede della clinica universitaria verso il cimitero. Altre volte ancora Flechsig gli sarebbe apparso in compagnia di un vigile o in conversazione con la propria moglie. Schreber sarebbe stato testimone di tale conversazione per mezzo della congiunzione nervosa, e nel corso di essa il professor Flechsig diceva a sua moglie di chiamarsi "Dio Flechsig", tanto che quest'ultima era incline a ritenerlo pazzo (102).

[3] [A Lindenhof. Vedi nota a p. 344.]

[4] Di questo von W. le voci gli dissero che in occasione di un'inchiesta avrebbe fatto dichiarazioni false, in particolare lo avrebbe accusato di onanismo, e ciò con l'intenzione di nuocergli oppure per negligenza; per punizione gli sarebbe stato ora imposto di mettersi al servizio del paziente (127).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gnor consigliere segreto professor dottor Flechsig"[1] che precede le *Memorie* di Schreber che l'anima di Flechsig conservò fino alla fine la sua importanza.

In questo singolare documento viene espressa la ferma convinzione che il medico stesso dal quale Schreber è influenzato abbia avuto le medesime visioni del malato e le medesime rivelazioni intorno a cose sovrasensibili; esso smentisce inoltre preliminarmente che l'autore delle *Memorie* nutra il benché minimo proposito di attaccare l'onore del medico. La stessa cosa egli ripete con insistenza e serietà nel ricorso (356, 443), nel quale si nota come Schreber si sforzi di distinguere l'"anima di Flechsig" dall'uomo vivente che risponde a questo nome, il Flechsig in carne e ossa dal Flechsig del delirio.[2]

Dallo studio di una serie di deliri di persecuzione, io e altri studiosi abbiamo tratto l'impressione che il rapporto tra il malato e il suo persecutore si possa risolvere in una formula assai semplice.[3] La persona alla quale il delirio ascrive sí grande influenza e potenza, nelle cui mani fan capo tutte le fila del complotto, nel caso in cui venga esplicitamente menzionata, è la stessa persona che prima della malattia aveva una parte altrettanto importante nella vita sentimentale del paziente o un suo sostituto facilmente riconoscibile. L'importanza affettiva è proiettata al di fuori come potenza esterna, mentre l'accento sentimentale si tramuta nel suo contrario: colui che ora è odiato e temuto come persecutore era un tempo oggetto d'amore e di venerazione. La persecuzione istituita dal delirio serve soprattutto a giustificare il mutamento avvenuto nell'atteggiamento sentimentale del paziente.

Consideriamo ora da questo punto di vista i passati rapporti tra il paziente e il suo medico e persecutore Flechsig. Sappiamo già [p. 342] che Schreber negli anni 1884 e 1885 fu afflitto da una prima infermità nervosa, che si svolse "senza alcun incidente che sfiorasse la

[1] [Vedi p. 366, n. 1.]

[2] "Perciò debbo anche *riconoscere* che sia *possibile* che tutto quanto è stato riferito nei primi capitoli delle mie *Memorie* sugli eventi connessi al nome di Flechsig, si riferisca soltanto all'anima di Flechsig che deve essere distinta dall'uomo vivente, l'esistenza della quale certamente è sicura, ma è inspiegabile per via naturale." (356)

[3] Vedi K. Abraham, *Die psychosexuellen Differenzen der Hysterie und der Dementia praecox*, Zentbl. Nervenheilk. Psychiat., n.s., vol. 19, 521 (1908). In questo lavoro, l'autore mi attribuisce scrupolosamente il merito di avere, attraverso una corrispondenza scambiata tra noi, influenzato lo sviluppo delle sue vedute in proposito. [Vedi p. 395, n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sfera del sovrasensibile" (55). Durante questo stato di "ipocondria" – come allora venne qualificato –, e che pare essersi contenuto nei limiti di una nevrosi, Flechsig era il medico curante dell'infermo. Schreber soggiornò allora per sei mesi nella clinica universitaria di Lipsia, e si apprende che, ristabilitosi in salute, conservò un buon ricordo del suo medico: "La cosa principale era che io alla fine (dopo un lungo viaggio di convalescenza) mi trovai guarito, e allora non potei non sentirmi riempito da sentimenti di viva gratitudine verso il professor Flechsig, cosa a cui ho dato inoltre particolare espressione sia con una visita che poi gli feci, sia con un onorario, secondo me, adeguato." (55-56)

Vero è che Schreber nelle *Memorie* non esprime un apprezzamento incondizionato nei confronti di questo primo trattamento di Flechsig; ma ciò è facilmente comprensibile se consideriamo che il suo atteggiamento si è ora mutato nell'opposto. L'originario calore dei sentimenti di Schreber per il medico che l'aveva curato con successo si desume dall'osservazione che segue la citazione precedente: "Forse ancor piú viva fu la gratitudine di mia moglie, che nel professor Flechsig venerava colui il quale le aveva ridonato il marito, e per questa ragione tenne per anni il suo ritratto sul tavolo di lavoro." (56)

Poiché ci è sbarrata la strada alla penetrazione delle cause che hanno dato origine alla prima infermità, la cui conoscenza ci sarebbe certamente preziosissima per la delucidazione della seconda grave malattia di Schreber, siamo costretti a spingerci a casaccio in un contesto di circostanze a noi ignote. Sappiamo [vedi p. 343] che nel periodo d'incubazione della malattia (tra la nomina e l'assunzione del nuovo ufficio, dal giugno all'ottobre 1893), Schreber sognò ripetutamente che la sua passata malattia nervosa era tornata. Una volta inoltre, tra veglia e sonno, aveva avuto la sensazione che dopo tutto dovesse esser bello essere una donna che soggiace alla copula [56]. Se ora mettiamo in rapporto anche dal punto di vista del contenuto questi sogni con questa rappresentazione fantastica che Schreber riferisce immediatamente dopo ne dedurremo che col ricordo della malattia si risvegliava in Schreber anche quello del medico, e che l'atteggiamento femminile assunto nella fantasia si riferiva fin dall'inizio a costui. O forse il sogno che la malattia era tornata rivestiva il senso di una nostalgia del tipo: "magari potessi rivedere Flechsig". La nostra ignoranza riguardo al contenuto psichico della prima malattia non ci consente di andar piú lontano. È probabile che si fosse serbato in lui, dal precedente stato morboso, un tenero attaccamento

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per il medico, che ora — per motivi sconosciuti — si è intensificato fino a raggiungere le caratteristiche di un'inclinazione erotica. Tosto si determinò una indignata ripulsa della fantasia di femminilità che aveva ancora carattere impersonale, una vera e propria "protesta virile" secondo l'espressione adleriana, ma non nel senso di Adler.[1] Senonché, con l'insorgere subito dopo della grave psicosi, la fantasia femminile si impose irresistibilmente e basta correggere solo lievemente l'imprecisione paranoica del modo di esprimersi di Schreber per intuire che il malato temeva che proprio il medico commettesse su di lui un abuso sessuale. La causa determinante di questa malattia fu dunque un assalto di *libido* omosessuale, il cui oggetto in origine fu, con ogni probabilità, il dottor Flechsig, e la lotta contro questo impulso libidico provocò il conflitto che generò le manifestazioni patologiche.

Mi arresto per un attimo, davanti a un diluvio di rimostranze e obiezioni; del resto, chi conosce lo stato della psichiatria odierna sa quali difficoltà dobbiamo esser pronti a fronteggiare.

"Non è forse prova di irresponsabile leggerezza, di somma indiscrezione e calunnia tacciare di omosessualità un uomo di altissimo livello morale come il presidente Schreber?" No. Il malato stesso ha comunicato al mondo che lo circonda la sua fantasia di essere trasformato in donna, e, nell'interesse di un disegno piú alto, si è posto al di sopra di ogni personale suscettibilità. Egli ci ha in tal modo conferito il diritto di occuparci di questa fantasia; l'averla noi tradotta nei termini tecnici della scienza medica, non ha aggiunto proprio nulla al suo contenuto. "Sí, ma quando egli l'ha fatto era malato. La sua idea delirante di essere trasformato in donna era dunque un'idea attinente al suo male." Tutto ciò non l'abbiamo affatto dimenticato. Ci siamo occupati infatti unicamente del senso e dell'origine di quell'idea come idea morbosa, richiamandoci alla stessa distinzione che il malato fa tra Flechsig uomo e "Flechsig anima". Peraltro, noi non abbiamo proprio nulla da rimproverare a Schreber, né di aver avuto impulsi omosessuali né di essersi sforzato di rimuoverli. Sono piuttosto gli psichiatri che hanno molto da imparare da questo malato, che si sforza, malgrado il suo delirio, di non confondere il mondo dell'inconscio col mondo reale.

[1] A. Adler, *Der psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose*, Fortschr. Med., vol. 28, 486 (1910). Secondo Adler la protesta virile partecipa alla genesi del sintomo; nel caso in discussione invece, il soggetto protesta contro il sintomo già consolidato. [Vedi oltre, pp. 444 e n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Ma in nessun luogo è detto esplicitamente che la temuta trasformazione in donna dovesse compiersi a profitto di Flechsig." È vero; ma non è difficile comprendere come mai nelle *Memorie* che Schreber aveva destinato alla pubblicazione, e nelle quali non voleva offendere l'"uomo Flechsig", un'imputazione cosí brutale sia stata evitata. Tuttavia l'attenuazione formale dovuta a un riguardo di questo tipo non giunge a dissimulare il vero significato dell'accusa. Si può sostenere, ad esempio, che un'esplicita indicazione è già contenuta nel passo seguente: "In questo modo fu preparato un complotto diretto contro di me (all'incirca nel marzo o aprile del 1894), che aveva come scopo, una volta riconosciuta o supposta l'incurabilità della mia malattia nervosa, *di consegnarmi a una persona in modo tale che la mia anima fosse abbandonata nelle sue mani, e il mio corpo poi...* fosse trasformato in corpo femminile, e *in quanto tale abbandonato nelle mani di quella persona*, perché ne abusasse sessualmente..."[1] (76) È superfluo osservare che nessun'altra persona singola che potrebbe figurare al posto di Flechsig viene mai nominata. Alla fine del soggiorno nella clinica di Lipsia, sorge in Schreber il timore di essere abbandonato in preda ai guardiani della clinica "perché ne abusassero sessualmente" (117). E l'atteggiamento femminile verso Dio, ammesso senza timore negli stadi ulteriori del delirio, dissolve ogni dubbio residuo circa il ruolo originariamente attribuito al medico. Nel libro risuona forte l'altro rimprovero: Flechsig avrebbe tentato di compiere su di lui, Schreber, un assassinio dell'anima. Sappiamo peraltro [p. 366] che la reale natura di questo delitto non è chiara per lo stesso paziente, ma che esso sta in rapporto con cose tanto delicate da dover essere sottratte alla pubblicazione (come vediamo dall'abolizione del terzo capitolo). A partire da questo punto un unico filo ci guida innanzi. L'assassinio dell'anima è illustrato con riferimento al contenuto della saga del *Faust* di Goethe, del *Manfredi* di Lord Byron, del *Franco cacciatore* di Weber ecc. (42-43), e anzi, uno di tali esempi è richiamato anche altrove. Allorché Schreber discute della scissione di Dio in due persone, il "dio inferiore" e quello "superiore", questi vengono identificati con Ariman e Ormuzd (40) e poco oltre si osserva incidentalmente [in nota]: "Il nome Ariman del resto si trova, per esempio, anche nel *Manfredi* di Lord Byron, in connessione con un assassinio dell'anima." (40) Ora, in quell'eccellente poema drammatico non si trova nulla che possa es-

[1] Il corsivo è mio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sere accostato al patto relativo all'anima del *Faust* e invano vi ho cercato la locuzione "assassinio dell'anima". L'essenza e il segreto del poema consistono invece in un incesto tra fratello e sorella. E qui il breve filo si spezza di nuovo.[1]

Mentre ci riserviamo di tornare su altre obiezioni nel corso di questo lavoro, riteniamo di poter fin d'ora dichiarare che il fondamento sul quale si è sviluppata la malattia di Schreber è stato l'esplosione di un impulso omosessuale. Concorda con questa supposizione un particolare degno di nota della storia clinica che non troverebbe altrimenti spiegazione attendibile. Un nuovo "crollo nervoso", decisivo per il decorso del male, si manifestò nel paziente allorché sua moglie prese un breve periodo di vacanza per riposarsi. Fino a quel momento ella aveva trascorso tutti i giorni alcune ore in compagnia del marito, e aveva preso con lui i pasti di mezzogiorno. Rientrando dopo un'assenza di quattro giorni, trovò che Schreber aveva fatto un cosí triste cambiamento da non desiderare neppure di vederla piú. "Per il mio crollo spirituale fu decisiva, in particolare, una notte durante la quale ebbi un numero assolutamente insolito di polluzioni (all'incirca una mezza dozzina)." (64) È ben comprensibile che la semplice presenza della moglie esplicasse un'influenza protettiva contro l'attrazione che sul paziente esercitavano gli uomini che gli stavano attorno; ora, se ammettiamo che negli adulti una polluzione non possa prodursi senza partecipazione psichica, siamo autorizzati ad aggiungere che quelle polluzioni erano in connessione con fantasie omosessuali rimaste inconsce.

In difetto di notizie biografiche piú precise, non ci è possibile sta-

[1] A conferma dell'affermazione espressa sopra, cito un passo della scena finale del dramma, in cui Manfredi dice al demonio che è venuto a portarlo via:

> ...my past power
> *Was purchased by no compact with thy crew.*
>
> [...il mio passato potere
> Fu acquistato senza alcun patto con la tua ciurma.]

Con ciò, dunque, un patto che abbia l'anima per oggetto viene esplicitamente negato. Questo errore di Schreber non è verosimilmente privo di tendenziosità. E d'altronde era ovvio l'accostamento di questo aspetto del *Manfredi* con l'ipotesi piú volte avanzata dell'esistenza di relazioni incestuose del poeta con la sua sorellastra. Stupisce, poi, come l'azione dell'altro dramma di Byron, il celebre *Caino*, si svolga in una famiglia arcaica, nella quale l'incesto tra fratelli e sorelle non doveva suscitare obiezione alcuna. Non vogliamo, infine, abbandonare il tema dell'assassinio dell'anima senza ricordare il passaggio seguente: "Precedentemente Flechsig veniva indicato come l'autore dell'assassinio dell'anima, mentre ora già da lungo tempo, con un voluto capovolgimento della situazione, si vuol 'rappresentare' me stesso come colui che ha commesso l'assassinio dell'anima..." (43) [Vedi oltre, p. 379].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bilire perché questa esplosione di libido omosessuale si sia manifestata nel paziente proprio in quel periodo, cioè tra la nuova nomina e il trasferimento a Dresda. In genere ogni uomo oscilla nel corso della sua esistenza tra sentimenti eterosessuali e omosessuali, e ogni frustrazione o delusione in una direzione tende a sospingerlo verso l'altra. Nulla sappiamo di momenti del genere nel caso di Schreber; non vogliamo tuttavia trascurare di porre in rilievo un fattore somatico che potrebbe rivelarsi molto importante. Il dottor Schreber, all'epoca di questa malattia, aveva 51 anni e si trovava in quel periodo critico della vita sessuale nel quale, dopo una fase di intensificata attività, la funzione sessuale della donna comincia a subire un'involuzione al cui influsso non sembra potersi sottrarre neanche l'uomo. Anche per l'uomo esiste un "climaterio" con le disposizioni morbose che ad esso conseguono.[1]

Immagino quanto azzardata debba apparire l'ipotesi che un sentimento di simpatia nutrito da un uomo per un medico possa, otto anni dopo,[2] in seguito a un improvviso rafforzamento, prorompere e dare luogo a un cosí grave perturbamento psichico. Ma dal momento che questa ipotesi si impone in qualche modo al nostro giudizio, penso che avremmo torto se la lasciassimo cadere a causa della sua intrinseca inverosimiglianza, invece di cercare fin dove essa ci può condurre. Questa inverosimiglianza, per vero, potrebbe essere soltanto transitoria e dovuta alla circostanza che l'ipotesi non è ancora inscritta in un contesto, che essa, cioè, è la prima ipotesi con cui ci accostiamo al problema. A chi, non sentendosi di sospendere il proprio giudizio, dovesse reputarla insostenibile, è facile suggerire una possibilità che consente di sottrarle il suo carattere peregrino. Il sentimento di simpatia di Schreber verso il medico può ben avere avuto origine da un processo di traslazione in virtú del quale un investimento affettivo del malato è stato trasposto da una persona per lui molto importante sulla persona del medico che in realtà gli era indifferente; cosí che il medico appare essere stato scelto come persona sostitutiva, come surrogato di qualcuno che a Schreber era

[1] Devo la conoscenza dell'età di Schreber all'epoca della sua malattia, alla cortese comunicazione di un suo parente, raccolta dal dottor Stegmann per me a Dresda. A parte questo particolare, però, non ho utilizzato in questo mio lavoro alcuna altra notizia che non sia tratta direttamente dal testo delle *Memorie*. [Freud, come ora sappiamo, ottenne alcune altre informazioni dal dottor Stegmann, di cui non fece uso nello scritto pubblicato. Vedi p. 377, n. 1. Il significato del 51 come età è certamente una reminiscenza della teoria della periodicità di Fliess. Vedi lo stesso numero in uno dei sogni di Freud riferito nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 401.]

[2] L'intervallo fra la prima e la seconda malattia di Schreber.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ben piú vicino. Piú concretamente, attraverso il medico possono esser state riportate alla memoria del malato le figure del fratello o del padre, nel medico egli può aver ritrovato l'uno o l'altro di essi: in questo caso non vi è piú nulla di strano se, in determinate circostanze, la nostalgia di questa persona sostitutiva rinasce in lui e agisce con una intensità che può essere spiegata solo tenendo conto della sua fonte e del suo originario significato.

Al fine di proseguire questo tentativo di spiegazione, ho ritenuto naturalmente che valesse la pena di scoprire se il padre del paziente vivesse ancora al tempo della sua malattia, nonché se il paziente avesse un fratello, e se questi, all'epoca, vivesse ancora o fosse un "defunto".[1] Sono perciò stato assai lieto di imbattermi, dopo lunghe ricerche, in un passo delle *Memorie* in cui il malato dissipa ogni dubbio in proposito: "La memoria di mio padre e di mio fratello... mi sono cosí sacre quanto..." eccetera (440). Entrambi erano dunque già morti all'epoca dell'inizio della seconda malattia (e forse anche al tempo della prima).[2]

Penso che a questo punto non abbiamo altre ragioni per opporci all'ipotesi che la causa immediata della malattia di Schreber è stata una fantasia di desiderio femminile (cioè omosessuale passiva) che ha scelto come proprio oggetto la persona del medico. La personalità di Schreber ha opposto una intensa resistenza contro questa fantasia e la lotta difensiva che ne è risultata, fra le forme diverse che avrebbe potuto assumere, ha scelto, per motivi che ci sono ignoti, quella del delirio di persecuzione. La persona agognata diventa ora il persecutore e il contenuto della fantasia di desiderio diventa il contenuto della persecuzione. Presumiamo che questo schema generale si dimostri applicabile anche ad altri casi di delirio di persecuzione. Ciò che tuttavia differenzia dagli altri il caso di Schreber è lo sviluppo assunto da questo delirio e i mutamenti intervenuti nel corso di questo sviluppo.

Una di queste trasformazioni consiste nella sostituzione della persona di Flechsig con la piú alta figura di Dio; a tutta prima ciò sembra significare un'acutizzazione del conflitto, un intensificarsi intollerabile della persecuzione, ma si vedrà ben presto che questa prima trasformazione del delirio ne prepara una seconda e con essa la soluzione del conflitto. Se era impossibile per Schreber prender confi-

[1] [*Selig*. Vedi p. 352, n. 4.]

[2] [Il padre era morto nel 1861 e l'unico fratello nel 1877 (F. BAUMEYER, *The Schreber Case*, Int. J. Psycho-Anal., vol. 37, 69 e 74, 1956).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

denza con la parte della prostituta che si concede al suo medico, il compito di offrire a Dio stesso la pienezza di voluttà che Egli cerca, non urta contro la stessa resistenza da parte dell'Io di Schreber. L'evirazione non è piú un oltraggio, essa diventa "conforme all'Ordine del Mondo", entra a far parte di un grande disegno cosmico, serve alle finalità di una rinnovata creazione del genere umano dopo che esso è giunto alla sua fine. "Nuovi uomini dallo spirito di Schreber" [301] onoreranno in colui che oggi si ritiene vittima di una persecuzione il proprio capostipite. È trovata in tal modo una via di sfogo soddisfacente per entrambe le istanze in conflitto: l'Io di Schreber si compensa nel delirio di grandezza, mentre alla fantasia femminile di desiderio è stato consentito di affermarsi e rendersi accettabile. Conflitto e malattia possono ora cessare. Ma il senso della realtà, che nel frattempo si era rinvigorito, costringe ora l'infermo a rinviare dal presente a un lontano avvenire la soluzione, a soddisfarsi cioè di un appagamento di desiderio per cosí dire asintotico.[1] La sua trasformazione in donna avverrà un giorno secondo le sue previsioni, ma fino a quel momento la personalità del dottor Schreber rimarrà indefettibile.

Nei trattati di psichiatria si legge spesso che lo sviluppo del delirio di grandezza prenderebbe le mosse dal delirio di persecuzione nel modo seguente: il malato, che è stato originariamente afflitto dal delirio di essere fatto oggetto di persecuzione da parte delle piú formidabili potenze, sentirebbe il bisogno di spiegare a sé stesso questa persecuzione e giungerebbe a credersi una personalità straordinaria, meritevole di tale persecuzione. Lo sfociare nel delirio di grandezza viene in tal modo ascritto a un processo che potremmo chiamare di "razionalizzazione" avvalendoci di una felice espressione di Ernest Jones.[2] Noi, però, consideriamo che attribuire a una razionalizzazione conseguenze affettive tanto imponenti sia un modo di procedere che nulla ha a che fare con la psicologia e desideriamo pertanto distinguere nettamente la nostra opinione da quella dei succitati trattati; con ciò non presumiamo ancora di conoscere l'origine del delirio di grandezza.[3]

Tornando al caso Schreber, dobbiamo ammettere che ogni tenta-

[1] Verso la fine del libro egli scrive: "Solo come alcune possibilità da prendere in considerazione ricordo qui: un'evirazione, che potrebbe essere operata facendo sí che, per mezzo della fecondazione divina, nascesse dal mio seno una discendenza..." (306)

[2] [E. Jones, *Rationalization in Everyday Life*, J. abnorm. Psychol., vol. 3 (1908).]

[3] [La questione viene ripresa piú avanti in relazione al concetto di narcisismo. Vedi pp. 391 e 397 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tivo per delucidare la trasformazione del suo delirio presenta enormi difficoltà. Per quali vie e con quali mezzi si effettua l'ascesa da Flechsig a Dio? A quale sorgente attinge Schreber il delirio di grandezza che gli permette di conciliarsi felicemente con la persecuzione di cui crede di esser vittima, o, espresso in termini analitici, di accettare la fantasia di desiderio che aveva dovuto soccombere alla rimozione? Le *Memorie* ci offrono in merito una prima indicazione nello svelarci che, per il malato, "Flechsig" e "Dio" sono situati sulla stessa linea. In una delle sue fantasie egli immagina di sorprendere una conversazione tra Flechsig e sua moglie, nella quale il primo si presenta come "Dio Flechsig" e perciò viene dalla donna ritenuto pazzo (102). Ma un altro tratto del sistema delirante di Schreber è destinato ad attrarre la nostra attenzione: il persecutore — se esaminiamo il delirio nel suo insieme — si scompone nelle persone di Flechsig e di Dio; a sua volta Flechsig stesso piú tardi si scinde in due persone, cioè nel Flechsig "superiore" e nel Flechsig "medio" [p. 367], e Dio in un dio "inferiore" e in un dio "superiore". Nello stadio ulteriore della malattia la scomposizione di Flechsig procede ancora oltre (209-10). È questo un tratto assai caratteristico della paranoia. La paranoia scompone laddove l'isteria condensa. O meglio: la paranoia risolve di nuovo nei loro elementi le condensazioni e le identificazioni avvenute nella fantasia inconscia. Il fatto che tale processo di scomposizione si ripeta nel caso Schreber piú volte, indicherebbe secondo Jung[1] l'importanza che ha per lui la persona in questione. Tutti questi frazionamenti di Flechsig e di Dio in piú persone equivalgono né piú né meno alla bipartizione della figura del persecutore in Flechsig e in Dio. Si tratta di duplicati dello stesso significativo rapporto, verificatisi secondo lo stesso processo che Otto Rank ha individuato nella formazione dei miti.[2] Ma per interpretare tutti questi aspetti particolari ci resta ancora da indicare che la figura persecutoria si è scomposta in Flechsig e Dio, intendendo questo fatto come reazione paranoica a un'identificazione precedentemente isti-

[1] C. G. Junc, *Contributo alla psicologia della diceria* (1910). Probabilmente è giusto quanto Jung sostiene, che cioè questa scomposizione, conformemente alla generale tendenza della schizofrenia, usa un processo di analisi al fine di produrre un effetto mitigante, destinato a impedire che si verifichino impressioni troppo intense. Le parole d'una sua paziente: "Ah, è anche lei un dottor J.? C'è già stato qualcun altro qui stamane che ha detto di essere il dottor J.", vanno intese come una ammissione del tenore seguente: "Lei mi ricorda in questo momento una persona della serie delle mie traslazioni diversa da quella della sua visita precedente."

[2] O. Rank, *Der Mythus von der Geburt des Helden* (Lipsia e Vienna 1909).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tuita tra le due figure, ovvero alla loro appartenenza a una medesima serie. Se il persecutore Flechsig era a suo tempo una persona amata, allora anche la figura di Dio non può che essere la ricomparsa di qualche altra persona ugualmente amata, ma probabilmente d'importanza maggiore.

Se procediamo, come ci sembra giusto, da questo corso di pensieri, dovremo ammettere che quest'altra persona non può essere altri che il padre di Schreber e ciò rende ancor piú evidente che a Flechsig va assegnato il ruolo del fratello (presumibilmente maggiore di lui).[1] La radice di questa fantasia femminile, che scatenò una reazione negativa cosí imponente nell'animo del malato, sarebbe dunque la nostalgia, pervenuta ad esaltazione erotica, di suo padre e di suo fratello; la nostalgia relativa a quest'ultimo passò, per traslazione, sulla persona del medico Flechsig, mentre col suo ricondursi alla persona del padre fu conseguita la ricomposizione del conflitto.

L'introduzione della figura del padre nel delirio di Schreber ci apparirà giustificata solo se gioverà alla nostra intelligenza del delirio aiutandoci a chiarirne taluni particolari che finora non riusciamo a spiegarci. Ricordiamo bene le strane caratteristiche del Dio di Schreber e del rapporto di Schreber con il suo Dio. In essi abbiamo rinvenuto, mescolati in modo assai singolare, critica blasfema e violenta ribellione con atteggiamenti di devozione rispettosissima. Dio, che soggiaceva all'influenza corruttrice di Flechsig, era incapace di trarre insegnamento dall'esperienza, non comprendeva gli uomini viventi dal momento che era avvezzo ad avere rapporti solo con i cadaveri e manifestava la propria potenza in una serie di miracoli i quali, per appariscenti che fossero, erano in fondo futili e sciocchi.

Ora il padre del presidente Schreber non era stato un uomo insignificante. Era il dottor Daniel Gottlob[2] Moritz Schreber, la cui memoria, grazie alle innumerevoli Associazioni Schreber fiorenti soprattutto in Sassonia, è viva ancor oggi; egli era un medico i cui sforzi diretti a uno sviluppo armonico della gioventú, al coordinamento dell'educazione familiare con quella scolastica, alla elevazione del livello sanitario dei giovani attraverso la cultura fisica e il lavoro manuale, hanno esercitato un'influenza duratura sui suoi contempo-

[1] Su questo punto non si trae dalle *Memorie* chiarimento alcuno. [L'unico fratello era effettivamente piú vecchio di tre anni (BAUMEYER, op. cit., p. 69). Freud aveva saputo che la sua ipotesi era esatta attraverso il dottor Stegmann. (Vedi p. 373, n. 1.)]

[2] [In tutte le edizioni tedesche è indicato erroneamente il nome "Gottlieb".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ranei.[1] Della sua fama quale fondatore in Germania della ginnastica terapeutica testimoniano ancora le numerose edizioni [circa quaranta] della sua *Ärztliche Zimmergymnastik* [Ginnastica medica da camera] assai diffuse nei nostri ambienti.

Un tal padre non era certamente inidoneo a diventare oggetto di trasfigurazione divina nel tenero ricordo del figliolo, a cui era stato rapito cosí precocemente dalla morte. Per il nostro attuale modo di sentire vi è un abisso incolmabile tra la personalità di Dio e quella di qualsiasi uomo, per eminente che sia. Ma non bisogna credere che sia sempre stato cosí. Gli dèi dei popoli antichi erano molto piú vicini agli uomini. Gli imperatori romani venivano regolarmente deificati dopo la morte, e Vespasiano, ch'era uomo pratico e di buon senso, la prima volta che cadde malato esclamò: "Ahimè! Temo di star per diventare un dio!"[2]

Conosciamo bene l'atteggiamento infantile del maschio nei confronti del padre; in esso si trova la stessa combinazione di rispettosissima sottomissione e di ribellione violenta che abbiamo riscontrato nel rapporto di Schreber verso il suo Dio; anzi quell'atteggiamento costituisce senza alcun dubbio il modello sul quale questo rapporto è fedelmente ricalcato. La circostanza che il padre di Schreber fosse medico, di chiara fama peraltro e certamente circondato dalla venerazione dei suoi pazienti, spiega le caratteristiche piú appariscenti che Schreber mette in rilievo quando critica il suo Dio. Quale manifestazione di piú potente sarcasmo nei confronti di un medico siffatto dell'asserire che egli non comprende nulla dei vivi e sa trattare soltanto con cadaveri? Certo, far miracoli è prerogativa divina, ma anche un medico opera dei miracoli; come di lui proclamano i suoi clienti entusiasti, le guarigioni che egli compie hanno del miracoloso. Il fatto che proprio questi miracoli, cui l'ipocondria del malato ha fornito il materiale, si rivelino indegni di fede, assurdi, e in certa misura perfino sciocchi, ci riporta a ciò che abbiamo enunciato nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) [p. 406], e cioè che l'as-

[1] Esprimo qui la mia gratitudine al collega dottor Stegmann di Dresda per avermi egli cortesemente spedito una copia della rivista "Der Freund der Schreber-Vereine" [L'Amico delle Associazioni Schreber] vol. 2, N. 10 (1908); in detto fascicolo, pubblicato in occasione del centenario della nascita del dottor Schreber, si trovano alcuni dati biografici su di lui. Il dottor Schreber senior era nato nel 1808 ed era morto nel 1861 all'età di soli 53 anni. Dalla stessa fonte, apprendo che il nostro paziente aveva allora 19 anni. [Informazioni biografiche sul padre di Schreber si trovano anche in BAUMEYER, op. cit., p. 74. Vedi anche M. SCHATZMANN, *La famiglia che uccide* (Feltrinelli, Milano 1973).]

[2] Svetonio, *Vita dei Cesari*, libro VIII, cap. 23. Questa deificazione cominciò da Giulio Cesare. Augusto nelle iscrizioni si qualificava *Divi filius*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

surdo nel sogno esprime ironia e sarcasmo. Anche nella paranoia dunque esso serve alle medesime finalità raffigurative. Circa gli altri rimproveri mossi da Schreber a Dio, per esempio quello che Dio non apprende nulla dall'esperienza, vien fatto subito di pensare che si tratti del meccanismo infantile della "carrozza di ritorno"[1] che serve a ritorcere ogni rimprovero che si riceve sul suo autore, senza per nulla modificarlo, cosí come le voci citate a pagina 43 ci danno motivo di supporre che l'imputazione di "assassinio dell'anima" elevata nei confronti di Flechsig fosse originariamente un'autoaccusa.[2]

Resi audaci dal fatto che la professione del padre del paziente ci ha consentito di chiarire le particolari caratteristiche del Dio di Schreber, possiamo ora tentare un'interpretazione della singolare composizione dell'Essere divino. Il mondo di Dio consiste, come è noto, dei "reami anteriori" di Dio, detti anche "vestiboli del Cielo" contenenti le anime dei trapassati, nonché del "dio inferiore" e del "dio superiore", i quali insieme costituiscono i "reami posteriori di Dio" (39-40) [pp. 352 sg.]. Consapevoli di essere qui in presenza di una condensazione non suscettibile di essere risolta nei suoi elementi, vogliamo tuttavia servirci di un'indicazione di cui disponiamo da tempo. Se gli uccelli "miracolati" — i quali, come ci è risultato, dissimulano delle ragazze — derivano dai "vestiboli del Cielo" [p. 364], essi gioveranno forse a farci considerare i reami *anteriori* e i vestiboli[3] del Cielo quali simbolo della femminilità, e i reami *posteriori* quali simbolo della virilità. E se poi fossimo certi che il fratello morto era maggiore di Schreber, potremmo a buon diritto individuare nello smembramento di Dio in un dio inferiore e in un dio superiore l'espressione di un ricordo del paziente, secondo cui dopo la prematura morte del padre il fratello maggiore ne aveva preso il posto.[4]

A tal proposito vorrei infine prendere in considerazione il *sole*, che a cagione dei suoi "raggi" ha acquistato tanta importanza nel

[1] Qualche cosa di simile a una tale ritorsione si ha in ciò che il malato un giorno annota: "*Ogni tentativo di operare educativamente verso l'esterno deve essere abbandonato in quanto privo di prospettiva.*" (203-04) Il soggetto non suscettibile di educazione è Dio.

[2] "...mentre ora già da lungo tempo, con un voluto capovolgimento della situazione, si vuol 'rappresentare' me stesso come colui che ha commesso l'assassinio dell'anima..." (43) [Vedi sopra, p. 372n.]

[3] [La parola tedesca *Vorhof* (vestibolo) è usata anche in anatomia, come sinonimo di *vestibulum*, a indicare una parte dei genitali femminili. La parola compare nel *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) p. 383.]

[4] [Vedi p. 377, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

modo di esprimersi del delirio. Schreber ha con il sole un rapporto tutto particolare. Il sole gli parla con parole umane e gli si fa riconoscere come essere animato o come organo di un essere superiore che si troverebbe dietro di lui (30). Da una perizia medica apprendiamo che Schreber "inveisce a voce altissima contro il sole, spesso addirittura ruggendo" (392),[1] che gli grida di nascondersi di fronte a lui. Egli stesso ci comunica che il sole al suo cospetto impallidisce.[2] La partecipazione del sole al destino di Schreber si manifesta nel fatto che importanti cambiamenti avvengono nell'apparenza esteriore dell'astro non appena in Schreber si verificano dei mutamenti, per esempio durante le prime settimane del suo soggiorno a Sonnenstein (153). L'interpretazione di questo mito del sole ci è resa accessibile dallo stesso Schreber. Egli identifica il sole direttamente con Dio, ora col dio inferiore (Ariman),[3] ora con quello superiore: "Il giorno seguente... vidi il dio superiore (Ormuzd), questa volta però non col mio occhio spirituale, bensí con quello fisico. Era il sole, ma non il sole nel suo aspetto abituale, noto a tutti gli uomini, bensí..." ecc. (155-56) È quindi piú che logico che Schreber tratti il sole come se fosse Dio in persona.

Non mi ritengo responsabile dell'accento monocorde delle soluzioni offerte dalla psicoanalisi se sottolineo che il sole altro non è, ancora una volta, che un simbolo sublimato del padre. Il simbolismo prescinde qui dal genere grammaticale, almeno con riferimento alla lingua tedesca,[4] poiché nella maggior parte degli altri idiomi il sole è di genere maschile. La sua controparte in questa immagine che riflette la coppia dei progenitori viene comunemente definita "madre terra". La conferma di questa tesi si riscontra con notevole frequenza nella soluzione psicoanalitica delle fantasie patogene dei nevrotici. Circa le connessioni fra queste e i miti cosmici vorrei fare ancora un breve cenno. Un mio paziente che aveva perduto prematuramente il padre e che lo ricercava in tutto ciò che nella natura è

[1] "Il sole è una puttana!" (393)

[2] "Del resto anche oggi il sole mi mostra un'immagine in parte diversa da quella che io ne avevo nei tempi precedenti la mia malattia. I suoi raggi impallidiscono davanti a me, quando parlo a voce alta nella sua direzione. Io posso tranquillamente guardare dentro al sole, rimanendone solo molto relativamente abbagliato, mentre in stato di sanità per me, come del resto per gli altri uomini, guardare dentro il sole per minuti interi non sarebbe stato affatto possibile." (157n.) [Su questo punto Freud ritorna nel *Poscritto* di questo lavoro, piú avanti pp. 404 sgg.]

[3] "Quest'ultimo dio adesso (a partire dal luglio 1894) viene addirittura identificato col sole dalle voci che parlano con me." (107-08)

[4] [La parola tedesca per "sole" è femminile: *die Sonne*.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

grande e sublime, mi fece intendere come sia probabile che l'inno di Nietzsche *Vor Sonnenaufgang* [Attendendo l'aurora] esprima la stessa nostalgia.[1] Un altro paziente, divenuto nevrotico dopo la morte del padre, aveva avuto il primo accesso di angoscia e di vertigine mentre vangava il giardino sotto il sole, e prospettò egli stesso l'interpretazione per cui si sarebbe intimorito perché il padre lo osservava mentre egli si era messo al lavoro sulla madre con uno strumento penetrante. Allorché azzardai qualche obiezione, egli rese la sua concezione piú plausibile aggiungendo di avere già paragonato suo padre, quando era in vita, al sole, sia pure con intendimento scherzoso. Tutte le volte che gli si chiedeva dove il padre avrebbe passato l'estate, egli rispondeva con le parole altisonanti del "Prologo in cielo":

Und seine vorgeschriebne Reise
Vollendet er mit Donnergang.

[...(il Sole)... ratto come folgore
Percorre l'orbita che gli fu tracciata.][2]

Il padre era solito recarsi ogni anno per consiglio del medico alla stazione climatica di Marienbad. In questo malato l'atteggiamento infantile nei confronti del padre si era manifestato in due tempi. Finché il padre era stato in vita, esso si era espresso in una ribellione totale e nel piú palese disaccordo; immediatamente dopo la sua morte, aveva dato luogo a una nevrosi che si fondava su una servile sottomissione e su un'"obbedienza posteriore" verso il padre.[3]

Anche nel caso Schreber ci troviamo sul ben noto terreno del complesso paterno.[4] Se la lotta con Flechsig finisce per rivelarsi al malato stesso come un conflitto con Dio, noi dobbiamo a nostra volta tradurre tale conflitto come un conflitto infantile col padre, le cui caratteristiche particolari che ancora non conosciamo sono state determinanti per il contenuto del delirio. Non manca nulla del materiale che altrimenti in casi del genere viene portato alla luce dall'analisi, giacché tutti gli elementi sono rappresentati da qualche allusione. Il padre in queste esperienze infantili appare come colui che intralcia il soddisfacimento, perlopiú autoerotico, cui il bambino aspira, e

[1] *Cosí parlò Zarathustra*, parte terza. Anche Nietzsche aveva conosciuto il padre solo da bambino.

[2] [Goethe, *Faust*, parte prima, traduzione di Barbara Allason (Einaudi, Torino 1965).]

[3] [Vedi alcune osservazioni sull'"obbedienza posteriore" nel caso clinico del piccolo Hans (1908) p. 504.]

[4] Allo stesso modo la "fantasia femminile di desiderio" di Schreber non è che una delle forme tipiche assunte dal complesso nucleare infantile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che piú tardi viene sostituito nella fantasia da un soddisfacimento meno inglorioso.[1] Nella fase finale del delirio di Schreber la tensione sessuale infantile celebra un trionfo grandioso: la voluttà diventa timorata di Dio e Dio stesso (il padre) non si stanca mai di richiederla al paziente. Proprio la minaccia paterna maggiormente temuta, e cioè quella dell'evirazione, ha fornito materia alla fantasia di desiderio avente per oggetto la trasformazione in donna, fantasia inizialmente combattuta ma infine accettata. L'allusione a una colpa, dissimulata attraverso la formazione sostitutiva dell'"assassinio dell'anima", appare oltremodo trasparente. L'infermiere capo viene ritenuto identico a quel coinquilino von W. (p. 367) che, secondo le voci, avrebbe falsamente accusato Schreber di abbandonarsi all'onanismo (127). Le voci, quasi a prestare fondamento alla minaccia di evirazione dicono: "Ella deve essere *rappresentata* infatti come dedita a eccessi voluttuosi."[2] (146) Infine la coazione a pensare (67) alla quale il malato si sottopone supponendo che se egli cesserà per un sol momento di pensare Dio crederebbe che è divenuto idiota e si ritirerebbe da lui [vedi p. 354], costituisce la reazione (che ci è ben nota anche per altre vie) alla minaccia o al timore di perdere l'intelletto a causa di pratiche sessuali, in special modo onanistiche.[3] Dato l'enorme numero di idee deliranti ipocondriache[4] sviluppate dal malato, non è forse il caso di attribuire soverchio valore al fatto

[1] Vedi le mie osservazioni nelle *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. Caso clinico dell'uomo dei topi* (1909) [in questo volume pp. 43 sgg.].

[2] I sistemi del "rappresentare" [146-47n.] e del "trascrivere" (145) alludono, in connessione con le "anime esaminate", a esperienze degli anni scolastici di Schreber. [Il processo di purificazione delle anime dopo la morte (p. 352) veniva designato nella "lingua fondamentale" come *Prüfung*. Questo è il termine comunemente usato in tedesco per "esame scolastico", ma anche per "verificare" o "provare" in generale. Le anime che non erano ancora state purificate anziché essere chiamate *ungeprüft* (non provate, non esaminate) come ci si potrebbe aspettare, erano dette, conformemente alla tendenza della "lingua fondamentale" di far uso di eufemismi (p. 352) *geprüft*, cioè provate, esaminate. "Rappresentare" era similmente un termine che significava "travisare". Un altro esempio del suo uso si trova a p. 379, n. 2. Con il sistema del "trascrivere", tutti i pensieri di Schreber, le sue azioni e ogni cosa che aveva a che fare con lui erano stati annotati di anno in anno in libretti d'appunti da esseri privi di spirito, probabilmente situati in corpi cosmici remoti.]

[3] "Che questo fosse lo scopo a cui si mirava fu ammesso apertamente infinite volte nella frase proveniente dal dio superiore e da me udita: 'Le vogliamo distruggere l'intelletto'." (222n.)

[4] Non voglio perdere l'occasione di mettere qui in rilievo che considererò attendibile una teoria della paranoia solo quando riuscirà a inserire nel proprio contesto i sintomi ipocondriaci dai quali è quasi sempre accompagnata. A me sembra che fra l'ipocondria e la paranoia sussista lo stesso rapporto che fra la nevrosi d'angoscia e l'isteria. [La posizione spettante all'ipocondria è discussa piú distesamente da Freud all'inizio del § 2 dell'*Introduzione al narcisismo* (1914).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che alcune di esse collimano letteralmente coi timori ipocondriaci degli onanisti.[1]

Se qualcuno è piú audace di me nell'interpretazione o conosce meglio — per rapporti personali con la famiglia — le persone dell'ambiente in cui Schreber è vissuto e i piccoli eventi della sua vita quotidiana, il compito di ricondurre gli innumerevoli particolari del delirio di Schreber alle loro fonti e scoprirne in tal modo il senso non dovrebbe risultargli difficile, e ciò a dispetto della censura cui le *Memorie* sono state sottoposte. Noi invece siamo costretti ad accontentarci di questo abbozzo dai contorni indefiniti di cui la malattia paranoica si è valsa per raffigurare il conflitto attuale.

Ancora una parola si potrebbe aggiungere al fine di stabilire il fondamento del conflitto scatenato dalla fantasia femminile di desiderio. Sappiamo già che quando si produce una fantasia di desiderio è nostro compito metterla in relazione con una *frustrazione*,[2] una privazione imposta dalla vita reale. Ora Schreber ammette di aver subíto una di queste privazioni. Il suo matrimonio, che egli ci descrive come un'unione felice per ogni altro verso, non gli portò la benedizione della prole, soprattutto non gli donò quel figlio che lo avrebbe consolato della perdita del padre e del fratello, e su cui egli avrebbe potuto riversare la sua tenerezza omosessuale insoddisfatta.[3] La sua stirpe minacciava di spegnersi e, a quel che sembra, egli era assai fiero delle sue origini e della sua famiglia. "I Flechsig e gli Schreber appartenevano ambedue, come l'espressione suonava, 'alla suprema nobiltà celeste', gli Schreber in particolare portavano il titolo di 'margravi di Tuscia e Tasmania', corrispondentemente a un'abitudine delle anime di adornarsi, seguendo una specie di vanità perso-

[1] "Si tentò quindi di spompare il midollo spinale, cosa che avveniva mediante i cosiddetti 'piccoli uomini', che mi venivano messi nei piedi. Piú avanti dirò qualcosa di piú preciso a proposito di questi 'piccoli uomini', i quali dimostravano una certa affinità col fenomeno omonimo già ricordato nel cap. VI; di regola erano ogni volta due, un 'piccolo Flechsig' e un 'piccolo von W.', le cui voci io pure sentivo nei miei piedi." (172) [La parola *gleichnamig* ("omonimo") è stata accidentalmente omessa dalla citazione in tutte le edizioni tedesche.] Il signor von W. è lo stesso personaggio dal quale sarebbe partita l'accusa di onanismo rivolta a Schreber. I "piccoli uomini", secondo Schreber stesso, rappresentano uno dei piú singolari e in un certo senso piú enigmatici fenomeni della sua malattia (175). Essi appaiono esser scaturiti da una condensazione di bambini e spermatozoi.

[2] [Vedi oltre, la nota a p. 388].

[3] "Dopo la mia guarigione dalla mia prima malattia ho passato con mia moglie otto anni nell'insieme assai felici, ricchi anche di onori esterni e turbati talora solo dalla ripetuta delusione della nostra speranza di avere bambini." (56)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nale, di titoli terrestri un poco altisonanti."[1] (44) Il grande Napoleone, seppure dopo aspra lotta interiore, si decise a divorziare dalla sua Giuseppina perché questa non era in grado di perpetuare la dinastia;[2] Schreber può bene aver fantasticato che come donna gli sarebbe riuscito meglio avere dei figli, e aver cosí trovato la via che gli consentisse di riportarsi all'atteggiamento femminile nei confronti del padre che era stato proprio dei primi anni della sua infanzia. Il delirio, in seguito posposto in un futuro sempre piú lontano, secondo cui il mondo grazie alla sua evirazione sarebbe stato popolato "di nuovi uomini [nati] dallo spirito di Schreber" (301) si era dunque instaurato anche come rimedio per la mancanza di figlioli. Se i "piccoli uomini" che Schreber stesso trovava tanto enigmatici sono bambini, ci è oltremodo comprensibile che essi si siano riuniti in gran numero sopra la sua testa (175-76); essi sono veramente "i bambini del suo spirito".[3]

[1] In coincidenza con questo rilievo che ha conservato nel delirio l'amabile ironia dei giorni sani, Schreber insegue le relazioni che sarebbero esistite nei secoli trascorsi tra le famiglie Flechsig e Schreber, allo stesso modo di un fidanzato che non concependo di aver potuto vivere tanti anni senza conoscere l'amata, insiste nel dire di aver fatto la sua conoscenza già in tempi passati.

[2] A questo riguardo è degna di nota una protesta del paziente contro le asserzioni delle perizie mediche: "Non ho mai accarezzato l'idea di divorziare né fatto trasparire indifferenza per il prolungamento del vincolo matrimoniale, come si potrebbe invece supporre leggendo l'espressione della perizia che io 'ho sempre pronta l'allusione al fatto che mia moglie potrebbe divorziare'." (436)

[3] Vedi ciò che ho detto sul modo di rappresentare la discendenza dal padre e la nascita di Atena nelle *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. Caso clinico dell'uomo dei topi* (1909) [in questo volume pp. 63 sg., nota].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ci siamo finora occupati del complesso paterno che domina il caso Schreber e della fantasia di desiderio intorno a cui ruota la malattia. In tutto ciò nulla vi è di tipico del quadro clinico della paranoia, nulla che non si possa riscontrare e che di fatto non sia stato riscontrato in altri tipi di nevrosi. Il segno distintivo della paranoia (o della dementia paranoides) va individuato in qualcos'altro, e cioè nella particolare forma in cui si manifestano i sintomi, dei quali dobbiamo presumere siano responsabili non i complessi in quanto tali, ma il meccanismo di formazione dei sintomi o quello che ha dato luogo alla rimozione. Saremmo inclini a sostenere che l'elemento paranoico della malattia è costituito dal fatto che per difendersi da una fantasia di desiderio omosessuale il paziente reagisce precisamente con un delirio di persecuzione di un certo tipo.

Quanto abbiamo detto acquista un significato ancora maggiore se dall'esperienza siamo indotti ad attribuire alla fantasia di desiderio omosessuale un'intima e forse costante relazione con la forma particolare in cui la malattia si manifesta. Poiché non mi fidavo della mia diretta esperienza in merito, ho compiuto in questi ultimi anni delle indagini su questo singolo aspetto insieme ai miei amici Carl Gustav Jung e Sándor Ferenczi di Budapest, indagini condotte sull'osservazione di un considerevole numero di casi di paranoia. I pazienti le cui storie cliniche fornirono il materiale della ricerca erano uomini e donne diversi per razza, professione e ceto sociale: in ciascuno di questi casi vedemmo con sorpresa come al centro del conflitto morboso fosse chiaramente riconoscibile una difesa contro un desiderio omosessuale e come nel tentativo di dominare la loro omosessualità inconsciamente rafforzata tutti[1] avessero subíto uno scacco. Ciò non corrispondeva certo alle nostre aspettative. Proprio nella paranoia l'etiologia sessuale non è evidente affatto; al contrario, specie nell'uomo, gli elementi piú vistosi che paiono aver dato origine alla paranoia sono le umiliazioni e le sconfitte sociali. Tuttavia basta inda-

[1] Un'ulteriore conferma di ciò si trova nell'analisi del paranoico J. B. di A. Maeder, *Psychologische Untersuchungen an Dementia praecox-Kranken*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 185 (1910). Mi rincresce di non aver potuto leggere questo scritto all'epoca della stesura del presente lavoro. [Vedi oltre p. 391, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gare appena un poco piú in profondità per rendersi conto che il fattore che ha determinato questi danni di carattere sociale è stato proprio il concorso della componente omosessuale presente nella vita sentimentale del paziente. Fintantoché, comportandosi in modo normale, un individuo impedisce che si tenti di far luce nelle profondità della sua vita psichica, è lecito mettere in dubbio che i suoi rapporti affettivi con il prossimo nella convivenza sociale abbiano, di fatto o nella loro genesi, qualcosa a che fare con l'erotismo. Ma il delirio porta regolarmente alla luce la natura di questi rapporti riconducendo il senso sociale alla sua ultima radice di grossolano desiderio erotico. Lo stesso dottor Schreber, il cui delirio culmina in una fantasia di desiderio di cui è impossibile disconoscere la natura omosessuale, non presentava — finché era sano e secondo quanto viene unanimemente riferito — il minimo segno di omosessualità nel senso comune della parola.

Ritengo che non risulterà inutile né privo di fondamento il mio tentativo di dimostrare che l'attuale intelligenza dei processi psichici da noi acquisita grazie alla psicoanalisi ci può fornire anche gli strumenti per intendere il ruolo del desiderio omosessuale nello sviluppo della paranoia. Ricerche recenti[1] hanno attratto la nostra attenzione su uno stadio che la libido percorre nella sua storia evolutiva che procede dall'autoerotismo per giungere all'amore oggettuale.[2] Si è indicato detto stadio col nome di "narcisismo" (*Narzissismus*), ma io propendo per il termine di "narcismo" (*Narzissmus*), forse meno corretto ma piú breve e meno cacofonico.[3] Esso consiste nel fatto che l'individuo nel corso del suo sviluppo, mentre unifica le pulsioni sessuali già agenti autoeroticamente al fine di procurarsi un oggetto d'amore, assume anzitutto sé stesso, vale a dire il proprio corpo come oggetto d'amore, prima di passare alla scelta oggettuale di una persona estranea. Che tale fase di transizione venga attraversata tra l'autoerotismo e la scelta oggettuale è probabilmente inevitabile nella normalità dei casi; sembra, però, che molte persone vi si trattengano per un tempo insolitamente lungo e che in esse persistano molti tratti di questa fase nei momenti successivi del loro sviluppo. In questa assunzione di sé a oggetto d'amore la funzione degli organi

[1] I. S. SADGER, *Ein Fall von multipler Perversion mit hysterischen Absenzen*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 59 (1910); Freud, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910) [in questo volume].

[2] Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 523 sg. [Si tratta del § 3 del terzo saggio aggiunto nel 1914.]

[3] [Vedi nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 524, n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

genitali può già risultare prevalente. La via ulteriore seguita dallo sviluppo porta alla scelta di un oggetto dotato di organi genitali simili ai propri, dunque alla scelta oggettuale omosessuale, e, attraverso questa, alla eterosessualità. Noi supponiamo che coloro che in seguito diventeranno omosessuali manifesti non siano riusciti a liberarsi dall'esigenza che l'oggetto d'amore sia dotato di genitali eguali ai propri, e a questo proposito un considerevole influsso va ascritto alle teorie sessuali infantili che inizialmente attribuiscono ai due sessi gli stessi organi genitali.[1]

Dopo che è stato raggiunto lo stadio della scelta oggettuale eterosessuale, le tendenze omosessuali né si estinguono né si interrompono; esse sono solo sviate dalla loro meta sessuale e utilizzate per altri scopi. Combinandosi ora con taluni elementi delle pulsioni dell'Io e costituendo con esse, come componenti che su di esse "si appoggiano"[2] le pulsioni sociali, le tendenze omosessuali vengono a costituire il contributo dell'erotismo all'amicizia e al cameratismo, allo spirito di corpo e all'amore per il prossimo in generale. Quanto siano effettivamente cospicui questi contributi derivanti da fonti erotiche (con inibizione della meta sessuale) difficilmente potrebbe essere individuato a partire dai normali rapporti sociali fra gli uomini. Ma a tal proposito si può osservare che proprio gli omosessuali manifesti, e tra essi ancora una volta segnatamente coloro che si rifiutano di indulgere agli atti dettati dalla sensualità, si distinguono per una partecipazione particolarmente sentita ai problemi generali dell'umanità, cioè a quegli interessi che pure scaturiscono da una sublimazione dell'erotismo.

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) [p. 539] ho espresso l'opinione che ogni fase del processo di sviluppo della psicosessualità implichi una possibilità di "fissazione" e con ciò la disposizione a una qualche forma di nevrosi.[3] Le persone che non si sono completamente liberate dallo stadio narcisistico, che cioè sono trattenute in quel punto da una fissazione che agisce come disposizione alla malattia nevrotica, sono esposte al pericolo che una corrente libidica

[1] Vedi Freud, *Teorie sessuali infantili* (1908).

[2] ["*Angelehnte*" *Komponenten*. Nella sua *Introduzione al narcisismo* (1914) § 2, Freud ha espresso l'opinione che le pulsioni sessuali si appoggiano (*lehnen sich an*) dapprima sul soddisfacimento delle pulsioni dell'Io. Da ciò egli derivò il "tipo per appoggio" o "tipo anaclitico" della scelta oggettuale, che sembra comparire per la prima volta nel suddetto paragrafo del saggio sul narcisismo.]

[3] [Questo concetto viene ulteriormente spiegato all'inizio di *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913), scritto nel quale l'intero argomento accennato in questo capoverso è trattato piú estesamente.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

particolarmente intensa, incapace di procurarsi altra via di deflusso, giunga a sessualizzare le loro pulsioni sociali e in tal modo renda reversibili le sublimazioni acquisiste nel corso dello sviluppo. A un tale esito può sortire tutto ciò che suscita una corrente libidica che procede a ritroso (vale a dire tutto ciò che dà origine a una regressione): sia un rafforzamento collaterale della libido in conseguenza di una delusione subíta nei rapporti con le donne oppure un diretto ingorgo della stessa a causa di insuccessi nelle relazioni sociali con gli uomini — entrambi esempi di frustrazione —; sia un generale intensificarsi della libido, troppo violenta per trovare sbocco lungo le vie prestabilite e che perciò nel punto debole della costruzione rompe gli argini.[1] Poiché noi costatiamo nelle nostre analisi che i paranoici *cercano di sottrarsi da una siffatta sessualizzazione dei loro investimenti pulsionali sociali*, dobbiamo supporre che il punto debole della loro evoluzione debba ricercarsi in un segmento dello sviluppo psichico che sta fra lo stadio dell'autoerotismo, del narcisismo e dell'omosessualità e che ivi risieda la loro disposizione alla malattia (forse suscettibile di piú precisa definizione). Una disposizione analoga dovrebbe potersi ascrivere ai pazienti che soffrono di *dementia praecox* (secondo Kraepelin) o di *schizofrenia* (come la chiama Bleuler), e non disperiamo di individuare in seguito altri elementi che ci consentano di trovare il fondamento delle differenze che attengono alla forma e al decorso di queste due ultime affezioni in corrispondenti differenze nella fissazione libidica predisponente.

Se dunque ci atteniamo alla tesi secondo cui per l'uomo la fantasia di desiderio omosessuale di *amare un uomo* costituisce il centro del conflitto della paranoia, non possiamo tuttavia dimenticare che la conferma di un'ipotesi di tale importanza dovrebbe poter essere stabilita solo quando avessimo svolto ricerche preliminari su numerosissimi casi nei quali tutte le forme della malattia paranoica fossero rappresentate. Dobbiamo perciò essere pronti, se si rendesse neces-

[1] [Questo problema è piú ampiamente discusso nello scritto di Freud, di poco successivo, sui *Modi tipici di ammalarsi nervosamente* (1912), in questo volume pp. 547 sgg. Il termine *Versagung* (frustrazione) già comparso sopra a p. 383, è usato nel presente scritto solo in riferimento a ostacoli "esterni", come pure nella *Tecnica della psicoanalisi* (1911-12): *Dinamica della traslazione* (vedi oltre p. 526). Lo stesso termine è impiegato a indicare un ostacolo interno in *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno* (1908) p. 421 e nei *Contributi alla psicologia della vita amorosa* (1910-17), 2. *Sulla piú comune degradazione della vita amorosa*, in questo volume p. 423.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sario, a circoscrivere il nostro assunto, attribuendolo a un unico tipo di paranoia. Ciononostante è degno di nota il fatto che le principali forme conosciute di paranoia possono tutte essere rappresentate come contraddizioni dell'unica proposizione seguente: "Io (un uomo) *amo lui* (un uomo)", e che esse in effetti esauriscono ogni formulazione possibile di questa contraddizione.

La proposizione "io amo lui (l'uomo)" è contraddetta da:

a) Il delirio di *persecuzione*, per cui il paziente proclama con forza: "Io non l'*amo* — io l'*odio*." Questa contraddizione, che nell'inconscio[1] non potrebbe suonare altrimenti, non può tuttavia divenire cosciente nel paranoico in questa forma. Il meccanismo di formazione del sintomo nella paranoia implica che la percezione interna, il sentimento, siano sostituiti da una percezione proveniente dall'esterno. Cosicché la proposizione "Io l'odio" si trasforma grazie a un meccanismo di *proiezione* nell'altra: "*Egli mi odia* (mi perseguita) e ciò mi autorizza a odiarlo." In tal modo il sentimento inconscio propulsore si presenta come conseguenza di una percezione esterna:

"Io non l'*amo* — Io l'*odio* perché EGLI MI PERSEGUITA."

L'osservazione non consente in proposito dubbio alcuno: il persecutore altri non è se non l'amato di un tempo.

b) Un altro elemento a cui si ricorre per esprimere la contraddizione è l'*erotomania*, che al di là di questo modo d'intenderla rimarrebbe assolutamente inintelligibile:

"Non è *lui* che io amo; io amo *lei*."

E la medesima coazione a proiettare fa in modo che la proposizione venga trasformata nel modo seguente: "Mi accorgo che *lei* mi ama."

"Non è *lui* che io amo — io amo *lei* — perché LEI MI AMA." Molti casi di erotomania potrebbero dare l'impressione di essere — e senza bisogno di fondarsi su null'altro — effetto di fissazioni eterosessuali esagerate o distorte, se la nostra attenzione non fosse attratta dal fatto che tutti questi innamoramenti hanno inizio non con la percezione interna di amare, bensí con la percezione proveniente dall'esterno di essere amati. In questa forma di paranoia la proposizione intermedia: "Io amo *lei*" può perfino divenir cosciente perché la contraddizione tra essa e la proposizione originaria ["io amo lui"] non è assoluta né cosí insopportabile come quella tra odio e amore. È infatti sempre possibile accanto a *lui* amare *lei*. Cosí la proposizione

[1] Nella versione della "lingua fondamentale" [p. 352], come direbbe Schreber.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che viene sostituita mediante proiezione "*Lei mi ama*" può tornare a convertirsi nella proposizione della "lingua fondamentale": "io amo lei".

c) Il terzo modo di esprimere la contraddizione potrebbe ora essere individuato nel delirio di *gelosia*, che è possibile studiare nelle sue forme caratteristiche proprie all'uomo e alla donna.

α) Delirio di gelosia dell'alcolizzato. La funzione che ha l'alcool in questa affezione ci è comprensibile da ogni punto di vista. Noi sappiamo che questo liquido delizioso annulla le inibizioni e fa recedere le sublimazioni. Accade, con una certa frequenza, che dopo aver subíto una delusione a causa di una donna, l'uomo sia trascinato all'alcool, il che significa, in genere, che egli ricorre all'osteria e alla compagnia degli uomini perché essi sono in grado di assicurargli quella soddisfazione sentimentale che in casa, dalla propria donna, gli è venuta a mancare. Se ora questi uomini diventano oggetti di un investimento libidico troppo forte nell'inconscio dell'alcolizzato, egli se ne difenderà per mezzo del terzo modo di esprimere la contraddizione:

"Non sono *io* che amo l'uomo — è *lei* che *lo* ama"; e sospetterà la propria donna di amare tutti gli uomini che egli stesso è tentato di amare.

La deformazione da proiezione viene qui necessariamente meno perché con lo scambio del soggetto che ama, l'intero processo è comunque gettato fuori dell'Io. Che la donna ami gli uomini è un dato della percezione esterna mentre l'odiare in luogo di amare, o l'amare una persona in luogo di un'altra sono dati propri della percezione interna.

β) Il delirio di gelosia nella donna si presenta in forma del tutto analoga.

"Non sono *io* che amo le donne — è *lui* che *le* ama." La donna gelosa sospetta l'uomo di amare tutte le donne che piacciono a lei, e ciò a causa della sua disposizione narcisistica riacutizzata e della sua omosessualità. Nella scelta degli oggetti amorosi che essa attribuisce all'uomo si manifesta chiaramente l'influenza dell'età nella quale in passato si era consolidata la fissazione; spesso si tratta di donne anziane non adatte a un reale rapporto amoroso, nelle quali si reincarnano nutrici, governanti, amiche d'infanzia, o piú direttamente le sorelle che erano state sue rivali in amore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Si potrebbe dunque credere che una proposizione costituita di tre termini quale "*Io amo lui*" non potesse esser contraddetta che in tre maniere soltanto. Il delirio di gelosia contraddice il soggetto, il delirio di persecuzione il verbo, l'erotomania l'oggetto. Ma esiste invero un quarto modo di esprimere la contraddizione, e cioè il rifiuto globale della proposizione nel suo insieme:

"*Io non amo affatto e nessuno*"; tale proposizione, giacché la propria libido va pure indirizzata in qualche direzione, sembra l'equivalente psicologico della seguente proposizione: "Io amo solo me stesso." Questa forma di contraddizione determinerebbe dunque il delirio di grandezza che noi concepiamo come *sopravvalutazione sessuale del proprio Io*, e che possiamo equiparare alla sopravvalutazione dell'oggetto d'amore che ci è ben nota.[1]

Non è senza importanza, in rapporto ad altri aspetti della teoria della paranoia, poter costatare come un elemento del delirio di grandezza si ritrovi in quasi tutte le altre forme di sofferenza paranoica. Ci riteniamo autorizzati ad ammettere che il delirio di grandezza appartiene tipicamente alla natura infantile e nel corso dello sviluppo ulteriore è sacrificato alle esigenze della vita sociale. Ciò avviene grazie allo stesso processo per cui nulla riesce a reprimerlo con tanta intensità nell'individuo quanto l'esser egli preda di una violenta passione amorosa.

Poiché là dove l'amor si risveglia, muore
Questo despota oscuro che è l'Io.[2]

Dopo questa discussione sull'inatteso significato che la fantasia di desiderio omosessuale riveste per la paranoia, torniamo ora a quei due fattori nei quali intendevamo in origine individuare i caratteri essenziali di questa forma morbosa: e cioè al meccanismo della *formazione del sintomo* e a quello della *rimozione* [p. 385].

Anzitutto, non abbiamo alcun diritto di supporre che questi due meccanismi siano identici e che la formazione dei sintomi proceda lungo la stessa via della rimozione, il che equivarrebbe a dire che la stessa strada sarebbe percorsa sia in un senso che nell'altro. Non è, del resto, affatto verosimile che una tale identità esista; ci asterremo

[1] *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 464 sg. Lo stesso punto di vista, formulato nello stesso modo si trova negli scritti di Abraham e Maeder già citati [vedi sopra pp. 368, n. 3 e 385, n. 1].

[2] *Gialāl ad-dīn Rūmī*, di Muhammad ibn Muhammad citato da Kuhlenbeck nell'introduzione al vol. 5 delle Opere di Giordano Bruno nella traduzione di Rückert.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tuttavia dal formulare qualsivoglia opinione al riguardo prima di aver completato la nostra indagine.

Nella formazione del sintomo paranoico la caratteristica piú vistosa è data dal processo al quale spetta il nome di *proiezione*. Una percezione interna è repressa e al suo posto il contenuto di essa, dopo aver subíto una certa deformazione, perviene alla coscienza sotto forma di percezione esterna. Nel delirio di persecuzione la deformazione consiste in una trasformazione dell'affetto: ciò che dovrebbe essere sentito interiormente come amore è percepito come odio proveniente dall'esterno. Si sarebbe tentati di considerare questo singolare fenomeno come il fattore piú significativo e comunque assolutamente patognomonico per la paranoia se non ci venisse opportunamente ricordato: 1) che la proiezione non ha la stessa funzione in tutte le forme della paranoia; 2) che essa non è una manifestazione esclusiva della paranoia, ma compare anche in altre situazioni della vita psichica; ciò è tanto vero che ad essa va ascritto un regolare concorso in ciò che determina il nostro atteggiamento verso il mondo che ci circonda. Infatti quando, anziché cercare le cause di certe sensazioni in noi stessi (come facciamo quando si tratta di altre sensazioni), le collochiamo nel mondo esterno, a questo processo, che pur rientra nella normalità, può ben essere dato ugualmente il nome di proiezione. Cosí, resi edotti del fatto che l'intelligenza della natura della proiezione implica la considerazione di problemi psicologici piú generali, converrà che ci decidiamo a rinviare ad altra occasione[1] lo studio della proiezione e con esso quello del meccanismo di formazione dei sintomi paranoici, e che torniamo invece a domandarci che idea è possibile farsi del meccanismo della rimozione nella paranoia. A giustificazione di questa nostra temporanea rinuncia, premetto che i modi del processo di rimozione sono ben piú intimamente legati alla storia evolutiva della libido e alla disposizione che essa comporta, di quanto accada per i modi della formazione del sintomo.

In psicoanalisi noi facciamo derivare i fenomeni patologici in genere dalla rimozione. Considerando piú dappresso ciò che abbiamo chiamato "rimozione", possiamo scomporre il processo in tre fasi, agevolmente discriminabili l'una dall'altra sotto il profilo concettuale.[2]

[1] [Forse Freud aveva in animo di affrontare questo argomento in un libro organico, che poi non scrisse, sulla "Metapsicologia". Vedi l'Introduzione a questo volume, p. xv.]

[2] [Ciò che segue viene ripetuto in modo un po' diverso in *Metapsicologia* (1915): *La rimozione*, ed era già stato sottolineato da Freud in una lettera a Ferenczi del 6 dicembre 1910, riportata da E. Jones, *Vita e opere di Freud* (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 2, pp. 533 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1) La prima fase consiste nella *fissazione* che precede ogni "rimozione". Il fenomeno della fissazione può essere cosí descritto: una pulsione o una componente pulsionale non riesce a tenere il passo con l'evoluzione normalmente prevista e a causa di questa inibizione nel suo sviluppo, permane in uno stadio piú infantile. La corrente libidica in questione si comporta quindi, rispetto alle formazioni psichiche ulteriori, come se facesse parte del sistema dell'inconscio, e cioè come una corrente rimossa. Abbiamo già detto [pp. 387 sg.] che in tali fissazioni pulsionali risiede la disposizione alla malattia successiva, e ora possiamo aggiungere che in esse risiede soprattutto ciò che determina l'esito della terza fase della rimozione.

2) La seconda fase della rimozione consiste nella rimozione propriamente detta, e su di essa si è fino a ora incentrata particolarmente la nostra attenzione. Essa promana dai sistemi dell'Io piú altamente sviluppati e capaci di giungere alla coscienza, e può effettivamente essere descritta come una "post-rimozione". Essa dà l'impressione di essere un processo essenzialmente attivo, mentre la fissazione appare propriamente come un passivo rimaner indietro. Alla rimozione soccombono o i derivati psichici delle pulsioni originariamente rimaste indietro, quando per un loro rinforzarsi si giunge a un conflitto fra esse e l'Io (o fra esse e le pulsioni in sintonia con l'Io), oppure quelle tendenze psichiche contro cui si leva per altri motivi una forte avversione. Questa avversione non avrebbe tuttavia come suo esito la rimozione, se tra le tendenze spiacevoli che bisogna rimuovere e quelle già rimosse non si stabilisse un collegamento. Quando ciò avviene, la repulsione esercitata dal sistema conscio e l'attrazione esercitata da quello inconscio agiscono congiuntamente al fine di far riuscire la rimozione. È probabile che nella realtà le due alternative che qui abbiamo posto siano disgiunte meno nettamente e che la distinzione fra esse dipenda semplicemente dal contributo piú o meno rilevante delle pulsioni originariamente rimosse.

3) La terza fase, la piú importante per quanto concerne la fenomenologia patologica, è quella del fallimento della rimozione, cioè dell'*irruzione*, del *ritorno del rimosso*. Questa irruzione prende avvio dal punto di fissazione e consiste in una regressione dello sviluppo libidico fino a quel punto.

Abbiamo già accennato [p. 387] alla varietà molteplice dei possibili punti di fissazione: essi sono tanti quanti sono gli stadi di sviluppo della libido. È da presumere un'analoga molteplicità in rela-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione ai meccanismi della rimozione propriamente detta e dell'irruzione (o della formazione del sintomo), e possiamo fin d'ora supporre che non ci sarà agevole ricondurre esclusivamente alla storia evolutiva della libido una pluralità siffatta di accadimenti psichici.

È facile rendersi conto che sfioriamo qui il problema della scelta della nevrosi, problema che d'altronde è impossibile affrontare senza un lavoro preliminare di natura diversa.[1] Non dimentichiamo di avere già trattato delle fissazioni e di aver accantonato il problema della formazione del sintomo; limitiamoci quindi al problema se dall'analisi del caso Schreber si possa ricavare qualche indicazione relativa al meccanismo, prevalente nella paranoia, della rimozione propriamente detta.

Nel momento culminante della malattia, sotto l'influsso di visioni che "erano in parte di carattere atroce, in parte di una grandiosità indescrivibile" (94), Schreber si convinse che una grande catastrofe, la fine del mondo, era imminente. Voci presero a dirgli che l'opera di un passato di 14000 anni era andata perduta e che alla terra sarebbe stata riservata soltanto la durata di 212 anni (91); negli ultimi tempi del suo soggiorno nell'istituto di Flechsig egli credette che questo periodo di tempo fosse già trascorso. Egli era "l'unico uomo reale ancora superstite", e le poche figure umane che gli era ancora dato di vedere, il medico, gli infermieri, i malati, riteneva "fossero uomini fatti fugacemente grazie a un miracolo" [92]. Talvolta si manifestava in lui la corrente opposta: cosí gli sarebbe stato fatto vedere un giornale nel quale si poteva leggere l'annuncio della sua stessa morte (101); egli stesso sarebbe esistito in una seconda figura inferiore, e in quanto tale in un certo giorno sarebbe spirato in pace (93). Ma la struttura del delirio che teneva fermo l'Io e sacrificava il mondo si dimostrò alla lunga come la piú tenace. Schreber si prospettava diverse teorie sull'origine di questa catastrofe. Ora egli pensava a una glaciazione dovuta al ritirarsi del sole, ora a una distruzione prodotta da terremoti, in relazione ai quali egli stesso, in quanto "visionario" sarebbe stato chiamato ad avere una parte fondamentale, proprio come si diceva di un altro visionario per il terremoto di Lisbona del 1755 (111). O ancora era Flechsig il reo di tutto, poiché grazie alle sue arti magiche aveva seminato paura e panico tra gli uomini, distrutto le fondamenta della religione e causato un'epidemia di nervosismo e immoralità universale a causa della

[1] [Il problema viene ulteriormente considerato piú avanti alle pp. 396 sg. e 401 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quale l'umanità sarebbe stata colpita da piaghe devastatrici (111). Comunque la fine del mondo era la conseguenza del conflitto scoppiato tra lui e Flechsig, oppure — secondo l'etiologia adottata nella seconda fase del delirio — del legame diventato ormai indissolubile, tra lui e Dio, e costituiva perciò l'esito necessario della sua malattia. Quando Schreber, alcuni anni dopo, essendo rientrato nella vita sociale, non riuscí a scoprire nei libri, nelle composizioni musicali né negli altri oggetti d'uso che ritornarono nelle sue mani, nulla che fosse compatibile con l'ipotesi di una grande voragine temporale determinatasi nella storia dell'umanità, egli finí per convenire che la sua opinione in proposito non era ulteriormente sostenibile: "Non posso fare a meno di riconoscere che *dal punto di vista esteriore* tutto è rimasto come prima. Piú avanti si vedrà *se purtuttavia non si sia verificato un profondo mutamento interiore.*" (104-05) Egli non poteva ormai dubitarne: la fine del mondo era avvenuta durante la sua malattia, e il mondo che egli ora vedeva dinanzi a sé non era piú lo stesso, malgrado tutto.

Accade sovente anche in altri casi che idee simili di catastrofe universale compaiano durante la fase tempestosa della paranoia.[1] Sulla base della nostra concezione dell'investimento libidico, se ci lasciamo guidare dall'apprezzamento che Schreber fa degli altri esseri umani come di "uomini fatti fugacemente", non ci sarà difficile spiegare queste catastrofi.[2] Il malato ha sottratto alle persone del suo ambiente e al mondo esterno in generale l'investimento libidico fino allora ad essi rivolto; per questo tutto gli è divenuto indifferente, ha perduto ogni rapporto con lui e deve essere spiegato mediante una razionalizzazione secondaria come "fatto fugacemente grazie a un miracolo". La fine del mondo è la proiezione di questa catastrofe interiore; il suo mondo soggettivo è giunto alla fine dal momento in cui egli ha sottratto ad esso il suo amore.[3]

Dopo la maledizione con la quale Faust si libera del mondo, il coro degli spiriti canta:

[1] Un'altra *fine del mondo*, diversamente motivata, si manifesta al culmine dell'estasi amorosa (vedi il *Tristano e Isotta* di Wagner); qui non è l'Io, ma il singolo oggetto amoroso che assorbe tutti gli investimenti libidici diretti verso il mondo esterno. [Freud ritornò su questo punto nella sua *Introduzione al narcisismo* (1914) § 1.]

[2] Vedi K. Abraham, *op. cit.* e C. G. Jung, *Psicologia della dementia praecox* (1907). Nel breve lavoro di Abraham sono contenuti quasi tutti i punti essenziali di questo lavoro sul caso Schreber.

[3] Forse egli ha sottratto ad esso non solo l'investimento libidico, ma ogni interesse in genere e cioè anche gli investimenti che procedono dall'Io. Vedi oltre la discussione di questa questione [pp. 398 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Weh! Weh!
Du hast sie zerstört,
Die schöne Welt,
Mit mächtiger Faust!
Sie stürzt, sie zerfällt!
Ein Halbgott hat sie zerschlagen!

. . . . . .

Mächtiger
Der Erdensöhne.
Prächtiger
Baue sie wieder,
In deinem Busen baue sie auf!

[Ahimè, ahimè!
Con un pugno poderoso
Hai distrutto il mondo bello;
Precipita, va in frantumi!
Un semidio l'ha infranto!

. . . . . .

O tu, il più potente
Dei figli della terra
Ricostruiscilo piú splendido,
Riedificalo
Nel petto tuo.][1]

E il paranoico ricostruisce il mondo, non piú splendido in verità, ma almeno tale da poter di nuovo vivere in esso. Lo ricostruisce col lavoro del suo delirio. *La formazione delirante che noi consideriamo il prodotto della malattia costituisce in verità il tentativo di guarigione, la ricostruzione.*[2] Tale ricostruzione che segue alla catastrofe riesce piú o meno bene, giammai appieno; per usare le parole di Schreber un "profondo mutamento interiore" si è verificato nel mondo. Ma l'uomo ha recuperato la capacità di stabilire un rapporto, spesso molto intenso con persone e cose di questo mondo, anche se ora è ostile il rapporto che in passato era pieno di tenerezza. Diremo dunque che il processo della rimozione propriamente detta consiste in un distacco della libido dalle persone — nonché dalle cose — in precedenza amate. Questo processo si compie in silenzio; non possediamo di esso indizio alcuno e dobbiamo inferire che è avvenuto dagli eventi che seguono. Si impone invece clamorosamente alla nostra attenzione il processo di guarigione che fa recedere la rimozione e riconduce la libido alle persone che da essa erano state abbandonate. Questo processo nella paranoia si attua grazie alla proiezione. Non era giusta l'affermazione secondo cui la percezione internamente repressa verrebbe proiettata all'esterno; la verità, di cui ora ci rendiamo conto, è piuttosto un'altra: ciò che era stato abolito dentro di noi, a noi ritorna dal di fuori. L'indagine approfondita del processo di proiezione, che abbiamo rimandato ad altra occasione, potrà fornirci in proposito la certezza definitiva.[3]

[1] [Goethe, *Faust*, parte prima, studio (II), trad. it. cit.]

[2] [Freud ritornò su questa idea e la estese ai sintomi di altre psicosi, piú avanti p. 401, come pure nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) §§ 1 e 2, in *Metapsicologia* (1915): *L'inconscio* e *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno*.]

[3] [Vedi p. 392, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il nuovo punto di vista che abbiamo acquisito ci costringe ad affrontare una serie di ulteriori discussioni; e di questo ci dichiariamo soddisfatti per il momento.

1) La prima considerazione che ci viene in mente è che un distacco di libido né può prodursi esclusivamente nella paranoia né, producendosi altrove, possono risultarne esiti altrettanto disastrosi. È certamente possibile che il distacco della libido costituisca il meccanismo essenziale e normale di ogni rimozione; di ciò nulla possiamo sapere fino a quando le altre malattie fondate sulla rimozione non saranno state sottoposte a un'indagine analoga. È certo, però, che nella vita psichica normale (e non soltanto nel periodo del lutto) noi pratichiamo continuamente tali svincolamenti di libido da persone o da altri oggetti, senza ammalarci per questo. Quando Faust si libera del mondo con le maledizioni che conosciamo, non ne deriva né una paranoia né una nevrosi, ma soltanto un particolare stato d'animo. Il distacco della libido non può quindi essere in sé e per sé il fattore patogeno nella paranoia; occorre rintracciare un carattere particolare che differenzi il distacco paranoico della libido da altre specie del medesimo processo. Non è difficile suggerire quale sia tale carattere. Qual è l'impiego cui viene sottoposta la libido divenuta libera attraverso il processo di svincolamento? Normalmente, chiunque di noi cercherà subito un sostituto all'attaccamento perduto, e fintantoché esso non sarà stato felicemente trovato, la libido libera rimarrà fluttuante nella psiche producendo stati di tensione e influendo sull'umore. Nell'isteria l'importo libidico divenuto libero si trasforma in innervazioni somatiche o in angoscia. Nella paranoia invece un dato clinico ci indica che la libido sottratta all'oggetto viene convogliata per un uso particolare. Si ricorderà [p. 391] che nella maggior parte dei casi di paranoia è manifesto un elemento di delirio di grandezza e che il delirio di grandezza in quanto tale può da solo costituire una paranoia. Da ciò possiamo trarre la conclusione che nella paranoia la libido divenuta libera si appunta sull'Io e viene impiegata per l'espansione dell'Io.[1] In tal modo viene nuovamente raggiunto lo stadio del narcisismo, che ci è noto come uno degli stadi evolutivi della libido, nel quale il proprio Io era l'unico oggetto sessuale. In base a questa testimonianza clinica supponiamo che i

[1] [La parte svolta dal delirio di grandezza nella schizofrenia viene ulteriormente esaminata nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) § 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

paranoici portino con sé una *fissazione allo stadio narcisistico*, e possiamo dichiarare che la *retrocessione dall'omosessualità sublimata al narcisismo* indica l'entità della *regressione* caratteristica della paranoia.

2) Si potrebbe sostenere — e sarebbe anch'essa un'obiezione non priva di fondamento — che nella storia della malattia di Schreber, come d'altronde in molte altre, il delirio di persecuzione (diretto contro Flechsig) si è manifestato incontestabilmente prima della fantasia della fine del mondo, per cui il presunto ritorno del rimosso avrebbe preceduto la rimozione stessa, il che evidentemente è un controsenso. Per confutare questa obiezione dobbiamo abbandonare il campo delle considerazioni generali e scendere all'esame dettagliato e ben piú complesso delle circostanze reali. Bisogna ammettere che il distacco di libido del quale abbiamo parlato possa essere sia parziale, e cioè il ritirarsi da un complesso singolo, sia generale. Il distacco parziale dovrebbe essere di gran lunga il piú frequente e dovrebbe precedere quello generale, dal momento che le circostanze della vita non danno origine, in un primo momento, che ad esso. Il processo può quindi o arrestarsi allo stadio del distacco parziale, o estendersi a un distacco generale che nel delirio di grandezza si esprime nel modo piú appariscente. Nel caso Schreber il distacco della libido dalla persona di Flechsig può ben essere stato il processo primario, ma ad esso il delirio, che riconduce la libido a Flechsig è seguito immediatamente (con un segno negativo che rappresenta l'impronta dell'avvenuta rimozione) e ha in tal modo annullato l'opera della rimozione. Scoppia allora di nuovo la lotta della rimozione, ma questa volta si avvale di armi piú potenti: nella misura in cui l'oggetto della contesa diventa la cosa piú importante nel mondo esterno, poiché da un lato tende ad attrarre tutta la libido su di sé e dall'altro mobilita tutte le resistenze contro di sé, la lotta attorno a questo singolo oggetto diventa paragonabile a una battaglia generale nel cui corso la vittoria della rimozione si esprime nella convinzione che il mondo è giunto alla sua fine e che l'unico sopravvissuto è il proprio Sé. Se si passano in rassegna le costruzioni ingegnose che il delirio di Schreber edifica sul terreno religioso (la gerarchia di Dio, le anime esaminate, i vestiboli del Cielo, il dio inferiore e il dio superiore), si può valutare retrospettivamente quale ricchezza di sublimazioni siano state annientate dalla catastrofe del distacco generale della libido.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

3) Una terza riflessione, nata sulla base dei punti di vista che siamo venuti esponendo pone il problema se sia lecito considerare il distacco generale della libido dal mondo esterno efficace quanto basta per spiegare l'idea della "fine del mondo" o se invece, in questo caso, gli investimenti dell'Io[1] che si sono serbati non dovrebbero essere sufficienti al fine di preservare il rapporto con il mondo esterno. Per superare tale difficoltà occorrerebbe o far coincidere ciò che noi chiamiamo investimento libidico (interesse che promana da sorgenti erotiche) con l'interesse in generale, oppure considerare la possibilità che un disturbo considerevole nella distribuzione della libido determini altresí per induzione un disturbo corrispondente negli investimenti dell'Io. Ora, questi sono problemi che noi ci troviamo ancora del tutto impotenti e impreparati a risolvere. Diverso sarebbe se potessimo prendere le mosse da una ben fondata teoria delle pulsioni. Ma in verità non disponiamo di alcuno strumento di questo genere. Noi consideriamo la pulsione come un concetto limite tra il somatico e lo psichico e vediamo in essa la rappresentanza psichica di forze organiche; inoltre facciamo nostra la distinzione che viene operata comunemente tra pulsioni dell'Io e pulsione sessuale, distinzione che ci sembra concordare col duplice orientamento biologico di ogni singolo individuo, che da un lato aspira alla propria conservazione e dall'altro alla perpetuazione della specie. Tutto il resto non sono che ipotesi da noi avanzate — ma che siamo disposti a lasciar cadere — al fine di orientarci nel marasma degli oscuri processi psichici; dalla esplorazione psicoanalitica dei processi psichici morbosi ci ripromettiamo appunto di pervenire ad alcune conclusioni relative ai problemi che attengono alla teoria delle pulsioni. Tuttavia, sia perché queste ricerche sono ancora agli inizi sia perché sono condotte da singoli ricercatori isolati, è inevitabile che tali aspettative siano state finora disattese. Che disurbi della libido possano ri-

[1] [*Ichbesetzungen*. Questo termine tedesco che ricorrerà altre due volte in ciò che segue, risulta ambiguo in quanto può significare o che l'Io viene "investito" oppure che è l'Io che "investe". L'ambiguità rimane nella traduzione italiana "investimenti dell'Io". Non può esserci dubbio tuttavia che nel presente contesto il termine sia usato nel secondo significato di "investimenti *da parte* dell'Io". Esso equivale a ciò che altrove è chiamato *Ichinteresse* ("interesse dell'Io"), ad esempio nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) all'inizio del § 2. Tale implicazione è chiara dalla frase immediatamente successiva ed è inoltre stata esposta sopra in modo esplicito nella n. 3, p. 395. Occasionalmente Freud usa il termine anche nell'altro suo senso, cioè per significare che è l'Io ad essere "investito": ad esempio, ancora nello stesso § 2 dell'*Introduzione al narcisismo*, egli parla di "*Ichbesetzung mit Libido*" ("investimento dell'Io con libido"). Tale ambiguità, se non è tenuta presente, può dare adito a grave confusione.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

percuotersi sugli investimenti dell'Io non si può negare, come non si può negare l'inverso, vale a dire che un disturbo secondario o indotto a carico dei processi libidici possa derivare da modificazioni anormali nell'Io. È anzi probabile che processi di questo genere costituiscano il carattere distintivo della psicosi. Allo stato presente non ci è consentito indicare ciò che di tutto questo può essere applicato alla paranoia.

Su una considerazione vorrei però attirare ancora l'attenzione. Non si può sostenere che il paranoico ha ritirato completamente ogni suo interesse dal mondo esterno, neppure una volta raggiunto il culmine della rimozione, come invece va detto a proposito di certe altre forme di psicosi allucinatorie ("amenza" di Meynert). Il paranoico ha percezione del mondo esterno e si fa una ragione dei mutamenti che in esso si producono; anzi le impressioni che ne ricava lo stimolano a formulare delle spiegazioni (gli "uomini fatti fugacemente" di Schreber); per questo ritengo di gran lunga piú probabile che la mutata relazione del paranoico verso il mondo esterno sia dovuta unicamente o principalmente al venir meno dell'interesse libidico.[1]

4) Dal momento che la dementia praecox e la paranoia sono strettamente imparentate, non possiamo non chiederci in che modo la nostra concezione della paranoia debba ripercuotersi sulla concezione della dementia praecox. Io penso che Kraepelin abbia avuto perfettamente ragione di separare gran parte della sindrome fino allora definita paranoica e di assorbirla con la catatonia e altre forme morbose in una nuova unità clinica, benché, a dire il vero, la denominazione di dementia praecox mi sembri una scelta particolarmente infelice. Anche contro il termine "schizofrenia" coniato da Bleuler per designare lo stesso gruppo di forme morbose ci sarebbe da obiettare che esso appare accettabile solo se si prescinde dal suo significato letterale;[2] in caso contrario il suo uso è di pregiudizio alla comprensione poiché, per designare una forma morbosa ci si serve di un carattere postulato teoricamente, per di piú di un carattere che non pertiene esclusivamente a quell'affezione né può, alla luce di altre considerazioni, esser ritenuto per essa essenziale. Ma tutto sommato poco importa la denominazione che viene usata per indicare i vari quadri clinici. Quel che mi sembra piú importante è che la paranoia sia considerata un'entità clinica a sé stante, anche se il quadro che essa offre è assai sovente complicato

[1] [Questo capoverso fu la base delle critiche avanzate da Jung, che Freud discute alla fine del § 1 dell'*Introduzione al narcisismo* (1914).] [2] [Vale a dire: "mente scissa".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dalla presenza di tratti schizofrenici; infatti, dal punto di vista della teoria della libido, la paranoia potrebbe essere distinta perfino dalla dementia praecox sia in ragione della diversa localizzazione della fissazione predisponente, sia per il diverso meccanismo di ritorno del rimosso (cioè di formazione dei sintomi); con la dementia praecox la paranoia condividerebbe tuttavia il carattere principale della rimozione propriamente detta, cioè il distacco della libido dal mondo esterno con corrispondente regressione sull'Io. Io credo che la soluzione piú adeguata sia quella di attribuire alla dementia praecox il nome di *parafrenia*, termine privo di contenuto preciso che esprime il rapporto esistente tra questa affezione e la paranoia (la cui denominazione non va mutata) e che, inoltre, rammenta l'ebefrenia, che attualmente è assorbita nella dementia praecox. Vero è che questo termine è stato già proposto per designare altra cosa, ma ciò importa poco, dal momento che le altre accezioni non sono riuscite a imporsi.[1]

Abraham ha esposto in maniera convincente come l'allontanarsi della libido dal mondo esterno costituisca un carattere particolarmente marcato della dementia praecox.[2] Da questo carattere noi deduciamo che la rimozione si effettua attraverso il distacco di libido. Anche qui possiamo considerare la fase delle allucinazioni violente come un momento della lotta che si svolge tra la rimozione e un tentativo di guarigione che cerca di ricondurre la libido ai suoi oggetti [vedi p. 396]. Jung ha riconosciuto, con straordinario acume analitico, nei deliri e nelle stereotipie motorie presenti in questa malattia i residui, serbati spasmodicamente, di antichi investimenti oggettuali. Ma questo tentativo di guarigione che gli osservatori scambiano per la malattia, non si serve, come accade nella paranoia,

[1] [La proposta di Freud, introdotta qui per la prima volta, è che il termine "parafrenia" venga usato per sostituire "dementia praecox" e "schizofrenia", e sia distinto dall'affine "paranoia". In questo senso egli lo usò ad esempio in *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14): *Inizio del trattamento*. Non molto tempo dopo, tuttavia, egli incominciò a usare il termine in un senso piú ampio, per indicare cioè sia la "dementia praecox" sia la "paranoia". Ciò risulta ben chiaro nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) § 2, ove egli classifica insieme la dementia praecox e la paranoia come "le parafrenie", ma distingue la "dementia praecox o parafrenia propriamente detta" dalla "paranoia". Che il mutamento di significato fosse apportato deliberatamente è dimostrato in un punto all'inizio di *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913): nella prima edizione dello scritto, pubblicata alla fine del 1913, Freud parla delle "altre due psiconevrosi da me chiamate parafrenia e paranoia"; ma quando lo scritto fu ristampato nel 1918, l'ultima parte della frase fu modificata in: "che ho riunito sotto la denominazione di 'parafrenia' ". Infine nella lezione 26 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) egli scrive: "Mi sono permesso una volta di avanzare la proposta di riunire la paranoia e la dementia praecox sotto la comune denominazione di 'parafrenia'." In seguito però, egli sembra aver rinunciato al tentativo di introdurre questo termine.]

[2] Nello scritto già citato [p. 368, n. 3].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

d'un meccanismo di proiezione, bensí d'un meccanismo allucinatorio (isterico). Questa è una delle differenze principali tra la dementia praecox e la paranoia, suscettibile altresí di una spiegazione genetica se si affronta il problema da un altro punto di vista.[1] L'esito della dementia praecox, quando questa affezione non rimanga troppo circoscritta, ci permette di individuare la seconda differenza. Tale esito è in genere piú infausto che quello della paranoia; la vittoria non spetta come in quest'ultima alla ricostruzione, bensí alla rimozione. La regressione non giunge solo fino allo stadio narcisistico (che trova nel delirio di grandezza la sua espressione), ma perviene fino all'abbandono completo dell'amore oggettuale e al ritorno all'autoerotismo infantile. La fissazione predisponente deve in conseguenza trovarsi molto piú lontano nel tempo che nella paranoia, dev'essere cioè situata all'inizio dell'evoluzione, che procedendo dall'autoerotismo tende all'amore oggettuale. Inoltre non è affatto probabile che le spinte omosessuali, presenti cosí spesso e forse sempre nella paranoia, abbiano pari importanza nell'etiologia della dementia praecox, che è malattia di gran lunga meno circoscritta.

Le nostre ipotesi relative alle fissazioni predisponenti nella paranoia e nella parafrenia ci consentono di comprendere agevolmente che un caso inizialmente caratterizzato da sintomi paranoici può tuttavia evolvere verso la dementia praecox, e che, per contro, fenomeni paranoici e schizofrenici possono combinarsi nella misura piú varia e dar luogo a un quadro clinico come quello offerto dal caso di Schreber; ad esso ben si conviene la denominazione di dementia paranoides poiché — per la rilevanza che in esso hanno la fantasia di desiderio e le allucinazioni di tipo parafrenico, per la causa occasionale, per il meccanismo di proiezione di cui si avvale e per l'esito stesso della malattia — questo caso rientra nello schema della paranoia. Fissazioni molteplici possono, in effetti, essersi prodotte nel corso dello sviluppo, e una dopo l'altra essersi prestate a diventare punti di irruzione della libido che era stata allontanata, a cominciare senza dubbio dalle fissazioni piú recenti, per risalire — nel corso successivo della malattia — alle fissazioni piú antiche e perciò piú vicine al punto di partenza.[2] Saremmo contenti di conoscere a quali circostanze si debba l'esito relativamente favorevole di questo caso, poiché

[1] [La spiegazione genetica della differenza viene indicata qualche frase piú avanti, nella piú antica fissazione predisponente nel caso della dementia praecox.]

[2] [Un caso con questo andamento, che si trasforma da isteria in nevrosi ossessiva, ha un'ampia parte nel saggio *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913), scritto non molto tempo dopo il presente lavoro.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non ci piace attribuirlo interamente a un evento cosí accidentale come il "miglioramento per cambio di residenza"[1] prodottosi quando Schreber lasciò la clinica di Flechsig. Ma la nozione che abbiamo delle vicende intime che hanno intessuto la storia di questa malattia è troppo lacunosa e non consente di rispondere a questa interessante domanda. Si può tuttavia supporre che ciò che ha permesso a Schreber di conciliarsi con la propria fantasia omosessuale, e con ciò alla malattia di sfociare in una sorta di guarigione, è la coloritura nell'insieme piuttosto positiva del suo complesso paterno, e il fatto che i suoi rapporti con un padre eccellente non erano stati negli ultimi anni turbati da ombra alcuna.

Poiché non temo la critica altrui né rifuggo dall'autocritica, non ho ragione alcuna per sottacere una coincidenza che forse potrà nuocere, nel giudizio di molti lettori, alla nostra teoria della libido. I "raggi divini" di Schreber, che risultano composti dalla condensazione di raggi solari, di fibre nervose e di spermatozoi [p. 351], non sono in fondo che la raffigurazione concreta e proiettata al di fuori di investimenti libidici, e conferiscono al delirio di Schreber una impressionante concordanza con la nostra teoria. La convinzione che il mondo sia destinato a finire perché l'Io del malato attira su di sé tutti i raggi, l'ansiosa preoccupazione durante la successiva fase di ricostruzione che Dio possa abbandonare il legame stabilito con lui attraverso i raggi: questi e alcuni altri elementi della struttura del delirio di Schreber adombrano una sorta di percezione endopsichica di quei processi dei quali io ho supposto l'esistenza allo scopo di comprendere la paranoia. Posso però dimostrare, grazie alla testimonianza di un amico competente in materia, che ho elaborato la mia teoria della paranoia prima che mi fosse noto il contenuto del libro di Schreber. Sarà l'avvenire a decidere se la mia teoria contiene piú delirio di quanto io non vorrei, o se il delirio di Schreber contiene piú verità di quanto altri oggi non siano disposti a credere.

Infine, non vorrei chiudere questo lavoro che, ripeto, è solo un frammento di un contesto piú vasto di indagini, senza ricordare le due tesi principali di cui la teoria libidica delle nevrosi e delle psicosi mirano a dare testimonianze sempre piú probanti, e cioè che le nevrosi scaturiscono fondamentalmente da un conflitto tra l'Io e la pulsione sessuale, e che le forme che esse assumono serbano l'impronta dell'evoluzione seguita e dalla libido e dall'Io.

[1] Vedi F. Riklin, *Über Versetzungsbesserung*, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 7 (1905).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

POSCRITTO
(1911)

Scrivendo questo saggio sul caso del presidente Schreber,[1] mi sono deliberatamente contenuto il piú possibile nell'interpretazione e oso sperare che ogni lettore dotato di cultura psicoanalitica sia stato in grado di afferrare, in base al materiale fornitogli, piú di quanto io non abbia esplicitamente detto, e che non gli sia stato difficile, serrando piú saldamente le fila sparse del contesto, giungere a quelle conclusioni definitive che io mi sono limitato ad accennare. Per una fortunata coincidenza l'attenzione di altri collaboratori dello stesso fascicolo della rivista scientifica in cui questo studio è apparso, è stata richiamata dall'autobiografia di Schreber, e anche questo ci consente di valutare quanto materiale si possa ancora attingere dal contenuto simbolico delle fantasie e delle idee deliranti di questo paranoico altamente dotato.[2]

Dopo aver pubblicato questo studio su Schreber, un casuale arricchimento delle mie cognizioni mi ha messo in grado di valutare meglio una delle sue credenze deliranti e di riconoscervi una varietà di nessi con la *mitologia*.

A pagina 380 ho citato i rapporti particolari che l'ammalato crede di avere col sole, che sono stato indotto a spiegare come un "simbolo paterno" sublimato. Il sole gli parla con parole umane e gli si fa riconoscere come un essere animato. Schreber ha l'abitudine di ingiuriarlo gridandogli contro frasi minacciose; egli assicura inoltre che i suoi raggi impallidiscono in sua presenza quando egli rivolto verso il sole gli parla a voce alta. Dopo la "guarigione" si vanta di poter tranquillamente guardare dentro il sole, rimanendone solo molto relativamente abbagliato, cosa che prima non gli sarebbe stata assolutamente possibile.[3]

A questo privilegio delirante di poter fissare il sole senza rima-

[1] [Nella sola prima edizione appariva a questo punto la seguente nota a piè di pagina: "Vedi il mio scritto nella prima metà del volume dello 'Jahrbuch' (vol. 8), che si basa sulle *Memorie di un malato di nervi*."]

[2] Vedi C. G. Jung, *Simboli della trasformazione* (1912/1952) pp. 136 sg. e 296; S. Spielrein, *Über den psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie (Dementia praecox)*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 3, 350 (1911).

[3] Vedi la nota a p. 157 del libro di Schreber [citata sopra a p. 380, n. 2].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nerne abbagliato si collega appunto l'interesse mitologico. Salomon Reinach[1] riferisce che i naturalisti dell'antichità attribuivano questo potere solo alle aquile che, abitando le piú alte regioni dell'aria, erano poste in relazione particolarmente intima con il cielo, il sole e i fulmini.[2] Le stesse fonti affermano inoltre che l'aquila sottopone i suoi piccoli a una prova prima di riconoscerli per suoi figli legittimi: se essi non possono guardare nel sole senza socchiudere le palpebre, li getta fuori dal nido.

Il senso da attribuire a questo mito animale non presenta dubbio alcuno: non si fa che attribuire all'animale ciò che presso gli uomini è un costume consacrato. Quello che l'aquila impone ai suoi aquilotti è un'*ordalia*, una prova della discendenza, come quelle che, secondo la tradizione, erano in vigore presso i popoli piú diversi dell'antichità. Cosí i Celti, abitanti lungo il Reno, usavano affidare i loro neonati alle onde del fiume, onde avere la certezza che fossero del loro sangue. La tribú dei Psilli che occupava il territorio della Tripoli attuale e si vantava di discendere da serpenti, esponeva i propri figli al loro contatto: i bambini effettivamente nati dalla tribú non venivano morsicati oppure si ristabilivano rapidamente dagli effetti del morso.[3] Ciò che costituisce il fondamento di tali prove ci sospinge nel profondo del modo di pensare *totemico* dei popoli primitivi. Il totem – l'animale o la forza naturale animisticamente concepita a cui la tribú fa risalire la propria origine – preserva i membri della tribú in quanto suoi figli, ed è a sua volta venerato ed eventualmente preservato come progenitore della tribú stessa. Mi sembra che le questioni a cui siamo giunti indichino la possibilità di pervenire a una comprensione psicoanalitica delle origini della religione.[4]

Quando l'aquila lascia che i suoi aquilotti guardino nel sole ed esige che essi non siano abbagliati dalla sua luce, si comporta come un discendente del sole che sottoponesse i propri figli alla prova ancestrale. E quando Schreber si vanta di fissare impunemente il sole senza rimanerne abbagliato, egli ha riscoperto un'espressione mitologica per significare il suo rapporto filiale nei confronti del sole, e ha dato alla nostra concezione del suo sole come simbolo del padre

[1] S. Reinach, *Cultes, mythes et religions*, 4 voll. (Parigi 1905-12) vol. 3, p. 80, cita Keller *Die Tiere des classischen Alterthums in Kulturgeschichtlicher Beziehung* (Innsbruck 1887) p. 268.

[2] Si ponevano delle immagini di aquile in cima ai templi perché servissero da parafulmini "magici" (vedi Reinach, *loc. cit.*).

[3] I particolari si trovano in Reinach, *op. cit.*, vol. 3, p. 80 e vol. 1, p. 74.

[4] [Freud seguí questa linea di pensiero in *Totem e tabú* (1912-13).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un'ulteriore conferma. Se però ricordiamo che Schreber, durante la sua malattia, esprime apertamente il suo orgoglio familiare: "...Gli Schreber appartenevano... alla suprema nobiltà celeste"[1] (44) e che noi abbiamo altresí individuato nella mancanza di prole un motivo umano per il suo essersi ammalato con una fantasia di desiderio femminile [pp. 383 sg.], allora il rapporto di questo suo privilegio delirante [quello di poter fissare impunemente il sole] con il fondamento stesso della malattia diventa abbastanza chiaro.

Questo breve poscritto all'analisi d'un paranoico ci dimostra come Jung abbia buone ragioni per asserire che le forze mitopoietiche dell'umanità non sono esaurite, ma ancor oggi generano, nelle nevrosi, gli stessi prodotti psichici del piú antico passato. Vorrei riprendere un accenno fatto a suo tempo[2] e dichiarare che la stessa cosa vale per le forze che creano le religioni. Io penso che è vicino il momento in cui una tesi che noi psicoanalisti abbiamo enunciato da tempo potrà essere estesa, aggiungendo al suo contenuto individuale, che è stato inteso in modo ontogenetico, un'integrazione antropologica che va intesa in modo filogenetico. Abbiamo detto che nel sogno e nella nevrosi si ritrova il *bambino* con tutte le particolarità che caratterizzano il suo modo di pensare e la sua vita affettiva; aggiungiamo ora che vi si rintraccia anche l'uomo *primitivo*, il *selvaggio*, quale ci appare alla luce delle ricerche archeologiche ed etnologiche.

[1] [Vedi sopra pp. 383 sg.] *Adel* richiama *Adler*. [*Adel* significa "nobiltà" o "nobile"; *Adler* significa "aquila" o "persona nobile".]

[2] *Azioni ossessive e pratiche religiose* (1907).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

CONTRIBUTI ALLA PSICOLOGIA DELLA VITA AMOROSA

1910-1917

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Questi tre saggi sono stati scritti in tempi diversi nel periodo che va dal 1910 al 1917. Sono anche stati pubblicati in differenti occasioni. Freud li ha riuniti nella quarta serie della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre* (Vienna 1918) pp. 200-51, facendone in seguito una pubblicazione a sé col titolo *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1924).

Nella seduta della Società psicoanalitica di Vienna del 28 novembre 1906, durante la discussione sopra una relazione di Isidor Sadger sulla vita amorosa del poeta austriaco Nikolas Lenau (vedi *Dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna (1906-1908)*, Boringhieri, Torino 1973, pp. 83 sgg.) Freud accennò al proposito di scrivere uno studio sopra la vita amorosa in generale, e anticipò qualche idea, che verrà sviluppata non nell'opera progettata (che non fu mai scritta) ma in questi *Contributi*.

Il 19 maggio 1909 Freud riferí alla stessa Società su quello che diverrà il contenuto del primo saggio *Ueber einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne* (Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo). Solo nella primavera del 1910 però si accinge a scriverlo. Il 26 maggio comunica a Jung che è riuscito a metter giú soltanto un primo paragrafo, perché è oberato dal lavoro professionale. Completa tuttavia prima delle vacanze estive l'articolo, che viene pubblicato entro l'anno nello "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 2 (2), 389-97 (1910).

Nel saggio Freud descrive un certo tipo di comportamento amoroso maschile, ricercandone i fattori determinanti nei problemi che il bambino deve superare soprattutto per poter collegare la immagine della madre con le nozioni sulla sessualità che viene acquisendo. Il tipo che Freud descrive può presentare molte varianti, ma è caratterizzato da alcuni elementi costanti.

Il secondo saggio fu pubblicato due anni dopo col titolo *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens II, Ueber die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens*, nello stesso "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 4 (1), 40-50 (1912).

Freud parte dalla considerazione del fenomeno (transitorio o stabile)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della impotenza maschile psicogena, che egli collega con la difficoltà di fondere insieme la componente di tenerezza e la componente sensuale della pulsione libidica (motivo che nel 1914 inserirà nella 3ª edizione dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* a proposito della scelta oggettuale in due tempi: vedi vol. 4 della presente edizione, pp. 507 sg.). Dalla considerazione delle singole situazioni personali di impotenza, Freud passa ad esaminare (da qui il titolo del saggio) il problema generale del contrasto fra organizzazione sociale civile e vita pulsionale, problema di cui si era già occupato in *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno*, del 1908 (vol. 5, pp. 409 sgg.), e nella conclusione dell'ultima delle *Conferenze* di Worcester (vedi sopra pp. 171 sgg.), e che verrà ripreso molti anni dopo in *Il disagio della civiltà* (1929).

Il terzo saggio, *Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens III, Das Tabu der Virginität*, fu composto solo nel 1917. Venne letto nella seduta del 12 dicembre 1917 della Società psicoanalitica di Vienna e fu pubblicato nel 1918, con gli altri due, nella *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 4 (Vienna 1918) pp. 229-51.

Come nel secondo Contributo aveva esaminato il problema della impotenza maschile, in questo terzo saggio Freud considera quello della frigidità femminile. Egli che nel 1912-13 si era familiarizzato, in occasione di *Totem e tabú* con le ricerche sui costumi dei popoli primitivi, collega qui la sua indagine col problema del valore e del significato attribuito alla verginità sia presso i primitivi che presso i cosiddetti popoli civili.

I *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, nello stesso 1924, quando apparvero come pubblicazione a sé, furono riprodotti in *Gesammelte Schriften*, vol. 5, pp. 186-231, e in seguito in *Kleine Schriften zur Sexualtheorie und zur Traumlehre* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1931) pp. 69-115. Appaiono anche in *Gesammelte Werke*, ma separatamente, il primo e il secondo nel vol. 8 (1943) pp. 66-91, e il terzo nel vol. 12 (1947) pp. 161-80. Traduzione di Sandro Candreva e Ermanno Sagittario.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Primo contributo

Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo

1910

Abbiamo finora lasciato ai poeti il compito di descriverci le "condizioni amorose" secondo le quali gli uomini attuano la loro scelta oggettuale, e il modo in cui essi conciliano le esigenze della loro immaginazione con la realtà. I poeti dispongono effettivamente di alcune qualità che li rendono atti a risolvere tale compito, soprattutto hanno la sensibilità necessaria per percepire negli altri i moti reconditi della psiche e il coraggio di lasciar parlare il proprio inconscio. Ma il valore conoscitivo di quanto ci comunicano è sminuito da una circostanza. I poeti sono legati alla condizione di raggiungere un piacere intellettuale ed estetico nonché determinati effetti emotivi, e perciò non possono rappresentare inalterato il materiale offerto dalla realtà, ma devono isolarne alcuni brani, sciogliere nessi che disturbano, attenuare il tutto e supplire a ciò che manca. Sono le prerogative della cosiddetta "licenza poetica". Inoltre non possono manifestare che scarso interesse per l'origine e lo sviluppo di stati psichici che ritraggono in forma ormai compiuta. In questo modo diventa però inevitabile che la scienza, con mano piú pesante e risultato meno piacevole, si occupi degli stessi argomenti la cui elaborazione poetica allieta gli uomini da migliaia di anni. Possano queste osservazioni servire a giustificare un'elaborazione rigorosamente scientifica anche della vita amorosa nell'uomo. La scienza è infatti la rinuncia piú completa al principio di piacere che il nostro lavoro psichico sia in grado di operare.

Nel corso dei trattamenti psicoanalitici abbiamo ampia occasione di raccogliere impressioni sulla vita amorosa dei nevrotici, e di farci venire in mente di aver osservato o sperimentato comportamenti simili anche in persone sane di media levatura o addi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rittura in uomini eccezionalmente dotati. Se il materiale è favorevole, l'accumularsi delle impressioni fa sí che singoli tipi emergano con particolare chiarezza. Inizierò qui con la descrizione di uno di questi tipi di scelta oggettuale maschile, poiché esso si distingue per una serie di "condizioni amorose" il cui concorso nonché inintelligibile, appare addirittura peregrino, e poiché esso ammette una spiegazione analitica semplice.

1) La prima di queste condizioni amorose merita addirittura di essere definita specifica, vale a dire che appena la s'incontra siamo sicuri di poter ricercare la presenza delle altre caratteristiche di questo tipo. Può essere chiamata la condizione del "*terzo danneggiato*"; il suo contenuto sta nel fatto che la persona interessata non sceglie mai per oggetto amoroso una donna che sia ancora libera, vale a dire una ragazza o una donna sola, ma soltanto una donna su cui un altro uomo, in veste di marito, fidanzato, amico, possa far valere un diritto di possesso. In alcuni casi questa condizione si dimostra talmente inesorabile che in principio, fintantoché non appartiene a nessuno, la medesima donna può essere ignorata o addirittura disdegnata, mentre diventa di colpo oggetto d'innamoramento appena entra in uno dei suddetti rapporti con un altro uomo.

2) La seconda condizione è forse meno costante, ma non meno sorprendente. Soltanto se essa si unisce alla prima il tipo è completo; la prima invece sembra verificarsi con grande frequenza anche da sola. La seconda condizione consiste nel fatto che non è mai la donna casta e irreprensibile a esercitare il fascino che la innalza a oggetto d'amore, ma soltanto quella che in qualche modo ha dubbia fama sessuale, per cui si può dubitare della sua fedeltà e fidatezza. Quest'ultimo carattere può variare in una gamma significativa, dalla lieve ombra sulla reputazione di una moglie non contraria al *flirt* sino alla condotta apertamente poligamica di una cocotte o di un'artista dell'amore; ma chi appartiene al nostro tipo non rinuncia a qualcosa di questo genere. Un po' grossolanamente si può definire questa condizione quella dell'"*amore per la donna di facili costumi*".

Mentre la prima condizione dà adito al soddisfacimento di impulsi agonistici, ostili verso l'uomo al quale si sottrae la donna amata, la seconda condizione, quella dei facili costumi femminili, è in rapporto con l'attivazione della *gelosia*, che sembra essere un bisogno per gli amanti di questo tipo. Solo quando riescono ad essere gelosi la passione raggiunge il suo culmine, la donna acquista il suo pieno valore, ed essi non tralasciano mai di approfittare dell'occasione che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

consenta loro di sperimentare queste sensazioni fortissime. Stranamente, questa gelosia non si rivolge contro colui che legittimamente possiede la donna amata, ma contro estranei, comparsi di recente, che alimentano i sospetti nei confronti di lei. In casi clamorosi l'amante non dimostra alcun desiderio di possedere la donna per sé solo e pare sentirsi perfettamente a suo agio nel rapporto a triangolo. Uno dei miei pazienti, che aveva terribilmente sofferto per le scappatelle della sua dama, non ebbe invece nulla da obiettare al matrimonio di lei, anzi lo favorí con tutti i mezzi; verso il marito, poi, per anni, non manifestò mai gelosia alcuna. In un altro caso tipico, il soggetto nelle sue prime relazioni amorose era stato, per la verità, molto geloso del marito e aveva costretto la signora a cessare di avere rapporti coniugali; nelle sue numerose relazioni successive si comportò però come gli altri e non considerò piú come un incomodo il legittimo consorte.

I punti seguenti non riguardano piú le condizioni richieste all'oggetto d'amore, bensí il comportamento dell'amante verso l'oggetto della sua scelta.

3) Nella vita amorosa normale il valore della donna è determinato dalla sua integrità sessuale e diminuito dal suo accostarsi al carattere delle donne di facili costumi. Sembra quindi una vistosa deviazione dalla normalità trattar donne con queste caratteristiche come *oggetti amorosi di supremo valore*, il che avviene negli amanti del nostro tipo. Le relazioni amorose con queste donne vengono coltivate con il massimo dispendio psichico, finché scompare ogni altro interesse; esse sono le uniche persone che possono essere amate, e l'impegno a essere loro fedeli viene continuamente rinnovato, per quanto spesso esso possa nella realtà venire infranto. Nei tratti del rapporto amoroso ora descritto è particolarmente evidente il carattere *coattivo* che in una certa misura è proprio di ogni caso di innamoramento. Ma la fedeltà e intensità del legame non autorizza ad aspettarsi che un unico rapporto amoroso di questo tipo colmi la vita amorosa delle persone coinvolte o che si svolga una sola volta in seno ad essa. Piuttosto, passioni di questo genere si ripetono con le stesse particolarità (a guisa di copie conformi) piú volte nella vita di coloro che appartengono a questo tipo, anzi gli oggetti d'amore possono, in base a condizioni esterne — cambiamenti di residenza o d'ambiente per esempio — sostituirsi a vicenda con tale frequenza che si giunge alla *formazione di una lunga serie*.

4) Ciò che piú sorprende l'osservatore è la tendenza, manifesta nell'innamorato di questo tipo, a "salvare" l'amata. L'uomo è con-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vinto che l'amata ha bisogno di lui, che senza di lui perderebbe ogni freno morale e si ridurrebbe ben presto a un livello deplorevole. La salva dunque non staccandosene. L'intenzione di salvataggio può in qualche caso giustificarsi con il richiamo alla mancanza di fidatezza sessuale e alla posizione socialmente compromessa dell'amata; ma essa non risalta meno chiaramente là dove manca un tale appiglio nella realtà. Un uomo appartenente al tipo descritto, che sapeva conquistare le sue donne con raffinati metodi di seduzione e dialettica sottile, non risparmiava poi nel rapporto amoroso alcuno sforzo per tener legata a sé l'amata del momento, per mezzo di opuscoli da lui stesso redatti, sulla via della "virtú".

Passando in rassegna i singoli aspetti del quadro qui descritto — le condizioni che l'amata non disponga della sua libertà, che sia di facili costumi, che sia tenuta in gran pregio, il bisogno di gelosia, l'impegno di fedeltà che tuttavia può stemperarsi in una lunga serie di relazioni, nonché l'intenzione di salvataggio — si riterrà poco probabile che essi traggano origine da un'unica fonte. Eppure questa risulta con facilità da un approfondimento psicoanalitico della storia delle persone interessate. Questa scelta oggettuale cosí singolarmente determinata e la condotta amorosa sorprendente che ne deriva hanno la stessa origine psichica che riscontriamo nella vita amorosa della persona normale; entrambe scaturiscono dalla fissazione infantile della tenerezza rivolta alla madre e costituiscono uno degli esiti di questa fissazione. Nella vita amorosa normale persistono soltanto pochi tratti che tradiscono in modo inconfondibile il modello materno di scelta oggettuale, come per esempio la predilezione dei giovani per donne piú mature; il distacco della libido dalla madre si è compiuto in modo relativamente rapido. Nel nostro tipo invece la libido ha indugiato tanto a lungo sulla madre, anche dopo l'avvento della pubertà, che negli oggetti amorosi scelti in seguito rimangono impressi i caratteri materni, e tutti questi oggetti diventano surrogati materni facilmente riconoscibili. Il parallelismo con la conformazione[1] cranica del neonato è quasi d'obbligo: dopo un parto prolungato il cranio del bambino reca sempre l'impronta della strettoia pelvica materna.

Ci tocca ora di rendere verosimile il fatto che i tratti caratteristici del nostro tipo, le condizioni cui è soggetto il suo amore al pari del

[1] [Nelle edizioni precedenti al 1924, la parola era "deformazione".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

comportamento amoroso, traggano effettivamente origine dalla costellazione materna.

Questo dovrebbe riuscire assai facile per la prima condizione, quella che la donna non sia libera o del terzo danneggiato. Si comprende senz'altro come per il bambino che cresce in famiglia il fatto che la madre appartenga al padre diventi elemento inseparabile della natura materna, e che nessun altro se non il padre stesso sia il terzo danneggiato. Con altrettanta naturalezza si inserisce nel contesto infantile il tratto della sopravvalutazione che fa dell'amata un essere unico, insostituibile, giacché non c'è chi possieda piú di una madre e la relazione con essa poggia su un evento sottratto ad ogni dubbio e non ripetibile.

Se nel nostro tipo gli oggetti amorosi devono essere in primo luogo surrogati materni, allora diventa comprensibile anche la formazione di una serie, che sembra contraddire in modo cosí diretto la condizione della fedeltà. La psicoanalisi ci insegna, anche attraverso altri esempi, che l'elemento insostituibile attivo nell'inconscio si manifesta spesso attraverso la scomposizione in una serie infinita, infinita perché ogni surrogato fa appunto sentire la mancanza del soddisfacimento agognato. Cosí l'insaziabile voglia di far domande, da parte dei bambini di una certa età, si spiega con il fatto ch'essi hanno un'unica domanda da porre, una domanda che non riescono a pronunciare,[1] e parimenti la loquacità di certe persone affette da nevrosi si spiega con la pressione di un segreto che urge verso la comunicazione e che tuttavia, a dispetto di ogni tentazione, esse non rivelano.

La seconda condizione amorosa invece, quella dei "facili costumi" dell'oggetto scelto, sembra opporsi con energia a una derivazione dal complesso materno. Al pensiero cosciente dell'adulto la madre appare volentieri come una personalità di intangibile purezza morale, e poche altre cose, provenendo dall'esterno, risultano cosí offensive oppure, quando sorgano dall'interno, vengono sentite cosí penosamente come un dubbio su questo carattere della madre. Proprio questo rapporto di acuto contrasto tra la "madre" e la "donna di facili costumi" ci solleciterà a indagare la storia evolutiva e il rapporto inconscio di questi due complessi, poiché ormai da lungo tempo sappiamo che nell'inconscio spesso confluisce in un unico elemento ciò

[1] [La domanda sull'origine dei bambini. Il punto è spiegato a lungo in *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910); vedi sopra pp. 225 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che nella coscienza appare scisso in due contrari.[1] L'indagine ci riporta allora a quel periodo della vita in cui il ragazzino raggiunge per la prima volta una cognizione abbastanza completa delle relazioni sessuali tra gli adulti, all'incirca negli anni che precedono la pubertà. Comunicazioni brutali, volte scopertamente al discredito e alla provocazione, gli fanno conoscere il segreto della vita sessuale e distruggono l'autorità degli adulti, che si dimostra inconciliabile con la rivelazione della loro attività sessuale. L'elemento che in queste scoperte esercita l'influsso piú forte sul neofita è il modo in cui esse riguardano i suoi genitori. Tale modo viene spesso direttamente rifiutato dall'ascoltatore, pressappoco con le parole: "Può darsi che i tuoi genitori e altra gente facciano qualcosa del genere fra loro, ma per i miei genitori è assolutamente impossibile."[2]

Come corollario quasi immancabile dell'"istruzione sessuale", il ragazzo viene nello stesso tempo a sapere anche dell'esistenza di certe donne che praticano l'atto sessuale per mestiere e vengono perciò disprezzate da tutti. A lui personalmente questo disprezzo deve risultare estraneo; gli riesce di provare per queste infelici soltanto un misto di attrazione e di orrore, non appena sa di poter essere anche lui iniziato per mezzo loro alla vita del sesso, che sino allora riteneva esclusiva riserva dei "grandi". Quando poi non può piú continuare a credere che davvero i suoi genitori costituiscano una eccezione alle disgustose norme dell'attività sessuale, egli si dice con cinica consequenzialità che la differenza tra sua madre e la puttana non è dopotutto cosí grande, che in fondo fanno la stessa cosa. Le illuminanti informazioni che ha ricevuto hanno infatti destato in lui le tracce mnestiche delle impressioni e dei desideri della sua piccola infanzia, e questi hanno riattivato in lui determinati impulsi psichici. Egli incomincia a desiderare la madre proprio nel senso or ora venuto a conoscere, e torna a odiare il padre come rivale che ostacola questo desiderio; egli finisce col ricadere, come siamo soliti dire, sotto il dominio del complesso edipico.[3] Non perdona alla madre e considera alla stregua di un'infedeltà il fatto che essa abbia concesso il favore

[1] [Questo fatto era già stato accennato nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 293 e menzionato esplicitamente in *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) p. 156. Vedi anche sopra *Il significato opposto delle parole primordiali* (1910) pp. 185 sgg.]

[2] [Vedi *Teorie sessuali dei bambini* (1908) p. 465.]

[3] [Il termine "complesso edipico" appare qui per la prima volta negli scritti di Freud. Il concetto, però, era già stato espresso moltissime volte (vedi *L'interpretazione dei sogni*, 1899, p. 245n.) ed egli aveva già parlato del "complesso nucleare" ad esempio nello scritto citato nella nota precedente e nelle *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), sopra p. 165. Si veda anche *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 530 sg., n. 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dell'amplesso sessuale non a lui bensí al padre. Se non dileguano rapidamente, questi impulsi non hanno altra via d'uscita se non quella dello sfogo in fantasie che hanno per contenuto l'attività sessuale della madre nelle piú svariate situazioni, e la tensione che ne consegue porta anche troppo facilmente a cercar sollievo nell'atto onanistico. Per il permanente concorso di due forze motrici, la smania sessuale e la brama di vendetta, sono di gran lunga preferite le fantasie d'infedeltà della madre; l'amante con il quale la madre commette l'infedeltà ha quasi sempre i tratti del proprio Io, o piú esattamente della propria personalità idealizzata, innalzata, per maturare di età, al livello del padre. Quello che in altra sede ho descritto come "romanzo familiare"[1] abbraccia le molteplici divagazioni di questa attività fantastica e il loro intreccio con vari interessi egoistici di questo periodo della vita.

Avendo raggiunto la comprensione di questo tratto dello sviluppo psichico, non possiamo piú trovare contraddittoria e inconcepibile la diretta derivazione dal complesso materno della condizione che l'amata sia di facili costumi. Il tipo da noi descritto di vita amorosa maschile porta in sé le tracce di questa storia evolutiva e si spiega semplicemente come fissazione alle fantasie puberali del ragazzo, che piú tardi hanno trovato comunque uno sbocco nella realtà della vita. Nulla si oppone ad ammettere che l'onanismo, assiduamente praticato negli anni della pubertà, abbia dato il suo contributo alla fissazione di queste fantasie.

Tra la tendenza a *salvare* l'amata e queste fantasie, che si sono spinte sino a dominare la vita amorosa reale, esiste apparentemente soltanto un legame tenue, superficiale, esauribile in una motivazione cosciente. Con la sua inclinazione all'instabilità e al tradimento l'amata si mette in pericolo, quindi è comprensibile che l'innamorato si sforzi di proteggerla da questo pericolo vegliando sulla sua virtú e contrastando le sue cattive inclinazioni. Tuttavia lo studio dei ricordi di copertura, delle fantasie e dei sogni notturni degli uomini dimostra che qui è presente una "razionalizzazione", ottimamente riuscita, di un motivo inconscio, paragonabile a un'elaborazione secondaria ben riuscita nel sogno.

In realtà il "tema del salvataggio" ha significato e storia propri ed è un derivato autonomo del complesso materno o, piú esattamente,

[1] In [una discussione contenuta in] O. Rank, *Der Mythus von der Geburt des Helden* (Vienna 1909). [Vedi, di Freud, *Il romanzo familiare dei nevrotici* (1908) pp. 471 sgg. e *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), la nota testé citata.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parentale. Quando il fanciullo sente dire che *deve la vita* ai genitori, che la madre gli ha *donato la vita*, moti di tenerezza si congiungono in lui a impulsi di emancipazione, di indipendenza, cosí da far sorgere il desiderio di restituire ai genitori questo dono, di ripagarli con un dono di pari valore. È come se il ragazzo, nella sua sfida, volesse dire: "Non mi occorre nulla dal padre, voglio restituirgli tutto quanto gli sono costato." Costruisce allora la fantasia di *salvare il padre da un pericolo mortale*, e in questo modo pareggia con lui; questa fantasia si sposta abbastanza spesso sull'imperatore,[1] sul re o su qualche altro grande personaggio, acquistando, dopo questa deformazione, ammissibilità alla coscienza e persino la possibilità di essere usata dal poeta.

Riferita al padre, nella fantasia di salvataggio prevale di gran lunga il senso di sfida, mentre se riguarda la madre essa assume perlopiú il suo significato di tenerezza. La madre ha donato la vita al bambino e non è facile sostituire questo dono singolare con qualche cosa di equivalente. Attraverso un lieve mutamento di significato, com'è facile avvenga nell'inconscio — equiparabile all'incirca al modo in cui nella coscienza i concetti confluiscono l'uno nell'altro — il salvare la madre acquista il significato di donarle o farle un bambino, naturalmente un bambino come si è noi stessi. La distanza dal significato originario del salvataggio non è eccessiva, il mutamento di significato non è arbitrario. La madre ci ha donato una vita, la nostra, e in compenso le doniamo un'altra vita, quella di un bambino che ha la massima somiglianza con noi stessi. Il figlio dimostra la sua riconoscenza desiderando di avere dalla madre un figlio che sia uguale a lui stesso, vale a dire, nella fantasia di salvataggio egli si identifica completamente con il padre. Tutte le pulsioni, di tenerezza, di riconoscenza, di concupiscenza, di sfida, di autonomia, sono soddisfatte da quell'unico desiderio di *essere il proprio padre*. Anche l'elemento di pericolo non è andato perduto nel mutamento di significato; l'atto stesso della nascita è infatti il pericolo dal quale si venne salvati attraverso lo sforzo della madre. La nascita è tanto il primissimo pericolo di morte quanto il modello di tutti i successivi pericoli dinanzi ai quali proviamo paura, e l'esperienza della nascita ci ha probabilmente trasmesso quell'espressione affettiva che noi chiamiamo angoscia. Il Macduff della leggenda scozzese, che sua

[1] [Vedine un esempio nella lettera di Freud a Fliess del 20 giugno 1898. In un capoverso aggiunto nel 1909 dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 325, Freud dice che nel sogno imperatore e imperatrice rappresentano i genitori di chi sogna.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

madre non aveva partorito, ma che fu tratto, con un taglio, dal grembo di lei,[1] per questa ragione non conosceva neppure l'angoscia.

L'antico interprete di sogni Artemidoro aveva certamente ragione quando sosteneva che il sogno muta significato secondo la persona del sognatore.[2] In base alle leggi valide per l'espressione di pensieri inconsci, il "salvare" può variare di significato secondo che sia una donna o un uomo a fantasticarne. Può significare altrettanto bene: fare un bambino, cioè far nascere (per l'uomo), quanto partorire di persona un bambino (per la donna). Soprattutto nell'abbinamento con l'acqua è possibile riconoscere con chiarezza questi diversi significati del salvare nei sogni e nelle fantasie. Quando un uomo in sogno salva una donna dall'acqua, ciò significa: egli la rende madre, il che equivale, in base alle argomentazioni precedenti, a: la rende sua madre. Quando una donna salva dall'acqua un'altra persona (un bambino), essa si riconosce nella madre di lui, in colei che lo ha partorito, al pari della figlia del faraone nella leggenda di Mosè.[3]

Di quando in quando anche la fantasia di salvataggio riferita al padre implica un significato di tenerezza. Essa vuole allora esprimere il desiderio di avere il padre per figlio, vale a dire di avere un figlio che sia come il padre.[4] A causa di tutte queste relazioni tra il motivo del salvataggio e il complesso parentale, la tendenza a salvare l'amata costituisce un tratto essenziale del modo tipico di amare qui descritto.

Non ritengo necessario giustificare il mio metodo di lavoro, che mira qui, come nella presentazione dell'erotismo anale,[5] a estrarre in

[1] [Shakespeare, *Macbeth*, atto 5, scena 7. Questa è la prima ampia allusione di Freud alla relazione tra nascita e angoscia. Un accenno allo stesso problema si trova già in una nota aggiunta nel 1909 del cap. 6 dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 367, n. 3. La stessa citazione si trova verso l'inizio della lez. 25 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17). Naturalmente la più ampia trattazione dell'argomento si trova in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), particolarmente nei capp. 2, 8 e 11 A (2), dove sono ampiamente rivedute le opinioni precedenti. All'inizio dei suoi studi psicologici Freud aveva posto i sintomi dell'angoscia in relazione non con l'esperienza della nascita ma con ciò che si accompagna al coito. Si veda, ad esempio, *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"* (1894) pp. 172 sg. e *Minute teoriche per Wilhelm Fliess* (1892-97), Minuta E, p. 24. Per altri aspetti del problema dell'angoscia, che Freud fino a questo momento non aveva mai posto chiaramente in connessione con l'atto della nascita, vedi nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 529 sg. e nota.]

[2] [Vedi l'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 101 e la nota ivi aggiunta nel 1914.]

[3] O. Rank, *Der Mythus von der Geburt des Helden* (Vienna 1909).

[4] [Sogni di salvataggio si trovano citati in un capoverso aggiunto nel 1911 dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 370. Un sogno di salvataggio di una donna è analizzato nello scritto di Freud *Sogno e telepatia* (1921).]

[5] [*Carattere ed erotismo anale* (1908).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un primo tempo dal materiale osservato tipi estremi e nettamente circoscritti. In tutti e due i casi sono assai piú numerosi gli individui nei quali sono riscontrabili soltanto singoli tratti di questo tipo, oppure tratti scarsamente marcati, ed è ovvio che soltanto descrivendo tutto il contesto in cui questi tipi sono inseriti se ne rende possibile la giusta valutazione.[1]

[1] [Nello scritto, di molti anni successivo a questo, *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile* (1920), Freud descrisse lo stesso tipo di scelta oggettuale in una ragazza omosessuale.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Secondo contributo

Sulla piú comune degradazione della vita amorosa

1912

1.

Se chi pratica la psicoanalisi si domanda per quale male si ricorra al suo aiuto con maggior frequenza, deve rispondere che — a prescindere dalle molte forme d'angoscia — ciò avviene "per impotenza psichica". Questo singolare disturbo colpisce uomini di natura fortemente libidinosa e si manifesta nel fatto che gli organi esecutivi della sessualità rifiutano il compimento dell'atto sessuale, quantunque possano dimostrarsi, prima e dopo, intatti e idonei alla prestazione sessuale e quantunque esista una forte propensione psichica a compiere l'atto. Il primo indizio per capire il suo stato lo coglie il malato stesso, quando si accorge di fallire nel suo tentativo solo con determinate persone, mentre con altre il problema non si pone neppure. Egli quindi sa che vi è una caratteristica dell'oggetto sessuale da cui deriva l'inibizione della sua potenza virile, e riferisce a volte di avere la sensazione di un impedimento nel suo interno, la percezione di una controvolontà che disturba con successo l'intenzione cosciente. Egli però non riesce a indovinare che cosa sia questo impedimento interno e quale caratteristica dell'oggetto sessuale lo renda operante. Se ha esperimentato ripetutamente tale scacco, ricorrendo al noto procedimento mentale del "nesso erroneo",[1] egli ritiene che il ricordo del primo insuccesso, divenuto rappresentazione angosciosa e disturbante, abbia provocato le sue ripetizioni. Il primo episodio, però, è da lui ricondotto a un'impressione "casuale".

Esistono, e sono già stati pubblicati, vari studi psicoanalitici sull'impotenza.[2] Ogni analista può confermare per propria esperienza

[1] [Piú esattamente, questo procedimento era noto come "falso nesso", fin dai tempi dello scritto *Le neuropsicosi da difesa* (1894) p. 126 e n. 3. Vedi sopra p. 22.]

[2] M. Steiner, *Die funktionelle Impotenz des Mannes und ihre Behandlung*, Wien. med. Pr., vol. 48, 1535 (1907); W. Stekel, *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung* (Vienna

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

medica le delucidazioni in essi contenute. Si tratta in realtà dell'influenza inibitoria esercitata da determinati complessi psichici che sfuggono alla conoscenza dell'individuo. Quale contenuto piú comune di questo materiale patogeno emerge la fissazione incestuosa alla madre e alla sorella, che non è stata superata. Sono inoltre da prendere in considerazione sia l'influsso di impressioni penose accidentali collegate con l'attività sessuale infantile, sia quei fattori che genericamente diminuiscono la libido da rivolgere sull'oggetto sessuale femminile.[1]

Sottoponendo a uno studio approfondito, mediante psicoanalisi, casi di patente impotenza psichica, si ricavano le seguenti informazioni sui processi psicosessuali ivi operanti. Il fondamento del male è anche qui — come molto probabilmente in tutti i disturbi nevrotici — un'inibizione verificatasi durante la storia evolutiva della libido, prima cioè che la libido abbia assunto la forma che si può definire normale. Nei casi qui considerati non si sono fuse due correnti, dal cui incontro soltanto risulta assicurato un comportamento amoroso del tutto normale, due correnti che possiamo distinguere tra loro come la corrente di *tenerezza* e quella *sensuale*.[2]

Di queste due, la corrente di tenerezza è la piú antica. Essa deriva dai primissimi anni dell'infanzia, si è formata sul terreno degli interessi della pulsione di autoconservazione, e si rivolge ai membri della famiglia del bambino o a coloro che di lui si prendono cura. Sin dall'inizio essa implica contributi delle pulsioni sessuali, componenti di interesse erotico che già nell'infanzia sono piú o meno evidenti e che nel nervrotico si scoprono in tutti i casi attraverso la successiva psicoanalisi. Essa corrisponde alla *scelta oggettuale infantile primaria*. Ne deduciamo che le pulsioni sessuali trovano i loro primi oggetti appoggiandosi alle valorizzazioni delle pulsioni dell'Io, proprio come i primi soddisfacimenti sessuali vengono ottenuti per appoggio alle funzioni corporee indispensabili alla conservazione della vita.[3] La "tenerezza" dei genitori e di chi cura il bambino, la quale di rado smentisce il suo carattere erotico ("il bambino come giocattolo erotico"), con-

1908); S. Ferenczi, *Analytische Deutung und Behandlung der psychosexuellen Impotenz beim Manne*, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 10, 298 (1908). [Freud aveva scritto nel 1908 una prefazione al libro di Stekel, e ne scrisse una piú tardi, nel 1913, al libro di Steiner.]

[1] Stekel, *op. cit.*, pp. 191 sgg.

[2] [Vedi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 508, n. 2.]

[3] [Sul concetto di "appoggio" vedi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 492, n. 2, e nota a pp. 527 sg. Il tipo di scelta oggettuale "per appoggio" fu piú ampiamente trattato da Freud nell'*Introduzione al narcisismo* (1914).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

corre in grande misura ad accrescere nel bambino i contributi dell'erotismo agli investimenti delle pulsioni dell'Io e a portarli a un livello che acquista necessariamente importanza nel successivo sviluppo, soprattutto se vi cooperano determinate altre circostanze.

Queste fissazioni di tenerezza del bambino continuano per tutta l'infanzia e implicano ogni volta dell'erotismo, che in tal modo viene distolto dalle sue mete sessuali. Nel periodo della pubertà s'aggiunge ad esse la potente corrente "sensuale", che non disconosce piú le sue mete. A quel che pare, essa non tralascia mai di percorrere le vie precedenti e di investire ora con importi libidici molto piú forti gli oggetti della scelta infantile primaria. Ma poiché urta colà negli ostacoli della barriera contro l'incesto eretti nel frattempo, manifesterà la tendenza a trovare al piú presto il punto di passaggio da questi oggetti, inattingibili nella realtà, ad altri estranei, con i quali sia possibile attuare una vita sessuale reale. Questi oggetti estranei vengono scelti ancora una volta secondo il modello (imago)[1] di quelli infantili, ma col tempo, attireranno a sé la tenerezza ch'era legata agli oggetti precedenti. L'uomo abbandonerà il padre e la madre — secondo il precetto biblico[2] — e seguirà la sua donna; tenerezza e sensualità saranno allora riunite. I piú alti gradi di innamoramento sensuale comporteranno il piú alto apprezzamento psichico (la normale sopravvalutazione dell'oggetto sessuale da parte dell'uomo).

Due sono i fattori che determinano il fallimento di questo progresso nel corso evolutivo della libido. Primo, il grado di *frustrazione nella realtà* che si frapporrà alla nuova scelta oggettuale e la svaluterà di fronte all'individuo: infatti non ha alcun senso accingersi alla scelta oggettuale se non è affatto consentito di scegliere, oppure se non si ha alcuna prospettiva di poter scegliere qualcosa di valido. Secondo, il grado di *attrazione* che possono esercitare gli oggetti infantili da abbandonare, che è proporzionale all'investimento erotico che era stato loro assegnato nell'infanzia. Se questi due fattori sono sufficientemente forti, entra in funzione il mecca-

[1] ["Imago", come poco oltre "introversione" e "sensibilità complessuale", sono tutti termini introdotti da C. G. Jung, il cui pensiero Freud, nel 1912, aveva sempre presente, mentre i loro rapporti stavano naufragando sullo scoglio della natura da attribuire alla libido e all'energia psichica in generale (vedi nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 527 sg., la nota aggiunta nel 1914, *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lezioni 23 e 26, e nella *Nuova serie di lezioni* (1932) lez. 31. Per il termine "introversione" si veda anche oltre *Dinamica della traslazione* (1912) p. 526, n. 1 e *Modi tipici di ammalarsi nervosamente* (1912) p. 548, n. 2.]

[2] [Genesi II.24.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nismo generale di formazione delle nevrosi. La libido si distacca dalla realtà, viene assorbita dall'attività fantastica (introversione), rafforza le immagini dei primi oggetti sessuali, si fissa ad esse. Ma l'ostacolo dell'incesto costringe la libido rivolta a questi oggetti a rimanere nell'inconscio. La corrente sensuale, che appartiene ormai all'inconscio, risolve la sua attività in atti onanistici, contribuendo a rafforzare questa fissazione. Nulla muta in questo stato di cose se viene compiuto ora, nella fantasia, il progresso che è fallito nella realtà, se nelle situazioni fantastiche che conducono al soddisfacimento onanistico gli oggetti sessuali originari vengono sostituiti da oggetti estranei. Attraverso questa sostituzione le fantasie divengono ammissibili alla coscienza, ma non si compie un passo avanti nella collocazione reale della libido.

Può accadere in questo modo che tutta la sensualità di un giovane sia vincolata nell'inconscio[1] a oggetti incestuosi o, come possiamo anche dire, venga fissata a fantasie incestuose inconsce. Il risultato è allora un'impotenza assoluta che viene eventualmente suggellata da un effettivo indebolimento, verificatosi al medesimo tempo, degli organi che compiono l'atto sessuale.

Per l'instaurarsi della cosiddetta impotenza "psichica" vera e propria si richiedono condizioni piú blande. Il destino assegnato alla corrente sensuale non può in questo caso esser quello di doversi celare tutta quanta dietro a quella di tenerezza; essa deve rimanere abbastanza forte o disinibita da conquistarsi in parte lo sbocco verso la realtà. L'attività sessuale di queste persone consente però di riconoscere per segni chiarissimi che non è sorretta dalla piena forza motrice psichica. È un'attività capricciosa, facilmente disturbabile, spesso scorretta nell'attuazione, povera di godimento. Ma soprattutto deve evitare la corrente di tenerezza. Si è dunque prodotta una limitazione nella scelta oggettuale. La corrente sensuale rimasta attiva va cercando solo oggetti che non ricordino persone incestuose ad essa rigorosamente proibite; quando si è colpiti da una persona in un modo che potrebbe portare a un alto apprezzamento psichico, quell'impressione non sfocia in un eccitamento della sensualità, ma in una tenerezza inefficace sul piano erotico. La vita amorosa di tali individui rimane scissa in due direzioni, quelle che l'arte ha personificate come amor sacro e amor profano (o animale). Dove amano

[1] [Nelle edizioni precedenti al 1924 la parola, molto inconsueta, qui usata era *Unbewusstsein* ("incoscienza").]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non provano desiderio, e dove lo provano non possono amare. Ricercano oggetti che non hanno bisogno di amare per tener lontana la loro sensualità dagli oggetti amati; e lo strano scacco dell'impotenza psichica compare, secondo le leggi della "sensibilità complessuale"[1] e del "ritorno del rimosso", quando nell'oggetto scelto per evitare l'incesto un particolare spesso poco appariscente rammenta l'oggetto da evitare.

Al fine di prevenire tale disturbo, il principale mezzo di cui ci si serve in questa scissione della propria vita amorosa, consiste nella *degradazione* psichica dell'oggetto sessuale, mentre la sopravvalutazione che ad esso spetta normalmente viene riservata all'oggetto incestuoso o ai suoi sostituti. Appena è adempiuta la condizione, ossia l'oggetto è stato degradato, la sessualità può manifestarsi liberamente, sviluppando prestazioni sessuali notevoli e un alto grado di piacere. A questo risultato contribuisce un'altra circostanza. Queste persone, nelle quali la corrente di tenerezza e quella sensuale non sono confluite come si deve, hanno anche perlopiú una vita amorosa poco raffinata; si sono conservate in loro mete sessuali perverse, il cui mancato appagamento viene sentito come una non indifferente perdita di piacere, e il cui appagamento appare invece possibile soltanto con un oggetto sessuale degradato e spregiato.

Le fantasie del ragazzo menzionate nel primo contributo (p. 416), che degradano la madre al livello di una donnaccia, diventano ora comprensibili alla luce dei loro motivi. Sono sforzi volti a superare, almeno nella fantasia, l'abisso tra le due correnti della vita amorosa, a recuperare la madre, attraverso la degradazione, quale oggetto di sensualità.

2.

Ci siamo occupati sinora di un'indagine medico-psicologica dell'impotenza psichica che esula da quanto annunciato nel titolo di questo contributo. Si vedrà tuttavia che questa introduzione è stata necessaria per preparare la via al nostro tema vero e proprio.

Abbiamo ridotto l'impotenza psichica alla mancata fusione nella vita amorosa della corrente di tenerezza con quella sessuale, e questa inibizione dello sviluppo l'abbiamo spiegata a sua volta con l'influsso

[1] [Termine usato da Jung negli esperimenti sull'associazione verbale da lui condotti nei primi anni del secolo e usato da Freud anche nel caso dell'uomo dei topi (1909), vedi sopra p. 47.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle forti fissazioni avvenute nell'infanzia e della successiva frustrazione provocata nella realtà dall'intervento della barriera contro l'incesto. A questa teoria va rivolta soprattutto un'obiezione: essa è sovrabbondante, ci spiega perché determinate persone soffrono d'impotenza psichica, ma finisce col rendere enigmatico il fatto che altre riescano a sfuggire a questo disturbo. Poiché tutti i motivi evidenti che qui entrano in giuoco, l'energica fissazione avvenuta nell'infanzia, la barriera contro l'incesto e la frustrazione negli anni dello sviluppo successivi alla pubertà sono innegabilmente presenti in pressoché tutti gli uomini civili, sarebbe giustificato attendersi che l'impotenza psichica fosse un male comune della civiltà e non la malattia di singoli individui.

Un modo per sottrarsi a questa conclusione sarebbe di accennare all'elemento quantitativo di ciò che origina la malattia, a quel piú o meno nell'intervento dei singoli fattori da cui dipende se si verifica o no una conseguenza morbosa riconoscibile. Ma per quanto sia pronto a riconoscere che questa risposta coglie nel segno, non per questo ho intenzione di respingere l'argomentazione iniziale. Intendo al contrario proporre la tesi che l'impotenza psichica è molto piú diffusa di quanto si creda, caratterizzando in certa misura effettivamente la vita amorosa dell'uomo civile.

Se si allarga il concetto d'impotenza psichica, e non lo si limita all'insuccesso nell'esecuzione del coito quando c'è l'intenzione di provar piacere e l'apparato genitale è intatto, si aggiungono alla categoria degli impotenti tutti gli uomini che definiamo psicoanestetici, ai quali l'esecuzione riesce benissimo ma la compiono senza ricavarne particolare piacere; e sono casi piú frequenti di quanto non si creda. L'indagine psicoanalitica di tali casi scopre quegli stessi fattori etiologici che abbiamo rintracciato nell'impotenza psichica in senso stretto, senza che le differenze sintomatiche trovino all'inizio spiegazione. Dagli uomini anestetici, un passo breve e facilmente giustificabile ci conduce all'enorme numero di donne frigide, il cui comportamento amoroso non può essere in realtà meglio descritto o compreso che paragonandolo all'impotenza psichica, piú clamorosa, dell'uomo.[1]

Tuttavia, anche se rinunciamo ad ampliare il concetto d'impotenza psichica e badiamo invece alle sfumature della sua sintomatologia,

[1] A questo proposito si concede volentieri che la frigidità della donna sia un tema complesso che si può affrontare anche da un altro punto di vista. [Il tema sarà ripreso nel contributo seguente, pp. 441 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non possiamo sottrarci alla conclusione che oggi il comportamento amoroso dell'uomo, nel nostro mondo civile, è improntato a impotenza psichica. Solo in una minoranza delle persone colte la corrente di tenerezza e quella sensuale si armonizzano reciprocamente; quasi sempre, nella sua attività sessuale, l'uomo si sente limitato dal rispetto per la donna e sviluppa la sua piena potenza solo quando ha dinanzi a sé un oggetto sessuale degradato; ciò trova a sua volta una spiegazione nella circostanza che entrano a far parte delle sue mete sessuali componenti perverse che egli non ha il coraggio di soddisfare con una donna stimata. Prova un pieno godimento sessuale solo quando può abbandonarsi senza ritegno al soddisfacimento, cosa che per esempio non osa fare con la moglie costumata. Da qui deriva allora il suo bisogno di un oggetto sessuale degradato, di una donna eticamente inferiore alla quale non si debbano attribuire titubanze estetiche, di una donna che non sa nulla di lui e non può giudicarlo nelle altre occasioni della vita. Soprattutto a una donna simile egli ama dedicare la propria forza sessuale, anche se la sua tenerezza appartiene per intero a un'altra donna di livello piú alto. Probabilmente anche la tendenza, osservabile con tanta frequenza in uomini delle classi sociali piú elevate, a scegliersi per amante fissa o addirittura per moglie una donna di ceto inferiore, non è altro che la conseguenza del bisogno di un oggetto sessuale degradato, cui si connette psicologicamente la possibilità del soddisfacimento completo.

Non esito ad attribuire anche questo comportamento, cosí frequente nella vita amorosa degli uomini civili, ai due fattori che intervengono nell'autentica impotenza psichica: l'intensa fissazione incestuosa dell'infanzia e la frustrazione reale dell'adolescenza. Pertanto un'affermazione che suona poco amena o addirittura paradossale risulta tuttavia inevitabile: diventerà veramente libero e perciò felice nella vita amorosa solo colui che abbia superato il rispetto dinanzi alla donna e si sia abituato all'idea dell'incesto con la madre o la sorella. Chiunque faccia un serio esame di coscienza rispetto all'esigenza qui asserita, dovrà ammettere di ritenere l'atto sessuale qualcosa di degradante, che macchia e contamina non solo in senso corporale. L'origine di questa sua convinzione, che sicuramente non ammetterà volentieri, potrà cercarla soltanto in quel periodo della sua adolescenza in cui la corrente sensuale era già fortemente sviluppata, ma gli era proibito il soddisfacimento sull'oggetto estraneo quasi quanto quello sull'oggetto incestuoso.

Le donne, nel nostro mondo civile, soggiacciono a un analogo ef-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fetto dell'educazione che hanno ricevuto; si riflette per di piú su di esse il comportamento degli uomini, poiché è ovvio che una donna è altrettanto sfavorita sia che l'uomo le si faccia incontro privo della sua piena potenza sessuale, sia che l'iniziale sopravvalutazione del periodo d'innamoramento si risolva in sottovalutazione dopo che essa è stata posseduta. Quanto al bisogno di degradare l'oggetto sessuale, nella donna lo si nota poco; sicuramente in rapporto con questa situazione è il fatto che essa non riesce di regola a produrre qualcosa di analogo alla sopravvalutazione sessuale dell'uomo. Per contro la lunga astensione dalla sessualità, e l'indugiare della sensualità nella fantasia, hanno per la donna un'altra conseguenza, assai importante. Spesso infatti non le riesce piú, in seguito, di sciogliere il nesso tra attività sensuale e divieto e si rivela psichicamente impotente, cioè frigida, quando tale attività le viene infine permessa. Di qui trae origine, in molte donne, l'aspirazione a mantenere per un po' di tempo segrete anche relazioni lecite, e in altre la capacità di avere sensazioni normali appena si sia ristabilita, mediante una relazione amorosa clandestina, la condizione del divieto: infedeli al marito, sono capaci di serbare all'amante una fedeltà di second'ordine [vedi p. 443].

Ritengo che la condizione del divieto nella vita amorosa femminile debba essere equiparata al bisogno di degradazione dell'oggetto sessuale nell'uomo. Entrambi derivano dal lungo rinvio interposto tra maturità e attività sessuale, che l'educazione esige per ragioni culturali. Entrambi cercano di eliminare l'impotenza psichica che risulta dalla mancata confluenza dei moti di tenerezza e sensuali. Se l'effetto delle stesse cause risulta cosí diverso nella donna e nell'uomo, ciò è dovuto forse a un'altra differenza nel comportamento dei due sessi. La donna civile non è solita trasgredire la proibizione dell'attività sessuale durante il periodo d'attesa, e per lei l'intimo nesso tra divieto e sessualità diventa acquisito. L'uomo perlopiú infrange questo divieto a patto di degradare l'oggetto sessuale e fa dipendere da allora in poi la sua vita amorosa da tale condizione.

Di fronte alle aspirazioni, cosí vive nella civiltà odierna, a una riforma della vita sessuale, non è superfluo ricordare che la ricerca psicoanalitica, al pari di qualsiasi altra indagine, non segue un particolare orientamento. Nel ricondurre il noto alle sue cause nascoste essa non persegue altro scopo se non quello di stabilire delle connessioni. Se poi le riforme intese a porre rimedio a una situazione negativa si avvarranno del contributo degli psicoanalisti, essi non po-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tranno che rallegrarsene. Non sono tuttavia in grado di sapere sin d'ora se altre istituzioni non debbano in futuro significare sacrifici forse piú gravi.

3.

Che il freno imposto dalla civiltà alla vita amorosa comporti un'universale degradazione degli oggetti sessuali è una realtà che invita a meditare non tanto sugli oggetti, quanto sulle pulsioni stesse. Il danno dell'iniziale frustrazione del godimento sessuale si manifesta nel fatto che, concesso in seguito liberamente nel matrimonio, tale godimento non risulta piú del tutto soddisfacente. Ma anche la libertà sessuale illimitata sin dall'inizio non porta a un risultato migliore. È facile costatare che il valore psichico del bisogno d'amore scema immediatamente appena il soddisfacimento è diventato agevole. Occorre un ostacolo per spingere in alto la libido e, là ove le resistenze naturali contro il soddisfacimento erotico non bastano, gli uomini hanno in tutti i tempi introdotto resistenze convenzionali per poter godere dell'amore. Questo vale sia per gli individui sia per i popoli. Nelle epoche in cui il soddisfacimento erotico non incontrava difficoltà, ad esempio nel periodo di decadenza della civiltà antica, l'amore divenne privo di valore, la vita vuota, e occorsero robuste formazioni reattive per ristabilire i valori affettivi essenziali. In questo senso si può affermare che la corrente ascetica del cristianesimo ha arricchito l'amore di valori psichici che l'antichità pagana non poté mai conferirgli. Essa giunse al suo piú alto significato nei monaci ascetici, la cui vita era occupata quasi esclusivamente dalla lotta contro la tentazione della libidine.

In un primo momento, si è sicuramente inclini a riportare le difficoltà qui emerse a proprietà generali delle nostre pulsioni organiche. Infatti, in generale è vero che l'importanza psichica di una pulsione cresce con la sua frustrazione. Si faccia il tentativo di esporre alla fame un gran numero di persone estremamente diverse tra loro. Con l'incalzare dell'imperioso bisogno di nutrimento, tutte le differenze individuali svaniranno e al loro posto compariranno le manifestazioni uniformi di quell'unica pulsione inacquietata. Ma è altrettanto normale che con il soddisfacimento di una pulsione diminuisca di tanto il suo valore psichico? Si pensi per esempio al rapporto che il bevitore intrattiene con il vino. Non è forse vero che al bevitore il vino offre sempre lo stesso soddisfacimento tossico, paragonato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cosí spesso nella poesia a quello erotico, con un raffronto lecito anche dal punto di vista della concezione scientifica? Si è mai sentito dire che il bevitore sia costretto a cambiare continuamente la sua bevanda perché ben presto non prova piú gusto per quella abituale? Al contrario, l'assuefazione rende sempre piú stretto il legame tra l'uomo e il tipo di vino ch'egli beve. Si conosce forse nel bevitore il bisogno di andare in un paese in cui il vino sia piú caro o il suo consumo proibito, per riaccendere attraverso simili difficoltà il suo soddisfacimento in declino? Nulla di tutto ciò. Se si presta ascolto alle dichiarazioni dei nostri grandi alcolisti, per esempio Böcklin,[1] sul loro rapporto con il vino, si ha l'impressione dell'armonia piú perfetta, un'immagine esemplare di matrimonio felice. Perché il rapporto tra l'amante e il suo oggetto sessuale è cosí diverso?

Credo che ci si dovrebbe occupare, per quanto suoni strano, della possibilità che qualche cosa, nella natura della pulsione sessuale stessa, non sia favorevole all'attuazione integrale del soddisfacimento. Nella lunga e difficile storia evolutiva della pulsione spiccano immediatamente due elementi che forse sono i responsabili di siffatta difficoltà. In primo luogo l'oggetto definitivo della pulsione sessuale, dal momento che la scelta oggettuale è avvenuta in due tempi ed è intervenuta la barriera contro l'incesto non è mai piú quello originario bensí soltanto un suo surrogato. La psicoanalisi ci ha però insegnato: quando l'oggetto originario di un moto di desiderio è andato perduto in seguito a rimozione, spesso esso viene sostituito da una serie interminabile di oggetti sostitutivi, nessuno dei quali tuttavia soddisfa pienamente. Questo può spiegarci l'instabilità nella scelta oggettuale, la "fame di stimolo"[2] che è propria, cosí spesso, della vita amorosa negli adulti.

In secondo luogo sappiamo che la pulsione sessuale si scompone originariamente in numerose componenti — o meglio scaturisce da esse; non tutte possono venir accolte nella strutturazione successiva della pulsione sessuale poiché devono essere prima represse o impiegate in modo diverso. Soprattutto le componenti pulsionali coprofile si sono rivelate incompatibili con la nostra civiltà estetica (probabilmente da quando, attraverso l'andatura eretta, ab-

[1] [Arnold Böcklin (1827-1901), noto pittore svizzero.] G. Floerke, *Zehn Jahre mit Böcklin* (2ª ed., Monaco 1902) p. 16.

[2] [Reizhunger. Il termine è stato introdotto da Hoche e Bloch. Vedi i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 464 sg., n. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

biamo sollevato da terra il nostro organo dell'olfatto);[1] lo stesso vale per buona parte degli impulsi sadici che fan parte della vita amorosa. Ma tutti i processi evolutivi di questo genere interessano soltanto gli strati superiori della complessa struttura sessuale. I processi fondamentali che danno luogo all'eccitamento erotico sono sempre gli stessi. Tutto ciò che è escrementizio è troppo intimamente e inseparabilmente legato con il sessuale, e la posizione dei genitali — *inter urinas et faeces* — rimane il fattore determinante e invariabile. Modificando una nota frase del grande Napoleone, si potrebbe dire a questo proposito: "l'anatomia è il destino". I genitali stessi non hanno seguito l'evoluzione delle forme corporee verso la bellezza, sono rimasti animaleschi, e cosí anche l'amore è rimasto nella sua essenza animale come è sempre stato. Le pulsioni erotiche sono difficilmente educabili, la loro educazione ora dà troppo, ora troppo poco. Ciò che la civiltà vuol fare di esse non pare raggiungibile senza sensibile scapito di piacere, la persistenza degli impulsi inutilizzati è riconoscibile nell'attività sessuale come mancato soddisfacimento.

A questo punto, dovremmo forse abituarci all'idea che un adeguamento della pulsione sessuale alle esigenze della civiltà non sia affatto possibile; che rinuncia e sofferenza nonché, in lontanissima prospettiva, il pericolo di estinzione del genere umano in seguito alla sua evoluzione civile non possano venir evitati. Questa fosca prognosi, certo, poggia sull'unica supposizione che la mancanza di soddisfacimento caratteristica della civiltà sia la conseguenza necessaria di certe particolarità che la pulsione sessuale ha assunto sotto la pressione della civiltà. La stessa incapacità della pulsione sessuale di fornire un pieno soddisfacimento appena sia sottomessa alle prime esigenze della civiltà diviene fonte, tuttavia, delle piú grandiose creazioni culturali che scaturiscono da una sublimazione sempre piú ampia delle varie componenti pulsionali. Quale motivo infatti avrebbero gli uomini per indirizzare verso altri impieghi forze pulsionali sessuali, se dalle medesime fosse risultato, mediante una ripartizione qualsiasi, un pieno appagamento del piacere? Non saprebbero piú staccarsi da questo piacere e non realizzerebbero alcun ulteriore progresso. Cosí sembra che la differenza incolmabile tra le esigenze delle due pulsioni — quella sessuale e quella egoistica — renda gli uomini

[1] [Vedi le due lunghe note, una all'inizio e una alla fine, del § 4 del *Disagio della civiltà* (1929).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

capaci di creazioni sempre maggiori, pur sotto un costante pericolo al quale i piú deboli oggi soccombono in forma di nevrosi.

La scienza non si propone né di spaventare né di consolare. Sono tuttavia pronto ad ammettere che deduzioni di questa portata dovrebbero avere a fondamento una base piú estesa, e non posso escludere che l'umanità, evolvendosi in direzioni diverse, modifichi il suo attuale assetto che ho qui preso in considerazione isolatamente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Terzo contributo

Il tabú della verginità

1917

Poche singolarità della vita sessuale dei popoli primitivi sono cosí sorprendenti per il nostro modo di sentire come la valutazione che essi fanno della verginità, dell'illibatezza femminile.[1] A noi sembra cosí ben riposto e naturale l'alto valore che il corteggiatore ripone nella verginità della donna che quasi ci troviamo imbarazzati se dobbiamo dire il perché del nostro giudizio. La pretesa che la ragazza non porti nel matrimonio con un uomo alcun ricordo di relazioni sessuali con un altro, non è a ben vedere altro che la continuazione logica di quel diritto all'esclusivo possesso di una donna che forma l'essenza della monogamia: l'estensione di questo monopolio al suo passato.

Da quest'ultimo punto di vista, giovandoci di quanto abbiamo scoperto sulla vita amorosa della donna, non è difficile giustificare quello che a tutta prima sembra essere un pregiudizio. L'uomo che per primo soddisfi l'ardente desiderio d'amore della vergine, per lungo tempo e a gran fatica soffocato, e abbia nel far ciò superato le resistenze in lei costruitesi attraverso gli influssi dell'ambiente e dell'educazione, diventerà colui con cui ella riuscirà a stabilire un rapporto duraturo, mentre la possibilità di tale rapporto resterà sbarrata ad ogni altro. Sulla base di questa esperienza si crea nella donna uno stato di soggezione che garantisce la continuazione indisturbata del suo possesso e la rende capace di resistere a nuove impressioni e tentazioni che provengono dall'esterno.

L'espressione "soggezione sessuale" fu scelta nel 1892 da Krafft-

[1] [Freud lascia per un momento in sospeso la discussione della valutazione, apparentemente assai scarsa, che i primitivi fanno della verginità, soffermandosi invece sulla valutazione che è tipica dei popoli inciviliti.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ebing[1] per descrivere il fenomeno di una persona con un grado insolitamente alto di dipendenza e di mancanza di autonomia nei confronti di un'altra persona con cui ha rapporti sessuali. In virtú di questa soggezione ci si può spingere talora a rinunciare a qualsiasi volontà indipendente e a tollerare i piú pesanti sacrifici dei propri interessi. Il nostro autore tuttavia non ha tralasciato di notare che una certa misura di tale dipendenza "è assolutamente necessaria, se il legame deve avere una certa durata". Una qualche misura di soggezione sessuale è in effetti indispensabile al mantenimento del matrimonio in una società civile e per tenere a bada le tendenze poligamiche che lo minacciano; nella nostra comunità sociale si tiene regolarmente conto di questo fattore.

Un "grado insolito d'innamoramento e di debolezza di carattere" da un lato, e uno sconfinato egoismo dall'altro, sono secondo Krafft-Ebing le condizioni dal cui concorso deriva la soggezione sessuale. Le esperienze analitiche, tuttavia, non ci permettono di accontentarci di questo semplice tentativo di spiegazione. Si deve piuttosto riconoscere che il fattore determinante è costituito dall'entità della resistenza sessuale che è stata superata; contano inoltre la concentrazione nel tempo del processo di superamento e il fatto che esso si sia prodotto in una volta sola. La soggezione, pertanto, è di gran lunga piú frequente e piú intensa nelle donne che negli uomini, sebbene in questi ultimi essa ricorra ai nostri giorni piú spesso che non in antico. Ove siamo stati in grado di studiare la soggezione sessuale negli uomini, essa si è mostrata la conseguenza del superamento di un'impotenza psichica grazie a una donna particolare, alla quale l'uomo in questione è rimasto da allora legato.[2] Molti matrimoni sorprendenti e piú di un tragico destino — persino con remote conseguenze — sembrano trovare la loro spiegazione in questa origine.

Per tornare al comportamento dei primitivi: non è giusto dire che essi non ripongono alcun valore nella verginità, e addurre a prova di ciò il fatto che essi fanno compiere la deflorazione delle ragazze fuori dal matrimonio e prima dell'inizio dei rapporti sessuali col marito. Al contrario, sembra che anche per loro la deflorazione sia un atto importantissimo, solo è divenuto oggetto di un tabú, di un divieto che dobbiamo definire religioso. Invece di riservarlo allo

[1] R. von Krafft-Ebing, *Bemerkungen über 'geschlechtliche Hörigkeit' und Masochismus*, Jb. Psychiat., vol. 10, 199 (1892).

[2] [Un'osservazione in proposito si troverà in una nota alla fine dello scritto di Freud *Analisi terminabile e interminabile* (1937).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sposo e futuro marito, il costume esige che costui *eviti di compiere tale atto.*[1]

Non fa parte dei miei scopi raccogliere esaurientemente le prove, nella letteratura sull'argomento, dell'esistenza di questo divieto tradizionale, seguire la sua diffusione geografica ed enumerare tutte le forme in cui si esprime. Mi accontento perciò di affermare che la rottura dell'imene, eseguita al di fuori del susseguente matrimonio, è una pratica molto diffusa fra i popoli primitivi attualmente viventi. Come dice Crawley:[2] "Questa cerimonia matrimoniale consiste nella perforazione dell'imene da parte di una persona designata che non sia il marito; è comunissima negli stadi piú bassi di civiltà, specialmente in Australia."

Poiché il marito deve evitare di compiere la deflorazione come primo atto sessuale, la deflorazione deve essere stata effettuata prima, in qualche modo e da qualcuno. Citerò alcuni passi dal libro di Crawley sopra menzionato, che danno informazioni su questi punti, e ci offrono insieme il destro per alcune osservazioni critiche.

Pagina 191: "Cosí presso i Dieri e le tribú confinanti (in Australia) è uso universale rompere l'imene delle ragazze quando hanno raggiunto la pubertà.[3] Nelle tribú delle regioni di Portland e di Glenelg spetta a una vecchia farlo alla sposa; e talvolta si richiede ai bianchi per questa ragione di deflorare le ragazze.[4]"

Pagina 307: "La lacerazione artificiale dell'imene ha luogo talvolta nell'infanzia, ma generalmente all'avvento della pubertà... È spesso collegata, come in Australia, con un coito cerimoniale."

Pagina 348: (Di tribú australiane presso cui sono in vigore le ben note restrizioni matrimoniali esogame, da comunicazione di Spencer e Gillen[5]) "L'imene è perforato artificialmente, e poi gli uomini che assistono hanno accesso (cerimoniale, si osservi) alla ragazza in un ordine stabilito... L'atto avviene in due tempi, perforazione e coito."

Pagina 349: "Un preliminare importante del matrimonio tra i Masai (nell'Africa equatoriale) è il compimento di questa operazione

[1] E. CRAWLEY, *The Mystic Rose* (Londra 1902); H. H. PLOSS e M. BARTELS, *Das Weib in der Natur- und Völkerkunde* (Lipsia 1891); diversi passi in J. G. FRAZER, *Taboo and the Perils of the Soul* (seconda parte di *The Golden Bough*, 3ª ed., Londra 1911); H. ELLIS, *Studies in the Psychology of Sex*, vol. 6: "Sex in Relation to Society" (Filadelfia 1913). [2] CRAWLEY, *op. cit.*, p. 347.

[3] J. Roy. anthrop. Inst., vol. 24, 169. [Questa e le seguenti citazioni bibliografiche fanno parte del testo di Crawley riportato da Freud.]

[4] R. BROUGH SMITH, *The Aborigines of Victoria* [Londra 1878] vol. 2, p. 319.

[5] [B. SPENCER e F. J. GILLEN, *The Native Tribes of Central Australia* (Londra 1899).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sulla ragazza.[1] Questa deflorazione è compiuta dal padre della sposa fra i Sakai (Malesia), i Batta (Sumatra), e gli Alfoer di Celebes.[2] Nelle Filippine c'erano certi uomini la cui professione era di deflorare le spose, nel caso in cui l'imene non fosse già stato lacerato nell'infanzia da una vecchia cui talvolta veniva assegnato questo compito.[3] La deflorazione della sposa presso alcune tribú eschimesi era affidata all'*angekok*, o sacerdote.[4]"

Le osservazioni critiche cui mi riferivo concernono due punti. In primo luogo c'è da rimpiangere che in questi resoconti non si distingua piú accuratamente tra la semplice lacerazione dell'imene senza coito e il coito effettuato allo scopo di operare tale rottura. Soltanto in un passo è detto espressamente che il procedimento si divide in due tempi: la deflorazione (manuale o strumentale) e l'atto sessuale che ad essa consegue. Il materiale raccolto da Ploss e Bartels, sotto altri aspetti cosí ricco, è quasi inutilizzabile per il nostro scopo, perché nella loro esposizione il significato psicologico dell'atto della deflorazione scompare completamente di fronte alla sua conseguenza anatomica. In secondo luogo, gradiremmo essere informati in che cosa il coito "cerimoniale" (puramente formale, rituale, ufficiale) effettuato in queste occasioni differisca dal rapporto sessuale ordinario. Gli autori a cui ho avuto accesso o erano troppo verecondi per esprimersi sulla questione, oppure hanno ancora una volta sottovalutato il significato psicologico di tali dettagli sessuali. C'è da sperare che le testimonianze originali di viaggiatori e missionari siano piú esaurienti e meno ambigue, ma a causa dell'odierna inaccessibilità di questa letteratura in massima parte straniera,[5] non posso dire niente di certo sull'argomento. In ogni modo possiamo aggirare il dubbio che sorge su questo secondo punto considerando che un finto coito cerimoniale dopo tutto rappresenterebbe soltanto il sostituto, e forse il riscatto, per un atto che in tempi precedenti era compiuto fino in fondo.[6]

Per la spiegazione di questo tabú della verginità si possono addurre svariati fattori, che mi accingo a vagliare in una rapida esposizione.

[1] J. Thomson, *Through Masai Land* [Londra 1887] p. 258.
[2] Ploss e Bartels, *op. cit.*, vol. 2, p. 490.
[3] A. Featherman, *Social History of the Races of Mankind* [7 voll., Londra 1885-91] vol. 2, p. 474. [4] *Ibid.*, vol. 3, p. 406.
[5] [Quando Freud scrive è in corso la prima guerra mondiale.]
[6] Per numerosi altri casi di cerimoniali matrimoniali non c'è alcun dubbio che a persone diverse dallo sposo, per esempio agli aiutanti e ai compagni del medesimo (i "testimoni" delle nostre usanze), è concesso di disporre sessualmente della sposa fino in fondo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Durante la deflorazione della ragazza, di regola si versa del sangue; il primo tentativo di spiegazione ricorre quindi all'orrore del sangue tra i primitivi, che considerano il sangue la sede della vita. Questo tabú del sangue si riscontra in molteplici prescrizioni che non hanno niente a che fare con la sessualità; è ovviamente connesso con la proibizione contro l'assassinio e costituisce una misura protettiva contro la primordiale sete di sangue, il piacere d'uccidere che prova l'uomo primitivo. Secondo questa concezione il tabú della verginità è rapportato al tabú della mestruazione, che è osservato quasi senza eccezione. L'uomo primitivo non può dissociare il misterioso fenomeno del flusso mensile di sangue da rappresentazioni sadiche. La mestruazione, specialmente il suo primo apparire, è da lui interpretata come il morso di uno spirito animale, forse come segno del rapporto sessuale con questo spirito. Talvolta qualche notizia permette di riconoscere questo spirito come quello di un antenato e allora, col supporto di altre scoperte,[1] comprendiamo che la ragazza con le mestruazioni è tabú in quanto proprietà di questo spirito ancestrale.

Altre considerazioni tuttavia ci ammoniscono a non sopravvalutare l'influsso di un fattore come l'orrore del sangue. Dopotutto esso non è stato in grado di reprimere pratiche, che sono in qualche misura nel costume dei medesimi popoli, come la circoncisione dei ragazzi e il suo ancor piú crudele equivalente per le ragazze (recisione della clitoride e delle piccole labbra), né di abolire la validità di altre cerimonie in cui viene sparso del sangue. Non sarebbe perciò sorprendente se l'orrore del sangue venisse superato a beneficio del marito nell'occasione della prima coabitazione.

C'è una seconda spiegazione, anche questa non pertinente alla sessualità, che ha però una portata molto piú generale della prima. Essa suggerisce che l'uomo primitivo sia preda di una perpetua disposizione all'angoscia, sempre in agguato: proprio ciò che nella teoria psicoanalitica delle nevrosi noi riteniamo per coloro che soffrono di nevrosi d'angoscia. Questa disponibilità all'angoscia apparirà piú fortemente in tutte le occasioni che differiscono in qualche modo dall'usuale, che implicano qualcosa di nuovo, inaspettato, inesplicato, perturbante. Questa è anche l'origine del cerimoniale, largamente adottato nelle religioni piú tarde, che accompagna l'inizio di ogni nuova impresa, l'esordio di ogni periodo di tempo, i primordi della vita umana, animale e vegetale. I pericoli da cui l'ansioso si crede minacciato,

[1] Vedi *Totem e tabú* (1912-13) cap. 4, § 5.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mai appaiono piú grandi nella sua aspettativa che quando egli sta per affrontare una situazione densa di pericoli, ed è altresí solo allora che ha senso proteggersi contro di essi. Il primo atto sessuale nel matrimonio può certamente pretendere, per l'importanza che ha, di essere preceduto da tali misure precauzionali. Questi due tentativi di spiegazione, basati sull'orrore del sangue e sull'angoscia della "prima volta", non si contraddicono ma piuttosto si rinforzano l'un l'altro. Il primo rapporto sessuale è certamente un atto grave, a maggior ragione se implica spargimento di sangue.

Una terza spiegazione — quella che Crawley privilegia — pone attenzione al fatto che il tabú della verginità appartiene a un ampio contesto che abbraccia l'intera vita sessuale. Non soltanto il primo coito con una donna è tabú, bensí il rapporto sessuale in genere; si potrebbe quasi dire che la donna nel complesso sia tabú. Non soltanto la donna è tabú nelle particolari situazioni che discendono dalla sua vita sessuale: la mestruazione, la gravidanza, il parto e il puerperio; oltreché in queste situazioni, il rapporto sessuale con la donna è soggetto a tanto solenni e numerose restrizioni che abbiamo ogni motivo di dubitare della presunta libertà sessuale dei selvaggi. È vero che in particolari occasioni la sessualità dei primitivi scavalca tutte le inibizioni; ma di solito sembra soggiacere piú fortemente a divieti di quella dei gradi superiori di civiltà. Ogni volta che l'uomo intraprende qualcosa di particolare, una spedizione, una caccia, una campagna di guerra, deve tenersi lontano dalla moglie e specialmente non deve congiungersi con lei; altrimenti ella paralizzerebbe la sua forza e gli porterebbe sfortuna. Anche nelle usanze della vita quotidiana c'è un'innegabile tendenza a tener separati i sessi: le donne vivono con le donne e gli uomini con gli uomini; la vita familiare, come la intendiamo noi, non sembra quasi esistere presso molte tribú primitive. L'obbligo della separazione può spingersi fino al divieto alle persone di un sesso di pronunciare i nomi di quelle dell'altro sesso; cosí le donne sviluppano un linguaggio con un vocabolario speciale. Il bisogno sessuale può infrangere di volta in volta queste barriere di separazione, ma in parecchie tribú persino gli incontri fra marito e moglie devono aver luogo fuori della casa e in segreto.

Ove l'uomo primitivo ha posto un tabú, là egli teme un pericolo, ed è indiscutibile che in tutti questi obblighi di evitarsi si esprima un timore aprioristico di fronte alle donne. Forse questo timore è basato sul fatto che la donna è diversa dall'uomo, eternamente incomprensibile e misteriosa, strana e perciò apparentemente ostile.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'uomo teme di essere indebolito dalla donna, di essere contaminato dalla sua femminilità e di mostrarsi poi incapace. La spossatezza che deriva dal coito e il suo effetto di rilassamento delle tensioni costituiscono il modello di ciò che l'uomo teme, e la percezione dell'influenza che la donna acquista su di lui attraverso il rapporto sessuale, nonché la considerazione che essa con ciò si conquista rendono ragione dell'estensione di questa paura. In tutto ciò non c'è niente di arcaico, niente che non sia ancora vivo oggi fra noi.

Molti osservatori hanno espresso il giudizio che gli impulsi della vita amorosa dei primitivi oggi viventi sono relativamente deboli e non raggiungono mai le intensità che siamo abituati a incontrare presso gli uomini civilizzati. Altri osservatori hanno contraddetto questa opinione, ma in ogni caso l'uso dei tabú descritti testimonia l'esistenza di una potenza che si oppone all'amore, in quanto rifiuta la donna come estranea e ostile.

Con espressioni che differiscono solo di poco dalla terminologia corrente della psicoanalisi, Crawley dichiara che ogni individuo è separato dagli altri da un "*taboo of personal isolation*" [tabú di isolamento personale], e che sono proprio le piccole differenze nella somiglianza abituale a provocare i sentimenti di estraneità e di ostilità fra gli individui. Sarebbe allettante dar seguito a quest'idea e far risalire a questo "narcisismo delle piccole differenze"[1] l'ostilità che, in ogni relazione umana, vediamo combattere con successo contro il senso di solidarietà e sopraffare il comandamento dell'amore universale. La psicoanalisi, richiamando l'attenzione sul complesso di evirazione e sul suo significato per l'opinione in cui è tenuta la donna, crede di aver colto gran parte di ciò che sta a fondamento del rifiuto narcisistico della donna da parte dell'uomo, rifiuto abbondantemente commisto a disprezzo.

Notiamo peraltro che queste ultime considerazioni ci hanno portato a spaziare molto oltre il nostro tema. Il tabú generale riguardo alla donna non getta nessuna luce sulle prescrizioni particolari concernenti il primo atto sessuale con una vergine. Quanto a questo siamo sempre fermi alle prime due spiegazioni, quelle dell'orrore del sangue e della prima volta, e anche queste, va detto, non toccano il nocciolo del tabú imperativo in questione. Ad esso sottostà chiarissimamente l'intenzione di *rifiutare* o *risparmiare proprio al futuro*

[1] [Freud ritorna su questo punto nel § 6 di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) e nel § 5 del *Disagio della civiltà* (1929).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

marito qualcosa che non si può dissociare dal primo atto sessuale, sebbene, secondo l'osservazione da noi fatta all'inizio, proprio da questo rapporto dovrebbe derivare un particolare vincolo della donna a quell'unico uomo.

Non è nostro compito discutere l'origine e il significato ultimo delle prescrizioni dei tabú in questa sede. L'ho fatto nel mio libro *Totem e tabú* [1912-13], dove ho preso in dovuta considerazione l'ambivalenza originaria che determina il sorgere del tabú e ho rintracciato la genesi di quest'ultimo negli eventi preistorici che hanno condotto alla fondazione della famiglia umana. Non è piú possibile, a partire dai tabú che oggi riscontriamo fra le tribú primitive, risalire a un significato del genere. Una tale pretesa da parte nostra significherebbe che abbiamo dimenticato troppo facilmente che la civiltà in cui anche i popoli piú primitivi vivono è molto lontana da quella dei tempi primordiali, che è antica quanto la nostra dal punto di vista temporale e come la nostra corrispondente a un piú tardo, seppur diverso, stadio di sviluppo.

Oggi troviamo il tabú presso i primitivi già articolato in un ingegnoso sistema, del tutto simile a quello che i nostri nevrotici sviluppano nelle loro fobie, e vecchi motivi rimpiazzati da nuovi armonizzati insieme. Tralasciando ogni problema genetico, torniamo a ribadire il concetto che il primitivo istituisce un tabú dove egli teme un pericolo. Visto in generale, questo pericolo è psichico, poiché il primitivo non è spinto in proposito a fare la duplice distinzione che a noi sembra inevitabile: non separa cioè il pericolo materiale da quello psichico, né quello reale da quello immaginario. Nella concezione animistica dell'universo, cui egli s'attiene in modo conseguente, ogni pericolo sorge dall'intenzione ostile di un essere, come lui provvisto di un'anima; ciò vale tanto per il pericolo che lo minaccia da qualche forza naturale, quanto per quello proveniente da altri uomini o animali. D'altra parte però è abituato a proiettare i propri moti interni di ostilità sul mondo esterno, ad attribuirli dunque agli oggetti che sente come sgradevoli o anche soltanto estranei. Anche la donna è in questo modo riconosciuta come fonte di tali pericoli, e il primo atto sessuale con una donna si contraddistingue come pericolo particolarmente intenso.

Credo ora che otterremo qualche informazione su quale sia questo gravissimo pericolo e sul perché esso minacci proprio il futuro marito, se esaminiamo piú da vicino il comportamento, nelle stesse circostanze, di donne che vivono oggi e appartengono al nostro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

livello di civiltà. Dirò subito, anticipando il risultato di questa ricerca, che tale pericolo esiste effettivamente, cosicché con il tabú della verginità il primitivo si difende contro un pericolo presentito a ragione, anche se è solo psichico.

Noi riteniamo reazione normale che la donna dopo il coito, al culmine del soddisfacimento, abbracci l'uomo stringendolo fortemente a sé, e vediamo in ciò un'espressione della sua gratitudine e un pegno di durevole soggezione. Ma sappiamo che non è affatto la regola che fin dal primo amplesso si verifichi questo comportamento; molto spesso esso significa solo delusione per la donna, che rimane fredda e insoddisfatta, e normalmente ci vuole molto tempo e la frequente ripetizione dell'atto sessuale prima che esso sia in grado di soddisfare anche la donna. Da questi casi di frigidità meramente iniziale che presto si dilegua, si snoda una serie continua fino all'increscioso fenomeno di permanente e ostinata frigidità che nessun tenero sforzo da parte del marito può superare. Credo che questa frigidità della donna non sia ancora sufficientemente compresa e, tranne che per quei casi in cui la colpa è da ascrivere all'insufficiente potenza dell'uomo, esiga chiarimenti, ove possibile attraverso fenomeni similari.

Non desidero menzionare a questo punto i tentativi, cosí frequenti, di sfuggire al primo amplesso sessuale, perché sono suscettibili di piú di un'interpretazione e sono soprattutto, anche se non interamente, da intendere come espressione della generale tensione difensiva della donna. Per contro, credo che gettino luce sull'enigma della frigidità femminile certi casi patologici in cui dopo il primo atto sessuale — e invero dopo ogni nuovo atto — la donna porta a scoperta espressione la sua ostilità verso l'uomo, insultandolo, alzando le mani contro di lui o anche colpendolo di fatto. In un caso molto notevole di questo genere, che potei sottoporre ad analisi approfondita, ciò accadeva sebbene la donna amasse molto l'uomo, fosse solita richiedere ella stessa il coito e in esso trovasse un inequivocabile, alto soddisfacimento. Penso che questa strana, contraddittoria reazione sia il risultato degli stessi impulsi che di solito riescono a esprimersi solo come frigidità: vale a dire che quegli impulsi sono in grado di sbarrare il passo alla reazione affettuosa, senza in questo caso farsi valere per sé stessi. Nel caso patologico è, per cosí dire, scisso nelle sue due componenti ciò che nella frigidità, la quale è molto piú frequente, è unito a produrre un effetto inibitorio, proprio come da lungo tempo abbiamo riconosciuto nei cosiddetti sintomi "bifasici"

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della nevrosi ossessiva.[1] Il pericolo in cui si incorrerebbe deflorando una donna consisterebbe dunque nell'attirare la sua ostilità su di sé, e proprio il futuro marito avrebbe ogni motivo per sottrarsi a tale ostilità.

Ora l'analisi ci consente di arguire senza difficoltà quali impulsi della donna partecipino a determinare questo comportamento paradossale, nel quale è secondo me racchiusa la spiegazione della frigidità. Il primo coito mobilita una serie di tali impulsi, tutti inutilizzabili ai fini dell'atteggiamento femminile desiderato e di cui alcuni non ricorrono necessariamente negli amplessi successivi. In primo luogo viene qui da pensare al dolore che è causato alla vergine dalla deflorazione, e forse anzi si tenderà a considerare decisivo questo fattore e a rinunciare a cercarne altri. Ma non si può davvero attribuire tanta importanza al dolore; dobbiamo piuttosto sostituirlo con l'umiliazione narcisistica, che scaturisce dalla distruzione di un organo, e che riesce persino a esprimersi razionalmente nella consapevolezza del diminuito valore sessuale di una donna deflorata. Gli usi matrimoniali dei primitivi contengono peraltro un avvertimento a non sopravvalutare tutto ciò. Abbiamo sentito che in parecchi casi il cerimoniale avviene in due tempi: dopo che l'imene è stato lacerato (con la mano o con uno strumento) segue un coito ufficiale o falso congiungimento con i rappresentanti del marito, e ciò ci dimostra che il senso di quanto prescrive il tabú non è realizzato con l'evitare la deflorazione anatomica, che al marito deve essere risparmiato anche qualcos'altro oltre la reazione della donna alla violenza subíta.

Troviamo una ragione ulteriore della delusione dovuta al primo coito nel fatto che, almeno nella donna civilizzata, aspettativa e appagamento non possono andar d'accordo. Il rapporto sessuale era stato idealmente posto fino a quel momento in strettissima associazione col suo divieto; legalità e liceità non sono perciò sentiti come coincidenti in relazione al rapporto sessuale. Quanto intimo possa essere questo nesso, lo dimostrano in modo quasi comico gli sforzi che tante spose promesse fanno per tenere segreti i propri legami sentimentali a tutti gli estranei e perfino ai genitori, benché non ci sia nulla da nascondere e nessuno possa avere qualcosa da ridire. Le ragazze dicono apertamente che per quel che le riguarda il loro amore perde valore se altri ne sono al corrente. Talvolta questo motivo può diventare

[1] [Di ciò Freud aveva parlato alcuni mesi prima nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), verso la fine della lezione 19.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dominante e impedire completamente lo sviluppo della capacità amorosa nel matrimonio. La donna ritrova la sua tenera sensibilità solo in una relazione illecita da tenere segreta, in cui si sente sicura della propria autonomia. [Vedi p. 428.]

Eppure anche questo motivo non va abbastanza a fondo; inoltre, legato com'è alle condizioni del mondo civile, lascia in parte irrisolto il problema della medesima situazione presso i popoli primitivi. Ben piú importante è quindi il fattore seguente, che ha le sue radici nella storia evolutiva della libido. Grazie agli sforzi dell'analisi, ci è divenuto noto quanto siano universali e importanti le primissime collocazioni della libido. Sono qui di scena desideri sessuali conservati dall'infanzia (per la donna quasi sempre una fissazione della libido al padre o a un fratello che lo sostituisce); questi desideri spesso non miravano al coito, o lo includevano solo come una meta vagamente percepita. Il marito è per cosí dire sempre solo un sostituto, non è mai l'uomo giusto; il primo posto nella capacità amorosa della donna lo ha un altro, in casi tipici il padre, il marito ha al massimo il secondo posto. Dipende da quanto intensa è questa fissazione e dalla tenacia con cui si mantiene se il sostituto è rifiutato come insoddisfacente. La frigidità è dunque tra le condizioni genetiche della nevrosi. Quanto piú l'elemento psichico nella vita sessuale della donna è potente, tanto piú la ripartizione libidica si dimostra in lei capace di resistenza contro la scossa del primo atto sessuale, e tanto meno violento l'effetto che il possesso del suo corpo può produrre in lei. La frigidità può allora stabilizzarsi come inibizione nevrotica o fornire il terreno per lo sviluppo di altre nevrosi, e basterà una moderata diminuzione della potenza virile ad aiutare notevolmente questo processo.

I costumi dei primitivi sembrano tener conto del "motivo" del desiderio sessuale in cosí piccola età, affidando la deflorazione a un anziano, a un prete, a un sant'uomo, insomma a un sostituto del padre (vedi sopra [pp. 434 sgg.]). A me sembra che di qui una via diretta conduce al tanto oppugnato *ius primae noctis* del castellano medievale. A. J. Storfer ha sostenuto la stessa tesi e inoltre, come già prima di lui C. G. Jung, ha interpretato la diffusa istituzione delle "notti di Tobia" (il costume della continenza nelle prime tre notti) come un riconoscimento del diritto del patriarca.[1] Concorda perciò con le

[1] A. J. Storfer, *Zur Sonderstellung des Vatermords* (Vienna 1911); C. G. Jung, *L'importanza del padre nel destino dell'individuo* (1909/1949).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nostre aspettative il fatto che troviamo fra i surrogati paterni cui è affidata la deflorazione anche l'immagine degli dèi. In alcune contrade dell'India la sposa novella doveva sacrificare l'imene al *lingam* ligneo, e, a quanto riferisce sant'Agostino, la stessa usanza esisteva nel cerimoniale matrimoniale romano (del suo tempo?), con l'attenuante che la giovane donna doveva soltanto sedersi sul gigantesco fallo di pietra di Priapo.[1]

In strati ancora piú profondi giacciono le radici di un altro motivo, che si può dimostrare come il principale responsabile della paradossale reazione verso l'uomo, e il cui influsso, a mio parere, si manifesta anch'esso nella frigidità della donna. Attraverso il primo coito si attivano nella donna anche altri antichi impulsi oltre quelli descritti, che si oppongono decisamente alla funzione e al ruolo femminile.

Sappiamo dall'analisi di molte donne nevrotiche che esse attraversano uno stadio primitivo in cui invidiano ai fratelli il segno della virilità e si sentono svantaggiate e minorate a causa della mancanza di esso (o meglio della sua riduzione). Noi includiamo questa "invidia del pene" nel "complesso di evirazione". Se si intende per "virilità" anche la volontà di essere un uomo, allora si addice a questo comportamento la denominazione di "protesta virile", che Alfred Adler ha coniato intendendo cosí proclamare che questo fattore è il principale apportatore di nevrosi.[2] In questa fase le bambine spesso non fanno alcun mistero della loro invidia né della conseguente ostilità contro i privilegiati fratelli: tentano anche di orinare in piedi come i fratelli per sostenere la loro pretesa parità. Nel caso già menzionato [p. 441] di aggressione incontrollata dopo il coito nei confronti del marito altrimenti amato, ho potuto accertare l'esistenza di questa fase prima della scelta oggettuale. Solo piú tardi la libido della bimba si era diretta sul padre, e allora, invece del pene voleva... un bambino.[3]

Non sarei sorpreso se in altri casi si trovasse invertita la successione temporale di questi impulsi e se questa parte del complesso di evirazione[4] avesse effetto solo dopo che è avvenuta la scelta oggettuale.

[1] Ploss e Bartels, *op. cit.*, vol. 1, XII, e J.-A. Dulaure, *Des divinités génératrices* (Parigi [1ª ed. 1805] 1905) p. 142.

[2] [A. Adler, *Der psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose*, Fortschr. Med., vol. 28, 486 (1910). Vedi l'uso di questa espressione adleriana nel caso del presidente Schreber, sopra p. 370. Sul dissenso di Freud con Adler, vedi il § 3 dello scritto *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914).]

[3] Vedi il mio scritto *Trasformazioni pulsionali, particolarmente nell'erotismo anale* (1915).

[4] [Cioè l'invidia del pene e i fenomeni connessi.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ma dal punto di vista della storia evolutiva la fase virile della bambina, quella in cui ella invidia il pene al maschio è comunque precedente e piú vicina al narcisismo originario che all'amore oggettuale.

Qualche tempo fa ebbi per caso l'opportunità di esaminare il sogno di una giovane sposa nel quale giunsi a riconoscere una reazione allo sverginamento. Esso svelò, senza costrizione da parte mia, il desiderio della donna di evirare il giovane marito e di tenere per sé il suo pene. C'era certamente spazio anche per l'interpretazione piú innocente, che fosse desiderato il prolungamento e la ripetizione dell'atto, ma alcuni dettagli del sogno andavano oltre questo significato, e sia il carattere che il contegno successivo della sognatrice testimoniavano a favore dell'interpretazione meno banale. Dietro a questa invidia del pene venne alla luce l'ostile animosità della donna contro l'uomo, mai del tutto assente nelle relazioni tra i sessi e di cui le aspirazioni e gli scritti letterari delle donne "emancipate" forniscono indicazioni chiarissime. In una speculazione paleobiologica, Ferenczi — non so se per primo — riconduce questa ostilità all'epoca della differenziazione tra i sessi. Originariamente, egli ritiene, la copulazione avveniva tra due individui consimili, di cui però uno si trasformò nel piú forte e obbligò il piú debole a sopportare l'unione sessuale. L'esacerbazione derivante da questa sottomissione si protrae ancora nell'odierna disposizione della donna. Ritengo che non sia riprovevole servirsi di tali speculazioni purché ci si astenga dal sopravvalutarle.

Enumerati cosí i motivi della reazione paradossale che la deflorazione suscita nella donna e le cui tracce sussistono nella frigidità, possiamo dire riassumendo che la *sessualità ancor acerba* della donna si scarica sull'uomo che per primo le fa conoscere l'atto sessuale. Se è cosí, il tabú della verginità ha un suo senso e comprendiamo la prescrizione intesa a proteggere da tali pericoli proprio l'uomo che deve iniziare una convivenza durevole con la donna in questione. A livelli piú alti di civiltà, l'importanza attribuita a questo pericolo passa in secondo piano di fronte alla promessa di soggezione e certo anche di fronte ad altri motivi e allettamenti; la verginità è considerata un bene tangibile al quale l'uomo non è tenuto a rinunciare. Ma l'analisi dei disturbi matrimoniali insegna che i motivi che vogliono costringere la donna deflorata a vendicarsi non sono del tutto estinti nemmeno nella vita psichica della donna civile. Penso che l'osservatore non possa fare a meno di essere colpito dal numero inatteso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di casi in cui la donna rimane frigida e si sente infelice in un primo matrimonio, mentre, sciolto questo, diventa una moglie tenera e capace di rendere felice il secondo marito. La reazione arcaica si è per cosí dire esaurita sul primo oggetto.

Il tabú della verginità non è del resto tramontato nella nostra vita civile. L'anima popolare lo conosce e gli scrittori si sono serviti occasionalmente di questo materiale. Anzengruber[1] rappresenta in una commedia come un semplice contadinotto si lasci trattenere dallo sposare la sua promessa perché "quella sgualdrina costerà la vita al primo". Perciò egli acconsente che sposi un altro e la vuol prendere vedova, dopo, quando non è piú pericolosa. Il titolo della commedia, *Das Jungferngift* [Il veleno della vergine], ricorda gli addomesticatori di serpenti, che prima fanno mordere un pezzo di stoffa ai serpenti velenosi per maneggiarli poi senza pericolo.[2]

Il tabú della verginità e una parte dei motivi che ne stanno alla base hanno trovato la loro piú potente rappresentazione in un noto personaggio drammatico, nella Giuditta della tragedia di Hebbel: *Giuditta e Oloferne* [1839]. Giuditta è una di quelle donne la cui verginità è protetta da un tabú. Il suo primo marito fu paralizzato nella prima notte da un'angoscia misteriosa e non ebbe piú il coraggio di toccarla. "La mia bellezza è come quella della belladonna — ella dice —. Il suo godimento porta pazzia e morte." Quando il generale assiro assedia la sua città, ella concepisce il piano di sedurlo con la sua bellezza e di annientarlo, occultando sotto un motivo patriottico un motivo sessuale. Dopo la deflorazione per opera di questo gagliardo, che si vanta di esser forte e privo di scrupoli, ella attinge dal proprio sentimento di rivolta la forza di tagliargli la testa e diventa cosí la liberatrice del suo popolo. Decapitare, come sappiamo, è il sostituto simbolico per evirare; di conseguenza Giuditta è la donna che evira l'uomo da cui è stata deflorata, come anche voleva fare la novella sposa del sogno da me riportato. Hebbel ha deliberatamente

[1] [Ludwig Anzengruber (Vienna, 1839-89), drammaturgo e novelliere.]

[2] Un magistrale racconto breve di Arthur Schnitzler (*Das Schicksal des Freiherrn von Leisenbogh* [Il destino del signore di Leisenbogh]) merita di essere qui citato, nonostante le differenze di situazione. L'amante di un'attrice assai esperta in amore, rimasto vittima di un incidente, le ha creato in certo qual modo una nuova verginità, pronunciando una maledizione mortale sull'uomo che per primo la possederà dopo di lui. La donna rivestita di questo tabú non osa per qualche tempo avere rapporti sessuali. Ma dopo che si è innamorata di un cantante, escogita il ripiego di concedersi per una notte al signore di Leisenbogh, che per anni l'ha circuita senza successo. Su di lui si compie la maledizione; gli prende un colpo appena apprende il motivo della sua insperata fortuna in amore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sessualizzato il racconto patriottico tratto dagli Apocrifi del Vecchio Testamento, perché nella versione originale del testo biblico Giuditta può vantarsi al suo ritorno di non essere stata contaminata e non viene fatto cenno alla sua sconvolgente notte nuziale. Ma probabilmente con il sottile senso del poeta Hebbel ha avvertito il motivo ancestrale che era andato perduto in quella tendenziosa narrazione, e non ha fatto altro che restituire alla materia il suo contenuto originario.

Sadger ha mostrato, in una penetrante analisi,[1] come Hebbel fosse determinato nella scelta del materiale dal proprio complesso parentale, e come giungesse a parteggiare puntualmente per la donna nella lotta dei sessi immedesimandosi negli impulsi nascosti nel piú profondo della sua psiche. Sadger cita anche le ragioni che il poeta stesso addusse per il cambiamento da lui apportato nel materiale, e a ragione le trova artificiose, intese solo a giustificare apparentemente, e in fondo a occultare, qualcosa che restava inconscio al poeta stesso. Non starò a discutere la spiegazione di Sadger sul perché Giuditta, che secondo la narrazione biblica era vedova, dovesse diventare una vedova rimasta vergine. Sadger cita il proponimento delle fantasie infantili di negare l'amplesso carnale dei genitori e di far della madre una vergine inviolata. Ma io aggiungo: dopo che il poeta ha stabilito la verginità della sua eroina, la sua fantasia sensitiva indugia sulla reazione ostile scatenata dallo stupro.

In conclusione possiamo dunque dire: la deflorazione non ha la sola conseguenza dovuta all'incivilimento di legare durevolmente la donna all'uomo; essa scatena anche una reazione arcaica di ostilità verso l'uomo, la quale può assumere forme patologiche che si manifestano abbastanza di frequente attraverso fenomeni inibitori della vita amorosa nel matrimonio, e alla quale si può ascrivere il fatto che le seconde nozze cosí spesso riescano meglio delle prime. Il sorprendente tabú della verginità, l'orrore con cui presso i primitivi lo sposo evita la deflorazione, trovano la loro piena giustificazione in questa reazione ostile.

È interessante che come analisti ci càpiti di incontrare donne presso cui le opposte reazioni di soggezione e di ostilità sono entrambe giunte a espressione e hanno mantenuto un intimo nesso tra loro. Esistono donne i cui rapporti con il marito sono visibilmente pessimi e che non riescono a liberarsi di lui, nonostante si sforzino di farlo.

[1] I. Sadger, *Von der Pathographie zur Psychographie*, Imago, vol. 1, 158 (1912).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Appena provano a rivolgere il loro amore a un altro uomo, l'immagine del primo, anche se non lo amano piú, interviene a inibirle. L'analisi insegna che queste donne sono indubbiamente ancora soggette ai loro primi mariti, ma non piú per tenerezza. Non riescono a liberarsene perché la loro vendetta su di essi non è compiuta, o addirittura, in casi particolari, perché non hanno consentito all'impulso vendicativo di rendersi cosciente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

PRECISAZIONI
SUI DUE PRINCÍPI DELL'ACCADERE PSICHICO

1911

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nella lettera del 19 giugno 1910, Freud congratulandosi con Jung per un suo scritto che sarà poi compreso in *Trasformazioni e simboli della libido* (vedi *Simboli della trasformazione* (1912/1952) in "Opere di C. G. Jung", vol. 5, Boringhieri, Torino 1970), aggiunge che si sta appropriando di alcune sue idee per un lavoro da pubblicarsi nello "Jahrbuch", dal titolo "I due princípi dell'azione psichica e la educazione" (*Die beide Prinzipien der psychischen Aktion und die Erziehung*). Si tratta del presente articolo che ha assunto il titolo definitivo *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens*.

Freud espose le proprie idee sull'argomento nella seduta della Società psicoanalitica di Vienna del 26 ottobre 1910, ma, come scrisse a Ferenczi il giorno successivo, non fu soddisfatto della accoglienza dei colleghi. Solo nel dicembre (lettera a Ferenczi del 16 dicembre 1910) Freud si accinse alla stesura del testo scritto. Dovette tuttavia interromperla per riprenderla nel gennaio (lettera a Jung del 22 gennaio 1911) e portarla rapidamente a termine.

Il lavoro uscí nello "Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen", vol. 3 (1), 1-8 (1911). Fu riprodotto in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 271-79, in *Gesammelte Schriften*, vol. 5 (1924) pp. 409-17, in *Theoretische Schriften (1911-1925)* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Vienna 1931) pp. 5-14, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 230-38. Una traduzione italiana è compresa nella antologia di C. L. Musatti, *Freud* (L'Arco, Firenze 1949). Essa è fondamentalmente qui seguita con qualche variazione formale.

Quantunque vi siano comprese idee già formulate nell'allora inedito *Progetto di una psicologia* del 1895 (vol. 2, pp. 193 sgg.) e nel capitolo 7 della *Interpretazione dei sogni* del 1899 (vol. 3, pp. 465 sgg.), questo breve scritto è fondamentale per la dottrina psicoanalitica.

In esso è descritta nella maniera piú lucida e condensata: la contrapposizione fra i processi primari dominati dal principio di piacere e i processi secondari guidati dal principio di realtà e le difficoltà che vengono incontrate nel passaggio dall'uno all'altro principio. A questo passaggio ven-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gono collegati: la formazione, a partire da una semplice sensibilità al piacere e al dolore, di una attività sensoriale specifica, lo sviluppo della funzione dell'attenzione e di quella della memoria, dell'esame di realtà, della azione e dell'attività di pensiero, l'origine della fantasia, la disposizione psichica alla nevrosi, la base dell'ascesi religiosa e della credenza in un aldilà, i meccanismi dell'attività educativa, la funzione dell'arte, il problema della "scelta" della malattia nevrotica, la distinzione fra ricordi rimossi e fantasie inconsce, e in genere il linguaggio dell'inconscio.

Si tratta di argomenti che Freud riprenderà anche in opere successive e in forma piú estesa, o che erano già stati oggetto di trattazioni speciali, cosí come è indicato nelle note a piè di pagina. Ma in questa esposizione sintetica essi appaiono in tutta la loro coerente connessione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico

Da molto tempo abbiamo notato che ogni nevrosi ha l'effetto (e si tratta quindi probabilmente di una sua tendenza tipica) di sospingere l'ammalato fuori dalla vita reale, di alienarlo dalla realtà.[1] Un fatto simile non poteva sfuggire neppure all'osservazione di Pierre Janet: egli ha parlato di una perdita *de la fonction du réel*, come di un carattere specifico del nevrotico, senza tuttavia scoprire la connessione di tale disturbo con le condizioni fondamentali della nevrosi.[2]

Introducendo il processo di rimozione nella genesi della nevrosi siamo stati in grado di prendere conoscenza di tale connessione. Il nevrotico si isola dalla realtà perché la trova — nel suo insieme o in una sua parte — insopportabile. Il caso limite di questo distacco dalla realtà ci è offerto da alcune forme di psicosi allucinatoria, nelle quali deve venir negato proprio l'episodio che ha provocato la follia (Griesinger);[3] ma effettivamente ogni nevrotico fa altrettanto con qualche frammento della realtà.[4] Ci si impone quindi il compito di analizzare nel suo sviluppo il rapporto del nevrotico, e dell'uomo in

[1] [Tale concetto espresso come "fuga nella psicosi" si trova già in uno dei primi scritti di Freud: *Le neuropsicosi da difesa* (1894) p. 133. Per l'espressione piú generale di "fuga nella malattia" si veda *Osservazioni generali sull'attacco isterico* (1908) p. 443 e nota.]

[2] P. Janet, *Les névroses* (Parigi 1909).

[3] [W. Griesinger (1817-68), noto psichiatra berlinese della generazione precedente, era molto ammirato dal maestro di Freud, Meynert. Il passo a cui è fatto riferimento nel testo è senza dubbio quello citato da Freud tre volte nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) pp. 94, 131n., e 215n., e nuovamente nel suo scritto sul motto di spirito (1905) p. 152 e nota. In tale passo Griesinger (*Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten*, Stoccarda 1845, p. 89) indica il carattere di appagamento di desiderio comune sia alle psicosi sia ai sogni.]

[4] Otto Rank nel suo articolo *Schopenhauer über den Wahnsinn*, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 69 (1910) ha recentemente indicato in un passo di Schopenhauer (*Il mondo come volontà e rappresentazione*, pt. 2, cap. 32) una intuizione straordinariamente chiara di questo tipo di causa.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

genere, con la realtà, e di assumere cosí il significato psicologico del mondo reale esterno nella struttura delle nostre teorie.

Nella psicologia fondata sulla psicoanalisi, ci siamo abituati a prendere come punti di partenza quei processi psichici inconsci le cui proprietà ci son divenute note attraverso l'analisi. Li consideriamo come i processi piú antichi, primari, come residui di una fase di sviluppo nella quale essi costituivano l'unica specie di processi psichici. La suprema tendenza a cui obbediscono questi processi primari è facilmente riconoscibile; essa può venir indicata come *principio di piacere-dispiacere* (o piú brevemente come *principio di piacere*).[1] Questi processi mirano a ottenere piacere; dagli eventi che possono provocare dispiacere l'attività psichica si ritrae (rimozione). Il nostro sognare notturno e la nostra tendenza a staccarci nella vita vigile dalle impressioni penose costituiscono residui del dominio di questo principio, e testimoniano la sua potenza.

Mi rifaccio a considerazioni che ho sviluppato in altra sede (nel capitolo generale dell'*Interpretazione dei sogni*)[2] quando suppongo che lo stato psichico di quiete è stato in origine turbato dalle imperiose esigenze dei bisogni interni. In questo caso ciò che era pensato (desiderato) era semplicemente realizzato in guisa allucinatoria, cosí come ancor oggi accade ogni notte coi nostri pensieri onirici.[3] Solo la mancanza dell'atteso soddisfacimento, la disillusione, ha avuto per conseguenza l'abbandono di questo tentativo di appagamento per via allucinatoria. L'apparato psichico ha dovuto risolversi a rappresentare a sé stesso, anziché le condizioni proprie, quelle reali del mondo esterno, e a sforzarsi di modificare la realtà. Con ciò si è instaurato un nuovo principio di attività psichica: non è piú stato rappresentato quanto era piacevole, ma ciò ch'era reale anche se doveva risultare spiacevole.[4] Con questa instaurazione del *principio di realtà* è stato compiuto un passo denso di conseguenze.

[1] [Questa sembra essere la prima comparsa del termine "principio di piacere". Nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) è sempre chiamato "principio di dispiacere" (vedi pp. 546 sgg.).]

[2] [*L'interpretazione dei sogni* (1899) cap. 7; vedi in particolare pp. 515 sgg. e 545 sgg. Ma ciò che segue è in gran parte accennato anche nel *Progetto di una psicologia* (1895) pp. 224 e 229 sgg.]

[3] Lo stato di sonno può restaurare l'immagine della vita psichica com'era prima del riconoscimento di realtà, per il fatto che esso ha come presupposto l'intenzionale diniego della realtà stessa (desiderio di dormire).

[4] Voglio cercar di completare l'esposizione schematica data sopra con alcune considerazioni: si obietterà giustamente che una simile organizzazione, che è schiava del principio di piacere e che trascura la realtà del mondo esterno, non potrebbe mantenersi in vita neanche per breve momento, per cui si dirà che essa non può essersi realizzata affatto;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1) In primo luogo le nuove esigenze hanno reso necessaria tutta una serie di adattamenti dell'apparato psichico che, data la nostra insufficiente e malcerta conoscenza, possiamo delineare solo sommariamente.

L'aumentata importanza della realtà esterna ha elevato anche l'importanza degli organi sensori a quella rivolti e della *coscienza* ad essi collegata: questa ha appreso a cogliere, oltre alle qualità del piacere e del dispiacere (le sole che fino a quel momento le interessavano), anche le qualità sensoriali. Viene istituita una funzione particolare per esplorare periodicamente la realtà esterna, cosí che i dati di questa siano già noti quando si produca un incontenibile bisogno interiore, e cioè la funzione dell'*attenzione*.[1] Questa attività va incontro alle impressioni sensoriali, anziché attendere la loro comparsa. Probabilmente si è contemporaneamente instaurato un sistema di *annotazione*, il cui compito è quello di depositare i dati di questa periodica attività di coscienza: una parte di ciò che noi chiamiamo *memoria*.

Alla rimozione, che escludeva dall'investimento [di energia psichica] una parte delle rappresentazioni emergenti, in quanto generatrici di dispiacere, subentrò un imparziale *pronunciamento dell'attività giudicante*,[2] il cui compito era di stabilire se una data rappresentazione era vera o falsa, e cioè se era in accordo o no con la realtà, e

l'utilizzazione di una finzione di questo genere si giustifica tuttavia se si considera che il lattante — purché vi si includano le cure materne — realizza pressappoco un tale sistema psichico. Egli allucina probabilmente l'appagamento dei suoi bisogni interni, rivela, mediante la scarica motoria dell'urlare e del dimenarsi, il suo dispiacere quando aumentano gli stimoli e manca il soddisfacimento, ed esperimenta allora il soddisfacimento che ha allucinato. Soltanto piú tardi, da bambino, egli impara a usare intenzionalmente queste reazioni di scarica come mezzi di espressione. Poiché le cure del lattante rappresentano il modello delle cure successive del bambino, il dominio del principio di piacere può propriamente cessare soltanto con il completo svincolamento psichico dai genitori. Un bell'esempio di sistema psichico isolato dagli stimoli del mondo esterno, che può soddisfare da sé autisticamente secondo il termine di Bleuler (*Das autistische Denken*, Lipsia e Vienna 1912) i suoi bisogni di alimentazione, è dato dall'uccellino rinchiuso nel guscio dell'uovo con la sua provvista di alimento, e per il quale la cura materna si limita alla produzione di calore. - Il fatto che un sistema vivente secondo il principio di piacere abbia bisogno di dispositivi che gli consentano di sottrarsi agli stimoli della realtà, non è da considerarsi come una correzione dello schema di cui stiamo parlando, ma come un completamento di esso. Questi dispositivi altro non sono che il correlato della "rimozione", la quale tratta gli stimoli interni spiacevoli come se fossero esterni, vale a dire li spinge nel mondo esterno. [Vedi anche la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) pp. 180 sg.]

[1] [Alcune osservazioni sulle opinioni di Freud circa l'attenzione si trovano in una nota di uno degli scritti metapsicologici: *L'inconscio* (1915) § 6.]

[2] [Questo concetto, spesso ripetuto da Freud, compare già nella prima edizione del suo scritto sul motto di spirito (1905) p. 156 ed è piú tardi esaminato in modo approfondito nello scritto *La negazione* (1925).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

decideva in proposito ricorrendo al confronto con le tracce mnestiche della realtà.

La scarica motoria, che durante il dominio del principio di piacere era servita a liberare l'apparato psichico da un aggravio di stimoli, e che assolveva questo compito mediante le innervazioni che si diramano nell'interno del corpo (mimica, espressioni emotive), acquistò ora una nuova funzione, in quanto fu impiegata per un'appropriata trasformazione della realtà. Essa si trasformò in *azione*.[1]

A trattenere, come ora era divenuto necessario, la scarica motoria (l'azione), provvide il *processo di pensiero*, che si venne formando dall'attività rappresentativa. Il pensiero fu dotato di proprietà che resero possibile all'apparato psichico di sopportare l'aumentata tensione degli stimoli durante il differimento della scarica. Esso è essenzialmente un'azione di prova, accompagnata da spostamenti di quantità piuttosto piccole d'investimento energetico, con un dispendio minimo (scarica) di esse.[2] Per ottenere ciò era necessario il trapasso da investimenti energetici liberamente spostabili a investimenti "legati", e ciò fu reso possibile mediante un innalzamento di livello dell'intero processo d'investimento. Il pensiero in origine era probabilmente inconscio, in quanto si elevava al di sopra della mera attività rappresentativa e si rivolgeva alle relazioni tra le impressioni provenienti dagli oggetti, né acquistò ulteriori qualità, percettibili alla coscienza, finché non si collegò ai residui di rappresentazioni verbali.[3]

2) Vi è una tendenza generale del nostro apparato psichico, riconducibile al principio economico del minimo dispendio [d'energia], la quale sembra manifestarsi nella tenacia dell'attaccamento alle fonti di piacere disponibili e nella difficoltà a rinunciarvi. Con l'introduzione del principio di realtà si è differenziata una specie di attività di pensiero che, serbatasi libera dall'esame di realtà, è rimasta soggetta soltanto al principio di piacere.[4] Si tratta dell'attività del *fantasticare*, che incomincia già col giuoco dei bambini, e che succes-

[1] [Vedi *Progetto di una psicologia* (1895) pp. 222 sgg.]

[2] [Vedi il *Progetto*, pp. 236 sgg. e *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 546 sg. Confronta anche quanto in proposito è detto nel caso dell'uomo dei topi (1909), sopra, p. 73.]

[3] [Vedi il *Progetto*, pp. 259 sgg. e *L'interpretazione dei sogni*, pp. 524 e 561. Un ulteriore sviluppo di tale concetto si trova nell'*Inconscio* (1915) § 7.]

[4] Così come una nazione, la cui prosperità si fonda sullo sfruttamento del terreno, destina tuttavia un certo territorio a essere lasciato nelle sue condizioni naturali e a essere protetto dalle trasformazioni della civiltà (per esempio il parco nazionale di Yellowstone). [Vedi le discussioni di fantasie nel *Poeta e la fantasia* (1907) e in *Fantasie isteriche e loro rapporto con la bisessualità* (1908). Il termine *Realitätsprüfung* = esame di realtà compare forse per la prima volta in questa frase.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sivamente, portata avanti nella forma dei *sogni a occhi aperti*, rinuncia alla dipendenza dagli oggetti reali.

3) Il dissolversi del principio di piacere mediante il principio di realtà, con tutte le conseguenze psichiche che da esso derivano — qui condensato schematicamente in un'unica proposizione — non si effettua in realtà in una volta sola e contemporaneamente su tutta la linea. Infatti, mentre tale sviluppo si compie per le pulsioni dell'Io, le pulsioni sessuali si staccano da queste in modo considerevole. Le pulsioni sessuali si comportano dapprima autoeroticamente, trovano il loro soddisfacimento sul corpo dello stesso soggetto, e non pervengono perciò alla situazione di frustrazione che ha costretto all'instaurazione del principio di realtà. Quando in esse piú tardi si inizia il processo di ricerca di un oggetto, questo stesso processo subisce tosto una lunga interruzione durante il periodo di latenza, che rimanda fino alla pubertà lo sviluppo sessuale. Questi due fattori, autoerotismo e periodo di latenza, fanno sí che la pulsione sessuale venga trattenuta nel suo sviluppo psichico e rimanga molto piú a lungo sotto il dominio del principio di piacere, a cui in molte persone essa non riesce mai a sottrarsi del tutto.

In base a tali condizioni una piú stretta relazione si istituisce tra la pulsione sessuale e la fantasia da un lato, e tra le pulsioni dell'Io e l'attività della coscienza dall'altro. Questa relazione ci si presenta, sia nei normali sia nei nevrotici, assai intima, e ciò quantunque le considerazioni di psicologia genetica ora svolte ce la rivelino come *secondaria*. Si deve al persistere dell'autoerotismo se, in relazione all'oggetto sessuale, si resta legati cosí a lungo al piú tenue, provvisorio appagamento immaginario, in luogo di quello reale che richiede invece fatica e paziente attesa. La rimozione resta onnipotente nell'ambito della fantasia; essa riesce a inibire rappresentazioni *in statu nascendi* prima che possano essere avvertite dalla coscienza se il loro investimento può dar luogo allo sprigionarsi di dispiacere. Questo è il punto debole della nostra organizzazione psichica; ed esso può essere impiegato per riportare processi di pensiero già divenuti razionali sotto il dominio del principio di piacere. Una parte essenziale della disposizione psichica alla nevrosi è quindi determinata dal ritardo con cui si compie l'educazione della pulsione sessuale rispetto alla realtà, e inoltre dalle condizioni che rendono possibile questo ritardo.

4) Cosí come l'Io-piacere non può far altro che *desiderare*, adoperarsi al fine di ottenere piacere ed evitare dispiacere, l'Io-realtà non

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ha altro da fare che mirare all'*utile* e garantirsi contro ciò che è dannoso.[1] Effettivamente il sostituirsi del principio di realtà al principio di piacere non significa la destituzione del principio di piacere, ma una miglior salvaguardia di esso. Un piacere, momentaneo e incerto nelle sue conseguenze, viene abbandonato, ma soltanto per conseguirne in avvenire, attraverso la nuova via, uno piú sicuro. Ma l'impressione endopsichica di questa sostituzione è stata cosí potente che essa si è riflessa in un mito religioso particolare. La dottrina di un premio nell'aldilà, per la rinuncia — volontaria o imposta — ai piaceri terreni, altro non è che la proiezione mitica di questo rivolgimento psichico. Seguendo coerentemente questo schema, le *religioni* sono giunte a imporre una totale rinuncia al piacere in questa vita con la promessa di una ricompensa in una vita futura; ma non sono per questa via riuscite a vincere il principio di piacere. La scienza è quella che piú si avvicina a tale traguardo; anch'essa offre tuttavia un piacere intellettuale durante il lavoro e promette un tornaconto pratico alla sua conclusione.

5) L'*educazione* può senz'altro esser descritta come un incitamento a superare il principio di piacere, e a sostituirlo col principio di realtà; essa vuol offrire un ausilio al processo evolutivo che riguarda l'Io, e a tale scopo si serve di premi d'amore da parte dell'educatore; fallisce perciò al suo scopo se il bimbo viziato crede di possedere senz'altro questo amore e di non poterlo perdere mai piú.

6) L'arte perviene, per una strada sua particolare, a una conciliazione dei due princípi. L'artista è originariamente un uomo che si distacca dalla realtà giacché non riesce ad adattarsi alla rinuncia al soddisfacimento pulsionale che la realtà inizialmente esige, e lascia che i suoi desideri di amore e di gloria si realizzino nella vita della fantasia. Egli trova però la via per ritornare dal mondo della fantasia alla realtà poiché grazie alle sue doti particolari trasfigura le sue fantasie in una nuova specie di "cose vere", che vengono fatte valere dagli uomini come preziose immagini riflesse della realtà. Cosí in certo modo egli diventa davvero l'eroe, il sovrano, il creatore, il prediletto che bramava diventare, e questo senza percorrere la faticosa e tortuosa via della trasformazione effettiva del mondo esterno. Può

[1] La superiorità dell'Io-realtà sull'Io-piacere è bene espressa da Bernard Shaw con le parole: "Riuscire a sceglíere la linea del massimo vantaggio anziché seguire la direzione della minima resistenza" (*Uomo e superuomo*). [È un'osservazione fatta da Don Giovanni verso la fine dell'interludio mozartiano nell'atto 3. - Una discussione piú ampia dei rapporti tra Io-piacere e Io-realtà si trova in *Pulsioni e loro destini* (1915).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tuttavia raggiungere un tale risultato soltanto perché altri uomini provano la sua stessa insoddisfazione per la rinuncia imposta dalla realtà, e perché dunque questa insoddisfazione che risulta dal fatto che il principio di piacere è stato sostituito dal principio di realtà è essa stessa parte del reale.[1]

7) Mentre l'Io compie la sua trasformazione da *Io-piacere* in *Io-realtà*, le pulsioni sessuali subiscono quelle modificazioni che, attraverso varie fasi intermedie, consentono loro di pervenire dall'iniziale autoerotismo all'amore oggettuale posto al servizio della funzione riproduttiva. Se è vero che tutti i livelli di questo duplice processo evolutivo possono divenire sede di una disposizione alla futura malattia nevrotica, è lecito ammettere che la decisione sulla forma della successiva malattia (la *scelta della nevrosi*) dipende dalla specifica fase dell'evoluzione dell'Io e della libido in cui la predisponente inibizione dello sviluppo si è prodotta. I caratteri cronologici, non ancora indagati, di entrambi i processi evolutivi, le possibili dislocazioni che fra essi possono verificarsi assumono cosí un inatteso significato.[2]

8) Il carattere particolarmente stupefacente dei processi inconsci (rimossi) a cui ogni ricercatore si abitua soltanto facendo grande forza su sé stesso, è dovuto al fatto che per essi non vale l'esame di realtà: la realtà di pensiero è equiparata alla realtà esterna, il desiderio al suo appagamento — all'evento — proprio come avviene automaticamente sotto il dominio del vecchio principio di piacere. Per questo è cosí difficile distinguere le fantasie inconsce dai ricordi divenuti inconsci.[3] Non ci si lasci tuttavia indurre ad applicare criteri di realtà alle formazioni psichiche rimosse, sottovalutando ad esempio l'importanza delle fantasie nella formazione dei sintomi per il fatto che esse non sono qualche cosa di reale, oppure riconducendo ad altra fonte un senso di colpa nevrotico solo perché non si può dimostrare che una colpa sia stata effettivamente commessa. Quando si visita un paese si ha l'obbligo di servirsi della moneta che in quel paese ha corso: nel caso nostro della moneta nevrotica. Si provi ad esempio a risolvere un sogno come il seguente. Un uomo, che ha

[1] Vedi un'opinione simile in O. RANK, *Der Künstler* (Vienna 1907). [Si veda anche *Il poeta e la fantasia* (1907) e *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 23, ultimo capoverso.]

[2] [Questo argomento è sviluppato nello scritto *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913).]

[3] [Questa difficoltà è piú ampiamente discussa nell'ultima parte della lez. 23 nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

curato amorevolmente il proprio padre durante la sua lunga e penosa malattia mortale, comunica di aver ripetutamente sognato nei mesi successivi al decesso che *suo padre era di nuovo in vita e parlava con lui come una volta; ma di aver sentito in modo estremamente doloroso che il padre era già morto, solo che non lo sapeva.* Non vi è altro modo per intendere questo sogno, apparentemente contraddittorio, se non quello di aggiungere "secondo il suo desiderio" [del sognatore], o "in conseguenza del suo desiderio", dopo le parole "era già morto", e "che egli aveva questo desiderio" dopo le ultime parole. Il pensiero del sogno è allora questo: per il soggetto è doloroso ricordare che egli aveva dovuto augurarsi la morte del padre (come liberazione), mentre questi era ancora in vita; e quanto sarebbe stato orribile se il padre avesse sospettato una tal cosa! Si tratta quindi della nota situazione di autorimprovero dopo la perdita di una persona amata, e in questo esempio il rimprovero risale al significato infantile del desiderio di morte rivolto contro il padre.[1]

Le carenze di questo breve scritto, piú introduttivo che espositivo, saranno forse scusate solo in parte se affermo che erano inevitabili. In queste poche notazioni sulle conseguenze psichiche dell'adattamento al principio di realtà, ho dovuto accennare a opinioni che avrei preferito per il momento tacere e la cui giustificazione richiederà certo non poca fatica. Voglio tuttavia sperare che al lettore benevolo non sfuggirà dove anche in questo scritto incomincia il dominio del principio di realtà.

[1] [Questo sogno fu aggiunto all'edizione del 1911 dell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 394, poco tempo dopo la pubblicazione del presente scritto.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

SOGNI NEL FOLKLORE
(IN COLLABORAZIONE CON DAVID ERNST OPPENHEIM)

1911

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Il professor David Ernst Oppenheim, nato a Brunn nel 1881, professore di materie classiche in un ginnasio di Vienna, fu membro della Società psicoanalitica negli anni attorno al 1910. Per sua iniziativa si tenne presso la Società, nell'aprile del 1910, quel dibattito sul suicidio a cui fa riferimento l'avvertenza editoriale allo scritto di Freud *Contributi a una discussione sul suicidio* (vedi p. 299).

Il 16 novembre 1910 Oppenheim tenne alla Società una relazione su un materiale folkloristico considerato dal punto di vista del simbolismo onirico. Nella terza edizione del 1911 della *Interpretazione dei sogni* Freud accenna in una nota (vedi vol. 3 di questa edizione, p. 565) a questo lavoro di Oppenheim, per affermare che anche i sogni inventati che si trovano in storielle popolari presentano — in luogo della tradizionale interpretazione profetica — il carattere di esaudimenti di nascosti desideri.

Circa nello stesso tempo (primavera del 1911) Oppenheim e Freud scrissero in collaborazione il presente scritto (che si collega evidentemente col lavoro già citato di Oppenheim), in cui vengono esaminate e interpretate, con la tecnica psicoanalitica, storielle popolari contenenti la narrazione di sogni a contenuto erotico e scurrile.

Il materiale bruto fu raccolto da Oppenheim, che si giovò molto delle notizie pubblicate nella rivista "Anthropophyteia" (vedi in questo volume la *Lettera al Dottor F. S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia"*, a p. 307). Freud collaborò all'ordinamento del materiale e aggiunse alcune interpretazioni, oltre alla premessa e alla conclusione.

Si deve ritenere che Freud abbia restituito a Oppenheim, cosí completato, il manoscritto.

La citazione di Oppenheim non è piú apparsa nelle edizioni successive alla terza della *Interpretazione dei sogni*; né fu piú pubblicato, viventi gli autori, il lavoro fatto in collaborazione. Il motivo di ciò va ricercato nel fatto che Oppenheim nel corso del 1911 aderí alle posizioni di Adler e diede, con altri cinque membri, nell'ottobre di quell'anno, le dimissioni dalla Società psicoanalitica di Vienna.

Freud non ebbe piú rapporti con Oppenheim, al quale rimase il mano-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scritto. Oppenheim morí durante la seconda guerra mondiale in un campo nazista. La moglie, anch'essa internata, riuscí a salvarsi. Dopo la guerra si trasferí in Australia portando con sé questo manoscritto, che fu poi conservato dalla figlia signora Liffmann. Acquistato dagli Archivi Sigmund Freud, esso fu pubblicato in un volume dal titolo *Dreams in Folklore* (International Universities Press, New York 1958) in traduzione inglese, seguita dall'originale tedesco col titolo *Träume im Folklore* (Parte II, pp. 69-111).

La presente traduzione italiana è di Laura Schwarz e Michele Ranchetti.

Là dove è possibile distinguere, indipendentemente dalle indicazioni generali date qui, quanto è opera dell'uno e quanto dell'altro autore, ne viene fatto cenno nelle note a piè di pagina.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sogni nel folklore

Celsi praetereunt austera poemata Ramnes
Persio, *Satire*[1]

Uno di noi (O.), nei suoi studi sul folklore, ha fatto due osservazioni, concernenti i sogni che vi si trovano narrati, che gli sembrano degne di essere comunicate. Ha notato, in primo luogo, che il simbolismo usato in quei sogni coincide completamente con quello accettato dagli psicoanalisti e, in secondo luogo, che l'uomo della strada accoglie alcuni di questi sogni proprio come li interpreterebbe la psicoanalisi: non cioè come predizioni su di un futuro ancora da scoprire, ma come appagamenti di desideri, soddisfacimenti di esigenze che si manifestano durante il sogno. Certi aspetti peculiari di tali sogni, solitamente osceni, riferiti come aneddoti comici, hanno incoraggiato l'altro di noi (F.) a cercarne un'interpretazione, che tuttavia li ha fatti apparire piú seri e piú degni di attenzione.

1. IL SIMBOLISMO DEL PENE NEI SOGNI RIFERITI DAL FOLKLORE

Il sogno che riportiamo per primo, pur non contenendo rappresentazioni simboliche, sembra quasi farsi beffe della interpretazione profetica e difendere invece l'interpretazione psicologica del sogno.

Interpretazione di un sogno[2]

Una ragazza si alzò dal letto e raccontò alla madre di aver fatto un sogno molto strano.

[1] [Questa epigrafe compare in testa alle opere di Oppenheim. La citazione corrisponde in realtà al verso 342 dell'*Ars Poetica* di Orazio. Il senso preciso delle parole è controverso, ma in questo contesto potrebbe essere cosí interpretato: "I nobili rammi (cavalieri) disdegnano la poesia troppo seria."]

[2] Da *Südslavische Volksüberlieferungen die sich auf den Geschlechtsverkehr beziehen* [Tradizioni popolari slave del sud sui rapporti sessuali] raccolte e commentate da F. S. Krauss, Anthropophyteia, vol. 7, 450, N. 820 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

— Dunque, che cosa hai sognato? — le domandò la madre.

— Come faccio a spiegartelo? Non so neppure io che cosa fosse... Una specie di affare lungo, rosso e smussato.

— Lungo significa una strada — disse pensosamente la madre; — una lunga strada; rosso significa gioia, ma non so che cosa possa significare smussato...

Il padre della ragazza, che si stava vestendo e ascoltava tutto ciò che madre e figlia stavano dicendo, borbottò a questo punto, quasi fra sé: "Mi sembra proprio il mio uccello!"[1]

È assai piú opportuno studiare il simbolismo onirico nel folklore, piuttosto che nei sogni veri e propri. I sogni sono costretti a stendere un velo sulle cose, e dischiudono i loro segreti solo all'interpretazione; invece questi aneddoti comici camuffati da sogni sono comunicazioni che mirano a far divertire sia chi li racconta sia chi li ascolta, e quindi in essi, senza alcun imbarazzo, al simbolo viene fatta seguire l'interpretazione: queste storielle si dilettano a strappare il velo ai simboli.

Nella seguente quartina il pene viene presentato come uno scettro:

Ho sognato l'altra notte
Di essere re di un paese;
E quanto ero buffo e strano
Con un uccello in mano![2]

La si confronti ora con i seguenti esempi, in cui lo stesso simbolismo viene impiegato al di fuori del sogno:

Amo una fanciullina,
La piú bella che ho mai visto;
Ti darò uno scettro in mano,
E tu sarai regina.[3]

Disse un giorno a suo figlio
Il grande Napoleone:
La figa sarà la corona
Finché lo scettro sarà il pungiglione.[4]

[1] [*Nota aggiunta da F. S. Krauss*] Vedi Anthropophyteia, vol. 1, 4, N. 5 (1904). Cfr. inoltre il proverbio tedesco ebraico: "L'oca sogna il granturco, la fidanzata l'arnese." [Vedi anche *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 129 e nota 2.]

[2] Da *Niederösterreichische Schnadahüppeln* raccolte da H. Rollett [quartine rimate di tono spensierato, cantate in Baviera e nelle zone montane dell'Austria inferiore], Anthropophyteia, vol. 5, 151, N. 2 (1908).

[3] Dalle Alpi austriache, Kryptadia, vol. 4, 111, N. 160.

[4] Burla dell'Austria inferiore, Anthropophyteia, vol. 3, 190, N. 85 (1906).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Una ulteriore variante di questa esaltazione simbolica dei genitali è alimentata dall'immaginazione artistica. Una bella incisione di Félicien Rops,[1] intitolata *Tout est grand chez les rois* [Nei re tutto è in grande], mostra la figura nuda di un re con i lineamenti del Re Sole, il cui pene gigantesco, che arriva fino al livello del braccio, è anch'esso incoronato. La mano destra regge uno scettro, mentre la sinistra impugna un globo imperiale, il quale per una fenditura centrale rassomiglia inconfondibilmente a un'altra parte del corpo umano che è oggetto di desideri erotici.[2] Il dito indice della mano sinistra è inserito in questa fessura.

Nella seguente canzone popolare della Slesia il sogno è inventato unicamente per alludere a un evento diverso. Qui il pene compare come un *verme* (un "grasso lombrico"), che insinuatosi nella ragazza riemerge a tempo debito sotto forma di *vermiciattolo* (un bambino).[3]

La canzone del lombrico[4]

Sul prato umido Susanna stava,
Stava a giacere Susanna sul prato,
Stava sognando d'amare il suo amato,
Stava dormendo Susanna e sognava.

Ma all'improvviso si desta: che è stato?
È stato un sogno, una trista paura?
Si è addormentata fanciulla sí pura
E invece un verme nel grembo le è entrato.

Era il suo amato in lombrico mutato?
È stato un sogno? Ella corre fuggendo
E alla gente che viene accorrendo
Tutta la storia ridice in un fiato.

[1] *Das erotische Werk des Félicien Rops* (ed. privata, Berlino 1905) 42 incisioni, figura 20.

[2] [*Nota a margine di Oppenheim*] Come il globo nell'incisione di Rops, un bassorilievo romano nell'anfiteatro di Nîmes mostra un uovo trasformato in simbolo degli organi sessuali femminili per una analoga fessura. Anche qui non manca il corrispondente maschile. Appare come uno strano fallo che a guisa d'uccello siede su quattro uova del tipo descritto — si direbbe per covarle.

[3] [*Würmchen* (piccolo verme, vermiciattolo) è espressione comune in tedesco per indicare un bambino piccolo.]

[4] *Schlesische Volkslieder* [canzoni popolari della Slesia], trascritte da Waldheim, Anthropophyteia, vol. 7, 369 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sua madre sente e impreca alla sorte,
Prende la figlia e in casa la chiude
Poi con le dita in un'ansia di morte
Cerca la bestia che il grembo rinchiude.

Ma tutto è vano e la madre infelice
Ne chiede aiuto alla vecchia indovina.
Prende le carte e il fante le dice
Di non sapere la sorte assassina.

Ma il re di cuori di rosso vestito[1]
Svela il segreto rimasto celato:
Di certo il verme nel grembo le è entrato,
Ma per sortirne nel dí stabilito.

Ode Susanna la sorte sua trista
E si dispone ad attendere inerme
Ed ecco al giorno fissato quel verme
Esce all'aperto e rallegra la vista.

Dunque, ragazze, guardatevi attorno
Mentre dormite sul prato sognando
Se non volete che un verme strisciando
Dentro di voi si diletti ad entrare![2]

La stessa simbolizzazione del pene come *verme* ci è nota anche da molti scherzi osceni.

Nel sogno che riportiamo ora il pene è simbolizzato da un pugnale: la donna che sogna cerca di estrarre un pugnale per uccidersi, ma viene svegliata dal marito, che la esorta a non strappargli il membro.

Un brutto sogno[3]

Una donna sognò che gli affari erano andati talmente male che non avevano piú nulla da mangiare alla vigilia della festa, né potevano comprare nulla, perché suo marito si era bevuti tutti i soldi. Era rimasto solo un biglietto della lotteria, e in realtà avrebbero dovuto impegnare anche quello. Ma l'uomo se lo teneva con sé, perché l'estrazione doveva aver luogo il 2 gennaio. Egli disse: "Moglie, domani è il giorno dell'estrazione, aspettiamo ancora un po' a dar via il biglietto. Se non vinciamo, lo venderemo, oppure lo impegneremo." "Ma che il diavolo ti prenda, tu non hai com-

[1] [*Roter König* (re rosso) ha nel gergo austriaco il significato di "mestruazioni".]

[2] [*Nota di F. S. Krauss*] Vedi la versione slava in KRAUSS, *Die Zeugung in Sitte, Brauch und Glauben der Südslaven* [La procreazione negli usi, costumi e credenze degli Slavi del Sud], Kryptadia, vol. 6, 259-69 e 375 sg.

[3] R. TARASEVSKY, *Das Geschlechtsleben des Ukrainischen Bauernvolkes*, in "Beiwerke zum Studium der Anthropophyteia" (Lipsia 1909) p. 289, N. 265.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

prato altro che guai, e sperare in questo biglietto è come voler cavare latte da un caprone!" Cosí si giunse al giorno successivo. Passò l'uomo con i giornali; egli lo fermò, prese una copia e cominciò a scorrere la lista. Fece passare gli occhi sui numeri, guardò in tutte le colonne, ma il suo numero non c'era. Però, non fidandosi dei propri occhi, esaminò nuovamente tutta la lista, e questa volta gli parve di trovarvi il numero del suo biglietto. Il numero era proprio quello, ma la serie non corrispondeva. Non fidandosi un'altra volta di sé stesso, egli si disse: "Deve esserci uno sbaglio. Aspetta un po', andrò alla banca e allora saprò con certezza come stanno le cose." Vi andò dunque, pieno di apprensione. Per strada incontrò un altro venditore di giornali. Comprò un'altra copia di un altro giornale, scorse la lista, e trovò subito il numero del proprio biglietto. Anche il numero della serie coincideva. Dunque il premio di 5000 rubli spettava proprio a lui! Si precipitò alla banca, corse su per le scale, e chiese che gli pagassero immediatamente il biglietto vincente. L'impiegato rispose che non glielo potevano ancora pagare, e che ci sarebbero volute una o due settimane. Egli cominciò a supplicare: "La prego, sia buono, mi dia perlomeno 1000 rubli, e il resto lo ritirerò dopo!" L'impiegato rifiutò, consigliandogli però di rivolgersi al privato che gli aveva procurato il biglietto vincente. Che fare? Proprio in quel momento comparve un ebreuzzo, che sembrava spuntato dal sottosuolo. Fiutando un affare, gli offrí di pagargli immediatamente il biglietto, dandogli però 4000 rubli anziché 5000; gli altri 1000 dovevano spettare a lui. Il brav'uomo era entusiasta della fortuna toccatagli, e decise di cedere i 1000 rubli all'ebreo, in modo da poter intascare subito il suo denaro. Avutolo, porse il biglietto all'ebreo. Poi si diresse verso casa. Strada facendo entrò in un'osteria, tracannò in fretta un bicchiere, e di lí si recò direttamente a casa. Camminava ridacchiando e canticchiando un motivetto. Sua moglie lo vide dalla finestra e pensò: "Ora ha certamente venduto il biglietto della lotteria: si vede che è allegro, probabilmente ha fatto una capatina all'osteria e si è ubriacato per la disperazione." Egli entrò in casa, mise il denaro sul tavolo di cucina e si avvicinò alla moglie per darle la buona notizia che aveva vinto e ottenuto il denaro. Mentre si abbracciavano e baciavano di tutto cuore dalla felicità, la loro bimbetta di tre anni afferrò il denaro e lo buttò nella stufa. Quando si avvicinarono al tavolo per contare i soldi, essi non c'erano piú: l'ultimo mazzetto di banconote stava bruciando. Folle d'ira, l'uomo afferrò la figlioletta per le gambe e la sbatté contro la stufa. La bambina cadde morta. Sul viso di lui si dipinse la disperazione: ora non c'era più modo di evitare la Siberia! Afferrò il revolver, e bang! si sparò un colpo nel petto e cadde morto a terra. Orripilata dalla catastrofe, la donna diede di piglio a un pugnale e si accinse a trafiggersi. Cercò di estrarlo dal fodero ma, per quanto si sforzasse, non ci riusciva. Allora udí una voce, che sembrava venisse dal cielo: "Basta, smettila, che cosa fai?" Si svegliò e vide che non stava tirando un pugnale ma l'arnese di suo marito, e questi le stava dicendo: "Basta, smettila, se no me lo strapperai!"

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La rappresentazione del pene come un'arma, come un coltello affilato,[1] un pugnale ecc., ci è nota soprattutto dai sogni angosciosi delle donne astinenti, e sta anche alla radice di numerose fobie nei nevrotici. Ma il complicato travestimento di questo sogno ci induce a cercare di chiarirlo e comprenderlo mediante un'interpretazione psicoanalitica fondata su altre interpretazioni già effettuate. Cosí facendo ci rendiamo ben conto che esorbitiamo dal materiale presentatoci da questo racconto popolare, e che quindi le nostre conclusioni non potranno avere il carattere di assoluta certezza.

Il fatto che il sogno si concluda con un atto di aggressione sessuale perpetrata dalla donna come azione onirica,[2] ci fa pensare che lo stato di indigenza *materiale* di cui parla il sogno alluda a uno stato di indigenza *sessuale*. Infatti, solo la piú estrema pulsione libidica può giustificare una simile aggressività da parte di una donna. Altri brani del contenuto del sogno puntano in una direzione diversa e ben definita. La colpa per questo stato di indigenza è riversata sull'uomo (che si è bevuto tutto il denaro).[3] Il sogno provvede a far fuori il marito e la bambina, ed evita abilmente il senso di colpa che è proprio di questi desideri facendo in modo che sia l'uomo a uccidere la bambina e poi a uccidere sé stesso per rimorso. Dato che questo è il contenuto del sogno, noi siamo portati a concludere, sulla base di molti esempi analoghi, che abbiamo a che fare con una donna insoddisfatta del marito e che nella fantasia aspira a un altro matrimonio. Dal punto di vista dell'interpretazione è indifferente che questa sua soddisfazione sia una condizione permanente, o soltanto l'espressione di un inappagamento temporaneo. La lotteria, che nel sogno aveva apportato una breve felicità, si potrebbe forse interpretare come un riferimento simbolico al matrimonio. Questo simbolo non è ancora stato identificato con sicurezza nel lavoro psicoanalitico, ma la gente suol dire che il matrimonio è come una puntata al lotto, che sposandosi si può estrarre il biglietto vincente o quello

[1] [*Nota di Oppenheim*] Un coltello è abitualmente portato da uno scassinatore ["*Einbrecher*", letteralmente "chi spezza dentro"]. Il tipo di scasso è alluso in una frase proverbiale in uso a Solingen riportata in Anthropophyteia, vol. 5, 182, N. 11 (1908): "Dopo il matrimonio avviene lo scasso." Confronta l'espressione gergale berlinese "*Brecheisen*" [letteralmente "ferro che spezza"] per significare un pene gagliardo (Anthropophyteia, vol. 7, 33 (1910).

[2] [*Traumhandlung*. Questo termine ha qui il significato di un'azione svolta nel sogno che è al tempo stesso un'azione reale. Il concetto non è discusso nell'*Interpretazione dei sogni* (1899).]

[3] [*Nota a margine di Oppenheim*] Vedi oltre le nostre osservazioni sulla dote come termine che sta per pene e borsellino per testicoli e anche i confronti fra virilità e ricchezza e tra febbre dell'oro e libido. [Ma il riferimento non è chiaro.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

perdente.[1] I numeri, che sono stati enormemente ingranditi[2] dal lavoro onirico, in tal caso potrebbero facilmente corrispondere al numero di volte che si desidererebbe ripetere l'atto sessuale soddisfacente. Comprendiamo dunque che l'atto di tirare il membro dell'uomo non ha solo il significato di una provocazione libidica, ma anche quello ulteriore di una critica sprezzante, come se la donna volesse strappargli via il membro (secondo la corretta supposizione del marito) perché esso non funziona bene, perché non fa il suo dovere.

Non ci saremmo soffermati sull'interpretazione di questo sogno e non ci saremmo spinti oltre il suo simbolismo manifesto, se anche altri sogni, i quali come questo terminano in un'azione onirica, non ci dimostrassero che la gente comune ha riconosciuto in essi una situazione tipica, sempre suscettibile della medesima spiegazione (vedi oltre, p. 482).

2. IL SIMBOLISMO FECALE E LE AZIONI ONIRICHE AD ESSO CONNESSE

La psicoanalisi ci ha insegnato che nella primissima infanzia le feci costituiscono un materiale assai apprezzato, che serve a soddisfare le pulsioni coprofile. Con la rimozione di tali pulsioni, accelerata al massimo dall'opera dell'educazione, questo materiale viene poi investito di disprezzo, e piú tardi ci si serve di esso sul piano cosciente per esprimere disdegno e sarcasmo. Certe forme di attività psichica, come il motto di spirito, riescono ancora a rendere accessibile per un breve momento questa fonte di piacere, altrimenti inaccessibile, e mostrano cosí che nell'inconscio rimane assai viva la stima che una volta gli esseri umani nutrivano per le feci. Il residuo piú importante di questa precedente stima è costituito però dal fatto che tutto l'interesse che il bambino nutriva verso le feci si trasferisce nell'adulto su di un altro materiale, che la vita gli insegna a porre al disopra di qualsiasi altra cosa: l'oro.[3] Quanto sia antica questa connessione fra l'escremento e l'oro ce lo dimostra un'osservazione di Jeremias;[4] e l'oro, secondo l'antica mitologia orientale, è l'escremento del cielo.[5]

[1] Un altro sogno di lotteria, contenuto in questa piccola raccolta, conferma questa opinione. [Vedi oltre p. 486.]

[2] L'esperienza psicoanalitica mostra che gli zeri nei numeri onirici possono essere trascurati nell'interpretazione.

[3] Vedi *Carattere ed erotismo anale* (1908) p. 405.

[4] A. Jeremias, *Das alte Testament in Lichte des Alten Orients* (Lipsia 1904) p. 115n.

[5] [*Nota a margine di Oppenheim*] Similmente in Messico.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

I sogni riportati dal folklore mostrano nel modo piú inequivocabile che l'oro è un simbolo delle feci. Se il dormiente ha bisogno di defecare, egli sogna l'oro, sogna di un tesoro. Nel travestimento che avviene nel sogno, e che mira, ingannandolo, a permettergli di soddisfare i propri bisogni a letto, di solito il mucchio di feci serve da segnale per contraddistinguere il posto dove si potrà poi ritrovare il tesoro; il sogno, cioè, come attraverso una percezione endopsichica, afferma chiaramente, anche se in forma rovesciata, che l'oro è un segno o un simbolo delle feci.

Ecco un semplice esempio di sogno di tesoro, o di defecazione, narrato nelle *Facetiae* di Poggio.

Di un uomo che trovava l'oro dormendo[1]

Una volta, in compagnia, un amico nostro narrò che in sogno aveva trovato dell'oro. E allora uno disse: "Guarda che non ti accada come al mio vicino, cui l'oro si cambiò in lordura." E giacché noi gli chiedemmo di narrare il sogno: "Un mio vicino — disse — sognò di essere condotto dal demonio in un campo a disseppellire dell'oro, e ne trovò molto; e il demonio allora gli disse: 'Tu non puoi ora portarlo teco, ma fa' un segno sul luogo, perché tu solo possa conoscerlo.' E avendo l'altro chiesto di che segno doveva servirsi: 'Fallo qui — disse il diavolo — ché appunto in questo modo nessuno crederà che qui sia l'oro e tu solo conosci la cosa.' L'uomo acconsentí e, svegliatosi, subitamente sentí d'aver sgombrato il ventre nel letto; sorse fra il puzzo e la poltiglia, e per uscir di casa mise in testa un cappuccio, entro il quale il gatto quella notte aveva fatta la sua. Pien di schifo per l'iniquo tanfo, dové lavarsi la testa e i capelli. Cosí un sogno d'oro si era mutato in merda."

Tarasevsky riporta un sogno simile in una storia ucraina:[2] un contadino riceve in sogno un tesoro dal diavolo, al quale ha acceso un cero, e depone un mucchio di feci per contrassegnare il luogo.[3]

Non deve sorprenderci il fatto che in questi due sogni il diavolo compaia sotto le vesti di donatore di tesori e di seduttore, poiché il diavolo, angelo espulso dal paradiso egli stesso, certamente non è altro che la personificazione della vita pulsionale rimossa e inconscia.[4]

[1] Poggio Bracciolini, *Facetiae*, a cura di G. Lazzeri (Corbaccio, Milano 1904) p. 121. [L'aneddoto è abbreviato da Oppenheim.]

[2] TARASEVSKY, *op. cit.*, p. 194, N. 232.

[3] [*Nota aggiunta da Oppenheim*] Confronta casi analoghi in Anthropophyteia, vol. 4. 342-45, NN. 580-81 (1907).

[4] Vedi *Carattere ed erotismo anale* (1908) p. 404.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

I motivi che si celano dietro a questi semplici aneddoti comici sui sogni sembrano esaurirsi nel cinico gusto per le cose sporche e nel malizioso godimento di fronte all'imbarazzo della persona che ha fatto il sogno. Ma in altri sogni che trattano di tesori la forma che il sogno assume è confusa in molti sensi, e include vari elementi di cui sarà bene indagare l'origine e il significato. Non dobbiamo infatti considerare come totalmente arbitrari e insensati neppure quei contenuti onirici che mirano a fornire una giustificazione di tipo razionale alla soddisfazione ottenuta.

Nei due esempi seguenti il sogno non è attribuito a una persona che dorme da sola, ma a un uomo che divide con un altro lo stesso letto. Grazie al sogno il sognatore insozza di feci il suo compagno di letto.

Un sogno vivace[1]

Due commessi viaggiatori arrivarono stanchi a un'osteria, e chiesero di trascorrervi la notte. "Va bene — rispose l'oste, — se voi non avete paura vi posso dare una stanza; però ci sono gli spiriti. Se volete fermarvi, il pernottamento non vi costerà nulla." I due si consultarono fra loro: "Hai paura?" "No." Concordi, tracannarono un altro litro di vino e poi si recarono nella camera loro assegnata.

Si erano appena coricati quando la porta si aprí e una figura bianca si insinuò nella stanza. Uno dei due chiese all'altro: "Hai visto qualcosa?" "Sí." "Ebbene, perché non hai detto nulla?" "Aspetta, entrerà di nuovo in stanza." E infatti la figura scivolò dentro di nuovo. Uno dei giovani saltò rapidamente giú dal letto, ma ancora piú rapidamente il fantasma scivolò fuori attraverso lo spiraglio della porta. Il ragazzo, che non era affatto lento, spalancò la porta e vide la figura, una bellissima donna, che era già a metà delle scale. "Che cosa fai qui?" le gridò il giovane. La figura si fermò, si voltò e disse: "Ora finalmente sono liberata: ho dovuto errare tanto tempo! Per ricompensa prenditi il tesoro che sta proprio dove ti trovi adesso." Lo spavento del giovane eguagliava la sua felicità; per poter riconoscere quel luogo tirò su la camicia e vi depose un bel mucchietto di roba, pensando che nessuno avrebbe cancellato quel segnale. Ma proprio quando era al colmo della felicità, qualcuno gli urlò nell'orecchio: "Stai cacando sulla mia camicia, brutto porco!" A questa imprecazione il dormiente felice si risvegliò dal suo sogno di fiaba per trovarsi buttato giú dal letto in malo modo.

[1] F. Wernert, *Deutsche Bauernerzählungen gesammelt in Ober- und Unterelsass* [Racconti contadini tedeschi raccolti nell'Alsazia superiore e inferiore], Anthropophyteia, vol. 3, 72, N. 15 (1906).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Aveva cacato sul sepolcro[1]

Due signori arrivarono a un ostello, mangiarono e bevvero, e alla fine ebbero voglia di dormire. Chiesero all'oste di mostrar loro una camera ma, siccome erano tutte occupate, questi cedette loro il proprio letto, che essi avrebbero dovuto condividere; per sé egli avrebbe trovato un qualche altro posto per dormire. I due uomini si coricarono nello stesso letto. A uno di essi apparve in sogno uno spirito, che accese una candela e lo condusse al cimitero. Il cancello si aprí e lo spirito, con la candela in mano e l'uomo dietro, si diresse verso il sepolcro di una fanciulla. Quando lo ebbe raggiunto, la candela improvvisamente si spense. "E ora che debbo fare? Come potrò riconoscere il sepolcro di questa fanciulla domani, a giorno fatto?" egli si chiese in sogno. Allora gli venne un'idea: si slacciò i calzoni e cacò sulla tomba. Quando ebbe finito di cacare, il suo compagno, che dormiva accanto a lui, gli diede un sonoro ceffone prima sull'una e poi sull'altra guancia, gridando: "Ma che diavolo, devi proprio cacarmi sulla faccia?"

In questi due sogni al posto del diavolo compaiono altre figure soprannaturali, cioè fantasmi, spiriti di persone defunte. Lo spirito del secondo sogno conduce addirittura il soggetto al cimitero, dove egli metterà un contrassegno su di un particolare sepolcro defecandovi sopra. Questa situazione è in parte molto facile a comprendere: il dormiente sa che il letto non è il luogo piú adatto per soddisfare i suoi bisogni; quindi, nel sogno, egli fa in modo di allontanarsene, e si procura una persona che gli indica la giusta via per raggiungere l'altro luogo dove potrà soddisfare il suo bisogno segreto, e anzi sarà costretto a farlo dalle circostanze. Lo spirito del secondo sogno si serve addirittura di una candela per guidarlo, come farebbe un servitore per condurre nel buio della notte un estraneo alla ritirata. Ma perché a soddisfare l'esigenza di un cambiamento di scena che il pigro dormiente vuole a tutti i costi evitare provvedono proprio creature cosí misteriose come i fantasmi e gli spiriti di persone morte? Perché nel secondo sogno il fantasma conduce il soggetto in un cimitero, come per sconsacrare una tomba? Sembra infatti che questi elementi non abbiano nulla a che fare con il bisogno di defecare e con l'identità simbolica tra feci e oro. In essi troviamo l'indicazione di un'angoscia, che si potrebbe forse far risalire allo sforzo per evitare di soddisfare il bisogno a letto; ma l'angoscia non spiegherebbe la natura specifica del contenuto onirico, il suo riferimento alla morte.

[1] KRAUSS, *Südslavische Volksüberlieferungen* cit., Anthropophyteia, vol. 5, 346, N. 737 (1908).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Per ora ci asteniamo da un'interpretazione, e insistiamo ulteriormente sul fatto, che dovrà essere ulteriormente spiegato, che in entrambe queste situazioni, in cui ci sono due uomini che dormono insieme, il misterioso fantasma che fa da guida è associato con una donna: lo spirito del primo sogno si rivela ben presto come una bellissima donna che ora è stata finalmente liberata, e lo spirito del secondo sogno conduce il soggetto al sepolcro di una fanciulla, che dovrà essere riconosciuto da un contrassegno.

Per maggiori lumi rivolgiamoci ad altri simili sogni di defecazione, in cui però i compagni di letto non sono piú due uomini, bensí un uomo e una donna, marito e moglie. L'azione soddisfacente che si svolge nel sonno come risultato del sogno sembra qui particolarmente repellente, ma forse proprio per questo essa cela un significato particolare.

In primo luogo, però, introdurremo un sogno (che, per il suo contenuto, si riconnette ai sogni seguenti) il quale in senso stretto non rientra nello schema da noi esposto. Esso è inoltre incompiuto, in quanto manca l'elemento del soggetto che insozza la compagna di letto, cioè la moglie. D'altra parte in esso è estremamente chiara la connessione fra il bisogno di defecare e la paura della morte. Il contadino, descritto come un uomo sposato, sogna di essere colpito da un fulmine, e che la sua anima voli in cielo. Lassú egli implora di poter tornare ancora una volta sulla terra per rivedere la moglie e i bambini, e ottiene il permesso di trasformarsi in ragno e di calarsi lungo la tela da lui stesso tessuta. Il filo però è troppo corto, a dallo sforzo di spremerne ancora un poco dal suo corpo deriva la defecazione.

Sogno e realtà[1]

Un contadino era a letto e fece un sogno. Vide sé stesso in mezzo ai campi, che arava con i buoi. Improvvisamente calò un fulmine che lo colpí a morte. Ebbe allora la chiara sensazione che la sua anima volasse su, finché finalmente giunse in Paradiso. Sul cancello d'ingresso stava Pietro, che voleva fare entrare il contadino senza tante storie. Ma egli implorò che lo lasciassero tornare ancora una volta sulla terra, perché potesse almeno congedarsi da sua moglie e dai suoi figli. Pietro però non voleva, e diceva che quando una persona è in Paradiso non può piú tornare sulla terra. Ma il contadino lo implorò piangendo in modo cosí straziante che alla

[1] VON WALDHEIM, *Skatologische Erzählungen aus Preussisch-Schlesien* [Racconti scatologici dalla Slesia prussiana], Anthropophyteia, vol. 6, 431, N. 9 (1909).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fine Pietro acconsentí. C'era però un modo soltanto che avrebbe permesso al contadino di rivedere la sua famiglia: Pietro l'avrebbe trasformato in un animale e l'avrebbe mandato giú sotto queste spoglie. Il contadino fu dunque trasformato in ragno, ed emise un lungo filo sul quale potersi calare a terra. Quando giunse proprio sopra al suo paese, pressappoco al livello dei camini, e poteva già scorgere i suoi bambini che giocavano sul prato, vide con terrore che non riusciva a produrre piú filo. Naturalmente provò un grande spavento, perché voleva arrivare subito sulla terra. Spremette con tutte le sue forze e allora... si sentí un gran rumore... e il contadino si svegliò: mentre dormiva gli era capitato qualche cosa di molto umano.

Qui troviamo come nuovo simbolo delle feci la produzione di un filo, benché la psicoanalisi non ci fornisca altre prove di questo simbolismo, e anzi attribuisca al filo un significato simbolico diverso. Risolveremo piú tardi questa contraddizione [vedi p. 478].

Il sogno seguente, ricchissimo di particolari e molto acuto, si potrebbe definire come un sogno "di società"; esso termina con l'insozzamento della moglie. Tuttavia in molti punti esso concorda in modo sorprendente con il sogno precedente. È vero che il contadino non è morto, ma egli si trova egualmente in Cielo, e volendo ritornare sulla terra deve affrontare la stessa difficoltà di "filare" un filo abbastanza lungo per calarsi giú. Egli però non produce da sé il filo, come fa il ragno dal proprio corpo, ma lo mette insieme in modo meno fantastico arraffando tutto ciò che gli capita sottomano; e, poiché il filo non è ancora lungo abbastanza per toccare terra, gli stessi angioletti gli consigliano di cacare, per allungarlo con i propri escrementi.

Il contadino che era stato assunto in Cielo[1]

Un contadino fece il seguente sogno. Aveva sentito dire che in Paradiso il frumento aveva un prezzo piú alto, e pensò quindi che sarebbe stato bello portarvi il suo raccolto. Caricò il suo carro, attaccò il cavallo e si mise per via. Viaggiò a lungo, finché non vide la strada che conduceva al Paradiso e la seguí. Giunse cosí alle porte del Cielo e, guarda un po', esse erano aperte. Allora puntò diritto davanti a sé per infilare le porte, ma, appena presa la rincorsa, esse gli si chiusero in faccia. Egli allora cominciò a implorare: "Vi prego, siate buoni, lasciatemi entrare!" Ma gli angeli non glielo permisero, dicendo che era giunto troppo tardi. Allora vide che non c'era niente da fare; non era cosa per lui, e si affrettò a tornare. Ma, guarda! la strada per cui era venuto era scomparsa. Che fare? Si rivolse di nuovo agli angeli: "Carini, vi prego, siate buoni e lasciatemi

[1] TARASEVSKY, *op. cit.*, p. 196, N. 233.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tornare sulla terra, se è possibile! Datemi una strada in modo che io possa tornare a casa con il mio cavallo e il carro!" Ma gli angeli risposero: "No, figlio dell'uomo, il tuo cavallo e il tuo carro resteranno qui, e tu potrai scendere giú come ti pare." "Ma come faccio a scendere se non ho neppure una corda?" "Cerca qualcosa che ti permetta di calarti giú." Allora egli prese le redini e la morsa, le legò assieme e cominciò a calarsi. Scese e scese, e poi guardò giú: mancava ancora un bel pezzo per raggiungere la terra. Si arrampicò di nuovo su e allungò la corda che aveva messo assieme, aggiungendovi la cinghia e la bardatura. Poi ricominciò a calarsi, ma neppure questa volta riuscí a raggiungere la terra. Allora prese le stanghe e il corpo del carro. Ma la corda era sempre troppo corta. Che fare, ora? Si lambiccò il cervello e pensò: "Ah, sí, l'allungherò con la mia giacca e con le bretelle, la camicia e la cintura." E cosí fece: mise assieme tutte queste cose e si calò giú. Quando giunse alla fine della cintura, mancava ancora un bel pezzo per raggiungere la terra. Allora non sapeva proprio piú che cosa fare; non aveva piú nulla sotto mano, e saltar giú era pericoloso, temeva di rompersi il collo. Di nuovo implorò gli angeli: "Siate buoni, aiutatemi a scendere a terra!" Gli angeli risposero: "Caca, e i tuoi escrementi formeranno una corda." Egli cacò e cacò per quasi mezz'ora, finché non ebbe piú nulla da mandar fuori. Ne fece una lunga corda e si calò giú. Scese, scese, e giunse alla fine della corda, ma mancava ancora un bel pezzo alla terra. Di nuovo cominciò a implorare gli angeli di aiutarlo a scendere sulla terra. Ma essi risposero: "Ora, figlio dell'uomo, piscia, e formerai cosí un filo di seta." Il contadino pisciò e pisciò, finché non ne poté piú. Vide che la sua piscia era divenuta davvero un filo di seta e vi si calò giú. Scese, scese, e giunse alla fine del filo, ma, guarda un po', esso non raggiungeva la terra: mancavano ancora un braccio e mezzo o due. Di nuovo implorò gli angeli di aiutarlo a scendere, ma questi dissero: "No, fratello, ora non ti possiamo piú aiutare; salta giú e basta." Il contadino penzolava indeciso, e non riusciva a trovare il coraggio di saltar giú. Poi però vide che non gli rimaneva altra via, e... bump, invece di saltar giú dal cielo rotolò giú dalla stufa, e ritornò in sé solo quando si trovò in mezzo alla stanza. Allora si svegliò e gridò: "Moglie, dove sei?" Sua moglie si svegliò, udí quel fracasso e disse: "Che il diavolo ti porti, sei impazzito?" Si guardò intorno e vide tutto quel caos: suo marito le aveva cacato e pisciato addosso. Cominciò allora a inveire e a sgridarlo a dovere. Il contadino ribatté: "Ma che urli a fare? Ci sono già abbastanza guai! Abbiamo perso il cavallo, che è rimasto in Cielo, e a momenti ci restavo anch'io. Ringraziamo Dio che perlomeno sono vivo!"

"Ma che idiozie stai dicendo? Devi aver bevuto troppo! Il cavallo è nella stalla, e tu eri sulla stufa e mi hai tutta insozzata, e poi sei caduto giú." Allora l'uomo ritornò in sé. Soltanto allora gli balenò per la testa che tutto era stato soltanto un sogno; egli raccontò a sua moglie come si fosse recato fino in Cielo e come da lí fosse ridisceso sulla terra.

A questo punto però la psicoanalisi c'impone un'interpretazione che muta radicalmente le nostre idee su questo tipo di sogni. Gli

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

oggetti estensibili, come c'insegna l'esperienza interpretativa dei sogni, sono di solito simboli dell'erezione.[1] In entrambi i sogni di questi aneddoti l'elemento saliente è il rifiuto di allungarsi abbastanza, e anche l'angoscia del soggetto è collegata a questo fatto. Inoltre il filo, come tutte le cose analoghe (corda, spago ecc.), è un simbolo del seme.[2] Il contadino, dunque, cerca di produrre un'erezione, e solo perché non vi riesce ricorre poi alla defecazione. Dietro al bisogno di evacuare in questi sogni scopriamo dunque a un tratto un bisogno sessuale.

Questo bisogno sessuale riesce a spiegare molto meglio gli altri elementi del contenuto onirico. Se accettiamo l'ipotesi che tali sogni fittizi siano costruiti in modo fondamentalmente corretto, siamo costretti ad ammettere che l'azione onirica in cui essi sfociano debba avere un significato, e debba essere orientata dai pensieri latenti del soggetto. Se il soggetto alla fine del sogno copre di feci la moglie, tutto il sogno deve aver mirato a questo scopo, e deve esserci un motivo per cui si è giunti a questo risultato: esso non può che significare un insulto alla moglie o, in senso stretto, un rifiuto della moglie stessa. Sarà allora facile stabilire un rapporto fra questo elemento e il significato profondo dell'angoscia che si manifesta nel sogno.

La situazione che dà origine a quest'ultimo sogno si può ricostruire, in base a quanto ho detto, nel modo seguente. Il soggetto è sopraffatto da un forte impulso erotico, che viene indicato con simboli abbastanza chiari all'inizio del sogno (aveva sentito dire che il frumento, che probabilmente equivale al seme, aveva un prezzo alto; si era diretto con il cavallo e il carro, simboli genitali, verso le porte aperte del Cielo). Ma probabilmente questo impulso libidico è rivolto verso un oggetto inaccessibile: le porte si richiudono, egli rinuncia al suo proposito e desidera tornare sulla terra. Però non prova alcuna attrazione verso sua moglie, che dorme accanto a lui, e cerca invano di ottenere un'erezione per lei. Il desiderio di sbarazzarsene per sostituirla con una donna migliore è, in senso infantile, un desiderio di morte. Se qualcuno nell'inconscio coltiva tali desideri contro una persona che tuttavia ama veramente, essi si trasformano per lui nel

[1] [*Nota a margine di Oppenheim*] In un racconto che proviene dalla Piccardia, spingere un anello in un dito è assunto come simbolo per descrivere un'erezione. Piú in basso va l'anello, piú lungo diventa il pene — e l'analogia ha naturalmente potere magico. (Kryptadia, vol. 1, N. 32.) [È un esempio di quel che Frazer chiama "magia imitativa".]

[2] Vedi W. Stekel, *Die Sprache des Traumes* (Wiesbaden 1911). [Vedi anche sopra p. 351.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

timore della morte, nel timore per la propria vita. Da qui deriva, in tali sogni, la presenza dello stato di morte, l'assunzione in Cielo, e il desiderio ipocrita di rivedere la moglie e i bambini. Ma la libido sessuale inappagata trova sfogo regressivamente nel desiderio di defecare, e questo impulso spinge il soggetto a insultare e insozzare l'oggetto sessuale inservibile.

Se questo sogno particolare rende plausibile un'interpretazione del tipo da noi proposto, allora, date le caratteristiche del materiale in esso contenuto, riusciremo a dimostrare la veridicità di tale interpretazione solo se l'applicheremo a tutta una serie di sogni di contenuto simile. Torniamo dunque ai sogni menzionati prima, in cui c'è un uomo che dorme e che ha per compagno di letto un altro uomo. Il contesto in cui compare la donna in questi sogni acquista ora, retrospettivamente, un ulteriore significato. Il soggetto, sopraffatto da un impulso libidico, rifiuta l'uomo; vorrebbe che questi fosse lontano mille miglia, e che al suo posto ci fosse invece una donna. Un desiderio di morte rivolto contro il compagno di letto indesiderato naturalmente non è punito cosí severamente dalla censura morale come quando un desiderio simile è rivolto contro la moglie; ma c'è lo stesso una reazione abbastanza intensa perché tale desiderio si ritorca contro sé stessi, o contro l'oggetto femminile desiderato. È allora il soggetto stesso che viene portato via dalla morte; oppure non è l'uomo, ma la donna da lui desiderata, a essere morta. Alla fine però il rifiuto dell'oggetto sessuale maschile trova una via di sbocco nell'atto d'insozzarlo, e l'altro percepisce la cosa come un insulto e se ne vendica.

La nostra interpretazione riesce dunque a spiegare questo tipo di sogni. Se ora ripensiamo ai sogni accompagnati dall'insozzamento della donna, saremo pronti a scoprire che in altri sogni del genere sono inequivocabilmente espressi elementi che nel sogno da noi esaminato mancavano o erano soltanto accennati.

Nel seguente sogno di defecazione non si insiste sull'insozzamento della donna, ma si spiega chiaramente, nella misura in cui ciò è possibile nel regno del simbolismo, che l'impulso libidico è rivolto verso un'altra donna: il soggetto non vuole insozzare il proprio campo, e cerca quindi di defecare sulla terra del vicino.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Testa di becco![1]

Un contadino sognò che stava lavorando nel suo campo di trifoglio. Fu colto da un urgente bisogno e, non volendo insozzare il proprio trifoglio, corse presso un albero che si trovava nel campo del vicino, si calò le braghe e buttò giú un paio di palline. Giunto felicemente al termine dell'operazione e desiderando pulirsi, cominciò a strappare energicamente dell'erba. Ma che cosa succedeva? Il nostro contadinotto si svegliò con un balzo, premendosi la guancia dolente, che aveva appena ricevuto un ceffone. Ritornando in sé, sentí la moglie, che gli giaceva accanto, sbraitare: "Vecchia e fessa testa di becco, la vuoi smettere di strapparmi i peli, accidenti a te!"

L'atto di strappare i peli (erba), che qui si sostituisce al defecare,[2] compare anche nel sogno seguente. L'esperienza psicoanalitica ci dimostra che questo atto proviene da un gruppo di simboli che riguarda la masturbazione (*ausreissen*, *abreissen* [strapparne uno, tirarne giú uno]).[3]

Il desiderio di morte rivolto contro la moglie sembrerebbe l'elemento maggiormente bisognoso di conferma nella nostra interpretazione. Invece nel sogno seguente il soggetto seppellisce addirittura sua moglie (ipocritamente designata come un tesoro), deponendo nella terra scavata il recipiente che contiene il tesoro e, come avviene notoriamente nei sogni concernenti tesori, piantandovi sopra un bel mucchietto di feci per contrassegnare il luogo. Mentre crede di scavare, egli fruga con le mani nella vagina della moglie.[4]

Il sogno del tesoro[5]

C'era una volta un contadino che fece un sogno terribile. Gli sembrava che ci fosse la guerra e che tutto il suo distretto fosse saccheggiato dai soldati nemici. Egli però possedeva un tesoro, e aveva tanta paura di perderlo: non sapeva che fare, se e come nasconderlo. Alla fine decise di seppellirlo nel proprio giardino, dove conosceva un bel posticino adatto. Sognò dunque di recarsi in quel luogo, e giunse al posto dove voleva scavare la terra per deporvi il grosso vaso. Ma quando cercò uno strumento per scavare, non trovò nulla attorno a sé, e alla fine dovette usare le mani.

[1] WERNERT, *Deutsche Bauernerzählungen* cit., Anthropophyteia, vol. 4, 138, N. 173.

[2] [A questo punto compare, a margine del manoscritto, un punto interrogativo di Oppenheim.]

[3] [Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 320 e n. 5.]

[4] [*Nota a margine di Oppenheim*] Cosa significa?

[5] A. RIEDL, *Schwänke und Schnurren niederösterreichischer Landleute* [Aneddoti e storielle che provengono dai contadini dell'Austria inferiore], Anthropophyteia, vol. 5, 140, N. 19 (1908).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Scavò dunque il buco con le nude mani, vi mise dentro il recipiente con il denaro, e ricoprí tutto di nuovo con la terra. Ora voleva andarsene, ma si fermò un momento, pensando: "E quando i soldati se ne saranno andati, come farò a ritrovare il mio tesoro, se non ci pongo sopra un segno?" Cominciò allora a cercare qua e là, da tutte le parti. Ma non riuscí a trovare nulla che potesse contraddistinguere il luogo dove aveva nascosto il denaro. Proprio allora sentí un bisogno e si disse: "Benissimo, ci cacherò sopra." Si calò dunque le braghe, e depose un bel mucchietto di roba sul luogo dove aveva sepolto il vaso. Poi vide lí vicino un ciuffo d'erba, e cercò di strapparlo per pulirsi. Ma nel momento in cui prendeva quel bel ciuffo egli rimase per un istante come istupidito, e si guardò intorno tutto intontito. Subito dopo egli udí la voce di sua moglie che, fuori di sé dall'ira, gli urlava: "Svergognato bastardo, buono a nulla! Credi che io debba sopportare qualsiasi cosa da te? Prima mi frughi con tutte e due le mani nella figa, poi ci cachi sopra, e adesso vuoi perfino strapparmi via i peli!"

Con questo esempio siamo ritornati ai sogni di tesori, da cui siamo partiti, e osserviamo che in questi sogni di defecazione che riguardano un tesoro non c'è traccia o quasi del timore della morte, mentre gli altri sogni, in cui appare un diretto riferimento alla morte (sogni di assunzione in Cielo), non parlano di un tesoro e motivano altrimenti la defecazione. È quasi come se l'ipocrita trasformazione della moglie in un tesoro avesse evitato la punizione per il desiderio di morte.[1]

Un desiderio di morte rivolto verso la donna è ammesso assai chiaramente in un altro sogno di assunzione in Cielo, che però non termina con la defecazione sul corpo della donna, ma in un'attività sessuale concernente i suoi genitali, come era già accaduto nel sogno precedente. Il sognatore in questo caso accorcia la vita della moglie per allungare la propria, travasando olio dalla lampada della vita di sua moglie nella propria. Per controbilanciare in qualche modo questa sua manifesta ostilità, compare alla fine del sogno un tentativo di carezza.

La lampada della vita[2]

San Pietro apparve a un uomo profondamente addormentato e lo condusse in Paradiso. L'uomo accettò ben volentieri di recarvisi, e seguí san Pietro. In Paradiso vagarono per un bel po', finché giunsero a un boschetto assai spazioso e ben curato; ad ogni albero erano appese molte lampade

[1] [*Nota a margine di Oppenheim*] Che dire del tesoro che compare nel sogno di uno dei due compagni di letto? [vedi sopra p. 473].

[2] Narrata da un insegnante a Belgrado, e basata su una versione raccontata da una contadina della regione del Kragujevac. Anthropophyteia, vol. 4, 255, N. 10 (1907).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

accese. L'uomo chiese a san Pietro che cosa significasse tutto ciò, ed egli rispose che quelle lampade bruciavano soltanto finché un uomo rimaneva in vita: appena l'olio terminava e la lampada si spegneva, l'uomo doveva immediatamente morire. L'uomo ne fu molto impressionato e chiese a san Pietro di mostrargli la sua lampada. Il santo accondiscese alla sua richiesta, e lo condusse alla lampada di sua moglie, accanto alla quale c'era la sua. L'uomo vide che la lampada di sua moglie aveva ancora molto olio, ma che nella sua ce n'era molto poco, e ciò lo rese assai triste, perché significava che egli avrebbe dovuto presto morire; chiese a san Pietro se non poteva versare ancora un po' d'olio nella propria lampada, ma il santo rispose che il Signore versa l'olio nel momento in cui una persona viene al mondo, e determina cosí la durata della vita di ognuno. L'uomo era molto abbattuto e si mise a piangere e a gemere accanto alla propria lampada. San Pietro gli disse: "Tu puoi rimanere qui, ma io devo andare, perché ho delle altre cose da fare." L'uomo allora si rallegrò, e appena san Pietro scomparve egli incominciò a intingere il dito nella lampada della moglie, versando poi l'olio nella propria. Ripeté parecchie volte questo gesto, e quando vide riavvicinarsi il santo, sobbalzò spaventato e, svegliatosi, si accorse che aveva infilato il dito nella fessura della moglie, facendoselo poi gocciolare in bocca e leccandolo.

Nota. Secondo una versione riferitami da un viaggiatore a Serajevo, l'uomo fu svegliato da un ceffone rifilatogli dalla moglie, che egli aveva destato frugandole nei genitali. Qui non compare san Pietro, e invece delle lampade ci sono recipienti di vetro con l'olio che vi brucia dentro. Secondo una terza versione, che ho udito da uno studente di Mostar, un venerando frate mostra all'uomo varie candele accese; la sua è molto sottile, quella di sua moglie enormemente spessa. Per allungare la propria vita, l'uomo incomincia allora a leccare con gran zelo la candela grossa. Ma a questo punto egli riceve un sonoro ceffone: "Sapevo che tu eri un bue, ma francamente non credevo che fossi anche un porco!", gli disse sua moglie, perché nel sonno egli le aveva leccato la figa.

Questa storia è assai diffusa in tutta Europa.[1]

Questo è il momento per rammentarci del "brutto sogno" della donna, al cui termine essa tirava l'organo del marito come se volesse strapparglielo [p. 469]. L'interpretazione che ritenemmo di proporre in quel caso concorda completamente con l'interpretazione dei sogni di defecazione fatti da uomini, che abbiamo illustrato qui. In quel sogno la moglie insoddisfatta si libera con pari disinvoltura del marito e della figlia che costituiscono un ostacolo verso la sua soddisfazione.

Un altro sogno con defecazione, della cui interpretazione forse non

[1] [*Nota a margine di Oppenheim*] Vedi una storia molto simile che proviene dall'Ucraina, Kryptadia, vol. 5, 15.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possiamo essere del tutto sicuri, ci fa però pensare che dovremmo ammettere l'esistenza di alcune differenze nell'intenzione presente nei sogni di questo genere, e getta nuova luce sul tipo di sogni che abbiamo menzionato, e su altri che seguiranno ora, in cui l'azione onirica consiste in una manipolazione dei genitali femminili.

"Per la paura"[1]

Il pascià trascorse la notte con il bey. Il mattino dopo il bey[2] restò a letto, e non voleva alzarsi. Il bey chiese al pascià: "Che cosa hai sognato?" "Ho sognato che sopra al minareto c'era un altro minareto." "È mai possibile?" si chiese il bey. "E che cos'altro hai sognato?" "Ho sognato — rispose il pascià — che sopra quel minareto c'era un boccale di rame, con dentro dell'acqua. Soffiava il vento, e il boccale di rame ondeggiava. Ora, tu che cosa faresti se avessi sognato una cosa simile?" "Mi sarei pisciato e anche cacato addosso, per la paura." "Be', come vedi, io mi sono soltanto pisciato."

Questo sogno richiede un'interpretazione simbolica, perché il suo contenuto manifesto è assolutamente incomprensibile, mentre i simboli sono inconfondibilmente chiari. Perché il soggetto avrebbe dovuto spaventarsi alla vista di un boccale con dell'acqua, che ondeggiava sulla cima di un minareto? Ma il minareto si addice benissimo a rappresentare il pene, e il recipiente con l'acqua che si muove ritmicamente sembra un buon simbolo dei genitali femminili nell'atto del coito. Il pascià aveva dunque fatto un sogno di coito e, se il suo ospite parla di defecazione in rapporto al sogno, sembra verosimile la spiegazione che si tratti di due vecchi impotenti, in cui l'età ha provocato quella stessa proverbiale sostituzione del piacere sessuale con il piacere escrementale che, come abbiamo visto, si era manifestata anche nell'altro sogno per la mancanza di un oggetto sessuale adeguato. Per chi non può piú fare l'amore, dice l'uomo della strada con il suo crudo gusto per la verità, rimane pur sempre il piacere di cacare; e si può dire che in questa persona si abbia un ritorno dell'erotismo anale, che esisteva prima di quello genitale, e poi era stato rimosso e sostituito da quest'ultimo. I sogni con defecazione potrebbero dunque essere anche sogni d'impotenza.

[1] KRAUSS, *Südslavische Volksüberlieferungen* cit., Anthropophyteia, vol. 5, 293, N. 69 (1908).

[2] [È probabile che si tratti del pascià e non del bey (il governante turco), come appare invece in entrambe le versioni, quella tedesca e quella slava, comparse in "Anthropophyteia".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La differenza fra le due interpretazioni non è cosí marcata come potrebbe apparire a prima vista. Anche nei sogni con defecazione in cui la vittima è una donna si ha a che fare con l'impotenza, o perlomeno con un'impotenza relativa, verso quella particolare persona che non esercita piú alcuna attrazione sessuale sul sognatore.

Il sogno di defecazione diviene dunque il sogno dell'uomo che non riesce piú a soddisfare una donna, e parimenti il sogno di un uomo che non è piú soddisfatto da una donna.

La stessa interpretazione (sogno d'impotenza) si può applicare a un sogno narrato nelle *Facezie* di Poggio, anche se il suo contenuto manifesto è quello del sogno di un geloso: di un uomo cioè che non si crede capace di soddisfare la propria moglie.

L'anello della fedeltà[1]

Francesco Filelfo, geloso della moglie, viveva in continua paura che ella non avesse con qualche altro a che fare, ed era giorno e notte intento a invigilarla. Una notte che e' dormiva, in sogno, poiché avviene spesso che ci tornino nei sogni le cose che desti abbiamo per la mente, vide un demonio che gli promise che avrebbe la donna sicura, se facesse ciò che egli avrebbegli detto di fare. Ed avendo egli nel sonno annuito, dicendo di essere assai grato e promettendone premio, il diavolo gli disse: "Prendi questo anello e tienlo sempre diligentemente in dito; poiché, mentre l'avrai, non potrà la tua moglie, senza che tu lo sappia, con altro giacere." Tolto improvvisamente per la gioia dal sonno, sentí d'avere il dito nella cosa della moglie. E quello è davvero il migliore rimedio, pe' gelosi, perché le donne non possano mai, alle spalle de' mariti, essere infedeli.

Questo aneddoto di Poggio è considerato la fonte[2] di un racconto di Rabelais che, molto simile sotto altri punti di vista, è però piú chiaro, in quanto descrive effettivamente il marito che, in età avanzata, si porta a casa una giovane moglie, che ora gli offre motivo di soffrire di gelosia:[3]

Hans Carvel era un uomo dotto, esperto, studioso, uomo dabbene, di buon senso, di buon giudizio, di buon carattere, caritatevole, servizievole, filosofo; ed allegro oltre a tutto, buon compagnone, e pronto agli scherzi

[1] Bracciolini, op. cit., p. 124.

[2] [Il manoscritto dice "è derivato da". Ma si tratta manifestamente di un errore dal momento che le *Facetiae* di Poggio Bracciolini furono pubblicate nel 1470, circa venticinque anni prima della nascita di Rabelais.]

[3] [Rabelais, *Gargantua e Pantagruele*, trad. it. a cura di Mario Bonfantini (Einaudi, Torino 1973) vol. 1, cap. 28 del libro III, p. 417.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

se mai ce ne fu: con un po' di pancia, che dondolava un po' la testa, e un po' disadatto nella persona. Nei suoi vecchi anni, sposò la figlia del balio Concordato, giovane, bella, fresca, galante, avvenente, e anche troppo graziosa con tutti i suoi vicini e ammiratori. Per cui capitò, dopo una serie di alcune ebdomadi, che egli ne divenne geloso come una tigre; ed entrò in sospetto che lei si facesse tamburinare il sedere di fuorivia. Per ovviar la qual cosa, le faceva una testa cosí di bei racconti, che riguardavano tutti i disastri che nascevano dagli adultéri: le leggeva sovente la leggenda delle vergini savie, le predicava la pudicizia, e compose per lei un libro tutto in lode della fedeltà coniugale, e in maledizione della malvagità delle maritate perverse; e le regalò un bel monile, tutto tempestato di zaffiri orientali. Ma ciononostante, la vedeva cosí disinvolta e di buon umore coi vicini che sempre piú gli cresceva la gelosia.

Una notte fra le altre, essendo a dormire con lei con tal passione addosso, sognò che parlava al diavolo, e che gli esprimeva le sue lamentele. Il diavolo gli faceva coraggio, e gli mise un anello nel dito medio, dicendogli: "Io ti dò questo anello: finché lo terrai nel dito, tua moglie non potrà essere da nessun altro carnalmente conosciuta, a meno che tu non lo sappia e vi consenta." "Oh, tante grazie! — disse Hans Carvel, — grazie signor diavolo. Rinnego Maometto, se mai me lo lascio tirar via dal dito."

Il diavolo sparí. Hans Carvel, tutto allegro, si svegliò, e trovò che aveva infilato il dito nel *come si chiama* di sua moglie. Dimenticavo di raccontare come la moglie, sentendolo, tirava indietro il sedere, come per dire: "Sí, no, no, non è questo che bisogna metterci"; e allora ad Hans Carvel sembrava di vedere in sogno che gli volessero toglier l'anello.

Non è forse un rimedio infallibile? Segui l'esempio, se mi dài retta, e fa' d'avere continuamente l'anello di tua moglie nel dito.[1]

Il diavolo, che qui compare in veste di consigliere, similmente a quanto avviene nei sogni del tesoro, ci permette di comprendere qualche aspetto dei pensieri latenti del soggetto. All'origine, invero, il diavolo avrebbe dovuto "prendere" la moglie infedele, tanto difficile da tener d'occhio.[2] Poi, nel contenuto manifesto del sogno, egli in-

[1] [*Nota di Freud*] Goethe si riferisce al simbolismo dell'anello e del dito in un epigramma veneziano in *Nachträge zu den Gedichten*, Sophienausgabe, vol. 53, p. 16, N. 41: *Köstliche Ringe besitz ich! Gegrabne fürtreffliche Steine / Hoher Gedanken und Styls fasset ein lauteres Gold. / Theurer bezahlt man die Ringe geschmückt mit feurigen Steinen, // Blinken hast du sie oft über dem Spieltisch gesehn. / Aber ein Ringelchen kenn ich, das hat sich anders gewachsen, / Das Hans Carvel einmal traurig im Alter besas. / Unklug schob er den Kleinsten der zehen Finger ins Ringchen, / Nur der grösste gehört, würdig, eilfte hinein.* — [Posseggo anelli splendidi! Di alti pensieri / e alto stile incise, un oro finissimo egregie pietre incastona. / Piú si spende per gli anelli adorni di pietre fiammanti // che spesso vedesti rifulgere sul tavolo da gioco. / Ma conosco un anellino di foggia diversa / che mestamente un giorno il vecchio Hans Carvel fece suo. / Lo stolto vi spinse il dito piú piccolo dei dieci che aveva, / ma solo il piú grosso, l'undicesimo, era degno di entrarvi.]

[2] [A questo punto compare, a margine del manoscritto, un punto interrogativo di Oppenheim.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dica un modo infallibile per tenersela per sempre. Anche in questo noi riconosciamo l'analogia con il desiderio di liberarsi di qualcuno (desiderio di morte) nei sogni di defecazione.

Concluderemo questa breve raccolta di sogni con un sogno di lotteria, che non ha molto a che fare con i precedenti [pp. 468 sgg.], ma che serve a confermare la nostra precedente ipotesi che la lotteria simbolizzi un contratto matrimoniale.

È inutile piangere sul latte versato[1]

Un mercante fece uno strano sogno. Sognò di vedere il culo di una donna con tutti i suoi attributi. Su di una metà c'era disegnato il numero 1 e sull'altra il 3. Prima di fare questo sogno, il mercante aveva idea di comprare un biglietto della lotteria. Gli sembrò allora che la figura apparsagli in sogno costituisse un buon auspicio. Senza aspettare oltre, il mattino dopo corse alla banca appena alzato, per comprare il biglietto; arrivato lí, senza stare a pensarci, chiese il biglietto numero tredici, quello cioè che conteneva i numeri che aveva visto in sogno. Quando l'ebbe comprato, non passava giorno ch'egli non guardasse tutti i giornali, per vedere se il suo numero era stato estratto. Dopo una settimana, o al massimo dieci giorni, venne pubblicata la lista dell'estrazione. Scorrendola, egli vide che non era stato estratto il suo numero, bensí il 103 della serie 8, e che questo numero aveva vinto 200 000 rubli. Il mercante si strappò i capelli dalla disperazione: "Devo aver fatto uno sbaglio, c'è qualcosa che non va!" Era fuori di sé, era quasi inconsolabile, e non riusciva a comprendere che cosa avesse potuto significare il suo sogno. Decise allora di discutere la questione con il suo amico, che forse avrebbe avuto una spiegazione per la sua sfortuna. Incontrò l'amico e gli raccontò ogni cosa per filo e per segno. Allora l'amico gli disse: "O sempliciotto! Non hai visto, sul culo, lo zero, fra il numero 1 e il 3?" "Ah, che il diavolo mi porti, non mi era venuto in mente che sul culo ci fosse uno zero!" "Ma era lí, chiaro e tondo, solo che tu non sei riuscito a decifrare correttamente il numero. E il numero 8 della serie... te lo mostra la figa, che assomiglia a un 8! Ma ora è inutile piangere sul latte versato!"

Nello stendere questo breve saggio ci proponevamo due cose: da un lato volevamo dimostrare che la natura spesso sporca, ripugnante e oscena di questo materiale non ci deve distogliere dal cercarvi apprezzabili conferme alle teorie psicoanalitiche. In questa occasione siamo per esempio riusciti a stabilire che il folklore interpreta i simboli onirici allo stesso modo della psicoanalisi, e che, contrariamente all'opinione comune e proclamata ai quattro venti, il folklore fa deri-

[1] TARASEVSKY, op. cit., p. 40, N. 63.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vare certi tipi di sogni da esigenze e da impulsi che sono divenuti impellenti. D'altro lato vorremmo esprimere l'opinione che si farebbe torto alla gente comune supponendo che essa usi questo genere di divertimenti solo per soddisfare i propri desideri piú volgari. Sembra piuttosto che dietro a queste brutte facciate si nascondano reazioni psichiche a certe impressioni della vita; reazioni che vanno prese sul serio, e che anzi non mancano di una loro nota di tristezza; reazioni a cui la gente comune è disposta ad arrendersi a condizione che esse siano accompagnate dalla produzione di un piacere di tipo grossolano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

SULLA PSICOANALISI

1911

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Il presente scritto è una esposizione riassuntiva della dottrina psicoanalitica. Era stata richiesta a Freud nella primavera del 1911 dal professor Davidson, segretario della sezione di medicina psicologica e psichiatrica del Congresso medico australiano che doveva tenersi nel settembre dello stesso anno.

Freud spedí il manoscritto il 13 maggio; ed esso apparve negli Atti del Congresso pubblicati nel 1913 col titolo *On Psycho-analysis* (Australian Medical Congress, *Transactions of the Ninth Session*, vol. 3, parte 8, pp. 839-42) insieme con una comunicazione di Havelock Ellis e una di Jung.

Il testo pubblicato è in lingua inglese, e non si è potuto trovare un testo originale tedesco. Strachey (*Standard Edition*, vol. 12, p. 206) ritiene che Freud abbia spedito la comunicazione in lingua tedesca e che la traduzione inglese sia stata fatta in Australia. Il testo inglese è stato sottoposto a lievi correzioni di carattere terminologico e stilistico dallo stesso Strachey per la pubblicazione nell'edizione citata. Su questo testo è stata condotta la presente traduzione italiana di Ada Cinato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sulla psicoanalisi

In risposta a una cordiale richiesta del segretario della vostra sezione di neurologia e psichiatria, mi permetto di richiamare l'attenzione di questo Congresso sul tema della psicoanalisi, tema che attualmente è oggetto di ampi studi sia in Europa che in America.

La psicoanalisi è una combinazione insolita, dal momento che comprende non solo un metodo di indagine delle nevrosi ma anche un metodo terapeutico che si basa sull'etiologia in tal modo scoperta. Potrei iniziare dicendo che la psicoanalisi non è frutto di speculazione, ma risultato dell'esperienza; e per questa ragione, come ogni nuova produzione scientifica, è incompiuta. A chiunque è data la possibilità di rendersi conto, attraverso indagini che può condurre personalmente, dell'esattezza delle tesi in essa incluse, e contribuire all'ulteriore sviluppo della ricerca psicoanalitica.

La psicoanalisi prese le mosse da ricerche sull'isteria, ma nel corso degli anni si è estesa molto al di là di questo campo di lavoro. Gli *Studi sull'isteria* di Breuer e miei, pubblicati nel 1895, furono gli inizi della psicoanalisi. Essi seguivano le tracce del lavoro di Charcot sull'isteria "traumatica", delle indagini di Liébeault e Bernheim sui fenomeni d'ipnosi, e degli studi di Janet sui processi mentali inconsci. La psicoanalisi ben presto si trovò in netta opposizione alle vedute di Janet, perché *a*) rifiutò di ricondurre direttamente l'isteria alla degenerazione ereditaria congenita, *b*) offrí, invece che una semplice descrizione, una spiegazione dinamica basata sull'interazione delle forze psichiche, e *c*) attribuí l'origine della dissociazione psichica (la cui importanza era stata pure riconosciuta da Janet) non a una [mancanza di][1] sintesi mentale derivante da una incapacità

[1] [Queste parole sono state omesse, evidentemente per una svista, nel testo pubblicato.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

congenita, ma a un particolare processo psichico indicato come "rimozione".

Si dimostrò in modo definitivo che i sintomi isterici sono residui (o reminiscenze) di esperienze profondamente commoventi sottratte alla coscienza quotidiana, e che la loro forma è determinata (in una guisa che esclude l'azione deliberata) da alcune particolarità degli effetti traumatici delle esperienze stesse. Sotto questo aspetto, le prospettive terapeutiche risiedono nella possibilità di liberarsi di tale "rimozione" in modo da permettere a una parte del materiale psichico inconscio di diventare conscio, privandolo cosí del suo potere patogeno. Questo punto di vista è dinamico in quanto considera i processi psichici come spostamenti di energia psichica che possono essere valutati in base all'ammontare del loro effetto sugli elementi affettivi. Questo è molto importante nell'isteria, dove il processo di "conversione" crea i sintomi trasformando una certa quantità di impulsi psichici in innervazioni somatiche.

Le prime indagini psicoanalitiche e i primi tentativi di trattamento furono compiuti con l'aiuto dell'ipnosi. In seguito questa fu abbandonata e il lavoro proseguí con il metodo delle "associazioni libere", mentre il paziente restava nel suo stato normale. Tale modifica ebbe il vantaggio di consentire che il procedimento fosse applicato a un numero molto piú vasto di casi d'isteria, come pure ad altre nevrosi e anche a persone sane. Divenne tuttavia necessaria l'elaborazione di una speciale tecnica d'interpretazione al fine di trarre delle conclusioni a partire dalle idee espresse dalla persona sotto esame. Tali interpretazioni stabilirono con certezza assoluta il fatto che le dissociazioni psichiche sono tenute in vita esclusivamente da "resistenze interne". Sembra perciò legittima la conclusione che le scissioni si sono determinate a causa di un conflitto interno, che ha provocato la "rimozione" dell'impulso che di esso è il fondamento. Per superare questo conflitto e in tal modo guarire la nevrosi è necessaria la guida di un medico esperto in psicoanalisi.

Inoltre, si è dimostrato generalmente vero che in tutte le nevrosi i sintomi patologici sono realmente i prodotti finali dei conflitti che hanno causato la "rimozione" e la "scissione" psichica. I sintomi sono generati da diversi meccanismi: a) possono sorgere come formazioni sostitutive delle forze rimosse, *b*) come compromessi tra le forze rimoventi e le forze rimosse, c) come formazioni reattive o dispositivi di sicurezza contro le forze rimosse.

Le ricerche furono ulteriormente estese alle condizioni che deter-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

minano se i conflitti psichici provocheranno o meno la "rimozione" (vale a dire la dissociazione causata dinamicamente), poiché è superfluo dire che un conflitto psichico *in sé* può anche avere un esito normale. La conclusione a cui è giunta la psicoanalisi è stata che tali conflitti avvengono sempre tra le pulsioni sessuali (usando il termine "sessuale" nel senso piú ampio) e i desideri e le tendenze del resto dell'Io. Nelle nevrosi sono le pulsioni sessuali che soccombono alla "rimozione" e formano cosí la base piú importante per la genesi dei sintomi, che possono di conseguenza essere considerati sostituti dei soddisfacimenti sessuali.

Il nostro lavoro sul problema della disposizione alle malattie nevrotiche ha aggiunto il fattore "infantile" a quelli somatici ed ereditari finora individuati. La psicoanalisi fu costretta a far risalire la vita psichica dei pazienti alla loro primissima infanzia, e si giunse alla conclusione che le inibizioni dello sviluppo psichico (gli "infantilismi") costituiscono una disposizione alla nevrosi. In particolare, abbiamo appreso dalle nostre indagini sulla vita sessuale che realmente esiste qualcosa come una "sessualità infantile", che la pulsione sessuale è costituita da molte componenti e subisce una complessa evoluzione il cui risultato finale, dopo molte restrizioni e trasformazioni, è la sessualità "normale" degli adulti. Le sconcertanti perversioni della pulsione sessuale che si manifestano in persone adulte sembrano essere o inibizioni o fissazioni o decorsi unilaterali dello sviluppo. Perciò le nevrosi sono la negativa delle perversioni.[1]

L'evoluzione civile imposta all'umanità è il fattore che rende necessarie restrizioni e rimozioni della pulsione sessuale, e dipende dalla costituzione individuale dei singoli se esse richiedono sacrifici maggiori o minori. Lo sviluppo non avviene quasi mai in modo piano, e possono esservi disturbi (sia dovuti alla costituzione individuale, sia a prematuri incidenti sessuali) che lasciano dietro di sé una disposizione a future nevrosi. Tali disposizioni possono rimanere innocue se la vita dell'adulto procede in modo soddisfacente e senza scosse; ma diventano patogene se le condizioni della vita adulta impediscono il soddisfacimento della libido oppure ne richiedono la repressione in misura troppo elevata.

Le ricerche sull'attività sessuale dei bambini hanno permesso di approfondire ulteriormente la nostra concezione della pulsione ses-

[1] [Intendi: l'immagine negativa. Vedi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 477n., 481-83, 535 e 540.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

suale, basandola non sulle sue finalità ma sulle sue fonti. La pulsione sessuale possiede in grado elevato la capacità di essere deviata dalle mete sessuali dirette e di essere incanalata verso mete piú alte che non sono piú sessuali ("sublimazione"). La pulsione è cosí messa in grado di offrire contributi molto importanti alle conquiste sociali e artistiche dell'umanità.

Il riconoscimento della presenza simultanea dei tre fattori: "infantilismo", "sessualità" e "rimozione", costituisce la caratteristica principale della teoria psicoanalitica, e individua ciò che la distingue da altre concezioni sulla patologia della vita psichica. Allo stesso tempo la psicoanalisi ha dimostrato che non vi è alcuna differenza fondamentale, ma solo una differenza di grado, tra la vita psichica delle persone normali e quella dei nevrotici e degli psicotici. Gli individui normali sono costretti a tollerare le stesse rimozioni e devono lottare con le stesse strutture sostitutive; la sola differenza è che essi affrontano questi avvenimenti con minore pena e miglior successo. Il metodo d'indagine psicoanalitico può quindi essere ugualmente applicato alla spiegazione dei fenomeni psichici normali, e ha reso possibile scoprire l'intima relazione tra prodotti psichici patologici e strutture normali come i sogni, le piccole sbadataggini della vita quotidiana, e fenomeni di gran valore come i motti di spirito, i miti e le creazioni della fantasia. La spiegazione di questi è stata portata piú avanti nel caso dei sogni, ed è sfociata nella seguente formula generale: "Un sogno è l'appagamento mascherato di un desiderio rimosso." L'interpretazione dei sogni ha come oggetto l'eliminazione del mascheramento che hanno subíto i pensieri del sognatore. Essa è inoltre di ausilio molto prezioso alla tecnica psicoanalitica, poiché costituisce il metodo piú opportuno per avere accesso alla vita psichica inconscia.

Vi è spesso la tendenza, in ambienti medici e specialmente in ambienti psichiatrici, a contraddire le teorie della psicoanalisi senza averle realmente studiate o applicate praticamente. Ciò è dovuto non solo alla sorprendente novità di tali teorie e al contrasto che presentano con le opinioni finora accettate dagli psichiatri, ma anche al fatto che le premesse e la tecnica della psicoanalisi sono molto piú strettamente connesse al campo della psicologia che a quello della medicina. Non si potrà tuttavia contestare che gli insegnamenti puramente medici e non psicologici hanno finora contribuito ben poco a una comprensione della vita psichica. Il progresso della psicoanalisi è altresí ritardato dalla paura che l'osservatore medio avverte di ve-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dersi riflesso nel proprio specchio. Gli uomini di scienza tendono ad affrontare le resistenze affettive con argomentazioni razionali, e cosí si convincono di ciò di cui vogliono essere convinti! Chiunque desideri non ignorare una verità farà bene a diffidare delle proprie antipatie, e se desidera sottoporre a disamina critica la teoria della psicoanalisi, analizzi prima sé stesso.

Non penso proprio di essere riuscito a dare in queste poche proposizioni un quadro chiaro dei princípi e delle finalità della psicoanalisi. Ma aggiungerò un elenco delle principali pubblicazioni sull'argomento, il cui studio fornirà ulteriori chiarimenti a chiunque io sia riuscito a interessare.[1]

1. Breuer e Freud, *Studi sull'isteria* (1892-95) (Deuticke, Vienna). Una parte di tali studi è stata tradotta in inglese in *Selected Papers on Hysteria and other Psycho-neuroses* dal dottor A. A. Brill (New York 1909).
2. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (Vienna 1905). Traduzione inglese di A. A. Brill, *Three Contributions to the Sexual Theory* (New York 1910).
3. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (S. Karger, Berlino 3ª ed. 1910).
4. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (Vienna 1900, 3ª ed. 1911).
5. Freud, *The Origin and Development of Psycho-analysis*, Amer. Jour. of Psychology, aprile 1910. In tedesco: *Ueber Psychoanalyse* (1909) (le *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* tenute alla Clark University di Worcester, Mass.).
6. Freud, *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (Vienna 1905).
7. Freud, *Collection of minor papers on the Doctrine of Neuroses* (1899-1906) (Vienna 1906).
8. Idem. Una seconda raccolta (Vienna 1909).[2]
9. Hitschmann, *Freud's Neurosenlehre* (Vienna 1911).
10. C. G. Jung, *Diagnostische Assoziationsstudien* (2 voll., 1906-09).
11. C. G. Jung, *Ueber die Psychologie der Dementia praecox* (1907).

[1] [Diamo qui l'elenco cosí come Freud l'ha fornito (limitandoci a tradurre i titoli delle sue opere) per rammentare come fosse estremamente limitata la letteratura reperibile sull'argomento (quasi tutta solo in tedesco) all'epoca in cui fu scritto questo contributo.]

[2] [Freud indica qui e nel riferimento precedente la traduzione inglese della prima e seconda serie della *Sammlung Kleiner Schriften zur Neurosenlehre*.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

12. *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, pubblicato da E. Bleuler e S. Freud, redazione di Jung. (Dal 1909.)
13. *Schriften zur angewandten Seelenkunde* (F. Deuticke, Vienna. Dal 1907). Undici parti di Freud, Jung, Abraham, Pfister, Rank, Jones, Riklin, Graf, Sadger.
14. *Zentralblatt für Psychoanalyse*. Redazione di A. Adler e W. Stekel. (J. Bergmann, Wiesbaden. Dal settembre 1910.)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

IL SIGNIFICATO
DELLA SUCCESSIONE DELLE VOCALI

1911

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Lo scritto (*Die Bedeutung der Vokalfolge*) è un completamento di una tesi affermata da Stekel (che tuttavia è risultata irrintracciabile), ma ha anche relazione con le osservazioni di Freud sull'inversione fonetica per parole aventi uguale significato (vedi il contributo di Freud *Significato opposto delle parole primordiali*, sopra alle pp. 185 sgg.). È stato pubblicato per la prima volta in "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 2 (3), 105 (1911), sotto la rubrica *Varia* a firma "Freud"; riprodotto in *Gesammelte Schriften*, vol. 11 (1928) p. 301, in *Schriften zur Neurosenlehre und zur psychoanalytischen Technik (1913-1926)* (Vienna 1931) p. 306, è stato infine inserito in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) p. 348. La traduzione italiana è di Ezio Luserna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Senza dubbio sono state spesso fatte obiezioni all'asserzione di Stekel[1] secondo cui nei sogni e nelle associazioni certi nomi che si celano vengono sostituiti da altri che con essi hanno in comune soltanto la successione delle vocali. Tuttavia la storia delle religioni offre a questo proposito una sorprendente analogia. Presso gli antichi Ebrei il nome di Dio era "tabú"; non doveva essere né pronunciato né scritto; un esempio nient'affatto isolato del particolare significato dei nomi nelle civiltà arcaiche.[2] Questo divieto fu talmente ben rispettato che la vocalizzazione delle quattro consonanti del nome di Dio YHWH è sconosciuta anche oggi. Il nome veniva pronunciato "Iehova", conferendogli le vocali della parola *Adonai* (Signore), non proibita.[3]

[1] [Questa affermazione di Stekel non è stata rintracciata.]
[2] [Vedi *Totem e tabú* (1912-13) cap. 2 dove è ampiamente trattato il tabú dei nomi.]
[3] S. Reinach, *Cultes, mythes et religions*, vol. 1 (Parigi 1905) p. 1. [La filologia ha oggi accertato che la vera lettura del tetragramma doveva essere Yahweh.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"GRANDE È LA DIANA EFESIA"

1911

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

La nota "*Gross ist die Diana der Epheser*" illustra la tesi della continuità di certi elementi di culto fondamentali nel passaggio da una religione a un'altra, ed è condotta sulla base di un materiale che Freud ha trovato nella sezione dedicata ad Efeso dell'opera: F. Sartiaux, *Villes mortes d'Asie mineure* (Parigi 1911) pp. 62-106; tale fonte è indicata da Freud alla fine dello scritto. Pubblicata nel "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 2 (3), 158 (1911) sotto la rubrica *Varia* a firma "Freud", la nota è stata riprodotta in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 360 sg. La traduzione italiana è di Ezio Luserna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Grande è la Diana efesia"

L'antica città greca di Efeso nell'Asia Minore, per l'esplorazione delle cui rovine va reso merito proprio all'archeologia austriaca, era nota nell'antichità soprattutto per il suo grandioso tempio dedicato ad Artemide (Diana). Emigranti ionici si impadronirono, forse nell'ottavo secolo, della città, abitata da molto tempo da popolazioni asiatiche, rinvennero in essa il culto di un'antica divinità matriarcale che forse portava il nome di Oupis e la identificarono con la loro divinità patria, Artemide. Secondo quanto testimoniano gli scavi, nel corso dei secoli sorsero nello stesso luogo parecchi templi in onore della divinità. Fu il quarto di questi templi che nell'anno 356, nella stessa notte in cui nacque Alessandro Magno, andò in rovina a causa di un incendio appiccato dal folle Erostrato. Fu ricostruito piú splendido di prima. Con il suo andirivieni di sacerdoti, maghi, pellegrini, con le sue botteghe in cui si offrivano in vendita amuleti, ricordi, oggetti votivi, la grande città commerciale di Efeso poteva paragonarsi a una moderna Lourdes.

Intorno all'anno 54 dell'era volgare l'apostolo Paolo giunse a Efeso per un soggiorno di parecchi anni. Egli predicò, fece miracoli e trovò molti seguaci fra il popolo. Perseguitato e accusato dagli Ebrei, si staccò da essi e fondò una comunità cristiana indipendente. Col divulgarsi della sua dottrina, il mestiere degli orafi che avevano fabbricato i ricordi del luogo santo, le piccole riproduzioni di Artemide e del suo tempio destinati ai credenti e ai pellegrini provenienti da tutto il mondo, cominciò a decadere.[1] Paolo era un ebreo troppo ostinato per lasciare coesistere accanto alla sua divinità quella antica sotto

[1] Vedi anche la poesia di Goethe (*Sophienausgabe*, vol. 2, p. 195) [in cui l'orafo di Efeso continua a lavorare di cesello per adornare di animali la sua dea, nonostante in città si parli con gran clamore di un dio puramente spirituale].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

altro nome, per ribattezzarla, come avevano fatto i conquistatori ionici con la dea Oupis. A questo punto i pii artigiani e artisti della città cominciarono a trepidare per la loro dea, nonché per il proprio guadagno. Si ribellarono e al grido continuamente reiterato di "Grande è la Diana efesia", accorsero lungo la via principale, chiamata Arcadiana, fino al teatro, dove il loro capo Demetrio tenne un discorso incendiario contro gli Ebrei e contro Paolo. A fatica le autorità riuscirono ad acquetare il tumulto con l'assicurazione che la maestà della grande dea era intangibile e superiore a qualsiasi attacco.[1]

La chiesa di Efeso fondata da Paolo non gli rimase fedele a lungo. Cadde sotto l'influsso di un uomo, Giovanni, la cui personalità ha posto gravi problemi ai critici. Forse egli fu l'autore dell'Apocalisse, che rigurgita di invettive contro l'apostolo Paolo. La tradizione lo identifica con l'apostolo Giovanni, al quale viene attribuito il quarto Vangelo. Secondo questo Vangelo Gesú sulla croce aveva gridato al suo discepolo prediletto accennando a Maria: "Ecco, questa è tua madre", e da quell'istante Giovanni prese con sé Maria. Se dunque Giovanni era andato a Efeso, vi era giunta con lui anche Maria. A Efeso sorse quindi accanto alla chiesa dell'apostolo la prima basilica, la cui esistenza è già attestata nel quarto secolo, in onore della nuova divinità materna dei cristiani. La città aveva di nuovo la sua grande dea, e, a parte il nome, poco era mutato; anche gli orafi trovarono nuovo lavoro, con riproduzioni del tempio e della divinità per i nuovi pellegrini; soltanto la facoltà di Artemide espressa nell'attributo *κουροτρόφος*[2] passò a un santo Artimitoro, protettore delle donne durante le doglie del parto.

Poi venne la conquista della città da parte dell'Islam e infine il suo tramonto e la sua devastazione per l'insabbiamento del fiume. Ma la grande dea di Efeso non rinunciò neanche allora al suo diritto. Ancora ai nostri giorni è apparsa come Santa Vergine a una pia ragazza tedesca, Katharina Emmerich di Dulmen,[3] descrivendole il suo viaggio a Efeso, la disposizione degli oggetti nella casa che colà abitava e nella quale morí, la forma del suo letto, e cosí via. E la casa e il letto sono stati realmente trovati cosí come la Vergine li ha descritti e sono ancora una volta meta di pellegrinaggio dei fedeli.

(Secondo F. Sartiaux, *Villes mortes d'Asie mineure*, Parigi 1911.)

[1] *Atti degli Apostoli*, xix.

[2] [Nutrice di giovani valorosi. La parola greca è traslitterata erroneamente nell'edizione tedesca del 1943.]

[3] [Città della Vestfalia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

TECNICA DELLA PSICOANALISI

1911-1912

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Jones racconta che qualche mese dopo il Congresso di Salisburgo (26 aprile 1908) Freud, vedendo crescere attorno a sé il gruppo di coloro che aspiravano a esercitare la psicoanalisi, si accinse a scrivere una esposizione sistematica della tecnica psicoanalitica, da intitolare *Allgemeine Technik der Psychoanalyse* (Tecnica generale della psicoanalisi).

Il 12 novembre 1908 Freud scrive ad Abraham che è incerto dove stampare quest'opera, ma che essa forse potrebbe venir compresa nella 2ª serie della *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, da pubblicarsi l'anno seguente. Il 26 dicembre sempre ad Abraham comunica di aver scritto trentasei pagine, ma di aver sospeso il lavoro. A Ferenczi contemporaneamente dice che avrebbe dovuto trattarsi di un saggio di non piú di cinquanta pagine, principalmente destinato a coloro che praticano l'analisi.

Nella lettera del 30 dicembre a Jung (la stessa in cui dà notizia dell'invito rivoltogli dall'Università di Worcester: vedi l'introduzione al vol. 5 della presente edizione, p. XVII), Freud esprime il proposito di pubblicare il lavoro nello "Jahrbuch", non prima però che fosse stampato il saggio sulla traslazione di Ferenczi. Rimanda in seguito all'estate il completamento dell'opera (lettera a Ferenczi del 2 febbraio 1909) e conferma questa intenzione nel giugno (lettera a Ferenczi del 13 giugno 1909). Il viaggio in America gli fa però rinviare il progetto all'anno seguente. E il 2 febbraio 1910 finisce con lo scrivere a Jung che è meglio riporre il manoscritto in un cassetto.

Secondo Jones (*Vita e opere di Freud*, vol. 2, p. 287) il manoscritto andò perduto; tuttavia nell'aprile 1910, all'epoca del Congresso di Norimberga, Freud scrive a Ferenczi di voler riesumare il vecchio progetto, trasformandolo però in una mezza dozzina di brevi saggi staccati su problemi particolari di tecnica psicoanalitica.

Agirono probabilmente su Freud, nel renderlo restio a pubblicare una organica e sistematica esposizione della tecnica analitica, vari moventi: la difficoltà di formulazioni di carattere generale; il fatto che la tecnica dell'analisi aveva subíto nel passato molte trasformazioni, e prevedibilmente ne avrebbe subíte ancora; la inopportunità che potenziali pazienti leggendo quest'opera si presentassero poi all'analisi muniti di idee pre-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

concette da confrontare col comportamento del proprio medico; il pericolo che medici desiderosi di divenire analisti ritenessero sufficiente a tale scopo la lettura di un massimario di prescrizioni tecniche e non un'autoanalisi. Freud sostiene la indispensabilità dell'autoanalisi nella relazione tenuta al Congresso di Norimberga (vedi in questo volume p. 201) e, nel terzo dei saggi di tecnica qui presentati (vedi p. 537), egli ritiene addirittura necessaria una analisi fatta presso un altro analista. Ma a distoglierlo dal primitivo progetto debbono comunque aver agito su Freud anche fattori emotivi piú profondi.

Nel corso del 1910 egli aveva trattato problemi di tecnica analitica nella stessa relazione tenuta al Congresso di Norimberga *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* e nella nota *Psicoanalisi "selvaggia"* (pp. 197 sgg. e 325 sgg. di questo volume).

Nel biennio 1911-1912, dei progettati scritti sulla tecnica preannunciati a Ferenczi, furono pubblicati i saggi che qui vengono raccolti. Piú precisamente il primo *Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse* è stato pubblicato in "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 2 (3), 109-13 (dicembre 1911); il secondo *Zur Dynamik der Uebertragung* in "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 2 (4), 167-73 (gennaio 1912); il terzo *Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung* in "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 2 (9), 483-89 (giugno 1912).

I saggi furono riprodotti in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 4 (Vienna 1918) rispettivamente a pp. 378-85, 388-98 e 399-411, in *Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie* (Vienna 1924) pp. 45-52, 53-63 e 64-75, in *Schriften zur Neurosenlehre und zur psychoanalytischen Technik (1913-1926)* (Vienna 1931) pp. 321-28, 328-40, 340-51, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 350-57, 364-74 e 376-87.

I saggi vengono qui presentati per la prima volta nella traduzione italiana di Ezio Luserna e sono raggruppati sotto il titolo editoriale "Tecnica della psicoanalisi".

Altri tre saggi appartenenti a questo gruppo di lavori di tecnica, composti negli anni immediatamente successivi (1913-14) sono raccolti da Freud sotto il titolo *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* e compaiono nel volume 7 di questa edizione.

L'articolo *L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi* vuole correggere la tendenza, una volta dominante, a fare della interpretazione dei sogni l'elemento principale e unico dell'analisi e a perseguire la interpretazione di ciascun sogno fino alla completa spiegazione, trascurando invece l'altro materiale che frattanto il paziente produce. Freud mette in rilievo come le resistenze del paziente possano utilizzare questo comportamento del medico, sabotando il suo lavoro.

In *Dinamica della traslazione* Freud illustra come le traslazioni sul medico vengano utilizzate dalle resistenze, distingue una forma positiva e una forma negativa (aggressiva) della traslazione analitica, e pone in rilievo come la traslazione positiva contenga l'apporto di impulsi nettamente erotici.

In *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico*, Freud mette in

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rilievo che alla regola fondamentale dell'analisi per il paziente, che consiste nel comunicare tutto ciò che comunque gli viene in mente, attendendo passivamente che il materiale si presenti, fa riscontro un atteggiamento analogo richiesto all'analista: quest'ultimo è tenuto a non operare scelte precostituite sul materiale portato dal paziente, affidandosi invece a quanto il proprio inconscio indica. Da tale principio discendono diverse norme pratiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi

1911

Il "Zentralblatt für Psychoanalyse"[1] non si è posto soltanto il compito di informare i lettori dei progressi compiuti dalla psicoanalisi e di pubblicare esso stesso brevi contributi sull'argomento,[2] ma si propone altresí di assolvere l'ulteriore compito di presentare allo studioso ciò che è già noto in una formulazione chiara e, mediante opportune indicazioni, di far risparmiare tempo e fatica a coloro che sono agli inizi della loro pratica analitica. D'ora innanzi appariranno perciò in questa rivista anche saggi di natura didattica e contenuto tecnico, nei quali non sarà necessariamente comunicato qualche cosa di nuovo.

Il problema che intendo trattare oggi non è quello della tecnica dell'interpretazione dei sogni. Non si tratta di discutere in che modo si debbano interpretare i sogni e utilizzarne l'interpretazione, ma semplicemente quale uso si debba fare dell'arte d'interpretare i sogni nel trattamento psicoanalitico dei malati. Si può certo procedere in vario modo a questo proposito, ma la risposta a problemi tecnici non è mai ovvia in psicoanalisi. Se è vero che forse c'è piú di una via giusta, ve ne sono certamente molte sbagliate e un confronto di tecniche fra loro diverse non può che risultare illuminante, anche nel caso non dovesse portare a concludere in favore di un metodo determinato.

Chi giunge alla pratica analitica dall'interpretazione dei sogni manterrà il suo interesse per il contenuto onirico e sarà perciò animato dall'intenzione di sottoporre ogni sogno che il malato gli racconta a

[1] [Il periodico nel quale questo scritto fu pubblicato per la prima volta.]

[2] [Contributi piú lunghi furono pubblicati nello "Jahrbuch". Si veda *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914) § 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un'interpretazione il piú possibile completa. Ma si renderà conto ben presto che si trova ora in condizioni tutt'affatto diverse e che, volendo portare a termine il suo proponimento, entrerebbe in collisione con i compiti immediati della terapia. Se per esempio il primo sogno del paziente si è rivelato ottimamente utilizzabile per introdurre le prime spiegazioni da fornire al malato, tosto si presenteranno sogni cosí lunghi e oscuri che la loro interpretazione non potrà essere portata a termine nei limiti della seduta di lavoro di un giorno. Se il medico continua questo lavoro interpretativo nei giorni seguenti, nel frattempo gli vengono comunicati nuovi sogni che devono essere messi da parte sino a quando egli non sia in grado di considerare risolto il primo sogno. In qualche caso la produzione onirica è cosí abbondante e il progresso del malato nella comprensione dei sogni cosí esitante che l'analista non potrà fare a meno di sospettare che questo modo di presentare il materiale non è altro che una manifestazione della resistenza, che trae profitto dall'esperienza secondo cui il metodo terapeutico non riesce a venire a capo del materiale cosí offertole. Nel frattempo però il trattamento è rimasto indietro per un buon tratto rispetto al presente, e ha perso il contatto con l'attualità. A una tecnica di questo genere bisogna contrapporre la regola secondo la quale è della massima importanza per il trattamento conoscere in ogni momento la superficie psichica del malato, essere orientati sul tipo di complessi e di resistenze che si attivano in lui di volta in volta e su quale reazione cosciente rispetto ad essi egli orienterà il suo comportamento. Questa meta terapeutica non deve mai essere sacrificata a favore dell'interesse per l'interpretazione dei sogni.

Quale deve essere dunque il nostro atteggiamento verso l'interpretazione dei sogni nell'analisi, se vogliamo tenere a mente questa regola? All'incirca il seguente: ci si accontenti del risultato interpretativo che è possibile ottenere di volta in volta nel corso di un'ora, e non si ritenga una perdita il fatto di non esser riusciti a identificare il contenuto del sogno nella sua compiutezza. Il giorno successivo non si proceda nel lavoro interpretativo come se fosse una cosa naturale, ma solo nel caso in cui ci si renda conto che nel malato null'altro si è spinto nel frattempo in primo piano. Alla regola di attenersi sempre a ciò che viene in mente al paziente come prima cosa non si faccia dunque eccezione alcuna, a favore di un'interpretazione del sogno rimasta interrotta. Se si presentano nuovi sogni prima di aver

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

risolto i precedenti, ci si occupi di queste produzioni piú recenti e non ci si rimproveri di trascurare quelle piú vecchie. Se i sogni sono diventati troppo estesi e prolissi, si rinunci fin da principio in cuor proprio a una soluzione completa. Ci si guardi in generale dal lasciar emergere un interesse del tutto particolare per l'interpretazione dei sogni o dal destare nel malato l'opinione che il lavoro non possa procedere se egli non porta sogni in analisi. Si corre altrimenti il rischio di indirizzare la resistenza verso la produzione onirica e di provocare un esaurimento dei sogni. L'analizzato deve piuttosto essere portato alla convinzione che in ogni caso l'analisi trova materiale per il suo proseguimento, indipendentemente dal fatto ch'egli fornisca sogni oppure no, e dalla misura in cui ci si occupa di essi.

Si domanderà ora: non si rinuncia a troppo materiale prezioso per la scoperta dell'inconscio se ci si limita ad esercitare l'interpretazione dei sogni con queste restrizioni di metodo? Si deve rispondere nel modo seguente: la perdita non è affatto cosí grande come può apparire da una considerazione superficiale. Sia chiaro infatti che in casi gravi di nevrosi tutte le produzioni oniriche di qualche ampiezza sono presumibilmente da considerare in linea di principio non completamente risolvibili. Sogni di questo genere si fondano spesso sull'intero materiale patogeno del caso, materiale che medico e paziente non conoscono ancora (cosiddetti sogni programmatici, sogni biografici[1]); essi sono talvolta equiparabili a una traduzione dell'intero contenuto della nevrosi nel linguaggio onirico. Nel tentativo d'interpretarne uno, entreranno in azione tutte le resistenze presenti, ancora intatte, e imporranno ben presto un limite alla comprensione. L'interpretazione completa di un sogno simile coincide appunto con il compimento di tutta l'analisi. Se di esso si è preso nota all'inizio dell'analisi, lo si potrà capire forse al termine di essa, a distanza di mesi. Lo stesso accade quando si tratta di comprendere un singolo sintomo (per esempio quello principale). Tutta l'analisi serve a spiegare questo sintomo; durante il trattamento bisogna sforzarsi di afferrare, secondo un certo ordine, ora l'una ora l'altra parte del significato del sintomo, finché si riesce a comporle tutte in unità. Di piú dunque non si può pretendere nemmeno da un sogno che si presenti all'inizio dell'analisi; dobbiamo ritenerci soddisfatti se nel tentativo d'in-

[1] [Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 320 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

terpretazione cominciamo a scoprire un singolo impulso di desiderio patogeno.[1]

Non si rinuncia dunque a nulla di veramente raggiungibile, se si desiste dall'intento di un'interpretazione completa del sogno. E nemmeno si perde nulla, di regola, interrompendo l'interpretazione di un sogno piú vecchio per rivolgersi a un sogno piú recente. Da buoni esempi di sogni interpretati compiutamente abbiamo appreso che piú scene susseguentesi dello stesso sogno possono avere il medesimo contenuto, il quale eventualmente riesce a trovare espressione in esse con crescente chiarezza. Abbiamo altresí appreso che piú sogni nella stessa notte possono non avere altro scopo se non quello di rappresentare lo stesso contenuto in modi espressivi diversi.[2] In linea del tutto generale possiamo essere sicuri che ogni impulso di desiderio, che oggi dà luogo a un sogno, ritornerà in un altro sogno, finché non sia compreso e sottratto al dominio dell'inconscio. Cosí la via migliore per completare l'interpretazione di un sogno consisterà spesso nell'abbandonarlo per dedicarsi al nuovo sogno che riprende il medesimo materiale in una forma forse piú accessibile. So che pretendiamo molto non solo dall'analizzato ma anche dal medico, se gli chiediamo di rinunciare durante il trattamento alle rappresentazioni finalizzate coscienti e di abbandonarsi interamente a un orientamento che continuamente ci appare come "casuale". Ma posso assicurare che non c'è volta che non valga la pena di avere fiducia nei propri princípi teorici e di persuadersi a non contendere alla guida dell'inconscio il ristabilimento delle connessioni.

Propongo quindi che nel trattamento analitico l'interpretazione dei sogni non venga esercitata come arte a sé stante, ma che il suo impiego venga assoggettato a quelle regole tecniche che guidano in generale lo svolgimento della cura. Naturalmente, si può agire di volta in volta anche in modo diverso e seguire per un tratto il proprio interesse teorico. Ma in questo caso bisogna sempre sapere quel che si fa. Si deve inoltre prendere in considerazione un altro caso, che si è presentato da quando abbiamo acquisito maggiore fiducia nella possibilità di comprendere il simbolismo onirico e ci sappiamo piú indipendenti dalle associazioni dei pazienti. Un interprete di sogni dotato di particolare abilità può ad esempio riuscire a penetrare ogni sogno del paziente senza dover costringere quest'ul-

[1] [Per un ampio esame dei limiti in cui è possibile interpretare i sogni vedi *Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"* (1925) § A.]

[2] [Vedi *L'interpretazione dei sogni* (1899) p. 479.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

timo alla lunga e faticosa elaborazione di esso. Per un analista di questo genere vengono dunque a cadere tutti i conflitti tra le pretese dell'interpretazione dei sogni e quelle della terapia. Anzi, egli si sentirà tentato di utilizzare ogni volta pienamente l'interpretazione dei sogni, comunicando al paziente tutto ciò che da essi ha dedotto. Agendo cosí egli adotta tuttavia un metodo di trattamento che differisce in maniera non irrilevante dal procedimento corretto, come esporrò in un'altra occasione.[1] È comunque sconsigliabile che coloro che sono agli inizi della loro pratica analitica prendano a modello questo caso eccezionale.

Di fronte ai primissimi sogni che i pazienti comunicano nel trattamento analitico, fintantoché non hanno ancora imparato nulla della tecnica di traduzione dei sogni, ogni analista si comporta come quel superiore interprete di sogni da noi ipotizzato. Questi sogni iniziali sono per cosí dire ingenui, estremamente rivelatori per chi li ascolta, al pari dei sogni di persone cosiddette sane. Si pone ora la questione se il medico debba tradurre subito anche al malato tutto ciò ch'egli ha arguito dai suoi sogni. A questa domanda non si può rispondere in questa sede, perché essa è evidentemente subordinata a una domanda piú ampia, vale a dire in quali fasi del trattamento e con quale rapidità il malato debba essere introdotto dal medico alla conoscenza di ciò che gli è psichicamente celato.[2] Quanto piú il paziente apprenderà via via dell'esercizio dell'interpretazione dei sogni, tanto piú oscuri diventeranno di regola i suoi sogni. Tutta la conoscenza che egli ha acquisito sul sogno serve anche di monito per la formazione onirica.

Nei lavori "scientifici" sul sogno ai quali la psicoanalisi ha dato nuovo impulso nonostante sia in essi rifiutata l'interpretazione analitica, si trova continuamente una esagerata preoccupazione per la conservazione fedele del testo onirico che, si presume, debba essere protetto dalle deformazioni e dalle usure delle ore successive al risveglio. Anche alcuni psicoanalisti non sembrano servirsi con sufficiente coerenza delle loro conoscenze sulle condizioni della formazione onirica, quando assegnano all'analizzato il compito di fissare per iscritto ogni sogno immediatamente dopo il risveglio. Si tratta

[1] [Il rimando è a *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), 1: *Inizio del trattamento*, dove Freud discute piú dettagliatamente l'argomento accennato in questo capoverso.]

[2] [Vedi ancora il lavoro di Freud di cui alla nota precedente.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

infatti di una misura superflua nella terapia,[1] tanto piú che i malati si servono volentieri di questa prescrizione per disturbare il proprio sonno e manifestare un grande zelo assolutamente inutile. Quando infatti si sia in questo modo faticosamente salvato un testo onirico che altrimenti sarebbe stato consumato dall'oblio, è facile rendersi conto che non si è ottenuto alcun vantaggio per il malato. Non si presentano associazioni in relazione a quel testo e l'effetto è quello che si otterrebbe se il sogno non fosse stato conservato. Certo, in un caso il medico è venuto a sapere qualcosa che nell'altro gli sarebbe sfuggito. Ma non fa lo stesso che sia il medico o il paziente a sapere qualcosa; l'importanza di questa distinzione per la tecnica psicoanalitica sarà altrove presa nella considerazione che merita.[2]

Voglio infine accennare ancora a un tipo particolare di sogni che, per le condizioni cui soggiacciono, si verificano solo nel corso di un trattamento psicoanalitico e possono sorprendere o indurre in errore il principiante. Si tratta dei cosiddetti sogni "che ricalcano"[3] o convalidanti: facilmente accessibili all'interpretazione, una volta tradotti essi non fruttano se non ciò che la cura aveva già concluso negli ultimi giorni, a partire dal materiale delle associazioni diurne. È come se il paziente fosse cosí cortese da offrirci sotto forma di sogno proprio ciò che gli abbiamo "suggerito" immediatamente prima. Per la verità l'analista piú esperto ben difficilmente attribuirà al suo paziente simili atti di cortesia; accoglierà questi sogni come un'attesa convalida alle proprie supposizioni e costaterà che essi si verificano soltanto in determinate condizioni create dall'influsso terapeutico. Quasi tutti i sogni costituiscono invero un precorrimento dell'analisi sicché, detrattovi quanto è già noto e comprensibile, risulta da essi un accenno piú o meno perspicuo a un materiale ancora celato.

[1] [Per scopi scientifici e nell'analisi dei propri sogni, Freud ne trascriveva il testo. Si veda, ad esempio, *L'interpretazione dei sogni* (1899) pp. 108 e 416, n. 3, e le pp. 468-71 dove è ulteriormente discusso il problema del "testo" dei sogni.]

[2] [In *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), 1: *Inizio del trattamento* (ultima parte).]

[3] [Si veda il § 7 di *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni* (1922).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dinamica della traslazione

1912

L'argomento della traslazione, difficile da trattare esaurientemente, è stato recentemente affrontato in modo descrittivo su questo "Zentralblatt" da Wilhelm Stekel.[1] Vorrei qui aggiungere alcune osservazioni che consentano di comprendere in che modo la traslazione si instauri necessariamente nel corso di una cura psicoanalitica e venga ad assumere la funzione che ci è nota durante il trattamento.

È bene che su una cosa facciamo chiarezza: ogni uomo ha acquisito, per l'azione congiunta della sua disposizione congenita e degli influssi esercitati su di lui durante gli anni dell'infanzia, una determinata indole che caratterizza il modo di condurre la vita amorosa, vale a dire le condizioni che egli pone all'amore, le pulsioni che con ciò soddisfa e le mete che si prefigge.[2] Ne risulta per cosí dire

[1] [W. Stekel, *Die verschiedenen Formen der Übertragung*, Zbl. Psychoanal., vol. 2, N. 2, 26 (1911). Anche il presente scritto è apparso per la prima volta in questo periodico.]

[2] Premuniamoci a questo punto contro l'equivoca accusa di aver negato l'importanza dei fattori congeniti (costituzionali), per il fatto di aver sottolineato con maggior forza l'importanza delle impressioni infantili. Un simile rimprovero proviene dalla ristrettezza di vedute con cui si è soliti procedere nella ricerca causale, ricerca che, in contrasto con l'abituale configurazione della realtà, si ritiene soddisfatta di un unico fattore determinante. La psicoanalisi ha molto insistito sui fattori accidentali dell'etiologia, e poco su quelli costituzionali soltanto perché in relazione ai primi era in grado di fornire qualche contributo nuovo, mentre degli ultimi sapeva all'incirca quanto è già noto abitualmente. Ci rifiutiamo di stabilire un'opposizione di principio tra le due serie di fattori etiologici; ammettiamo invece che esse agiscono sempre congiuntamente nella produzione dell'effetto osservato. *Δαίμων καὶ Τύχη* [patrimonio naturale e fato] decidono il destino di un uomo; di rado, forse mai, una sola di queste forze. La ripartizione dell'efficacia etiologica di ciascuna di esse si potrà effettuare soltanto nel caso singolo e in considerazione di aspetti particolari. La serie, in cui i due fattori si compongono in grandezze variabili, avrà certamente anche i suoi casi estremi. In base allo stato della nostra conoscenza valuteremo diversamente nel singolo caso la partecipazione della costituzione o quella dell'esperienza, e ci riserveremo il diritto di mutare il nostro giudizio col mutare della nostra intelligenza dei fatti. Del resto si potrebbe azzardare l'ipotesi che la costituzione stessa sia il sedimento degli influssi accidentali sulla serie infinitamente grande degli antenati.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un cliché (o anche piú d'uno), che nel corso della sua esistenza viene costantemente ripetuto, ristampato quasi, nella misura in cui lo consentono le circostanze esterne e la natura degli oggetti d'amore accessibili; cliché che tuttavia può in parte modificarsi in relazione a impressioni recenti. Ora, dalle nostre esperienze risulta che soltanto una parte di questi impulsi che determinano la vita amorosa ha compiuto il processo dell'evoluzione psichica nella sua interezza; questa parte è rivolta verso la realtà, è a disposizione della personalità cosciente e ne costituisce un elemento. Un'altra parte di questi impulsi libidici è stata frenata nell'evoluzione, distolta dalla personalità cosciente nonché dalla realtà, ha potuto dispiegarsi soltanto nella fantasia o è rimasta interamente sepolta nell'inconscio; essa è quindi ignota alla coscienza della personalità. Ora, se il bisogno d'amore di un individuo non è stato completamente appagato dalla realtà, egli è costretto ad avvicinarsi con rappresentazioni libidiche anticipatorie ad ogni nuova persona che incontra, ed è del tutto verosimile che entrambe le componenti della sua libido, sia quella capace di giungere alla coscienza che quella inconscia, partecipino alla formazione di questo atteggiamento.

È dunque normalissimo e comprensibile che l'investimento libidico, parzialmente insoddisfatto, tenuto in serbo con grande aspettativa dall'individuo, si rivolga anche alla persona del medico. In conformità con le nostre premesse, questo investimento si atterrà a certi modelli, procederà da uno dei clichés esistenti nella persona interessata oppure, in altri termini, inserirà il medico in una delle "serie" psichiche che il paziente ha formato sino a quel momento. Se l'"imago paterna" (per usare la felice espressione di Jung)[1] diventa il fattore determinante di questo inserimento, il risultato corrisponderà ai rapporti reali del soggetto con il medico. Ma la traslazione non è legata necessariamente a questo modello, essa può effettuarsi anche secondo l'imago materna o fraterna e cosí via. Le peculiarità della traslazione sul medico, grazie alle quali, per modo e misura, essa va oltre ciò che può essere giustificato oggettivamente e razionalmente, diventano comprensibili tenendo conto appunto che non solo le rappresentazioni anticipatorie coscienti, ma anche quelle trattenute o inconsce hanno prodotto questa traslazione.

Su questo comportamento della traslazione non ci sarebbe altro

[1] C. G. Junc, *Simboli della trasformazione* (1912/1952) [p. 55].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

da dire o da almanaccare, se non rimanessero inspiegati due punti che sono di particolare interesse per lo psicoanalista. In primo luogo non comprendiamo perché la traslazione appaia tanto piú intensa nei nevrotici in analisi che negli altri; in secondo luogo rimane enigmatico perché nell'analisi la traslazione si opponga a noi come la *resistenza piú forte* al trattamento, mentre in trattamenti diversi dobbiamo riconoscere in essa il supporto dell'effetto terapeutico, la condizione del suo esito positivo. L'esperienza ci permette pure di confermare, ogniqualvolta lo desideriamo, che quando le associazioni libere di un paziente vengono meno,[1] l'arresto può essere sempre eliminato mediante l'assicurazione ch'egli si trova in quel momento sotto il dominio di un'associazione che ha a che fare con la persona del medico o con qualcosa che lo riguarda. Appena si è data questa spiegazione, l'arresto associativo scompare, oppure la situazione nella quale le associazioni erano venute meno si trasforma in una situazione in cui queste vengono tenute sotto silenzio.

A prima vista sembra un enorme svantaggio della psicoanalisi come metodo il fatto che in essa la traslazione, che altrove è la piú potente leva del successo, si tramuti nel mezzo piú forte della resistenza. Ma se esaminiamo la situazione piú da vicino, possiamo almeno eliminare il primo dei due problemi. Non è vero che la traslazione compaia durante il trattamento psicoanalitico in modo piú intenso e irrefrenabile che fuori di esso. Negli istituti psichiatrici, in cui i malati nervosi non vengono trattati con l'analisi, si osservano le intensità piú alte e le forme piú vergognose di una traslazione che giunge all'asservimento, e che possiede inoltre la piú inequivocabile coloritura erotica. In un tempo in cui non esisteva nulla di simile alla psicoanalisi, un'osservatrice acuta come Gabriele Reuter ha descritto il fenomeno in un libro molto notevole, che del resto rivela, sotto ogni aspetto, il migliore punto di vista sulla natura e sulla genesi delle nevrosi.[2] Queste caratteristiche della traslazione non vanno dunque messe in conto alla psicoanalisi, ma attribuite alla nevrosi stessa. Il secondo problema rimane per ora intatto.

A questo problema, cioè alla domanda perché la traslazione si opponga a noi come resistenza nella psicoanalisi, dobbiamo ora accostarci piú da vicino. Teniamo presente la situazione psicologica del trattamento: condizione preliminare, regolare e indispensabile, del-

[1] Intendo dire, quando mancano effettivamente, e non quando vengono sottaciute, per esempio a causa di un comune sentimento di dispiacere.

[2] GABRIELE REUTER, *Aus guter Familie* (Berlino 1895).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'insorgere di tutte le psiconevrosi è il processo che Jung ha definito appropriatamente *introversione* della libido.[1] Ciò significa che la parte di libido capace di giungere alla coscienza e rivolta alla realtà viene ridotta, mentre la parte distolta dalla realtà e inconscia, che eventualmente può ancora alimentare le fantasie del soggetto ma appartiene all'inconscio, viene nella stessa misura aumentata. La libido si è data (totalmente o in parte) alla regressione e ha rianimato le *imagines* infantili.[2] In questo cammino la segue ora il trattamento analitico, il quale si propone di rintracciare la libido, di renderla nuovamente accessibile alla coscienza e capace infine di porsi al servizio della realtà. Dove l'indagine analitica urta contro la libido ritiratasi nei suoi anfratti, scoppierà certamente un conflitto; tutte le forze che hanno dato origine alla regressione della libido si solleveranno come "resistenze" contro il lavoro analitico, per conservare questo nuovo stato di cose. Se infatti l'introversione o regressione della libido non fosse stata giustificata da una determinata relazione con il mondo esterno (o, detto in termini piú generali, dalla frustrazione del soddisfacimento,[3]) e se essa non fosse stata addirittura vantaggiosa in quel momento, non si sarebbe potuta realizzare affatto. Le resistenze che hanno questa origine non sono però le sole e nemmeno le piú forti. La libido a disposizione della personalità aveva sempre subíto l'attrazione dei complessi inconsci (o, piú esattamente, degli elementi di questi complessi appartenenti all'inconscio),[4] ed era pervenuta alla regressione perché l'attrazione della realtà

[1] Sebbene alcune espressioni di Jung diano l'impressione ch'egli veda in questa introversione qualche cosa di caratteristico della dementia praecox, qualche cosa che non entrerebbe in considerazione allo stesso modo in altre nevrosi. [Questa è la prima occasione in cui Freud usa il termine "introversione" (vedi pp. 423 sg.). Il termine era stato introdotto da Jung in *Conflitti dell'anima infantile* (1910/1946); ma Freud probabilmente si riferisce qui a *Simboli della trasformazione* (1912/1952) p. 31n. Ulteriori osservazioni sull'uso junghiano del termine si trovano in una nota di *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), 1: *Inizio del trattamento*, come pure nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) e in un brano verso la fine della lezione 23 nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17). Freud usò il termine molto raramente (vedi oltre p. 548) nei suoi scritti successivi.]

[2] Sarebbe comodo dire che la libido ha di nuovo investito i "complessi" infantili. Ma sarebbe inesatto; l'unica cosa giusta è dire: le parti inconsce di questi complessi. La straordinaria complessità dell'argomento trattato in questo lavoro induce alla tentazione di approfondire un gran numero di problemi contigui, che per la verità sarebbe necessario chiarire prima di poter parlare in termini inequivocabili dei processi psichici che qui dobbiamo descrivere. Tali problemi sono: la delimitazione reciproca dell'introversione e della regressione, l'inserimento della dottrina dei complessi nella teoria della libido, i rapporti dell'attività fantastica con il conscio e l'inconscio, nonché con la realtà ecc. Non ho bisogno di giustificarmi se in questa sede ho resistito a queste tentazioni.

[3] [Di questo si trova completa trattazione in *Modi tipici di ammalarsi nervosamente* (1912) in questo volume pp. 547 sgg.]

[4] [Vedi l'inizio della nota 2 di questa pagina.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si era attenuata. Ora, per liberare la libido occorre superare quest'attrazione dell'inconscio, occorre dunque eliminare la rimozione, nel frattempo stabilitasi nell'individuo, delle pulsioni inconsce e delle loro produzioni. Di qui risulta quella parte della resistenza, di gran lunga la piú cospicua, che tanto spesso consente alla malattia di perdurare anche quando il distacco dalla realtà ha ormai perduto il suo temporaneo fondamento. L'analisi deve lottare con le resistenze che scaturiscono da entrambe le fonti. La resistenza accompagna il trattamento ad ogni passo; ogni singola associazione, ogni atto della persona in trattamento deve fare i conti con la resistenza, e rappresenta un compromesso tra le forze tendenti alla guarigione e quelle, or ora descritte, che si oppongono ad essa.

Se ora seguiamo un complesso patogeno a partire dalla sua rappresentanza nel conscio (sia che esso appaia come sintomo, sia che esso non appaia affatto) sino alla sua radice nell'inconscio, giungiamo presto in una regione dove la resistenza si fa sentire cosí chiaramente che l'associazione successiva non può non tenerne conto e appare necessariamente come un compromesso tra le richieste della resistenza e quelle del lavoro di investigazione. A questo punto, e la nostra esperienza ne reca testimonianza, subentra la traslazione. Quando un elemento qualsiasi tratto dal materiale del complesso (dal suo contenuto) si presta a essere traslato sulla persona del medico, si instaura questa traslazione che, nel dar luogo all'associazione successiva, si annuncia attraverso i segni di una resistenza, per esempio attraverso un arresto. Deduciamo da tale esperienza che questa idea di traslazione è penetrata nella coscienza prima di ogni altra possibile associazione *perché* soddisfa anche la resistenza. Un processo di questo genere si ripete innumerevoli volte nel corso di un'analisi. Quando ci si avvicina a un complesso patogeno, la parte del complesso idonea alla traslazione viene sempre spinta avanti per prima nella coscienza, e difesa con il piú grande accanimento.[1]

Vinto questo ostacolo, il superamento degli altri elementi del com-

[1] Dal che non è però lecito dedurre in linea generale una particolare importanza patogena dell'elemento scelto per la resistenza di traslazione. Quando in una battaglia si combatte con particolare accanimento per il possesso di una determinata chiesetta o di una singola fattoria, non è necessario supporre che la chiesa sia un santuario nazionale, o che la casa custodisca i tesori dell'armata. Il valore degli oggetti può essere puramente tattico, acquistare significato forse soltanto in quella battaglia. [Sulla resistenza di traslazione si veda anche *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), 1: *Inizio del trattamento*. In una nota verso la fine del cap. 10 della *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), Freud richiama inoltre l'attenzione sulla somiglianza tra questa situazione e talune tecniche ipnotiche.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

plesso crea poche difficoltà. Quanto piú si prolunga una cura analitica e quanto piú chiaramente il malato si rende conto che le deformazioni del materiale patogeno non offrono da sole alcuna garanzia contro l'individuazione di esso, tanto piú coerentemente egli si serve di quel tipo di deformazione che evidentemente gli offre i vantaggi maggiori, vale a dire della deformazione ottenuta per traslazione. Questo fatto tende a creare una situazione nella quale in definitiva tutti i conflitti devono essere affrontati nell'ambito della traslazione.

La traslazione nella cura analitica ci appare cosí in primo luogo, sempre e soltanto, come l'arma piú forte della resistenza, e da ciò possiamo trarre la conclusione che l'intensità e la perseveranza della traslazione siano effetto ed espressione della resistenza. Se è vero che il meccanismo della traslazione è liquidato quando abbiamo fatto risalire quest'ultima alla disponibilità della libido rimasta in possesso di *imagines* infantili, si perviene tuttavia al chiarimento della sua funzione nella cura, soltanto se si approfondiscono le sue relazioni con la resistenza.

Donde deriva il fatto che la traslazione si presta in modo cosí eccellente ad essere mezzo della resistenza? Si direbbe che non sia difficile dare la risposta. È chiaro infatti che l'ammissione degli impulsi di desiderio proibiti diventa particolarmente difficile se dev'essere resa dinanzi alla persona alla quale è diretto l'impulso stesso. Quest'obbligo genera situazioni che nella realtà appaiono praticamente insostenibili. Ma è proprio questo che vuol raggiungere l'analizzato quando fa coincidere l'oggetto dei suoi moti sentimentali con la persona del medico. Una riflessione piú approfondita dimostra però che questo vantaggio apparente non può offrire la soluzione del problema. Un rapporto di tenera e devota dedizione può infatti per altro verso aiutare a vincere tutte le difficoltà della confessione. In analoghe circostanze della realtà si è soliti dire infatti: "Davanti a te non mi vergogno, a te posso dire tutto." La traslazione sul medico potrebbe dunque servire altrettanto bene a facilitare la confessione e non si capisce perché dovrebbe renderla piú difficile.

La risposta a questa domanda, che ci siamo qui posti piú di una volta, non si ricava da un'ulteriore riflessione, ma è data dall'esperienza che si ottiene esaminando le singole resistenze di traslazione nella cura. Alla fine ci si accorge che non si può capire l'impiego della traslazione come resistenza finché ci si limita a pensare alla "traslazione". Bisogna decidersi a distinguere una traslazione "posi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tiva" da un'altra "negativa", la traslazione di sentimenti affettuosi da quella di sentimenti ostili, e a trattare separatamente i due tipi di traslazione sul medico. La traslazione positiva si scompone poi a sua volta in traslazione di sentimenti amichevoli o affettuosi, capaci di pervenire alla coscienza, e in traslazione delle propaggini di tali sentimenti nell'inconscio. A proposito di questi ultimi l'analisi dimostra che essi risalgono regolarmente a fonti erotiche, per cui siamo costretti ad ammettere che tutti i rapporti sentimentali di simpatia, amicizia, fiducia e simili, da cui nella nostra vita traiamo vantaggio, per quanto puri e non sensuali possano apparire alla nostra autopercezione conscia, sono geneticamente collegati con la sessualità e si sono sviluppati da brame puramente sessuali attraverso un'attenuazione della meta sessuale. Originariamente non abbiamo conosciuto che oggetti sessuali e la psicoanalisi ci dimostra che anche le persone che nella vita reale ci limitiamo a stimare o ammirare possono continuare ad essere oggetti sessuali per il nostro inconscio.

La soluzione dell'enigma è dunque che la traslazione sul medico è idonea alla resistenza nella cura solo se si tratta di traslazione negativa o di traslazione positiva di impulsi erotici rimossi. Se "eliminiamo" la traslazione rendendola cosciente, non facciamo altro che distogliere queste due componenti dell'atto emotivo dalla persona del medico; l'altra componente, capace di giungere alla coscienza e irreprensibile, continua a sussistere ed è in psicoanalisi portatrice di successo, esattamente come in altri metodi di cura. Da questo punto di vista siamo pronti ad ammettere che i risultati della psicoanalisi si fondano sulla suggestione; ma per suggestione bisogna intendere, con Ferenczi,[1] l'influsso esercitato su una persona attraverso i fenomeni di traslazione possibili nel suo caso. Provvediamo all'indipendenza definitiva del malato, usando la suggestione come mezzo che gli consenta di compiere un lavoro psichico, il cui esito sarà certamente un miglioramento durevole della sua situazione psichica.

Ci si può chiedere ancora perché i fenomeni di resistenza della traslazione compaiano soltanto nella psicoanalisi e non anche in trattamenti condotti in modo indifferente, per esempio negli istituti psichiatrici. La risposta è la seguente: essi si presentano anche in queste altre situazioni, basta saperli riconoscere come tali. L'erompere della traslazione negativa è anzi molto frequente negli istituti psichiatrici. Il malato, non appena passa sotto il dominio

[1] S. Ferenczi, *Introjektion und Übertragung*, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 422 (1909).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della traslazione negativa, lascia l'istituto, in condizione immutata o in fase di ricaduta. Negli istituti la traslazione erotica non agisce in modo cosí inibente perché là, come nella vita, essa viene mascherata anziché portata alla luce, ma si manifesta in modo molto chiaro come resistenza alla guarigione, e precisamente non perché induca il malato ad abbandonare l'istituto — al contrario ve lo trattiene — bensí perché lo tiene lontano dalla vita. Infatti, dal punto di vista della guarigione è davvero del tutto indifferente che il malato superi nell'istituto questa o quella angoscia o inibizione; ciò che conta veramente è ch'egli se ne liberi anche nella realtà della sua vita.

La traslazione negativa meriterebbe una valutazione approfondita che non può esserle concessa nell'ambito di questa esposizione. Nelle forme curabili di psiconevrosi la si trova a fianco della traslazione affettuosa, spesso rivolta contemporaneamente alla medesima persona, ed è per questo stato di cose che Bleuler ha coniato la felice espressione di *ambivalenza*.[1] Tale ambivalenza di sentimenti sembra essere, entro certi limiti, normale, ma un alto grado di ambivalenza è di certo un contrassegno particolare di persone nevrotiche. Nella nevrosi ossessiva una precoce "separazione delle coppie di contrari"[2] sembra essere caratteristica della vita pulsionale e rappresentare una delle sue premesse costituzionali. L'ambivalenza degli orientamenti sentimentali dei nevrotici ci spiega nel modo migliore la loro capacità di porre le loro traslazioni al servizio della resistenza. Là dove la capacità di traslazione è diventata essenzialmente negativa, come nei paranoidi, cessa la possibilità dell'influsso terapeutico e della guarigione.

Ma in tutte queste riflessioni abbiamo sinora valutato soltanto un lato del fenomeno della traslazione; è necessario rivolgere la nostra attenzione a un altro aspetto dello stesso problema. Chi abbia ricavato un'impressione esatta del modo in cui l'analizzato viene catapultato fuori dai suoi rapporti reali con il medico non appena cada sotto il dominio di una cospicua resistenza di traslazione, di come

[1] E. Bleuler, *Dementia praecox, oder Gruppe der Schizophrenien*, in "Aschaffenburgs Handbuch der Psychiatrie" (Lipsia e Vienna 1911). Conferenza sull'ambivalenza tenuta a Berna nel 1910, riportata in Zbl. Psychoanal., vol. 1, 266 (1910). - Per gli stessi fenomeni Stekel aveva proposto in precedenza il termine "bipolarità". [È questa la prima volta che Freud menziona il termine "ambivalenza". Occasionalmente egli lo usò in un senso diverso da quello di Bleuler, per descrivere la presenza simultanea di impulsi attivi e passivi.]

[2] [Le coppie di pulsioni contrarie furono descritte dapprima da Freud nei suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) pp. 472 e 478 sg., e piú tardi in *Metapsicologia* (1915): *Pulsioni e loro destini*. La loro importanza nelle nevrosi ossessive fu sottolineata nel caso clinico dell'uomo dei topi (1909), in questo volume pp. 67 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

egli si prende poi la libertà di trascurare la regola psicoanalitica fondamentale[1] secondo la quale ognuno deve comunicare senza sottoporre a critica tutto ciò che gli viene in mente, di come dimentica i proponimenti con i quali aveva cominciato la cura, e di come gli diventano indifferenti connessioni e conclusioni logiche che poco prima lo avevano estremamente colpito, chi abbia osservato tutto questo sentirà il bisogno di spiegarsi questa impressione anche in base ad altri fattori oltre a quelli sinora citati. Questi ultimi in realtà non sono da cercare lontano: essi si ricavano ancora una volta dalla situazione psicologica in cui la cura ha trasposto l'analizzato.

Seguendo le tracce della libido che è andata perduta per la coscienza del malato, siamo penetrati nell'ambito dell'inconscio. Le reazioni che otteniamo portano infatti alla luce anche alcune delle caratteristiche dei processi inconsci, come abbiamo imparato a conoscerli attraverso lo studio dei sogni. Gli impulsi inconsci non intendono essere ricordati, come la cura vorrebbe, bensí tendono a riprodursi in modo corrispondente all'atemporalità e alla capacità allucinatoria dell'inconscio.[2] Come nel sogno, il malato attribuisce attualità e realtà agli esiti del risveglio dei suoi impulsi inconsci; egli vuole mettere in atto le sue passioni senza tener conto della situazione reale. Il medico vuole obbligarlo a inserire questi impulsi emotivi nel contesto del trattamento e in quello della storia della sua vita, a sottoporli alla considerazione intellettuale e a identificarli secondo il loro valore psichico. Questa lotta tra medico e paziente, tra intelletto e vita pulsionale, tra conoscenza e volontà di agire si svolge quasi esclusivamente nell'ambito dei fenomeni di traslazione. È su questo terreno che dev'essere vinta la battaglia, e la vittoria si esprime nella guarigione definitiva dalla nevrosi. È innegabile che il controllo dei fenomeni di traslazione crea allo psicoanalista le maggiori difficoltà, ma non bisogna dimenticare che proprio essi ci rendono il servizio inestimabile di rendere attuali e manifesti gli impulsi amorosi, occulti e dimenticati, dei malati. Infatti, checché se ne dica, nessuno può essere battuto *in absentia* o *in effigie*.

[1] [È questa la prima menzione di quella che in seguito doveva diventare la regolare descrizione della regola tecnica fondamentale. Una espressione molto simile ("regola psicoanalitica fondamentale") era tuttavia già stata usata nella terza delle *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), in questo volume p. 150. L'idea stessa risale naturalmente molto indietro nel tempo; viene espressa, ad esempio, nell'*Interpretazione dei sogni* (1899) p. 103, essenzialmente negli stessi termini nei quali in *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), 1: *Inizio del trattamento*, l'argomento viene esaminato in una lunga nota.]

[2] [Questo concetto viene elaborato in uno scritto successivo: *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14), 2: *Ricordare, ripetere e rielaborare*.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico

1912

Le regole tecniche che mi accingo a proporre sono state ricavate dalla mia personale pluriennale esperienza, dopo che risultati sfavorevoli mi hanno indotto ad abbandonare altri metodi che avevo intrapreso. Si noterà facilmente che esse (o perlomeno molte di esse) si riassumono in un'unica prescrizione. [Vedi p. 536.] Mi auguro che l'osservanza di tali regole risparmierà ai medici impegnati nell'analisi molta inutile fatica, mettendoli in guardia da alcuni fraintendimenti; devo tuttavia dire esplicitamente che questa tecnica si è rivelata l'unica adatta alla mia individualità e non pretendo di escludere che una personalità medica di tutt'altra natura possa essere spinta a preferire un atteggiamento diverso di fronte al malato e al compito che deve affrontare.

a) Il primo compito dinanzi al quale si vede posto l'analista che ha in trattamento piú di un malato al giorno gli apparirà anche il piú difficile. Esso consiste nel tenere a mente tutti gli innumerevoli nomi, date, dettagli di ricordi, associazioni e produzioni patologiche che un paziente comunica nel corso di mesi e anni di trattamento, non confondendo questo materiale con altro analogo proveniente da altri pazienti analizzati nello stesso tempo o in precedenza. Se poi si è costretti ad analizzare sei, otto o anche piú malati al giorno, una prestazione mnemonica che riesca a tanto desterà negli osservatori esterni incredulità, meraviglia o addirittura commiserazione. In ogni caso nascerà la curiosità di conoscere la tecnica che consente di padroneggiare un materiale cosí vasto e ci si attenderà ch'essa si avvalga di particolari espedienti.

Questa tecnica è invece molto semplice. Essa respinge, come vedremo, tutti gli espedienti, persino quello di redigere appunti, e consiste semplicemente nel non voler prender nota di nulla in particolare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e nel porgere a tutto ciò che ci capita di ascoltare la medesima "attenzione fluttuante" (ho già avuto occasione di definirla cosí una volta).[1] Si risparmia in questo modo uno sforzo di attenzione nel quale comunque non si potrebbe perseverare quotidianamente per molte ore consecutive, e si evita un pericolo che è inscindibile dall'applicazione dell'attenzione deliberata. Infatti, non appena ci si propone di mantener tesa la propria attenzione a un determinato livello, si comincia anche a operare una selezione del materiale offerto; se ci si concentra con particolare intensità su un brano, se ne trascura in compenso un altro, e si seguono nella scelta le proprie aspettative o le proprie inclinazioni. Ma appunto questo non si deve fare; seguendo nella scelta le proprie aspettative, si corre il rischio di non trovare mai niente che non si sappia già; seguendo le proprie inclinazioni, si falserà certamente ciò che potrebbe essere oggetto di percezione. Non bisogna dimenticare che accade perlopiú di ascoltare cose il cui significato viene riconosciuto soltanto in seguito.

Come si vede, la norma di prender nota di ogni cosa in modo uniforme, è il corrispettivo necessario di quanto si pretende dall'analizzato, e cioè che racconti senza sottoporre a critica e selezione tutto ciò che gli passa per il capo. Se il medico si comporta in un modo diverso annulla in gran parte il beneficio che risulta dall'osservanza della "regola psicoanalitica fondamentale"[2] da parte del paziente. La regola per il medico può essere espressa nel modo seguente: Si tenga lontano dalla propria attenzione qualsiasi influsso della coscienza e ci si abbandoni completamente alla propria "memoria inconscia", oppure, in termini puramente tecnici: "Si stia ad ascoltare e non ci si preoccupi di tenere a mente alcunché."

Ciò che si ottiene in questo modo sarà sufficiente per tutte le esigenze durante il trattamento. Quelle componenti del materiale che già si inscrivono in un contesto saranno disponibili per il medico anche in modo cosciente; il resto, ancora sconnesso e disposto in caotica confusione, sembra in un primo tempo sommerso, ma affiora prontamente alla memoria appena l'analizzato produce qualcosa di nuovo con cui tale materiale possa essere collegato e in cui possa prolungarsi. Possiamo allora accogliere con un sorriso l'immeritato elo-

[1] [Freud si riferisce probabilmente a una frase dell'*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.)* (1908) p. 494, pur essendo la formulazione leggermente diversa. Questa stessa frase ricompare piú tardi nel primo dei *Due articoli: "Psicoanalisi"* e *"Teoria della libido"* (1922).]

[2] [Vedi sopra p. 531, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gio che l'analizzato ci rivolge per nostra "memoria particolarmente buona", quando riproduciamo dopo molto tempo un dettaglio che probabilmente si sarebbe sottratto alla nostra consapevole intenzione di tenerlo a mente.

In questo processo del ricordare si verificano errori soltanto in momenti e in punti nei quali si è disturbati dal riferimento personale (vedi oltre p. 537), vale a dire quando si rimane a un livello di gran lunga inferiore a quello dell'analista ideale. Confusioni con il materiale prodotto da altri pazienti si verificano molto raramente. Ove ci sia discussione con l'analizzato sul fatto ch'egli abbia comunicato o meno un certo particolare o su come l'abbia fatto, il medico ha quasi sempre ragione.[1]

b) Non posso raccomandare di prendere molti appunti durante le sedute con l'analizzato, di redigere protocolli e cosí via. A prescindere dall'impressione sfavorevole che ciò provoca in taluni pazienti, valgono contro questo modo di procedere gli stessi punti di vista che abbiamo avanzato a proposito dell'attenzione.[2] Mentre si trascrive o si stenografa, si opera necessariamente una deleteria selezione del materiale e si tiene impegnata una parte della propria attività mentale che dovrebbe essere meglio utilizzata nell'interpretazione di ciò che si è ascoltato. Senza tema di obiezioni si può fare eccezione a questa regola in caso di date, testi di sogni o singoli avvenimenti degni di nota, facilmente isolabili dal loro contesto e che si prestano a un impiego indipendente come esempi.[3] Quanto a me, non ho l'abitudine di fare nemmeno questo. Gli esempi li trascrivo a memoria la sera, quando ho finito il mio lavoro; i testi onirici ai quali annetto importanza, me li faccio ripetere dal paziente dopo il racconto del sogno, in modo da poterli fissare nella mente.

c) Prendere appunti durante la seduta con il paziente potrebbe essere giustificato dal proposito di fare del caso trattato oggetto di una

[1] Spesso l'analizzato afferma di aver già fatto in precedenza una certa comunicazione, mentre gli si può assicurare con tranquilla certezza ch'essa ha luogo ora per la prima volta. Risulta poi che l'analizzato aveva avuto precedentemente l'intenzione di effettuare questa comunicazione, ma ne era stato impedito da una resistenza ancora attiva. Il ricordo di questa intenzione è per lui inseparabile dal ricordo dell'attuazione. [Freud si dilungò maggiormente su questo punto non molto tempo dopo nel breve scritto *Falso riconoscimento ("già raccontato") durante il lavoro psicoanalitico* (1913).]

[2] [Una nota dello stesso tenore si trova nelle *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi.)* (1909), in questo volume p. 11.]

[3] [Presumibilmente per scopi scientifici.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pubblicazione scientifica. È un'esigenza che in linea di principio non si può negare. Ma non bisogna dimenticare che i resoconti analitici esatti di una storia clinica sono d'importanza minore di quanto ci si potrebbe aspettare. A stretto rigore, essi possiedono quell'apparente precisione di cui la psichiatria "moderna" ci mette a disposizione alcuni esempi clamorosi; ma essi di solito affaticano il lettore e comunque non sono in grado di sostituirsi a una sua partecipazione reale all'analisi. In generale abbiamo sperimentato che il lettore, quando vuol credere all'analista, gli concede credito anche per quel briciolo di elaborazione cui ha sottoposto il suo materiale; se egli invece non vuol prendere sul serio né l'analisi né l'analista, non tiene conto neppure dei fedeli protocolli del trattamento. Non pare questa la via per rimediare alla mancanza di evidenza che si riscontra nelle descrizioni psicoanalitiche.

d) È invero uno dei titoli di gloria del lavoro analitico che in esso indagine e trattamento coincidano; ma la tecnica che serve alla prima si contrappone, a partire da un certo punto, al secondo. Non è bene elaborare scientificamente un caso fintantoché il suo trattamento non è ancora concluso, comporne la struttura, volerne prevedere il decorso, compiere periodicamente delle rilevazioni sulla situazione, come sarebbe nell'interesse scientifico. Nei casi che vengono destinati fin dall'inizio all'utilizzazione scientifica e vengono curati secondo le esigenze di questa, il risultato è compromesso; la riuscita migliore si ha per contro nei casi in cui si procede senza intenzione alcuna, lasciandosi sorprendere ad ogni svolta, affrontando ciò che accade via via con mente sgombra e senza preconcetti. Il comportamento giusto da parte dell'analista consisterà nell'oscillare, secondo la necessità, da un atteggiamento psichico a un altro, nel non indulgere a speculazioni e a elucubrazioni fintantoché analizza e nel sottoporre al lavoro intellettuale di sintesi il materiale ricavato soltanto dopo che l'analisi è conclusa. La distinzione fra le due impostazioni non avrebbe senso se fossimo già in possesso di tutte le cognizioni, o perlomeno di quelle essenziali, sulla psicologia dell'inconscio e sulla struttura delle nevrosi, cognizioni che possiamo ricavare dal lavoro psicoanalitico. Ma oggi siamo ancora molto lontani da questa meta e non dobbiamo precluderci le vie che ci consentano di sottoporre a verifica quanto è stato sinora scoperto e di aggiungervi del nuovo.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e) Non raccomanderò mai con troppa insistenza ai colleghi di prendersi a modello durante il trattamento psicoanalitico il chirurgo, il quale mette da parte tutti i suoi affetti e persino la sua umana pietà nell'imporre alle proprie forze intellettuali un'unica meta: eseguire l'operazione nel modo piú corretto possibile. Nelle attuali condizioni il sentimento piú pericoloso per lo psicoanalista è l'ambizione terapeutica di riuscire, con il suo strumento nuovo e cosí aspramente contestato, a fare qualche cosa che possa avere un effetto persuasivo su altre persone. In questo modo non solo si pone in uno stato d'animo sfavorevole per il lavoro, ma si espone anche, indifeso, a determinate resistenze da parte del paziente, la cui guarigione dipende com'è noto innanzitutto dal suo modo di agire e reagire rispetto alla cura. La giustificazione di tale freddezza emotiva che si richiede all'analista riposa sul fatto che essa crea le condizioni piú vantaggiose per entrambe le parti: per il medico l'auspicabile salvaguardia della propria vita affettiva, per il malato il massimo d'aiuto che siamo in grado oggi di dargli. Un chirurgo del passato aveva preso per suo motto le parole: *Je le pansai, Dieu le guérit.*[1] L'analista dovrebbe accontentarsi di qualcosa di simile.

f) È facile indovinare verso quale meta convergano le varie regole che ho esposto. [Vedi p. 532.] Tutte tendono a creare per il medico il corrispettivo della "regola psicoanalitica fondamentale" enunciata per l'analizzato. Come l'analizzato deve comunicare tutto ciò che riesce a cogliere mediante l'autosservazione a prescindere da ogni obiezione logica e affettiva che intendesse indurlo a operare una selezione, cosí il medico deve mettersi in condizione di utilizzare tutto ciò che gli viene comunicato ai fini dell'interpretazione e del riconoscimento del materiale inconscio celato, senza sostituire alla rinuncia di scelta da parte del malato una propria censura; espresso in una formula: egli deve rivolgere il proprio inconscio come un organo ricevente verso l'inconscio del malato che trasmette; deve disporsi rispetto all'analizzato come il ricevitore del telefono rispetto al microfono trasmittente. Come il ricevitore ritrasforma in onde sonore le oscillazioni elettriche della linea telefonica che erano state prodotte da onde sonore, cosí l'inconscio del medico è capace di ristabilire a partire dai derivati dell'inconscio che gli sono comunicati,

[1] ["Io lo medicai, Dio lo guarí." Il detto è attribuito al chirurgo Ambroise Paré (1517-1590 circa).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questo stesso inconscio che ha determinato le associazioni del malato.

Ma se il medico dev'essere in grado di servirsi in questo modo del suo inconscio come di uno strumento per l'analisi, egli stesso deve soddisfare in ampia misura una condizione psicologica. Non deve tollerare in sé stesso resistenza alcuna che allontani dalla sua coscienza ciò che è stato riconosciuto dal suo inconscio; egli introdurrebbe altrimenti nell'analisi una nuova specie di scelta e di deformazione, che sarebbe di gran lunga piú nociva di quella provocata dalla tensione della sua attenzione cosciente. Non basta a questo fine ch'egli stesso sia una persona pressappoco normale; piuttosto è lecito esigere ch'egli si sia sottoposto a una purificazione psicoanalitica e abbia acquisito nozione di quei complessi personali che sarebbero atti a disturbarlo nella comprensione di quanto gli viene offerto dall'analizzato. Non si può ragionevolmente dubitare dell'effetto squalificante di simili deficienze personali; ogni rimozione non risolta nel medico corrisponde, secondo un'indovinata espressione di Wilhelm Stekel,[1] a una "macchia cieca" nella sua percezione analitica.

Anni fa, alla domanda come si potesse diventare analista risposi: "Attraverso l'analisi dei propri sogni."[2] Certo, questa preparazione è sufficiente per molte persone, ma non per tutte quelle che vorrebbero imparare l'analisi. E non tutte riescono a interpretare i propri sogni senza l'aiuto di altri. Tra i molti meriti della scuola analitica zurighese annovero quello di aver posto l'accento su tale necessità fissando l'obbligo per chi voglia compiere analisi su altri di sottoporsi preliminarmente a un'analisi presso un esperto. Se si vuol fare sul serio questo lavoro bisogna scegliere questa via, che promette piú di un vantaggio; il sacrificio che comporta l'aprirsi a un estraneo senza esservi indotto da malattia, viene ampiamente ricompensato. Non solo si realizzerà in tempo molto piú breve e con minore dispendio affettivo l'intento di conoscere ciò che è celato della propria persona, ma si ricaveranno anche impressioni e convincimenti su sé stessi che sarebbe vano sperare dallo studio dei libri e dall'ascolto di conferenze. Ne è da sottovalutare infine il beneficio derivante

[1] [W. Stekel, *Die Sprache des Traumes* (Wiesbaden 1911) p. 532.]

[2] [Il riferimento è alla terza delle *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909), in questo volume p. 151. Per le varie opinioni di Freud sull'autoanalisi si vedano, ad esempio, le lettere a Fliess del 3 e del 15 ottobre, e del 14 novembre 1897; inoltre *Per la storia del movimento psicoanalitico* (1914) § 1, la *Premessa a un articolo di E. Pickworth Farrow* (1926), la breve nota su *La finezza di un'azione mancata* (1935). A riguardo dell'analisi di addestramento si veda anche lo scritto piú tardo *Analisi terminabile e interminabile* (1937).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dal durevole rapporto psichico che si stabilisce di solito tra l'analizzato e il suo iniziatore.[1]

Siffatta analisi di una persona praticamente sana rimarrà, com'è naturale, inconclusa. Chi saprà apprezzare l'alto valore della conoscenza di sé e del rafforzamento dell'autocontrollo che da essa si ottiene, proseguirà poi l'indagine analitica della propria persona sotto forma di autoanalisi e si rassegnerà di buon grado al fatto di doversi aspettare sempre qualcosa di nuovo sia dentro che fuori di sé. Ma chi come analista abbia disdegnato la precauzione dell'analisi personale, non solo verrà punito con l'incapacità di imparare oltre un certo limite dai suoi malati, ma cadrà in un pericolo anche piú serio, che può diventare rischioso per gli altri. Egli cadrà facilmente nella tentazione di proiettare nella scienza, sotto forma di teoria universalmente valida, quanto egli, in un'opaca autopercezione, riconosce delle peculiarità della propria persona; cosí facendo getterà discredito sul metodo psicoanalitico e porterà fuori strada gli inesperti.

g) Aggiungo ora alcune altre regole che fungeranno da transizione dall'atteggiamento del medico al trattamento del paziente.

È certo seducente per il giovane e fervido psicoanalista impegnare molta parte della propria individualità per trascinare il paziente con sé innalzandolo con impeto oltre i limiti della sua ristretta personalità. Si dovrebbe pensare che sia senz'altro ammesso, anzi opportuno per il superamento delle resistenze esistenti nel malato, che il medico gli offra la possibilità, facendogli delle confidenze sulla propria vita, di gettare uno sguardo sui difetti e i conflitti psichici di cui egli pure soffre ponendolo cosí in condizioni di parità. Una fiducia infatti vale l'altra e chi esige intimità da qualcuno deve pure dimostrargliene a sua volta.

Nel rapporto psicoanalitico però, parecchie cose si svolgono diversamente da come sarebbe lecito attendersi in base ai presupposti della psicologia della coscienza. L'esperienza non depone a favore della validità di codesta tecnica affettiva. Né è difficile riconoscere che con essa si abbandona il terreno psicoanalitico e ci si avvicina ai trattamenti suggestivi. Si potrebbe ottenere che il paziente comunichi prima e piú facilmente ciò di cui è consapevole e che per resistenze convenzionali si tratterrebbe dal dire ancora per un po'. Ma questa

[1] [Un'opinione meno ottimistica viene tuttavia espressa in *Analisi terminabile e interminabile* (1937) § 2. In quello scritto viene trattato in piú punti l'argomento discusso in questo capoverso e nel successivo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tecnica non serve affatto alla scoperta di ciò che è inconscio per il malato, non fa che renderlo ancor piú incapace di superare resistenze piú profonde e, in casi piú gravi, porta regolarmente al fallimento suscitando la sua insaziabilità; il malato rovescerebbe volentieri la situazione ritenendo l'analisi del medico piú interessante della propria. Anche la soluzione del rapporto di traslazione, uno dei compiti principali della cura, è resa piú difficile da un atteggiamento di intimità da parte del medico, per cui l'eventuale beneficio iniziale si traduce in definitiva in un danno. Non esito insomma a respingere questa tecnica definendola scorretta. Il medico dev'essere opaco per l'analizzato e, come una lastra di specchio, mostrargli soltanto ciò che gli viene mostrato. In definitiva non c'è nulla da obiettare se uno psicoterapeuta combina un certo brano di analisi con una dose d'influsso suggestivo, per ottenere in un tempo piú breve risultati visibili, come si rende necessario, per esempio, negli istituti psichiatrici; ma è lecito pretendere ch'egli non abbia alcun dubbio in merito a quel che viene facendo e sappia che il suo metodo non è quello della vera psicoanalisi.

h) Un'altra tentazione emerge dall'attività educativa che nel trattamento psicoanalitico spetta al medico senza ch'egli se la proponga in modo specifico. Essendosi risolte alcune inibizioni evolutive, va da sé che il medico si trovi nella condizione di indicare nuove mete alle tendenze divenute libere. Egli è senza dubbio animato da comprensibile ambizione, se si sforza di rendere il paziente, per la cui liberazione dalla nevrosi ha speso tanta fatica, una persona particolarmente degna, e se prescrive elevate mete ai suoi desideri. Ma anche in questo caso il medico dovrebbe sapersi dominare e lasciarsi guidare non tanto dai propri desideri quanto dalle capacità dell'analizzato. Non tutti i nevrotici hanno un grande talento per la sublimazione; per molti di essi si può supporre che non si sarebbero ammalati affatto se avessero posseduto l'arte di sublimare le loro pulsioni. Se li spingiamo oltremisura verso la sublimazione e tronchiamo loro i soddisfacimenti pulsionali piú immediati e piú facili, rendiamo loro la vita ancora piú difficile di quanto già non la avvertano per conto proprio. Come medici dobbiamo essere innanzitutto tolleranti verso la debolezza del malato, dobbiamo accontentarci di aver recuperato una parziale capacità di lavoro e di godimento anche in una persona non eccelsa. L'ambizione educativa è infruttuosa quanto l'ambizione terapeutica. Dobbiamo d'altra parte tener conto che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

molte persone si sono ammalate proprio nel tentativo di sublimare le loro pulsioni oltre la misura consentita dalla loro organizzazione, mentre in coloro che hanno capacità di sublimazione questo processo suole compiersi da sé, appena le loro inibizioni siano state superate attraverso l'analisi. Penso dunque che lo sforzo di utilizzare regolarmente il trattamento analitico per la sublimazione delle pulsioni, pur essendo senza dubbio lodevole in sé, non è però certamente raccomandabile in tutti i casi.

i) Entro quali limiti si deve ricorrere alla collaborazione intellettuale dell'analizzato nel trattamento? È difficile fare in proposito asserzioni valide in generale: è decisiva in primo luogo la personalità del paziente. Ma in ogni caso occorre al riguardo prudenza e capacità di autolimitarsi. Non è giusto porre dei compiti all'analizzato, dirgli di raccogliere i suoi ricordi, di riflettere su un determinato periodo della sua vita, e cosí via. Deve imparare innanzitutto — e non è facile per nessuno ammettere una cosa del genere — che attraverso un'attività mentale di tipo riflessivo, attraverso uno sforzo di volontà e di attenzione, non viene risolto nessuno degli enigmi della nevrosi; soltanto attraverso il paziente esercizio della regola psicoanalitica, che impone di eliminare la critica rivolta all'inconscio e alle sue propaggini si ottiene un risultato. Si dovrebbe insistere sull'inesorabilità di questa regola in modo particolare con quei malati che durante il trattamento amano sconfinare nella discussione intellettuale, che quindi riflettono molto e spesso con grande sagacia sul loro stato e in tal modo riescono a evitare di fare qualcosa per dominarlo. Per questa ragione non ricorro volentieri con i miei pazienti nemmeno alla lettura di scritti analitici; pretendo che imparino sulla propria persona assicurandoli che ne trarranno una conoscenza piú ricca e valida di quella che potrebbero ricavare dall'intera letteratura psicoanalitica. Riconosco tuttavia che in un istituto psichiatrico può risultare molto utile servirsi della lettura per la preparazione dei pazienti da analizzare e per la creazione di un'atmosfera favorevole all'influsso terapeutico.

Vorrei soprattutto mettere in guardia contro il tentativo di ottenere consenso e appoggio da parte di genitori o parenti, dando loro da leggere un'opera — introduttiva o piú approfondita — della nostra letteratura. Il piú delle volte questo passo, fatto a fin di bene, è sufficiente a far scoppiare prima del tempo l'opposizione naturale e prima o poi inevitabile dei parenti al trattamento psicoanalitico di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un loro congiunto, con il risultato che la cura non viene neppure iniziata.

Mi sia consentito l'augurio che, attraverso l'ampliarsi delle loro esperienze, gli psicoanalisti raggiungano ben presto quella concordanza di vedute sui problemi della tecnica psicoanalitica che consentirà loro di affrontare il trattamento dei pazienti nevrotici nella maniera piú efficace. Per ciò che si riferisce al trattamento dei "parenti" confesso la mia totale perplessità e ripongo in generale scarsa fiducia in un loro trattamento individuale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

MODI TIPICI DI AMMALARSI NERVOSAMENTE

1912

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Questo lavoro fu pubblicato col titolo *Ueber neurotische Erkrankungstypen* nel marzo 1912 nel "Zentralblatt für Psychoanalyse", vol. 2 (6), pp. 297-302; ed è stato poi riprodotto in *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 3 (Vienna 1913) pp. 306-13, in *Gesammelte Schriften*, vol. 5 (1924) pp. 400-08, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 322-30. Traduzione di Ezio Luserna.

Dopo l'abbandono della teoria dei traumi psichici quali cause determinanti delle psiconevrosi, ha preso rilievo nel pensiero di Freud il concetto delle cause predisponenti alla nevrosi. Egli ne tratta nelle ultime pagine dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (vedi vol. 4 della presente edizione, pp. 539 sgg.). Il problema delle cause scatenanti è appena accennato alla fine della conferenza tenuta nel dicembre 1904 sulla *Psicoterapia*, dove è detto che cause della nevrosi sono la privazione sessuale e la rimozione (*ibid.*, p. 439). Nel presente scritto è espresso lo stesso concetto, ma la rimozione è ricondotta a una privazione od ostacolo interno che Freud chiama frustrazione (Versagung) con un vocabolo il cui impiego è derivato da Jung; la frustrazione comprende pertanto gli ostacoli esterni e interni che si frappongono al soddisfacimento e generano la nevrosi. Nella storia clinica dell'uomo dei lupi, scritta nel 1914 e pubblicata nel 1918, Freud afferma di aver omesso qui un'altra specie di frustrazione suscettibile di produrre la nevrosi, la frustrazione narcisistica.

Nello scritto su *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico* del 1916 Freud cerca di risolvere la situazione paradossale della nevrosi prodotta non in seguito a frustrazione, ma dopo un successo lungamente agognato e conseguito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Modi tipici di ammalarsi nervosamente

Sulla base di impressioni ricavate per via empirica vorremmo esporre qui di seguito quali sono i mutamenti di condizioni che determinano la comparsa di una malattia nevrotica in soggetti che vi sono predisposti. Si tratta dunque del problema delle cause determinanti di una malattia, mentre ben poco avremo da dire sulle sue forme. Rispetto ad altre discussioni sui fattori che determinano le nevrosi questa si differenzierà per un solo carattere, per il fatto cioè di attribuire tutte le modificazioni che si possono enumerare, alla libido dell'individuo. Attraverso la psicoanalisi abbiamo infatti riconosciuto che i destini della libido sono decisivi per la salute o per la malattia nervosa. Non ci sembra che d'altra parte valga la pena di parlare del concetto di disposizione in questo contesto.[1] Proprio l'indagine psicoanalitica ci ha permesso di rintracciare la disposizione nevrotica nella storia evolutiva della libido e di ricondurre i fattori che operano in essa alle varietà congenite della costituzione sessuale, oltreché agli influssi del mondo esterno subíti nella piccola infanzia.

a) La causa occasionale piú immediata, piú facile da rintracciare e meglio comprensibile dell'insorgere di una nevrosi sta in quel fattore esterno che può essere genericamente definito *frustrazione*. L'individuo era sano fintantoché il suo bisogno d'amore veniva soddisfatto da un oggetto reale del mondo esterno; diventa nevrotico appena questo oggetto gli viene sottratto senza che se ne trovi un sostituto. La felicità coincide qui con la salute, l'infelicità con la nevrosi. Piú facilmente che il medico la guarigione potrà darla il

[1] [Il tema sarà affrontato nello scritto *La disposizione alla nevrosi ossessiva* (1913).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

destino,[1] attraverso l'offerta di un surrogato alla perduta possibilità di soddisfacimento.

Per questo tipo, dunque, al quale appartiene di certo la maggioranza degli uomini, la possibilità di malattia comincia soltanto con l'astinenza, dal che si può valutare quanta importanza possano avere per la causazione delle nevrosi le limitazioni imposte dalla civiltà alle possibilità concrete di soddisfacimento. La frustrazione ha un effetto patogeno poiché accumula la libido e mette dunque alla prova l'individuo per saggiare fino a che punto sopporterà questo accrescimento della tensione psichica e quali vie prenderà per disfarsene. Esistono soltanto due possibilità per conservarsi sani nel caso di una persistente ed effettiva frustrazione del soddisfacimento: la prima consiste nel trasformare la tensione psichica in energia attiva che continuando a rivolgersi al mondo esterno gli carpisca alla fine un soddisfacimento reale della libido; la seconda nel rinunciare al soddisfacimento libidico, sublimando la libido accumulata e utilizzandola per il raggiungimento di mete che non sono piú erotiche e che sfuggono alla frustrazione. Il fatto che entrambe le possibilità si attuino nel destino degli uomini ci dimostra che l'infelicità non coincide con la nevrosi e che la frustrazione non decide da sola sulla salute o sulla malattia dei soggetti colpiti. L'effetto della frustrazione consiste in primo luogo nel rendere efficaci i fattori predisponenti, e sino a quel momento inoperanti.

Là dove questi sono presenti in un'organizzazione sufficientemente robusta, sussiste il pericolo che la libido venga "introvertita".[2] La libido si distacca dalla realtà, che ha perduto valore per l'individuo, a causa dell'ostinata frustrazione che da essa gli deriva, e si rivolge alla vita fantastica nella quale crea nuove formazioni di desiderio e ravviva le tracce di formazioni precedenti, di cui si è perso il ricordo. Per l'intimo rapporto tra l'attività fantastica e il materiale infantile, rimosso e divenuto inconscio, presente in ogni individuo, e grazie alla posizione eccezionale concessa alla vita fantastica rispetto all'esame di realtà,[3] la libido può ora spostarsi sempre piú indietro, e sulla via della regressione scoprire piste infantili e perseguire mete ad esse confacenti. Quando queste aspirazioni, incompatibili con lo stato

[1] [Freud ha usato quasi le stesse parole nell'ultimo capoverso del suo contributo in *Studi sull'isteria* (1892-95) p. 439.]

[2] Secondo il termine [introversione] introdotto da C. G. Jung. [Vedi sopra pp. 423, n. 1 e 526, n. 1.]

[3] Vedi le mie *Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico* (1911) [in questo volume pp. 456 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

attuale dell'individuo, hanno raggiunto una sufficiente energia, si giunge necessariamente a un conflitto fra esse e l'altra parte della personalità, che è rimasta in relazione con la vita reale. Questo conflitto viene risolto mediante formazioni sintomatiche e si conclude col manifestarsi della malattia. Il fatto che l'intero processo abbia preso le mosse dalla frustrazione nel mondo reale si rispecchia nel risultato: i sintomi con i quali viene di nuovo raggiunto il terreno della realtà rappresentano soddisfacimenti sostitutivi.

b) Il secondo tipo di causa di malattia non è affatto cosí appariscente come il primo e in realtà poté essere scoperto soltanto attraverso approfonditi studi analitici, connessi con la teoria dei complessi della scuola zurighese.[1] In questo caso l'individuo non si ammala in seguito a una modificazione nel mondo esterno per cui in luogo del soddisfacimento si è avuta la frustrazione, ma in seguito a uno sforzo interiore per procurarsi il soddisfacimento accessibile nella realtà. Nel tentativo di adattarsi alla realtà, di adempiere alle *richieste della realtà*, urta contro insuperabili difficoltà interne e perciò si ammala.

È opportuno distinguere nettamente i due modi tipici di ammalarsi, piú nettamente di quanto consenta di solito l'osservazione. Nel primo modo risalta una modificazione nel mondo esterno, nel secondo l'accento cade su una modificazione interiore. Nel primo tipo ci si ammala per un'esperienza, nel secondo per un processo evolutivo. Nel primo caso è posto il problema di rinunciare a un soddisfacimento e l'individuo si ammala per la sua incapacità di resistenza; nel secondo caso si tratta di scambiare un tipo di soddisfacimento con un altro e la persona fallisce per la propria rigidità. Nel secondo caso il conflitto tra l'aspirazione a rimanere cosí come si è e quella a modificarsi secondo nuovi intenti e nuove esigenze della realtà, è dato a priori; nel caso precedente il conflitto si stabilisce soltanto dopo che la libido accumulata ha scelto possibilità di soddisfacimento diverse, e precisamente incompatibili. La funzione del conflitto e della fissazione libidica che lo precede è senza confronto piú appariscente nel secondo caso che nel primo, nel quale simili fissazioni inservibili possono se mai prodursi soltanto in seguito alla frustrazione esterna.

Un giovane che ha sinora soddisfatto la sua libido mediante fantasie che sboccano in atti masturbatori e che vuole ora scambiare

[1] Vedi JUNG, *L'importanza del padre nel destinto dell'individuo* (1909/1949).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questo regime, vicino all'autoerotismo, con la scelta d'oggetto reale; una ragazza che ha donato tutta la sua tenerezza al padre o al fratello e che adesso deve far diventare coscienti i suoi desideri libidici, sinora inconsci e incestuosi, a favore di un uomo che la chiede in sposa; una donna che vorrebbe rinunciare alle proprie tendenze poligamiche e a fantasie di prostituzione per diventare una fedele compagna per il marito e una madre irreprensibile per il proprio bambino: tutti costoro si ammalano per le aspirazioni piú lodevoli se le fissazioni precedenti della loro libido sono abbastanza forti da opporsi a uno spostamento, e in questo caso tornano a essere decisivi i fattori della disposizione, la costituzione e l'esperienza infantile. Tutti esperimentano per cosí dire il destino dell'alberello nella favola dei Grimm, che voleva avere foglie diverse;[1] dal punto di vista igienico, che in questo caso non è certo l'unico da considerare, non si potrebbe augurare loro che di continuare a rimanere cosí immaturi, cosí inferiori e inetti come erano prima della loro malattia. La modificazione cui anelano i malati, ma che raggiungono soltanto in modo incompleto, o addirittura non raggiungono affatto, ha regolarmente il valore di un progresso nel senso della vita reale. Non è cosí se si adotta un criterio di valutazione etica; si vedono gli uomini ammalarsi altrettanto spesso sia che depongano un ideale sia che vogliano raggiungerlo.

Nonostante le differenze molto nette fra i due modi tipici di ammalarsi ora descritti, essi coincidono tuttavia nell'essenziale, e si possono agevolmente considerare in modo unitario. La malattia per frustrazione può anche essere considerata come incapacità di adattamento alla realtà, particolarmente se la realtà frustra il soddisfacimento della libido. Quanto alla malattia nelle condizioni del secondo tipo, essa è senz'altro un caso particolare di frustrazione. Qui, a dire il vero, la realtà non frustra qualsiasi genere di soddisfacimento, ma proprio quello che l'individuo dichiara l'unico possibile per sé, e la frustrazione non deriva direttamente dal mondo esterno, bensí primariamente da certe tendenze dell'Io;[2] essa però rimane l'elemento comune e piú significativo. In seguito al conflitto, che nel secondo caso subentra immediatamente, entrambi i generi di soddisfacimento,

[1] [Non si tratta in realtà di una favola dei Grimm ma di una poesia per bambini di Friedrich Rückert (1788-1866).]

[2] [Per la prima volta in questo lavoro Freud usa il termine "frustrazione" per designare non solo le privazioni e gli impedimenti esterni, ma anche le difficoltà interne che si frappongono al soddisfacimento sessuale e generano le nevrosi.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quello abituale al pari di quello ambíto, vengono inibiti nella stessa misura; si giunge all'ingorgo della libido con le conseguenze che ne derivano, come nel primo caso. I processi psichici che portano alla formazione sintomatica sono riconoscibili prima nel secondo caso che nel primo, poiché non è necessario che si siano prodotte le fissazioni patogene della libido; esse erano già attive durante lo stato di salute. Una certa misura d'introversione della libido era perlopiú già presente; si risparmia un tratto della regressione verso l'infanzia, dato che l'evoluzione non aveva ancora percorso tutto il suo cammino.

c) Il modo tipico seguente, che voglio descrivere come malattia per *inibizione di sviluppo*, sembra un'esagerazione del secondo, ossia della malattia provocata dalle richieste della realtà. La loro distinzione non è richiesta da considerazioni teoriche ma pratiche, dal momento che qui si tratta di persone che si ammalano appena hanno oltrepassato l'irresponsabile età infantile e che quindi non hanno mai raggiunto una fase di salute, vale a dire una fase in cui le capacità di prestazione e di godimento sono nell'insieme illimitate. L'essenziale del processo predisponente è in questi casi manifesto. La libido non ha mai abbandonato le fissazioni infantili, le richieste della realtà non si pongono improvvisamente all'individuo, maturo in parte o totalmente, ma sorgono dal fatto stesso che egli cresce, e variano naturalmente di continuo in relazione all'età della persona. Il conflitto passa in secondo piano rispetto all'inadeguatezza di fondo; tuttavia in base a tutte le nostre esperienze dobbiamo postulare anche qui un'aspirazione a superare le fissazioni infantili, altrimenti l'esito del processo non potrebbe mai essere una nevrosi bensí soltanto un infantilismo permanente.

d) Come il terzo modo tipico ci ha presentato quasi isolata la condizione predisponente, cosí il quarto tipo che ora segue indirizza la nostra attenzione su un altro fattore la cui efficacia interviene in tutti i casi e che proprio per questo potrebbe facilmente sfuggire a una trattazione teorica. Vediamo infatti ammalarsi individui che erano stati sani fino a quel momento, che non si sono trovati di fronte ad alcuna esperienza nuova, la cui relazione con il mondo esterno non ha subíto alcuna modificazione, per cui la loro malattia dà necessariamente l'impressione della spontaneità. Un'osservazione piú accurata di tali casi ci mostra tuttavia che anche in essi si è verificata una

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

modificazione, che dobbiamo considerare altamente significativa per l'origine della malattia. Raggiunto un certo periodo della vita, e in connessione con i processi biologici normali, la *quantità* di libido ha subíto nella propria economia psichica un incremento che di per sé basta ad alterare l'equilibrio della salute e a stabilire le condizioni della nevrosi. Come è noto, tali incrementi di libido piuttosto repentini sono normalmente collegati con la pubertà e con la menopausa, epoche in cui le donne raggiungono una determinata età; in alcune persone essi possono inoltre manifestarsi secondo periodicità ancora sconosciute. In questi casi l'ingorgo della libido è il fattore primario e diventa patogeno in seguito a una frustrazione *relativa* da parte del mondo esterno, che avrebbe ancora concesso soddisfacimento a una esigenza libidica minore. La libido insoddisfatta e accumulata può nuovamente aprire le vie alla regressione e ravvivare i medesimi conflitti che abbiamo accertato nel caso della frustrazione esterna assoluta. Siamo in questo modo ammoniti a non trascurare mai nella riflessione sulla causa della malattia il momento quantitativo. Tutti gli altri fattori, la frustrazione, la fissazione, l'inibizione di sviluppo, rimangono inefficaci, se non interessano una certa quantità di libido e non ne provocano un ingorgo di determinata ampiezza. È vero che non siamo in grado di misurare questa quantità di libido che ci sembra indispensabile per un effetto patogeno; possiamo soltanto postulare la sua presenza dopo che è subentrata la malattia. Soltanto in una direzione ci è concesso definirla piú esattamente: possiamo supporre che non si tratti di una quantità *assoluta*, bensí del rapporto tra l'ammontare di libido capace di produrre effetti e quella quantità di libido che il singolo Io è in grado di dominare, vale a dire di mantenere in tensione, di sublimare o di utilizzare direttamente. Quindi un incremento relativo della quantità di libido potrà avere gli stessi effetti di un incremento assoluto. Un indebolimento dell'Io per malattia organica o perché le sue energie sono particolarmente assorbite da qualcosa sarà in grado di provocare la comparsa di nevrosi che altrimenti sarebbero rimaste latenti nonostante ogni disposizione.

L'importanza che dobbiamo attribuire alla quantità di libido nel dare origine alla malattia si accorda in maniera soddisfacente con due tesi fondamentali della teoria delle nevrosi, emerse dalla psicoanalisi. In primo luogo con la tesi secondo la quale le nevrosi scaturiscono dal conflitto tra l'Io e la libido, in secondo luogo con quella per cui non esiste alcuna differenza *qualitativa* tra le con-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dizioni della salute e quelle della nevrosi, ma che anzi le persone sane si sono trovate di fronte allo stesso compito di padroneggiare la propria libido, con la sola differenza che ci sono riuscite meglio di quelle malate.

Resta ancora da dire qualche parola sul rapporto di questi modi tipici di ammalarsi con l'esperienza. Se passo in rassegna i numerosi pazienti, della cui analisi mi sto appunto occupando, devo costatare che in nessuno di essi si realizza in forma pura uno dei quattro modi tipici di ammalarsi. Trovo piuttosto che è attiva in ognuno una parte di frustrazione accanto a una parte d'incapacità ad adattarsi alle richieste della realtà; il punto di vista dell'inibizione di sviluppo — che coincide di fatto con la rigidità delle fissazioni — va valutato in tutti i casi e, com'è detto sopra, l'importanza della quantità di libido non deve mai essere trascurata. Certo, costato che in parecchi di questi malati la malattia è comparsa ad accessi, tra i quali vi erano intervalli di salute, e che ciascuno di questi accessi è riconducibile a un tipo diverso di causa. L'enunciazione di questi quattro modi tipici non ha dunque un alto valore teorico;[1] si tratta unicamente di diverse vie per produrre una determinata costellazione patogena nell'economia psichica, vale a dire l'ingorgo della libido, dal quale l'Io non riesce a difendersi con i propri mezzi senza subire danno. Ma la situazione in sé diventa patogena soltanto in seguito a un fattore quantitativo; né essa si produce come una novità per la vita psichica, né è stata creata dall'improvvisa comparsa di una cosiddetta "causa di malattia".

Ai modi tipici di ammalarsi concederemo volentieri una certa importanza pratica. In singoli casi sono osservabili anche in forma pura; non avremmo prestato attenzione al terzo e al quarto di essi, se per taluni individui non costituissero le uniche cause di malattia. Il primo tipo ci pone sotto gli occhi l'influsso straordinariamente potente del mondo esterno, il secondo quello non meno significativo dell'indole individuale, che si oppone a quell'influsso. La patologia non poteva rendere giustizia al problema delle cause di malattia nelle nevrosi fintantoché si sforzava unicamente di stabilire se queste affezioni fossero di natura *endogena* o *esogena*. A tutte le esperienze che testimoniavano l'importanza dell'astinenza (intesa nel senso piú lato)

[1] [In *Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell'uomo dei lupi.)* (1914) § 9. Freud ammette una lacuna nella presente classificazione che viene integrata dal tipo della "frustrazione narcisistica". Vedi anche l'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 22.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come causa occasionale delle nevrosi essa doveva sempre contrapporre l'obiezione secondo cui altre persone sopportano le stesse vicissitudini senza ammalarsi. Se invece voleva mettere in rilievo l'indole dell'individuo come fattore essenziale di malattia e salute, doveva accettare l'osservazione che persone dotate di una certa indole possono conservarsi sane indefinitamente, fin quando appunto è loro consentito di conservare quella determinata indole. La psicoanalisi ci ha invitato a rinunciare alla sterile contrapposizione tra fattori esterni e interni, tra destino e costituzione,[1] e ci ha insegnato a trovare regolarmente la causa della malattia nevrotica in una situazione psichica determinata, che può prodursi in diversi modi.

[1] [Una lunga discussione su questo tema si trova in una nota dello scritto *Dinamica della traslazione* (1912), pubblicato qualche mese prima del presente scritto. Vedi sopra p. 523.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

CONTRIBUTI A UNA DISCUSSIONE SULL'ONANISMO

1912

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nelle sedute del 25 maggio e 1 giugno 1910 si tenne nella Società psicoanalitica di Vienna un dibattito sul problema dell'onanismo. Si verificarono in quella occasione forti dissensi. Cosí nel corso del 1911-12 l'argomento fu ripreso in una serie di nove sedute, che si protrassero dal 22 novembre 1911 al 24 aprile 1912. I contributi di quattordici studiosi intervenuti, compreso Freud, furono pubblicati nello stesso 1912, con il titolo *Die Onanie* come secondo fascicolo delle *Diskussionen der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung*, editore Bergmann, Wiesbaden. Il primo fascicolo del 1910 aveva contenuto il dibattito sul suicidio. Vedi sopra, p. 301.

Jones nel riferire sulla presente pubblicazione, la attribuisce erroneamente alla prima discussione del 1910, anziché alla successiva piú ampia del 1911-12.

Freud intervenne soltanto per la conclusione con un contributo dal titolo *Schlusswort der Onanie - Diskussion* (pp. 132-40). Nel fascicolo appaiono però anche le considerazioni introduttive *Zur Einleitung der Onanie - Diskussion* (pp. III sg.) che servono da premessa alla pubblicazione e che furono scritte da Freud espressamente per questa.

Il contributo di Freud fu riprodotto in *Gesammelte Schriften*, vol. 3 (1925) pp. 324-37, in *Kleine Schriften zur Sexualtheorie und zur Traumlehre* (Internationaler psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo 1931) pp. 228-39, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 322-45.

La presente traduzione è di Ezio Luserna.

È notevole come in questo suo contributo del 1912 Freud riprenda e confermi le idee che aveva espresso nel 1896 nell'articolo, in lingua francese, *L'hérédité et l'étiologie des névroses* (L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi) dove l'onanismo smodato è considerato responsabile della nevrastenia propriamente detta (vedi il vol. 2 della presente edizione, p. 296). Freud ribadisce anche la distinzione fra nevrosi attuali e psiconevrosi, in cortese polemica con Stekel, incline invece a sottovalutare il fattore somatico e a dare una interpretazione rigidamente psicogena di ogni disturbo nervoso. Freud polemizza anche col dottor Rudolf Reitler, anch'egli uno dei primi seguaci di Freud (vedi l'avvertenza editoriale al saggio su Leo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nardo, in questo volume a p. 211), secondo il quale alcune particolarità della costituzione anatomica degli organi sessuali nella specie umana, non presenti in altri mammiferi (l'imene nella donna, il frenulo e l'assenza dell'*os penis* nel maschio) indicherebbero la *intenzione* della natura di ostacolare il coito negli esseri umani tuttora in età di sviluppo, rendendo perciò necessarie forme sostitutive (masturbatorie) di soddisfacimento sessuale. Freud trova tale ragionamento eccessivamente antropomorfistico nei confronti della natura.

Un'osservazione appare opportuna circa un passo di questo scritto, che è sembrato a qualcuno (James Strachey) oscuro e di difficile interpretazione. Si tratta del secondo (*b*) modo (vedi p. 567) in cui l'onanismo può divenire dannoso. Freud parla dell'instaurarsi di un *modello psichico* secondo il quale non è necessario — per raggiungere la soddisfazione di un bisogno intenso — operare energicamente per la trasformazione della realtà esterna. Freud intende probabilmente affermare che l'abitudine protratta all'onanismo, rendendo troppo facile il raggiungimento di una qualche soddisfazione sessuale, distoglie dall'impegno per una piú combattuta conquista delle soddisfazioni libidiche, di qualunque specie esse siano.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Contributi a una discussione sull'onanismo

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Le discussioni della Società psicoanalitica di Vienna non perseguono mai l'intento di eliminare i contrasti o di pervenire a conclusioni vincolanti. Uniti da una concezione di fondo analoga degli stessi fatti, i singoli relatori si consentono l'espressione piú recisa delle loro diverse posizioni individuali, senza curarsi della probabilità di convertire alla loro opinione gli ascoltatori di diverso avviso. Può darsi che in questo modo molti argomenti siano appena sfiorati da coloro che parlano e da coloro che ascoltano; ma l'effetto finale è che ognuno ha avuto l'impressione piú chiara delle opinioni divergenti dalle sue e ha comunicato agli altri le proprie.

La discussione sull'onanismo, di cui qui per la verità si pubblicano soltanto frammenti, durò parecchi mesi e si svolse in questo modo: ogni oratore presentò una relazione alla quale seguí un dibattito dettagliato. In questa pubblicazione sono state accolte soltanto le relazioni, e non gli stimolanti dibattiti nei quali si espressero e si accentuarono i contrasti. Questo fascicolo avrebbe altrimenti dovuto assumere una mole che sicuramente ne avrebbe ostacolato la diffusione e l'incisività.

Nella nostra epoca, in cui finalmente vien fatto il tentativo di sottoporre a indagine scientifica anche i problemi della vita sessuale umana, la scelta dell'argomento non esige giustificazione alcuna. Molte ripetizioni degli stessi pensieri e delle stesse osservazioni erano inevitabili; esse corrispondono infatti a concordanze di vedute fra i relatori. Risolvere le numerose divergenze tra i loro punti di vista non poteva essere compito della redazione, cosí come non si poteva tentare di tenerle celate. È auspicabile che ripetizioni e contraddizioni non valgano ad allontanare l'interesse del lettore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Era nostra intenzione di mostrare in questa occasione su quali vie la comparsa del metodo di lavoro psicoanalitico abbia sospinto l'indagine rivolta ai problemi dell'onanismo. Fino a che punto siamo riusciti in questo intento risulterà dal plauso e forse ancor piú chiaramente dal biasimo dei lettori.

Vienna, estate 1912

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Signori, i soci piú anziani di questo circolo ricorderanno che già parecchi anni or sono abbiamo intrapreso il tentativo di una discussione collegiale del genere — di un "symposium", secondo l'espressione dei colleghi americani — sul tema dell'onanismo.[1] A quell'epoca risultarono divergenze cosí rilevanti fra le opinioni espresse, che non ci potemmo arrischiare di far conoscere al pubblico il nostro modo di procedere. Da allora, per un contatto ininterrotto con i fatti dell'esperienza e per un continuo, reciproco scambio d'idee, noi — gli stessi di allora e i nuovi soci che si sono aggiunti — abbiamo chiarito le nostre opinioni portandole su un terreno comune, al punto che l'impresa non deve piú apparirci tanto rischiosa come quella che abbiamo allora evitato.

Ho realmente l'impressione che sul tema dell'onanismo le concordanze tra noi siano ora piú forti e piú profonde dei dissensi, la cui esistenza è peraltro innegabile. Qualche parvenza di contraddizione è data semplicemente dalla molteplicità dei punti di vista che Loro hanno sviluppato, mentre in verità si tratta di opinioni che trovano assai bene posto le une accanto alle altre.

Mi sia consentito di presentare Loro un riassunto dei punti sui quali sembriamo concordi o discordi.

Siamo tutti *concordi*:

a) sull'importanza delle fantasie che accompagnano o sostituiscono l'atto onanistico,

b) sull'importanza del senso di colpa, di qualsivoglia origine esso sia, collegato con l'onanismo,

c) sull'impossibilità di indicare una condizione qualitativa che determina gli effetti dannosi dell'onanismo. (Su quest'ultimo punto la concordanza non è unanime.)

Differenze d'opinione irrisolte si sono manifestate:

a) per quanto riguarda la negazione del fattore somatico negli effetti dell'onanismo,

[1] [Questa precedente discussione si era svolta nei giorni 25 maggio, e 1 giugno 1910.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

b) per quanto riguarda il rifiuto in genere degli effetti dannosi dell'onanismo,
c) in relazione all'origine del senso di colpa, che molti di Loro vogliono far risalire in linea diretta dall'insoddisfacimento, mentre altri lo fanno derivare anche dal concorso di fattori sociali o dell'atteggiamento che la personalità del soggetto assume di volta in volta,[1]
d) in relazione all'ubiquità dell'onanismo infantile.

Sussistono infine significative *incertezze*:
a) sul meccanismo dell'effetto dannoso dell'onanismo, nel caso esso possa essere riconosciuto,
b) sul rapporto etiologico tra onanismo e nevrosi attuali.

Per la maggior parte dei punti controversi tra noi, dobbiamo ringraziare la stimolante critica, fondata su una solida esperienza personale, del nostro collega Wilhelm Stekel. Certo, abbiamo lasciato a una futura schiera di osservatori e studiosi molte altre cose da stabilire e da chiarire, ma vogliamo confortarci con il fatto che abbiamo lavorato in modo onesto e non meschino, prendendo direzioni nelle quali si muoverà anche l'indagine successiva.

Non si aspettino molto dai miei contributi personali alle questioni di cui ci stiamo occupando. Conoscono la mia predilezione per il trattamento frammentario di un argomento, allo scopo di accentuare quei punti che mi sembrano i piú sicuri. Non ho nulla di nuovo da offrire, nessuna soluzione da proporre; intendo soltanto ribadire alcune cose che ho già in precedenza affermato, e spendere qualche parola in difesa di quelle vecchie enunciazioni contro gli attacchi che alcuni di Loro mi hanno rivolto; in piú esporrò le poche osservazioni che non potevano non imporsi a chi ascoltava le Loro relazioni.

Com'è noto, ho suddiviso l'onanismo secondo le età in 1) onanismo dei lattanti, che include tutti i procedimenti autoerotici destinati al soddisfacimento sessuale; 2) onanismo infantile, che deriva immediatamente dal primo e si è già fissato su determinate zone erogene; e 3) onanismo della pubertà, che o si allaccia all'onanismo infantile o ne è separato dal periodo di latenza. In alcune delle Loro

[1] [L'opinione personale di Freud sul perché all'onanismo si colleghi un sentimento di colpa si trova in una nota aggiunta nel 1915 e 1920 nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 408, n. 4, e in un passo di "*Un bambino viene picchiato*" (1919) § 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

esposizioni da me ascoltate, questa separazione temporale non è stata rispettata in pieno. La presunta unità dell'onanismo, suggerita dall'uso linguistico medico, ha dato luogo a piú di un'affermazione generica, laddove invece sarebbe stata giustificata una differenziazione secondo le tre epoche di vita. Mi è inoltre dispiaciuto che non si sia riusciti a prendere in considerazione l'onanismo della donna in misura analoga a quella dell'uomo, e ritengo che l'onanismo femminile meriti uno studio particolare e che proprio in esso un forte accento cada sulle modificazioni determinate dall'età.[1]

Passo ora alle obiezioni avanzate da Reitler al mio argomento teleologico concernente l'ubiquità dell'onanismo nei lattanti. Sono disposto a lasciar cadere questo argomento. Se i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) dovranno avere un'altra ristampa, essa non conterrà piú questa tesi. Rinuncerò a voler indovinare le intenzioni della Natura e mi accontenterò di descrivere le circostanze di fatto.[2]

Anche l'osservazione di Reitler, secondo cui certi dispositivi dell'apparato genitale, propri soltanto dell'essere umano, sembrano voler distogliere dal rapporto sessuale nell'età infantile, mi pare significativa e importante. Ma a questo punto nascono le mie perplessità. L'occlusione della cavità sessuale femminile e l'assenza dell'*os penis* che assicura l'erezione sono infatti rivolte unicamente contro il coito in sé stesso, non contro gli eccitamenti sessuali in genere. Mi sembra che Reitler abbia una visione eccessivamente antropomorfica del modo in cui la natura persegue i propri scopi, quasi che in essa si trattasse, come nell'opera dell'uomo, di perseguire coerentemente un'unica intenzione. Per quel che possiamo vedere invece, nei processi naturali un gran numero di mete diverse si affiancano perlopiú l'una all'altra, senza escludersi a vicenda. Se dobbiamo parlare della Natura in termini umani, dobbiamo dire che il suo essere ci appare dominato da ciò, che riferito all'uomo, chiameremmo incoerenza. Per parte mia credo che Reitler non dovrebbe dare tanto peso ai suoi personali argomenti teleologici. L'utilizzazione della teleologia come ipotesi euristica presenta le sue difficoltà; nel singolo caso non si sa mai se si è pervenuti a un'"armonia" o a una "disarmonia". È

[1] [Freud aveva trattato dell'onanismo femminile nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 526. Ritornò sull'argomento in molte opere successive, insistendo sempre sulla sua natura originariamente clitoridea: ad esempio in *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), *Sessualità femminile* (1931) § 2, e nella lezione 34 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1932).]

[2] [Il cambiamento fu debitamente apportato nell'edizione del 1915. Vedi *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) p. 497, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come quando si deve piantare un chiodo in una parete: non si sa se si incontrerà un interstizio o un mattone.

Quanto al rapporto dell'onanismo e delle polluzioni con l'origine della cosiddetta nevrastenia, mi trovo, come molti di Loro, in disaccordo con Stekel e contro di lui considero valide le mie precedenti affermazioni, con un limite che dovrà essere indicato in seguito. Non vedo nulla che possa costringerci a rinunciare alla distinzione tra nevrosi attuali e psiconevrosi, e non posso descrivere la genesi dei sintomi nelle prime se non come una genesi tossica. Mi sembra che qui il collega Stekel estenda davvero in modo eccessivo il concetto di psicogenesi. Per me le cose stanno ancor sempre come mi sono primitivamente apparse oltre quindici anni fa: le due nevrosi attuali infatti — nevrastenia e nevrosi d'angoscia (cui forse va aggiunta come terza nevrosi attuale l'ipocondria vera e propria)[1] — offrono la compiacenza somatica[2] alle psiconevrosi, forniscono il materiale d'eccitamento che viene poi selezionato e psichicamente "travestito"; di modo che, per parlare in generale, il nucleo del sintomo psiconevrotico — il granello di sabbia al centro della perla — viene formato da una manifestazione sessuale somatica.[3] Questo è certamente piú chiaro per la nevrosi d'angoscia anche nel suo rapporto con l'isteria che per la nevrastenia, sulla quale non sono state ancora avviate scrupolose indagini psicoanalitiche. Per la nevrosi d'angoscia si tratta in fondo, come avranno avuto spesso modo di convincersi, di una piccola parte, non scaricata, di eccitamento connesso al coito, che compare come sintomo d'angoscia oppure fornisce il nucleo per la formazione di un sintomo isterico.

Il collega Stekel condivide con parecchi autori, che sono fuori dell'ambito psicoanalitico, l'inclinazione a rigettare le differenziazioni morfologiche che abbiamo stabilito entro il groviglio delle nevrosi e a porle tutte nello stesso calderone, per esempio in quello della psicoastenia. Su questo punto lo abbiamo spesso contraddetto e continuiamo a pensare che le differenze morfologico-cliniche si riveleranno preziose come indizi a tutt'oggi ancora incompresi di processi di natura diversa. Quando egli — a ragione — ci rinfaccia che

[1] [Freud aveva già accennato a questo problema nel caso del presidente Schreber (1910) (vedi sopra p. 382, n. 4), e ritornò in seguito sull'argomento nell'*Introduzione al narcisismo* (1914) § 2.]

[2] [Termine usato da Freud per spiegare il meccanismo dell'isteria in *Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.)* (1901) pp. 333 sg., 343 sg., 394. Vedi sopra p. 295 e nota 2.]

[3] [Vedi il caso di Dora (1901) p. 368.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nei cosiddetti nevrastenici sono regolarmente riscontrabili gli stessi complessi e conflitti che in altri nevrotici, questo argomento non tocca la questione controversa. Sappiamo da tempo che dobbiamo aspettarci gli stessi complessi e conflitti perfino in tutti gli individui sani e normali. Anzi, ci siamo abituati a presumere che ad ogni persona civile vada attribuita una rimozione, in certa misura, di impulsi perversi, di erotismo anale, di omosessualità e via dicendo, nonché una parte di complesso paterno e materno e altri complessi ancora, cosí come nell'analisi chimica elementare di un corpo organico speriamo di dimostrare con certezza la presenza dei seguenti elementi: carbonio, ossigeno, idrogeno, azoto e tracce di zolfo. Ciò che distingue i corpi organici tra loro è il rapporto quantitativo di questi elementi e il modo in cui si istituiscono i legami che essi contraggono reciprocamente. Allo stesso modo nelle persone normali e nei nevrotici il problema non è quello di sapere se questi complessi e conflitti esistono, bensí se essi sono diventati patogeni e, in caso affermativo, in virtú di quali meccanismi ciò è avvenuto.

L'essenziale delle teorie sulle nevrosi attuali, che ho enunciato a suo tempo e oggi difendo, sta nell'affermazione, sorretta dall'esperienza, che i sintomi di esse non sono, al pari di quelli psiconevrotici, scomponibili per via analitica. Di conseguenza la stitichezza, il mal di testa, l'affaticamento dei cosiddetti nevrastenici non si lasciano ricondurre storicamente o simbolicamente a fatti della vita vissuta dotati di efficacia, non possono essere intesi come soddisfacimenti sostitutivi di ordine sessuale, come compromessi fra moti pulsionali contrapposti, al pari dei sintomi psiconevrotici (compresi quelli che possono apparire simili). Non credo che sarà possibile sovvertire questo principio con l'aiuto della psicoanalisi. In cambio, riconosco oggi ciò che allora non riuscivo a credere, vale a dire che un trattamento analitico può esercitare indirettamente un influsso terapeutico benefico anche sui sintomi "attuali", poiché o induce a sopportare meglio i danni del momento o pone l'individuo malato in grado di sottrarsi ad essi modificando il proprio regime sessuale. Certo si tratta di prospettive auspicabili per il nostro interesse terapeutico.

Se però, riguardo al problema teorico delle nevrosi attuali, dovessi davvero convincermi di essere in errore, saprei consolarmi pensando che il progresso della nostra conoscenza necessariamente sottrae valore alle opinioni dei singoli. A questo punto Loro si chiederanno perché, pur riconoscendo cosí lodevolmente la necessità di circo-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scrivere l'ambito della mia personale infallibità, io non ceda subito ai nuovi suggerimenti e preferisca riproporre ancora una volta il consueto spettacolo dell'uomo vecchio che persiste ostinatamente nelle sue opinioni.[1] La mia replica è che non riconosco ancora l'evidenza di fronte alla quale dovrei cedere. Anni fa le mie vedute hanno subíto parecchie modificazioni che non ho tenute segrete di fronte all'opinione pubblica. Questi mutamenti mi sono stati rimproverati allora allo stesso modo in cui oggi mi si rimproverano i miei irrigidimenti. Non che questi o quei rimproveri mi scoraggino. Ma lo so, ho un destino da compiere. Non posso sfuggirgli, e non ho bisogno di andargli incontro. Lo attenderò, e nel frattempo il mio atteggiamento verso la nostra scienza sarà quello che da tempo ho imparato ad assumere.

Prendo mal volentieri posizione di fronte al problema, da Loro ampiamente trattato, degli effetti dannosi dell'onanismo, poiché questo non è il modo normale con cui affrontiamo le questioni che ci interessano. Ma tutti noi siamo costretti a farlo. A proposito dell'onanismo il mondo non sembra interessarsi ad altro. Come ricorderanno, in una delle nostre prime serate di discussione sull'argomento avevamo come ospite fra noi un celebre pediatra di questa città. Che cosa pretese di sapere da noi domandandocelo ripetutamente? Semplicemente, fino a che punto l'onanismo sia dannoso e perché danneggi l'uno e non l'altro. Cosí dunque dobbiamo costringere la nostra ricerca a pronunciarsi in merito a questa esigenza pratica.

Devo confessare che anche in questo non posso condividere il punto di vista di Stekel, nonostante le molte osservazioni coraggiose ed esatte ch'egli ci ha presentato a questo proposito. Per lui l'idea che l'onanismo provochi effetti dannosi è in fondo un pregiudizio privo di senso, al quale non vogliamo rinunciare radicalmente soltanto per la nostra personale limitatezza. Ritengo però che, se prendiamo in esame il problema il piú possibile *sine ira et studio*[2] dobbiamo dire piuttosto che tale presa di posizione contraddice le nostre vedute fondamentali sull'etiologia delle nevrosi. L'onanismo corrisponde essenzialmente all'attività sessuale infantile e, in seguito, al suo permanere in anni piú maturi. Secondo noi, le nevrosi derivano da un conflitto tra le tendenze sessuali di un individuo e le altre sue tendenze (tendenze dell'Io). Ora qualcuno potrebbe dire: per me il fattore patogeno di questo rapporto

[1] [Freud aveva allora quasi 56 anni.] [2] [Tacito, *Annali*, 1.1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

etiologico sta unicamente nella reazione dell'Io di fronte alla sua sessualità. Con ciò egli affermerebbe all'incirca che ogni persona potrebbe mantenersi esente da nevrosi purché intendesse soddisfare senza limitazioni le sue tendenze sessuali. Ma è evidentemente arbitrario, e visibilmente inopportuno prendere una decisione di questo genere e non far partecipare anche le stesse tendenze sessuali al processo patogeno. Se però Loro ammettono che gli impulsi sessuali possono agire in modo patogeno, non è Loro piú lecito contestare un analogo significato all'onanismo, che infatti consiste semplicemente nel portare ad attuazione quei moti pulsionali sessuali. Certo, in ogni caso in cui sembri provato che l'onanismo è patogeno, Loro potranno ricondurre l'effetto morboso alle pulsioni che si manifestano nell'onanismo, e alle resistenze che si dirigono contro queste pulsioni; infatti l'onanismo non è né somaticamente né psicologicamente un fattore ultimo, non è un *agens* vero e proprio, bensí soltanto un nome che designa determinate attività; tuttavia, per quanto indietro si possa risalire, il giudizio sull'origine della malattia rimane sempre giustamente collegato a questa attività. E non dimentichino neppure che l'onanismo non è equiparabile all'attività sessuale in genere, ma è un'attività sessuale soggetta a determinate condizioni limitative. Rimane dunque anche la possibilità che proprio queste caratteristiche peculiari dell'attività onanistica siano i veicoli della sua azione patogena.

Di qui siamo dunque distolti dalle argomentazioni e rinviati ancora una volta all'osservazione clinica, e da questa ammoniti a non cancellare la voce "Effetti dannosi dell'onanismo". Comunque, nelle nevrosi abbiamo a che fare con casi in cui l'onanismo ha recato danno.

Questo danno sembra realizzarsi in tre modi diversi:

a) come danno *organico* secondo un meccanismo sconosciuto, e qui dobbiamo prendere in considerazione i punti di vista, da Loro spesso menzionati, della smoderatezza e del soddisfacimento inadeguato;

b) attraverso un *modello psichico* secondo cui per soddisfare un grande bisogno non si è costretti a operare una modificazione del mondo esterno.[1] Tuttavia quando si sviluppa una notevole reazione a questo modello ci può essere l'avvio alle piú preziose qualità di carattere;

[1] [In *La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno* (1908) p. 426 Freud aveva espresso un concetto analogo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

c) rendendo possibile la *fissazione di mete sessuali infantili* e il permanere nell'infantilismo psichico. È data con ciò la disposizione a cadere nella nevrosi. Come psicoanalisti dobbiamo riservare il piú grande interesse per questo esito dell'onanismo, intendendo qui naturalmente l'onanismo della pubertà e quello che continua al di là di essa. Teniamo presente quale significato acquisti l'onanismo come realizzazione della fantasia, di questo interregno che si è frapposto tra la vita secondo il principio di piacere e la vita secondo il principio di realtà; e come l'onanismo permetta di compiere nella fantasia evoluzioni e sublimazioni sessuali, che tuttavia non sono progressi ma soltanto dannose formazioni di compromesso. È vero però che questo stesso compromesso, come ha rilevato l'importante osservazione di Stekel, rende innocue gravi inclinazioni perverse e previene le conseguenze peggiori dell'astinenza.

In base alle mie esperienze mediche non posso escludere dalla serie di conseguenze dell'onanismo un durevole indebolimento della potenza, anche se convengo con Stekel che in numerosi casi esso si rivela soltanto apparente. Ma proprio questa conseguenza dell'onanismo non può essere senz'altro annoverata tra i fatti dannosi. Una certa riduzione della potenza virile e dell'iniziativa brutale che le è connessa è molto utile dal punto di vista della civiltà. Essa facilita all'uomo civile l'osservanza delle virtú di moderazione e fidatezza sessuale a lui richieste. In caso di potenza integra la virtú viene perlopiú considerata un gravoso dovere.

Se questa affermazione sembra Loro cinica, abbiano la cortesia di credere ch'essa non è intesa con cinismo. Essa non vuol essere che un brano di arida descrizione, indifferente al fatto di suscitare consensi o risentimenti. L'onanismo ha appunto anch'esso, al pari di tante altre cose, *les défauts de ses vertus* e viceversa *les vertus de ses défauts*. Se si scompone, per un interesse unilateralmente pratico, un intricato contesto oggettivo per ritrovarne il danno o l'utilità, bisogna poi adattarsi a simili sgradevoli scoperte.

Penso d'altra parte che possiamo vantaggiosamente distinguere quelli che si possono definire i danni *diretti* dell'onanismo da quelli che derivano in modo *indiretto* dalla resistenza e dalla ribellione dell'Io contro quest'attività sessuale. Non mi sono qui addentrato su questi ultimi effetti.

Non posso fare a meno, a questo punto, di dire ancora qualcosa sulla seconda delle imbarazzanti domande che ci vengono rivolte. Am-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

messo che l'onanismo possa diventare dannoso, in quali condizioni e in quali individui esso si rivela tale?

Come la maggior parte di Loro, vorrei evitare una risposta generica a questa domanda. In parte, infatti, essa coincide con l'altra piú ampia: quando l'attività sessuale in genere diventa patogena per un individuo? Se prescindiamo da questo problema, rimane una domanda piú circoscritta che si riferisce alle caratteristiche dell'onanismo, in quanto esso rappresenta un tipo e una modalità particolare di soddisfacimento sessuale. A questo punto si tratterebbe di ripetere argomenti già noti ed esposti in altri contesti, riconoscendo l'influenza del fattore quantitativo e dell'azione congiunta di svariati elementi che agiscono in modo patogeno; soprattutto però dovremmo concedere largo spazio alle cosiddette disposizioni costituzionali dell'individuo. Ma confessiamolo pure: lavorare con queste è un bel guaio. Siamo infatti soliti inferire *ex post* la disposizione individuale; soltanto dopo, quando la persona è ormai ammalata, le attribuiamo questa o quella disposizione. Non possediamo nessun mezzo per individuarla prima. Ci comportiamo in questo caso come quel re scozzese di un romanzo di Victor Hugo,[1] il quale si vantava di possedere un metodo infallibile per riconoscere la stregoneria. Faceva immergere l'accusata in acqua bollente e quindi assaggiava il brodo. Poi giudicava secondo il sapore: "Sí, era una strega", oppure: "No, non era una strega."

Potrei richiamare la Loro attenzione anche su un altro argomento, che nelle nostre discussioni è stato troppo poco considerato: quello del cosiddetto onanismo inconscio. Intendo l'onanismo nel sonno, negli stati anormali, durante gli accessi. Ricorderanno quanti attacchi isterici reintroducano, in modo celato o irriconoscibile, l'atto onanistico, dopo che l'individuo ha rinunciato a questo genere di soddisfacimento, e quanti sintomi della nevrosi ossessiva tentino di sostituire o di ripetere questo tipo di attività sessuale, da tempo proibita.[2] Si può parlare anche di un ritorno terapeutico dell'onanismo. Parecchi di Loro avranno già sperimentato come me quale grande progresso significhi il fatto che il paziente durante il trattamento indulga di nuovo all'onanismo, anche se non intende fermarsi permanentemente a questa tappa infantile. Mi sia inoltre consentito di rammentare Loro che molti nevrotici, e proprio fra i piú gravi,

[1] [La fonte non è stata rintracciata. — Freud citerà lo stesso aneddoto in un contesto simile verso la fine della lezione 34 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1932).]

[2] [Vedi lo scritto di Freud *Osservazioni generali sull'attacco isterico* (1908) pp. 441 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si sono sottratti all'onanismo nei periodi storici di cui hanno memoria, mentre è possibile dimostrare attraverso la psicoanalisi che in un lontano periodo dimenticato della loro vita questa attività sessuale non era loro per nulla estranea.

Penso però che a questo punto sia bene interrompere. Siamo infatti tutti d'accordo che il tema dell'onanismo è pressoché inesauribile.[1]

[1] [Nella lettera a Fliess del 22 dicembre 1897, Freud descrisse l'onanismo come la "tossicomania primaria" di cui le altre tossicomanie (dell'alcool, del tabacco, della morfina ecc.) sono sostituti. Egli riprese molto piú tardi questo argomento discutendo sul gioco d'azzardo in *Dostoevskij e il parricidio* (1927).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

NOTA SULL'INCONSCIO IN PSICOANALISI

1912

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

Nel 1912, su invito della "Società londinese di ricerche psichiche", Freud scrisse in lingua inglese questo saggio che, sottoposto a una lieve revisione formale in Inghilterra, fu pubblicato nei "Proceedings of the Society for Psychical Research", vol. 26 (parte 66), pp. 312-18, col titolo *A Note on the Unconscious in Psycho-analysis*. L'anno successivo, tradotto in tedesco da Hanns Sachs, lo scritto con il titolo *Einige Bemerkungen über den Begriff des Unbewussten in der Psychoanalyse* fu pubblicato anche nell'"Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse", vol. 1 (2), 117-23 (1913) e poi nella *Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre*, vol. 4 (Vienna 1918) pp. 157-67. Nel 1924 il lavoro fu sottoposto a una revisione terminologica per essere inserito in *Gesammelte Schriften*, vol. 5, pp. 433-42; e cosí fu riprodotto anche in *Zur Technik der Psychoanalyse und zur Metapsychologie* (Vienna 1924) pp. 155-64, in *Theoretische Schriften (1911-1925)* (Vienna 1931) pp. 15-24, e in *Gesammelte Werke*, vol. 8 (1943) pp. 430-39.

In italiano è apparso nell'antologia: C. L. Musatti, *Freud* (L'Arco, Firenze 1949) in traduzione condotta sul testo tedesco del 1924 dallo stesso Musatti. È qui riprodotto sostanzialmente nella stessa traduzione.

Questo lavoro anticipa e prepara il maggior saggio su *L'inconscio* che Freud scriverà nel 1915.

Nel presente scritto è notevole il fatto che alla distinzione fra inconscio in senso *descrittivo* e in senso *dinamico* (cioè soggetto alle forze della rimozione) è aggiunto un terzo significato dell'inconscio, quello *sistematico*: l'inconscio come provincia psichica contrapposta alla Coscienza e al Preconscio. Nel successivo piú ampio lavoro Freud ritorna a una dualità di significati, quella in senso *descrittivo* e in senso *sistematico*. Egli riprenderà la triplice distinzione in *L'Io e l'Es* del 1922 e nell'*Introduzione alla psicoanalisi* del 1932 (lezione 31). Al tempo di questi ultimi scritti tuttavia era andata assumendo importanza, dal punto di vista sistematico, l'altra e diversa tripartizione, quella delle istanze psichiche costituite dall'Io, dall'Es e dal Super-io.

Un'altra piú sottile innovazione è qui presentata per quanto si riferisce alla nozione di inconscio. Rappresentazioni inconsce non sono soltanto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quelle che già appartenute alla coscienza ne sono state espulse, ma anche rappresentazioni, o in genere contenuti mentali che non sono mai pervenuti alla coscienza, che cioè si sono formati come contenuti mentali inconsci senza poter varcare la soglia della coscienza, in quanto impediti dalla rimozione. È anzi accennato alla possibilità che tutti i pensieri si generino come pensieri inconsci, e che alcuni soltanto di essi riescano in seguito a imporsi alla coscienza, mentre altri resterebbero stabilmente sotto il dominio della rimozione come contenuti inconsci.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nota sull'inconscio in psicoanalisi

Vorrei precisare in breve e quanto piú chiaramente possibile quale senso venga ad assumere il termine "inconscio" in psicoanalisi, e soltanto in psicoanalisi.

Una rappresentazione, o qualunque altro elemento psichico, può essere *presente* ora nella mia coscienza, e *scomparirne* subito dopo; essa può dopo un intervallo riapparire immutata, cioè, come usiamo esprimerci, riemergere dalla memoria e non risultare da una nuova percezione dei sensi. Per rendere conto di un tale fatto siamo costretti a supporre che la rappresentazione era presente in noi anche durante l'intervallo, seppure *latente* nella coscienza. Circa la forma in cui essa sia potuta sussistere, presente nella nostra psiche e latente nella coscienza, non possiamo tuttavia fare ipotesi alcuna.

A questo punto dobbiamo essere pronti a scontrarci con l'obiezione filosofica secondo la quale la rappresentazione latente non sarebbe esistita in quanto oggetto di psicologia, ma soltanto come disposizione fisica al riapparire dello stesso fenomeno psichico, cioè precisamente di quella rappresentazione. Ma possiamo replicare che la nostra teoria varca i limiti della psicologia propriamente detta, che non si farebbe che eludere la questione persistendo nel considerare "conscio" e "psichico" come concetti identici, e che si è evidentemente nel torto quando si contesta alla psicologia il diritto di chiarire con i propri mezzi uno dei fatti che le sono piú abituali, come la memoria.

Chiameremo allora "conscia" soltanto la rappresentazione che è presente nella nostra coscienza e di cui abbiamo percezione, attribuendo questo solo significato al termine "conscio"; invece le rappresentazioni latenti, se abbiamo motivo di supporre che continuino

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

a esistere nella vita psichica — com'era nel caso della memoria — dovranno essere designate come "inconsce".

Una rappresentazione inconscia è quindi una rappresentazione che non avvertiamo, ma la cui esistenza siamo pronti ad ammettere in base a indizi e prove di altro genere.

Tutto ciò potrebbe essere considerato un lavoro descrittivo o classificatorio assolutamente privo di interesse, se nessun'altra esperienza si imponesse alla nostra considerazione, oltre ai fatti della memoria o ai casi di associazione attraverso concatenazioni inconsce. Ma il ben noto esperimento della "suggestione postipnotica" ci induce a tener ferma la distinzione tra *conscio* e *inconscio*, e sembra accrescerne il valore.

In questo esperimento, come è stato eseguito da Bernheim, una persona viene posta in stato ipnotico e quindi da esso destata. Mentre, sotto l'influsso del medico, si trova in stato ipnotico, le viene impartito l'ordine di compiere una determinata azione in un ben precisato momento, ad esempio mezz'ora dopo. Al risveglio, secondo ogni apparenza, si è ristabilita la piena coscienza e l'abituale condizione di spirito, né vi è piú ricordo alcuno dello stato d'ipnosi; ciononostante al momento precedentemente stabilito si impone al soggetto l'impulso di far questo o quello, e l'azione viene eseguita coscientemente, se pur senza sapere il perché. Non c'è altro modo di descrivere il fenomeno se non affermando che la prescrizione era presente nella mente di quella persona in forma *latente* o *inconscia*, finché non è giunto il momento stabilito, e che allora essa è divenuta cosciente. La prescrizione tuttavia non è apparsa alla coscienza nella sua interezza, ma è emersa solo la rappresentazione dell'atto da compiere. Tutte le altre idee associate a questa rappresentazione — l'ordine impartito, l'influsso del medico, il ricordo dello stato d'ipnosi — hanno continuato a rimanere inconsce.

Da un tale esperimento possiamo però apprendere anche di piú. Da esso siamo tratti a passare da una concezione puramente descrittiva a una concezione *dinamica* del fenomeno. L'idea dell'azione prescritta durante l'ipnosi, non soltanto è divenuta a un certo momento oggetto della coscienza, ma è anche divenuta operante, e questo è l'aspetto della situazione che piú ci colpisce: essa si è tradotta in azione non appena la coscienza ne ha avvertito la presenza. E poiché il vero impulso all'agire è l'ordine del medico, è necessario ammettere che anche l'idea di tale ordine è divenuta operante.

Tuttavia quest'ultimo pensiero non è affiorato nella coscienza, cosí

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come è accaduto per la sua propaggine, l'idea dell'azione da compiere: esso è rimasto inconscio, e quindi è contemporaneamente *operante* e *inconscio*.

La suggestione postipnotica è un prodotto di laboratorio, un fatto creato artificialmente. Ma se accogliamo la teoria dei fenomeni isterici, quale è stata dapprima stabilita da Pierre Janet e poi elaborata da Breuer e da me, abbiamo a disposizione una quantità di situazioni che si sono prodotte naturalmente, che presentano lo stesso carattere psicologico della suggestione postipnotica, e in modo anche piú chiaro ed evidente.

La vita psichica dell'isterico è piena di pensieri operanti ma inconsci: tutti i suoi sintomi derivano da tali pensieri. In realtà ciò che caratterizza in modo piú appariscente l'organizzazione psichica isterica è ch'essa è dominata da rappresentazioni inconsce. Quando una donna isterica vomita, lo può fare in base all'idea di essere incinta. Eppure non ne ha nozione alcuna, quantunque l'idea stessa, mediante uno dei procedimenti della psicoanalisi, possa venir scoperta facilmente nella sua vita psichica e resa per lei cosciente. Se l'isterica compie i movimenti convulsivi e i gesti che costituiscono il suo "attacco", non per questo essa rappresenta a sé stessa consapevolmente le proprie azioni intenzionali, anzi forse le osserva con l'animo di uno spettatore imparziale. Ciononostante l'analisi può stabilire che essa ha recitato la sua parte riproducendo drammaticamente una scena della sua vita, il cui ricordo si è reso inconsciamente operante durante l'attacco. Un analogo predominio di idee inconsce e operanti viene rivelato dall'analisi come fattore essenziale nella psicologia di tutte le altre forme di nevrosi.

L'analisi dei fenomeni nevrotici ci mostra dunque che un pensiero latente o inconscio non è necessariamente debole, e che la presenza di un siffatto pensiero nella psiche lascia adito a prove indirette delle piú convincenti, la cui forza persuasiva è quasi pari a quella della prova diretta fornita dalla coscienza. Ci sentiamo autorizzati a procedere nella nostra classificazione coerentemente con questo ampliamento delle nostre conoscenze introducendo una distinzione fondamentale tra diverse specie di pensieri latenti o inconsci. Ci eravamo abituati a pensare che ogni pensiero latente era tale perché debole, e che esso diveniva cosciente non appena acquistava intensità. Ci siamo ora resi conto che vi sono determinati pensieri latenti i quali non possono penetrare nella coscienza, per quanto intensi siano. Chiameremo perciò i pensieri latenti del primo gruppo *preconsci*,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

riservando il termine *inconscio* (in senso stretto) al secondo gruppo, e cioè a quello che abbiamo preso in considerazione a proposito delle nevrosi. Il termine *inconscio*, che fin qui abbiamo usato soltanto in senso descrittivo, acquista ora un significato ulteriore. Non indica soltanto i pensieri latenti in genere, ma specificamente pensieri latenti con un determinato carattere dinamico, quelli cioè che si mantengono lontani dalla coscienza malgrado la loro intensità e capacità di diventare operanti.

Prima di procedere in questa mia esposizione, accennerò a due obiezioni che a questo punto potrebbero venir sollevate. La prima può essere formulata cosí: anziché adottare l'ipotesi di pensieri inconsci, di cui non sappiamo nulla, faremmo meglio a supporre che la coscienza possa scindersi, cosicché singoli pensieri o altri processi psichici vengano a costituire una coscienza particolare, la quale si staccherebbe dalla massa principale dell'attività psichica, estraniandosi da essa. Casi patologici ben noti, come quello del dottor Azam, sembrano essere idonei a dimostrare che la scissione della coscienza non è affatto un'idea fantasiosa.

Contro una tale teoria mi permetto di obiettare che essa trae profitto soltanto da un abuso della parola "conscio". Non abbiamo alcun diritto di allargare il senso di questa parola tanto da includervi anche una coscienza di cui il possessore non sa nulla. Se i filosofi trovano difficoltà a credere nell'esistenza di pensieri inconsci, l'esistenza di una coscienza inconscia mi sembra ancora piú discutibile. I casi descritti come scissione della coscienza, quale quello del dottor Azam,[1] possono meglio essere concepiti come un vagabondare della coscienza, nel senso che questa funzione — o qualunque cosa essa sia — oscilla fra due diversi complessi psichici, i quali divengono consci e inconsci alternativamente.

L'altra obiezione potrebbe presumibilmente contestare il fatto che noi applichiamo alla psicologia dell'individuo normale conclusioni tratte fondamentalmente dallo studio di stati patologici. Possiamo averne ragione in base a un fatto che ci è noto grazie alla psicoanalisi. Determinati disturbi funzionali che si verificano con estrema frequenza negli individui sani, come ad esempio i lapsus verbali, gli errori di memoria e di linguaggio, la dimenticanza di nomi ecc., possono facilmente essere ricondotti all'azione di intensi pensieri

[1] E. Azam, *Amnésie périodique ou dedoublement de la vie*, Ann. méd.-pychol., 5ª serie, vol. 16, 5 (1876); *Hypnotisme, double conscience, et altérations de la personnalité* (Parigi 1887).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

inconsci, allo stesso modo dei sintomi nevrotici. Ci imbatteremo in un secondo argomento, piú persuasivo ancora, in una fase successiva di questa discussione.

La distinzione tra pensieri preconsci e inconsci ci dà modo di abbandonare il terreno della classificazione e di formarci un'opinione sulle relazioni funzionali e dinamiche che si svolgono nella psiche. Abbiamo trovato un'*attività preconscia*, che può senza difficoltà passare nella coscienza, e un'*attività inconscia*, che rimane tale e che sembra tagliata fuori da essa.

Non sappiamo se queste due specie di attività psichiche siano originariamente identiche o per loro natura opposte, ma possiamo chiederci perché esse abbiano dovuto diversificarsi nel corso del processo psichico. A quest'ultima domanda la psicoanalisi dà una pronta e chiara risposta. Non è affatto impossibile a un prodotto dell'attività inconscia penetrare nella coscienza, ma all'uopo è necessario l'impiego di un certo sforzo. Quando facciamo questo tentativo in noi stessi, abbiamo la chiara sensazione di una *difesa* che deve essere sopraffatta, e quando operiamo in tal senso con un paziente, otteniamo prove indubbie di quella che invece chiamiamo *resistenza*. Ci rendiamo conto cosí che i pensieri inconsci vengono tenuti lontani dalla coscienza da forze attive le quali si oppongono a un loro accesso, mentre invece non sbarrano il passo ad altri pensieri, e cioè a quelli preconsci. La psicoanalisi non lascia possibilità di dubbi sul fatto che la repulsione di fronte ai pensieri inconsci è provocata esclusivamente dalle tendenze connaturate ai loro contenuti. La teoria piú immediata e verosimile che possiamo formulare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è la seguente: l'inconscio è una fase normale e inevitabile nei processi che costituiscono il fondamento della nostra attività psichica; ogni atto psichico inizia come inconscio, e può o rimaner tale o procedere nel suo sviluppo fino alla coscienza; questo, a seconda ch'esso incontri o meno la resistenza. La distinzione tra attività preconscia e inconscia non è dunque primaria, ma si instaura soltanto dopo che è entrata in gioco la "difesa". Solo allora infatti acquista valore teorico e pratico insieme la distinzione tra pensieri preconsci che possono apparire nella coscienza e ritornarvi in qualsiasi momento, e pensieri inconsci a cui ciò rimane precluso. Possiamo trovare un'analogia, grossolana ma abbastanza calzante, per questo presunto rapporto tra attività conscia e inconscia, nel campo della comune fotografia. La prima fase fotografica è quella della negativa; ogni immagine fotografica deve passare

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

attraverso il "processo negativo", e alcune di queste negative che vengono giudicate buone vengono passate al "processo della stampa positiva", che si conclude con l'immagine fotografica.

Tuttavia la distinzione tra attività preconscia e inconscia e il riconoscimento della barriera che le separa non costituisce né l'ultimo né il piú importante risultato dell'esplorazione psicoanalitica della vita psichica. Vi è un prodotto psichico, identificabile nelle persone piú normali, che tuttavia presenta una straordinaria analogia con gli esiti piú feroci della follia, e che non è apparso ai filosofi piú intelligibile della follia stessa. Intendo parlare dei sogni. La psicoanalisi si fonda sull'analisi dei sogni; l'interpretazione dei sogni costituisce la parte piú compiuta del lavoro svolto da questa giovane scienza a tutt'oggi. Un caso tipico di formazione onirica può essere descritto nel modo seguente: una successione di pensieri è stata risvegliata dall'attività psichica diurna e ha serbato qualcosa della sua efficacia grazie alla quale si è sottratta a quella riduzione generale dell'interesse che suscita il sonno costituendone la preparazione psichica. Durante la notte questa successione di pensieri riesce a trovare un collegamento con uno di quei desideri inconsci, che fin dall'infanzia sono presenti nella vita psichica del sognatore, pur essendo abitualmente *rimossi* ed esclusi dalla sua vita cosciente. Mediante l'energia prestata loro da questo supporto inconscio, i pensieri, residui del lavoro diurno, diventano ora nuovamente attivi ed emergono nella coscienza sotto forma di sogno. Sono dunque accadute tre cose:

1) i pensieri hanno subíto un cambiamento, un travestimento e una deformazione, che testimoniano il contributo dei loro alleati inconsci;
2) i pensieri sono riusciti a occupare la coscienza quando essa non avrebbe dovuto esser loro accessibile;
3) una parte dell'inconscio, a cui ciò sarebbe stato altrimenti impossibile, è affiorata alla coscienza.

Abbiamo appreso l'arte di scovare i "residui diurni" e i *pensieri onirici latenti* e, confrontandoli con il *contenuto manifesto* del sogno, siamo in grado di farci un concetto delle trasformazioni che essi hanno subíto, e dei modi in cui queste si sono compiute.

I pensieri latenti del sogno non si distinguono per nulla dai prodotti della nostra abituale attività psichica cosciente. Essi meritano di essere chiamati pensieri preconsci e possono effettivamente essere stati coscienti in qualche momento della vita vigile. Ma, attraverso il collegamento che hanno stabilito durante la notte con le tendenze inconsce, essi sono stati assimilati a queste ultime, degradati, per

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cosí dire, al rango di pensieri inconsci e sottoposti alle leggi che governano l'attività inconscia. Cosí vi è modo di apprendere ciò che sulla base della speculazione o di qualche altra fonte del sapere empirico non avremmo potuto scoprire, cioè che le leggi dell'attività psichica inconscia si differenziano in larga misura da quelle dell'attività cosciente. Attraverso un lavoro minuto acquistiamo nozione delle peculiarità dell'attività inconscia, e possiamo sperare di estendere ancor piú tale conoscenza approfondendo ulteriomente lo studio dei processi che intervengono nella formazione onirica.

Non siamo neanche a metà di questa ricerca, e non sarebbe possibile esporre i risultati finora raggiunti senza affrontare i problemi dell'interpretazione dei sogni. Ma io non volevo chiudere questa discussione senza aver accennato ai mutamenti e ai progressi avvenuti nella nostra comprensione dell'attività inconscia, mutamenti e progressi che dobbiamo allo studio psicoanalitico dei sogni.

L'essere inconscio ci apparve da principio soltanto un enigmatico carattere di un certo processo psichico; ora esso significa qualche cosa di piú: è un indice che questo processo partecipa della natura di una determinata categoria psichica, la quale ci è nota per altri tratti caratteristici piú significativi, e che esso appartiene a un sistema di attività psichica che merita tutta la nostra attenzione. Il valore dell'inconscio come indice ha superato di gran lunga la sua importanza come proprietà. Il sistema che ci si rivela come caratterizzato dal fatto che tutti i singoli processi che lo compongono sono inconsci, viene da noi indicato, in mancanza di un termine migliore e meno ambiguo, con il nome di "Inconscio". Propongo di denotare questo sistema con le lettere *Ubw*, abbreviazione della parola *Unbewusst*.[1]

Questo è il terzo e piú importante significato che il termine "inconscio" è venuto ad assumere in psicoanalisi.

[1] [L'equivalente abbreviazione italiana è, ovviamente, *Inc.*]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco dei riferimenti bibliografici

La data tra parentesi indica l'anno di edizione delle varie opere e, per gli scritti di Freud, quello di composizione; nel caso di due o piú opere dello stesso autore appartenenti al medesimo anno, è contrassegnato da asterisco il numero di pagina in cui si dà per la prima volta la citazione bibliografica dei diversi scritti.

Abel, K.
(1884): 186
Abraham, K.
(1908): 368, 391, 395
Adler, A.
(1910): 370, 444

Bain, A.
(1870): 189
Baumeyer, F.
(1956): 374, 377 sg.
Beltrami, L.
(1923): 279
Bleuler, E.
(1908): 161
(1910): 68, 530
(1911): 530
(1912): 455
Bottazzi, F.
(1910): 218, 221
Brill, A. A.
(1909): 129, 135
(1936): 129

Conti, A.
(1910): 252
Crawley, E.
(1902): 435

Dulaure, J.-A.
(1805): 444

Ellis, H.
(1910): 280
(1913): 435

Featherman
(1885-91): 436
Federn, P.
(1914): 284

Ferenczi, S.
(1908): 422
(1909): 169, 529
Floerke, G.
(1910): 430
Frazer, J. G.
(1911): 435
Freud, S.
(1892-95): 129, 133-35, 143, 548
(1892-97): 419
(1893): 79
(1894): 22*, 421, 453; 70*; 419*
(1895): 73*, 454, 456; 204*
(1896): 7*, 55 sg.; 79*
(1898): 328
(1899): 26*, 53, 57, 71, 73, 118, 122, 151, 185 sg., 199, 238, 284, 366, 373, 416, 418 sg., 453 sg., 456, 460, 466, 470, 480, 519 sg., 522, 531; 46*, 94
(1901): 8*, 71, 232; 10*, 28, 63, 155, 230, 455; 71*, 295, 379, 564
(1905): 42*, 74, 161, 244 sg., 258, 274 sg., 292, 391, 416 sg., 419, 422 sg., 430, 495, 530, 562 sg.; 46*; 59*, 69, 148 sg., 416, 453, 455
(1907): 69*, 406; 456*, 459
(1908): 34*; 38*, 45, 56, 160, 198, 226, 233, 240, 282, 328, 356, 381, 533; 39*, 453; 46*, 54, 226, 237, 240, 416; 49*, 250, 419, 471 sg.; 387*; 388*, 567; 417*; 569*
(1909): 231*, 382, 384, 425, 530, 534; 416*, 531, 537
(1910): 335*-406; 386*, 415; 416*
(1910-17): 46, 165, 199, 388
(1911): 73, 548
(1911-12): 198, 201, 388
(1912): 11*, 201; 42*, 295, 328; 388*, 423, 526; 423*; 554*
(1912-13): 65, 405, 437, 461
(1913): 68*, 387, 401 sg., 459, 547; 534*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

(1913-14): 198, 401, 521 sg., 526 sg., 531
(1914): 46*; 129*, 444, 517, 537; 244*, 328, 382, 387, 395-97, 399-401, 422, 526, 564; 301*; 553*
(1915): 69*, 458; 198*, 455 sg.; 302*, 392, 396, 530; 444*
(1915-17): 46, 118, 186, 206, 292, 328, 352, 401, 419, 423, 442, 459, 526, 548, 553, 563, 569
(1918): 201
(1919): 63* sg.; 562*
(1920): 219*; 245*, 420
(1921): 65*; 245*; 263*, 439, 527; 419*
(1922): 69*; 522*
(1924): 328
(1925): 28*, 455; 37*, 65; 328*, 419; 563*
(1927): 74*; 570*
(1929): 74, 431, 439
(1931): 563
(1932): 423
(1934-38): 46, 282
(1937): 28, 43
Fuchs, E.
(1909): 279
Fumagalli, G.
(1939): 212, 223, 229, 247-49, 259

Griesinger, W.
(1845): 453
Gruyer, F. A.
(1891): 252

Hartleben, H.
(1906): 234
Herzfeld, M.
(1906): 219, 223, 247 sg., 254, 263 sg., 267, 276

Janet, P.
(1909): 453
Jeremias, A.
(1904): 471
Jones, E.
(1908): 34, 375
(1962): 94, 199, 392
Jung, C. G.
(1906-09): 47, 150
(1907): 363, 395
(1909): 443, 549
(1910): 376
(1910-46): 161, 226, 240, 526, 548
(1912): 404, 524, 526

Knight, R. P.
(1786): 242
Konstantinowa, A.
(1907): 213, 253, 256
Krafft-Ebing, R. von
(1892): 434
Krauss, F. S.
(1908): 474, 483
(1910): 465 sg., 468

Lanzone, R. V.
(1881-86): 233
Leemans, C.
(1835): 234 sg.
Lindner, S.
(1879): 162
Löwenfeld, L.
(1904): 55

Maeder, A.
(1910): 385, 391
Marinoni, A.
(1952): 212, 222, 262-64, 267, 276
Merežkovskij, D. S.
(1902): 220, 255, 262
(1903): 247-49
Meyer-Rinteln, W.
(1909): 190
Müntz, E.
(1899): 218, 235, 252, 259, 263, 267
Muther, R.
(1909): 252, 255, 258

Pater, W.
(1873): 217, 254
Pfister, O.
(1913): 283
Ploss, H. H. e Bartels, M.
(1891): 435 sg., 444
Poggio Bracciolini
(1904): 472, 484

Rank, O.
(1907): 168, 459
(1909): 376, 417, 419
(1910): 453
Reinach, S.
(1905-12): 405, 461
Reitler, R.
(1917): 277-80
Richter, J. P.
(1883): 212, 218, 267
Riedl, A.
(1908): 480
Riklin, F.
(1905): 403
Rollett, H.
(1908): 466
Römer, L. von
(1903): 234
Roscher, W. H.
(1894-97): 233
Rosenberg, A.
(1898): 283

Sadger, I. S.
(1910): 386

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

(1912): 447
Sartiaux, F.
(1911): 510
Schatzmann, M.
(1974): 378
Schorn, L.
(1843): 254
Schubert, G. H. von
(1814): 185
Scognamiglio, *vedi* Smiraglia Scognamiglio
Seidlitz, W. von
(1909): 217 sg., 252, 256, 261, 272
Smiraglia Scognamiglio, N.
(1900): 216, 220, 227, 254
Smith, R. Brough
(1878): 435
Solmi, E.
(1900): 219 sg., 246-48
(1910): 216, 222 sg., 262
Spencer, B. e Gillen, F. J.
(1899): 435
Spielrein, S.
(1911): 404
Steiner, M.
(1907): 421
Stekel, W.
(1908): 421 sg.
(1909): 199
(1911): 478, 537
Storfer, A. J.
(1911): 443

Tarasevsky, R.
(1900): 468, 472, 476, 486
Thomson, J.
(1887): 436

Vasari
(1568): 214, 254, 260, 263, 266 sg.
Vold, J. Mourly
(1912): 284

Waldheim, von
(1909): 475
Wernert, F.
(1906): 473, 480

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Indice analitico

In questo indice compaiono solo i nomi degli autori non citati nell'Elenco dei riferimenti bibliografici. Sono inclusi anche questi quando nel testo viene citato il nome dell'autore senza riferimento a un'opera specifica.

Abilità intellettuale degli isterici, 140 sg., 144
Abraham, K., 368n., 395n., 401, 513
Abreazione, sotto ipnosi, 132
Abulia, 270
"Accademia Vinciana", 223, 267
Accidenti e necessità, 275
Acqua, simbolo, 419
Adige, 82
Adler, A., x, 11n., 295, 370, 463
Adonai, 461
Affetto(i): accompagnato da ricordo, 132 sg., 143; e complesso, 149; ed esperienza della nascita, 418; energia scaricata nell', 73; inibito, in *Leonardo*, 221 sg., 248, 259 sg.; liberato nella traslazione, 169; penoso, nella nevrosi ossessiva, 13 sg., 22 sg., 31, 55 e n.; regressione di, ai residui dell'infanzia, 39n.; sottrazione di, nella nevrosi ossessiva, 37, 63; spostamento di, 22, 37 sg.
Afrodite, 240
Aggressione, per indigenza sessuale, 470, 482
Aggressività, 439; nell'"*Uomo dei topi*", 32, 44-46, 51-53, 58 sg., 92 sg., 99, 110, 113, 115, 118 sg.; *vedi anche* Impulsi ostili; Misoginia
Agorafobia, 204
Agostino, sant', 444
Alcibiade, 69n.
Alcolismo, 429 sg.
Aldilà, idea dell', nell'"Uomo dei topi", 18, 22, 24, 56, 64, 66, 107, 111
Alessandro Magno, 509
Alfaer, 436
Allucinazione, 134, 205, 289; appagamento dei bisogni, 454 e n.; capacità dell'inconscio, per, 531; in *Schreber*, 343 sg., 402; *vedi anche* Voci
Alterazioni, del carattere, 130-32, 137, 151
Amaurosi, isterica, 287
Ambivalenza, 25 sg., 33-36, 66-72, 530; affettiva, 5; e tabù, 440; nella nevrosi ossessiva, 530
Amleto, 70n., 165, 276 e n.
Ammalati in cura: ricordo dell'intenzione di comunicare qualcosa e dell'attuazione, 534n.
Ammiano Marcellino, 234
Amnesia, 5, 14, 36 sg., 62, 138
Amore: conflitto tra la corrente di tenerezza e quella sensuale nell', 422-29; natura coattiva dell', 413; nell'antichità, 429; nell'infanzia, 160; nell'uomo civile, 426-31; normale, 413 sg., 422; ostacoli all', 429; per le prostitute, 412-20, 425; sopravvalutazione dell'oggetto di, 391, 423 sg., 428
Amore oggettuale, 386 sg.; sé stesso come, 386; *vedi anche* Narcisismo
Anale: erotismo, 16, 48-50, 74n., 91, 98, 116, 161, 250n., 307, 419; teoria, della nascita, 54, 165, 225; teoria infantile di rapporto sessuale, 118
Analisti, 514; atteggiamento richiesto agli, 515
Analogie, *vedi* Similitudini
Andatura eretta, dell'uomo, 74, 430 sg.
Andrea tedesco, 247
Androgine: divinità materne, 233 sg., 238 sg., 242 sg.; figure nei quadri di *Leonardo*, 258
Anestesia, isterica, 130, 134
Angoscia, nevrotica: astinenza sessuale e, 325-28; come rifiuto dell'Io di fronte a desideri rimossi, 154; ed esperienza della nascita, 418; e processi intellettuali, 226 sg.; impotenza e, 421; nella nevrosi ossessiva, 72; rapporto sessuale e, 325-28, 419n.; *vedi anche* Fobie; Paura
"Anime esaminate", 382n., 398
Animismo, 437, 440
Anna, O., 129-34, 136-38, 140 sg., 143 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Anoressia, 130
"Anthropophyteia", 50 e n., 463, 470n., 472n., 481n.
Antichità classica: credenze riguardanti la storia naturale nell', 234 sg.; fallo alato, 264 sg.; interesse alla civiltà egiziana nell', 234; interpretazione dei sogni nell', 151 sg., 185, 419; pasti presi in posizione sdraiata, 279; storiografia nell', 230
Antisemitismo ed evirazione, 282
Anzengruber, L., 446 e n.
Apocrifi, del Vecchio Testamento, 447
Apollo, 258
Apotropaico, uso, 34 sg., 57 sg., 78, 94, 102, 105; *vedi anche* Formule protettive
Appagamento di desiderio: asintotico, 375; eliminazione di differenza di sesso, 357 n.; nel sogno, 96, 152-54, 159, 265, 463; nelle ossessioni, 101
Apparato psichico (sistema): e aumentata pressione degli stimoli, 456; e piacere, 456 sg.; e realtà, 454 sg.; nel lattante, 455n.
Argomenti teleologici, 563 sg.
Aristotele, 215
Ars poetica (Orazio), 465n.
Arte: concilia il principio di piacere e il principio di realtà, 458 sg.; creativa, 168, 251, 261, 271 sg., 275; funzione dell', 452; *vedi anche Leonardo*; simbolismo nell', 50n.
Artemide, 509 sg.
Artemidoro, 419, 510
"Assassino di anime", 344, 349, 365 sg., 371, 379
Assenza (Anna O.), 130-32, 137
Associazione di copertura, 50
"Associazione psicoanalitica internazionale", fondazione dell', 330
Associazioni: libere, *vedi* Associazioni libere; ossessive, 107
Associazioni libere, 142, 147n., 147-49, 151, 156, 494; allusione a materiale rimosso nelle, 148 sg.; arresto, 525; nell'interpretazione dei sogni, 153; venir meno delle idee nelle, 150
Assurdità: nei sogni, 53n.; nel pensiero ossessivo, 14, 53n.; nel sogno esprime ironia, 378 sg.
Astinenza, 470, 548, 553 sg.
Atena, 64n., 240
Attenzione, 455; "fluttuante", 532 sg.; funzione, sviluppo della, 452
Attività: giudicante, sostituisce la rimozione, 171, 455 sg.; inconscia, 578-80; inconscia e conscia, 581; preconscia, 577-80; psichica, inizia come inconscia, 579
Attivo e passivo, 162, 201, 231 sg.
Autoanalisi, 201, 514, 538
Autoconservazione, pulsione di, 302; *vedi anche* Pulsione dell'Io
Autoerotismo, 44n., 72, 161-63, 336, 381 sg., 386; e appagamento immaginario, 457; e dementia praecox, 402; e omosessualità, 244 sg.; e scelta oggettuale, 162-64; nel "Piccolo Hans", 356n.; rimanda lo sviluppo psicosessuale, 457; sviluppo dall', all'amore oggettuale, 459; *vedi anche* Masturbazione
Autopunizione, 28, 31 sg., 53 sg.; 92, 95, 287; impulsi suicidi, come, 114 sg.
Autorimprovero, ossessivo, 21-23, 26, 28, 37 sg., 55, 80 sg., 110, 112, 204; *vedi anche* Colpa, senso di
Autorità: bisogno di, 262; e società, 202 sg.; ribellione di *Leonardo* all', 261 sg.
Autosuggestione nell'isteria, 289 sg.
Avarizia, 83, 107
Avvoltoio, 210 sg.
Azam, E., 578 e n.
Azione: il pensiero trattiene l', 456; scarica motoria, trasformata in, 456; trasformazione della realtà, 456
Azioni ossessive, 56n., 59, 72, 75, 204; contemplazione del pene in uno specchio, 43, 56, 111 sg., 117; dimagramento, 31 sg., 77, 112; spostamento di un ramo, 34n.; spostamento di un sasso per la strada, 32-34, 43, 67, 115

Babilonia, 267
Bacco (Leonardo), 216, 258
Bacone, Francis, 215
Balaam, 34 sg., 78
Bambinaia, sostituita dalla madre, nelle fantasie, 45n.
Bambine: amore incestuoso per il padre, 313, 444; desiderio di avere un bambino dal padre, 444
Bambino(i): castigo dei, 43 sg., 44n.; curiosità sessuale dei, *vedi* Curiosità sessuale infantile; domande dei, 225, 415; evacuato come feci, 54; genitori e, 164-66, 301, 416, 422 sg.; identificazione col padre, 260 sg., 271, 418; psicoanalisi dei, 242; pulsione di guardare nei, 241, 270 sg.; rapporto con altri bambini, 44n.; rivalità con il padre, 257 sg., 260 sg., 416 sg.; sogni dei, 152, 265; *vedi anche* Infantile
Bandello, Matteo, 217
Batta, i, 436
Battaglia di Anghiari (Leonardo), 218
Bazzi (detto "Sodoma"), 246
Berna, 319n.
Bernheim, H., 141, 493, 576
Bibbia, la, 159, 258, 263, 423, 446 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Bifasica(i): scelta oggettuale, 430; sintomi, 442
Binet, A., 289
Biografia, psicoanalisi applicata alla, 269, 273
Bipolarità, 530n.
Bisessualità, 67 sg., 274; nella mitologia, 239 sg.; nelle teorie sessuali infantili, 240 sg.; *vedi anche* Androgine
Bismarck, 118n., 352
Bleuler, E., x, 149, 161, 388, 400, 530n.
Bloch, I., 430n.
Böcklin, A., 430 e n.
Boltraffio, Giovanni, 246
Borgia, Cesare, 218 sg.
Breuer, J., 128, 493, 577; e il caso di Anna O., 129-34, 136-41, 143-45; e stati ipnoidi, 137-40; lavori di *Freud* in collaborazione con, 158, 328n.
Brill, A. A., 127, 129n., 135n.
Bruto (in *Giulio Cesare*), 25 sg.
Budapest, 97, 121; Congresso internazionale di psicoanalisi del 1918, 201n.; Società psicoanalitica di, 177
Burckhardt, *Jacob*, 213n.

Caino (Byron), 372n.
Capelli, taglio dei: perversione, 241; simbolo di evirazione, 241
Carattere, alterazioni del, 130-32, 137, 151
Carvel, *Hans* (Rabelais), 484 sg.
Caso: del *Piccolo Hans*, 160 e n., 198n., 226n., 233n., 240n., 328n.; dell'"Uomo dei topi", 3, 231n., 425n.; della signora *Emmy von N.*, 134-36; della signorina *Elisabeth von R.*, 143 e n.; di *Anna O.*, 129-34, 136-38, 140 sg.; di "*Dora*", 232 n., 295n.
Castigo: dei bambini, 44n.; dell'"Uomo dei topi" da parte di suo padre, 43-46, 51 sg., 82, 93, 97; paura di, 43 sg., 46, 82; "topi", dei, 16 sg., 20 sg., 46-54, 59, 83, 101-04, 107-09, 115 sg., 119
Catatonia, 400
Caterina (madre di *Leonardo*): e sorriso di *Monna Lisa*, 254 sg., 257, 272; morte di, 248 sg., 259; rapporti di, col figlio, 211, 227, 229n., 236 sg., 243, 248-51, 256-62, 270, 273-75
Causa immediata della malattia, *vedi* Malattia, causa immediata della
Ceceri, Monte, 264n.
Cecità, isterica, 289 sg.; *vedi anche* Vista, disturbi psicogeni della
Celebes, 436
Celti, 405
Cenacolo (Leonardo), 216 sg., 261, 272
Censura, 16n., 44n.
Cerimoniale: coito, 435-38, 442; e pratiche tra i popoli primitivi, 435-38, 442; matrimoniale romano, 444
Cervello, anatomia del, 131
Champollion, *François*, 234
Charcot, *J.-M.*, 140, 289, 493
Charing Cross, 135 sg.
Chimney-sweeping (spazzare il camino), 132
Cicogna, favola della, 225, 265
Circoncisione, 282, 437
Civiltà: e psicoanalisi, 170 sg.; e pulsione sessuale, 159, 241 sg., 292, 426-35, 442 sg.; egiziana, 186 sg., 234; pressione della, 154, 161, 167 sg., 172, 202, 206, 270, 431
Clark University, Mass., 127, 160
Clitoride, recisione della, tra i popoli primitivi, 437
Coazione, *vedi* Azioni ossessive; Impulsi ossessivi
Coda, simbolo sessuale, 231, 238, 242 sg., 251
Coito: a latere, 279; a tergo, 279; nel sogno, 483; ostacolo fisico al, nell'infanzia, 558, 563; *vedi anche* Rapporto sessuale
Colonna, *Vittoria*, 220
Colpa, senso di, 22 sg., 28n., 109 sg., 263; *vedi anche* Autorimprovero, ossessivo
"Compagnia dei pittori", 228
Compiacenza somatica, 295, 564
Complesso, 308; edipico, 44n., 165n., 416, *vedi anche* Impulsi incestuosi; investito di nuovo, 526n.; nucleare, 46n., 165, 381n., 416n.; parentale, 164, 200, 262 sg.; parola-stimolo del, 51; rimosso, 149 sg., 153-55, 158, 161, 164 sg., 168, 200 sg., 308; teoria della scuola zurighese, 549
Componente pulsionale, 13, 42, 44n., 68 sg., 72, 410; ed etiologia delle nevrosi, 158, 167, 292-95; rimozione della, 163, 166, 292-95, 430 sg.; sublimazione della, 171 sg., 227, 292, 431
Compromesso, formazione di: nei sogni, 57; nel pensiero ossessivo, 55n., 72; nell'isteria, 34
Comunicazioni, prime, del paziente, importanza delle, 11n., 40
Condensazione: nei quadri di *Leonardo*, 282-84; nei sogni, 153, 282-84; nell'isteria, 376
Conflitto: come fattore patogeno, 403, 494 sg., 549-51, 565; ed etiologia delle nevrosi, 142-46, 205, 327, 329; tra la corrente di tenerezza e quella sensuale, 422-28; tra pulsioni, 291 sg.
Conflitto amore-odio, *vedi* Ambivalenza
Conoscenza, desiderio di: in *Leonardo*,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

221-24, 226 sg.; sublimazione della pulsione sessuale, 224-27
"Conscio", significato di, 575 sg.
Contenuto onirico manifesto, 57 sg., 153
Contenuto rappresentativo e affetto, 22 sg., 37
Contrario, figurazione mediante il, nei sogni, 185
Contrario, trasformazione nel: nei pensieri ossessivi, 35, 53 sg., 78, 105; nei sogni, 185; nel lapsus verbale, 191n.; nella coscienza, 415 sg.; *vedi anche* Significato opposto delle parole primordiali
Controtraslazione, 200
Controvolontà, 135, 421
Conversione, isterica, 8, 137, 201
Convito (Platone), 69n.
Copernico, 215
Coprofagia, 98
Coprofilia, 74n., 163, 430 sg.
Corlay, Pierre de, 252
Cornelisz, Jacob, 255
Corrente di tenerezza e corrente sensuale, 422-28
Corrente sensuale e corrente di tenerezza, 422-28
Coscienza: allontanamento dalla, 143, 145, 152, 155, 170, 250, 291, 293, 448; ammissibilità alla, 146, 155, 159, 418, 424; e piacere e dispiacere, 455; e pulsioni dell'Io, 457; e realtà esterna, 455; e residui di rappresentazioni verbali, 456; rapporto con l'inconscio, 22-25, 60, 138, 142, 147 sg., 153 sg., 170 sg., 198, 249 sg., 290, 415 sg.; rappresentazioni ossessive e, 55n., 55-57, 73 sg., 78, 92; rimozione e, 26n., 31 sg., 34, 37, 67 sg.; scissione della, 578
Così parlò Zarathustra (Nietzsche), 381n.
Costituzione, 523n.; anatomica, 558; ed esperienza, 554
Costruzione, in psicoanalisi, 27, 43, 80
Costume, *vedi* Morale
Critica della ragion pura (Kant), 362
Crittogramma, 283
Cura di un malato ed etiologia dell'isteria, 131 sg., 134-37

Δαίμων καὶ Τύχη, 523n.
"Damigella dei topi" (*Piccolo Eyolf*), 50
Dante, 259
Davidson, A., dottor, 491
Defecazione, 116 sg., *vedi anche* Feci
Deflorazione prima del matrimonio, tra i popoli primitivi, 434-37, 442-44
Deformazione: delle rappresentazioni rimosse, 149, 249 sg., 259; nei ricordi d'infanzia, 231; nel sogno, 56-58, 153; nella formazione di sintomi, 145 sg., 152, 204, 226; nella storiografia, 230; nelle fantasie, 230 sg., 418; nelle rappresentazioni ossessive, 56-59, 73 sg., 92; verbale, 74
Degenerazione e isteria, 140
Delirio, 347; del paranoico, 337; della fine del mondo, 394 sg.; di gelosia, 390 sg.; di grandezza, *vedi* Megalomania; di persecuzione, *vedi* Delirio di persecuzione; nelle nevrosi ossessive, 14, 20, 48-51, 54, 56, 58, 64, 74, 90, 107, 120 sg., 130; 232, 401
Delirio di persecuzione: formula, 368 sg., 389; in *Schreber*, 373 sg.; *vedi anche Schreber*, deliri di
Dementia paranoides, 339, 385, 402; *vedi anche* Dementia praecox; Paranoia
Dementia praecox, 313, 336, 339, 363, 400 sg.; distacco di libido, 401; e delirio di grandezza, 526; introversione nella, 526n.; tentativo di guarigione, 401
Denaro: atteggiamento dell'"Uomo dei topi" verso il, 47-49, 83, 100-02, 104, 107 sg., 119-23; connessione fra, e feci, 471-74, 480 sg.; ed erotismo anale, 250 n.; topi, con significato di, 48-51, 100 sg., 107, 115, 118, 120
Denti, simbolo, 85, 122-24
Desideri: appagamento di, *vedi* Appagamento di desideri; fantastici, 169; incestuosi dell'"Uomo dei topi", 44n., 92 sg.; onnipotenza dei, 59, 64 sg., 65n., 78, 93, 108 sg.; ossessivi, 13 sg., 16n., 24 sg., 55, 57, 65; rimossi, *vedi* Desideri rimossi
Desideri rimossi: effetto della psicoanalisi sui, 171 sg.; espressi da azioni insignificanti, 154-56, 249; espressi dai sintomi, 142 sg., 145, 148, 154 sg., 158 sg., 168 sg., 270, 291; espressi nel sogno, 152-56; proiettati sul medico, 313, 326; soddisfatti dal rapporto con la madre, 257 sg.
Desiderio di dormire, 454n.
Desiderio di morte, 64-66; del fratello o sorella, 28 sg., 65; del padre ("Uomo dei topi"), 24-27, 29, 40 sg., 65 sg., 80-82, 93, 108; suicida, *vedi* Impulsi ossessivi, suicidi
Desiderio inconscio, *vedi* Desiderio rimosso
Determinismo applicato alla vita psichica, 147, 155, 170, 275 sg.
Diableries érotiques (Le Poitevin), 50n.
Diana, 509 sg.
Dieri, 435
Difesa, meccanismo di, 5, 32 sg., 36 sg.; nell'isteria, *vedi* Rimozione; nelle nevrosi ossessive, 13-20, 25, 35, 55-58, 65 e n., 70 sg., 78, 105, 113 sg.; *vedi anche* Apotropaico; Formule protettive

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Differenze di sesso, eliminate, 357n.
Diluvio, universale, 359n.
Dimenticanza, 143, 151, 156; *vedi anche* Amnesia
Dio, 19, 35, 275, 378 sg.; atteggiamento di *Leonardo* verso, 263 sg.; identificato col padre, 260 sg., 271, 444; *vedi anche Schreber*, Dio di
"Dio Flechsig", 367n.
Dioniso, 240
Discorsi nel sogno, 57, 89
Disgusto, 95, 106, 116, 133, 136, 163, 241 sg.; per le prostitute, 10, 50, 76, 80
Dispendio di energia, 456
Dispiacere: e rimozione, 143, 454; mancanza di soddisfacimento, 455n.; principio di, 454n.
Disposizione alla malattia nevrotica, 387 sg., 547; inibizione dello sviluppo, 459, 495, 551; *vedi anche* Fissazione
Dissociazione: da mancanza di sintesi (*Janet*), 493; da resistenze interne, 494; da rimozione, 494; delle rappresentazioni, 290 sg.
Distacco di libido: completo, 402; e fine del mondo, 395; e perdita di interesse, 400; e tentativi di ricostruzione, 396; nella dementia praecox, 401; nella paranoia, 395, 401; parziale, 398
Disturbi: della loquela, 130, 132, 134, 141; funzionali e attività inconscia, 579; visivi, 130, 134, 287, 289-95
Divieti ossessivi, 10, 55, 59, 72, 74, 76, 80, 87
Divinità: ermafrodite, *vedi* Ermafrodite; materne androgene, 233 sg., 238 sg., 242 sg.
Donna: atteggiamento verso la, tra i popoli primitivi, 438-40; "emancipata", 445; fantasie sessuali passive nella, 232 sg.; frigidità, nella, 426-28, 441-45; ostilità dell'uomo verso la, 241; ostilità verso il partner, dopo il rapporto sessuale, 441 sg., 444, 447; ostilità verso l'uomo, 441, 445; tabù della, 437-39; vita amorosa degli uomini civili, 427-29
Donna amata, dall'"Uomo dei topi", 3-5; amore per la, 25, 27, 29, 31, 52, 66 sg., 91 sg.; angoscia per la, 10; e coazione a proteggere, 32, 58, 77, 94, 105; e padre dell'"Uomo dei topi", 25, 27, 41, 52 sg., 58 sg., 66 sg.; fantasie riguardanti la, 29, 36, 77, 82-84, 91, 93, 98 sg., 120; gelosia e, 31 sg., 86 sg., 93, 123; impulsi ostili verso la, 29, 33, 35 sg., 67, 76, 82 sg., 88, 92, 95, 99, 107, 109, 114 sg.; sconfessione da parte della, 67, 89, 92, 112 sg.; sterilità della, 52, 59, 63, 105, 123; supplizio dei topi, 16 sg., 50, 76, 101, 107
Dora, caso di, 8n., 71n., 232n., 295n.
Dormire, desiderio di, 454n.
Dottrina psicoanalitica, 452, 491
Double conscience, 138
Drexler, 238
Dubbio, 5 sg., 226n.; e sogni, 71n.; nell'isteria, 71n.; ossessivo, 33, 55, 59 sg., 63, 69-71; senso del, nevrotico, 71
Dubois, P., 319
Dumas, A., 36, 83

Ebefrenia, 313, 401
Ebrei, 90, 111, 113; *vedi anche* Antisemitismo
Eccitamento, e genesi dei sintomi isterici, 137 sg.
Edoardo I, re d'Inghilterra, 135
Educazione, 163, 166, 226, 428, 433; e principio di piacere, 458; *vedi anche* Scuole
Efeso, 509 sg.
Egizi, 64n., 107; civiltà, 186 sg., 233 sg., filologia, 186 sg.; geroglifici, 186, 188, 233-35, mitologia, 233-35, 238-40, 242 sg.
Eiaculazione precoce, 103
Elaborazione secondaria, 417
Eleonora, regina (moglie di *Edoardo I*), 135 sg.
Elettroterapia, 203
Elisabetta von R., 143 e n.
Ellis, Havelock, 161, 491
Ellissi: deformazione per, 58 sg., 93; nel motto di spirito, 59n.
Emianestesia, isterica, 130
Emmerich, Katharina, 510
Emmy von N., 134-36
Empoli, 227
Energia, minimo dispendio di, 456
Enunciazione delle idee ossessive, 56 sg., 74
Enuresi, 97
"Equazione etiologica", 204; *vedi anche* Nevrosi, etiologia delle
Ereditarietà ed esperienza, come fattori etiologici, 29
Erezione, 12, 111, 117
Ermafrodite, divinità, 234, 238-40, 242 sg.
Ermete Trismegisto, 234
Eros, 219 e n.; *vedi anche* Libido; Pulsione di vita; Pulsione sessuale
Erostrato, 509
Erotismo: anale, 16, 48-50, 74n., 91, 98, 116, 161, 250n., 307, 419; orale, 161 sg., 251, 270, 292 sg.; uretrale, 161
Erotomania, 389
Errori, 151, 155, 191n., 259
Esame di realtà: e fantasia, 456 sg., 548 sg.; non vale, nei processi inconsci, 459
Eschimesi, 436

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Esibizionismo, 162
Esogame, restrizioni matrimoniali, 435
Esperienze traumatiche, 36 sg., 37n., 159
"Esperimento associativo", di *Jung* e suoi allievi, 150
Esplorazione sessuale infantile, 165, 225 sg., 237, 240 sg., 243, 262, 264 sg., 270, 415 sg.
Eteroerotismo, 336
Evirazione: complesso di, 241, 439, 444; decapitare, sostituto simbolico, 446; delirio di, 347-49, *vedi anche* Schreber, deliri di; genitali femminili, risultato di, 240 sg.; minaccia di, 80 sg., 241; paura della, 80 sg., 241, 382 sg.; rappresentata dal taglio dei capelli, 241
Evitarsi, tra i popoli primitivi, 438 sg.
Evoluzione civile e rimozione, 495
Exelberg, 112 e n.

Faccende insignificanti, significato delle, 155 sg., 249 sg.
Facetiae (Poggio Bracciolini), 484n.
Fallo: alato, 265; di *Priapo*, 444
"Falso nesso", 421n.
Fame, 429
Fantasia(e): come creazioni artistiche, 168; desideri fantastici, 169 sg.; di *Anna O.*, 132; di desiderio, *vedi* Fantasia di desiderio; di negare l'amplesso dei genitori, 447; di salvataggio, 417-19; di vendetta, 29, 36, 67, 82 sg.; e realtà, 44n., 168, 206, 424; e ricordi, 229-31, 235 sg., 280; incestuosa, 313, 417, 424; inconsce, 44n., 70, 169, 424; necrofila, 92; omosessuale, 41 sg., 232; origine della, 452; ossessiva, *vedi* Fantasie dell'"Uomo dei topi"; primaria e ricordi, 44n.; puberali, 417, 425; sessuale delle donne, 232 sg., 428; traslazione e, 39 sg., 45, 95-97, 104-06, 115-18, 120
Fantasia di desiderio: diventa delirio di persecuzione, 374; femminile, 374, *vedi anche Schreber*, deliri di
Fantasie, dell'"Uomo dei topi": del collasso del padre nei ranghi, 113; del *Dottor Pr.* che violenta *Julie*, 115; del *Dottor Pr.*, morto, 108; del supplizio dei topi, 17 sg., 20 sg., 46, 48-54, 59, 83, 101-04, 107-09, 115 sg., 119; della resurrezione del padre, 21, 43, 90, 117; della sua donna, come prostituta, 119 sg.; di commetter suicidio a Semmering, 81; di copulazione con le feci, 99; di fellatio, 96; di mangiar escrementi, 98; di sposare la sua donna, 91, 93, 97, 99; di traslazione, 39 sg., 95-97, 101, 104, 115; di un'aringa, 115-20; di un grumo di sangue in testa, 87; di un mare di secrezione, 106; di un sedere femminile nudo, 95; di vendetta, 29, 36, 67, 82 sg.
Fantasticare: e principio di piacere, 456 sg.; e regressione, 548 sg.; e rimozione, 457; libera dall'esame di realtà, 456 sg., 548
Faraone, figlia del, 419
Fase religiosa, nell'"Uomo dei topi", 18, 34 sg., 111
Fattore: accidentale nella malattia, 523n.; ereditario nella nevrosi, 140, 495, *vedi anche* Costituzione; quantitativo nella malattia, 552 sg., 569; somatico, *vedi* Fattori somatici; tossico, 295
Fattori somatici: nella malattia, 495, 564; nella masturbazione, 561
Faust (Goethe), 51n., 222, 371 sg., 395 sg.
Favole, 154
Feci: paragonate a denaro, 40; paragonate a un bambino, 54; ritenzione delle, nell'infanzia, 99; *vedi anche* Coprofagia; Coprofilia; Defecazione; Funzione escretoria
Fellatio, 96, 231-33
Ferenczi, S., 127, 177, 179, 183, 195, 209, 244n., 287, 385, 445, 451, 513 sg., 529
Feticismo, 74n., 241
Filippine, 436
Firenze, 218, 227, 264n.
Fissazione, 212, 387 sg., 393; causa di malattia, 549; dei biografi al loro eroe, 269; della vita psichica ai traumi patogeni, 136; e frustrazione nella nevrosi, 423-27; esito dell'onanismo, 568; incestuosa infantile, 163-65, 236 sg., 244, 271, 282, 414, 422-27, 443; nella dementia praecox, 402; nella paranoia, 402; punti di, 393 sg., 402; *vedi anche* Disposizione
Flechsig, professor, 340, 342, 360; anima di, 348, 356, 366-68; "assassino di anime", 344, 349, 365 sg., 371, 379; autore della fine del mondo, 395; funerale di, 367n.; istigatore, 366; lettera aperta a, 360n., 366n., 367 sg.; "medio", 367, 376; persecutore, 348, 365 sg., 368, 398; "posteriore", 367; sostituito da Dio, 348, 374, 376; "superiore", 367, 376
Flegeljahre (Jean Paul), 86
Fliess, W., 46n., 57n., 68n., 74n., 118n., 275n., 302n., 335 sg., 418n., 537, 570
Fluss, Gisela, 93 sg.
Fobie, 201, 440; *vedi anche* Angoscia nevrotica; Paura
Folklore, 307 sg.; *vedi anche* Sogni, nel folklore; Sogni, riferiti dal folklore
Follia allucinatoria, 344
Fonction du réel (Janet), 453
Formazione delirante, come tentativo di ricostruzione, 347, 396
Formazione reattiva, 154, 429

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Formazione vaneggiante, 14, 64, 151, 313
Formule protettive, 16, 57 sg., 70-72, 78, 94, 102, 104 sg., 201; *vedi anche* Apotropaico
Forze rimoventi dell'Io, 143, 145, 152, 154, 167, 171, 202, 291-93
Francesco I, re di Francia, 217, 253
Franco Cacciatore (Weber), 371
Francoforte, 37n.
Fratelli e sorelle, rapporto tra, 165
Fries, Hans, 255
Frigidità nella donna, 410, 426-28, 441-45
Frustrazione, 545; causa occasionale di malattia, 547-49; due possibilità di comportamento, 548; e fantasia di desiderio, 383; e fissazione nelle nevrosi, 423-27; narcisistica, 545; porta a una regressione, 388, 527, 548; *vedi anche* Nevrosi, scelta della
Fuga nella malattia, 38 sg., 103, 167, 205, 453n.
Funzione: escretoria, 356n.; riproduttiva, 162-64, 241 sg., 292

Gainfarn, Istituto idioterapico di, 319
Gargantua e Pantagruele (Rabelais), 484 e n.
Gelosia, 412n.; "condizioni amorose" e, 412-14; del padre, 258, 260, 416 sg., inconscia, 60; per un bambino piú piccolo, 160 sg., 165, 225, 281
Genitali: adorazione dei, 242; e sessualità infantile, 161 sg., 240-42; femminili, risultato di evirazione, 240 sg.; *inter urinas et faeces*, 431; interesse per i, della madre, 241-43; oggetto d'amore, 386 sg.; sovranità dei, nella pubertà, 163, 423; svalutazione culturale dei, 241; *vedi anche* Pene
Genitori e bambini, 44n., 164 sg., 301, 416 sg.
Gerarchia celeste, 351, 398
Geroglifici, 64n., 186, 188, 234 sg.
Geschwister (Le sorelle) di *Hermann Sudermann*, 28n.
Gesú Cristo, 148 sg., 264, 357, 360; bambino, nei dipinti di *Leonardo*, 233, 236, 255 sg., 282 sg.
Gioconda, La, vedi Giocondo, Monna Lisa del
Giocondo, Francesco del, 217
Giocondo, Monna Lisa del (*La Gioconda*), 217, 252-56, 257, 272, 275
Giovanni, san, 510
Giove, 64n.
Girolamo dai Libri, 255
Giuditta e Oloferne (Hebbel), 446 sg.
Giulio Cesare (Shakespeare), 25 sg.
Giuramenti ossessivi, 17-20, 47 sg., 50 sg., 53, 78 sg., 88, 92, 111, 119 sg.
Gleichenberg, 102
Glenelg, 435
Godiva, Lady, 294
Goethe, 42, 51n., 80, 219, 281, 352, 371, 395 sg., 509n.
Gravidanza, tabú e, 438
Greci, mitologia dei, 165, 240, 244
Griesinger, W., 453
Grimm, Fratelli, 550n.
Grünhut, professor, 90 e n.
Gruyer, 252n.
Guerra mondiale, prima, 436n.

Hall, G. Stanley, 127, 145
Harden, Maximilian, 118 e n.
Hertz, Gisela, 5
Hoche, A., 430n.
Holbein, H., 255
Hugo, Victor, 569

Ibsen, H., 50 sg.
Idea: delirante, 14, 64, 151, 313; ossessiva ipotetica, 112 sg.
Idroterapia, 10, 64, 76, 203, 319
Il destino del Signore di Leisenbogh (Schnitzler), 446n.
Impotenza, 123, 241, 410 sg., 421 sg., 424-28, 431, 434, 441; e ritorno dell'erotismo anale, 483; sogni di, 483
Imprecazioni, in uso presso gli Slavi del Sud, 50
Impulsi: incestuosi, 163, 165 sg., 236 sg., 244, 249 sg., 271, 414, 422-27, 442 sg., *vedi anche* Complesso edipico; ossessivi, *vedi* Impulsi ossessivi; ostili, *vedi* Impulsi ostili; sacrileghi, 91
Impulsi ossessivi, 55, 71 sg.; a capire, 32 sg., 67, 74, 114; a contare durante il temporale, 32 sg., 77, 113 sg.; a far del male alla donna amata, 76; a inserire parole contrarie, 35, 70 sg., 78, 117; a parlare, 113; a proteggere, 14, 32 sg., 114, *vedi anche* Formule protettive; a smettere di lavarsi, 87; delittuosi, 11, 31 sg., 78; suicida, *vedi* Impulsi suicidi
Impulsi ostili: proiettati sul mondo esterno, 440; tra i sessi, 241, 441 sg., 444 sg., 447; vedi anche Aggressività; Misoginia
Impulsi suicidi, 10, 30-32, 76, 78, 80 sg., 87, 110-12, 114, 301; e scuola, 301 sg.
Inc., 581n.
Incesto, 164 sg., 372; barriera contro l', 165, 423-27, 430
Inconscio, l', 14, 32n., 68, 573 sg.; attrazione esercitata dall', 393, 526 sg.; contrapposto al Preconscio, 573; descrizione dell', 575-78; differenze tra, e conscio, 22-26, 60, 138, 142, 147 sg., 153 sg., 170 sg., 198, 249 sg., 290, 415 sg., 573;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dinamica dell', 576-81; distinzione in *L'Io e l'Es*, 573; e formazione onirica, 580; ignora il "non", 183; linguaggio dell', 452; operante, 576 sg.; processi di, come primari, 454; realtà dell', 157, 289-91; senso del termine, 575; soggetto alle forze della rimozione, 573; tre grandi caratteristiche dell', 23 sg., 27
Indecisione, nelle nevrosi ossessive, 13 sg., 55, 66, 69-71, 86 sg.
Indeterminatezza delle rappresentazioni ossessive, 13 sg., 17 sg.
Infantile(i): curiosità sessuale, 72, 90; desiderio, 159, 161, 164, 171, 265, 416, 443; episodi traumatici, 336; esplorazione sessuale, 165, 225 sg., 237, 240 sg., 243, 262, 264 sg., 270, 415 sg.; fissazione incestuosa, 163, 165 sg., 236 sg., 244, 249 sg., 271, 414, 422-27, 442 sg.; sessualità, *vedi* Sessualità infantile; teorie sessuali, *vedi* Teorie sessuali; *vedi anche* Bambino; Infanzia
"Infantilismi", 495; e teoria psicoanalitica, 496
Infanzia: impressioni, 153 sg., 159-61, 229-31, 236, 251, 416; lentezza a staccarsi dalla, 268; non è "un beato idillio", 265; ricordi e fantasie dell', 44n.; *vedi anche* Infantile
Inibizione: dello sviluppo della libido, 422; di affetto, 221 sg., 248, 259 sg.; nevrotica, 226, 495, 551-53; *vedi anche* Disposizione; Fissazione
Iniziazione alla vita sessuale, dell'"Uomo dei topi", 91
Insorgere della nevrosi, modi tipici: fattore quantitativo, 552 sg.; per conflitto, 548 sg., 553; per frustrazione esterna, 547-49; per frustrazione interna, 550 sg.; per inibizione di sviluppo, 551; rapporto tra i vari modi tipici, 553
Interpretazione dei sogni, 151-55, 159, 185, 190 sg., 308, 417, 514; nell'analisi, 514, 518 sg.; nell'antichità, 151 sg., 185, 419; tecnica di, 494
Introversione, 424, 526, 548, 551; uso freudiano del termine, 526n.
Inversione: della successione cronologica dei ricordi, 133; fonetica, 190 e n., 501; mezzo di rappresentazione nel sogno, 190
Investimento: dell'Io o da parte dell'Io, 399n.; legato, 456; libidico, 337; processo d', 456
Involuzione, 163, 167; sessuale, 272
Io: capacità di dominare le pulsioni, 552; forze rimoventi dell', 143, 145, 152, 154, 167, 171, 202, 291-93; impoverimento dell', risultato della civiltà, 202; indebolimento per malattia organica, 552; interesse dell', 395n., 399n.; investimenti dell', 395n., 399 sg., *vedi anche* Pulsione dell'Io; pulsione dell', *vedi* Pulsione dell'Io; rapporto tra nevrosi e, 13 sg.; sistemi dell', 393; sopravvalutazione dell', 552; sviluppo dell', 552
Io-piacere, 457; trasformazione da, in Io-realtà, 458
Io-realtà, 457-59
Ipercompensazione, degli elementi sadici, 212
Iperdeterminismo degli avvenimenti psichici, 155
Ipertenerezza, cela l'odio, 204
Ipnosi, 60; atteggiamento di Freud verso l', 141, 147; cela la resistenza, 144, 169; memoria e, 132, 134, 137 sg., 141; suggestione nell', 140, 169, 289 sg.; uso dell', da parte di Breuer, 132, 134, 141, 144 sg.
Ipocondria, 328n., 382n., 564
Iside, 238 sg.
"Isolamento", come meccanismo di difesa, 65n., 71, 73n.
Isteria, 15, 32n., 34, 60, 69, 74, 335; aspetti dinamici dell', 493-95; compiacenza somatica nell', 295; condensazione, 376; contrapposta alla paranoia, 376; conversione, 494; d'angoscia, 201, 323, 328 sg.; dovuta alla degenerazione ereditaria (*Janet*), 493; e apparato psichico, 140 sg., 144; paragonata a nevrosi ossessiva, 8, 14 sg., 32n., 36 sg., 75; primo campo di ricerca analitica, 493; simulazione di malattie organiche nell', 130-32, 313; teoria di *Breuer*, 129-34, 136, 138-40; teoria di *Charcot*, 140, 493; teoria di *Janet*, 140 sg.; traumatica (*Charcot*), 493; *vedi anche* Conversione, isterica
Isterico(a): anestesia, 130, 134; cecità, 289 sg.; conversione, 8, 137, 201; disturbi della loquela, 130, 132, 134, 141; disturbi visivi, 130, 134, 289-95; emianestesia, 130; paresi, 134; sintomo, *vedi* Sintomi isterici; tic, 134-36

Janet, P., 140 sg., 144, 289 sg., 493, 577
Jean, Paul, 86
Jehova: nome, 461; raggi di, 352
Jodl, F., professore, 118 e n.
Joie de vivre (Zola), 115
Jones, E., dottor, 3, 127, 135n., 177, 199n., 513, 557
Jung, C. G., 3, 127, 147, 149 sg., 160, 200, 209, 335 sg., 363, 385, 400n., 401, 409 451, 491, 513, 545
Jungferngift, Das (Anzengruber), 446
Jus primae noctis, 443

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

κουροτρόφος, 510
Kraepelin, E., 336, 388, 400
Kraus, *Karl*, 93 e n.
Krauss, *F. S.*, 50, 305, 307 sg., 465n., 468n., 483n.
Kryptadia, 466n., 468n.

Lapsus verbale, 155, 191n.
Lavoro: incapacità di, dell'"Uomo dei topi", 22, 31, 39, 43, 76, 110 sg.; onirico, 153, 185 sg., 190 sg., 190n.
Le Poitevin, A., 50n.
Leda (Leonardo), 216, 258
Leggenda, 44n., 51n., 230, 294, 308
Leisenbogh, Freiherr von, 446n.
Lenau, N., 409
Leonardo da Vinci, 213-84; atteggiamento verso l'amore, 220-22; atteggiamento verso la religione, 221, 262-64; atteggiamento verso le donne, 277-79; attività scientifiche, 213-15, 220-24, 262-64, 267 sg., 272-74; carattere, 218 sg.; conoscenza anatomica, 277-79; desiderio di sapere, 222-24, 227, 269-71, 274; fantasia del nibbio, 229-39, 242 sg., 250 sg., 255-58, 264, 275, 283; ignoranza anatomo-sessuale, 211; incapacità a finire le proprie opere, 215-18, 261; nascita illegittima, 227, 235 sg., 270, 273, 275; omosessualità, 210, 220, 227, 233, 238, 243, 245 sg., 250, 258, 271; pulsione di giuoco, 266-68; rapporti con il padre, 236, 259-62, 270 sg.; rapporti con la madre, 212, 227, 236 sg., 243, 248-51, 256-62, 270, 273-75; rifiuto della sessualità, 219 sg., 226 sg., 245 sg., 258, 266, 271-74; ultime parole, 214 e n.
Libido: accumulata, 548, 552 sg.; attaccamento della, all'Io, 397, *vedi anche* Narcisismo; attaccamento della, all'oggetto, *vedi* Scelta oggettuale; distacco di, *vedi* Distacco di libido; e componente pulsionale, 162, 410; e nevrosi, 167 sg., 327, 424; e scelta oggettuale, 165 sg., 414, 422 sg., 443; e suicidio, 302; mancanza di evoluzione della, 524, 551 sg., *vedi anche* Fissazione; Inibizione; sublimazione della, 227, 271, 274; sviluppo della, 167 sg., 271 sg., 422-24, 443; universalità della, 246; *vedi anche* Eros; Pulsioni di vita; Pulsioni sessuali
Libri, *Girolamo dai*, 255
Lichtenberg, G. C., 63n.
Liébeault, A., 493
Lingam ligneo, 444
Lingua fondamentale, 349n., 352 e n., 356 n., 382n., 389
Lisbona, terremoto di, 394
Lomazzo, *Giovanni*, 216
Londra: cartone di (*Leonardo*), 283; incendio, 135 sg.
Lotta difensiva secondaria, 55-57
Louvre, museo del, 217, 252-55, 282 sg.
Luca, Maestro, 246 e n.
Lucrezia, 95 e n.
Luini, 246
Lutto, normale e patologico, 30, 136, 249, 302

Macbeth, 418
Macduff, 418
Macropsia, 134
Mädchen von Orléans, *Das* (Schiller) (La fanciulla di Orléans), 213n.
Madonna di Sant'Onofrio (Leonardo), 216
Madre: amore incestuoso dei bambini per la, 244 sg., 271, 416-18, 422; colloca il figlio al posto del marito, 257, 270; desiderio del bambino di aver un bambino dalla, 418; e amore per le prostitute, 412-20, 425, 427; fallica, 210; identificazione del bambino con la, 244; interesse del bambino per i genitali della, 241-43; rapporti di *Goethe* con la, 281; rapporti di *Leonardo* con la, 227, 236 sg., 243, 248-51, 256-62, 270, 273-75; si identifica con la natura, 262 sg.
Madre, dell'"Uomo dei topi": e denaro, 83, 104, 107, 119 sg.; esibizione di fronte alla, 117; identificazione con la, 108, 115; intralcio al godimento sessuale, 79, 93; intralcio al suicidio, 81, 114; matrimonio della, 38, 99, 102 sg., 107; ostilità verso la, 96, 106 sg., 110; sentimenti incestuosi per la, 44n.; "una puttana", 91, 110, 120
"Madre terra", 380
"Maestri cantori", 102
Malattia: causa immediata della, 36-40, 66, 105 sg.; fuga nella, 38 sg., 103, 167, 205; mentale, 150 sg., *vedi anche* Dementia praecox; motivo della, 39; organica, *vedi* Malattia organica; scelta della, 336 sg.; tornaconto della, 38, 204-06, 206n.; *vedi anche* Nevrosi
Malattia organica, imitata dall'isteria, 130-32, 313
Malesia, 436
Mammella della mucca, equivalente del capezzolo e del pene, 232 sg.
Mancinismo, 210, 275 e n.
Manfredi (Byron), 353n., 371, 372n.
Maria Vergine, 510
Masai, 435
Masochismo, 162 sg.
Masturbazione, *vedi* Onanismo
Materiale rimosso, 156; accesso al, median-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

te la psicoanalisi, 202, 329; ritorno del, 393, 425
Medici, 218n.
Medicina e psicoanalisi, 129-31
Mefistofele (in *Faust*), 51n.
Megalomania: e attaccamento della libido all'Io, 391, 397; e deliri di persecuzione, 375; infantile, 64; natura infantile della, 391; nella paranoia, 391, 400; religiosa, 348
Melanconia e lutto, 299, 302; meccanismi della, 299
Melzi, Francesco, 220, 246
Memoria, 63 sg., 71, 452, 455
"Memorie di un malato di nervi" (*Schreber*), 335, 337, 340 e n., 342n., 365 e n.
Menopausa, 552
Merežkovskij, D. S., 227
Mestruazioni, tabú, 437 sg.
Meta sessuale, 67; e perversione, 163, 427; permuta della, con la sublimazione, 171 sg., 224 sg.
Metatesi, *vedi* Inversione fonetica
Meynert, T., 400, 453n.
Michelangelo, 216, 218, 220
Milano, 215, 217, 235, 249, 261, 271
Mille e una notte, 91
Miracoli divini, 346 sg.; *vedi anche* Raggi, divini
Misoginia, 241; *vedi anche* Aggressività
Mito(i), 44n., 154, 294, 308; cosmico, 380; dell'aldilà, 458; della cicogna, 225, 265; Egiziani, 233-35, 238 sg., 242 sg.; Greci, 165, 240, 244; indagine sul, 496; scomposizione nei, 376 e n.
Modello psichico, 558
Monaco, 76, 78, 80 sg., 94, 116 sg.
Mondo esterno, *vedi* Realtà
Mondo mitologico, 337
Mondsee, 110 e n.
Monna Lisa, vedi Giocondo, Monna Lisa del
Monogamia, 433
Monte Cristo, Il conte di (Dumas), 36, 83
Morale, 23, 29, 142 sg., 163, 170, 232; nell'antico Egitto, 186
Moro, Il, vedi Sforza, Ludovico
Morte: atteggiamento verso la, nella nevrosi ossessiva, 64-66, 107, 110; desiderio di, *vedi* Desiderio di morte; paura della, 110, 114; pulsioni di, 219n., *vedi anche* Pulsioni dell'Io
Mosè, 419
Motto di spirito, 47, 58, 59n., 69n., 90, 148, 308; allusione al rimosso nel, 307 sg.; complessuali, 308; erotico, 307 sg.; fonte di piacere, 471; indagine psicoanalitica del, 496
Mut, 233, 238 sg., 242
Nancy, 141
Napoleone I, 431
Narcisismo, 244, 328n., 337, 386 sg., 422 n.; e fissazione, 387 sg., 397 sg.; e omosessualità, 386 sg.; e paranoia, 397 sg.
Narciso, 244
Nascita: e angoscia, 418 sg.; e tabú, 438; parto della Vergine, 235n.; salvataggio, simbolo di, 418 sg.; teorie infantili sulla, 52, 54, 165, 225, 265; *vedi anche* Teoria anale della
Natura, identificata con la madre, 262 sg.
Natura regressiva: dei sogni, 263; della religione, 262
Necrofilia, 92
Neit di Sais, 240
Neologismo, 104
Nervi: del corpo (*Schreber*), 346 sg., 351-53; di Dio (*Schreber*), 351-53, 358, 360 e n., *vedi anche* Raggi; di voluttà (*Schreber*), 357 sg., 360 sg.
Neutra, Wilhelm, 317, 319
Nevrastenia, 328, 557; come nevrosi attuale, 564; etiologia, 564 sg.
Nevrosi: attuali, *vedi* Nevrosi attuali; cause, 545; celano in sé la chiave della mitologia, 294; come soddisfacimento sostitutivo, 204; conflitto tra Io e pulsione sessuale, 403; contenuto delle, e teorie sessuali infantili, 165; d'angoscia, *vedi* Nevrosi d'angoscia; distacco dalla realtà nelle, 167 sg., 424, 453; disposizione alla, 29, 163, 452; e fissazione ai traumi, 136; etiologia della, 23, 29, 37 sg., 41, 44n., 74 sg., 142-46, 158 sg., 163, 166-72, 200, 204-06, 249, 270, 291 sg., 422-26, 431 sg., 443; fissazione e frustrazione nella, 423-27; insorgere della, *vedi* Insorgere della nevrosi; negativa delle perversioni, 495; ossessiva, *vedi* Nevrosi ossessiva; scelta della, 68 sg., 394, 397, 402, 459; tentativo di stabilire le cause di, 565; *vedi anche* Malattia; Nevrosi attuali; Nevrosi d'angoscia; Nevrosi ossessive
Nevrosi attuali, 265, 287, 295, 323, 328 e n., 382n., 557, 565; e onanismo, 564; e psicoanalisi, 565
Nevrosi d'angoscia, 204n., 260, 323, 328 e n.; come nevrosi attuali, 564
Nevrosi ossessiva, 201, 249 sg., 274, 441 sg.; caratteristiche psicologiche dei malati di, 61-66, 69 sg., 72n., 75; caso di (pettine), 59 sg., 71; caso di (proibizione di portare gioielli), 74; caso di (ramo sulla strada e banconote pulite), 34n., 37 sg.; caso di (scissione di personalità), 75; comprensione teorica della, 5; "coppie di contrari", 530; e isteria, 8, 14 sg., 32n., 36 sg., 75; etiologia della, 7, 14

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sg., 55, 72 sg.; indecisione nella, 13 sg., 55, 66, 69-71, 86 sg.; onanismo inconscio nelle, 569; possibilità di cura, 8, 75; psicoanalisi della, 8 sg., 58; struttura e sviluppo della, 7-9, 59 sg.; vita pulsionale e, 66-69, 74
Nevrotici: e persone normali, 41, 168, 270; e popoli primitivi, 440; psicoanalisi dei, 154, 168 sg., 203, 224, 307, 411, 414, 422, 444; regressione nei, 163, 167 sg., 272
New York, 90, 101
Nibbio, 210, 229n., 231n., 233 sg.; fantasia del (di *Leonardo*), 229-39, 242 sg., 250 sg., 255-58, 264, 275, 283
Nietzsche, 28 e n., 381
Norimberga, 59, 87; Congresso psicoanalitico del 1910 di, IX, 195, 199n., 263n., 330, 513 sg.
"Notti di Tobia", 443
Novak, capitan, 4, 15-18, 20, 47-52, 48n., 91, 93, 99 sg., 102, 107

Obbedienza posteriore, 381
Occasioni perturbanti, 437
Ofelia, 70n.
Oggetto(i) sessuale(i): primi ad essere conosciuti, 529; sostituito da serie, 415, 430
Olfatto, 74, 105 sg.; senso dell', e andatura eretta dell'uomo, 430 sg.
Oloferne, 446
Omosessualità: e attaccamento alla madre, 243-45; e autoerotismo, 244; e dementia praecox, 402; e paranoia, 385 sg., 388, 402; e pulsioni sociali, 387; e abbandono da parte del padre, 244; e scelta oggettuale, 11n., 420n.; delle persone normali, 162, 282; di *Leonardo*, 210, 220, 227, 233, 238, 243, 245 sg., 250, 258, 271; fattori costituzionali nell', 243, 245, 282; in *Schreber*, 370-74, 377, 386; nell'"Uomo dei topi", 11, 88, 117, 120; passiva, 231-33; psicogenesi dell', 163 sg., 241, 243-45, 250, 257, 260 sg.
Onanismo, 161, 293, 328 e n., 329, 417, 424, 557 sg.; attività sessuale infantile, 562; da parte di altra persona, 38, 58, 122; divergenza di opinioni sull', 559, 561; durante la pubertà, 42 sg.; e fantasie, 549 sg., 561; e giuoco d'azzardo, 570n.; e nevrastenia, 564; e nevrosi attuali, *vedi* Nevrosi attuali; e senso di colpa, 561 sg.; e timori ipocondriaci, 382 sg.; effetti dannosi dell', 266-68, 561 sg.; estrazione di denti, simbolo di, 85, 122-24; fantasia di, 42; femminile, 563; in momenti particolarmente belli, 42 sg., 79 sg., 84, 92; inconscio, 569; indice di progresso, 569; infantile, 41 sg., 72; nell'"Uomo dei topi", 10, 41-43, 76, 79-81, 84 sg., 92, 94, 111 sg., 117; possibili effetti dannosi dell', 41 sg.; *Schreber* accusato di, 367n., 382; simboleggiato da "strappare", 480; tossicomania primaria, 570n.; tre periodi, 562 sg.; *vedi anche* Autoerotismo
Onnipotenza dei desideri, 59, 64 sg., 65 n., 78, 93, 108 sg.
Opere di Leonardo: *Bacco*, 216, 258; *Battaglia di Anghiari*, 218; cartone di Londra, 211, 283; *Cenacolo*, 216 sg., 261, 272; disegno che rappresenta l'atto sessuale, 211, 277-79; *La Gioconda*, *vedi Giocondo, Monna Lisa del*; *Leda*, 216, 258; *Madonna di Sant'Onofrio*, 216; monumento equestre di *Francesco Sforza*, 217, 247n., 261; *San Giovanni Battista*, 216, 253, 258; *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino*, 210 sg., 253 e n., 272, 275, 282; teste di donne che ridono e putti, 254, 272
Oppenheim, H., 299, 305, 319 e n., 463 sg.
Orazio (in *Amleto*), 276n., 465n.
Ordine del mondo, 346, 348 sg., 352-54, 361, 365, 375; lacuna nell', 353
Ordini ossessivi, 30-32, 55 sg., 71 sg., 77 sg., 80, 86 sg., 90, 110, 113 sg.
Organi sensori e realtà esterna, 455
Orologi, avversione per gli, 63
Orrore, *vedi* Paura
Os penis, 558, 563
Oupis, 509 sg.

Padre: amore delle bambine per il, 313, 444; antagonista sessuale, 44n., 257 sg., 260, 416; atteggiamento infantile del maschio verso il, 378, 381; complesso paterno nei maschi, 200, 381 e n., 385; deflorazione rituale compiuta dal, 436, 443 sg.; desiderio della bambina di avere un bambino dal, 444; desiderio di morte del, *vedi* Desiderio di morte; effetto sul bambino della mancanza del, 258, 260, 262, 270; fantasia di salvataggio, 417-19; identificazione con il, 212, 260 sg., 271, 418; identificazione del, con Dio, 262 sg., 444; rappresentato dal re, 418; simboli, 262
Padre, dell'"Uomo dei topi": amore verso il, 25-27, 45, 67, 113; carattere del, 40, 47, 89 sg., 98-104, 107-09; come intralcio al godimento sessuale, 27, 32, 40 sg., 43, 44n., 80, 89, 93, 117; desiderio della morte del, 24-29, 41, 65 sg., 80 sg., 93, 108; fantasie riguardanti il, 21, 43, 90, 113, 117; identificazione con il, 39n., 40, 47; morte del, 13, 21, 24 sg., 29, 39-42, 51, 62, 65 sg., 79, 82, 92, 107-10, 112, 119; ostilità verso il,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

26, 43, 45, 47, 59, 66 sg., 108-11, 115, 120, 124; punizione da parte del, 43-45, 51 sg., 82, 93, 109
Padri della Chiesa, 235
Paolo, san, 509 sg.
Paradiso (Dante), 259 sg.
Parafrenia, 401 sg.; uso del termine da parte di *Freud*, 401n.
Paralisi: della volontà, 69; isterica, 130, 134, 140, 289, 293 sg.; prodotta per suggestione, 289
Paranoia, 69, 335 sg.; come entità clinica a sé stante, 400 sg.; delirio di persecuzione nella, *vedi Schreber*, deliri di; difficoltà di indagine, 339; distacco di libido nella, 395, 398, 400; e autoerotismo, 388; e dementia praecox, 401 sg; e narcisismo, 388, 397 sg.; e omosessualità, 385-88; e proiezione, 392, 395 sg.; formazione di sintomi nella, 385, 391 sg.; forme di, rappresentate come negazione dell'omosessualità, 388-91; importanza della sessualità nella, 359; megalomania nella, 391, 397; modo patologico di difesa, 335; regressione, 401; ricostruzione, 396; rimozione, 385, 391-94; scomposizione, 376 sg.; traslazione, 517
Paré, Ambroise, 536n.
Paresi isterica, 134
Parole primordiali, *vedi* Significato opposto delle
"Partizione delle anime", 367; *vedi anche* Scomposizione
Paternità, dubbi sulla, 63
Paura: corrispondente a desiderio rimosso, 25; del sangue, 437-39; della donna, 438 sg.; della morte, 110, 114; della "prima volta", 438-40; della sifilide, 50, 100 sg.; delle bisce, 134; di castigo, 43 sg., 46, 82; di un uccello impagliato, 116 sg.; ossessiva, 10, 13-15, 17 sg., 24 sg., 65, 76; tra i popoli primitivi, 437 sg., 440; *vedi anche* Angoscia nevrotica; Fobie
Peli, del pube, 118, 122
Pelle, erotismo della, 161
Pene: attribuito alle donne, 239-41, 243; e fellatio, 231 sg.; interesse dei bambini per il proprio, 240-42; invidia del, 444; mammella della mucca, equivalente al, 232 sg.; *vedi anche* Evirazione, complesso di, minaccia di; Genitali; Simboli fallici
Pensieri: onirici latenti, 152 sg., 185, 191, 580; ossessivi, 15, 53n., 55, 67, 72 sg.; sacrileghi, nelle persone pie, 35n.
Pensiero: attività differenziata di, 452, 456 sg.; come azione di prova, 456; in origine inconscio, 456; inconscio, 577; sessualizzato, 72, 224-27
Percezione endopsichica, 14, 63
Periodo di latenza, 457
Perseverazione, 259
Personalità, scissione della, nella nevrosi ossessiva, 23, 75, 92
Persone normali: e nevrotici, 41, 168, 270, 496; omosessualità delle, 162 sg., 282; sessualità delle, 162 sg., 245, 292
"Persuasione", tecnica della, nelle nevrosi, 319
Perugino, 215
Perversione, 91 sg., 96 sg., 163 sg., 231 sg., 241, 307 sg., 427, 495; elemento di, nell'allattare un infante, 233, 257 sg.; sessuale, 495
Pfister, O., 210 sg.
Piacere di guardare, 12 sg., 72, 96, 112, 117, 162, 203 sg.; nei bambini, 241, 270
"Piccolo Eyolf", 50
"Piccolo Hans", 160 e n., 198n., 226n., 233n., 240n., 328n.
Piede, simbolo fallico, 241
Pierson, dottor, 344n., 367
Pietà, sentimenti di, 212
Pifferaio di Hamelin, 51n.
Platone, 69n., 234n.
Poesia e verità (Goethe), 42, 80, 84, 92, 281
Poggio, Bracciolini, 484 e n.
Polluzioni, 372
Pompei, 23
Popoli primitivi, 65n.; cerimoniale tra, 435-38, 442; circoncisione e, 282; costumi dei, 410; disponibilità all'angoscia, 437-40; genitali, adorati dai, 242; paragone con i nevrotici, 440; paragone con l'uomo civile, 433, 439, 441, 443, 445, 447; tabù tra i, 434, 436-40; verginità presso i, 410, 433 sg., 436 sg., 439-42
Portland, 435
Potenza sessuale, *vedi* Impotenza
Precocità sessuale e nevrosi ossessiva, 15
Preconscio, 75
Premonizioni: nel sogno, 61, 78 sg., 84-86, 90; nella nevrosi ossessiva, 61 sg., 86
Presburgo, 113
Priapo, 444
"Prima volta", paura della, 438-40
"Principe dell'inferno", 359n.
Principio: di piacere, *vedi* Principio di piacere; di piacere-dispiacere, 454
Principio di piacere, 451 sg., 454; e attaccamento ai genitori, 455n.; e fantasticare, 456 sg.; e principio di realtà, 454, 456, 458; religione e, 458; scienza e, 411
Principio di realtà, 451 sg., 454
Processi mentali inconsci, 142-48, 155, 164 sg., 197, 226 sg., 244 sg., 249 sg., 258, 261, 271 sg., 282, 329, 415, 417

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sg., 424; interpretazione dei sogni e, 150, 152 sg.; nei poeti, 411; nel medico, 200 sg.; resi accessibili dalla psicoanalisi, 200 sg., 203; simbolismo nei, 198
Processo d'investimento, livello del, 456
Procreazione, teorie infantili sulla, 106, 123
Proiezione, 335, 392, 395, 458, 538; dei desideri rimossi sul medico, 313, 326
Prostitute, 97, 119; amore per le, 412-20, 425; disgusto per le, 10, 50, 76, 80
Proteggere, coazione a, 14, 32 sg., 114
"Protesta virile" (*Adler*), 370, 444
Przemysl, 18 sg. e n., 21, 48
"Psichico" e "conscio", 575 sg.
Psicoanalisi, 177, 179; applicata alla biografia, 209, 269, 273; aspetto terapeutico della, 45 sg. n.; base della, 146; come indagine e come metodo terapeutico, 493; costruzione nella, 27, 43 e n., 80; critica alla, 156 sg., 170, 199, 201-04, 299; e civiltà, 170 sg., 195; e medicina, 129 sg.; e società, 202-05; fondata sull'analisi dei sogni, 580; inizio da ricerche sull'isteria, 493; natura della, 22 sg., 56; non frutto di speculazione, 493; regola fondamentale della, 531, 533, 536, 540; suggestione, 529, 538 sg.; tecnica, 10 sg., 21, 26n., 43n., 54, 513; *vedi anche* Autoanalisi
Psicoanalisti, 195; analisi dei propri sogni, 537; necessità della propria analisi, 537; *vedi anche* Tecnica psicoanalitica
Psicoanestesia, 426; *vedi anche* Frigidità; Impotenza
Psicoastenia, 564
Psiconevrosi, 287, 323, 545, 557
Psicosi, 150 sg., 313; allucinatoria (amenza di *Meynert*), 400, 453
Psilli, 405
Pubertà, 27, 41 sg., 44n., 86, 117, 159 sg., 162 sg., 414-16, 426; cerimonia della deflorazione alla, 435; decisione in favore dell'omosessualità, 241, 260, 271; fantasie, 417 sg., 425; rimozione negli anni della, 271; sovranità dei genitali, 162, 423
Pucelle d'Orléans, La (Voltaire), 213n.
Pudore, 163, 241
Pulizia, ossessiva, 37 sg., 87, 91
Pulsione dell'Io, 292n., 292 sg., 431 sg.; e attività della coscienza, 457; e pulsione sessuale, 399; *vedi anche* Pulsioni di autoconservazione; Pulsione di morte
Pulsioni, 274 sg., 291 sg., 337, 429; componente pulsionale, *vedi* Componente; dell'Io, *vedi* Pulsione dell'Io; di autoconservazione, 302, *vedi anche* Pulsione dell'Io; di conoscere, 72; di giuoco, 266-68; di guardare, 72; di morte, 219n.; di vita, 302, *vedi anche* Eros; Libido; Pulsioni sessuali; erotiche, 212; in sintonia con l'Io, 393; sessuali, *vedi* Pulsioni sessuali; sociali, *vedi* Pulsioni sociali; *vedi anche* Curiosità sessuale infantile
Pulsioni sessuali: ed etiologia delle nevrosi, 158 sg., 162 sg., 166-72, 292, 422-26, 432 sg.; e fantasia, 457; e pulsioni dell'Io, 291-94, 399, 422 sg., 431 sg.; e sublimazione, 224-27, 496; evoluzione delle, 459; fonti delle, 495 sg., nell'uomo civile, 159, 241 sg., 292, 426-31, 434, 442 sg.; per natura incapaci di soddisfacimento integrale, 430 sg.; rimozione delle, 163-67, 170-72, 226, 240 sg., 265 sg., 272-74, 292-95, 327, 430; unificazione delle, 386; *vedi anche* Sessualità infantile
Pulsioni sociali: e sublimazione delle pulsioni sessuali, 387; sessualizzazione delle, 388
Punti di fissazione, 393 sg., 402; *vedi anche* Fissazione
Purificazione, processo di, 352

Qualità intellettuali nei nevrotici ossessivi, 72n.

Rabbia, *vedi* Aggressività
Rabelais, 484 sg.
"Raggi" (di Dio), 347, 351, 354 sg., 358; condottiero di raggi, 366 sg.; e nervi, 351n.; *vedi anche* Voci
Rapporto sessuale: cerimoniale, tra le tribù selvagge, 435-38, 442; considerato degradante, 427; dei genitori, 416, 447; disegno di *Leonardo* che rappresenta il, 277-79; normale, 163, 246, 440-45; prima esperienza di, nelle donne, 433 sg., 436; rapporto dell'angoscia nevrotica con, 325-28, 419n.; simboli, 199, 251, 265, 419; tabù, 438-40; teoria anale del, 118 sg.; teorie infantili, 165, 225; *vedi anche* Frigidità; Impotenza; Verginità
Rappresentazioni latenti: inconsce, 576-78; preconsce, 577
Rappresentazioni ossessive, 30-36, 55-60; che i genitori dell'"Uomo dei topi" conoscano i suoi pensieri, 12-14, 24; che il padre dell'"Uomo dei topi" possa morire, 24 sg.; indeterminatezza delle, 13, 17 sg.
Razionalizzazione, 34, 58, 375, 417
Re e imperatore, simboli del padre, 418
Realtà: distacco dalla, nella nevrosi, 167 sg., 424; e attenzione, 455; e fantasia, 44n.; esame di, 452; frustrazione e, 423-27; il nevrotico si isola dalla, 453

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sg.; incapacità di adattamento alla, 549-51; nevrosi ossessiva e, 63, 65, 73
"Reami anteriori di Dio", 352 sg., 379
"Reami posteriori di Dio", 352 sg., 379
Regola psicoanalitica fondamentale, 531, 533, 536, 540
Regressione, 162 sg., 167 sg., 272; dal fare al pensare, nelle nevrosi ossessive, 72 sg.; dall'oggetto d'amore ad atti autoerotici, 72; di affetti, 39n.; dovuta all'attrazione dell'inconscio, 526 sg., 548, 552; dovuta alla frustrazione, 388, 548, 552; nella paranoia, 388, 397 sg.
Reitler, R., 557, 563
Religione, 202, 205, 226, 242, 262 sg., 429, 434; e principio di piacere, 458; origine della, 405
Rendere non avvenuto, meccanismo difensivo, 65n.
Repressione, 136 sg., 292, 295
Residuo diurno, 152, 580
Resistenza, 142-45, 147 sg., 150, 154, 169 sg., 198, 200 sg., 329-31, 514, 525 sg., 579; all'analisi, 8; alla guarigione, 167; alla sessualità nell'opera di *Leonardo*, 279; alla sessualità nelle vergini, 433 sg., 443; attrazione dell'inconscio e, 526 sg.; critica alla psicoanalisi, forma di, 156 sg.; e frustrazione, 526; e traslazione, 514; in *Hans*, 8; intensità della, e traslazione, 525; nell'"Uomo dei topi", 16, 20 sg., 28, 35, 39 sg., 61 sg., 67, 78, 104
Ricerca psicoanalitica delle nevrosi, 179
Ricordo(i), 44n., 55n., 62-64; con affetto, scomparsa dei sintomi, 132, 137 sg., 143; di copertura, 230n., 417; e ipnosi, 132, 134, 137 sg., 141 sg.; e isteria, 132-36; *vedi anche* Amnesia; Dimenticanza; Infanzia, ricordi dell'; Paramnesia; Simboli mnestici
Rimozione, 37, 55n., 62 sg., 67 sg., 211 sg., 337; della componente pulsionale, 163, 166, 292-95, 430; delle pulsioni sessuali, 163-67, 170-72, 226, 240 sg., 265 sg., 272-74, 292-95, 327, 430 sg.; di impulsi incestuosi, 244, 249 sg.; e dispiacere, 454; e distacco di libido, 396; ed etiologia delle nevrosi, 142-46, 168, 170 sg., 249 sg., 270, 291; ed evoluzione civile, 495; e motti di spirito, 148 sg.; e sottrarsi agli stimoli della realtà, 455n.; negli anni della pubertà, 271; nell'ambito della fantasia, 457; nell'"Uomo dei topi", 23 sg., 27, 36 sg., 58, 67, 78; nella teoria psicoanalitica, 496; olfatto e, 74; "post-rimozione", 393; processo di, descritto mediante una metafora, 143-45, 149; ritorno del rimosso, 335, 393; sostituita da attività giudicante, 455 sg.; spiegazione dinamica della, 493 sg.; tre fasi della, 392 sg.
Rimuginare, ossessivo, 72, 226 e n., 270
Rinascimento, in Italia, 213 sg., 261
Ripugnanza, *vedi* Disgusto
Riso coatto (ossessivo), in occasioni luttuose, 35 e n., 96, 115
Ritorno del rimosso, 335, 393
Rollet, H., 466n.
"Romanzo familiare", 417
Rottura di vasellame, come simbolo, 281
Rovesciamento dell'ordine nelle rappresentazioni ossessive, 31
Ruttare, 103, 106

Sacrileghi: impulsi, 91; pensieri, nelle persone pie, 35n.
Sadger, I., 244 e n., 409
Sadismo, 69, 72, 162, 201, 270, 437; nell'"Uomo dei topi", 16, 50-52, 92, 101 sg.
Sakai, 436
Salaino, Andrea, 246 sg.
Salisburgo, 3, 80, 86, 88, 102, 117, 120, 513
Salpêtrière, 140
Salvataggio: fantasie di, 417-19; simbolo, 199, 419; sogni di, 419n.; "tema del", in amore, 413 sg., 417-19
San Giovanni Battista (Leonardo), 216, 253, 258
Sangue: orrore del, 437-39; tabù del, 436-38
San Nicolò, 106
San Pietro, 259
Sant'Anna, la Vergine e il Bambino (Leonardo), 210, 253 e n., 272, 275, 282
Santa Maria delle Grazie, Milano, 217
"Sanzione" ossessiva, 17, 53 sg., 93, 103, 108 sg.
Sarcasmo, e assurdità, 53 e n.
Scale, simbolo, 199
Scarabeo, 234
Scarica motoria: liberazione dagli stimoli, 455; mezzo di espressione, 455n.; trasforma la realtà (azione), 456
Scelta della malattia, 336 sg., 452
Scelta oggettuale, 409; bifasica, 430; definitiva, 166, 411, 430; degradazione della, 412-20, 425, 427 sg.; eterosessuale, 387; nell'età infantile, 44n.; omosessuale, 11n., 163, 282, 387; "per appoggio", 387, 422n.; puberale, 162 sg., 423; sostituisce l'autoerotismo, 162 sg.
Schicksal des Freiherrn von Leisenbogh, Das (Schnitzler), 446n.
Schilda, 172 sg.
Schiller, 213n., 292
Schizofrenia, 376n., 388, 400

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Schnitzler, A., 446n.
Schöenemann, Lili, 80
Schönbrunn, 34n., 37
Schönthan, F. von, 118
Schopenhauer, 37n.
Schreber, 335 sg.; allucinazioni, 343 sg.; atteggiamento femminile, 343, 346 sg., 349 sg., 369; "coazione a pensare", 354; comportamento sociale, 344 sg.; desiderio di aver un bambino, 343, 383; iperestesia, 343; ipocondria, 342-44, 378, 382 sg., *vedi anche Schreber*, deliri di; megalomania, 348, 375; "Motivazione del ricorso in appello", 358; omosessualità passiva, 370-74, 377, 381; paranoia, 335; rapporto con Dio, 353, 356 sg., 360, *vedi anche Schreber*, deliri di; *Schreber*, Dio di; rapporto con il padre, 377-83, 403, *vedi anche Schreber*, padre di; rapporto con il sole, 380 sg., 404-06; sogni prima del ritorno della malattia, 343, 361, 369; tentativi di suicidio, 343 sg.; traslazione, 373 sg., 376 sg., 381; vita austera, 359 sg.
Schreber, deliri di, 335; di abbandono dell'anima, 348, 371; di abuso sessuale, 348, 371; di "assassinio di anime", *vedi* Assassino di anime; di attrazione di Dio per lui, 353 sg., 356 sg., 359n., 362; di bisogno di evacuare, 354-56; di distruzione del corpo, 343 sg., 346-48, 382, 383n.; di distruzione dell'intelletto, 349, 354, 382n.; di evirazione, 348-50, 375, 384; di famiglia, 383 sg., 406; di fecondazione, 347, 350, 360n., 375; di fine del mondo, 394-98; di minzione, 355 sg.; di persecuzione da parte di Dio, 348 sg., 354-56, 366, 382n.; di procreazione, 350, 375, 384; di redenzione del mondo, 346-50, 357; di trasformarsi in donna, 346-50, 360-62, 370 sg., 381n., 382, 384; natura sessuale dei, 358 sg.; osservazioni sui propri, 359, 363, 370; su *Flechsig*, *vedi Flechsig*
Schreber, Dio di: caratteristiche, 348-58, 361 sg., 377-79; partizione in "inferiore" (Ariman) e "superiore" (Ormuzd), 353, 355, 371, 376, 379 sg., 398
Schreber, fratello di, 374, 377, 379
Schreber, malattia di: basata su impulsi omosessuali, 372-74; fattore somatico, 373
Schreber, "Memorie di un malato di nervi", di, 340; appendice al libro, 342n.; osservazioni su, 340, 365 e n.
Schreber, Miss, 349
Schreber, moglie di, 342, 349, 367n., 369, 372, 376, 384n.
Schreber, padre di, 377 sg.; trasfigurazione divina del, 377-79
Schweninger, E., dottor, 118 e n.
Scienza e principio di piacere, 411, 458
Scissione psichica, 138, 140 sg., 144; *vedi anche* Assenza; *Double conscience*
Scomposizione: nei miti, 376n.; nella paranoia, 376 sg.; nella schizofrenia, 376n.
Scuola, 301; francese di psicologia, 289 sg.
Seduzioni, nelle fantasie inconsce presentate come ricordi d'infanzia, 44n.
Selig, 358 e n.
Seme maschile, 351n., 360n.; simbolo del, 478; *vedi anche* Spermatozoo
Semmering, 81 e n.
Seno, in relazione al poppare, 229, 232 sg., 236, 238, 243, 251, 257
"Sensibilità complessuale", 47, 425
Sentimento perturbante, nelle nevrosi ossessive, 13-15; *vedi anche* Superstizione
Serpenti: allucinazioni, 134; paura dei, 134
Sessualità: base dei rapporti sentimentali, 529; infantile, *vedi* Sessualità infantile; nella teoria psicoanalitica, 496
Sessualità infantile, 159-67, 241, 270 sg., 292, 422; ed etiologia delle nevrosi, 23 sg., 29, 41 sg., 44n., 55, 72; nell'"Uomo dei topi", 11-13, 15, 27, 41-44, 52, 54, 72; *vedi anche* Autocrotismo
Sessualizzazione dei processi intellettuali, 224-27
Sesto, Cesare da, 246
Sforza, Francesco, 217, 247n., 261
Sforza, Ludovico, duca di Milano, 214 sg., 261, 267, 271
Shakespeare, 25, 70n., 165, 276, 418
Shaw, B., 458n.
Sifilide: paura della, 50, 100 sg.; topi e, 100 sg.
Significato opposto delle parole primordiali, 183, 185-91, 501
Simboli: fallici, 50, 63n., 118-22, 231, 238, 241-43, 251; madre, 233-39, 251, 283; mnestici, 135 sg.; onirici, 154, 199, 265, 419; padre, del, 262, 418; sessuali, 154, 199, 231, 241-43, 251, 265, 419
Simbolismo: nel sogno, 52, 463; nell'arte, 50n.; sessuale dei sogni, 154, 199, 265, 419
Simbolo: acqua, 419; angoscia, 478; aquila, 405, coda, 231, 238, 242 sg., 251; decapitare, 446; denti, 85, 122-24; erba, 480; fallico, 50, 63n., 118-22, 231, 238, 241-43, 251; globo, 467; lampada, 481 sg.; madre terra, 380; natura, 380 sg.; nibbio, 233-39, 251, 283; numero otto, 486; oggetti estensibili, 477 sg.; peli, 480; piede, 241; pugnale, 468-70; oro (denaro, tesoro), 471-74, 480 sg.; re e imperatori, 418; re vestito di rosso,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

468; rottura di vasellame, 281; salvataggio, 199, 419; scale, 199; scettro, 466; serpente, 405; sole, 404-06; spada, 84, 87, 95 sg.; strada, 466; strappare, 480; topi, 48-51, 100 sg., 107, 115, 118-20; uovo, 467; verme, 467 sg.; volo, 265

Similitudini: *agents provocateurs*, 79; casa traslocata da un luogo all'altro, 73; catalisi chimica, 169; cavallo e avena, 172 sg.; conferenza interrotta, 143-45, 149; cranio di un neonato, 414; cura chirurgica, 170; donna con pacchetti, 140; fiume Adige, 82 e n.; ginecologo in Turchia, 202 sg.; immagine fotografica, 579; lista di vivande in tempo di carestia, 329; monumenti di Londra, 135 sg.; nome celato, nelle favole, 204; operazione chirurgica, 202; polizia e assassino, 22; ricevitore del telefono, 536; scampagnata, signore ad una, 205; scavi di Pompei, 23; sopravveste intessuta di menzogne, 158 sg.; storiografia, 230 sg.; strega, 569; tribunale imperiale tedesco, 66; uccellino nell'uovo, 455n.; Yellowstone, parco di, 456n.

Sintomi: bifasici, 441 sg.; come compromessi, 494; come espressione di desideri rimossi, 142 sg., 145, 148, 154 sg., 158 sg., 168 sg., 270, 291; come formazioni reattive, 494; come formazioni sostitutive, 494, 549; come simboli mnestici, 135 sg.; cura, possibilità di, 130-34, 136, 159, 200, 204, 331; desideri rimossi espressi dai, 142 sg., 145, 148, 154 sg., 158 sg., 168 sg., 270, 291; determinati, 133; e formazione dei sogni, 152, 155; genesi dei, 5, 47, 64; isterici, dovuti alle reminiscenze, 494; ricordo con affetto causa la scomparsa dei, 132, 137 sg., 143; tutta l'analisi serve a spiegare i, 519

Socrate, 69n.

Soddisfacimento autoerotico, *vedi* Autoerotismo

Sodoma, 246, 359n.

"Soggezione sessuale", 433 sg., 441, 445, 447 sg.

Sogni, 30, 56-58, 86 sg.; a occhi aperti, 132, 134, 457, *vedi anche* Fantasie; appagamento di desideri nei, 96, 152-54, 159, 265; assurdità dei, 53n., 151; biografici, 519; carattere regressivo dei, 263; che ricalcano, 522; come strutture normali, 496; condensazione nei, 153, 282-84; deformazione nei, 56-58, 153; dei bambini, 152, 265; di angoscia, 154; di volare, 265; discorsi nei, 57, 89; e conoscenza dell'Inconscio, 581; e impressioni dell'infanzia, 154; e principio di piacere, 454; e sintomi, 153, 156; elaborazione secondaria, 417, 521; fissare per iscritto i, 521 sg.; incoerenza dei, 151 sg.; inconscio nei, 183; iniziali, 521; interpretazione dei, 44n., 52, 54, 514, *vedi anche* Interpretazione dei sogni; inversione nei, 190; negazione nei, 185; nel folklore, *vedi* Sogni, nel folklore e Sogni, riferiti dal folklore; profetici, 79, 84 sg., 90, 152; programmatici, 519; rappresentazione mediante contrari nei, 185; senza soluzione immediata, 518 sg.; simbolismo nei, 154, 199, 265, 419; simili alla malattia mentale, 151; spostamento, 153; spregio per i, 151, 157; susseguenti, 520

Sogni dell'"Uomo dei topi": dei denti della sorella, 85; del funerale di un bambino idiota, 85; del ritorno del padre, 108; della figlia di Freud con sterco al posto degli occhi, 40, 104; della madre di Freud morta, 35; della malattia della sorella, 87 sg.; di esame, 85, 90; di essere fidanzato, 88; di estrazione di un dente, 122-24; di ingiurie, 91; di leccare i piedi della sua donna, 91; di miseri stracci trasformati in abito splendente, 84; di non lavarsi, 87; di salvataggio, 419 e n.; di spade giapponesi, 84, 87, 95 sg.; di tabacco, 84 sg.; di un abbraccio a "*Reserl*", 83; di un rapporto con la sorella, 92; di un sottotenente bavarese, 94; di un ufficiale con decorazione, 105; di un trampolino, 116; di una città circondata da mura, 98; di una complessa macchina, 88; di una perla per terra, 89; di vedere la nonna della sua cugina, nuda, 96; di WLK, 104 sg.

Sogni, nel folklore, 465-87; osceni ma seri, 465, 486 sg.; più facile studiare i, che i sogni veri e propri, 466; simboli nei, *vedi* Simbolo; simbolismo dei, coincide con quello dei sogni veri e propri, 465, 487 sg.

Sogni, riferiti dal folklore: Anello della fedeltà, 484-86; Aveva cacato sul sepolcro, 474; Brutto sogno, 468-71, 482; Canzone del lombrico, 467 sg.; Contadino assunto in cielo, 476-79; È inutile piangere sul latte versato, 486; Interpretazione di un sogno, 465 sg.; Lampada della vita, 481 sg.; Per la paura, 483; Sogno del tesoro, 480 sg.; Sogno e realtà, 475 sg.; Testa di becco, 480; Un sogno vivace, 473; Un uomo che trovava l'oro dormendo, 472

Sogno del padre morto senza saperlo, 460

Sogno di *Freud*, "Non vixit", 26n.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sogno, di *Schönthan*, 118
Sole: rapporto tra, e Dio, 351, 380 sg.; rapporto tra, e *Schreber*, 379-81, 404-06; simbolo del padre, 404-06
Sonnenstein, clinica, 344, 367
Sonno, resistenza ridotta durante il, 152 sg.
Sopravvalutazione dell'oggetto sessuale, 423, 425, 428
Sorriso: di *Monna Lisa*, 251-58, 272; "Leonardesco", 251
Spada, simbolo, 84, 87, 95 sg.
Spade giapponesi, sogno di, 84, 87, 95 sg.
Spermatozoo, 351n., 403
Spinoza, 222
Spirito ancestrale, 437
Sporcizia, paura della, dell'"Uomo dei topi", 50 sg., 86, 91, 96, 98, 105 sg., 124
Spostamento: di affetto, 37-39; nei sogni, 153; nelle rappresentazioni ossessive, 17 sg., 60, 69, 71 sg., 91; su inezie, 69 sg., 72
Springer, Anton, 283
Stati: confusionali, 130, 132, 137; d'angoscia, 325, 328 sg.
Stati ipnoidi, 137-40
Stato di beatitudine, 346 sg., 351 sg., 358; e voluttà, 357 sg.; maschile e femminile, 357
Stegmann, dottor, 373n., 377n., 378n.
Stekel, Wilhelm, 198, 244n., 501, 530n., 557, 564-66
Stereotipie motorie, 401
Stimolo: aumento dello, e dispiacere, 455n.; sottrazione allo, come rimozione, 455n.
Storiografia, origine della, 230
Strabismo, 134; *vedi anche* Vista, disturbi psicogeni
Strabone, 234
Strachey, James, 4-6, 48n., 491, 558
Strachey, signora *James*, 5, 48n.
Stupor allucinatorio, 343
Sublimazione, 42, 146, 154, 171 sg., 212, 224, 227, 242, 262 sg., 271-74, 387, 431, 539 sg., 548; della componente pulsionale, 171 sg., 227, 292, 431
Successione cronologica di ricordi patogeni, 133
Succhiare, 44, 229, 232 sg., 238, 243, 251, 257
Sudermann, H., 28 e n.
Suggestione: in ipnosi, 140, 168, 289 sg.; in psicoanalisi, 529, 538 sg.; postipnotica, 138, 576
Sumatra, 436
Superstizione e nevrosi ossessiva, 14, 61-66, 75, 78, 85 sg., 112; *vedi anche* Sentimento perturbante
Tabù: ambivalenza e, 440; del parto, 438; del rapporto sessuale, 438-40; del sangue, 437 sg.; della gravidanza, 438; della mestruazione, 437 sg.; della verginità, 434, 436-42; delle donne, 437-39; significato del, 440; tra i popoli primitivi, 434-40
Tagliatori di trecce, 241
"Talking cure", 132, 140
Tatto, medico, 326, 330
Tecnica della pressione, 142
Tecnica psicoanalitica, 6, 195, 513-15; affettiva, 537-39; aiutata dai sogni, *vedi* Interpretazione dei sogni; attenzione fluttuante, 533; collaborazione intellettuale dell'analizzato, 540; educativa, 539 sg.; freddezza emotiva, 536; indagine e trattamento, 493, 535 sg.; interpretazione con, 463; proiezione nella, 536; redigere appunti, 532, 534 sg.; ricezione nella, 536; ricordo dei fatti, 532-34; ricordo dei fatti, 532-34; *vedi anche* Ammalati in cura; Tecnica terapeutica; Trattamento psicoanalitico
Tecnica, terapeutica, 147-58, 197-206, 231; cambiamenti nella, 197 sg., 200-02; della "persuasione", 319; errori nella, 325-31; norma fondamentale di, psicoanalitica, 150, 153; *vedi anche* Associazioni libere; Ipnosi; Tecnica della pressione; Terapia catartica
Tendenze poligamiche, 434
Tentazioni ossessive, 55, 57
Teoria anale, della nascita, 54, 165, 225
Teorie sessuali infantili, 165, 225, 240, 265-76, 387, 415; della nascita, 52, 54, 165, 225; della procreazione, 106, 123
Terapia catartica, 136, 140-42, 200
Tic isterici, 134-36
Timore, *vedi* Paura
"Tipo anaclitico", *vedi* Tipo per appoggio
Tipo per appoggio, 387n., 422n.
"Tobia, notti di", 443
Topo(i): castigo dei, 16 sg., 20 sg., 46 sg., 48-54, 59, 83, 101-04, 107-09, 115 sg.; come simbolo, 48-51, 100 sg., 107, 115, 118-20
Totem, 405
Tracce mnestiche, 159, 416
"Trasformati miracolosamente", 347, 394 sg.
Traslazione, 5, 35, 45, 95-101, 103-06, 108, 120, 156, 169 sg., 198, 329 sg.; a causa di libido insoddisfatta, 524; attraverso "imago", 524; come resistenza, 525-30; contro-, 200 sg.; e fantasia, 39 sg., 45, 95-97, 104-06, 115-18, 120; e suggestione, 529 sg.; in associazioni, 525; in *Schreber*, 373 sg., 377; natura

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

inconscia della, 531; negativa, 514, 528-31; nella paranoia, 530, non solo in psicoanalisi, 525, 529 sg.; positiva, 514, 528-30; *vedi anche* Traslazione positiva
Traslazione positiva: di sentimenti amichevoli, 529; erotica, 529 sg.
Trasposizione dal basso verso l'alto, 122
Trattamento psicoanalitico, 179; appoggio dei parenti nel, 540; degli omosessuali, 243 sg.; degli stati d'angoscia, 328 sg.; dei bambini, 242; dei nevrotici, 154, 168 sg., 203, 224, 307, 411, 414, 422, 444; dell'impotenza, 421 sg.; durevole rapporto, 538; effetti del, 170-72; opposizione dei parenti al, 540 sg.
Trauma: ed etiologia delle nevrosi, 133, 135 sg., 138, 140-42, 145; nei giovani, 301; psichico, teoria, 545; somatici, 140
Traumhandlung, 470n.
Tribù australiane, 435
Trieste, 81, 84, 86, 96
Tristano e Isotta (Wagner), 395

Uccelli: anime miracolosamente trasformate in, 347; "miracolati", 363 sg., 379; parlanti, 363 sg., 379
Uccello da preda, nella fantasia di *Leonardo*, *vedi* Nibbio
Unterach, 111-15
"Uomini fatti fugacemente", 350, 394 sg., 400
Uomo: impotenza psichica nell', 241, 421 sg., 424-28, 431, 434, 441; scelta oggettuale maschile, 412-20
"Uomo dei lupi", 545
"Uomo dei topi", 3 sg., 231n., 425n.
Uomo e superuomo (B. Shaw), 458n.
Uso linguistico, 185 sg., 199, 265; *vedi anche* Verbale, ponte

Vagina, 165
Vendetta, 82, 95 sg., 108, 124, 417, 448; fantasie di, 29, 36, 67, 82 sg.
Verbale(i): associazioni e rappresentazioni ossessive, 10; deformazione, 74; ponte, 32n., 47, 49 sg., 100, 119, 123, 124n., 199, 265; residui di rappresentazioni, e coscienza, 456
Vergine Maria: e Bambino, nella pittura, 233, 236, 253, 255 sg., 282 sg.; parto della, 235n.; vista nelle allucinazioni, 205
Vergogna, 241
Vermi ed erotismo anale, 48, 50, 91, 116, 118 sg.
Verona, 82
Verrocchio, *Andrea del*, 220, 228, 260, 282
Vespasiano, 378
"Vestiboli del cielo", 352, 363 sg., 379, 398
Vienna, Società psicoanalitica, 3 sg., 244 n., 299, 409 sg., 451, 463, 557, 559
Viltà, nell'"Uomo dei topi", 29, 44, 79
Vinci, 227, 249
Vinci, *Albiera da* (matrigna di *Leonardo*), 211, 227, 236, 256, 260, 275
Vinci, *Monna Lucia da* (nonna di *Leonardo*), 256
Vinci, *Ser Piero da* (padre di *Leonardo*), 227, 236, 256, 259-61, 270 sg.; morte di, 259 sg.
Visione indiretta, 62, 86
Vista: disturbi psicogeni della, 130, 133, 289-95; duplice funzione della, 293-95
Vita pulsionale e organizzazione sociale, 410
Vita sessuale, ampliamento del concetto di, 326 sg.
"Voci", 346 sg., 349, 359, 366n., 382
Volo: come simbolo sessuale, 265; interesse di *Leonardo*, al, 264-66; sogni di, 265
Volontà, paralisi della, 69
Voltaire, 213n.
Voluttà, 357 sg.; dell'anima, 355, 361 sg.; eccesso di, 359n.; nervi di, 360; pretesa da Dio, 358 sg., 361 sg., 382
Vor Sonnenaufgang [Attendendo l'aurora] (Nietzsche), 381

W., von (anima), 348, 367, 382; "piccolo", 383n.
Wagner, R., 102, 395n.
Waldheim, von, 467n., 475
Weber, dottor, perizie del, 342, 344-46, 348, 357, 365
Wernert, F., 473
Worcester, Mass., 127, 158

"Zentralblatt für Psychoanalyse", 517
Zola, E., 115
Zone erogene, 161 sg., 270
Zoofilia, 212
Zoroastro, raggi di, 352
Zurigo, scuola di, 147, 149 sg., 160, 537

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco delle "Opere di Sigmund Freud"

Le date indicano l'anno in cui fu ultimata la composizione dell'opera. Quando l'anno di pubblicazione differisce da quello di composizione, esso segue, tra parentesi, al titolo. Nel caso di scritti di anni diversi raggruppati sotto un titolo collettivo, o nel caso di scritti iniziati a pubblicare parzialmente prima che la composizione fosse giunta al termine, le date indicano l'arco di tempo.

VOLUME 1: 1886-1895

1886.	*Relazione sui miei viaggi di studio a Parigi e a Berlino.* (1960)	Bericht über meine Studienreise nach Paris und Berlin. (1960)
	Prefazione alla traduzione delle "Lezioni sulle malattie del sistema nervoso" di J.-M. Charcot.	Vorwort des Übersetzers zu "Neue Vorlesungen über die Krankheiten des Nervensystems, insbesondere über Hysterie" von J.-M. Charcot.
	Osservazione di un caso grave di emianestesia in un paziente isterico.	Beobachtung einer hochgradigen Hemianästhesie bei einem hysterischen Manne.
1887.	*Due brevi recensioni (a Averbeck e a Weir Mitchell).*	Referate: Averbeck und Weir Mitchell.
1888.	*Isteria. (In appendice: Isterocpilessia.)*	Hysterie. - (Hysteroepilepsie.)
1888-92.	*Ipnotismo e suggestione.*	Hypnotismus und Suggestion:
	Prefazione alla traduzione di "Della suggestione" di Hippolyte Bernheim. (1888)	Vorrede des Übersetzers zu "Die Suggestion und ihre Heilwirkung" von Hippolyte Bernheim. (1888)
	Recensione a "L'ipnotismo" di August Forel. (1889)	Referat über "Der Hypnotismus" von August Forel. (1889)
	Trattamento psichico (trattamento dell'anima). (1890)	Psychische Behandlung (Seelenbehandlung). (1890)
	Ipnosi. (1891)	Hypnose. (1891)
	Un caso di guarigione ipnotica. (1892-93)	Ein Fall von hypnotischer Heilung. (1892-93)
1892.	*Abbozzi per la "Comunicazione preliminare" [poi divenuta primo capitolo degli "Studi sull'isteria"].* (1940-41)	Beiträge zu "Vorläufige Mitteilung". (1940-41)
1892-94.	*Prefazione e note alla traduzione delle "Lezioni del martedí della Salpêtrière" di J.-M. Charcot.*	Vorwort und Anmerkungen des Übersetzers zu "Poliklinische Vorträge" von J.-M. Charcot.
1892-95.	*Studi sull'isteria. (In collaborazione con Josef Breuer.)* (1893-95)	Studien über Hysterie. (1893-95)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 2: 1892-1899

1892-97.	*Minute teoriche per Wilhelm Fliess [le minute sono indicate con le lettere da A a N].* (1950)	Abhandlungen an Wilhelm Fliess. (1950)
1893.	*Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche.*	Quelques considérations pour une étude comparative des paralysies motrices organiques et hystériques.
	Meccanismo psichico dei fenomeni isterici.	Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene.
	Charcot.	Charcot.
1894.	*Le neuropsicosi da difesa.*	Die Abwehr-Neuropsychosen.
	Ossessioni e fobie. (1895)	Obsessions et phobies. (1895)
	Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia". (1895)	Über die Berechtigung, von der Neurasthenie einen bestimmten Symptomenkomplex als "Angstneurose" abzutrennen. (1895)
1895.	*A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia".*	Zur Kritik der "Angstneurose".
	Progetto di una psicologia. (1950)	Entwurf einer Psychologie. (1950)
1896.	*L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi.*	L'hérédité et l'étiologie des névroses.
	Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa.	Weitere Bemerkungen über die Abwehr-Neuropsychosen.
	Etiologia dell'isteria.	Zur Ätiologie der Hysterie.
1897.	*Sommari dei lavori scientifici del libero docente dottor Sigmund Freud, 1877-1897.*	Inhaltsangaben der wissenschaftlichen Arbeiten des Privatdozenten Dr. Sigmund Freud, 1877-1897.
1898.	*La sessualità nell'etiologia delle nevrosi.*	Die Sexualität in der Ätiologie der Neurosen.
	Meccanismo psichico della dimenticanza.	Zum psychischen Mechanismus der Vergesslichkeit.
1899.	*Ricordi di copertura.*	Über Deckerinnerungen.
	Nota autobiografica. (1901)	Autobiographische Notiz. (1901)
	Un presentimento onirico avveratosi. (1941)	Eine erfüllte Traumahnung. (1941)

VOLUME 3: 1899

	L'interpretazione dei sogni. (1900)	Die Traumdeutung. (1900)

VOLUME 4: 1900-1905

1900.	*Il sogno.* (1901)	Über den Traum. (1901)
1901.	*Psicopatologia della vita quotidiana.*	Zur Psychopathologie des Alltagslebens.
	Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.) (1905)	Bruchstück einer Hysterie-Analyse. (1905)
1903.	*Il metodo psicoanalitico freudiano.* (1904)	Die Freudsche psychoanalytische Methode. (1904)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1903-04.	*Noterelle nella "Neue freie Presse".*	Aufzeichnungen über "Neue freie Presse".
1904.	*Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld.*	Referat über "Die psychischen Zwangserscheinungen" von Leopold Löwenfeld.
	Psicoterapia. (1905)	Über Psychotherapie. (1905)
1905.	*Tre saggi sulla teoria sessuale.*	Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie.

VOLUME 5: 1905-1908

	Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio.	Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten.
	Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi. (1906)	Meine Ansichten über die Rolle der Sexualität in der Ätiologie der Neurosen. (1906)
	Personaggi psicopatici sulla scena. (1942)	Psychopathische Personen auf der Bühne. (1942)
1906.	*Diagnostica del fatto e psicoanalisi.*	Tatbestandsdiagnostik und Psychoanalyse.
	Prefazione alla prima edizione della "Raccolta di brevi scritti sulla teoria delle nevrosi 1893-1906".	Vorwort zur ersten Auflage der "Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre aus den Jahren 1893-1906".
	Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen. (1907)	Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens "Gradiva". (1907)
1907.	*Azioni ossessive e pratiche religiose.*	Zwangshandlungen und Religionsübungen.
	Istruzione sessuale dei bambini.	Zur sexuellen Aufklärung der Kinder.
	Risposta a un questionario sulla lettura e sui buoni libri.	Antwort auf eine Rundfrage "Vom Lesen und von guten Büchern".
	Prospetto per la collana "Scritti di psicologia applicata".	Prospekt für die Reihe "Schriften zur angewandten Seelenkunde".
	Il poeta e la fantasia. (1908)	Der Dichter und das Phantasieren. (1908)
1908.	*Fantasie isteriche e loro relazione con la bisessualità.*	Hysterische Phantasien und ihre Beziehung zur Bisexualität.
	Carattere ed erotismo anale.	Charakter und Analerotik.
	La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno.	Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität.
	Prefazione a "Stati nervosi d'angoscia e loro trattamento" di Wilhelm Stekel.	Vorwort zu "Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung" von Dr. Wilhelm Stekel.
	Osservazioni generali sull'attacco isterico. (1909)	Allgemeines über den hysterischen Anfall. (1909)
	Teorie sessuali dei bambini.	Über infantile Sexualtheorien.
	Il romanzo familiare dei nevrotici. (1909)	Der Familienroman der Neurotiker. (1909)
	Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.) (1909)	Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben. (1909)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 6: 1909-1912

1909.	*Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi.) (In appendice gli appunti di lavoro del 1907-08.)*	Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose. - (Arbeitsnotizen, 1907-08.)
	Cinque conferenze sulla psicoanalisi. (1910)	Über Psychoanalyse. (1910)
	Prefazione a "Psicoanalisi: saggi nel campo della psicoanalisi" di Sándor Ferenczi. (1910)	Vorwort zu "Lélekelemzés, értekezések a pszichoanalisis köreböl, irta Dr. Ferenczi Sándor". (1910)
1910.	*Significato opposto delle parole primordiali.*	Über den Gegensinn der Urworte.
	Le prospettive future della terapia psicoanalitica.	Die zukünftigen Chancen der psychoanalytischer Auffassung.
	Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci.	Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci.
	I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica.	Die psychogene Sehstörung in psichoanalytischen Auffassung.
	Contributi a una discussione sul suicidio.	Zur Einleitung der Selbstmord-Diskussion. Schlusswort.
	Lettera al dottor F. S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia".	Brief an Dr. Friedrich S. Krauss über die "Anthropophyteia".
	Esempi del modo come si tradiscono le fantasie patogene dei nevrotici.	Beispiele des Verrats pathogener Phantasien bei Neurotikern.
	Recensione a "Lettere a donne nervose" di Wilhelm Neutra.	Referat: Wilhelm Neutra, "Briefe an nervöse Frauen".
	Psicoanalisi "selvaggia".	Über "wilde" Psychoanalyse.
	Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del presidente Schreber.) (1911)	Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides). (1911)
1910-17.	*Contributi alla psicologia della vita amorosa:*	Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens:
	1. Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo. (1910)	1. Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne. (1910)
	2. Sulla piú comune degradazione della vita amorosa. (1912)	2. Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens. (1912)
	3. Il tabú della verginità. (1918)	3. Das Tabu der Virginität. (1918)
1911.	*Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico.*	Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens.
	Sogni nel folklore. (In collaborazione con D. E. Oppenheim.) (1958)	Träume im Folklore. (1958)
	Sulla psicoanalisi. (1913)	On Psycho-analysis. (1913)
	Il significato della successione delle vocali.	Die Bedeutung der Vokalfolge.
	"Grande è la Diana efesia".	"Gross ist die Diana der Epheser".
1911-12.	*Tecnica della psicoanalisi:*	Zur Technik der Psychoanalyse:
	L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi. (1911)	Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse. (1911)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Dinamica della traslazione. (1912)	Zur Dynamik der Übertragung. (1912)
	Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico. (1912)	Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung. (1912)
1912.	*Modi tipici di ammalarsi nervosamente.*	Über neurotische Erkrankungstypen.
	Contributi a una discussione sull'onanismo.	Zur Einleitung der Onanie-Diskussion. Schlusswort.
	Nota sull'inconscio in psicoanalisi.	A Note on the Unconscious in Psychoanalysis.

VOLUME 7: 1912-1914

1912-13.	*Totem e tabú.*	Totem und Tabu.
1913.	*Un sogno come mezzo di prova.*	Ein Traum als Beweismittel.
	Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Oskar Pfister.	Geleitwort zu "Die psychoanalytische Methode" von Dr. Oskar Pfister, Zürich.
	Prefazione alla traduzione di "Riti scatologici di tutti i popoli" di J.G. Bourke.	Geleitwort zu "Der Unrat in Sitte, Brauch, Glauben und Gewohnheitsrecht der Völker" von John Gregory Bourke.
	Prefazione a "I disturbi psichici della potenza virile" di Maxim. Steiner.	Vorwort zu "Die psychischen Störungen der männlichen Potenz" von Dr. Maxim. Steiner.
	Materiale fiabesco nei sogni.	Märchenstoffe in Träumen.
	Il motivo della scelta degli scrigni.	Das Motiv der Kästchenwahl.
	Le bugie di due bambine.	Zwei Kinderlügen.
	La disposizione alla nevrosi ossessiva.	Die Disposition zur Zwangsneurose.
	L'interesse per la psicoanalisi.	Das Interesse an der Psychoanalyse.
	Esperienze ed esempi tratti dalla pratica dell'analisi.	Erfahrungen und Beispiele aus der analytischen Praxis.
	Falso riconoscimento ("già raccontato") durante il lavoro psicoanalitico. (1914)	Über fausse reconnaissance ("déjà raconté") während der psychoanalytischen Arbeit. (1914)
	Il Mosè di Michelangelo. (1914)	Der Moses des Michelangelo. (1914)
1913-14.	*Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi:*	Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse:
	1. *Inizio del trattamento.* (1913)	1. Zur Einleitung der Behandlung. (1913)
	2. *Ricordare, ripetere e rielaborare.* (1914)	2. Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten. (1914)
	3. *Osservazioni sull'amore di traslazione.* (1915)	3. Bemerkungen über die Übertragungsliebe. (1915)
1914.	*Per la storia del movimento psicoanalitico.*	Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung.
	Introduzione al narcisismo.	Zur Einführung des Narzissmus.
	Psicologia del ginnasiale.	Zur Psychologie des Gymnasiasten.
	Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell'uomo dei lupi.) (1918)	Aus der Geschichte einer infantilen Neurose. (1918)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 8: 1915-1917

1915.	*Metapsicologia:*	Metapsychologie:
	Pulsioni e loro destini.	Triebe und Triebschicksale.
	La rimozione.	Die Verdrängung.
	L'inconscio.	Das Unbewusste.
	Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno. (1917)	Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre. (1917)
	Lutto e melanconia. (1917)	Trauer und Melancholie. (1917)
	Considerazioni attuali sulla guerra e la morte.	Zeitgemässes über Krieg und Tod.
	Lettera alla dottoressa Hermine von Hug-Hellmuth. (1919)	Brief an Frau Dr. Hermine von Hug-Hellmuth. (1919)
	Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica.	Mitteilung eines der psychoanalytischen Theorie widersprechenden Falles von Paranoia.
	Caducità. (1916)	Vergänglichkeit. (1916)
	Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale. (1917)	Über Triebumsetzungen, insbesondere der Analerotik. (1917)
1915-17.	*Introduzione alla psicoanalisi.* (1916-17)	Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. (1916-17)
1916.	*Parallelo mitologico con una rappresentazione ossessiva plastica.*	Mythologische Parallele zu einer plastischen Zwangsvorstellung.
	Una relazione fra un simbolo e un sintomo.	Eine Beziehung zwischen einem Symbol und einem Symptom.
	Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico.	Einige Charaktertypen aus der psychoanalytischen Arbeit.
	Una difficoltà della psicoanalisi. (1917)	Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse. (1917)

VOLUME 9: 1917-1923

1917.	*Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe.*	Eine Kindheitserinnerung aus "Dichtung und Wahrheit".
1918.	*Vie della terapia psicoanalitica.* (1919)	Wege der psychoanalytischen Therapie. (1919)
	Bisogna insegnare la psicoanalisi nell'università? (1919)	Kell-e az egyetemen a psychoanalysist tanitani? (1919)
1919.	*"Un bambino viene picchiato".*	"Ein Kind wird geschlagen".
	Introduzione al libro "Psicoanalisi delle nevrosi di guerra".	Einleitung zu "Zur Psychoanalyse der Kriegsneurosen".
	Il perturbante.	Das Unheimliche.
	Prefazione a "Il rito religioso: studi psicoanalitici" di Theodor Reik.	Vorrede zu "Probleme der Religionspsychologie" von Dr. Theodor Reik.
	Pubblicazione e premiazione di lavori psicoanalitici.	Internationaler Psychoanalytischer Verlag und Preiszuteilungen für psychoanalytische Arbeiten.
	Necrologio di J. J. Putnam.	James J. Putnam †.
	Necrologio di Victor Tausk.	Victor Tausk †.
1920.	*Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile.*	Über die Psychogenese eines Falles von weiblicher Homosexualität.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Promemoria sul trattamento elettrico dei nevrotici di guerra. (1955)	Gutachten über die elektrische Behandlung der Kriegsneurotiker. (1955)
	Preistoria della tecnica analitica.	Zur Vorgeschichte der analytischen Technik.
	Il dottor Anton von Freund.	Dr. Anton von Freund.
	Associazione d'idee di una bambina di quattro anni.	Gedankenassoziation eines vierjährigen Kindes.
	Al di là del principio di piacere.	Jenseits des Lustprinzips.
	Complementi alla teoria del sogno.	Ergänzungen zur Traumlehre.
1921.	*Psicologia delle masse e analisi dell'Io.*	Massenpsychologie und Ich-Analyse.
	Prefazione a "Discorsi di psicoanalisi" di J. J. Putnam.	Preface to "Addresses on Psycho-Analysis" by J. J. Putnam.
	Prefazione a "La psicologia dei sogni a occhi aperti" di J. Varendonck.	Introduction to J. Varendonck, "The Psychology of Day-Dreams".
	Psicoanalisi e telepatia. (1941)	Psychoanalyse und Telepathie. (1941)
	Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità. (1922)	Über einige neurotische Mechanismen bei Eifersucht, Paranoia und Homosexualität. (1922)
	Sogno e telepatia. (1922)	Traum und Telepathie. (1922)
1922.	*Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Raymond de Saussure.*	Vorwort zu "La méthode psychanalytique" von Raymond de Saussure.
	La testa di Medusa. (1940)	Das Medusenhaupt. (1940)
	Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni. (1923)	Bemerkungen zur Theorie und Praxis der Traumdeutung. (1923)
	Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido". (1923)	"Psychoanalyse" und "Libidotheorie". (1923)
	Qualche parola sull'inconscio.	Etwas vom Unbewussten.
	L'Io e l'Es. (1923)	Das Ich und das Es. (1923)
	Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo. (1923)	Eine Teufelsneurose im siebzehnten Jahrhundert. (1923)
1923.	*L'organizzazione genitale infantile.*	Die infantile Genitalorganisation.
	Prefazione a "Rapporto sul Policlinico psicoanalitico di Berlino" di Max Eitingon.	Vorwort zu Max Eitingon, "Bericht über die Berliner psychoanalytische Poliklinik".
	Lettera a Luis López-Ballesteros y de Torres.	Brief an Luis López-Ballesteros y de Torres.
	Josef Popper-Lynkeus e la teoria del sogno.	Josef Popper-Lynkeus und die Theorie des Traumes.
	Il dottor Sándor Ferenczi (per il cinquantesimo compleanno).	Dr. Ferenczi Sándor (Zum 50. Geburtstag).
	Breve compendio di psicoanalisi. (1924)	Kurzer Abriss der Psychoanalyse. (1924)
	Nevrosi e psicosi. (1924)	Neurose und Psychose. (1924)
	Lettera a Fritz Wittels. (1924)	Brief an Fritz Wittels. (1924)

VOLUME 10: 1924-1929

1924.	*Il problema economico del masochismo.*	Das ökonomische Problem des Masochismus.
	Lettera alla rivista "Le Disque vert".	Lettre à "Le Disque vert".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Il tramonto del complesso edipico.	Der Untergang des Ödipuskomplexes.
	La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi.	Der Realitätsverlust bei Neurose und Psychose.
	Le resistenze alla psicoanalisi. (1925)	Die Widerstände gegen die Psychoanalyse. (1925)
	Nota sul "notes magico". (1925)	Notiz über den "Wunderblock". (1925)
	Autobiografia. (1925)	Selbstdarstellung. (1925)
	Comunicazione del direttore sui mutamenti nella direzione della "Zeitschrift".	Mitteilung des Herausgebers.
1925.	*Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni".*	Einige Nachträge zum Ganzen der Traumdeutung.
	Lettera al direttore del periodico "Jüdische Presszentrale Zürich".	Brief an den Herausgeber der "Jüdischen Presszentrale Zürich".
	In occasione dell'inaugurazione dell'Università ebraica.	To the Opening of the Hebrew University.
	Prefazione a "Gioventú traviata" di August Aichhorn.	Geleitwort zu "Verwahrloste Jugend" von August Aichhorn.
	Necrologio di Josef Breuer.	Josef Breuer †.
	La negazione.	Die Verneinung.
	Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi.	Einige psychische Folgen des anatomischen Geschlechtsunterschieds.
	Psicoanalisi. (1926)	Psycho-Analysis. (1926)
	Inibizione, sintomo e angoscia. (1926)	Hemmung, Symptom und Angst. (1926)
1926.	*Necrologio di Karl Abraham.*	Karl Abraham †.
	A Romain Rolland.	An Romain Rolland.
	Premessa a un articolo di E. Pickworth Farrow.	Bemerkung zu E. Pickworth Farrow's "Eine Kindheitserinnerung aus dem 6. Lebensmonat".
	Discorso ai membri della Associazione B'nai B'rith. (1941)	Ansprache an die Mitglieder des Vereins B'nai B'rith. (1941)
	Il problema dell'analisi condotta da non medici.	Die Frage der Laienanalyse.
	Il dottor Reik e il problema dei guaritori empirici.	Dr. Reik und die Kurpfuschereifrage.
1927.	*L'avvenire di un'illusione.*	Die Zukunft einer Illusion.
	Feticismo.	Fetischismus.
	L'umorismo.	Der Humor.
	Un'esperienza religiosa. (1928)	Ein religiöses Erlebnis. (1928)
	Dostoevskij e il parricidio. (1928)	Dostojewski und die Vatertötung. (1928)
1929.	*Il dottor Ernest Jones (per il cinquantesimo compleanno).*	Dr. Ernest Jones (Zum 50. Geburtstag).
	Un sogno di Cartesio: lettera a Maxime Leroy.	Brief an Maxime Leroy über einen Traum des Cartesius.
	Il disagio della civiltà. (1930)	Das Unbehagen in der Kultur. (1930)

VOLUME 11: 1930-1938

1930.	*Premio Goethe 1930.*	Goethe-Preis 1930.
	Prefazione a un numero speciale di "The Medical Review of Reviews".	Geleitwort zu "The Medical Review of Reviews", vol. 36, 1930.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Prefazione a "Elementi di psicoanalisi" di Edoardo Weiss. (1931)	Geleitwort zu "Elementi di psicoanalisi" von Edoardo Weiss. (1931)
	Prefazione a "Dieci anni dell'Istituto psicoanalitico di Berlino".	Vorwort zu "Zehn Jahre Berliner Psychoanalytisches Institut".
	Introduzione allo studio psicologico su Thomas Woodrow Wilson. (1966)	Einleitung zu "Thomas Woodrow Wilson. Eine psychologische Studie". (1966)
	La perizia della Facoltà medica nel processo Halsmann. (1931)	Das Fakultätsgutachten im Prozess Halsmann. (1931)
1931.	*Tipi libidici.*	Über libidinöse Typen.
	Sessualità femminile.	Über die weibliche Sexualität.
	Prefazione a "Teoria generale delle nevrosi secondo i princípi psicoanalitici" di Hermann Nunberg. (1932)	Geleitwort zu "Allgemeine Neurosenlehre auf psychoanalytischer Grundlage" von Hermann Nunberg. (1932)
	Lettera a Georg Fuchs.	Brief an Georg Fuchs.
	Lettera al borgomastro di Pribor.	Brief an den Bürgermeister der Stadt Pribor.
	L'acquisizione del fuoco. (1932)	Zur Gewinnung des Feuers. (1932)
1932.	*Prefazione al "Piccolo dizionario di psicoanalisi" di Richard Sterba.* (1936)	Geleitwort zu "Handwörterbuch der Psychoanalyse" von Richard Sterba. (1936)
	Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). (1933)	Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. (1933)
	Perché la guerra? (1933)	Warum Krieg? (1933)
	I miei rapporti con Josef Popper-Lynkeus.	Meine Berührung mit Josef Popper-Lynkeus.
1933.	*Necrologio di Sándor Ferenczi.*	Sándor Ferenczi †.
	Prefazione a "Edgar Poe, studio psicoanalitico" di Marie Bonaparte.	Vorwort zu "Edgar Poe, étude psychanalitique", von Marie Bonaparte.
1934-38.	*L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi.* (1937-38)	Der Mann Moses und die monotheistische Religion: Drei Abhandlungen. (1937-38)
1935.	*La finezza di un'azione mancata.*	Die Feinheit einer Fehlhandlung.
	A Thomas Mann per il suo sessantesimo compleanno.	Thomas Mann zum 60. Geburtstag.
1936.	*Un disturbo della memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland.*	Brief an Romain Rolland: Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis.
	Necrologio di Ludwig Braun.	Zum Ableben Professor Brauns.
1937.	*Necrologio di Lou Andreas-Salomé.*	Lou Andreas-Salomé †.
	Analisi terminabile e interminabile.	Die endliche und die unendliche Analyse.
	Costruzioni nell'analisi.	Konstruktionen in der Analyse.
1938.	*La scissione dell'Io nel processo di difesa.* (1940)	Die Ichspaltung im Abwehrvorgang. (1940)
	Risultati, idee, problemi. (1941)	Ergebnisse, Ideen, Probleme. (1941)
	Compendio di psicoanalisi. (1940)	Abriss der Psychoanalyse. (1940)
	Alcune lezioni elementari di psicoanalisi. (1941)	Some Elementary Lessons in Psycho-Analysis. (1941)
	Una parola sull'antisemitismo.	Ein Wort zum Antisemitismus.
	Antisemitismo in Inghilterra.	Anti-semitism in England.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Stampato in Italia
dalla "Novalito"
di Torino
Maggio 1981

Volume di 633 pp., 5 figg., 3 tavv. f.t.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4